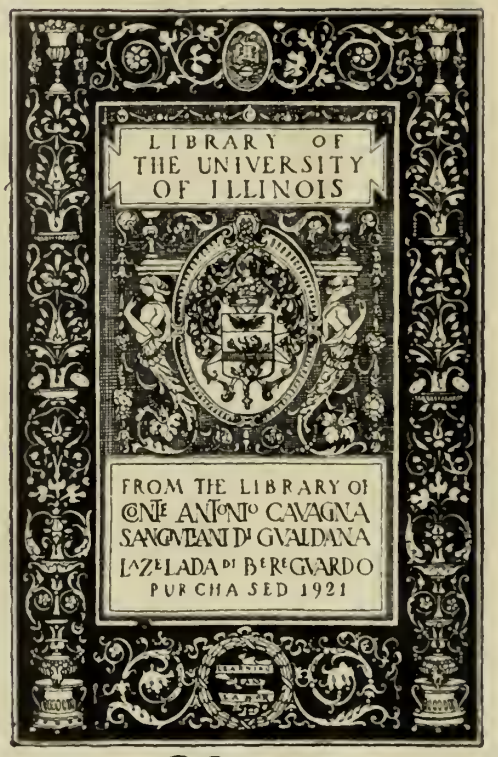
T-12-29



262.13
P57s
v.9

STORIA
CRITICO-CRONOLOGICA
DE' ROMANI
PONTEFICI
E de' Generali e Provinciali Concilj
SCRITTA
DA D. GIUSEPPE ABATE PIATTI
Sacerdote Veneziano
TOMO NONO.

NAPOLI MDCCLXVII.
A SPESE DI GIOVANNI GRAVIER
PRESSO GIUSEPPE RAIMONDI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://www.archive.org/details/storiacriticocro09piat

262.13
P57s
v.9

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNORE

D. PASQUALE FILOMARINO

DUCA DI TORRE DI MARE, E MACCHIA, PRINCIPE DELLA CITTA' DI BOJANO, E SUO CASALE DI CIVITA, UTILE PADRONE DELLE TERRE DI COLLEDANCHISE, S. POLO, E FEUDO DI MIGNANELLI, ED UTILE PADRONE DEL FEUDO DI TEVEROLACCIO, DUCA DI FALLO, MARCHESE DI CORLETO, BARONE DI MAGLIA, E SUOI FEUDI DI FRANCAVILLA, E S. ISIDORO &c.

D. GIUSEPPE ABATE PIATTI

Sacerdote Veneziano.

A ossequiosa divozione verso illustri Mecenati, e la speranza di godere dell' autorevole Padrocinio di quelli che dordinario inducono li

482792

Uomini ſaggi a produrre in Pubblico li Parti della loro capacità ed erùdizione ſotto l'ombra di ampliſſimi Perſonaggi, al preſente non ſolo muovono l'animo mio, ma piuttoſto efficacemente lo eccitano ad eſibire alla Letteraria Repubblica il Nono Volume della mia qualunque ſiaſi tenue fatica condecorato col glorioſiſſimo di Lei nome *Eccellentiſſimo Signore*. Imperciocchè o io attenda alla ſomma Gentilezza onde la E. V. li Parti de' privati miei ſtudj benignamente accoglie e compatiſce; ovvero oſſervi la Candidezza del coſtume, la Nobiltà del Sangue, e l' Affabilità del tratto che accetta e cara la rendono ai nobiliſſimi ſuoi Pari, come da doppio fonte proviene la cagione di queſto mio conſiglio, che forſe ſarà creduto ardito nell'offerirle un dono troppo inferiore alla vaſtità dei ſuoi Meriti. E certamente nel dire della compartitami benignità proliſſa apparirebbe la Lettera *Nuncupatoria*; già ſembra, che la E. V. abbiaſi prefiſſo di eſaltare a ſommo grado di onore la mia piccolezza nell'accogliermi con umanità, nel produrmi con degnazione, e nel condecorare con encomio ed avere ſovente tra le mani li frutti del tenuiſſimo mio ingegno alla luce prodotti; (il che come unicamente è effetto della di Lei Gentilezza, così ſommo ornamento e decoro a

quel-

quelli comparte). Queſta eſimia Bontà però dell' animo di V.E., e li copioſi beneficj concedutimi per non dilongarmi ſoverchiamente quì ſoltanto accennai, poichè maggiori coſe mi ſi eſibiſcono, colle quali eſporre la di Lei Bontà, nè ſo ſe debba denominarla Sua Demiſſione, e mia Tenuità. Imperciocchè quand' io meditava di produrre in Pubblico la Letteraria mia fatica condecorata col riſpettabile ſuo Nome, e ne Le propoſi il concepito deſiderio, la E. V. ſi riputò indegno, che Le ſi offeriſca, e con importune ſuppliche dalla di Lei troppo riſervata Modeſtia ottenni il ſoſpirato decoro. E chi può non ammirare la maſſima Moderazione in maſſimo Principe che abborre l' ombra ancora dell' onore? ed è maſſimo argomento di laude il dire, che la E. V. traſcura l' encomio dovuto alla ſua Virtù; perſuaſa che la vera Gloria dei Perſonaggi illuſtri è la Moderazione nelle grandezze. Ed ecco *Eccellentiſſimo Signore* da quali e quanti beneficj è accompagnato l'Oſſequio onde Le ſono addetto. In qual modo per tanto potrò eſibirmele grato? ovvero quale venerazione potrò nodrire che adequatamente convenga alla Vaſtità de' ſuoi Meriti? Ma ſe col dovuto oſſequio non ſo corriſpondere alle beneficenze, deve rifonderſi nella eſimia di Lei Magnificenza, che non può com' è dovere, dalla mia Tenui-

nuità encomiarsi. Se non che però sembrami di offerirle dono convenevole; appunto perchè la E. V. mercè le rare Doti che l'adornano, compartisce non so quale Magnificenza a chi è difeso dalla preclarissima ombra del suo Nome, e rende esimio ed immortale ancora ciò che Le viene consacrato. Ed in vero dovea temersi, che la mia Storia unitamente coll'Autore seppellita sen giacia nella obblivione, ovvero porti la pena dovuta alla sua arditezza nel comparire al Pubblico disardona di ciò che piace alli Eruditi: ma ora che accompagnata vedesi dal preclarissimo nome della E. V., ha deposto ogni timore, e si reputa non affatto inutile pelli Studiosi. Imperciò bastevolmente crede di avere al proprio decoro ed onore provveduto, e di essere sicura dal livore degl'Invidi e dai morsi del Tempo nimico infenso delli Scrittori e delle loro Opere apparendo alla luce sotto l'ombra del di Lei Padrocinio opportunissimo per difenderla e magnificarla nella età dei Secoli futuri. Del resto chi può ridire la copia e lo splendore delli Eroi esimj che si occultano nel nome della nobilissima Famiglia Filomarino? da cui protetti la Storia e l'Autore si promettono di essere felici in ogni tempo, giacchè in ogni tempo la gloria ed il decoro risplenderà della E. V. preclarissimo Germe di quella. E perchè im-

mu-

mune io appaja del ſoſpetto ancora di adulazione o di jattanza conviene, che la di Lei troppo riſervata Modeſtia mi conceda di quì accennare alcuni delli innumerevoli ſuoi Maggiori che in ogni età accetti furono ai Monarchi più illuſtri d'Europa, e con magnanime azioni il decoro ſempre eſimio del Caſato Filomarino ſoſtennero, e ſe può dirſi ingrandirono. Se non che del fauſto racconto non abbiſogna chi ancora nelle Storie è mezzanamente erudito: troppi ſono li Scrittori che n'eſaltano com'è dovere la Gloria, la quale nei Filomarino è premio dovuto alla Virtù non effetto di cieca Fortuna, che non rade volte gl'immeritevoli al ſommo faſtigio delli onori eſalta. Sembra in vero, che il Dio Ottimo Maſſimo abbia profuſo ne' ſuoi Maggiori ogni ornamento, che ſpartito vedeſi in altri, talchè non ſolo le Famiglie preclariſſime di queſta fedeliſſima Dominante ma di Roma ancora e di altre Città illuſtri d'Italia a gloria ſi recarono d'impalmare le proprie Eroine ai Filomarino, o Le di queſti a matrimonio ricevere. Ma codeſto avventizio decoro ſebbene è tale e tanto, deggio paſſare con ſilenzio, e ad eſporre mi volgo il proprio del di Lei nobiliſſimo Caſato, in cui ſembra, che la Gloria abbia formato il ſuo domicilio: Ed ho gl'innumerevoli che mi ſi preſentano alla mente! tal-

chè

chè ben discernere non so quali debba encomiare e quali omettere per non uscire dai confini di *Lettera Nuncupatoria*; tutti egualmente degni sono di laude poichè tutti egualmente amarono la virtù, favorirono le Scienze, e con magnanime Gesta il proprio Casato adornarono. Il perchè per non perdermi nella copia ed antichità mi sia lecito di traggere il principio del racconto da Marino Arcivescovo fornito di nobiltà non meno che di saviezza: questi imitando l'esimie gesta e Cristiana pietà del suo Genitore Matteo fino dall'anno Mille ottanta arricchì con magnifici donativi l'augusto Tempio dalli nobilissimi suoi Proavi al Dio Ottimo Massimo in Napoli consacrato; il quale poi nel Mille ducento novanta Giovanni la virtù di quelli emulando con maggiore munificenza abbellì. Sommamente risplende tra gl'Eroi Filomarino Scipione Supremo Comandante dell'Armata Cesarea, a cui si raccomandò nella guerra delle Fiandre, il quale trionfato avendo delli avversarj condussela in Italia in difesa della sua Patria e del Regno di Napoli, ed assalì il Signor de' Turchi, che occupato Otranto minacciava di disertarlo: ei non solo il cacciò dalla usurpata Città ma con indicibile sua gloria il costrinse di restituirsi all'Oriente scornato e confuso. Nè minor laude mercè le magnanime

me ſue azioni da tutti riportò Aſcanio di Scipione digniſſimo Fratello, a cui Papa Urbano VIII. al Sacro Senato com' era di dovere aſcritto la Chieſa Arciveſcovile di Napoli raccomandò, ed ei con tanto zelo e pietà ne' ſpinoſi tempi delle popolari rivoluzioni e della peſtilenza che infieriva, la reſſe e governò, che ſuperò le ſperanze comuni, e ſi meritò le acclamazioni dei Concittadini, e li magnifici elogj del Monarca Cattolico Filippo IV.; il quale con Lettera di proprio pugno l'encomiò, al di lui valore la quiete e felicità di Napoli e del Regno raccomandando. Ed altro Aſcanio, e Giovanni, e Franceſco, ed altro Marino li nomi de' quali riducono a memoria glorioſiſſimi fatti ed azioni magnanime, preſſo le Nazioni riſplendono pel valor militare, politico conſiglio, e Criſtiana pietà, e ſembrarono nati fatti ad operare generoſamente e tramandare ai Secoli futuri eſempli eſimj di ogni virtù. Quanti altri mi ſi preſentano alla mente Cardinali ampliſſimi decoro della Porpora ſteſſa! quanti Prelati integerrimi amminiſtratori di illuſtri Chieſe! quanti Cavalieri magnanimi accetti a parecchi Monarchi, de' quali molti per aſſerzione delli Guicciardini, Ammirati, Caraccioli, e Priorato ſino dai Secoli più vetuſti furono l'onore delli Filomarino, di Napoli, e della Italia. Innu-

merevoli imperciò ſono aſtretto di paſſare ſotto ſilenzio, de' quali nell' accennare il nome proliſſo troppo ſarei ſe non anco nojoſo. Con pari modo troppo mi dilongarei nel rammentare l' Eroine Filomarino che la gloria furono della propria e delle nobiliſſime Famiglie, alle quali s' impalmarono. Mi riſtringo imperciò a commemorare la ſola pregiatiſſima Gratimole, la quale unita col vincolo matrimoniale a Franceſco Tomacelli Patrizio Napolitano oltre molti altri Figliuoli gli procreò Pietro, che nel 1380. ſotto nome di Bonifacio IX. ſalito il Trono Appoſtolico ne' ſpinoſi tempi di crudele Sciſma prudentiſſimamente la Cattolica Chieſa governò, e con tenero affetto la propria Genitrice in Roma accolſe e colli onori a tanta Eroina dovuti magnificentiſſimamente applaudì. Del reſto ne' noſtri feliciſſimi tempi ammirevole più d'ogni altra della Famiglia Filomarino ſi è la pregiatiſſima Eroina D. Maddalena de' Principi Roſpiglioſi Matrona eſimia ed onoratiſſima, la quale mercè le rare Doti che l'adornano, la Candidezza d'animo, e la Nobiltà del Sangue appare degna Conſorte della E. V., a cui è ſimiliſſima nell' aureo Coſtume, nella pietà Criſtiana, e nella Purezza dei natali. Se non che poi la gloria maggiore dei Filomarino ſi è la E. V. che ſi propoſe di ſuperare gl' illuſtri

fat-

fatti dei ſuoi Proavi: e certamente li ſuperò nobilitando con magnanime geſta la Virtù da quelli a Lei derivata colla Purezza del ſangue, e decoro e ſplendore ad eſſa aggiugnendo. Ella loro deve molto che La precederono nella via della Gloria; eglino però aſſai più a Lei deggiono, che ingrandì il loro Nome ed illuſtrò la loro rimembranza. Teſtimonio di ciò ſono la Magnanimità d'animo con cui Ella medita ſempre ed eſeguiſce generoſe azioni; l'Affabilità del tratto con cui ſi moſtra dolce agl' innumerevoli ſuoi Vaſſalli, li quali nelli ſpinoſi e giocondi tempi eguale La veggono, e caritativa provano; e la Giuſtizia del giudizio con cui con peſo e miſura li colpevoli gaſtigando generoſamente li buoni premia ed applaude. Teſtimonio finalmente ſono li preſtantiſſimi ſuoi Figliuoli, ne' quali ſcorgeſi la perfetta di Lei Immagine; eglino imperciò colla ſoavità dell'indole e collo ſtudio delle belle Arti ſi moſtrano degni di tanto Genitore, e per queſta parte ancora renderanno eterna la di Lei rimembranza. Poſſono altri oſtentare le antiche immagini dei Maggiori, delle quali anco la E. V. abbonda; ma il di Lei maggior decoro è la viva Immagine di Probità, Saviezza, e Nobiltà che eſibiſce in quelli. Altri ſi gloriano dei trionfi nelle Tele dai Dipintori adombrati; ma

la di Lei Virtù espone ne' dolcissimi Figliuoli spiranti trionfi, e trofei animati di Cristiana pietà. Ciò essendo, *Eccellentissimo Signore*, da qual altro Personaggio più che da Lei può la mia Storia prometterssi la Immortalità, il di cui glorioso Nome da tanti egregi fatti è alla Eternità consacrato? Il perchè dessa non solo speranzisce il suo Autore di essere a parte del di Lei Patrocinio, ma con violenza ancora quasi direi dalle sue mani sottraendosi nelle di Lei si ripone presaga di ogni felicità. Ben è vero, che dall'altro canto disadorna essendo di ciò che piace alli Eruditi e dee offerirsi alla E. V. per ventura sarà creduta audace od ambiziosa: ma pure nella sua audacia od ambizione dee essere compatita; poichè non ignara della felice sua sorte conosce, che protetta dal di Lei decoro unicamente può apparire alla pubblica luce e sperare di essere benignamente accolta. Ma intanto mi avveggo, che mi abuso della di Lei sofferenza, e troppo mi prevalgo della sua riservata Modestia, che mi prescrisse con rigoroso divieto di astenermi nella Lettera Nuncupatoria dalle sue Laudi: avvegnacchè sia inopportuno a ridirle, e cammini per quella Messe che dai soli eruditi Scrittori può essere raccolta; quindi mio meglio fia contenere la penna e frenare il discorso, che non mai cessarebbe di encomiare li glo-

glorioſi fatti di tanto Principe. Dunque *Eccellentiſſimo Signore* colla Probità e Gentilezza onde tanto tra li nobiliſſimi ſuoi Pari riſplende, ed agl' Inferiori decoro compartiſce e beneficenze, accolga il tenue dono che ardimentoſo Le offeriſco, perchè dal di Lei Merito e Patrocinio felicità acquiſti ed onore, e ricevendo benignamente l' Autore e l' Opera mi permetta di dirmi con inviolabile oſſequio e di dedicarmele con pari modo obbedientiſſimo e devotiſſimo Servitore.

INDICE

DELLE VITE

DE' ROMANI PONTEFICI

Che ſi contengono in queſto Nono Tomo.

Niccolò V.	pag. 1	*Innocenzo VIII.*	188
Calliſto III.	32	*Aleſſandro VI.*	213
Pio II.	52	*Pio III.*	248
Paolo II.	105	*Giulio II.*	251
Siſto IV.	141	*Leone X.*	300
		Adriano VI.	358

I N D I C E

NICCOLO' V.

PONTEFICE CCX.

Anno del Signore MCCCCXLVII.

I. Dopo la morte di Eugenio IV. succeduta nelli 23. di Febbrajo se ne celebrarono li funerali pel corso di nove giorni. Indi li diciotto Cardinali dimoranti in Roma si convocarono nelle Case presso Santa Maria sopra la Minerva, e trattarono della elezione del Pontefice; ma tosto nacque tra essi diversità di parere che proruppe in manifesta fazione, e si divisero in due partiti. Di ciò tratta Enea Silvio Custode del Conclave nella Storia del Concilio di Basilea dicendo: „ Piacque a tutti, che sia preparato il Con- „ clave sopra la Minerva situata in mezzo della Città; e li „ Padri più quieti volevano, che tenuto sia presso San Pie- „ tro. Il popolo armato volle custodire il Conclave; Enea e „ Procopio, ed altri Oratori dei Principi furono destinati a di- „ fenderne la porta. Li Cardinali trattando della elezione del „ Papa si divisero tosto in due fazioni. L'una era diretta dal „ Cardinale Colonna e l'altra dall' Orsini; quegli era favori- „ to da molti, essendo assai riputato mercè la probità e no- „ biltà, ed il voleano a Papa: altri nominavano Domenico di „ Capranica; ed altri promoveano l'innalzamento del Cardinale „ di Pamplonna. Questi erano nel principio desiderati al go- „ verno della Sede Apposolica; niuno però avea le due por- „ zione dei voti. Il perchè li Cardinali Veneti che favoriva- „ no il partito dell'Orsini, differo, che non mai approvarebbe- „ ro la elezione del Colonna, e promulgarono, che otto altri „ erano dello stesso pensiero. Ma perchè col secondo Scrutinio „ fu comprovato, che niuno avea sufficienti voti, e che'l Co- „ lonna era promosso dal maggior numero, prima dello sciogli- „ mento dell' Adunanza di quel giorno il Cardinale Morinense „ in tal modo parlò: „ *Perchè mai con tanto pericolo gettiamo il tem-*

Li Cardinali divisi in fazioni eleggono a Papa Niccolò V.; sua patria ed origine.

Sec. XV.

tempo? la noſtra tardanza porta graviſſimi danni: ecco che l' avverſario Amadeo non dorme, e gode della noſtra dilazione: abbiamo vicino il Re di Aragona con armi ed armati, nè ſappiamo ciò che pretende. Il popolo è in armi, e la Città è oppreſſa dal timore. Che più tardiamo? diamo fine a tanti affanni. Il Cardinale Proſpero Colonna è deſiderato dal maggior numero come avete comprovato; dunque tutti uniformemente riceviamolo. E chi può eſſere di lui per tale dignità più opportuno? E' nobiliſſimo Cittadino di Roma, nipote di Martino V., che con rettezza e felicità la Santa Chieſa di Dio governò. Chi più mite di lui può immaginarſi? chi più dolce ed affabile? voi potete diſcernere nella converſazione di uomo la vita di Angelo; è liberale, prudente, letterato, coſe tutte acconcie pel Pontificato: „ Commoſſero non poco queſte voci l'animo di Tomaſo Ve- „ ſcovo di Bologna, ed alzatoſi approvava la elezione del Co- „ lonna. Ma Giovanni Tarantino che nol volea, ripigliò: *Che fai? aſpetta poichè nella elezione del Papa che è l' opera maggiore di tutte, la preſtezza non deve uſarſi, ma piuttoſto la prudenza ed il conſiglio. Sapete, che le diviſioni della Città ſono nodrite dalle diſcordie; dunque non vogliate voi imprudentemente favorirle. Eleggeremo il Papa ſecondo il coſtume, ed in tempo convenevole ſi terrà lo Scrutinio. E perchè non poſſiamo aſpettare la giornata ſuſſeguente?* Allora Ludovico Patriarca di Aquileja ſoggiunſe: *E perchè vuoi tu tanto dilongare la elezione del Papa? Accenna piuttoſto chi vorreſti eletto. Egli diſſe: Vorrei eleggere il Veſcovo di Bologna, e nel di lui governo mi luſingo, che la Chieſa di Criſto riacquiſterà la primiera pace, eſſendo egli dotto e di ſanti coſtumi.* Molti ne approvarono il parere e poi lo eſaltarono nel Trono Appoſtolico. Per tanto diecisette Cardinali eſiſtenti in Conclave fuori di ogni ſperanza convennero nella Perſona di Tomaſo Veſcovo di Bologna, e con azione canonica nel dì 6. di Marzo il nominarono Vicario di Criſto. Oſſerviamo, che lo Spondano con errore aſſegna la elezione di Niccolò V. alli ſette; certamente Niccolò ſcriſſe al Clero ed al Popolo di Bologna in tal modo: *Significhiamo a voi per voſtra conſolazione, che dai Venerabili Cardinali ſiamo ſtati eletti a Papa nelli ſei del preſente meſe con unanime e concorde voto e parere ..... Dato in Roma preſſo San Pietro nell' anno della Incarnazione del Signore* 1447. *nel giorno ottavo di Marzo.* Da che apprendiamo l' errore di quelli ancora, che lo accennano eſaltato nelli cinque; ſedotti per ventura dall' abbaglio delli Editori del Diploma venteſimoſecondo di eſ-

ſo

ſo Niccolò, il di cui Mſ. ſi conſerva nel Vaticano: *Libro primo delle Bolle..... ove il medeſimo noſtro Signore che prima denominavaſi Tomaſo del Titolo di Santa Suſanna Prete Cardinale, e fu aſſunto al Pontificato concordemente dai Reverendiſſimi Signori Cardinali in Lunedì quinto di Marzo del* 1447. *della Indizione X.* Imperciocchè il Lunedì fu il dì ſeſto e non quinto; ſe riflettiamo alla Paſqua che ſi celebrò nelli 9. di Aprile. Intanto Niccolò ne' 19. di Marzo Domenica Quarta di Quareſima ſolennemente fu coronato; e riproviamo il Ciaconio, che con enorme abbaglio ne aſſegna la coronazione alli cinque di Marzo avendolo accennato eſaltato nelli ſei. Della Patria e Famiglia di Niccolò V. ſono uniformi li Scrittori, ed il dicono nato in Sarzana piccola Città della Repubblica di Genova in queſti tempi appartenente al Ducato di Toſcana da poveri e vili Genitori, li quali colla fatica viveano. Alcuni però preteſero di dedurne la progenie da Maggiori nobili; ma ſono errati; nè ci adopriamo nel riprovarne le ragioni inſuſſiſtenti. Il Padre ſi appellò Bartolommeo e fu Medico, e la Genitrice Andreoli dicevaſi. Li Panvini e Jannozio Manetti ricordano la di lui Proſapia onninamente plebea. Ed il Sigonio vuole Tomaſo ancora fanciullo aſcritto a quei che la nobiliſſima Caſa Albergati con Criſtiana carità alimenta ed iſtruiſce in Bologna; e che 'l Cardinale Niccolò Albergati Veſcovo di Bologna deſtinollo ſuo Segretario. Se non che quanto ei fu ad altri inferiore nella Nobiltà del ſangue, tanto li ſuperò colla ſcienza ed oneſtà de' coſtumi. Per tanto Eugenio IV. amatore della virtù lo aſcriſſe alli inſervienti alla Penitenzieria; poi creollo Soddiacono Pontificio, lo ſpedì con titolo di Legato Appoſtolico in Germania, e gli conferì l'onore della Porpora e la Chieſa di Bologna. Il nuovo Papa ſi appellò Niccolò per moſtrarſi grato al Cardinale Niccolò Albergati, che avealo ſovvenuto con liberalità nelle indigenze.

Predizione del Pontificato di Niccolò che promove la pace d' Italia.

II. Primamente di allontanarci dai principj di Tomaſo vogliamo accennare ciò, che ne ricorda Enea Silvio. Queſti dice, che all' Imperatore Federico il quale conobbe Niccolò in Germania, ſembrò in ſogno di ricevere dalle di lui mani la Corona dell'Imperio; il che appunto accadette dopo cinque anni, e diceagli: *Eſſendo tu partito da Vienna ti vidi in ſogno felicemente pervenuto a Roma, ed ero meravigliato ſembrandomi di eſſere da te adornato, poichè non eri Papa ma Veſcovo di Bologna. Deſtato ſprezzai il ſogno; ma quando*

Sec. XV.

seppi, che fosti ascritto al Collegio Cardinalizio, sperai che potea il sogno verificarsi. All' Imperatore ripigliò Tomaso: *Quei che al popolo presiedono, soventi volte sognano il vero. Io ancora nella notte precedente la morte del Pontefice Eugenio il vidi in sogno, che con solennità vestivami colli arredi Pontificali che egli spogliava, e circondandomi il capo colla Mitra che levò dalle proprie tempia e tenendomi per mano mi condusse a questa Santa Sede, a cui avvicinati dissemi: Tu sedi in questo luogo, io già compiuto il mio corso vado a San Pietro.* Anco Tomaso conobbe, che con ciò non oscuramente vennegli predetto il Romano Pontificato e confermato fu il Vaticinio dal Cardinale Niccolò Albergati Vescovo di Bologna. Deploravane egli la morte lagnandosi di avere perduto l'amico ed il benefattore; e nell'affanno parvegli di vederlo in sogno che confortandolo dicevagli: *E perchè figliuolo mio Tomaso tanto piagni? perchè tanto ti affliggi? rasciuga le lagrime, e rallegrati, noi mercè la divina miserazione siamo introdotti nel gaudio del Signore. Sorgi per tanto e confortati; frappoco esaltato nel Trono Appostolico governarai la Chiesa di Dio.* Da ciò deducono li Scrittori il saggio di lui governo: ed in vero Niccolò tosto proccurò di ridonare la pace alla afflitta Italia da gran tempo agitata. Il perchè mandò a Ferrara Giovanni Morinense Cardinale del titolo di Santa Prassede, poichè quivi dovea convocarsi l' Adunanza, in cui sarebbono composte le parti e proccurata la pace. Vi pervennero ancora per tale faccenda li Ambasciadori di Alfonso Re di Aragona e di Sicilia, del Duca di Milano, de' Veneziani e Firentini, che concordemente operavano per la felicità d' Italia. Imperciò proposero al Duca di Milano certe condizioni onerose in vero, ma egli dovette accettarle atteso lo stato infelice in cui era ridotto dai Veneziani. Tali furono: Se volea per cinque anni la tregua, dovea concedere ad essi Veneziani e Firentini il dominio del paese acquistato; ovvero concedere a quelli Cremona ed i Luoghi che di là dal fiume Adda occupavano. Se non che dopo la partenza del Corriere pervenne a Ferrara la notizia della di lui morte; per il che li Ministri dei Principi partirono ed il trattato di pace svanì. Tutto questo apprendemmo dal Platina, dal Pagi, e dalli Storici della Repubblica di Venezia. Osserviamo però quì grosso abbaglio delli Frizonio e Rinaldi scriventi che il Legato del Papa godeva il titolo di S. Lorenzo in Lucina; questo dopoi ei ottenne da Niccolò V. Questi per lo scioglimento della Adunanza provò affanno, poichè bramava la pace d' I.

d' Italia. Il perchè si rivolse a Dio e decretò nel Cristianesimo certa preghiera, che dovea frequentarsi dai Fedeli per placarne lo sdegno.

E' ricevuto quale vero Papa dalla Germania.

III. Sopra ogni cosa però Niccolò impiegò la sollecitudine per estinguere lo Scisma, contro cui Eugenio operato avea; e mandò in Germania Giovanni Carvajal Diacono Cardinale di S. Angelo; colà era stata convocata dall' Imperatore presso Arciasburgo Diocesi di Magonza la Dieta ne' 20. di Luglio. Esso Enea Silvio il fatto racconta: *Morì il Pontefice Eugenio prima della nostra partenza da Roma, a cui fu sostituito Niccolò V. uomo illustre in pietà e lettere; questi mandò in Germania Giovanni Cardinale di S. Angelo di nazione Spagnuolo e noto presso il Cattolico Mondo per la scienza e purezza del costume; egli dimorante nel Palazzo di Cesare fu visitato dalli Ambasciadori de' Principi di Germania. Si trattò del modo di prestare obbedienza al Pontefice Niccolò.* Alcuni sostenеano li Decreti del Sinodo di Basilea, e che essendo questi inviolabili si presti al Papa obbedienza; ma il Legato Apposto lico dicea, che quelli essendo *riprovati dal Papa non aveano vigore nella Chiesa. Altri ai quali era accetta la sentenza men rigorosa, asserivano, che per qualche tempo il Concilio di Basilea era stato legittimo, e che le Sanzioni in tale condizione decretate doveano riceversi. Finalmente si patteggiò la concordia della Chiesa; cioè che siano ricevuti li Decreti formati legittimamente e li altri riprovati.* Il Rinaldi all'anno 1441. ricorda l'Editto dell'Imperadore promulgato nelli venti di Agosto prescrivente alli Nobili e popoli di Germania la soggezione al Pontefice Niccolò, la riprovazione dell' Antipapa e delli Acefali che dicevansi *Neutrali*, ed i Basileesi. Dopo ciò esso Antipapa seriamente riflettette al modo di abbandonare le pretensioni del Pontificato, a che anco il Re di Francia ammonivalo. Il Mostreleti nel Tomo 3. della Storia ricorda le sollecitudini di esso Re per ridonare la pace alla Chiesa. Il perchè soventi volte mandò Ambasciadori a Roma, a Basilea, ed in Savoja. Morì intanto Eugenio IV. e Niccolò V. fu nominato Papa; e Ludovico Duca di Savoja figliuolo di Felice V. operava presso Cesare, che questi sia riconosciuto dopo la convocazione del Concilio: ed il Re gli significò, che siccome avea prestato obbedienza ad Eugenio, così ora venerava il nuovo Papa Niccolò; e già avea deputato Ambasciadori per adorarlo: a che esortava li Basileesi. Per tanto nel Luglio pervennero in Lione li Arcivescovi di Treveri e di Colonia, e li Oratori delli Du-

Sec. XV.

Duchi di Saſſonia, e di Savoja, e dei Baſileeſi. Poco dopo vi arrivarono quelli dei Re d'Inghilterra, e di Sicilia. Dopo molti diſcorſi decretoſſi, che ſi mandino alcuni ad Amadeo dimorante in Ginevra per conſigliarlo alla pace. Dunque nel Novembre concordemente ſi ſtipularono le condizioni, in vigor delle quali ſe ſiano approvate da Niccolò, Felice deporrebbe il Pontificato. Imperciò riproviamo Genebrardo, il quale nel *lib.*4. della Cronologia riduce queſto Sinodo al 1449. Intanto l'Antipapa mercè li conſigli di Ceſare, di Carlo VII., e di altri Principi depoſe il Pontificato ingiuſtamente poſſeduto nel 1449.; e queſto per ventura preſtò occaſione all'abbaglio di Genebrardo.

Aſſolve dalla cenſura l'Arciveſcovo di Gneſna nella Polonia.

IV. In queſto tempo l'Arciveſcovo di Gneſna condannò il Sinodo di Baſilea e l'Antipapa Felice, di cui era falſo Cardinale ed aveane avvalorato la fazione. Il perchè conoſciuta la verità ſi preſentò con ſommiſſione alla Sede Appoſtolica e pregò il Pontefice di condonargli il peccato. E Niccolò perſuaſo del pentimento di lui non ſolo lo aſſolvette, ma il reſtituì ancora al primiero grado. Raccogliamo ciò dal Diploma *dato in Roma ne' 2. di Ottobre del* 1447. Il Monſtreleti vuole, che il Pontefice con quello abbia ricevuto nella ſua grazia li Cittadini di Gneſna, che da lui furono corrotti, e ne approviamo la opinione; poichè li Storici Polacchi accennano la ſollecitudine del Re Caſimiro, perchè l'Arciveſcovo ed i ſuoi Sudditi ſiano riconciliati colla Chieſa di Dio. Per il che Niccolò condecorò il Re e li Eccleſiaſtici con magnifici privilegi.

Patti ſtabiliti colla Germania; invia Legato in Boemia.

V. Nel 1448. in cui entra la Storia il Carvajal che nell'antecedente dicemmo ſpedito con titolo di Legato Appoſtolico in Germania da Papa Niccolò per eſtinguere lo Sciſma e ricomporre le inſorte diſcordie, tenne frequenti trattati rapporto li ſpinoſi negozj con Ceſare e Principi dell'Impero, e ricompoſe il tutto con modo mirabile; talchè eſſo Niccolò ed i Cardinali encomiarono l'operato: ciò apprendiamo dal Breve *dato in Roma nelle Calende di Aprile del* 1448. E le condizioni dell'accomodamento tali furono. Li beneficj maggiori o minori, che anno o non anno cura d'anime vacanti nella Romana Curia, ſaranno riſerbati a diſpoſizione del Papa. Queſti poi conferiſce alli Metropolitani, Cattedrali, Monaſterj la facoltà delle elezioni Canoniche, e di diſpenſare con diritto Ordinario le altre dignità e beneficj, purchè quelle appartengono ſei meſi alla Sede Appoſtolica ed altrettanti alli Ordinarj. Se poi il Papa entro

tro tre mesi non provvede il beneficio, non più ad esso ma alli Ordinarj del Luogo la disposizione sarà devoluta. Secondo, saranno contribuite alla Sede Apostolica le Annate delle Cattedrali e Monisterj di Uomini secondo lo stabilito dalla Camera e Romana Curia; si esantano però dal pagamento di quelle li beneficj il provento dei quali non eccede il valore di ventiquattro Fiorini. Tali furono le condizioni esibite dal Clero e popolo di Germania per la riprovazione dello Scisma e ricevere il Papa. Il Diploma è recitato nel *tom. I.* del Bollario Romano, a cui però per errore dei Libraj falsamente è assegnato l' anno 1448. poichè fu spedito nel secondo del Pontificato di Niccolò V. 1449. Così terminato l' affare di Germania perchè li Principali del Regno di Boemia, e l' Amministratore Mainardo bramavano, che Niccolò restituisca nel Regno la Ecclesiastica Disciplina e la purezza della Cattolica Fede e riconfermi li diritti del Clero decaduti, egli incontanenti destinò in quel Regno con autorità di Legato Apostolico il Cardinale Carvajal. Questi dunque partito da Germania si portò in Boemia, e nelle Calende di Maggio fu accolto con pompa ed ossequio in Praga. Erano allora convocate in essa Praga le Adunanze delli Ordini li quali accuratamente trattavano delli affari del Principato e della elezione del Re. Il Legato intese da dotto Ecclesiastico, che li Boemi due cose voleano: cioè che si avvalorino li *Compattati* stabiliti, e che Giovanni Rockyzana dai Basileesi destinato Arcivescovo di Praga sia consagrato e confermato. La Cattolica Religione correva grave detrimento, se il Legato si uniformava al genio dei Boemi; poichè li Ussiti si abusavano delli *Compattati*, ed il Rockyzana riputavasi nimico della Romana Chiesa, e poco prima era stato condannato all'esilio da Cesare. Pertanto volle tempo per esaminare il fatto; quindi risponderebbe dei *Compattati*; rapporto il Rockyzana volea, che primamente della di lui consagrazione siano restituiti alla Chiesa di Praga li beni ad essa appartenenti; talchè quando ei sarà consacrato non debba mendicare il mantenimento. Si acchetarono li Boemi, e perchè non era sì facile la restituzione dei beni dovuti alla Chiesa di Praga, promisero di provvederlo con abbondanza e come al di lui decoro conveniva. Il Legato prolungò ad altro tempo l' affare; nè sappiamo la di lui risposta. Se non che la Cronaca antica ricordata dal Cocleo accenna, che egli incontrò grave pericolo di vita, e che nel dì 22. di Maggio partì improvisamente da Praga accompagnato dal Signore de Rosis evitando

in

in tal modo le insidie delli Uffiti.

Sec. XV.

Tratta di nuovo la pace d' Italia, e crea Cardinali.

VI. Intanto Niccolò per restituire alla afflitta Italia la felicità deputò Legato il Cardinale Morinense per rappacificare Alfonso Re di Aragona, la Repubblica di Firenze, il Doge di Venezia, ed altri Principi, che aspiravano al dominio di Milano dopo la morte del Duca Filippo. L'Imperatore sostenea essere quello devoluto all'Imperio; Alfonso Re di Aragona pretendeva d'esserne investito dal Testamento di esso Filippo: Carlo Duca d'Orleans se lo appropriava quale consanguineo prossimo dal morto Duca: e tutti esposero al Senato le proprie ragioni; ma tutti ancora furono dai Milanesi rigettati, poichè questi amavano la libertà: ma poi si divise la eredità di Filippo. Li Veneziani occuparono Cremona, Piacenza, Lodi ed altri Castelli di minor conto; il Duca di Savoja invase Valenza, li Cittadini di Asti si sottomisero al Duca di Orleans, ed avvalorati dalle truppe Francesi faceano scorrerie nel territorio di Alessandria. Da ciò si produssero semi feraci di guerra che distesero il funesto vigore anco nelli anni futuri. Il Pontefice che compassionava la infelice Italia, proccurò di pacificare li Principi, ed il Re di Aragona che sovente invadeva la Toscana. Il perchè si rivolse a Dio a cui affidato avea le speranze, ed ordinò pel Cattolico mondo pubbliche preghiere, alle quali egli in Roma intervenne, e portò nelle sue mani la Santissima Eucaristia per placarne lo sdegno. Se diamo fede al Ciaconio Niccolò V. è stato il primo a prescrivere nelle pubbliche orazioni la venerazione della Eucaristia; ma con pace di lui dicemmo scrivendo la Storia di Gregorio XI. all' anno 1377. che desso pubblicamente nelle solenni Rogazioni l'Eucaristia colle proprie mani portò, e con Antonio Pagi ed il Cardinale Bona offervammo, che il santo costume assai primamente di esso Gregorio XI. era stato introdotto. Alcuni vogliono, che Niccolò V. abbia creato li primi Cardinali nel dì 20. di Dicembre dell' anno 1448.; ma sono errati, ed è vero che ne' 16. di Febbrajo Venerdì delli Quattro Tempi dell' anno presente egli creò Cardinale Antonio Cardano Spagnuolo dell' Ordine della Santissima Trinità della Redenzione de' Schiavi, (alcuni il denominano Martino). Offerviamo ancora altro Cronologico abbaglio del Ciaconio, che per ventura non offervò le Lettere di Papa Niccolò quando assegna la promozione di Antonio al dì 22. di Marzo. Dunque nelli 26. di Dicembre Niccolò creò sei Cardinali illustri per nobiltà e dottrina; e furono Astorgio Agne-

Agnelli Napolitano Arcivescovo di Benevento del titolo di S. Eusebio: Latino Orsini Romano Arcivescovo di Bari e quindi di Trani del titolo de' SS. Giovanni e Paolo: Alano de Cetivo Vescovo di Sabina del titolo di S. Prassede; Giovanni Rolin Francese Vescovo di Challons del titolo di S. Stefano in Monte Celio: Filippo Calendrino fratello del Papa per parte di Madre Vescovo di Bologna del titolo di S. Lusanna e quindi di S. Lorenzo in Lucina: Niccolò de Cuza della Diocesi di Treveri Canonico Regolare ed Arcidiacono di Liegi del titolo di S. Pietro nei Vincoli e quindi Vescovo di Brixen. Sostenne questi varie Legazioni, e molto faticò per la estinzione dello Scisma.

Scioglimento del Conciliabolo di Basilea; rinunzia dell' Antipapa Felice; e condizioni di quella.

VII. L' anno 1449. fu sommamente fortunato per la Chiesa; in esso Amadeo di Savoja ovvero Felice Antipapa depose il Pontificato occupato sagrilegamente persuaso dalle preghiere dei Principi e principalmente di Carlo VII. Re di Francia, che minacciava di spogliarlo del natìo Principato; ed in Basilea ovvero in Lusanna secondo altri riconobbe solennemente il vero Papa Niccolò V. nelli 7. di Aprile, e non già nelli nove come vogliono alcuni. Questa Cronologica verità raccogliamo dalle Scritture della *Rinunzia* recitate dal Rinaldi al 1449. Il Gobelini nei Comentarj di Pio II. ne la descrive: *Quando conobbe di essere disprezzato e che non rimanevagli speranza di riscuotere obbedienza, dopochè morì Eugenio e ad esso venne sostituito nella Sede Appostolica Niccolò V., colla mediazione di Carlo Re di Francia risolvette di donare pace alla Chiesa, e depose l' Appostolato. Quindi si riconciliò con Niccolò riconoscendolo legittimo Papa; dal quale fu condecorato colla Porpora, e sostenne finchè visse la Legazione Appostolica nel proprio Stato.* Lo stesso accenna il Monstreleti nel Volume 3. della Storia. Dunque pregato Felice dalli Ambasciadori di Carlo di deporre le insegne Pontificali disse, che arebbe di ciò risposto giuridicamente alla venuta del suo Figliuolo da Lusanna; intanto volea trasferirsi a Ginevra, e glielo accordarono, assicurandolo che li Nunzj del Papa colà si porteranno, purchè esso più non sturbi la pace. Egli destinò Legazione al Re Carlo, con cui il pregava di ottenergli dal Papa condizioni più dolci provvedendo al proprio decoro. Il Re inviò a Roma l' Arcivescovo di Rems, il Patriarca d' Antiochia ed il Vescovo di Alet; questi tenendo la via di Lusanna costrinsero l' Antipapa a deporre il Pontificato. Ciò fatto in vigore del

Sec. XV.

del Decreto di Niccolò V. lo assolverono dalle Censure, ed il costituirono Legato Appostolico nella Savoja. Li Vescovi che da Basilea trasportarono il Conciliabolo in Lusanna, promisero obbedienza a Niccolò ed ebbe fine lo Scisma. Li Oratori si trasferirono a Roma, ed ottenuti dal Papa Appostolici Decreti li recarono a Lusanna, ove sollecitamente si restituirono. Dunque li Vescovi che da Basilea trasportarono il Conciliabolo in Lusanna, formarono altri patti e li pubblicarono nelli 25. di Aprile, e sono recitati dal Wanderburchio e dallo Scrittore della Storia di Savoja. Eglino encomiano Felice Vescovo di Sabina e Cardinale della Romana Chiesa, il dichiararono Legato Appostolico perpetuo ne' dominj e giurisdizione del Duca di Savoja, vogliono, che seda il primo dopo il Papa, e che alla di lui presenza esso Papa si alzi, ed esibiscagli il bacio della bocca. Quindi gli dierono facoltà di far uso dell' abito ed arredi Pontificiali e delle insegne di Legato Appostolico anco fuori li confini della propria giurisdizione. Tutto questo a titolo di pace approvò esso Niccolò, e nel dì 18. di Giugno pubblicò tre Sanzioni colle quali espone ai Fedeli l'accordato. Confermò ancora le elezioni, promozioni e beneficj disposti da esso Felice, restituì alle dignità li privati da Eugenio, ed annullò il fatto o detto contro Felice e li Basileesi. Stefano Infissura accenna, che Niccolò V. non accettò li patti esibiti dai falsi Cardinali di Felice; e volle, che si abbandonino al di lui paterno amore. Nè errarono ciò facendo; imperciocchè alcuni ottennero giuridicamente la Porpora, e lo stesso Cardinale d'Arles deposto da Eugenio si vide al primiero decoro restituito. Dunque Niccolò nelli 19. di Dicembre ricevette nel numero dei Cardinali Ludovico de la Palù del titolo di S. Anastasia; Giovanni delli Arsi Vescovo di Tarantaise del titolo de' SS. Nereo ed Achilleo; e Guillelmo Ugone de Stagno Arcidiacono di Metz del titolo di S. Sabina. Li altri promossi dall' Antipapa o erano trapassati o spontaneamente deposero la Porpora. Così ebbe fine lo Scisma che pertinacemente sturbò la Chiesa del Signore; e Niccolò V. cominciò a reggere e governare senza agitazione la Cattolica Religione.

Pubblica il Giubileo; assalito da malore decide grave quistione.

VIII. Dicemmo più volte, che Papa Niccolò sollecito della pace d' Italia, sovente esibì alli Principi belligeranti la propria mediazione. Ma perchè erano inutili le usate diligenze, si voltò fiducialmente a Dio, concedette ai Fedeli il Giubileo, e ne ordi-

ordinò la celebrazione pell'anno ſuſſeguente: le Lettere appartengono *alli 29. di Gennajo del* 1449., *e del ſuo Pontificato ſecondo*. Intanto per iſcampare la peſtilenza che infieriva in Roma, ſi portò a Fabriano. Ma pervenuto a Tolentino ſe diamo fede a Jannozio Manetti nel Libro primo della di lui Vita, fu aſſalito da acuta febbre. Quivi vide in ſogno Papa Eugenio IV. che aſſicurollo della primiera ſalute, e che morrebbe nell'anno ottavo del Pontificato. Santo Antonino trattando della peſte che affligeva Firenze, accenna, che quella s'inoltrò a Roma, da dove partì Niccolò, che accompagnato dalla Curia andò a Fabriano: non ricorda però il malore del Papa pervenuto a Tolentino, nè la viſione di Eugenio IV. che lo aſſicurò della primiera ſalute. Non abbiamo voluto traſcurarne il racconto; per ventura il Manetti ſcrivendo più diſtintamente di Niccolò avrà potuto averne più giuridica notizia ed a noi tramandarla. In queſt' anno ancora inſorſe in Polonia grave controverſia tra Uladislao Arciveſcovo di Gneſna Primate del Regno, e Sbigneo Veſcovo di Cracovia, che era Cardinale ma non avea ottenuto il Cappello Cardinalizio, ſebbene erano ſcorſi quaſi tre anni dalla promozione, ed il Re Caſimiro operò, che ſia dilazionato, perchè temea, che preſti ad eſſi occaſione di ſcandalo. Tale ſoſpenſione ſembrò ingiuſta al Papa, e mandò nell'anno corrente a Sbigneo il Cappello per Giovanni Olugoſt Canonico di Cracovia. Procurò bensì d'impedire le occaſioni di ſcandalo, e con ſaggia ſentenza diede fine alla controverſia. Ordinò per tanto, che ne' pubblici e privati congreſſi del Regno l'Arciveſcovo di Gneſna primamente dia il voto ed il parere eſponga, ed il Cardinale ciò faceſſe quando conviene al Veſcovo di Cracovia: volle però, che Sbigneo in virtù della Dignità Cardinalizia occupi il primo luogo ed il primo onore; con che credette di non gravare l'Arciveſcovo. Le Piſtole del Pontefice ſono recitate dal Rinaldi, e diconſi *Date in Fabriano Dioceſi di Camerino nell' anno di Criſto* 1449. *ſotto il dì* 28. *di Luglio, terzo del noſtro Pontificato*. Oſſervammo ſcrivendo di Eugenio IV., che queſti dichiarò li Cardinali ſuperiori alli Veſcovi, Arciveſcovi e Patriarchi diſapprovando le pretenſioni dell' Arciveſcovo di Cantorbery Primate d' Inghilterra; e Papa Niccolò nel decidere la inſorta controverſia le Sanzioni imitò di quello. Il Cromero nel *lib.* 22. della Storia rammenta le Piſtole colle quali Papa Niccolò accompagnò il Capello Cardinalizio ſpedito a Sbi-

Sec. XV.

gneo, ed aggiugne, che non ceſſarono in Polonia le liti ed i tumulti. Imperciocchè quando ſi dovette convocare il Congreſſo di Petricou Città della Polonia Maggiore collocata nel Palatinato di Sirad, l'Arciveſcovo Primate pervenutovi il Cardinale Sbigneo per non perdere il primo luogo ed onore nella Dieta partì da quella ſoſtenuto da molti Magnati del Regno: ma il Re ſebbene eglino partirono, tenne l'Adunanza e trattò li affari del Regno. Se ne lagnarono l'Arciveſcovo ed i Magnati: ma il Re loro ſignificò, che ei non potea impedire il Decreto del Papa a cui doveaſi preſtare riverenza. Non ſi acchetarono li Polacchi; e Sbigneo ſollecito del bene della Patria ſi ritirò dalla Dieta dalla quale era partito l'Arciveſcovo: ciò ſuceeduto ſi trattarono con pace li affari del Regno.

Decide le diſſenſioni inſorte tra li Ebrei convertiti nella Spagna ed i Cattolici.

IX. La Spagna ancora era agitata dalle diſcordie e principalmente la Città di Toledo inſorte tra quelli che dall'Ebraiſmo davano nome alla Criſtiana Religione ed i Cattolici. Aſſerivano queſti, che quelli li quali ſi convertivano abbracciando la Fede di Criſto, non doveano eſſere promoſſi alle dignità della Chieſa. Il Decano di Toledo per evitare la ſedizione partì dalla Città, con Scrittura riprovò l'Editto, eſibì ſette propoſizioni che volea eſaminate dai Teologi, e ſignificò, che le Famiglie più coſpicue del Regno erano unite a quelli col vincolo più intereſſante del ſangue. Niccolò per tanto eſaminata la controverſia diſapprovò l'Editto di Toledo con Breve dato da Fabriano nelli 15. di Settembre dell'anno *di Criſto* 1449. *e del noſtro Pontificato III.* Lo Storico Mariana nel *lib.* 22. recita il Decreto Pontificio traſcurato con abbominevole negligenza dalli Spagnuoli per iſcanſare l'invidia della Nazione: e ſoggiugne, che Niccolò dopo due anni altro Decreto pubblicò che era onninamente al primo uniforme. Dei due Decreti fa parola il Rinaldi ſotto gl'anni 1449. e 1451., ed oſſerva, che il ſecondo fu *Dato in Roma preſſo San Pietro nel dì 29. di Novembre del* 1451. *e del Pontificato noſtro V.* In eſſi il Pontefice ricorda le Divine Scritture inſegnanti, che Iddio non ha accettazione di Perſone, e che li Fedeli convengono nel Corpo miſtico che è la Chieſa. Condanna chi aſſeriſce li Giudei o Pagani che dierono nome alla Criſtiana Religione, incapaci delli onori dignità e gradi della Chieſa e delle Corti e Curie Criſtiane; indi conferma gli Editti di Alfonſo, Enrico, e Giovanni riprovanti lo ſteſſo, e preſcrivene ſotto pena di ſcommunica la eſecuzione. Dunque colla pru-

prudente Sanzione il magnanimo Papa troncò il corso delle discordie che da gran tempo sturbavano le Spagne.

Trasporta il Patriarcato di Grado a Venezia.

X. Nel corrente anno ancora Papa Niccolò promulgò Decreto che riuscì di decoro alla inclita Città di Venezia. Era trapassato Dominico Micheli Patriarca di Grado Città dall' antico suo splendore non poco decaduta, e pensò di condecorare quella col titolo ed onore del Patriarcato, ed il fece senza comunicarne il pensiero a Lorenzo Giustiniani che n' era il Vescovo, e nemmeno al Cattolicissimo Senato, cui volea comprovare con tale azione la stima e l'affezione che per esso nodriva; ricompensarne le gloriose gesta operate pel decoro della Chiesa, e premiare la virtù e santità del Giustiniani. Il Senato quando n' ebbe notizia, non accolse con quiete l'operato dal Papa; imperciò li sapientissimi Padri temeano, che la Ecclesiastica Dignità accompagnata dal nuovo decoro susciti le discordie insorte ne' passati tempi; ma la mansuetudine e la Santità del Giustiniani facilmente sventonne le sospizioni. Ei visitò il Doge ed i Padri radunati. Loro espose, che siccome con suo rammarico diciottanni addietro venne creato Vescovo, così nel presente vedeasi dal Papa col nuovo decoro distinto; e se il Principe non glielo vieta, proccurerà d'indurlo a privarnelo. La umiltà del Santo Vescovo commosse li Padri al pianto, li quali se negarono ad Eugenio IV. che la cosa stessa meditato avea, di ridurla ad effetto, prescriverono al Giustiniani di accettare il Patriarcale decoro. Da tuttociò conosciamo il troppo grosso errore del Rinaldi dicente che Niccolò V. nel 1450. trasportò da Grado a Venezia il titolo ed il decoro del Patriarcato. Errò ancora il continuatore della Storia Ecclesiastica dell'Abate Fleury nell' accennare, che il Vescovo Giustiniani fu creato Patriarca nel 1451.

Provvede al comodo de' Pellegrini concorrenti pel Giubileo che estende a tutta la Chiesa: Canonizza S. Bernardino.

XI. Pervenne l'anno 1450. che dalli Decreti Pontificj era stato destinato pel Giubileo, a cui egli con solenne pompa diè principio nel giorno del Natale di Gristo dello scaduto. Il perchè opportunamente egli provvide quello che sarebbe di ajuto quiete e comodo di chi per acquistarne le grazie a Roma sarebbesi trasferito. Li Scrittori di Niccolò V. accennano frequentato esso Giubileo da indicibile copia de' Fedeli e per asserzione di Jannozio Manetti nel *lib.* 2. e del Platina non mai nelli anni andati se n'è veduto in Roma tanto numero; e ne ricordano la diligenza per conservare in essa Roma e nel Dominio l'abbondanza, che prescrisse la frequenza de' Ministri per difendere la sicurezza del-

Sec. XV.

delle vie e coſtrignere colla forza e colle pene li traſgreſſori. Accade però il lagrimevole caſo ricordato da S. Antonino dal Platina da Enea Silvio e da altri Scrittori; cioè che molti Fedeli partiti dalla Baſilica di San Pietro ove adorato aveano il Sudario del Signore, affollati nel Ponte di Sant' Angelo perirono calpeſtati o ſoffocati nel fiume. Niccolò ebbene ſommo dolore, ed ordinò la demolizione di certe caſe; e per accalorire il popolo nella divozione aſſiſtette alle ſacre funzioni e cotidianamente accompagnato dai Cardinali viſitando le Baſiliche riceveа le Stazioni. Indi per rendere più decoroſo eſſo Giubileo promoſſe la Canonizzazione del Beato Bernardino da Siena, il di cui proceſſo era ſtato cominciato nel 1445.; ed Alfonſo Re di Aragona e di Sicilia, le Città di Siena, e di Aquila aveanlo pregato per la ſacra Fonzione. Il perchè compiuti li Riti, proceſſi e cerimonie pubblicolla con irrefragabile Decreto nel Santo giorno di Pentecoſte, ed il Diploma *fu daio in Roma nella Baſilica del Principe delli Appoſtoli ſotto il dì* 24. *di Maggio del* 1450. Aſſai diffuſamente Agoſtino Dati nel *lib.* 2. della Storia di Siena ed il Vadingo ne trattano; errano però eglino nell'aſſegnarla alle Calende di Giugno; poichè è certiſſimo, che la Pentecoſte accadette nel dì 24. di Maggio. Intervenne alla ſagra Funzione Fra Giovanni da Capiſtrano principale promotore di quella; il quale nell' anno ſuſſeguente e non nel corrente come con grave errore ſcrive il Continuatore della Storia dell'Abate Fleury, ſi portò per comando del Papa in Germania a ricevere nella verità della Fede li Uffiti, ed eſaminare le controverſie ſuſcitate dai Principi Cattolici. Provvide ancora Niccolò à quelli che non poterono portarſi a Roma pel Giubileo, e loro concedette di eſſerne a parte colla viſita di alcuna Chieſa in vece delle Baſiliche de'SS. Pietro, e Paolo, Lateranenſe, e Santa Maria Maggiore. Le ricchezze raccolte dalla pietà dei Fedeli furono impiegate nell' abbellimento delle Baſiliche di Roma e nelle ſtampe de' Libri divini, ſe crediamo a Jannozio Manetti nel *lib.* 2. della di lui Vita.

Rinnova li Decreti formati contro li Turchi.

XII. Trattoſſi ancora nell' anno corrente della ſpedizione militare d' Oriente e della ſicurezza dei Criſtiani dalla barbarie dei Turchi; li Principi pe' quali ciò ſi fece, furono Demetrio Paleologo fratello di Coſtantino Imperatore di Coſtantinopoli, e Scanderberg Signore dell' Epiro ovvero Albania. Per il che Niccolò primamente rinnovò li Editti formati contro chi ſommi-

miniſtrarebbe ai Turchi armi, ferro, e legna opportune per le navi, ovvero darebbe conſiglio ed ajuto; e ne' 24. di Agoſto del 1450. pubblicò Diploma, che diſtruggea gl' impedimenti ritardanti la ſagra guerra; e leggeſi nel *tom.* 1. del Bollario Romano alla *pag.* 377. Avea Amurate Imperatore de'Turchi aſſediato Croja Metropoli del Principato di Scanderberg e procurato d' invaderla, e già ſe diamo fede a Marino Barleti nella Vita di Scanderberg perirono nella battaglia otto e più mille Turchi. Ei intriſtito pell'eccidio ſi ammalò, e preſſo le mura della infelice Città la indegna anima eſalò; in tal modo ebbe fine l' aſſedio e la guerra ſanguinoſa contro Scanderberg ingiuſtamente moſſa. Noi aſſegniamo la morte di Amurate al 1451. indotti dal Rinaldi al 1450. *num.* 15. e da Franceſco Filelfi nel *lib.* 6. delle Lettere ſcritte al Re di Francia. Non ignoriamo, che molti lo accennano morto nel Febbrajo del 1450. Ma pure diciamo, che li Latini ſono ſtati ſedotti dai Greci ſempre ſubdoli o menzogneri. Del reſto Amurate morì in Adrianopoli nel 1451. dopo la infelice ſpedizione di Croja oppreſſo dal dolore e colpito da apopleſia pel troppo vino che bevea; di che fanno autorevole teſtimonianza Marino Barleti nella Vita di Scanderberg, ed il Frantezs nel *lib.* 3. *cap.* 1. della Storia.

Morte del Cardinale Amadeo, una volta Antipapa Felice V.

XIII. Alcuni Scrittori del Cardinale Amadeo di Savoja Antipapa ſotto nome di Felice V. accennano, che ei pentito dei gravi delitti viſſe e morì ſantamente; non convengono però nella Cronologia dell' anno della morte. Lamberto Vanderburchio nella Storia di Savoja vuole, che ei dopo lo Sciſma ſi fermò in Rivoli, ove ripigliò l' antico metodo di vita, e frequentando le divine meditazioni ed eſercizj virtuoſi vide l' eſtremo giorno nel Gennajo del 1452. Filiberto Pingoni il ricorda trapaſſato in Ginevra nel dì 13. di Gennajo del 1451., e che poi ſi ſeppellì in Rivoli, ove illuſtre divenne mercè la copia de' prodigj ed è venerato con titolo di Beato. Il Maneti recita la Coſtituzione di Niccolò V. data ne' 28. di Febbrajo del 1450. e del di lui Pontificato IV., in cui ei concede al Duca di Savoja figliuolo e ſucceſſore di Amadeo il poſſeſſo dei Dominj, feudi, beni, e mobili acquiſtati da quello in tempo del di lui Papato; da che deduce, che la morte di lui ſuccedette circa la fine di Febbrajo del 1450., quando non ſia errata l' addotta Cronologia. Ma chi può non eſſere perſuaſo dell' er-

Sec. XV.

l'errore di quella? Certamente il Febbrajo del 1450. non può convenire col IV. del Pontificato di Niccolò, che fu esaltato nel dì *6.* di Marzo del 1447. Dunque diciamo data essa Sanzione nel Febbrajo del 1451. che conviene col quarto del di lui Pontificato; e riputiamo veridico Filiberto Pingoni che riduce la morte di Amadeo alli tredici di Gennajo del 1451., il quale conviene col quarto del di lui Pontificato. Del resto molti fanno menzione della santa conversazione di Amadeo; e certamente questi deve essere encomiato, poichè colla deposizione del Pontificato diè fine allo Scisma e donò alla Chiesa la pace.

Manda Legati in Germania, Francia, ed Inghilterra.

XIV. Nell'anno 1451. Papa Niccolò per ottenere ajuto pe' Greci minacciati dal Turco mandò in Germania Niccolò Cusano Cardinale di S. Pietro nei Vincoli, perchè pacificati que' Principi li muova contro l'inimico del nome Cristiano. Ciò essendo è errato il Rinaldi, quando accenna, che Papa Niccolò V. mandò in Inghilterra il Cardinale Cusano nell'anno presente per indurre il Re Enrico alla pace. E' vero, che destinò in Francia con titolo di Legati Guillelmo Cardinale Estotavil Arcivescovo di Roven, ed in Inghilterra Bartolommeo Roverelli Arcivescovo di Ravenna, e la Legazione loro all'anno corrente appartiene, se crediamo alle Lettere ricordate da esso Rinaldi *Date in Roma nelli* 13. *di Agosto* del 1451. e nelli 15. *di esso Mese correndo l' anno V. del Pontificato di Niccolò*; ma è vero ancora, che in quelle non si parla del Cardinale Cusano, il quale erasi trasferito in Germania col carattere di Legato. Una sol volta egli sostenne la Legazione in Inghilterra, ove fu spedito da Callisto III. nel 1455. incaricato di pacificare il Re Enrico col Monarca Francese e dare fine alla guerra. Nel corrente anno ancora Niccolò desideroso di stabilire in Germania ed in Boemia la retta Fede di Cristo assalita dalli Ussiti spedì colà F. Giovanni da Capistrano con titolo di Legato, Commissario Appostolico, ed Inquisitore Generale. Dovea questi proccurarne la conversione, e comporre le controversie che divideano li Principi Cattolici. Nel dì 30. di Giugno secondo il Vadingo il zelante Commissario pervenne a Neustadt, ove fu accolto con ossequio ed onorificenza dall'Imperatore, da Ladislao Re d'Ungheria e Boemia, e dai Principi dell'Impero. Quindi si trasferì a Vienna per compiacere Cesare. Non erano bastevoli le Chiese per contenere li Fedeli accorsi

corsi ad ascoltare la divina parola promulgata dal fedele Ministro di Cristo, la quale poichè era accompagnata dalla santità della vita e dalla copia dei prodigj, suscitava nel cuore di tutti la vera pietà e divozione. Ma perchè Giovanni dovea primamente promovere lo ristabilimento della Fede in Boemia e la santificazione delli Ussiti, colà si portò. Ma si vide vietato l' ingresso in Praga da Giovanni Rockyzana usurpatore di quella Chiesa e da Giorgio Podiebraci Governatore fautori delli Ussiti. Si trattenne intanto in Moravia; quivi col divino ajuto santificò più di quattro mille Ussiti al seno della Chiesa riducendoli. Ed il Rockyzana che prevedea il distruggimento dell' empia setta mercè il zelo del Vangelico Ministro, invitollo a conferenza rapporto la Comunione del Calice. E perchè il Capistrano bramava di abboccarsi colli Eretici speranzito di convincerli, deputò il luogo; ma poi fu vietato il colloquio dal Governatore, ed il Rockyzana con Lettere convizioſe il villaneggiò; quasicchè egli abbia divertito la stabilita Conferenza. Per tanto pregò il Governatore pel Salvo-condotto, che non ottenne, ed ei con maniera grave la propria innocenza difese. Imperciò si convocò l' Adunanza in Praga; colà ei si trasferì, e ne proccuro la conversione delli Eretici. Diede gravi Lettere ai Principi del Regno nella Dieta radunati, loro esponendo la verità dei Dogmi ed esortolli di suscitare ne'Sudditi coll' esempio e sana fede il desiderio di abjurare l' antico errore. Con tutto questo nulla più ottenne dal Governatore e Primati che nuovi improperj e nuove ingiurie. Frattanto Niccolò con Apposteliche Lettere del dì 28. di Ottobre concedettegli facoltà di impartire indulgenze a quelli che intervengono alle Prediche, divini Sagrificj, e Salmeggiamento, di assolvere li Eretici dalle Censure, di riconciliarli colla Chiesa, di dispensare le irregolarità e di abolire ogni macchia d' infamia; di che fanno menzione lo Scrittore della Cronaca di Fiandra ed il Cocleo.

Esorta l' Imperatore Greco ad obbedire alli Decreti del Concilio di Firenze.

XV. Morto Amurate Signor de' Turchi Papa Niccolò più attentamente promosse nell' Oriente la purezza della Fede. Il perchè diede zelante Lettera nelli 15. di Ottobre del 1451. all' Imperatore Costantino esortandolo di non opporsi al divino ajuto: e proccurò d' indurlo a venerare le Sanzioni del Concilio di Firenze. Indi predisse quasi diretto dal lume celeste l' eccidio di Costantinopoli, quando li Greci proseguano ad ingiuriare con maledici convicj la Occidentale Chiesa, e

Sec. XV.

ſoggiugnea, che egli ſull' eſempio di Geſucriſto Signore e ſempiterno Sacerdote ſopportavane le inſolenze, il quale comandò all' Agricoltore di ſoffrire nel terreno la ficaja ſterile ſino al terzo anno, allora quando ei ſi accignea a ſradicarla. Siaci lecito di recitare li ſentimenti, co' quali Gennadio Patriarca di Coſtantinopoli n'eſpone il racconto: *O grande calamità! il Pontefice Niccolò ſcriſſe la Lettera nell' anno di Criſto* 1451. *e nel* 1453. *Coſtantinopoli ſi vide ſottopoſto alli Turchi. Potete per ventura dire, che non furono vere le parole del Papa? già apertamente la coſa ſi manifeſta. Noi, dicea egli, aſpettaremo ancora tre anni, perchè Voi riprovato lo Sciſma ritornate al ſeno della Chieſa ed aſcoltate li Decreti del Concilio; in tal modo noi adempimmo il precetto di Criſto rapporto la ficaja. Se poi nel voſtro errore perſeverate, ſarete dalla Chieſa reciſi, poichè non dovete occupare oziosamente il terreno di quella. Queſto è il maſſimo prodigio, che la gente Greca potente, formidabile, ſapiente, chiara, forte, e padrona di quaſi tutto il mondo ſe attendiamo alle eſpreſſioni di Niccolò per divina vendetta, è caduta ſotto la tirannide e ſchiavitudine de' barbari.* Non ſolo li Greci non ſi ſottomiſero alle Sanzioni del Concilio le ammonizioni del Papa ricevendo, ma piuttoſto dierono in nome della Chieſa di Coſtantinopoli *che denominano Madre e Maeſtra delli Ortodoſſi*, empia Lettera alli Uffiti di Boemia eſortandoli a non ricevere li Decreti da Papa Niccolò eſibiti, di perſeverare nel fondamento della Fede, di ſtringere ſeco loro unione, e di non aderire alla concordia che diceſi decretata nel Concilio di Firenze, la quale troppo ſi allontana dalle Tradizioni dei SS. Padri, tuttocchè ſi conteſti a quelle uniforme. Lo Spondano accenna di averla letta nella Raccolta delli Scrittori di Boemia, e ſi conſerva Greco-Latina nella Libreria della Accademia di Praga. Ma perchè l' Imperatore non accettò con quell' oſſequio con cui dovea il precetto Appoſtolico, e depoſe dalla Sede di Coſtantinopoli Gregorio che ſe ne moſtrava propenſo, Niccolò primamente lo ammonì con paterna tenerezza, poi proccurò di ſtaccarlo dallo Sciſma, e gli promiſe ajuto nelle afflizioni dell' Impero. Il perchè mandò a Coſtantinopoli Iſidoro Cardinale e Veſcovo di Rovergue, a cui raccomandò di riſtabilire la ſanta unione, ſenza cui li Cattolici dell' Occidente non lo arebbono aſſiſtito nella guerra. Il Legato Appoſtolico efficacemente eſortò l' Imperatore ed il Senato alla ſanta unione ed alla obbedienza del Concilio Fiorentino, li aſſicurò di ajuto, e preſagigli eſito felice nella impreſa.

Enea

Enea Silvio e lo Spondano ſcrivono, che la nuova unione fu rinnovata dal Cardinale Iſidoro nelli 12. di Dicembre del 1452. E' certo però, che troppo tardi ſi ſtipulò, poichè pria che colà giungano dalla Europa li ſoccorſi proccurati dal Pontefice, li Turchi s' impadronirono di Coſtantinopoli e di quaſi tutto l'Oriente. Imperciò lo Storico Calcondila nel *lib.* 8. ſcrive così: *Il Cardinale Iſidoro Veſcovo di Rovergue, di cui abbiamo pocanzi fatto parola, procciò opportuno ajuto ai Greci preſſo quali dimorava: imperciocchè eraſi trasferito nell' Oriente per celebrare il Sinodo e riunire eſſi Greci al Romano Pontefice. Avea certamente poco prima eſeguito tutto queſto; ma la unione proccurata troppo tardi ſi effettuò.* Da che deduciamo l' adempimento della Profezia di Niccolò V. e che la ſollecitudine del Legato che promoſſe la nuova riconciliazione de' Greci colla Occidentale Chieſa, non ebbe effetto.

Viene in Italia l'Imperatore Federico, ed è coronato colla Conſorte.

XVI. Nel principio dell' anno 1452. calò in Italia l' Imperatore Federico, e colla dovuta maeſtà ſi trasferì a Roma per impetrare da Niccolò la corona dell' Imperio ed unirſi con Eleonora figliuola del Re di Portogallo. Non avea con ſeco molte truppe per non eccitare negl' Italiani geloſia; ſeguivanlo però buon numero di Nobiltà Tedeſca, Ladislao Re di Ungaria e di Boemia, ed Alberto d' Auſtria. Niccolò intanto per evitare ogni ſiniſtro evento fortificò le porte della Città, il Campidoglio, ed il Caſtello di Sant' Angelo. L' Imperatore in fatti pervenne a Roma; li Storici però non convengono nel tempo in cui ricevette dal Papa la corona dell'Imperio. Santo Antonino la riduce al 1450.; Onofrio Panvini, il Ciaconio, ed il Palazzi l' aſſegnano al 1451.; li più però dicono, che nel corrente 1452. ſia ſtato dal Pontefice ſolennemente coronato; ed adducono tali ragioni che non laſciano luogo a dubbiezza. Primamente ricordano la Sanzione di Niccolò emanata in tale occaſione ed è recitata nel Bollario Romano alla *pag.* 378.; diceſi *Data in Roma preſſo San Pietro nel dì* 19 *di Marzo del* 1452. E certamente quelli che riducono al 1451. la coronazione di Federico, non attendono alli anni del Pontificato di Niccolò, dai quali è accompagnata la Sanzione, e fu il ſeſto che conviene col 1452. Stefano Infiſſura nei Mſs. del Vaticano, Nauclero nel *vol.* 2. e Dubravio deſcrivono l' ingreſſo dell' Imperatore in Roma. Ricordano per tanto, che ei avvicinatoſi alla Città ſi vide accolto da tredici Cardinali uſciti ad incontrarlo, dal Clero e Magiſtrato che lo accompagnarono con pompa al Vaticano; ciò

Sec. XV.

avvenne nelli 19. di Marzo secondo il Platina, ovvero nelli quattordici come vuole il Nauclero. Il Mareſciallo prevenivalo colla ſpada nuda, e ſervito con ombrello d'oro giunſe al Vaticano, ove Niccolò veſtito delli arredi Pontificali e ſedente ſovra Sede di avorio attendealo. Federico ſi proſtrò a piedi di lui baciandoli e gli diede ſecondo il coſtume certa quantità di oro. Enea Silvio Veſcovo di Siena in di lui nome recitò la Orazione: anco il Re Ladislao preſtò al Papa oſſequio e n' encomiò la magnificenza e l'autorità della Sede Appoſtolica, alla quale ſoggettò li proprj Regni. Alcuni accennano, che Franceſco Sforza Duca di Milano invitò Federico di trasferirſi alla ſua Città; per ricevere la corona di ferro. Ma non poſſiamo ciò credere, eſſendo inveriſſimile che lo Sforza uſurpatore di Milano che l' Imperatore dicea feudo dell'Impero, invitato abbialo a colà trasferirſi, e pregato di avvalorargliene il poſſeſſo che ſi pretendeva da Carlo Duca d'Orleans e da Alfonſo Re di Aragona e di Sicilia. Alla coronazione di Milano ſupplì il Pontefice con podeſtà Appoſtolica nel dì 15. di Marzo preſſo l'altare di San Pietro; e poco dopo unì Federico colla Principeſſa Eleonora che col mezzo di Proccuratore era ſtata ſpoſata. Indi ſi trattò del modo per condecorarlo colle inſegne Imperiali. Il rito oſſervato è deſcritto dal Nauclero e da Jannozio Manetti Oratore dei Firentini. Dunque compiute le cerimonie della coronazione di Milano il Papa ſedette in trono poſto vicino l' altare di San Pietro; fuori de' cancelli ſi prepararono due ſedie per Federico ed Eleonora. Queſti ſolennemente preſtò il conſueto giuramento, poi venne aggregato alli Canonici di San Pietro, indi unto e coronato, e finalmente fè uſo del pallio, ſpada, ſcettro, pomo, e corona, colli quali era ſtato condecorato Carlo Magno, che da Norimberga ove ſi conſervano, a Roma furono traſportati. L' Imperadrice dopo di Ceſare fu onorata della corona, con cui ſi adornò la Moglie di Sigiſmondo Imperatore. Nauclero aggiugne, che la Imperadrice ſi titirò alle proprie abitazioni, e Ceſare accompagnò il Papa al Palazzo ſervendolo di bracciere. Erra però nell' aſſerire ſucceduta la coronazione nel dì 20. di Marzo che alli diecinove appartiene; troppo accertatamente ciò ſi raccoglie dalla Sanzione di Niccolò data ne' 19. di Marzo del 1452. Quarta Domenica di Quareſima, in cui il Papa benediſſe la Roſa d' oro e donolla ad Eleonora.

XVII.

Sec. XV.

Tratta coll' Imperatore della guerra contro li Turchi; ed ordina la tutela del Re Ladislao.

XVII. Compiuta la ſacra funzione Ceſare andò a Napoli viſitando il Re Zio della Conſorte. Queſti il ſervì e trattenne con regale magnificenza nella ſua Corte, in cui Federico dimorò ſino a Paſqua. Ritornò quindi a Roma, e trattò col Papa della guerra contro li Turchi per liberare dalla loro ſchiavitudine la Paleſtina e difendere il Regno d' Ungheria. Enea Silvio perorò per tale impreſa nel Senato Appoſtolico; ed il Rinaldi ne recita il diſcorſo. Poco dopo Ceſare ſi trasferì in Germania per la via di Ferrara, ove dal Marcheſe di Eſte onorevolmente fu accolto. Quivi veſtito coll' abito e corona Imperiale nella Aſcenſione ſe diamo fede al Pigna nel *lib.* 2. della Storia Eſtenſe, creò Duca di Modena e di Reggio il Marcheſe Borſio. Il Ciaconio accenna, che eſſo Borſio non era Duca di Ferrara, di cui fu inveſtito da Papa Paolo di queſto nome II. nelli 14. di Aprile del 1471., e primamente con titolo di Vicario Appoſtolico governavane lo Stato. Quivi l' Imperatore creò Cavaliere Galeazzo figliuolo del Duca di Milano, a che ei s' induſſe mercè la dotta Orazione che il Giovanetto con garbo recitò, o piuttoſto dalli donativi che gli recò: certamente in queſta occaſione Ceſare ſi pacificò col di lui Padre. Finalmente preſe la ſtrada di Germania, laſciando in Italia opinione non molto buona del ſuo coſtume. Enea Silvio, il Cocleo, ed altri accennano, che il giovane Ladislao Re d' Ungaria e Boemia per conſiglio di Gaſparre ſuo Precettore tentò con maniera ſubdola di ſottrarſi dalla tutela di Ceſare, mentre entrambi ſe ne ritornavano in Germania. Avea Gaſparre promeſſo alli Ungheri, Boemi, ed Auſtriaci di porre in libertà il Re fanciulletto; ma ſcopertaſi quindi la faccenda fu chiuſo in carcere. L' Imperatore era oggetto dell' odio di molti, perchè con violenza trattenea il giovine Ladislao, ma pervenuto in Germania fu coſtretto di laſciarlo in libertà. Intanto ſi convocò in Vienna l'Adunanza, in cui deciderebbeſi la controverſia della tutela di Ladislao: ma quella ſi ſeparò ſenza frutto, poichè li Auſtriaci non vollero ſottometterſi all' altrui parere. Del reſto Ladislao che non ſapea reggere li Sudditi per la tenera età, raccomandonne il governo all' altrui diligenza. Il perchè conſegnò il regno d' Ungheria a Giovanni Uniadi, quello di Boemia a Giorgio Podiebraci, e l'Auſtria ad Uldarico Conte di Cilley. Uldarico di queſti il più autorevole eſſendo Zio del fanciulletto Monarca facilmente liberollo dalla tutela dell' Imperatore.

Nic-

Sec. XV.

Niccolò dopo di queſto ad iſtanza di Ceſare chiamò in giudizio eſſo Uldarico, e ve lo coſtrinſe colla intimazione delle cenſure. Il Diploma è riferito dal Rinaldi al 1452. In eſſo il Papa ſoſtiene il diritto dell' Imperatore, e vieta a tutti di ſturbarlo nella tutela del fanciulletto Monarca. Aggiugne Enea Silvio, che eſſo Ladislao col conſiglio della Accademia di Vienna in Auſtria pregò il Papa di non obbligarlo alla ſoggezione di Ceſare: e conteſtò, che appellarebbe al futuro Concilio ſe non ſia aſcoltato: *Ho inteſo, che la Santità Voſtra abbia decretato pene e cenſure contro chi proccura in Auſtria la mia libertà. Io ti ſupplico, che voglia ritirarle e ſoſpenderle. Queſto appartiene alla tua Perſona eſſendo ſcritto:* Sarai di ajuto al pupillo ed all' orfano. *Se non vorrai compiacermi, mi coſtrigni ad appellare ai Giudici maggiori.* Niccolò intanto per ſedare la diſcordia e ridurre li Boemi alla ſoggezione della Sede Appoſtolica, giacchè quelli davano ſperanza di pentimento, deputò Legato Appoſtolico in Boemia il Cardinale Niccolò de Cuſa. Partì queſti da Roma e pervenuto alle frontiere del Regno mandò il proprio Capellano a Praga, a cui conſegnò grave Lettera che non potea eſſere cara ai Boemi. Diceva in quella, che il Concilio di Baſilea loro avea permeſſo l' uſo del Calice per ridurli al ſeno della Cattolica Chieſa, la quale fu nelle ſperanze deluſa, e conobbe con ſommo affanno, che l'uſo del Calice conceduto non fruttò coſa buona: quindi proibirebbe il conceduto che era di tanto decoro per eſſi. Oltrecchè eglino che non atteſero la parola data nella riunione, ma piuttoſto la violarono, aveano perduto ogni diritto del Calice loro conceduto in grazia delle patteggiate condizioni. Il Rinaldi recita la Lettera di eſſo Legato all' anno 1452. Se non che queſti non fu accolto nè aſcoltato, e fu rigettato ancora dalli Auſtriaci che armarono in difeſa della libertà del giovanetto Re Ladislao.

Conſiglia li Principi Cattolici alla ſacra guerra.

XVIII. Enea Silvio nella Deſcrizione dell' Europa al *cap.* 7. riferiſce, che li Greci ſpaventati da Maomette il quale aſſalì la fortezza del Bosforo, pregarono di ajuto li Latini, che non ſi commoſſero in loro favore. Ma il Papa ſempre attento al vantaggio della Ortodoſſa Religione s' impietosì delle loro diſavventure, e raccolſe l' armata di venti navi e nove galere, ſe crediamo al Monſtreleti nel *vol.* 3. e la mandò in Oriente devaſtato dal furore Turco. Il Frantzes nel *lib.* 3. *cap.* 13. della Storia riprova la fama di queſta armata; il Lettore non deve

ad

ad esso attendere, che con animo amaro scrisse in disapprovazione della diligenza di Niccolò Papa, e se vorrà riflettere al discorso da esso Papa tenuto coi Cardinali vicino a morte conoscerà essere vero ciò che accenniamo. Dicea egli: *Dopocchè noi ebbimo notizia, che la celeberrima Città di Costantinopoli fu assalita dal Re de' Turchi acerrimo nimico della Fede Ortodossa e del Cristiano nome, risolvemmo di destinare in prò de' Greci opportuno ajuto secondo le nostre forze, ed abbiamo spedito nell' Oriente buon numero di truppe e di navi. Ma perchè non ignoravamo, che elleno non poteano resistere alle molte genti del furibondo avversario, abbiamo proccurato più valido esercito dalli Principi Cristiani, desiderosi di allontanare con quello dall' assedio della Città essi Turchi e costrignerli a ritirarsi dalle Provincie de' Cristiani. Perseverando noi nel proposito della sincera ed efficace mente nostra abbiamo significato alli Ambasciadori dell' Imperatore Costantino che si portarono in Italia per impetrare da noi il necessario sussidio, che provvidamente preparammo ciò che le nostre forze poteano, e che loro somministraremo soldo, galere, ed esercito; e perchè sapevamo, che tutto questo non era bastevole per allontanare dalla loro vita ed Impero l' assedio ostinato di gente sì crudele, li abbiamo ammoniti di rivoltarsi alli Principi Cristiani loro esponendo la propria necessità; li accertammo però, che il nostro favore e sussidio era preparato, e che lo avevamo fondato nella pietà dei Fedeli; finalmente li abbiamo esortati di assicurare di ciò in nostro nome li Principi e Repubbliche del Cristianesimo. Li Ambasciadori contenti di noi tornarono in Oriente. L' Imperatore in vigore del nostro consiglio destinò Legati ai Principi e popoli Cristiani per ottenere l' opportuno ajuto. Ma perchè quelli nulla più ottennero che esibizioni fiacche e sentimenti inconcludenti, a noi di nuovo supplichevoli si presentarono. Noi udita la relazione comecchè avevamo proccurato il favore e sussidio di alcuni Regni e Provincie in vantaggio loro, veggendo svanite con inopinato modo le nostre speranze sollecitamente spedimmo a Costantinopoli quello che avevamo ordinato in loro profitto; e ad essi esponemmo quale si fosse il favore nostro e che in quel momento lo tenevamo pronto, e non solo li abbiamo rallegrati con affettuose espressioni ma ancora con pronto sussidio. Se non che prima che le nostre forze pervenute siano alla assediata Città, li Cittadini o perchè così ha ordinato Iddio, o perchè erano dalli Turchi gravemente astretti, non ebber animo di più resistere; ed abbattuti di forze o superati con scelleraggine indegna e da riprovarsi in tutti li secoli futuri vergognosamente nelle mani dell' inimico si consegnarono.* Con ciò certamente si convince il Frantzes e se ne distrugge la menzo-

gna

Sec. XV.

gna.. E' ben vero, che l'armata ſpedita non ebbe l'eſito che'l ſaggio Papa pretendea. Imperciocchè pervenuta ad Eubea inteſero li Condottieri di quella, che nell'antecedente giorno li Turchi eranſi impadroniti di Coſtantinopoli. La dilazione dell'ajuto provenne dalla oſtinatezza e dallo Sciſma di eſſi Greci; certamente Niccolò ſiccome non mai abbandonò il negozio della unione tante volte da quelli promeſſa e non atteſa; così con ſollecitudine proccurò il ſovvenimento nell'aſſedio della loro Città. Li Scrittori aſſegnano alla perdita di Coſtantinopoli l'anno 1453.; errano imperciò li pochi che la riducono all'antecedente. Enea Silvio al *cap.* 7. della Europa ricorda, che cadette ſotto il giogo de' Turchi nel 1452. Ma egli preſe abbaglio dalla memoria tradito; ovvero il Librajo ha introdotto nella Storia di lui il groſſo errore. Imperciò in molte Lettere alla diſavventura il 1453. aſſegna. Oltrecchè innumerabili aſſeriſcono la miſera Città depredata in quello. Lionardo Chienſe ed il Cardinale Iſidoro Ruteno che caddero in iſchiavitù dei Turchi, ricordano, che la miſera Città perì nel 1453.; ed il Frantzes che pure rimaſe ſchiavo, S. Antonino, il Moſtreleti, e lo Spondano la diſavventura aſſegnano a quello. Dunque nelli 29. di Maggio dopo fiero combattimento che durò per alcune ore, Coſtantino XV. Imperatore dei Greci miſeramente perì nella battaglia ferito in una ſpalla. L'Arciveſcovo Chienſe dice, che queſti veggendo diſperato l'affare pregò di eſſere ucciſo per iſcanſare le deriſioni dei Turchi: con ciò però volea piuttoſto eccitare nelle truppe vigore e coſtanza ed eſporre loro il pericolo troppo vicino della prigionìa. In tal modo ebbe fine l'antichiſſimo Impero de' Criſtiani nell'Oriente, che durò pel corſo di anni 1191., tanti ne contiamo da Coſtantino I. figliuolo di Elena che'l fondò, a Coſtantino XV. che miſeramente il perdette. Oſſerviamo quì, che ſecondo alcuni nella Pentecoſte ſolennità dello Spirito Santo, la di cui Proceſſione dal Padre e dal Figliuolo li Greci oſtinatamente negarono, la miſera Coſtantinopoli rimaſe preda delli avverſarj: ma eglino ciò accennano perſuaſi, che l'eccidio della Città ſia avvenuto nel 1452., in cui la Pentecoſte appunto ſi celebrò ne' 29. di Maggio; oppure lo ſcrivono ſenza retto eſame, poichè collocando la diſavventura ſotto l'anno 1453. la dicono accaduta nella Pentecoſte 29. di Maggio; quando queſta appartiene alli venti. La infauſta notizia pervenuta in Europa rattriſtò ſomma-

mamente li Fedeli, che concepirono vivo desiderio di assalire il Turco e riacquistare l'usurpato Impero. Il Pontefice che nell'anno scaduto esortò li Principi a prestare ajuto ai Greci procurò d'indurli presentemente alla guerra. Il perchè mandò Legati alle Corti Cristiane consigliando tutti alla difesa della Fede e ad armare le proprie forze contro l'inimico di quella. Pubblicò per tanto illustre Diploma; e dicea, che in istato sì lugubre di cose senza grave peccato non possono ritirarsi dalla impresa. Ma perchè a sostenerla richiedevasi immensa somma di danaro, decretò, che li frutti e le rendite provegnenti alla Camera Apposto lica siano impiegati in quella, e che li Cardinali e tutti li Ecclesiastici beneficiati diano la Decima in vantaggio della militare spedizione. Il Diploma è recitato dal Rinaldi al 1453. *num. 9.* e si dice *dato in Roma nel dì* 30. *Settembre del* 1453. Indi deputò zelanti Predicatori ne' Regni Cattolici per intimarlo ai Fedeli; e proccurò di pacificare li Principi d'Italia che secondo il Manetti si odiavano. E perchè il Senato di Genova era troppo acerbamente oppresso, mandò là il Cardinale Capranica per ricomporre li animi ed indurre la Repubblica all'impresa. Non piacque ai Genovesi il consiglio, ed il Papa ne provò sommo affanno.

Congiura di Stefano Porcari contro Papa Niccolò V.

XIX. Ne' primi del 1453. essendo il Papa attento alla militare spedizione contro il Turco scoprì congiura mossa in suo danno da Stefano Porcari, che quale turbatore della quiete fu esiliato e condotto a Bologna. Era questi eloquentissimo e facilmente acquistò seguaci nella empia cospirazione. Dovea cotidianamente visitare il Cardinale Bessarione Governatore della Città. Adempì il suo dovere per qualche tempo; simulò poi d'essere infermo e nascostamente fuggì da Bologna. Si trasferì a Roma nell'anno corrente: quivi tenne pratica segreta di scuotere il dominio Sacerdotale, ed insidiava la preziosa vita di Niccolò. Non gli riuscì malagevole il disegno; e ad alcuni mostrò certa catena d'oro per imprigionare Niccolò nel giorno della Epifania, mentre nella Chiesa di S. Paolo egli attendea ai sagrificj. Non volea occiderlo ma piuttosto cautamente custodirlo, finchè s'impadronisca del Castello di S. Angelo. Ma volentelo Iddio scopriron si in tempo opportuno le insidie. Quindi mandò il Papa truppe al luogo, in cui si radunavano quelli per imprigionarli. Il Porcari intimorito si appiattò nella Casa di sua Sorella, ma poco dopo si vide nelle mani delle gen-

Sec. XV.

ti Pontificie che con eguale cura occuparono la Casa dei Congiurati; di questi fuggì solamente Giambattista Sciarra che si aprì la via con mano armata, ed in sicuro sebbene stentatamente si ridusse. Il Porcari tosto fu strangolato nel Castello di S. Angelo, e li altri nel Campidoglio; in tal modo si provvide alla salvezza del Pontefice Niccolò ed alla felicità dell' Ecclesiastico dominio. Jannozio Manetti che ricorda il fatto nel *lib.* 2. della Vita del Pontefice Niccolò, vuole, che questi sia stato del pericolo ammonito da visione celeste.

Niccolò provvede Libri Greci per erudizione delli Ecclesiastici.

XX. Erano le scienze dei Greci Scrittori quasi onninamente seppellite nelle tenebre della obblivione; se non che Papa Niccolò che erane amante, poichè sapea il bene che proverrebbene alla Chiesa essendo coltivate, ne propose lo studio ai Giovani inducendevoli col premio. Cominciò dalle cose sagre e fece trasportare nella Latina lingua le Opere de' Santi Dionigi Areopagita, Gregorio Nazianzeno, Basilio, e Cirillo che per buona sorte si salvarono dalle fiamme suscitate in Costantinopoli, e da certi Esploratori Italiani portate a Roma. Poi con eccessivo dispendio pubblicò Libri di Filosofia, Medicina, Teologia; Diritto Pontificio e Cesareo, con che divennero più celebri le Scuole del Cristianesimo. Di ciò fa testimonianza Jannozio Manetti: e a di lui esempio molti tradussero copiosi Volumi Greci. Certamente la Repubblica Letteraria deve tanto bene a Papa Niccolò V. Il Poggi Scrittore Firentino trasportò Diodoro di Sicilia; Enoch Esculani voltò in Latino Marco Celio Apicio; Lorenzo Valla illustrò Erodoto e Tucidide; Niccolò Perrotti comentò Polibio, e Marziale, e pubblicò le gesta del Cardinale Niceno: Pullio Candido tradusse Appiano Alessandrino; Teodoro Gaza li Libri di Aristotele e di Teofraste; ed il Guarini illustre nostro Concittadino arricchì la Repubblica Letteraria colla Geografia di Strabone. A questi possiamo aggiugnere Giorgio Trapezuntino, Pietro Candido, e Demetrio Greco, dell' opera de' quali si servì Papa Niccolò; questi al pari di altri s' impiegarono nelle Versioni di varj Greci. Jannozio Manetti ricorda, che Niccolò promise cinque mille scudi d' oro a chi darebbegli il Vangelo di S. Matteo scritto in Lingua Ebraica; e che con eguale liberalità e consiglio favorì molti che li Libri Greci comentarono. Non ancora erasi introdotta in Roma la Stampa; ve la portò Corrado Tedesco nel 1458. sotto Callisto III., che emulatore della sollecitudine di Nic-

Niccolò fece imprimere li Volumi tradotti dal Greco in Latino.

XXI. Nel 1454. in cui entra la Storia, molto si promosse la militare spedizione d'Oriente. Il perchè per comando di Cesare nel Marzo si convocò la Dieta dei Principi di Germania in Ratisbona Città primaria del Ducato di Baviera. V'intervennero li Duchi di Borgogna e di Baviera, ed Alberto Marchese di Brandeburgo. Cesare sebbene promise di assistervi, non si allontanò dall' Austria attento alli andamenti delli Ungheri che aveano raccolto poderoso esercito: vi mandò con titolo di Oratori due Baroni e due Vescovi. Papa Niccolò vi spedì col carattere di Legato Appostolico Giovanni Vescovo di Pavia. Enea Silvio in nome di Cesare recitò Orazione tanto erudita, che indusse quei Principi ad abbracciare la militare spedizione. Il Rinaldi la esibisce al 1453. Ed il Gobelini nel *lib.* 1. dei Comentarj accenna, che piacque alla Adunanza di proccurare dalli Francesi li necessarj sussidj, e che altra Dieta terrebbesi nel dì 29. di Settembre, in cui si decretarebbe il numero delle truppe, e provvederebbesi pel loro mantenimento. Cesare intanto pregò il Papa di mandare Legato a Francfort in tempo della Dieta: ed ei deputò esso Vescovo di Pavia, a cui consegnò gravi Lettere *date in Roma nel dì* 3. *di Settembre del* 1454. A nome dell' Imperatore intervennero alla Adunanza Enea Silvio Vescovo di Siena ed Ulrico di Gurck, e li Marchesi di Brandeburgo e di Bari; vi assistèrono ancora Teodorico Arcivescovo di Magonza, e Jacopo di Treveri: li Legati del Re di Aragona e Sicilia, e dei Veneziani pervennero a Francfort in tempo che quella si disciolse. Li Ungheri importunavano pel sussidio, ed i popoli di Borgogna l'offerivano. Vi assistette anco il Capistrano venerato dai Fedeli quale Profeta ed Uomo di Dio, ed il Vescovo di Siena sperava pella di lui opera esito felice. Il perchè diedegli due Lettere di affetto e divozione esortandolo a portarsi a Francfort ed intervenire alla Dieta, in cui trattarebbesi della militare spedizione. Ora poichè li Principi voleano annullare l'Editto della Dieta di Ratisbona che avea decretata la guerra, esso Capistrani ed Enea Sivio sollecitati della Fede Cattolica impiegarono ogni cura per dissuaderneli: e con tanta energia il bene della Religione ad essi esposero, che questi approvarono la guerra e la favorirono. Per tanto promisero alli Ungheri trentadue milla soldati e dieci mille

Manda Legati alle Diete di Ratisbona e Franfort per la guerra contro li Turchi.

Sec. XV.

cavalli; e deputarono Perſonaggi per conſigliare l'Imperatore, li Elettori, e Principi di Germania ad avvalorarla, poichè con eſſa andavano del pari gl'intereſſi della Fede. Il Rinaldi all'anno 1454. *num.* 3. recita li Atti delle due Adunanze raccolti da Codice Mſ. riſerbato nella Biblioteca del Vaticano; e tali ſono: *Nel meſe di Ottobre del* 1454. *ſi tenne in Francfort la Dieta, in cui il Veſcovo di Siena Ambaſciadore Ceſareo recitò dotta orazione che durò due ore eſortando li Principi Criſtiani alla guerra contro li Turchi. Anco il Veſcovo di Pavia Legato del Papa perorò con zelante Predica. Li Ungheri chiedevano ajuto, e ſe non veniva loro dato, dicevano di eſſere aſtretti a proporre condizioni di pace. Se non che li popoli di Borgogna coll'aſſenſo del Duca promiſero di attenere il decretato nella Dieta di Ratisbona ..... Imperciò ſi riſolvette, che ſarebbono eſauditi li Ungheri, li quali diſſero, che alli trentamille ſoldati e dieci mille cavalli altrettanti ne unirebbono, ed aſſicurarono, che quando gl'Italiani arebbono ſpedita nell'Eleſponto una armata di ventitre galere, ſperavano di reprimere li Turchi e ſcacciarli dalla Europa. Tuttociò con unanime aſſenſo e voto approvarono li Principi intervenuti alla Adunanza.*

Manda la Roſa d'oro al Re di Portogallo. Eſito infelice delle Diete di Germania; e perchè?

XXII. Mentre in Germania li Legati del Papa e di Ceſare operavano per ridurre ad effetto la militare ſpedizione, Niccolò per corriſpondere al zelo del Re di Portogallo benemerito della Criſtiana Repubblica gli mandò nell'anno corrente la Roſa d'oro, ed accompagnolla colle Lettere che recitiamo: *Conſiderando noi le magnanime tue azioni, e la ſingolare tua fede e divozione in vantaggio noſtro e della Romana Sede, ed eſſendo certi che nelle poſſibili coſe ſempre ſarai il difenſore noſtro e di quella, come ſinora lo foſti, e ne hai promoſſo il decoro con indefeſſo modo, abbiamo voluto ſpedire alla tua Serenità, ed in fatti traſmettiamo in queſta Quareſima la Roſa col mezzo del venerabile fratello Veſcovo Portugallenſe noſtro Referendario; ti preghiamo di ſerbarla con oſſequio quale pegno della noſtra dilezione verſo te e corriſpondenza dell'affetto che hai per noi..... Date preſſo San Pietro nelli* 10. *di Aprile del* 1454. Intanto che Papa Niccolò colle eſortazioni e colla Roſa d'oro conſigliava alla ſagra guerra il Re di Portogallo, li Principi di Germania concordemente ſi radunarono in Nova-Città nell'Auſtria circa la Feſta della Purificazione di Maria del 1455. per eſeguire lo ſtabilito e favorire il negozio della Fede. Vi pervennero li Legati d'Ungheria che chiedeano il ſuſſidio: dalla Italia vi giunſero Giovanni Veſcovo di Pavia Legato Appoſto-

li-

lico, Michele Pizi Oratore del Re di Aragona e di Sicilia, ed il zelante Fra Giovanni da Capistrano, che esortava li Fedeli a dare nome alla santa impresa. Non mancarono li Ambasciadori del Duca di Borgogna, li quali promisero, che questi personalmente volea condurre le proprie truppe contro l'inimico, e che sarebbono mantenute col soldo de' suoi Sudditi. Volea però essere da alcuni Vescovi assistito colla voce, consiglio, ed opera nella direzione dell'esercito; ed il Papa nell'anno antecedente destinò quelli di Toul e di Arras, e loro prescrisse colle Pistole date in Roma nelli 10. di Marzo del 1454. di assistere il Duca e consigliarlo. Intanto nella Adunanza si era il tutto ridotto a felice fine; e nel vicino State dovea essere in Campo il numeroso esercito; ma ogni cosa dimprovviso svanì per la morte di Papa Niccolò. Sebbene ancora le vane pretensioni de' luoghi sostenute dalli Ambasciadori de' Principi aveano molto turbato l'adempimento delli Editti delle Diete.

Morte di Niccolò, suo encomio, e scritti.

XXIII. Dunque Papa Niccolò V. mentre operava con animo generoso pel decoro di Dio e della Chiesa, provò affanno tanto intenso pelli trionfi del Turco che oppresso si vide al termine di vita, a che non poco contribuì la podagra, da cui era sovente assalito con ardente febbre. Conobbe, che si avvicinava alla morte, e nella propria stanza convocò li Cardinali, ai quali con serio discorso riferito da S. Antonino e da Jannozio Manetti nella Vita di lui rammentò le cagioni del suo operato, e li consigliò ad avere sottocchio nella elezione del nuovo Papa la gloria di Dio ed il decoro della Chiesa. Si accrebbero quindi li dolori; ei con Cristiana pietà chiedette e ricevè li Sagramenti, e poco dopo placidamente morì nel bacio del Signore, Accadette la di lui morte nelli 24. di Marzo del 1455. essendo seduto anni 8. e giorni 18. Santo Antonino riduce il felice transito di Papa Niccolò alli venticinque: *Nelli 25. di Marzo del 1455. Niccolò Papa V. aggravato dai dolori di diuturna infermità ricevette con divozione li santi Sagramenti, indi efficacemente al bene esortò li Cardinali, compì il corso di sua vita, e fu seppellito nella Basilica di San Pietro.* A Santo Antonino è uniforme la Medaglia di Andrea Gungaloti che ricordane il giorno della morte. Il Palazzi non allontanandosi dalla arbitraria Cronologia ne riduce la morte alli 24. di Aprile, ed allegando la Storia di Stefano Infissura e di Paolo Benedetti accenna, che ei trapassò nella Feria III. alle ore cinque di notte;

Sec. XV.

te ; e non osserva , che il dì 24. di Aprile del 1455. non fu feria terza ; ciò accertatamente si raccoglie della Pasqua accaduta nel dì *6.* Anco il Rinaldi avea approvato la stessa opinione ; ma poi conobbe l'abbaglio ed il ritrattò, e ripigliando che Niccolò morì nella notte succeduta li 24. di Marzo, addotò il sentimento di Santo Antonino testè rammentato. Deve però il Lettore condonare al Palazzi l'errore ; ei non mai o rade volte si uniforma alla Cronologia delli accurati Scrittori. Incontriamo pure grosso abbaglio nella seconda parte della Storia di Felice Contelorio, che accenna Niccolò morto in Lunedì 24. di Marzo del 1454. ; ma ei forse dedurrà il principio dell'anno dalli 25. di esso Marzo: il che essendo Niccolò sarebbe seduto soli sette anni. Ma perchè tutti li Storici concordemente ad esso assegnano otto anni e 18. giorni di Pontificato, dobbiamo riprovarne il parere sebbene abbiamo stima della di lui erudizione. Niccolò è stato seppellito nel Vaticano nel sepolcro eretto dal Cardinale Filippo di lui fratello, a cui fu incisa la Scrizione composta da Enea Silvio:

Hic sita sunt Quinti Nicolai Antistitis ossa
Aurea qui dederat sæcula Roma tibi.
Consilio illustris virtute illustrior omni
Excoluit doctos doctior ipse viros.
Abstulit errorem, quo Schisma infecerat Urbem.
Restituit mores, mœnia, templa, domos.
Tum Bernardino statuit sua Sacra Senensi
Sancta Jubilei tempora dum celebrat.
Cinxit honore caput Friderici et Conjugis auro
Res Italas icto fœdere composuit.
Attica Romanæ complura volumina Linguæ
Prodidit. En tumulo fundite thura sacro.

Del resto Francesco Filelfi nelle Lettere che diede al Pontefice Callisto III., rammenta la molta gloria ad esso provenuta dalle generose azioni. Il denomina per tanto sapientissimo, eruditissimo, e santissimo Pontefice ; imperciocchè fu egli adorno di scienza, erudizione, ed affabilità, cui mercè beneficava tutti, e magnificamente favoriva li forniti d'ingegno o di dottrina. Impiegò diligenza e riccehezze nel tradurre Libri dal Greco in Latino ; il perchè se ne videro moltissimi promossi alle Cariche che sono di decoro alla Letteraria Repubblica. Uniformemente al Filelfi scrivono Santo Antonino, Enea Silvio, il Poggi, ed il Platina, che

che rammentano li egregj fatti di Niccolò, le fabbriche magnifiche erette in Roma, le copiose limosine compartite ai poverelli, e principalmente a quelli che nati nobilmente viveano infelici, e le generose doti contribuite alle Donzelle pel Monachismo o Matrimonio. Fu amatore della giustizia, autore e conservatore della pace, clemente verso li delinquenti, osservatore delle cerimonie, e niente omise di quello che al divino culto apparteneva. Amò li Religiosi abbondevolmente provvedendoli: in somma fu degno di ogni encomio. In fatti il Poggi lo accenna adorno di quelle doti che ei stesso nella Orazione recitata ai Cardinali dopo la sepoltura di Eugenio IV. desiderava nel Romano Pontefice. Il Platina non poco mordace contro li Papi ce'l rappresenta facile ad accendersi nella collera; soggiugne però, che con eguale facilità rimetteasi, e beneficava chi potea essere offeso dal suo sdegno. Ciò essendo la facile collera era effetto della misera umana natura corrotta, e la virtù facilmente sapea contenerla o correggere. Per soddisfare al dovere di sincero Storico ci corre obbligo di rammentare li scritti di Niccolò. Egli imperciò raccolse le Regole della Cancellaria pubblicate dai Pontefici e con certo metodo le distribuì a quelle non poche col suo talento aggiugnendo. Promulgò il Diploma della Concezione della Santissima Genitrice di Dio; altro della Madonna di Halla approvando l'Istituto della Confraternita e con Indulgenze illustrandolo; di che fa testimonianza Giusto Lipsio nella Storia. Diede varie Lettere a Costantino Imperadore dei Greci predicendogli l'eccidio e totale distruzione dell'Impero. Li Mss. Greci e Latini si conservano in Monaco nella Libreria del Duca di Baviera, altri in Vienna in quella della Augusta Casa d'Austria tradotte da Teodoro Gaza, e non pochi nella Vaticana. Il Vadingo nelli Annali de' PP. Minori ne ricorda 149. date ai Frati Francescani ed alle Monache di S. Chiara. Compose e recitò la Orazione dopo la sepoltura di Eugenio IV., e Jannozio Manetti nel *lib.* 3. della di lui Vita accenna le molte Costituzioni Ecclesiastiche e Lettere Apostoliche che ei scrisse, ed altre Operette ordinate al bene e vantaggio della Chiesa e Romana Curia.

CAL-

CALLISTO III.

PONTEFICE CCXI.

Anno del Signore MCCCCLV.

E' eletto a Papa Francesco Borgia.

I. NElla morte di Papa Niccolò V. viveano diecinove Cardinali se crediamo al Panvini, ovvero venti come vuole il Ciaconio: de' quali cinque ovvero quattro non erano in Roma. Dunque li quindici esistenti nella Curia compiutine li funerali si chiusero in Conclave; e tosto in fazioni si divisero; ed ognuno di essi promovendo il proprio vantaggio si opponea a quello della Chiesa; infatti inutilmente varj Scrutinj si ferono. Imperciò non pochi favorivano il Bessarione detto Cardinale Niceno encomiandone la virtù ed esponendolo unicamente atto ed opportuno a reggere ne' spinosi tempi la Chiesa di Dio. Non erano però bastevoli, riputavasi però certa la di lui canonica elezione nello Scrutinio che si terrebbe. Ma essendo l'affare venuto a notizia dell'altro partito trovò grave oppositione. Il Cardinale di Avignon dicea: *Dunque daremo alla Chiesa Latina un Pontefice Greco, ed esaltaremo un Neofito? Bessarione non ancora tagliò la barba e diverrà nostro Capo? ecco la povertà della Chiesa Latina che non ha chi sia degno dell' Appostolato, se non ricorre ai Greci. Voi fate ciò che volete, io e quei che sono con meco nol approviamo.* Tali parole divisero in fazioni il sacro Collegio; e li Padri più non favorirono il Bessarione. Il Platina narrando l'accaduto accenna, che li Cardinali timorosi di essere riformati e corretti dalla integrità e modestia di quello non acconsentirono alla di lui assunzione. Dunque nel prossimo scrutinio elessero concordemente Alfonso Borgia Prete Cardinale de' Santi Quattro Coronati Spagnuolo nato nel Castello Setabense situato nella Diocesi di Valenza, che meno di tutti pensava di essere esaltato. Era perito nelle Leggi e generalmente in ogni scienza istrutto, e giunto ad anni settantasette. La di lui elezione succedette nelli otto di Aprile del 1455. Erra il Contelorio, quando la riduce alli otto di Marzo. Imperciocchè li Scrittori delle azioni di questo Papa accertatamente la ricorda-

no

no eseguita dopo la solennità della Pasqua, che nell'anno corrente si celebrò nel dì *6.* di Aprile. Se non che quale fede possiamo prestargli quando antepone la esaltazione di Callisto III. a quella di Niccolò V. con enormissimo anacronismo. Il Panvini encomiando esso Callisto scrive, che tredici Cardinali lo elessero nelli dieci di Aprile poi scordatosi del detto assegnane la elezione alli otto di esso Aprile per opera di quattordici Padri. Del resto il Borgia qualche anno prima della Sede Vacante disse, che sarebbe Papa; la di lui predizione venne da tutti accolta con riso, nè mancò chi riputollo pazzo. Fu verace però il vaticinio; ed ei era solito dire, che gli venne comunicato da San Vincenzo Ferreri che collocò con solenne rito nel numero de' Santi. La di lui consagrazione e coronazione si fece nelle Calende di Maggio per asserzione del Ciaconio: *Nell' anno di Cristo* 1455. *sotto le Calende di Maggio giorno di Domenica il santissimo Padre in Cristo Callisto III. Pontefice Massimo stante nell' atrio della Basilica Vaticana del Principe delli Appostoli ricevette le insegne della Coronazione* ..... Il Panvini nella Cronaca dice più verisimilmente, che fu coronato nelli 20. di Aprile: e riputiamo enormemente errato esso Ciaconio nel dirlo coronato nel primo di Maggio, che fu Feria quinta e non Domenica; per il che è più sincero e giuridico il Panvini che al dì ventesimo di Aprile che appunto fu Domenica, la di lui coronazione ripone. Si denominò Callisto di questo nome III.

Virtù di Callisto, il quale fa voto di far guerra ai Turchi.

II. Nacque egli da Giovanni Borgia nobile di Valenza e da Francesca illustre per eguale nobiltà. Questi lo educarono con retto costume e virtuose istruzioni; talchè egli nella adolescenza fu amatore insigne delle morali virtù e delle scienze; poi nella Accademia di Lerida pubblicamente interpretò il Diritto della Chiesa e delle Genti ed ottenne in premio in essa Lerida un Canonicato. Servì quindi con titolo di Consigliere e di Segretario Alfonso Re di Aragona, e per di lui consiglio Clemente VIII. ovvero Egidio Monione Antipapa donò pace alla Cattolica Chiesa. Per la qual cosa Papa Martino V. il promosse al governo della Sede di Valenza. Insorsero intanto gravi discordie tra Alfonso Re di Aragona e Giovanni di Castiglia, ed il Borgia fu destinato paciere alli due Monarchi. Poco dopo quello di Aragona mandollo a Roma pregando Papa Eugenio IV. di promovere la pace delle Spagne. Questi che ne apprezzava la prudenza e saviezza, volealo creare Cardinale,

Sec. XV.

ma ei non vi acconsentì, se crediamo al Platina dicente che il Borgia non volle ricevere la Porpora se non sia compiuto l' affare, per cui era stato mandato a Roma. Nullameno poco dopo si vide promosso da Eugenio. Nello stato di Cardinale il Borgia amò la modestia ed Ecclesiastica Disciplina; ciò è accennato da Enea Silvio che dice: *Era egli amante e dotto nel Diritto; presiedette per molti anni al consiglio di Alfonso Re di Aragona, che ne ascoltava le ammonizioni e riceveva le cautele.* E Santo Antonino nella *par. 3. tit. 22. cap. 14.* ripiglia: *Apparve adorno di giustizia, equità, buona e lodevole fama, e scienziato nel Diritto Ecclesiastico e Civile.* Tosto Callisto intimò guerra al Turco, poichè per asserzione del Platina avea promesso a Dio essendo Papa di perseguitare l'inimico del nome Cristiano, e tenea scritto in certa carta queste parole: *Io Callisto Papa prometto a Dio Onnipotente ed alla santa ed individua Trinità di perseguitare colla guerra, maledizioni, interdetti, esecrazioni li Turchi nimici del nome Cristiano.* Rimasero meravigliati li astanti nel sentire che dicevasi Papa primamente di essere esaltato al Trono Appostolico, e che nodriva sebbene era decrepito sentimenti sì vigorosi e belligeri. Il Cocleo nel *lib. 2.* della Storia delli Ussiti recita la Formola del voto fatto da Callisto, e dice di averla raccolta da Codice antico; noi però siamo di parere, che questa fu formata dopo la esaltazione. Ci permetta il Lettore di recitarla per erudizione della Storia: *Io Callisto Papa III. prometto alla Santissima Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, alla Genitrice di Dio sempre Vergine, ai Santi Appostoli Pietro e Paolo, ed a tutta la Corte Celeste fino allo spargimento del proprio sangue se duopo fia di dare opera colla maggiore diligenza pel riacquisto della Città di Costantinopoli, che per cagione de' peccati del nostro secolo è stata occupata e distrutta da Maometto Signore de' Turchi nimico di Gesucristo Salvatore nostro, e figliuolo del Diavolo ..... Se mi scorderò di te o Sionne sia data all' obblivione la mia mano ..... Così mi ajuti Iddio e questi santi Vangeli.* Sollecito poi di attenere la promessa mandò nelle Corti di Europa Legati e Ministri Vangelici, li quali colla predicazione esortino li Fedeli alla santa guerra. In Francia destinò il Cardinale Alano detto di Avignon; in Ungaria deputò quello de Carvajal che ancora dovea visitare li Principi di Germania. Mandò Ludovico di Bologna dell' Ordine di San Francesco ad Uusumcano Re di Persia e di Armenia, ed al Re de' Tartari; questi mercè li con-

consigli di Fra Ludovico cagionarono grave disturbo ai Turchi. Indi rinnovò il Decreto di Niccolò V., ed esortò li Monarchi di Europa a favorire la impresa; definì le difficoltà insorte rapporto li doni graziosi ed altre doti volute ne' Crocesegnati; e decretò, che darebbesi principio alla guerra nelle Calende di Marzo dell'anno prossimo 1456. Ordinò per tanto la fabbrica di sedici galere, raccolse dalle Provincie del Cristianesimo li sussidj, mandò l'armata navale ne' mari dell'Asia sotto il comando di Ludovico Cardinale e Patriarca di Aquileja; e nel corso di tre anni sturbò l'inimico, acquistò alcune Isole, e non desistette dalla impresa finchè visse.

E' visitato dalli Ambasciadori de' Principi.

III. Tanta sollecitudine rallegrò li Principi Cristiani; e tutti con illustri Ambasciadori il riconobbero legittimo Vicario di Cristo, e seco lui si consolarono della magnanima risoluzione. Ei li accolse, e loro ingiunse di dire alli rispettivi Signori che a suo esempio favorissano la spedizione. Leandro nel *lib.* 3. della Vita di Santo Antonino dice, che questi con titolo di Oratore in nome dei Firentini si presentò al Papa, a cui recitò grave Orazione ed encomionne il zelo ed attenzione, e prometteagli, che li Firentini promoverebbono la impresa. Anco Enea Silvio Vescovo di Siena in questa occasione pubblicò altra Orazione in nome di Cesare, ed esibì al Papa obbedienza ed ossequio, indi n'encomiò il retto consiglio, e dissegli, che egli solo fino dai tempi più antichi era stato eletto senza competitore ed era vero Successore di Pietro. Descrive quindi la necessità di difendere il Cristianesimo dal fiero nimico che meditava d'invadere la Ungheria, e promise, che l'Imperatore impiegherebbevi le sue forze; e che Alfonso Re di Aragona e di Sicilia, il Duca di Borgogna ed altri Principi di Germania erano pronti a promovere la militare spedizione; attendeano però l'esempio del Papa, e voleano da quello intendere il modo pel mantenimento delle truppe. Il Pontefice v'impiegò li beni spirituali ed i terreni tesori. Del resto le promesse delli Ambasciadori ed i consigli dei Principi svanirono nel nascere, se crediamo allo Spondano al 1456. *num.* 9.; ovvero secondo il Platina la cosa agitata facilmente venne a perire. Ben è vero, che li Principi d'Europa destinarono per questa faccenda Oratori al Pontefice; ciò raccogliamo dalla Pistola di lui data al Re di Francia, con cui il ringrazia pella singolare divozione che nodrisce in favore della Sede Appostolica, e si legge

Sec. XV.

nella Raccolta de' Concilj del Labbè nel *tom.* 13.; *data in Roma preſſo S. Pietro ſotto il dì* 27. *di Febbrajo del* 1455. Noi però con Antonio Pagi riputiamo errata la nota del tempo, e vogliamo, che debba leggerſi: *data nelli* 29. *di Aprile*, poichè è certo, che il Borgia fu eletto nelli otto d'eſſo Aprile, come nel principio comprovammo.

Canonizza S. Vincenzo Ferreri.

IV. Nè ſolo col zelo della militare impreſa Calliſto reſe celebre il proprio Pontificato, il condecorò ancora con altra azione che riuſcì di onore alla Chieſa di Dio; e fu la ſolenne Canonizzazione di San Vincenzo Ferreri dell' Ordine de' Predicatori, che celebrò con rito religioſiſſimo nella ſolennità de' Santi Appoſtoli Pietro e Paolo dell' anno primo del ſuo governo. La coſa è deſcritta da Santo Antonino nel *tit.*22. *cap.*14. così: *Queſti nel principio del Pontificato ſotto il giorno* 29. *di Giugno dedicato alli Santi Appoſtoli Pietro e Paolo premeſſo diligente eſame fatto per comando della Sede Appoſtolica da illuſtri Prelati della Chieſa in diverſe parti del Mondo, nelle quali viſſe il P. Maeſtro Vincenzo di Aragona, il collocò nel numero de' Santi.* Il Diploma della Canonizzazione poichè Calliſto dalla morte prevenuto nol pubblicò, fu promulgato da Pio II. che gli ſuccedette, nelle Calende di Ottobre del 1458. Queſti preſcriſſe, che a Vincenzo ſia eſibito l' onore dei Santi decretato da Calliſto III. nelli 29. di Giugno. Comandò ancora Pio ai Prelati delle Chieſe di venerarne nelli 6. di Aprile annualmente la rimembranza; il Cardinale Baronio nelle Annotazioni al Martirologio Romano con groſſo abbaglio accenna aſſegnata da Papa Pio II. la ſolennità di San Vincenzo Ferreri alli cinque di Aprile: ed egli è convinto dell' errore dal Diploma di eſſo Papa Pio riferito dal Rinaldi al 1455. *num.* 42.

Diſcordie inſorte tra Calliſto ed Alfonſo Re di Aragona.

V. Eſſendo Calliſto attento a pacificare li Principi d' Italia ed a conſigliarli alla militare ſpedizione, Alfonſo Re di Aragona che moſtravaſi deſideroſo di pace, alimentò ed accrebbe le diſcordie in danno de' Genoveſi, e deputò contro Pietro Fregoſi Doge della Repubblica navi ed eſercito. Queſti ſi querelò col Papa della ingiuſta guerra; il che alienò l' animo di Calliſto dal favorirlo. Imperciocchè era ingiuſto, che Alfonſo impieghi nella guerra contro li Genoveſi le decime pella militare ſpedizione raccolte. Il Gobelini nei Comentarj ricorda altra cagione delli diſſapori di Calliſto con Alfonſo: queſti che avealo favorito pel conſeguimento della Dignità Cardinalizia, credette

di

di ottenere da esso tutto quello che gli suggeriva la passione. Il perchè volea non solo la investitura del Regno di Napoli in favore del suo naturale figliuolo Ferdinando solennemente riprovato da Eugenio IV. e Niccolò V. ma ancora pretendea in feudo la Marca Anconitana ed altri Luoghi della Romana Chiesa. Callisto per non tradire li diritti di questa non lo esaudì; il che fu cagione delli dissapori che durarono fino alla morte di Callisto. Il Platina accennane altro motivo. Volea il Re di Aragona, che li Vescovati siano conferiti a chi per diritto canonico non convenivano: poichè promovea chi per età ovvero ignoranza n' era indegno. Sant' Antonino ricorda, che Alfonso aggravò tanto con estorsioni li Ecclesiastici de' suoi Regni, che quelli non poteano ottenere li beneficj che col mezzo di donativi; al sagrilego attentato Callisto si oppose, e risolvette di non più favorire il Re, sebbene da esso era stato ai gradi della Chiesa promosso.

Ordina ai Fedeli pubbliche preghiere.

VI. Nel 1456. Callisto per ridurre ad esito la militare spedizione e pacificare li Principi Cristiani ordinò solenni preci nella Chiesa. Dunque in ogni giorno tra Nona e Vespero prescrisse la recita di tre Pater e tre Ave concedendo ai Cristiani tre anni e tre quarantene d'Indulgenza: in ogni prima Domenica di Mese decretò generali processioni che arricchì con sette anni e sette quarantene d' indulgenza; ed ai Sacerdoti che nella Messa recitavano la Colletta per la depressione de' Turchi, concedette tre anni ed altrettante quarantene d' indulgenza. Mandò con franchezza il Decreto Appostolico anco ad Alfonso, e nella Lettera diceagli: *Abbiamo ordinato nella Chiesa subito che il Legato nostro è partito colli Crocesegnati, processioni, digiuni, orazioni ed altre opere pie, e colli nostri Decreti abbiamo suscitato il Cattolico Mondo alle lagrime, digiuni, limosine per placare lo sdegno di Dio. Dato in Roma sotto il dì 29. di Giugno del 1456. e del Pontificato nostro 2.* Nè riuscirono inutili le speranze del Papa: imperciocchè placatosi Iddio donò alle armi Cristiane illustre vittoria nelli 22. di Luglio; della quale trattano Santo Antonino al *tit. 22. cap. 14.* Enea Silvio nella Europa al *cap. 8.*, il Turosi nella Cronaca d' Ungheria; ed il Monstreleti nel *vol. 3.* accenna li Scrittori dicenti, che l' esercito di Maomete ascendeva a cento mille: il Turosi però vuole, che con quattrocento mille soldati esso Maomete superati li monti della Tracia pervenne alli fiumi Sava e Danubio, presso li quali è situato Belgrado; con-

Sec. XV.

contro cui avea volte le ſue mire, e riuſcendogli la idea volea ridurre ſotto il proprio dominio la Ungheria, Germania, ed Italia. Aſſalì per tanto la Città: ſi combattè primamente ſul fiume Danubio, e tanta fu la ſtrage dei due eſerciti che l' acqua ſembrava ſangue. Giunſero in buon punto Giovanni Uniade colle ſue genti e Giovanni Capiſtrano col ſuo zelo: eglino rincorarono li Fedeli che ripigliata la battaglia ſconfiſſero il nimico che avea introdotto in Belgrado buon numero di truppe. Maomete aſſalì la Città ſebbene era diſeſa da forte preſidio, e con tanto impeto la inveſtì, che quaſi ſe ne impadronì. Indi altra volta li due eſerciti combatterono; incrudelì la miſchia, in cui li Criſtiani ora erano vinti ora vincitori. Ma poi mercè il divino ajuto riſpinſero l'avverſario, che vergognoſamente ritornò ne' trinceramenti: la battaglia durò 24. ore: e la ferita di Maomete diè fine all'aſſedio e compimento alla vittoria. Queſti fu coſtretto di fuggire naſcoſtamente, e con celerità ſi allontanò dal campo di battaglia, in cui perirono quarantacinque mille Soldati ed il Baſsà di Aleppo. Il Vadingo deſcrive la vittoria appreſa da due Religioſi del ſuo Ordine compagni del B. Capiſtrano. Del reſto Calliſto avutane la lieta notizia ſignificolla con Appoſtoliche Lettere ai Principi e Prelati, ed ordinò ringraziamenti al Sommo Dio. Dicea ai Firentini così: *Nello ſteſſo meſe di Luglio poco innanzi la Feſta di San Jacopo Appoſtolo ſi conſeguì la glorioſiſſima vittoria, non inferiore a quella che Dio concedette al ſuo popolo nc' tempi di Mosè, dei Maccabei, di Carlo Magno o in altre occaſioni del Vecchio e nuovo Teſtamento. Li Croceſegnati per tanto col valore di Giovanni Capiſtrano riportarono vittoria d'innumerabili e potenti nimici.* Per tanto ordinò, che nelli 6. di Agoſto ſi celebri con ſolenne Officio la Trasfigurazione del Salvatore noſtro Geſucriſto; poichè in quello come vogliono alcuni, l'inimico levò l'aſſedio da Belgrado: nullameno per aſſerzione di S. Antonino e del Nauclero l'eſercito Criſtiano trionfò de' Turchi nelli 22. di Luglio; il che viene confermato dal Diploma di Calliſto preſcrivente la feſta della Trasfigurazione del Signore: *Coſa maravigliosa! nel giorno conſagrato alla rimembranza di Santa Maria Maddalena il popolo avvalorato dal divino ajuto valoroſamente urtando le truppe dell' inimico coſtrinſelo a ritirarſi, ed obbligò il Turco a fuggire vergognoſamente.....*

VII. Dopo la nobile vittoria Calliſto che dalla unione dei Monarchi Cattolici e dalla forza delle loro armi e truppe promet-

Suscita li Principi Cristiani alla guerra.

metteasi la distruzione dell' Ottomano, e che questi sarebbe astretto di ritirarsi dall' Asia ed Europa, diede a quelli Lettere di paterna tenerezza ed esortolli alla santa impresa. Già nell' anno scaduto con pari attenzione avea inviato in Francia il Cardinale Alano per raccorre le Decime ed ottenere dal Re generoso sussidio. Acconsentì questi alla premure del Papa, a cui promise truppe, e lasciò, che il Legato Appostolico raccolga le Decime. Ben è vero però, che questi volle che siano pagate secondo l' antico valore del beneficio, e non già uniformemente la tassa testè introdotta. Soffrì Callisto di malanimo, che l' Accademia di Parigi ed il Clero della Provincia di Roven abbiano appellato al futuro Concilio rapporto le Decime, ed ordinò al Legato di costrignere e l' una e l' altro a rivocarne l' appellazione. Il Rinaldi al 1456. *nunn.* 56. esibisce il Breve spedito ad esso Legato. Oltrecchè le Pistole delle Calende di Maggio del 1456. accennano, che il Re Carlo avea conceduto il pagamento delle Decime per la guerra delli Turchi: queste sono recitate nel *tom.* 8. dello Spicilegio, e nel 13. del Labbè. Diede il Papa altre Lettere al Legato, colle quali gli prescrive di consigliare il Re Carlo alla militare spedizione, a cui più che ad altri conveniva. Erano molto lenti nella impresa l' Imperatore, che tutto il piacere avea nella caccia, e Ladislao Re d' Ungheria che con puerile timore fuggì dal Regno quando il Turco lo invase. E perchè la nimicizia di questi due Monarchi era di danno al negozio, nè il Vescovo di Pavia Legato Appostolico in Germania potè pacificarli, il zelante Pontefice intimò ad entrambi le censure della Chiesa, se con sincera unione non si pacificavano. Obbedirono questi per dire la cosa com' è; ma poi tornarono alla primiera nimicizia. Intanto insorse in Germania contro il Papa iniqua lite, che lo accusava di oppressore delli diritti della Chiesa in quella vasta Provincia; di che tratta il Rinaldi all' anno presente *num.* 49. E l' Arcivescovo di Magonza che abborriva le Decime, suscitogli contro l' odio comune riducendo il tutto al futuro Concilio; della qual cosa Callisto diede Lettere piene di lamento al Legato nelli dodici di Novembre. Anco Alfonso Monarca di Aragona negligentò la militare spedizione, e contradisse al zelo di Papa Callisto che la promovea. Il perchè questi con paterno zelo esortò il Re di Portogallo, li Firentini, Veneziani, Genovesi di non mancare al dovere di Cristiani; le Lettere spedi-

Sec. XV.

dite per questo negozio sono riferite dal Rinaldi. Nè solo colla voce il buon Papa consigliò li Monarchi di Europa ma assai più coll' esempio, e senza riguardo a dispendio superiore alle proprie forze armò buon numero di galere, pel mantenimento delle quali vendette le sagre suppellettili ed alienò alcuni Luoghi appartenenti al Patrimonio di S. Pietro.

Crea nove Cardinali.

VIII. All' anno corrente appartengono ancora due promozioni di Cardinali fatte da Callisto che tre ne creò nella prima e sei nella seconda. Lo Spondano fa menzione di soli sei Cardinali, e dice, che tale numero è ricordato dal Ciaconio; ma questi in verità ne accenna nove: per ventura quegli non attese per difetto di memoria alla prima promozione, in cui Papa Callisto nelli 20. di Febbrajo tre ne riserbò in petto che poi pubblicò nel Sabbato delli Quattro 17. di Settembre. Questi furono Gianludovico Milani Spagnuolo suo Nipote Prete Cardinale del titolo de' SS. Quattro Coronati; Jacopo Principe di Portogallo Arcivescovo di Lisbona Diacono Cardinale del titolo di S. Eustachio; e Roderico Lenzoli Borgia altro suo Nipote che n' ereditò il cognome Diacono Cardinale di San Niccolò in Tulliano: questi dopo la morte d' Innocenzo Papa VIII. sotto nome di Alessandro VI. governò la Santa Romana Chiesa. Erra però il Rinaldi nel riprovare *il Ciaconio che riduce la elezione di questi alli* 17. *di Settembre, se per ventura questi non parli del rito osservato nel dare loro il Capello Cardinalizio*; Callisto li riserbò in petto nelli 20. di Febbrajo e pubblicò nel dì 17. di Settembre. La seconda promozione assegniamo alli diciotto di Dicembre dell' anno stesso, e furono promossi Rinaldo Piscicelli Arcivescovo di Napoli Prete Cardinale del titolo di S. Cecilia; Giovanni de Mella Spagnuolo Vescovo di Zamora del titolo di S. Lorenzo in Damaso; Giovanni Castiglioni Milanese Vescovo di Pavia del titolo di San Clemente; Jacopo Tebaldi Romano Vescovo di Perugia del titolo di S. Anastasia; Riccardo Olivieri Francese Vescovo di Costanza del titolo di S. Eusebio; ed Enea Silvio Picolomini Cittadino e Vescovo di Siena del titolo di S. Sabina, che gli succedette nel governo della Romana Chiesa sotto nome di Pio II.

Condanna li Giudei ed ordina altra armata contro li Turchi.

IX. Per reprimere li eccessi dei Giudei, che si abusavano dei Decreti Pontificj Callisto promulgò Diploma vietante alli Cristiani il prendere cibo con quelli e colli Saraceni, di abitare

re

re seco loro, e da essi ricevere medicamento. Proibì ad essi ancora di vendere frutti ai Cristiani ovvero esercitare nelle Case di quelli impiego, e di fare seco loro società: ed ancora loro vietò sotto gravi pene di disporre col testamento in favore di essi Giudei. Prescrisse in oltre, che questi siano astretti al pagamento delle Decime; e che li Cristiani in ogni tempo e caso siano riguardo essi giuridici testimonj. Altri Decreti formò contro li Giudei e Saraceni ricordati dal Rinaldi. Ne' primi del susseguente poi perchè la Italia era agitata dalle guerre, n'ebbe affanno; nullameno comecchè avea impegno di soccorrere l'Oriente, radunò altra armata navale, di cui scrivendo al Marchese di Monferrato ed a Francesco Sforza Duca di Milano dice così: *Abbiamo preparato altra armata navale, che in breve spediremo in Oriente, e perchè per ben corredarla non sono valevoli il soldo e le limosine raccolte dai Fedeli, risolvemmo di ricorrere per ajuto alla tua pietà ed ai Cristiani del tuo Dominio*. In fatti questi promisegli forte armata, ed il Papa pregò li Genovesi di prestargli il necessario per corredare la propria. Fanno di ciò menzione le Pistole date al Legato Appostolico nell'Oriente sotto il dì 10. di Marzo: con queste ad esso raccomanda li proprj Nipoti passati colà: *Finalmente aggiugniamo ancor questo, che li nostri Nipoti li quali colle galere loro raccomandate militano costì, siano da te custoditi con sollecitudine*. Enea Silvio nella Pistola 269. encomiando la fortezza e la giustizia di esso Legato ricorda, che questi imprigionò li due Nipoti del Papa, perchè colla autorità del Zio fatti temerarj ed insolenti commetteano ladronecci in Cipro in vece di impiegare le armi dei Fedeli contro li Turchi, sebbene il Papa loro sonoramente avea vietato ogni disordine. Se non che tornati in Roma tentarono di purificarsi ed iscusare il proprio delitto, ma in darno; poichè l'integrità del Legato Appostolico era troppo nota al Papa ed al Collegio Cardinalizio. Intanto esso Papa perchè le contese de' Principi Cristiani ritardavano la militare spedizione, procurò di pacificare l'Imperatore Federico con Ladislao Re d'Ungheria e Boemia, e loro diede Lettera di tenere espressioni sotto il dì 31. di Agosto del 1457. Comandò quindi al Cardinale di Sant'Angelo Legato in Germania di promoverne la pace, di celeramente nella Corte di esso Ladislao ridursi, e di assistere in nome della Sede Appostolica alle nozze, che doveano farsi in Praga con Maddalena figliuola di Carlo VII. Re di Francia. Ladislao al

Sec. XV.

Pontefice si soggettò e deputò Ambasciadori che trattino di pace con Cesare; ciò accennano Enea Silvio nel *cap. 69.* della Storia de' Boemi ed il Cocleo nel *lib.* 11. della Storia delli Ussiti. Quelli erano convenuti e formavano li patti e condizioni; ma repentina morte levò dal mondo Ladislao, che gli venne proccurata dal Podiebraci Governatore di Praga e dal sagrilego Arcivescovo Rockyzana. Del resto la di lui morte fu sommamente pregiudizievole alli interessi Cristiani; perchè ei ascoltò il consiglio del Papa ed indusse il Re di Francia ad armare numeroso esercito che in Oriente operarebbe con vigore in danno de' Turchi.

Convince li lamenti de'Tedeschi rapporto le estorsioni del soldo.

X. Era Papa Callisto tutto attento nella sacra guerra, ed in Germania in di lui depressione si udivano lamenti e querele; era accusato quale oppressore dei diritti della Nazione e dilapidatore delle raccolte ricchezze in vantaggio dei suoi congiunti. Ei si difese dalla calunnia; e scrisse Lettera a Fra Jacopo Piceno Francescano testificando che avea consumato nella militare spedizione il proprio e fino le sagre suppellettili. Si purificò ancora con altre date a Cesare nelli 31. d' Agosto del 1457. Con queste accenna, che ei cercò l' Annata de' beneficj dovutagli per antico diritto: e se li Fedeli gli esibirono suffidj per la depressione del Turco, li accettò perchè la propria ristrettezza vietavagli di armare: del resto non adoprò in uso domestico nè in propria compiacenza ciò che gli fu somministrato. Ricordavagli, che le spese ed aggravj pel mantenimento dell' armata furono superiori alle proprie forze: oltrecchè dovette spedire buon numero di gente in Albania per ajuto di Scanderberg fortissimo Soldato di Cristo, e Legati nella Grecia ed in Asia secondo che chiedevano le necessità della Chiesa. Soggiugne, che non furono inutili le proprie operazioni: imperciocchè può gloriarsi nel Signore, che li Ministri Appostolici essendo li Principi Cattolici seppelliti nel torpore ed accidia aveano scornato nella sua alteriggia l'inimico, che con potentissimo esercito meditava di sottomettere non solo l' Ungheria e la Germania, ma ancora la Francia ed Italia, e vantavasi di voler distruggere la santa Legge di Cristo: Che tuttavia l' armata Pontificia difende Rodi, Cipro, Mitilene, Chiò, ed altre Isole dell' Arcipelago appartenenti ai Cristiani, senza che li abitatori non arebbono potuto resistere alla forza del tiranno. Contestava di avere in tutto questo consumato li beni dei Fe-

de-

deli, e che finchè arà vita, operarà, perchè li ſporchiſſimi Turchi non depravino il nome Criſtiano. Ben è vero, che tanto peſo era ſuperiore alle proprie forze, ed ancorchè voglia privarſi del neceſſario non potrà procurare la quiete di quelli che dovrebbono vegliare alla difeſa delle Criſtiane Provincie. Il Rinaldi al 1457. *num.* 43. recita dotta Apologia del Cardinale Enea Silvio traſmeſſa a Martino Maſſer Arciveſcovo di Magonza Cancelliere dell' Impero, con cui gli rammenta il *Concordato*, e quanto ingiuſte ſono le accuſe moſſe contro Calliſto Papa; quindi convince la calunnia eſponendone la candidezza dell' animo e la gravezza del coſtume. Diceano li Tedeſchi, che ei avea violato li Decreti del Sinodo di Baſilea; che non confermava le Elezioni Canoniche; che eſiggeva eccеſſivo ſoldo da quei che conſeguivano il Sacerdozio; e che la Germania era eſpilata per cagione delle Indulgenze. Il Cardinale per tanto con aurea eloquenza ed inconcuſſe ragioni eſpoſe la falſità delle accuſe e le ſnervò convicendole. Ricorda ancora al popolo ed al Clero la ingratitudine che praticavano colla Romana Chieſa, con cui pervertivano non ſolo il bene della Sede Appoſtolica ma ancora della Criſtiana Repubblica; ripigliava, che ciò facendo diſtruggeano la pienezza del Paſtorale officio appartenente alla Cattedra di San Pietro e dei di lui Succeſſori l' abbiezione e diſprezzo promovendone: riprovava la irragionevole appellazione dalla Sede Appoſtolica al futuro Concilio. Con queſte ed altrettali ragioni Enea Silvio difendendo l' innocenza ed il zelo di Calliſto diſtruſſe le accuſe e querele del Clero, Principi, e popolo di Germania.

Calliſto non iſtituiſce la Feſta della Trasfigurazione di Criſto; e canonizza Oſmundo.

XI. Li Platina, Ciaconio, e Genebrardo nelle reſpettive Storie accennano (e noi teſtè dicemmo), che Calliſto III. nell'anno corrente iſtituì la Feſta della Trasfigurazione di Criſto in memoria del glorioſo trionfo ottenuto dai Criſtiani nel dì 22. di Luglio dell'anno ſcaduto. Ma poichè nel conſigliare Scrittori più gravi ed accurati conoſcemmo di avere mal detto, e per non mancare alla ſincerità d' ingenuo Storico il ritrattiamo, e condanniamo queſti di errore. Primamente dei tempi preſenti tale ſolennità era oſſervata. Li antichiſſimi Menologi Greci che ſi conſervano Mſs. nel Vaticano accennano, che li Latini e Greci nei Secoli andati recitavano l' Officio della Trasfigurazione di Criſto. Vandelberto che fiorì circa l' anno 850., nel Menologio tratta di queſta, e la vuole aſſegnata alli 6. di Agoſto: ed il Veſcovo

Sec. XV.

Ildefonso ricorda, che nelle Spagne li Sacerdoti nella Festa della Trasfigurazione di Cristo celebravano tre Messe. Oltrecchè l'antico Messale della Chiesa di Tours scritto ottocento anni addietro esibisce la Messa della Vigilia della Trasfigurazione. Ed il Venerabile Pietro nello Statuto ne parla e la dice assai prima de' suoi tempi offervata nella Chiesa. Il che essendo appare troppo enorme l'abbaglio di quei che ne fanno istitutore Papa Callisto III. Dunque a dire vero ei compose l'Officio, di cui oggidì ci serviamo, e nulla più, nè potè istituire ciò che da molti secoli era in uso. Il detto nostro è avvalorato dal Diploma di esso Callisto, con cui prescrive al Cardinale Carvajal Legato Appostolico di farla offervare nella Ungheria e Germania. Dice così: *Noi mandiamo a te la Bolla della Festa della glorioſiſſima Trasfigurazione del Salvator Nostro Gesucristo, che testè abbiamo pubblicato coll' Officio, e ti prescriviamo di ordinare, che sia offervata nella Città e luoghi alla tua Legazione soggetti.* Dunque Callisto III. non istituì ma decretò lo ristabilimento e la solenne rimembranza della Trasfigurazione di Cristo. Il Rinaldi all'anno 1457. *num.* 73. esibisce il Diploma che comincia: *Inter divinæ dispensationis arcana* .... fu dato *nel dì* 5. *di Agosto del* 1457. Santo Antonino vuole, che Callisto oltre la Canonizzazione di S. Vincenzo Ferreri celebrò anco quella di Osmundo Vescovo Sarisberiense: *Nel terzo anno del suo Pontificato oltre il B. Vincenzo Ferreri altro Uomo giusto col consiglio ed assenso dei Prelati dimoranti nella Curia ascrisse al numero de' Santi.* Non ricorda il nome di questo Eroe di Santità; e senza autorevole fondamento il Platina denomina *Emondo* di nazione Inglese. Il Vettorelli nelle Note al Ciaconio, ed il Palazzi nella Vita di Callisto III. vogliono, che sia il Martire Eadmondo Re d'Inghilterra; ed altri lo appellano Eadmondo Arcivescovo di Cantorbery: ma sono enormemente errati. Primamente di questi tempi il Martire Eadmondo, e l'Arcivescovo Eadmondo si veneravano; di che trattano diffusamente li Scrittori della Chiesa Anglicana per osservazione del Cardinale Baronio nelle Annotazioni al Martirologio Romano sotto li giorni 16. e 20. di Novembre; a che non ha atteso il Palazzi, poichè a capriccio scrisse la Storia. Quegli imperciò colla autorità di giuridici Atti nelli quattro di Dicembre accuratamente il nome ricorda del canonizzato da Callisto ed è *Osmundo* una volta Vescovo Sarisbariense; sebbene a dire la cosa come è, egli non ricorda il Papa, da cui esso Osmundo è stato ca-

no-

nonizzato: ma noi l'apprendiamo dal Palmerio nella Cronaca sotto l'anno 1436., da Polidoro nel *lib.* 3. della Storia d'Inghilterra, e dal Diploma stesso di Callisto ricordato dal Rinaldi al *num.* 81., e siamo meravigliati, che il dotto Porporato non lo abbia osservato. Dunque Papa Callisto III. nel Diploma dice, che con deliberazione ed esame conosciutane la giuridica Santità lo annovera colli celesti Comprensori mosso dalla dottrina prodigj, e santità di quello. Comandò imperciò alli Metropoliti e Vescovi di venerarlo nelli quattro di Dicembre sotto titolo di santo Confessore e Pontefice. Deve ancora essere corretto Giorgio Giuseppe da Eggs dicente canonizzato da Callisto III. Eadmondo Re d'Inghilterra, e ricorda altri Eroi con pari decoro da quello illustrati: imperciò egli con troppo enorme abbaglio vuole, che Papa Callisto oltre il Re Eadmondo Vincenzo Ferreri ed Osmundo abbia canonizzato Rosa da Viterbo e Ladislao Re d'Ungheria. Del resto con somma istanza e rinnovata supplica Riccardo Vescovo ed il Decano e Capitolo della Chiesa Sarisberiense aveano assai prima operato presso Papa Gregorio IX. per la canonizzazione di Osmundo: ed il Papa ne ordinò il processo delle virtù e prodigj, che si custodiva nell'archivio Sarisberiense: sebbene per ignota cagione si prolongò l'adempimento della causa al presente tempo. Anco Martino V. Eugenio IV. Niccolò V. ne prescrissero serio ed accurato esame: ma il compimento per ordinazione della divina Provvidenza si riserbò a Callisto III.

Sollecitudine di Callisto per la depressione del Turco.

XII. Intanto questi avea mandato al Legato Appostolico d'Oriente l'armata navale, ed i Fedeli pel nuovo rinforzo erano speranziti del trionfo; di che ei scrive nella Lettera data al Vescovo di Granata: *Li Orientali volti aveano a noi lo sguardo e confidenze, poichè la presenza della nostra armata aveali confortati, e tutto giorno rinnovavano le suppliche implorando ajuto in difesa delle minaccie e furore dell' inimico che crudelmente ed essi e noi insultava.* Certamente il Legato Appostolico umiliò nell'anno corrente in varj combattimenti il barbaro usurpatore e ad esso levò alcune navi. Ciò essendo il Papa rincorò esso Legato con altro rinforzo e colla Lettera delli 31. di Agosto avvisollo, che in Francia si preparavano ventiquattro galere; che il Re di Portogallo manderebbe numerosa armata; che l'Inghilterra, la Borgogna, ed altri Principi gli esibivano suffidj; e che egli era confortato e speranzito di nuovi e maggiori trionfi. Dunque gli promi-

Sec. XV.

misse maggiori sussidj per la salute e felicità dell'Oriente, e che non riguardava a spesa e travaglio; ma eguale desiderio e pensiero non aveano li Principi Cristiani. Ed in vero egli tutto sollecito dell' adempimento delle promesse scrisse affettuose Lettere a Cristiano Re di Danimarca ed alli due Duchi di Sassonia; e con altre commosse a pietà li Arcivescovi e Vescovi di quelle Provincie esortandoli a proteggere la causa di Cristo. Aveane già primamente mandato altre a Cesare, ed alli Monarchi di Ungheria, Aragona, Portogallo, ed a tutti con salutevoli esortazioni raccomandò la causa di Cristo e la militare spedizione. Decretò per tanto in Roma la convocazione di certe Adunanze, alle quali invitò li Oratori de' Principi; in queste si trattò del modo di condurre a fine la guerra e di promoverne l' esito felice; ciò appare dalle Lettere che diede al Cardinale Ludovico sotto il dì 4. di Dicembre del 1457. Nè trattenne nel solo Occidente le sollecitudini, le estese ancora e non senza frutto nell'Oriente. Mandò per tanto colà Frà Ludovico da Bologna dell' Ordine di S. Francesco con carattere di Oratore Apostolico presso Ussumcano Re di Persia e di Armenia e presso il Re de' Tartari; a questi con liberalità spedì donativi e colle Lettere li esortò alla guerra contro li Turchi; ed il Legato indusseli ad armare la propria gente ed assalirne il dominio. Nè furono leggere le ferite onde li afflissero; Ussumcano li spogliò di diverse Città dopo di averli sconfitti con due battaglie. Del resto è certissimo, che questi per consiglio del Romano Pontefice fece guerra alli Turchi; di che fa testimonianza il Cardinale Giovanni Roffense nell' *art.* 34. dell'Opera scritta contro Lutero, il quale con empio precetto vietò ai suoi seguaci di assalirli. Non si fermò il Legato Ludovico nella sola Persia e Tartaria, eccitò ancora altri Principi d' Oriente alla sagra spedizione; ma perchè non potè introdursi nell' Egitto per la via di Etiopia come volea per consigliare alla impresa Costantino Zarajacob Re di essa Etiopia, al quale segnatamente era stato inviato, si restituì a Roma; ma poi nel 1457. altra volta in quelle Provincie penetrò seco recando ricchissimi donativi; ciò apprendiamo dalle Lettere di Callisto date nelli 29. di Dicembre dell' anno suddetto.

Manda la Rosa di oro a Carlo Re di Francia.

XIII. L' antico costume cui il Papa benedice la Rosa d'oro nella Quarta Domenica di Quaresima e la dona a qualche Principe, Callisto religiosamente nell' anno corrente adempì. Egli per

per tanto bramoso di distruggere il Turco ogni mezzo tentò per indurre nello stesso pensiero Carlo Re di Francia, e quindi ad esso la Rosa d' oro mandò pregandolo di volgere in danno di quello le sue forze. Patteggiò il Pontefice seco lui l' armamento di ventiquattro galere col soldo che nel di lui Regno sarebbesi riscosso dalle Decime, sebbene poi quelle non si destinarono nell' Oriente secondo Enea Silvio dicente che il Cardinale Alano fecele fabbricare col sagro soldo in Avignone ma Giovanni figliuolo di Renato Re di Sicilia le adoprò contro Ferdinando Re di Napoli figliuolo naturale di Alfonso; il che però con pace dell' erudito Porporato, non conviene colla Cronologia di questi tempi. Imperciocchè Alfonso Re di Sicilia che avea dichiarato erede Ferdinando, non ancora era trapassato: e però Giovanni non potea servirsi delle armi della Francia in proprio favore. Del resto Santo Antonino nel *tit.* 22. *cap.* 16. scrive, che Carlo Re di Francia non permise al Legato Appostolico di portare fuori del Regno il soldo raccolto dalle Decime: ordinò piuttosto, che sia depositato presso gravi Personaggi finchè sia adoprato nel preparamento della guerra di Oriente. Finalmente questo si vide ad effetto ridotto, ed apparve in Francia l' armata ben corredata col soldo delle Decime: ma li Condottieri con quella assalirono la Inghilterra e depredata la Città di Sandwich condussero con seco molti Cittadini e tornarono in Francia. Il Monstreleti però Scrittore di questi tempi parlando della guerra dei Francesi contro la Inghilterra non accenna il sagro soldo nè la spedizione Orientale. Ricorda solamente, che il Siniscalco della Normandia accompagnato da molti Nobili e da quattro mille soldati simulando di recare soccorso al Re di Scozia invase con improvviso assalto Sandwich, e superate le mura e depredata la Città partì sollecitamente, poichè erano gl' Inglesi alla difesa di quella e della Provincia pronti. Il Mejero riprovando la condotta del Monarca Francese non lo accusa del delitto, nè dice, che egli siasi servito del soldo delle Decime sotto pretesto della spedizione d' Oriente. Checchè siasi di ciò, è certo, che Callisto durò fatica per indurre Carlo ad assumere la guerra Orientale; poichè molti del Clero Gallicano quando erano cercati della Decima, si dolevano del Papa ed appellavano al futuro Concilio. Le Lettere di Callisto riferite dal Rinaldi al *num.* 56. furono *date nel dì* 28. *di Giugno del* 1457. Con queste il Papa pre-

Sec. XV.

prescrisse al Cardinale Legato in Francia di restituirsi a Parigi, ed indurre li Accademici e Clero a ritrattare l'appellazione al Concilio e che ne punisca la ingiusta azione.

Nuove industrie per la guerra contro il Turco.

XIV. Nell'anno 1458., in cui entra la Storia, li Magnati e Stati d'Ungheria tennero solenne Adunanza per la elezione del Re, ed elessero concordemente Mattia figliuolo di Giovanni Uniade che era prigioniero di Giorgio Podiebraci amministratore del Regno di Boemia. Il perchè Callisto avuta notizia della di lui elezione diede sotto li nove di Febbrajo efficaci Lettere al Cardinale Carvajal Legato Appostolico in Germania prescrivendogli di proccurare la libertà del Monarca. Per tanto Giorgio consigliato dal Legato e pregato dalli Ungheri pose in libertà Mattia; e per istabilire seco lui amicizia gli diè in consorte la propria figliuola Cattarina: e con pompa ed apparato al trono il nuovo Monarca accompagnò. Il Pontefice tosto comunicò a Mattia il pensiero della sovversione del Turco; e però dopo di essersi seco lui rallegrato per la conseguita regale Dignità il pregò di favorire l'impresa; ed il consigliò di unirsi con Cesare, e di non accettare la tregua che gli verrebbe esibita dal Turco. Sapea il Papa, che questi trattavala colli Ungheri per volgere le sue forze contro Scanderberg e li Re di Persia e di Armenia che lo affliggevano: imperciò con Legazioni consigliava Mattia e li Ungheri di non accettarla: in tal modo quegli assalito da più parti sarà depresso. Per questo comandò sotto pena di scommunica al Re di Polonia di non ascoltare li trattati di pace che venivangli offerti, e lo esortava di unire le proprie forze a quelle di Cesare e del Monarca Unghero. Il Rinaldi al 1458. *num.* 23. recita le Lettere di Callisto in tale congiuntura dirette a questi Principi: ed appartengono al dì 13. di Maggio. Intanto per eccitare alla impresa Cesare e li Re di Polonia e di Ungheria mandò il proprio nipote Michele Borgia in ajuto di Scanderberg assediato dal Turco e sotto li 3. di Giugno diedegli Lettera esortatoria alla perseveranza, e gli espone le genti in di lui soccorso condotte, e le speranze che ei concepì della vittoria. Di fatti Scanderberg trionfò dell'avversario ed il trionfo è descritto da Marino Barlezi nel *lib. 9.* della Storia. All'anno corrente ancora appartengono altre Lettere che Callisto diede al Legato Appostolico in Oriente ed al Prefetto dell'armata Pontificia; questi che non vedea li rinforzi promessi, meditava di restituirsi in

Oc-

Occidente. Per tanto il Papa con Lettere lo assicurò che trasmetterebbegli quantoprima opportuno sussidio. In fatti prescrisse al Borgia di unire la propria gente alla armata Pontificia, a cui arebbe in breve mandato sei navi di trasporto, e quattro galere. Ma la morte di Callisto separò l'armata, ed il Legato ritornò a Roma.

Proccura di riacquistare il Regno di Napoli e di darlo ai suoi; ma Ferdinando non cura li ordini del Papa.

XV. Intanto Alfonso Re di Napoli e di Sicilia trapassò senza figliuoli legittimi, e Ferdinando che era stato da quello con dòppio adulterio procreato, prese il possesso del Regno. Santo Antonino nel *tit. 22. cap. 16.* dice così: *Prima della morte lasciò erede e Successore nel Regno di Napoli Ferdinando che era figliuolo di lui illegittimo*. Il Monstreleti nel *vol. 3.* accenna, che Callisto avuta notizia della morte di Alfonso pubblicò, che il Regno di Napoli apparteneva alla Sede Apostolica, che esso Alfonso non avea diritto di legatarlo al suo figliuolo naturale; tanto più che usurpollo colla forza. Vietò per tanto a Ferdinando sotto pena di scommunica di prendere possesso del Regno. L'Editto del Papa è riferito dal Rinaldi al 1458. *num.* 32. e fu dato nelli 12. di Luglio. Con questo Callisto comprova, che il Regno con diritto fiduciario fu conferito ad Alfonso, il quale morto senza figliuoli non potea disporne. Giovanni Pontano accenna, che Papa Callisto costantemente negò a Ferdinando la investitura del Regno, il di cui dominio meditava di trasferire ne' proprj Nipoti e di dichiararne Monarca Pietro figliuolo di sua Sorella creato Duca di Spoleti nell'Umbria; e checchè dicane il Rinaldi, è opinione costante, che Callisto Papa III. poichè troppo teneramente amava quei del suo sangue, ogni mezzo tentò per ingrandirli e ridurli dalla privata vita al Regno. Però confessiamo, che la di lui volontà ed intenzione rapporto il Regno di Napoli fu sempre occulta; e sarebbe stata equa se dopo l'Editto con cui vietavane il possesso a Ferdinando, avesse favorito li diritti di Giovanni d'Angers figliuolo di Renato che con violenza ne fu spogliato da Alfonso. Intanto Ferdinando ignorando l'Editto proccurò di placare Callisto ed indurlo alla propria difesa: quindi gli diede Lettere di soggezione ed urbanità nelle Calende di Luglio: ben conosceva, che ei non era propenso per li proprj interessi. Non ottenne però dal Papa ciò che erasi promesso. In fatti Callisto efficacemente mosse contro Ferdinando li Principi d'Italia; ma li preparativi di guerra svanirono colla morte di lui. Ferdinando però

Sec. XV.

con esso si querelò, appellò dalla di lui sentenza, e con assoluta autorità fè uso dei diritti e nome di Monarca. Indi convocò in Capoa illustre Adunanza de' Magnati e li costrinse al giuramento di fedeltà: disse loro nullameno, che ei venerava l' autorità di Callisto ma non la Persona; poichè ad esso per divina beneficenza, favore del Padre, ed approvazione di Eugenio IV. e Niccolò V. Romani Pontefici il Regno apparteneva, e le ragioni di Callisto comprovanti che questo spettava alla Sede Apostolica, erano di niun vigore, come lo sono le minacce e censure intimate. Ciò apprendemmo dal Surita che nel *lib.* 16. *cap.* 48. condanna Ferdinando, il quale appellò dalla sentenza del Papa. E Santo Antonino accenna, che'l Duca di Milano consanguineo di Ferdinando promisegli truppe, ne favorì la causa, e si lagnò col Pontefice, che annullò l'accordato da Eugenio IV. e Niccolò V. Romani Pontefici. Il Rinaldi al 1458. *num.* 34. si oppone alle indolenze di esso Duca, e vorrebbe comprovare, che nella morte di Alfonso il Regno era devoluto alla Sede Apostolica; poichè questi ad Eugenio promise, che trapassando senza legittima prole sarebbe il Regno restituito alla Romana Chiesa. Tale fu il giuramento di Alfonso: *Nel Regno e terre succennate niuno a noi dovrà succedere se non sia stato con legittimo matrimonio generato*. E certamente nel Diploma Apostolico di Eugenio *dato sotto il dì sesto di Luglio del* 1443. troppo chiaramente si asserisce, che Alfonso trapassato senza legittimi eredi il Regno sarebbe restituito alla Romana Chiesa. Ma lo Scrittore non osservollo attentamente: in questo ancora si rammenta la supplica di Alfonso, onde pregò il Papa di concedergli la successione nel Regno di Ferdinando e dei suoi Eredi se trapassi senza legittima prole; il che gli venne accordato.

Morte di Callisto; sue virtù, e soverchia tenerezza pe' suoi.

XVI. Non si stancava Callisto nelle faccende della Chiesa, e della guerra sebbene sorpassato avea l' ottantesimo di sua età; se non che si vide da infermità grave assalito che per quaranta giorni il tormentò, finchè il costrinse a cedere ed alla morte il ridusse. Dunque Papa Callisto III. chiuse il corso de' suoi giorni nel bacio del Signore sotto il dì 6. di Agosto del 1458. Governò la Sede Apostolica *tre anni, e quattro mesi meno tre giorni*; ciò raccogliamo dalle Lettere Encicliche di Pio II. di lui Successore e dalli Storici di questi tempi. Il di lui cadavero fu riposto in mausoleo di marmo nella Capella del Vaticano, a cui per detto del Ciaconio è attribuito il nome di *S. Ma-*

Maria delle Febbri: li Scrittori però di Roma ſotterranea il vogliono ſeppellito in quella che ei dedicò alli Santi Appoſtoli Andrea e Jacopo: non fu inciſa nel di lui ſepolcro Scrizione. L'Oldoini nella Aggiunta alla Storia del Ciaconio deſcrive minutamente la ſtruttura e la ſimmetria del ſepolcro di Calliſto; ed il Labbè parlando di lui dice così: *E' ſtato ſeppellito nella Sagreſtia di S. Pietro nelli 6. di Agoſto del* 1457. *eſſendo ſeduto due anni e quattro meſi*. Dice di raccorne la Cronologia dalla Lettera di Pio II. data all'Accademia di Parigi. Ma quantunque ſia vero, che in tal modo Papa Pio ſi eſprima, la Cronologia addotta è enormemente errata; poichè Pio II. aſſegnane la morte al 1458. e li Storici di queſta età accordano al di lui Pontificato tre anni e quattro meſi meno tre giorni. Del reſto il Rinaldi nel *tom.* 19. recita la Piſtola di Pio II. data ad eſſa Accademia di Parigi, di cui tale è la ſcrizione: *Data in Roma preſſo San Pietro nell' anno della Incarnazione del Signore* 1458. *ſotto il dì* 4. *di Setiembre del Pontificato di Pio II. primo*, non già nel 1457. come vuole il Labbè, che ſoventi volte ſi allontana dalla accurata Cronologia ſenza allegare della propria opinione autorevoli monumenti nè probabili conghietture. Oltrecchè non mancano Lettere di Papa Calliſto III. date nel 1458. quarto del di lui Pontificato; e queſte fanno irrefragabile teſtimonianza della Cronologia da noi ricevuta, e dell'errore del Labbè. Il Platina encomia Calliſto III. e dice di averne co' proprj occhi oſſervato in Roma la retta ed eſemplare converſazione. E certamente quelli che ne ſcriſſero, eſaltano la integrità della di lui vita. La principale di lui laude è, che eſſendo Veſcovo e Cardinale non volle ricevere beneficio Eccleſiaſtico contento della Chieſa di Valenza che gli venne raccomandata, le di cui pingui rendite egli impiegava nel ſollievo de' poverelli, e nell'alimento delle Vergini e Nobili miſeramente decaduti. Era munificentiſſimo colli Principi e Monarchi quando fu duopo, e quelli principalmente favorì che dierono nome alla ſpedizione contro li Turchi. Conſumò copioſo denaro nella coſtruzione di magnifiche fabbriche ſecondo che potè impegnato nella guerra d'Oriente: reſtituì alla primiera bellezza la Chieſa di Santa Priſca in Aventino e le mura della Città quaſi diroccate. Viſſe con parſimonia, fu modeſtiſſimo nel diſcorſo, aſcoltava facilmente chi di lui abbiſognava; ed attendette allo ſtudio impiegando in eſſo molte ore del giorno; favorivane li amatori, e vo-

Sec. XV.

lontieri esaudivane le suppliche, essendo eque. Nella morte lasciò nell' erario cento quindici mille scudi d'oro che volea impiegare nella guerra del Turco. Tutto ciò ricorda il Platina che in questi tempi vivea in Roma. Santo Antonino però è non poco al Platina contrario; ei attribuisce a Callisto ottantaquattro anni di età, e vuole, che ei abbia custodito nelle proprie stanze cencinquanta mille scudi d'oro. Ed il Filelfi lo accenna poco amante delle Lettere, e che permise la dissipazione della ornatissima Libreria raccolta da Papa Niccolò V. In fatti abbiamo Lettera di lui diretta a Callisto, con cui lo esorta di conservare la Libreria raccolta con tanta fatica e dispendio. Del resto li Storici non dissimulano il soverchio affetto, onde Callisto favorì quei del proprio sangue esaltandone molti alle Ecclesiastiche Dignità, ed in un solo giorno promosse alla Sagra Porpora due Nipoti Giovanni Milani, e Ludovico Lenzoli, al quale ed al di lui fratello Pietro donò il proprio Stemma gentilizio ed il cognome di Borgia; e Pietro ottenne il Ducato di Spoleti nell' Umbria, e la Prefettura di Roma e delle Soldatesche Pontificie.

PIO II.

PONTEFICE CCXII.

Anno del Signore MCCCCLVIII.

Elezione di Enea Silvio; patria e principj di lui.

I. Dieci giorni dopo la morte di Callisto III., li quali consumati furono nelli funerali secondo l'introdotto costume, si celebrò la Messa dello Spirito Santo, ed i Cardinali si rinchiusero in Conclave. Gobelini ne' Comentarj di Pio II. erra nell' asserire che 22. Elettori intervennero alla elezione del nuovo Papa. Il Ciaconio nella Vita di Pio II. accenna, che diciotto elessero esso Pio II., e che erano ventiquattro, ma sei si trovavano assenti da Roma, ed aggiugne, che Domenico Capranica Arcivescovo di Fermo trapassò nelli giorni delle essequie di Callisto. Il parere di lui è approvato dai moderni Scrittori, e noi ancora ad esso

esso crediamo. Ed il Gobelini dice così: „ Dopo la morte di „ Calliſto entrarono in Conclave ventidue Cardinali; nel pri- „ mo ſcrutinio tenuto nel terzo giorno ſi conobbe, che con „ eguali voti erano promoſſi al Pontificato il Cardinale di Bo- „ logna, ed Enea Silvio; entrambi ebbero cinque voti, niun' „ altro ſuperò li tre. Nel ſecondo nove Cardinali voleano Pa- „ pa Enea Silvio, ſei il Cardinale di Roven; di che li Elet- „ tori ſi meravigliarono, poichè in numero sì riſtretto non „ mai nell' addietro alcuno era ſtato tanto comunemente diſtin- „ to. Ma perchè non erano li voti baſtevoli, piacque alli E- „ lettori di fare prova di altro modo che per *Acceſſo* dicono; „ ſe mai avvenga, che ſi elegga in quel giorno il Papa. Sedea- „ no tutti nel proprio luogo, erano taciturni e pallidi, e qua- „ ſi che foſſero preſi dallo Spirito Santo niuno ardiva di muo- „ verſi o produrre voce. Così per poco tempo perſeverarono; „ quindi dimprovviſo il Cardinale Rodrigo Vice-cancelliere diſ- „ ſe: *Io mi accoſto al Cardinale di Siena:* ſi rinnovò il ſilenzio, „ e l' uno oſſervando l' altro coi moti il penſiero e l' animo „ manifeſtava. Già Enea Silvio era eletto; a che ripugnando „ alcuni ſi ritirarono dal luogo, ſicchè quegli in queſto gior- „ no non ſia eſaltato; furono il Ruteno, e di S. Siſto, ma per- „ chè non furono da altri ſeguiti tornarono nel luogo, da cui „ erano partiti. Allora Jacopo Cardinale di Santa Anaſtaſia diſ- „ ſe: *Ed io ancora mi accoſto al Cardinale di Siena*. Mancava „ tuttavia un voto per la canonica elezione di Enea, giacchè „ dodici ſoltanto il favorivano e nominavano. Se non che Pro- „ ſpero Cardinale Colonna pensò di avere il merito della ele- „ zione; e poichè era amico di Enea rivolto ai Cardinali diſ- „ ſe: *Io ancora mi accoſto al Seneſe ed il faccio Papa*. Ciò detto „ tutti ſi proſtrarono a piedi di lui e lo adorarono nè alcuno „ loro contradiſſe „. Ora ſe due delle tre parti dei Cardinali ſi richiedono per la elezione del Papa e dodici nominarono *Enea Silvio*, ne viene di conſeguenza, che diciotto e non ventidue furono li Padri intervenuti al Conclave dopo la morte di Calliſto III., come con troppo groſſo errore ſcrive il Gobelini e dopo di eſſo altri aſſeriſcono. E con eguale modo riputiamo errato il Labbè quando dice: „ Morto Calliſto ſi ten- „ ne trattato della elezione del nuovo Pontefice; e li Cardi- „ nali meditavano la eſaltazione del Beſſarione, il ſolo Alano „ ſi oppoſe perſuadendo eſſere diſdicevole alla Chieſa Occiden-

„ ta-

Sec. XV.

„ tale la elezione di Porporato Greco, quaſicchè Roma non ab-
„ bia chi ſia degno del ſupremo governo, ed eleſſero Enea Sil-
„ vio che ſi diſſe Pio II. „. Ma con buona di lui pace erra enor-
memente ed aſſegna al Conclave di Papa Pio II. ciò che ac-
cadette in quello di Calliſto III., e con inſoffribile anacroniſ-
mo il buon Geſuita la propria Storia deturpa. Notiamo ancora,
che li Cardinali nel Conclave formarono Leggi, ed ognuno ſo-
lennemente promiſe di oſſervarle, ſe avvenga che ſia eletto a
Papa. Il Gobelini che ne ricorda il giuramento, non rammenta
le leggi formate. Il Rinaldi però le eſibiſce, e tali furono.
Promiſero li Padri di promovere efficacemente la guerra ſacra,
di riformare la Romana Curia, di non trasferire altrove ſenza
il conſiglio dei Cardinali la Sede Appoſtolica, di oſſervare il
Decreto del Sinodo di Coſtanza nella elezione de' Cardinali, di
contribuire ad eſſi pel ſoſtentamento cento ſcudi d'oro al me-
ſe, di conferire con rettezza il Sacerdozio, di conſervare li di-
ritti della Chieſa, di non aumentare li aggravj, e che li Prefetti del-
la Città e delle Caſtella nell' Interpontificio preſtino ſoggezione
ed obbedienza ai Cardinali. Tuttociò dovea eſſere approvato
dal nuovo Pontefice prima che ſe ne pubblichi la elezione, e
con tale ſoſcrizione: *Io N. prometto e giuro di oſſervare queſte leg-
gi come potrò col decoro di Dio e colla oneſtà e giuſtizia della Sede
Appoſtolica;* ed ognuno le autorizzò col proprio ſigillo. Ciò
fatto li Elettori radunarono li voti e nelli 19. di Agoſto del
1458. ſi vide eletto Enea Silvio Cardinale del titolo di Santa
Sabina Veſcovo di Siena, di cui più volte abbiamo fatto paro-
la nella Storia; ſi denominò Pio di queſto nome II. e collo-
cato ſull'altare ſecondo il coſtume fu adorato; ma primamente
ricevette ed approvò con giuramento le ſuccennate leggi. Se ne
pubblicò al popolo la elezione, e ſi dichiarò, che volea appel-
larſi Pio II. Nelli 3. di Settembre prima Domenica del meſe
venne coronato preſſo San Pietro dal Cardinale Proſpero Co-
lonna Arcidiacono della Romana Chieſa. Era ei giunto ad an-
ni cinquantatre, ſe diamo fede ai Gobelini e Platina. Poco
dopo accompagnato da ſuperba cavalcata viſitò la Baſilica La-
teranenſe. Quindi diede le Lettere Encicliche ai Principi Cri-
ſtiani loro ſignificando la morte di Calliſto III. e la propria
eſaltazione nel Trono Pontificio, e li pregò di preci, dalle
quali aſſiſtito governi con rettezza e prudenza la Santa Chieſa
di Dio. S. Antonino racconta di eſſo quello che recitiamo: *Que-*

ſti

ſti nacque in Siena da antica e nobile Famiglia ; ſino dalla giovinezza frequentò con ſollecitudine le Scuole., divenne perito nella ſcienza del Diritto Civile e Canonico ; fu ſommamente erudito nelle ſcienze che Liberali dicono, eloquentiſſimo, uomo buono e giuſto, e comunemente ſi reputò amatore della pace e zelatore della Fede. Ma più accuratamente il Gobelini ed Antonio Campana ne deſcrivono la Patria ed i Parenti. La Famiglia Piccolomini che da Roma ſi traſportò a Siena, ſempre ſi reputò tra le più antiche e nobili di quella illuſtre Città; li di lui Maggiori ſoſtennero con decoro e giuſtizia le Dignità primarie della Repubblica. Ma quando ſi trasferì dalle Perſone nobili alle Plebee il governo di quella il Zio di Pio partito da Siena fermò la propria abitazione nella Villa Corſiniana ventidue miglia dalla Città diſtante. (E' queſta Villa Caſtello della Valle Urcia, che quindi da Pio II. eretta Città ed onorata di Veſcovato ſi appellò Pienza dal nome del ſuo Benefattore). Quivi ei trapaſsò colto da immatura morte, e laſciò incinta la Conſorte detta Montaniana, da cui nacque poſtumo Silvio Genitore di Pio ; queſti ſoffrì la diſſipazione dei beni paterni, e pervenuto ad età virile ſi unì con Vittoria Forteguerra nobile ma povera Donzella, dalla quale ebbe nelli 18. di Ottobre del 1405. Enea Silvio Bartolommeo. Gregorio Lolli parente di Pio nella Lettera ſcritta al Cardinale di Pavia il vuole nato ſotto il dì 24. di Settembre del 1406. Il Platina ſcrive, che la di lui Genitrice vide in ſogno che partoriva un figliuolo adorno di Mitra, ma nol pubblicò finchè videlo deſtinato al governo della Chieſa di Trieſte. Rammenta ancora altre predizioni, che comprovavano l'ingrandimento di Pio II. Il Gobelini ſcrive le azioni di Pio, che noi ſeguitiamo purchè nol riputiamo errato : nè ignoriamo, che alcuni vogliono Pio e non il Gobelini autore dei Comentarj. Checchè ſiaſi di ciò è certo, che Enea Silvio in età giovanile ſi applicò ſeriamente alli ſtudj della Grammatica, Poeſia, ed Oratoria, e poi frequentò il Diritto civile. Intanto inſorſe tra li Firentini e Seneſi crudele guerra ; ed Enea dovette ritirarſi dalla Patria, ed accompagnò al Concilio di Baſilea Dominico Capranica. Nel Concilio ſoſtenne il carico di Scriba e di Abbreviatore delle Piſtole, e dai Padri fu deputato Ambaſciadore alle Corti di molti Principi. Quindi Amadeo Duca di Savoja Antipapa ſotto nome di Felice V. deſtinollo ſuo Segretario ; non molto dopo l'Imperadore Federico il chiamò

Sec. XV.

mò alla sua Corte e lo stesso difficile impiego gli raccomandò. Li Tedeschi intanto si separarono da Eugenio IV. e anco dall' Antipapa la Neutralità abbracciando: per cagione di questo negozio si convocarono varie Adunanze alle quali sempre assistette Enea; e due volte fu mandato al Papa con titolo di Oratore; ed ei sempre trattò del modo di ridurre ad effetto la riunione, che felicemente compì. Il perchè Eugenio IV. il creò Segretario e Soddiacono della Romana Curia; e Niccolò V. nell' impiego stabilillo, e poco dopo gli raccomandò la Chiesa di Trieste, che ei resse con zelo e rettezza quattro anni, dopo li quali trasportato si vide a quella di Siena. L' Imperatore Federico che 'l condecorò col grado di Consigliere, il mandò a Napoli a prendere Eleonora Sorella del Re di Portogallo e nipote di Alfonso sua Sposa, e condurla a Siena ove ei l' attendea. Nella solenne di lui coronazione in Roma Enea recitò due Orazioni; colla prima ringraziò il Papa ed i Cardinali in nome di Cesare per le beneficenze che gli erano state compartite; coll' altra animò il Papa ed i Cardinali a favorire la spedizione contro li Turchi. Partì da Roma e con titolo di Legato della Sede Appostolica per consiglio di Cesare si trasferì in Boemia, nell' Austria, e nella Ungheria. Nella Dieta di Ratisbona in cui si trattò della Cristiana Repubblica, Enea sostenne le veci dell' Imperatore; ed in quella di Francfort con elegante Orazione consigliò li Tedeschi alla spedizione Orientale. Callisto III. lo spedì con titolo di Legato Appostolico a varj Monarchi di Europa, e poco dopo il creò Cardinale per compiacere li Principi di Germania; ed il popolo di Roma quando il vide Cardinale preconizzollo Successore di Callisto, ed ebbene somma consolazione.

Intima l' Adunanza di Mantova.

II. Così esposte le nobili azioni di Enea Silvio diamo principio al racconto di quelle di Pio II., ed il desumiamo dalla Adunanza che egli intimò in Mantova pel proseguimento della guerra sacra. Dunque appena assunto al governo Pontificio procurò di eccitare li Principi Cristiani alla gloriosa impresa, e perchè all' esito felice richiedeasi non solo la di lui cura, ma quella ancora della Cristiana Repubblica, convocò in Mantova illustre Adunanza per trattare di ciò che sarebbe più acconcio per quella. Alcuni Cardinali la bramavano convocata in Roma, altri in Germania, ed altri ancora in Francia. Ciò non piacque al Papa; credette ei disdicevole l' arrivo di tanti Principi

in

in Roma; e che in Germania e Francia non si potea comodamente convocare. Imperciò prescrisse, che si raduni in una Città vicina alle Alpi ed opportuna al comodo del Papa e dei Principi. Si proposero Udine nel Friuli sotto la giurisdizione de' Veneziani, e Mantova situata nella Gallia Cisalpina; e questa si deputò perchè li Veneziani vollero evitare ogni sospizione presso li Turchi; sebbene promisero generoso ajuto per la guerra. Dunque Pio II. con pubbliche Lettere intimò in Mantova l'Adunanza, che arebbe principio nelle Calende di Giugno dell'anno venturo. Il Gobelini, dice che alcuni Cardinali riprovarono Mantova per non allontanarsi da Roma; ma il Papa con prudenza ne trionfò; ed in Consistorio si lessero le Bolle che ne stabilirono il tempo. Ciò fatto Pio diede Lettere esortatorie al Re di Francia, e gli espose il bene che produrrebbe la di lui Persona alla Adunanza. Ad ogni evento pregavalo di deputarvi Ambasciadori, loro dando facoltà di concorrere a ciò che sarebbe necessario per la impresa. Dicevagli, che avea destinato la Città di Mantova opportuna all'intento, ed il pregava di fargli sapere la sua risoluzione. La Lettera di Pio è esibita dal Rinaldi al 1458. *num.* 16. e dicesi *Data in Roma presso San Pietro sotto l'anello del Pescatore nel dì* 24. *di Ottobre dell'anno di Cristo* 1458. *e del nostro Pontificato I.* Lo Spondano però la riduce alli 12. Il Re di Francia incontanenti le proprie in risposta al Papa spedì; encomionne il proposito, e promisegli di convocare li Ordini del Regno primamente dell'Adunanza di Mantova; e che colà inviarebbe illustri Oratori con assoluta facoltà di promovere quello che sarebbesi decretato in Francia. Intanto Pio avea dato Lettere gravi a Cesare, ed alli Monarchi d'Ungheria e Polonia esortandoli alla sacra spedizione; ed al Legato Apostolico in Germania prescrisse di avvalorarle con ragioni quando le consegni alli glorioſi Monarchi. Diceagli: *Abbiamo spedito certe Lettere ai nostri figliuoli Federico Imperator de' Romani, a Mattia d'Ungheria, ed a Casimiro di Polonia Monarchi illustri, pregandoli d'intervenire seco noi personalmente o almeno col mezzo di Ambasciadori all'Adunanza; quindi esortiamo nel Signore la tua diligenza, e ti preghiamo di ottenere da essi la categorica risoluzione.* Il Gobelini accenna, che il Papa invitò li altri Principi. Scrisse imperciò a Giorgio Podiebraci ancora che usurpato avea il Regno di Boemia; dubitò ei però per qualche tempo se appellarlo dovea col nome di Re; ma perchè Papa Cal-

Sec. XV.

listo III. aveagli accordato lo specioso titolo, nol trascurò. Giorgio accettò con gioja le Lettere del Papa, e pubblicolle nelle Provincie del Regno, perchè sia noto, che la Sede Apostolica il condecorava col titolo regio, e si creda, che avea dato nome alla Cattolica Religione. Il Cocleo nella Storia recita le Lettere del Papa, ed asserisce, che Giorgio esposegli, che non potea in persona assistere alla Adunanza di Mantova, ma che deputarebbevi Oratori; se non che poco dopo empiamente invase la Moravia, e trattò con inumanità ed acerbezza li Cattolici.

Conferma Ferdinando nel possesso del Regno di Napoli.

III. Perchè li Principi destinarono a Pio dopo l'assunzione alla Sede Appostolica Ambasciadori seco lui congratulandosi della suprema Dignità, anco Ferdinando invasore del Regno di Napoli a ciò s' indusse per acquistarne l' animo, e renderlo favorevole alli proprj interessi. Il Pontefice che volea pacificare li popoli d' Italia, confermollo nel Regno, sebbene non era procreato da legittimo matrimonio, ed inviò a Napoli il Cardinale Latino Orsini per coronarlo. Il Gobelini nel *lib.* 2. recita le condizioni, colle quali il Papa conferigli il Regno; la principale fu la restituzione di Benevento: che darebbe come in tributo mille oncie: e che richiamerebbe il Picinino usurpatore del dominio della Chiesa. Li Ambasciadori di Ferdinando nel raccomandare al Papa la di lui causa ricordarono la tenera amicizia del di lui genitore Alfonso verso la sua Persona, quando in grado di Vescovo di Siena era Legato dell' Imperatore in Napoli; ed il pregarono di non abbandonare il Figliuolo di tanto suo Amico. Ei rispondette loro in tale modo: *Noi abbiamo amato in Alfonso la singolare virtù, e ne siamo stati ammiratori; ed a buon fine si ridurranno li affari di Ferdinando se questi si porterà colla Romana Chiesa come conviene.* Li Ambasciadori chiederono al Papa quello che da esso Alfonso bramava. Rispose egli: *Contribuisca alla Camera Appostolica il Censo stabilito dalla Regina Giovanna sino al presente tempo non soddisfatto: in ogni volta che il Papa il pregherà di ajuto, prontamente glielo presti: non usurpi il diritto delle Chiese: richiami tosto dal Dominio della Chiesa il Picinino: e se questi non ascoltane il precetto, ve lo induca colle armi; con Sigismondo Malatesta faccia pace colle condizioni che a noi piaceranno: restituisca alla Romana Chiesa Benevento; riservi per dieci anni sotto il dominio proprio Terracina, indi alla medesima la restituisca.* Tali condizioni parvero assai dure a Ferdinando, e so-

ven-

venti volte si portarono a Roma e da quella partirono li Ambasciadori. Ma Pio sempre ripigliò, *che ei non era Mercadante ficchè debba chiedere molto per riportare poco; che esibì nel primo colloquio il retto sentimento; nè il Re potea sperare condizioni migliori: il quale coll' adempimento di esse potrebbe ottenere il Regno ovvero non accettandole esserne privo.* Ferdinando si accomodò alla volontà del Papa, e ricevette le condizioni, che questi ordinò col Breve del dì 28. di Ottobre. Renato una volta Re, ed il di lui figliuolo Giovanni accolsero amaramente l'operato del Papa, sebbene non dovea essere di danno ad altri. Si querelarono imperciò con esso: ed il Decano di Ghartres che era stato da Carlo inviato a Roma per promovere la spedizione contro il Turco, costrignealo a non concedere il Regno di Napoli a Ferdinando, e diceagli, che il suo Re soffrirebbe ciò amaramente; ed il Vescovo di Marsiglia che presso Pio trattava li affari del Re Renato, pregavalo di non pregiudicarli. Ascoltollo più volte il Papa, e perchè quegli prometteagli grandi speranze, lo interrogò: *Se potea Renato scacciare dal dominio della Chiesa il Picino?* non ardì ei di prometterlo, ed il Papa ripigliò: *Dunque che dovremo noi attendere da esso, se non può recarci ajuto quando ne abbiamo duopo? noi abbisogniamo nel Regno di uno che le proprie cose e le nostre in un tempo difenda. Voi già avete perduto il Regno, e nol riacquistarete, finchè non scacciate da quello colla forza l' inimico.* Con tutto questo Renato invase il Regno e tormentò colla forza Ferdinando pel corso di sei anni; questi poi ne ottenne il pacifico possesso. SEC. XV.

IV. Nel 1459. Pio dovendo trasferirsi a Mantova per intervenire all' Adunanza intimata nelle Calende di Giugno partì nelli 22. di Gennajo. Prima della partenza deputò in Roma con titolo di Legato il Cardinale Niccolò di Cusa, ed il Principe Colonna Prefetto; e se ei mancasse di vita fuori di Roma ordinò, che si elegga il Papa in quella, e decretò leggi atte ad impedire nuovo Scisma nella Chiesa; fece tuttociò col consiglio ed assenso dei Cardinali e con pienezza di autorità Apostolica. Le Leggi tali furono: Se accada, che il Papa muoja di là di Firenze, si seppellisca nella Cattedrale della Città, in cui muore, ovvero in quella della vicina se muore in Luogo che non sia Città; indi li Cardinali dimoranti in Roma aspetteranno trenta giorni quelli che accompagnavano il Papa, pria di trattare della elezione. Se questi muore non ancora perve- Forma le leggi per la elezione del Successore; e va a Mantova.

Sec. XV.

nuto a Firenze, li Cardinali che lo accompagnavano, entro quindici giorni si restituiranno a Roma. Volea però, che essi Cardinali giunti in Roma prima di questo tempo e compiute l'esequie del trapassato Pontefice tosto se loro sembra opportuno attendano alla elezione. Tutto quello che sarebbesi fatto non uniforme a codesto Decreto, dichiarò di niun valore. Questo appartiene alle None di Gennajo del 1459. Lo Spondano ed il Continuatore della Storia del Fleury accennano, che il Pontefice partì da Roma alla volta di Mantova sotto il dì 18. di Gennajo; ma perchè della propria opinione non adducono autorità nè conghiettura giuridica, la riproviamo attenendoci al Codice Mss. del Vaticano, che 'l ricorda partito per Mantova nelli 22. con queste parole: *Nel dì 22. di Gennajo del 1459. il nostro Signore Papa Pio è partito da Roma.* Ed il Gobelini nel *lib.* 2. accuratamente ne descrive il viaggio. Nella prima notte Pio giunse a Campaniano Castello delli Orsini distante da Roma sedici miglia; quivi l'Arcivescovo di Trani fratello del Cardinale Latino il ricevette con quella onorificenza che convenivagli. Preso cammino alla volta di Tiferno ebbe avviso, che il Picinini restituì alla Romana Chiesa la Città di Assisi. Ei però nella Lettera data al Cardinale Branda Legato in Germania dice, che quegli restituì Assisi, Nocera, Gualdo, e Civita-Vecchia. Vallicò indi col servigio di ponte il Tevere avvicinandosi a Narni, Terni, e Spoleti, ed in ogni luogo con segni di singolare allegrezza fu accolto e trattenuto. Dimorò in Spoleti due giorni dicendo il Codice Mss.: *Nel dì 26. di Gennajo il Pontefice Pio II. pervenne a Spoleti e partì nelli 29.* Da Spoleti arrivò a Perugia nelle Calende di Febbrajo, e nel susseguente dedicato alla Purificazione di Maria Vergine Genitrice di Dio dispensò le candele: vi si trattenne tre settimane da malore agitato. Il suddetto Codice Ms. dice: *Nel primo giorno di Febbrajo entrò in Perugia, da dove partì nel decimonono.* Meditava di prendere la via di Firenze per astenersi da Siena agitata da guerre civili. Ma li Senesi che ne penetrarono il pensiero, deputarono Ambasciadori per supplicarlo di visitare la Patria e colla sua presenza condecorarla. Pio li accettò con umanità e gentilezza, e nelli 6. di Febbrajo con Lettera assicurò essi Senesi, che non arebbe fatto novità in Siena, ed a quella addrizzossi e vi arrivò ne' 20. di Febbrajo; di che ei avvertì il Legato di Roma *con Lettera de' 9. di Febbrajo dell' anno* 1459.

e del

e del noſtro Pontificato I. Li Seneſi lo accolſero con indicibile allegrezza nell'ingreſſo della Provincia, e con pari pompa lo accompagnarono a Corſiniano in cui ei ebbe li natali. Quivi ſi trattenne per alcuni giorni e nella Feſta della Cattedra di S. Pietro in Antiochia celebrò ſolennemente la Meſſa. Avea deliberato di ergervi maeſtoſo Tempio e magnifico Palazzo, e per tale duopo conduſſe li Architetti ed i Fabbricatori. Concedette Indulgenza ai Fedeli che 'l viſitarebbero nel giorno della Invenzione della Santa Croce: queſto Tempio poi divenne Cattedrale, quando eſſo Pio II. dichiarò Città il Luogo dei ſuoi natali e dal proprio nome Pienza il denominò. Ne' 24. colle acclamazioni feſtevoli del popolo entrò in Siena ſe diamo fede al Codice Mſ. dicente: *Nelli 24. di Febbrajo entrò in Siena e da eſſa uſcì nelli 23. di Aprile del 1459.*

Dichiara Metropoli la Chieſa di Siena, ed ammoniſce l'Imperatore.

V. Dimorando in Siena ne condecorò con nuovo titolo la Chieſa, e con Diploma del dì 21. di Aprile conferì al Veſcovo il grado di Metropolitano aſſegnandogli le Chieſe di Groſſeto, Soana, Chiuſi, e Maſſana. Il primo Arciveſcovo fu Antonio Piccolomini promoſſo da Pio ſubito dopo la eſaltazione. Indi per affezionarſi li Seneſi alienò dal dominio Eccleſiaſtico Radicofani e ne fece dono alla Repubblica. A Siena giunſero li Ambaſciadori di Ceſare, di Enrico Re di Caſtiglia, di Mattia d' Ungheria, di Alfonſo di Portogallo, di Giorgio di Boemia, di Filippo Duca di Borgogna, di Alberto di Auſtria, e dei Marcheſi di Brandeburgo; queſti proſtrati a piedi di Pio lo adorarono ed eſibirono in nome dei riſpettivi Sovrani riverenza. Quelli di Ceſare giunti a Firenze ſi lagnarono col Papa, perchè avea conferito a Mattia il titolo Regio ed alli Oratori di lui l'onore che conviene a quelli dei Monarchi, poichè li Ungheri aveano eſaltato al Trono eſſo Ceſare. Ma Pio riputò ingiuſto il lamento eſſendo coſtume della Sede Appoſtolica di denominare Re chi qualche Regno poſſede. Contenti queſti della riſpoſta nella Chieſa di Santa Maria preſtarongli ſoggezione ed obbedienza. Intanto inſorſe graviſſima diſcordia tra Ceſare e Mattia, entrambi pretendevano il Regno di Ungheria: e Pio proccurò di ſedarla. Già l'Imperatore affettava di eſſerne Padrone ed avea in Spoleti pregato il Papa di riconoſcerlo: e glielo promiſe. Ciò accenna il Gobelini nel *lib. 2. Non ti ſconſigliamo di ricevere il Regno d' Ungheria dalla mano di quei che ti vogliono acclamare, ſe ad eſſi ſi può preſtare fede, e poſſono*

Sec. XV.

ſono darti il Regno; ſe poi ti ſomminiſtrano materia di diſcordia e di guerra, non approviamo la tua azione: imperciò ti eſortiamo di non ſturbare la ſpedizione che in breve deve eſeguirſi contro li Turchi. Altra volta Ceſare interrogò il Papa ſe dovea accettare il Regno d'Ungheria che venivagli offerto; ed altra volta il Papa con Lettere *date in Siena nelli 26. di Febbrajo* lo eſortò di regolarſi con conſiglio ſecondo le condizioni del tempo e del luogo. Nientemeno egli dominato dalla cupidigia con danno della Criſtiana Repubblica e con ſuo diſonore favorì li malcontenti d'Ungheria che coſpirato aveano contro Mattia. Dunque Pio che ſapea, che li Ungheri non lo acclamavano concordemente, e che pochi Sedizioſi il moveano contro il legittimo Monarca, e con ciò appreſtavano al Turco opportuna occaſione d'invadere il Regno, per iſcanſare il quaſi certo pericolo conſigliollo con efficacia ad aſtenerſi dalla guerra e non coſtrignere Mattia ad iniqua pace offertagli dall'inimico; la Lettera di Pio è data in Siena ſotto il dì 27. di Febbrajo; e con queſta ſignifica ancora a Ceſare la notizia che avea dell'armamento Ottomano. Aſſicuravalo, che Mattia non era neghittoſo, e che con zelo armarebbe contro il Tiranno, quando dai Principi Criſtiani non ſia ſturbato ed indotto dalle ſedizioni civili a patteggiare con quello iniqua pace. Imperciò il pregava di cuſtodire e di difendere li Fedeli, e promovere coll'opra ſua la ſalvezza comune. L'ambizione però di Ceſare deluſe la ſollecitudine di Pio, ed invitato dai Sedizioſi mandò colà dall'Auſtria eſercito forte e numeroſo, che aggravò il Regno con iſtragi e diſavventure, ſe diamo fede al Bonfini nel *lib.* 10. della Storia. Del reſto Mattia in un tempo dovette ſoſtenere l'aſſalto e la forza di due nimici, di Ceſare, e del Turco. Pio però promiſe all'afflitto Principe opportuno ſuſſidio ſecondo le circoſtanze dei tempi, e lo eſortò per le viſcere di Geſucriſto di operare con fortezza le guerre del Signore: la Lettera appartiene al dì *6.* di Luglio.

Riceve li Oratori; dà principio al Sinodo di Mantova.

VI. Tra li molti Principi che mandarono Oratori in Siena per viſitare Pio fu Giorgio Podiebraci invaſore del Regno di Boemia. Queſti avido di dominare e conoſcendo d'eſſere dai Boemi abborrito quale difenſore delli Uffiti riſolvette di deputare Ambaſciadori al Papa ſperanzito di aſſicurare i proprj intereſſi, facendo conoſcere che adorava il Vicario di Criſto, ſe crediamo al Cocleo. Il principale di queſti fu Procopio Protonotario della

la Boemia; questi in Concistorio segreto prestò obbedienza e soggezione al Papa, per non alienare dal suo Padrone li Ussiti se in pubblico congresso sottometteasi alla Sede Apposolica. Il Dubravio nel *lib.* 30. della Storia di Boemia riferisce, che il Podiebraci diede segrete istruzioni alli Oratori, che tali erano in sostanza. Doveano essi impetrare dal Papa la conferma de' patti stabiliti nel Sinodo di Basilea rapporto l'uso del Calice per li Laici; non furono però esauditi, poichè molti abusavano del privilegio e niuno avea osservato li Decreti di Basilea. Giunsero ancora alcuni di Slesia negando di sottomettersi ad esso Podiebraci, poichè aveano giuridiche sospizioni della di lui fede, in vigore delle quali poco prima era stato solennemente scommunicato dal Capistrani. Il saggio Pontefice procurò di moderarne il zelo; ed eglino ne riceverono il consiglio; deputaronlo per tanto illustre Paciere presso Giorgio divenuto furibondo. Accettò il Papa l'impegno, e diedegli Lettera esortandolo di rimettere alla Sede Apposolica la pace. Il Cocleo nel *lib.* 12. ricorda, che Pio pervenuto in Mantova la scrisse, ed altra ne diede ai popoli di Slesia promettendo di deputare Legati per la pace. In fatti destinò Girolamo Arcivescovo di Creta e Francesco di Toledo Arcidiacono di Siviglia, che poi felicemente operarono e con alcuni patti la pace stabilirono. Giorgio sebbene si proccurò l'amore del Papa e l'amicizia dell'Imperatore e di altri Principi Cristiani promettendo riverenza ed ossequio alla Sede Apposolica e di ridurre il Regno di Boemia alla unione della Chiesa, nullameno sedotto dalle arti frodolenti del Rockyzana non attese la parola e delusse l'aspettazione comune. Dicemmo poco prima, che pervenne in Siena anco l'Oratore de' Marchesi di Brandeburgo: questi non solo solennemente riconobbe il Papa, ma ancora pregollo della facoltà di portare per le pubbliche vie della Città di Ostein la diviniſſima Eucaristia nelle Solennità della Chiesa e nella Ottava del Corpo del Signore. Imperciocchè molto tempo prima Niccolò Prete Cardinale del titolo di San Pietro *nei Vincoli* Legato della Sede Apposolica avea decretato il rito per accalorire la divozione de' Fedeli. Il Papa volontieri lo esaudì, e diede il Diploma nelli 31. di Marzo del 1459. Il Gobelini scrivendo il viaggio di Pio dice, che questi partito da Siena pervenne a Firenze, ove fu accolto da Cosmo de Medici con magnificenza in tempo, che l'Arcivescovo Antonino consumato da len-

Sec. XV.

lenta febbre compì il corso de' suoi giorni nelli due di Maggio. Pio ne deplorò la perdita, e ne ordinò con funebre pompa la sepoltura, concedendo indulgenza ai Fedeli che con divozione baciarebbono le di lui mani. Proseguì il cammino; nelli 9. di Maggio giunse a Bologna e nelli 17. a Ferrara. Il Gobelini ricorda la maestà onde li Bolognesi lo accolsero; ed accenna ancora l'allegrezza di Borsio d'Este, il quale in nome della Romana Chiesa (checchè diversamente dica l'erudito Muratori) reggeva il Principato. Questi si portò per accogliere il Papa ai confini del proprio dominio e trattollo per otto giorni magnificamente secondo il Codice Ms. Vaticano dicente: *Nelli diecisette di Maggio il Pontefice Pio pervenne a Ferrara e di là partì nelli* 25. Quivi esso Pio fu visitato da molti Letterati d'Italia, nel numero de' quali fu Guarino Emmanuelli nostro Concittadino illustre che ammaestrato nella Greca erudizione da Grisolora Bizantino erudì quelli che ne' correnti tempi attendeano alli studj delle umane Lettere, e recitò dotta Orazione in laude del Pontefice. Questi intanto riassumendo il cammino arrivò a Mantova nelli 27. di Maggio per asserzione del Codice Ms. Vaticano. Il Gobelini nel *lib.* 2. in tal modo l'ingresso di Pio in essa Mantova descrive: „ Dodici destrieri bianchi senza „ Cavaliere bardati di freno e sella d'oro precedeano il Papa; „ indi succedeano tre superbi Stendardi, in un di questi era „ impresso il segno della Croce, nell' altro le chiavi della Chie„ sa, e nel terzo risplendea lo Stemma gentilizio de' Piccolo„ mini: succedea la diviniſſima Eucaristia rinchiusa in cassetta „ d'oro posta in un de' succennati destrieri. Indi vedeasi il „ Papa sedente in trono vestito de' Pontificali ed adorno di „ mitra splendente per le ricchissime gemme, ed era portato „ dai Nobili della Città. Fu accolto sulla porta con allegrez„ za e divozione dal Marchese Ludovico Gonzaga che n' era il „ Principe; questi scenduto dal destriero consegnogli le chiavi; il „ che aveano fatto li Firentini, Bolognesi, Ferraresi, e li Ret„ tori delle Città per le quali passò. Innumerabili Fedeli si „ portarono a Mantova per venerare il Vicario di Cristo, e „ vi si trasferì anco la Principessa di Milano figliuola di Fi„ lippomaria una volta Duca, ed ora Moglie di Francesco „ Sforza, Donna di animo grande e di singolare prudenza; ed „ era accompagnata da molte Donzelle, nobili Matrone, ed „ Uomini illustri. Il Pontefice dopo di avere reso grazie a „ Dio

„ Dio nella Chiesa secondo il suo costume fu introdotto in „ superbo e magnifico Palazzo „ . Dunque nelle Calende di Giugno accompagnato dai Cardinali, Vescovi, e Clero il Papa calò nella Cattedrale, e celebrata la Messa diè principio all' intimato Sinodo. Il Vescovo di Brassaw Letterato di questi tempi espose ai Padri le cagioni che aveano indotto il Papa a convocare la santa Adunanza. Poco dopo il medesimo Pontefice con breve discorso quelle espose: si lagnò, che pochi Vescovi erano giunti in Mantova; e diede Lettere all' Imperatore, al Re di Francia, ai Duchi di Savoja, Borgogna, e Baviera, alle Repubbliche di Venezia e Firenze loro significando il proprio arrivo, ed esortandoli a spedire li Oratori. Intanto giunsero quelli di Tomaso Despota della Morea fratello dell'Imperatore di Costantinopoli, che riprovando il proprio Fratello il quale stabilì indegna pace col Turco, colla sua gente il disfece. Ricordavano essi al Papa la necessità di ajuto e prometteansi di scacciare dall' Albania l' inimico. Intanto la Principessa Bianca diede per la impresa cento soldati, il Pontefice a questi non pochi ne aggiunse: e sebbene credea, che il numero ristretto non era bastevole pel trionfo, nullameno volle compiacere il Cardinale Bessarione che mostravasene contento. Nè il Papa errò. Tomaso impadronitosi di Patrasso provò l' invidia de' suoi che iniquamente lo abbandonarono. Li pochi Italiani furono condotti in Grecia da Giannono di Cremona; di che fa testimonianza il Pontefice nelle Lettere date ai Senesi ed alle Città che scosso il ferreo giogo de' Turchi ritornarono sotto il dominio del Cristiano Impero.

Compone le liti delli Ambasciatori; sua risposta a quelli.

VII. Primamente di tutti pervennero in Mantova li Ambasciadori Greci da Cipro, Rodi, e Metelino, alcuni dall' Asia altri dalla Macedonia, Epiro, Bosnia, ed Illirico: questi con premura pregavano li Fedeli di ajuto; li Ragusei che abitano lungheſſo il mare Adriatico, promisero nel modo che possono di opporsi alli avanzamenti dell' inimico. Giugneano cotidianamente Legati dei Principi, ed insorse tra essi non lieve discordia rapporto il luogo che occupare doveano. Proccurò il Pontefice di placarli; sicchè dalla irregolare ambizione non sia divertita la spedizione dell' Oriente. Ma perchè riuscivano inutili li maneggi, prudentemente promulgò Diploma asserente, che detrimento o decoro dedur non si dovea dal luogo occupato, e fu dato *sotto il dì* 15. *di Agosto del* 1459.; però la pru-

Sec. XV.

prudente risoluzione del Papa non diè onninamente riparo alli dissapori: ne nacquero quindi maggiori tra quelli delli Veneziani e del Duca di Savoja; li primi ricordavano la potenza e l'antichità della Repubblica, e voleano non senza rettezza precedere nel luogo ed onore quelli del Duca; e questi allegando la nobiltà del sangue e la consuetudine ambivano il più nobile. Proccurò il Papa di pacificarli, ma non potè; e risolvette di situare li Veneziani dopo quelli del Duca di Borgogna facendo sedere quelli del Duca di Savoja vicini al proprio Trono. Primamente delle controversie del luogo li Vescovi si erano opposti alla consuetudine della Romana Curia che anteponeva ad essi nei Sinodi li Notarj Appostolici: il Pontefice li favorì e decretò, che essi Notaj Appostolici non per retta consuetudine ma per ingiusta ambizione precedeano li Vescovi, e loro vietò di attentare nell' avvenire la vana pretensione. La Costituzione fu pubblicata in Mantova *sotto il dì duodecimo di Giugno del* 1459. Filippo Duca di Borgogna promise al Papa con Lettera d' intervenire personalmente al Sinodo di Mantova; ma poi restò nella Reggia sotto pretesto che il Re di Francia tentava di invadere li proprj Stati, perchè ei avea accolto sotto la sua tutela Ludovico Delfino di lui figliuolo. Mandò con tutto questo a Mantova Oratori; e furono il Duca Giovanni suo nipote e Giovanni Vescovo di Arras. Questi essendo dal Papa richiesti di suffidio risponderono, che il Duca diffidava della meditata spedizione: poichè le forze de' Cristiani che dovrebbono essere rivolte contro l' inimico, s' impiegavano nella guerra di Francia, Inghilterra, e Germania. Ripigliò il Papa, che ei pure credea opportuna al fortunato esito della sagra spedizione la pace dei Principi Cristiani, ed impiegarebbe autorità, consiglio, e supplica per pacificarli. Ma perchè per tale duopo era necessario tempo proliffo non potendosi placare in corti momenti inveterati dissapori, ne ridondarebbe graviffimo danno alla Cristiana Repubblica dilazionandosi la spedizione d' Oriente fino alla riconciliazione delli Principi di Europa. Imperciò esortava per le viscere di Gesucristo il Duca di non abbandonarla e di rammentarsi dell' impegno contratto. Li Oratori mostrarono di essere dalle ragioni di Pio convinti, e promisero, che esso Duca manderebbe in Ungheria due mille cavalli e quattromille fanti: li quali colà dimorarebbero finchè vi perseveri l' esercito Cristiano. Intanto sebbene non ancora erano giunti li Ora-

Oratori di Francia il Papa diè principio al Sinodo. Dunque ei celebrò con ſolenne rito il divino Sagrificio nella Cattedrale; a quello aſſiſterono il Duca di Milano ed i Legati dell' Imperatore, dei Re di Polonia, di Napoli, di Aragona, d' Ungheria, della Boſnia, dei Veneziani, Firentini, e dell' Oriente. Nella Meſſa con proliſſo diſcorſo eſortò tutti alla ſacra guerra, e diſſe, che l' inimico con barbaro modo invadea le Provincie Criſtiane: ed è inſerito nelle Opere di Pio quale monumento perpetuo del zelo ond' ei proccurò la felicità della Cattolica Religione. Indi il Cardinale Beſſarione con eloquenza rappreſentò ai Padri ed ai Legati dei Principi la neceſſità della ſacra guerra, e li conſigliò ad impedire opportunamente la rovina delle Criſtiane Provincie. Appena il Beſſarione finì di dire li Ungheri ſi querelarono dell'Imperatore, che ſeminando nel Regno per privato comodo diſſapori li riducea ad accettare dal Turco inique condizioni di pace. Li Padri dal racconto ſi ſentirono commoſſi, ed il Veſcovo di Trieſte Oratore di Federico non avea coraggio di difenderlo. Ma il Pontefice diſſe loro: *Fuori dell' ordine delle coſe e contro l' intento del Sinodo avete parlato: in queſto ſi tratta della ſpedizione d' Oriente, e per voſtra ſalute preghiamo Ceſare, ed eſortiamo li Criſtiani ad armare le proprie genti e ſoſtenere la guerra. Voi avete neceſſità di ajuto, e provocate a ſdegno chi ve lo può preſtare? Tale condotta non promove il decoro del voſtro Regno, nè queſto è il luogo, in cui debba trattarſi di private diſcordie. Malamente ſi uniformano la miſeria e la ſuperbia. Noi abbiamo ſempre conoſciuto l' Imperatore amante del retto e del giuſto, nè riputiamo, che il voſtro Re ſi allontani dalla oneſtà e rettezza, ſebbene ſieno diſordini nel Regno: niuno reputa la propria cauſa ingiuſta; quando arà notizia della verità abbraccierà la medeſima verità, e noi dobbiamo la noſtra fatica impiegare per pacificarli. Deputammo per tale duopo Legato in Ungheria, e ſe ſarà neceſſario, altri colà ne mandaremo. Intanto a fine riduciamo il negozio che teniamo nelle mani.*

VIII. Dopo il detto del Papa li Padri ed Oratori lo approvarono e concordemente decretarono la guerra, e promiſero di ſoſtenerla con vigore. Nel dì ſuſſeguente Pio convocò altra Seſſione, a cui intervennero li ſoli Italiani, e loro in tal modo parlò: *Abbiamo o Figliuoli riſolto di promovere e ſoſtenere col voſtro conſiglio la guerra contro li Turchi, nè dubitiamo, che voi ſomminiſtrarete per quella armi, cavalli, ſoldati, navi, e ſoldo, poichè ama-*

Decreta la guerra.

Sec. XV.

te la salute delle Cristiane Provincie. Ora dobbiamo pensare, se si debba assalire l' inimico per mare e per terra, quanti soldati, e quante navi dobbiamo impiegare in ajuto delli Ungheri; ovvero se ad essi debba darsi il soldo. Desideriamo sapere li ajuti che voi avete preparato. Il Duca di Milano volea, che l'inimico sia assalito in un tempo per mare e per terra, e che si unisca l' esercito dalle Provincie confinanti all' Impero di quello, perchè non insorgano discordie ed importune pretensioni. Il sentimento di lui fu approvato dalli maggiori voti, e concordemente si disse, che erano bastevoli trenta galere ed otto navi per infestare li lidi della Grecia e dell' Asia. Intanto il Turco che ne ripara li disordini, più facilmente sarà inquietato. Pel mantenimento dell'esercito li Ecclesiastici daranno la Decima dei beneficj per tre anni, li Laici la trentesima, ed i Giudei la ventesima. Li Ambasciatori dei Veneziani esposero gravi difficoltà, ma il Papa non le curò; piuttosto si lagnò di essi, poichè diceano di non voler colli altri sostenere il peso della guerra.

Giungono a Mantova li Legati de' Re di Francia, di Sicilia, e d'Inghilterra.

IX. Intanto con titolo di Oratori del Re di Francia giunsero in Mantova l' Arcivescovo di Tours, il Vescovo di Parigi, Tomaso Courcel Teologo insigne e Ballivio di Roven; vi arrivarono ancora quello di Marsiglia pel Re di Sicilia, quello di S. Malò pel Duca di Bretagna, ed alcuni Genovesi in nome della Repubblica. Nacque tra essi discordia: voleano alcuni esibire al Papa in nome dei rispettivi Principi riverenza; altri primamente voleano trattare li affari del Regno di Napoli; ma il Vescovo di S. Malò in nome del Duca venerò il Papa, e promise di sostenere coll'opera la militare spedizione. Il perchè li Francesi ancora incontanenti il venerarono, e poi trattarono li affari del Regno di Napoli. Il Vescovo di Parigi per tanto encomiò la magnificenza della Sede Appostolica, la dignità del Papa, e la gloria del Regno di Francia, ed esibì a Pio venerazione raccomandandogli il Re Renato e la Repubblica di Genova. Della guerra d' Oriente disse assai poco, e molto tenue sussidio esibì. Dopo alcuni giorni altro Oratore di Francia si lagnò del Papa che favoriva Ferdinando, e gli conferì le insegne e reale autorità. Ma egli ripigliò: *Abbiamo inteso ciò che dite rapporto la causa di Renato non senza nostra accusa: noi il tutto operammo col consiglio dei Cardinali, e quindi se debba ritrattarsi il fatto deve eseguirsi col loro consiglio.* Soggiunse, che 'l decretato si fece con ragione e diritto; poichè li Francesi sono-

noramente troppo ingiuriarono la Sede Appoſtolica colla promulgazione della Prammatica Sanzione oppoſta al decoro di quella. Diſſe, che non potè reprimere li movimenti concepiti contro il Re e Regno che la favorivano; indi con parole gravi riprovolla ed ancora condannò il Parlamento. Ma perchè temea, che eglino ſcrivendone al Monarca non lo informino con equità e rettezza, ad eſſo diede proliſſa ed iſtruttiva Lettera, con cui gli ſignificò il trattato, ed il pregò di non dare fede ai ſuoi Oratori, ſe diverſamente la faccenda gli eſpongano. Il Rinaldi la recita all'anno di Criſto 1459. In eſſa Pio eſpone al Re le cagioni che lo induſſero a favorire Ferdinando, e furono la neceſſità di cuſtodire il Patrimonio della Chieſa eſpoſto alle inſolenze di quello: aſſicuravalo però, che nel riconoſcerlo non pregiudicò l'intereſſe e diritti di Renato, a cui conſervò le pretenſe del Regno. Intanto li Franceſi rapporto la ſacra guerra diſſero, che il Re non può promoverla ſe fatto non abbia pace cogl' Ingleſi, li quali eſſendo privo di truppe lo aſſalirebbero. Difeſero la Sanzione e l'innocenza del Re e Regno: aſſerivano, che quella era uniforme ai Decreti del Concilio di Coſtanza convocato da Martino V. e da Eugenio IV. Per cagione di brevezza rimettiamo il Lettore alla Appendice del *tom.* 13. de' Concilj del Labbè della Edizione di Parigi nella *pag.* 1776.: quivi diffuſamente ſono deſcritte le indolenze del Papa, e le riſpoſte delli Franceſi; di che eſſendo iſtrutto converrà con noi e riproverà il Gobelini, che li accenna oſſequioſi verſo il Papa, e che confeſſarono l'errore della Nazione. Avea il Papa primamente di trasferirſi a Mantova mandato in Inghilterra Franceſco Veſcovo di Terni per indurre il Re Enrico alla ſacra guerra e fare pace colla Francia. Imperciò ei che ſi offeſe del Papa, deſtinò poco onorevole Legazione al Sinodo, dicendo che li Primati e Veſcovi del Regno non vollero aſcoltarlo. Il perchè inviò a Mantova due Preti di oſcuro nome: doveano quelli preſtare al Papa obbedienza e ſuggerirgli la cagione onde egli non avea colà mandato Legati di maggior decoro. Il Gobelini accenna, che il Papa non accolſe nè aſcoltò li due Preti, li quali partirono ſenza nemmeno averlo veduto. Ma noi collo Spondano crediamo, che Pio poichè era ſaggio e prudente, non dovea sì bruſcamente rigettarli. Imperciocchè come non operò rettamente Enrico nell'inviare al Papa ed al Sinodo li due Preti, quando Perſonaggi di condizione negarono di compia-

Sec. XV.

piacerlo? volle in tal modo dare testimonianza della propria divozione se nol potè con più magnifica maniera. Intanto aumentavansi in Inghilterra le discordie, ed esso Enrico con forte esercito assalì il Duca di Yorck, che dopo di avere ucciso ingiustamente il Re Riccardo affrettava di usurpare il Regno; ma l'esercito di Enrico venne disfatto dal Conte Varviense, che lo imprigionò. Si ordinò nullameno, che ei conservi il nome ed il decoro regio, e che il Duca di Yorck governi il Regno, che otterrebbe dopo la morte di esso Enrico. Li Monstreleti e Polidoro vogliono ciò addivvenuto nel 1460., ai quali e non al Gobelini prestiamo credenza, che lo riduce al 1459. Imperciocchè le Lettere di Pio date al Legato Appostolico in Inghilterra comprovano troppo accertatamente l'abbaglio di lui: queste appartengono alli tre di Dicembre dell'anno III. del di lui Pontificato, cioè prima che gli fosse noto il tradimento di esso Legato che ingiustamente favorì li avversarj di Enrico, e fece precedere lo stendardo della Romana Chiesa contro l'esercito di quello. Quindi Papa Pio come conveniva il punì, e richiamatolo dalla Legazione prescrisse alli Auditori di Rota di formarne il processo, in cui vigore della dignità Vescovile ed esercizio di quella il privò. Ma di ciò dicemmo abbastanza: ritorniamo al Sinodo di Mantova.

Chiede ajuto ai Tedeschi per la guerra; e mostrasi poco affetto alla Francia.

X. Non potè il Papa ottenere dalli Monarchi di Francia ed Inghilterra il necessario sussidio per la sacra guerra; quello d'Inghilterra era agitato dalle civili discordie, ed il Francese al riacquisto del Regno di Napoli attendea. Si voltò quindi alla Germania, ma non minore difficoltà presso li Principi Tedeschi trovò. Nullameno non si smarrì, ed interrogò li Oratori di Cesare e delli Elettori quale sussidio offerivano, ovvero prometteano; e con tanta energia e zelo ad essi parlò, che da quelli ottenne ventotto mille soldati e dieci mille cavalli. Eglino però voleano intimare per questo la Dieta in Norimberga, ed altra nella Corte di Cesare ed alla presenza del Legato che il Papa mandarebbe in Germania. Pio li compiacque: mandò colà il Cardinale Bessarione, e deputò Condottiero dell'esercito lo stesso Cesare con facoltà di sostituire in propria vece altro Principe. Tutto questo glielo significò con Lettera del dì 22. di Dicembre dell'anno II. del nostro Pontificato. Ma la faccenda non ebbe il promesso effetto dalli Ambasciatori; ed il Cardinale Bessarione unicamente ottenne dai Principi di Ger-

Germania buone parole. Pervennero a Mantova Sigiſmondo Duca d' Auſtria e Gregorio d' Amburgo: quegli poco vi ſi trattenne; intanto giunſe Alberto Marcheſe di Brandeburgo, che promiſe al Papa la ſua opera per ſoſtenere la ſacra guerra. Contento Pio delle di lui ſincere eſibizioni diedegli dieci mille ſcudi d' oro, e nella ſolennità della Epifania del 1460. benedetti lo Stocco e la Spada ſecondo il rito della Romana Chieſa ad eſſo li donò. Il Gobelini col racconto di ciò dà fine alla Storia del Sinodo di Mantova: e non avverte, che in queſto fu fondata dal Pontefice Pio II. la celebre Univerſità di Baſilea; il che raccogliamo dal Diploma *del dì* 31. *di Dicembre del* 1459. *ſecondo del noſtro Pontificato*. Il Cromero nel *lib.* 24. della Storia accenna al Sinodo di Mantova intervenuti li Oratori del Re di Polonia, che 'l riconobbero e pregarono di pacificare li Polacchi e Pruſſiani, che colle diſcordie impedivano la militare ſpedizione nel Regno. Il Pontefice per compiacerli mandò colà l' Arciveſcovo di Creta e l' Arcidiacono di Siviglia: e quando ſeppe, che il Re Caſimiro accettava le condizioni di pace e pregava il Duca d'Auſtria di abboccarſi ſeco lui in Breslavia o in Franfort, diè a queſto grave Piſtola eſortandolo efficacemente alla pace ed alla ſacra guerra, e fu data *in Mantova nel dì* 23. *di Dicembre del* 1459. *del noſtro Pontificato ſecondo*. Intanto Giovanni d' Angiò acquiſtò l' animo delli Principi di Taranto, Duca di Sora, Conte di Campo Baſſo, Ercole di Eſte, ed il Piccinini condottiero dell' Eſercito navigò verſo Napoli per ſcacciarvene Ferdinando dichiarato Re dal Pontefice. Ebbero li diſegni di Giovanni felice ſucceſſo, e ſe ei aſſediato aveſſe Napoli, ove Ferdinando eraſi ritirato, per ventura arebbe con felicità ridotto a fine la guerra. Ma perchè ne negligentò l' aſſedio, diegli opportunità di rimediare ai proprj pericoli ſovvenuto opportunamente dal Papa e dal Duca di Milano. Dobbiamo quì rammentare, che Pio il quale con tanta cura promovea nei Regni Criſtiani la pace ſino ad intimare ad eſſi gravi riſentimenti, troppo paſſionatamente favorì la cauſa di Ferdinando ſomminiſtrando opportunità a funeſta guerra. Ciò c' induce a credere, che egli ſiccome non aderì al Duca d' Angiò e riconobbe Re di Napoli Ferdinando guidato da dura neceſſità, dovette difenderne la cauſa con cui andavano del pari la quiete propria e la ſicurezza del Patrimonio di S. Pietro, e richiamare dall'Albania in Italia il valoroſo Scanderberg, ſebbene quella era aſſalita dal Turco. XI.

Sec. XV.

Promulga Decreto contro li appellanti dalla Sede Appostolica.

XI. In questi tempi se diamo fede al Gobelini erasi introdotta nella Chiesa di Dio pernicioſa consuetudine di disprezzare le censure del Papa ed appellare al futuro Concilio, quando alcuno era convinto e condannato dalla Sede Appostolica. Per estirparla il Papa pregò li Padri del Concilio di Mantova di consiglio, li quali concordemente lo indussero a condannare le ingiuste appellazioni, e chi le favoriva. Ed appunto dichiarò li Appellanti dalla sentenza del Papa al futuro Concilio fautori di eresia, e ne decretò gravi censure *in Mantova nelli* 18. *di Gennajo del* 1460. Dicea il Papa così: *Per omettere molte altre cose che manifestano l'indegnità di questa corruttela, chi non riputerà ridicolo colui che appella a chi non mai sarà, o almeno non sappiamo quando debba essere? li poverelli soventi volte sono oppressi dai potenti, rimangono impuniti li delitti, si alimenta la ribellione contro la prima Sede, si concede la libertà di peccare, e si confonde la disciplina Ecclesiastica e l'ordine Gerarchico. Dunque volendo noi allontanare dalla Chiesa di Cristo questo pestifero veleno, promovere la salute delle pecorelle a noi raccomandate, e torre dall'ovile del nostro Salvatore ogni materia di scandalo, col consiglio dei Venerabili fratelli nostri Cardinali della Romana Chiesa, e dei Prelati interpretri del divino ed umano diritto, e con certa nostra scienza condanniamo l'introduzione di tale appellazione, e la riproviamo quale erronea e detestabile* . . . . . Poco dopo esso Papa condannò Sigismondo Duca d'Austria per le violenze praticate col Cardinale Cusano. Avea quegli violato il diritto Ecclesiastico operando contro esso Porporato che era Vescovo di Brixen rapporto certi affari Ecclesiastici. Il Nauclero accenna, che Sigismondo nella Pasqua dell'anno scaduto usurpò il Castello, in cui si trattennea il Cardinale, ed il rinchiuse in carcere, sebbene erano convenuti di lasciarlo in libertà: nel liberò se non a costo di oro e di argento, e dopo di avere annullato li privilegj e diritti della Chiesa di Brixen. Il Papa quand' ebbe notizia dell'attentato del Duca con paterno modo procurò di ritirarlo dalla mala azione; ma perchè questi disprezzò l'ammonizione, scommunicollo, e con solenne maniera dalla comunione della Chiesa il segregò. Il Rinaldi al 1460. recita la Bolla di Pio II. condannante Sigismondo, e fu data *in Siena nelle Calende di Giugno del* 1460. Questi trascurò la censura, ed appellò al futuro Concilio; per il che Pio nuovo processo contro Sigismondo formò e pubblicò altra Bolla *in Roma sotto il dì* 23. *di Gennajo del* 1461., con

cui

cui condannollo e con esso li principali fautori; che furono il Vescovo di Trento e Giorgio di Eimburgo. SEC. XV.

XII. Quello che si operò dopo questo in Mantova raccogliamo dal discorso del Papa ricordato dal Gobelini nel *lib.* 3. della Storia, che quì ci piace di recitare: *Sono o Fratelli passati otto mesi che quì dimoriamo, attendendo quei che al Sinodo doveano intervenire; voi ben sapete chi vi assistette e chi dovea intervenirvi. Il perchè non essendo giusto di attendere li assenti, non più giova, che ci fermiamo in questa Città. Abbiamo adempiuto a ciò che operar doveasi: così a Dio piaccia, che siasi rettamente trattato la di lui causa, sebbene noi avevamo concepito cose più grandi di quelle che si sono promosse: imperciò qualche buon fatto si operò, nè ogni speranza svanì. Dobbiamo imperciò esporre a tutti la faccenda, affinchè tutti intendano quale sia la nostra speranza, e quali sieno li Principi e popoli pronti o negligenti nella causa della Fede. Dunque li Ungheri se siano opportunamente sovvenuti, non ricusano di assalire con forza e vigore il dominio de' Turchi: li Tedeschi esibiscono quarantadue milie soldati; il Duca di Borgogna ne somministra sei mille; in Italia il Clero eccetto quello delli dominj Veneziano e Genovese contribuisce la decima, il popolo la trentesima ed i Giudei la ventesima, con che può alimentarsi l' armata navale. Lo stesso fece Giovanni Re di Aragona; li Ragusei offrono due galere, li Rodiani quattro: e li Principi confermarono le promese colla voce dei proprj Legati. Li Veneziani sebbene niente con pubblica voce promisero, quando vedranno preparata la santa spedizione imiteranno la fede de' suoi Maggiori, e coll' opera la favoriranno. Lo stesso speriamo dei Francesi, Castigliani e Portoghesi. L' Inghilterra agitata da guerra civile non puo secondare le nostre speranze, e nemmeno la Scozia troppo da noi lontana. La Danimarca, Norvegia e Svezia non possono per la stessa cagione esibire soldati e nemmeno dare soldo. Li Polacchi vicini al Turco non abbandoneranno la causa: a noi sarà lecito di condurre li Boemi, che non sogliono fuori del loro Regno alimentarsi col proprio soldo. Tali presentemente sono li affari del Cristianesimo. Il soldo d' Italia preparerà certa armata navale in Venezia oppure in Genova ovvero in Ancona, e sarà eguale al bisogno delli Ungheri che armeranno venti mille cavalli e non minore numero de' soldati, che uniti ai Tedeschi e Borgognoni formeranno un esercito di ottantotto mille combattenti: e chi non sarà speranzito che abbatti e distrugga il Turco? Si uniranno a questi Giorgio Scanderberg, la gente fortissima dell' Albania, e molti della Grecia non militeranno coll' inimico; nell' Asia il Caramano ed i popoli d' Armenia lo assali-* Fine del Sinodo di Mantova.

Sec. XV.

ranno nel tempo ſteſſo; e noi non dobbiamo diffidare della vittoria, purchè a Dio piaccia di favorire le noſtre operazioni. Partite imperciò colla pace del Signore, raccontate ne' paeſi voſtri ciò che quì s'è operato; ammonite li Principi, che nel deſtinato tempo le promeſſe attendano; e colle orazioni ed opere pie pregate il Signore, che ſia alle noſtre intenzioni propizio. Ciò detto li preſenti rinnovarono le promeſſe: e quei che non vollero favorire la ſacra impreſa, di roſſore confuſi tacquero. Il Pontefice poi comandò alli Cardinali, Veſcovi, ed Abati di veſtire li ſagri arredi, e ſcenduto dal trono ſi avvicinò all'altare maggiore; quivi recitati certi verſetti dei Salmi all'intento opportuni benediſſe il popolo: e ſolennemente diè fine al Concilio, che più facilmente ſi potè compire di quello che arebbeſi potuto prolongare.

Crea Cardinali.

XIII. Partì da Mantova circa il fine del Gennajo, e la via tenendo di Ferrara, Bologna, e Firenze pervenne a Siena ove nella proſſima Quareſima avea riſolto di creare Cardinali; e li promoſſi furono per detto dell'Oldoini nelle Aggiunte al Ciaconio Angelo Capranica Romano Veſcovo di Rieti; Bernardo d'Italia Veſcovo di Spoleti; Niccolò Fortiguerra Piſtojeſe Veſcovo di Chieti; Brocardo de Veiſpriach Tedeſco Prevoſto di Salisburgo: queſto però riſerbò in petto e poi pubblicò nell'ultimo di Maggio del 1462. Il che diede motivo al Rinaldi di non farne parola, ed il Panvini il vuole nominato nella terza promozione. Ma oltrecchè noi con graviſſimi Scrittori dubitiamo della terza promozione, eſſo Papa Pio nelli Comentarj il condanna di errore il Panvini ed il Ciaconio con queſte parole: *In quarto luogo fu promoſſo Brocardo Preoſto di Salisburgo, che non ci piacque di pubblicare, finchè non ſiano creati altri delle Provincie di là da monti.* Il quinto fu Franceſco Todeſchini Piccolomini nipote del Papa ed Amminiſtratore della Chieſa di Siena. Di queſto in tale modo il Pontefice parlò in Conſiſtorio: *Il quinto che noi promoviamo, è Franceſco Amminiſtratore della Chieſa di Siena nipote noſtro ſecondo la carne, interpretre del diritto Pontificio, di cui non è duopo che facciamo parola, e perchè ſembrarebbe ſoſpetta la noſtra raccomandazione, e perchè egli non ſolo per giudizio noſtro ma ancora pel voſtro è degno della ſublime dignità.* Il ſeſto fu Aleſſandro de Oliva Italiano Priore Generale dell'Ordine di Santo Agoſtino, e pria di nominarlo diſſe: *Voi penſate a chi tanta dignità convenga, e noi di queſti eleggeremo alcuni; talchè nè pel ſoverchio numero ſi renda vile, nè per lo ſcarſo alle neceſſità della Re-*

Repubblica non ſia provveduto. Vi compiacerete, che alli promoſſi aggiunga Aleſſandro de Oliva celebre per Teologica dottrina, ed illuſtre per ſantità. Queſti è Maeſtro Generale dell' Ordine Agoſtiniano, ſommo Dottore di Teologia ed interpretre; per quarantadue anni nella Religione fu eſimio amatore della povertà ed umiltà ..... Siamo a ciò indotti dall' odore del buon nome e dalla eſemplariſſima di lui converſazione: imperciocchè ſebbene egli abborriſce ogni onore, le di lui virtù eſigono che non ſia laſciato ſenza decoro. Queſti furono promoſſi da Pio II. nel Mercoledì cinque di Marzo. Nel Sabbato convocato Conſiſtorio accettò li nuovi Porporati al bacio del piede, mano, e bocca, e li adornò col biretto Cardinalizio. Il Gobelini vuole tutto queſto eſeguito in Siena e non in Roma, come accennano il Panvini e Ciaconio; e noi appunto il diciamo colla aſſerzione delli Storici, dicenti che nel Marzo del 1460. Pio dimorava in Siena.

Contende con alcuni Principi per la collazione de' beneficj Eccleſiaſtici.

XIV. Eſſo Gobelini ricorda pervenuti in Siena due Oratori del Re di Caſtiglia, uno era il Veſcovo di Leone, e l'altro Perſonaggio di gran nome preſſo li Caſtigliani. Il Papa toſto ſeco loro trattò del ſuſſidio per la ſagra guerra, ma perchè il Re era agitato dalle rivoluzioni delli Granateſi, li Oratori non poterono compiacerlo. Morì intanto il Veſcovo di Leone aſſalito da improvviſo malore, ed il Pontefice deputò al governo di quella Chieſa il Cardinale Giovanni Torrecremata. Ma Enrico non acconſentì alla elezione e vietogli l'ingreſſo nel Regno; il che fu cagione di gravi diſcordie. Il Micovio nel *lib.* 4. *cap.* 60. della Storia ed il Cromero nel *lib.* 14. accennano eguali diſſapori inſorti tra Pio II. ed il Re di Polonia per cagione della Chieſa di Cracovia. Imperciocchè quegli raccomandolla a Jacopo Senneni, ed intimò la ſcommunica a chi impedirebbegliene il governo. Nonoſtante ciò il Re che proteggea Giovanni Gruſcini ſuo Gancelliere eletto dai Canonici, vietò al Senneni di trasferirſi a Cracovia; e conteſtò, che perderebbe piuttoſto lo ſcettro ed il Regno che permettere un Veſcovo promoſſo contro la propria volontà. Videſi altra grave diſcordia ne' correnti tempi tra il Papa ed il Re di Francia per cagione della Chieſa di Tournay. Avea queſti richieſto a Veſcovo di quella il Cardinale Coſtanzienſe, ed il Papa per compiacere il Duca di Borgogna aveala raccomandata al Paſtore di Toul Guillelmo Fillatre Monaco Benedettino di nazione Borgognone. Il Rinaldi al 1460. recita le Lettere del Papa, dalle quali apprendiamo lo ſtato della controverſia; e ſebbene militavano a favore

Sec. XV.

di Carlo forti ragioni, il Papa sostenne Guillelmo. Non potè però con eguale sorte mantenere li promossi alle Sedi di Leone, e di Cracovia. Osserviamo quì non lieve errore di esso Rinaldi quando assegna le Lettere di Pio al 1460.; li Storici Francesi, Spagnuoli, e Polacchi riducono le liti tra Pio e quei Monarchi al 1461.; ed in fatti le veggiamo spedite da Roma nelli otto di Maggio del 1461.

Arrivano a Siena li Legati dell' Oriente.

XV. Intanto nel presente in cui cammina la Storia, pervenne a Siena Mosè Arcidiacono di Antiochia Legato dei Patriarchi Alessandrino, Antiocheno, e Gerosolimitano. Questi lo spedirono in Italia; e pretesero ciò che per dovere di Storia veniamo dicendo. Dovea l' Arcidiacono ricordare al Papa, che ne' tempi di Papa Eugenio IV. si trasferirono dall' Oriente in Italia l' Imperatore ed il Patriarca di Costantinopoli, e nel Concilio di Firenze in nome della Chiesa Orientale convennero colla Occidentale rapporto la Processione dello Spirito Santo, il fuoco del Purgatorio, il Pane ed Azzimo, ed il Primato della Romana Chiesa; il Decreto però non era stato spedito alli tre suddetti Patriarchi. Voleano imperciò esserne informati e nel riceverlo prestare ossequio al Papa. Pio accolse con tenerezza in privato ed in pubblico il Legato Orientale, magnificamente encomiò li Patriarchi, ed ordinò, che nelli archivj di Roma siano custodite le istruzioni di esso Legato. Il rimandò indi in Oriente e lo arricchì di preziosi doni. Il Gobelini ricorda altri Oratori de' Monobassiensi, li quali esibirono obbedienza e soggezione alla Sede Apostolica. Ci sia lecito di esibirne li sentimenti: *O Pio Pontefice ascoltateci; se non ci sovvenite, siamo preda dei Turchi. Demetrio Paleologo fu il nostro Signore. Questi al partito di quelli aderì noi sotto il dominio di quelli riducendo; ebbimo cognizione dei di lui inganni, e quindi assalito il Castello se ne siamo impadroniti, ed al Marito mandammo la Consorte. Ci siamo opposti ai Turchi; e deputammo nostro Principe il Fratello di Demetrio pregandolo di accettare la Città che ad esso apparteneva per l' apostasia di quello. Questi negò di compiacerci, asserendo che non avea forze bastevoli; e ci consigliò di pregare Voi ovvero altro Signore di governarci. Dopo matura riflessione piacque a tutti di ricorrere alla tua pietà, ed a te il popolo e la Città consegnare. Dunque accettate li supplichevoli, e prestate sovvenimento ai miseri; non trascurate la nostra Città che vi sarà acconcia per trattare li vostri affari nella Grecia. Se mandarete nell' Oriente l' armata navale, troverà pres-*

preſſo di noi oſpizio e ſicuro rifugio. Quando voi ci abbandonate, ſiamo coſtretti di foggettarci con voſtro diſonore alli Turchi; da che ne proverrà grave danno alla Criſtiana Repubblica. Il prudentiſſimo Papa nell'udirli pianſe amaramente, e riflettendo alla varietà delle terrene coſe non avea quiete. Imperciò la Città che nella Grecia con numeroſe armate navali avea una volta riportato generoſi trionfi nell' Aſia e nell' Oriente e nel proprio dominio ridotta buona porzione di Mondo, cadde in iſtato sì miſero, che proccuroſſi nell' Occidente un Principe, ſotto la di cui protezione ſi conſervi in libertà. Jannozio che era ſtato da Mantova inviato nell'Oriente, pervenuto in Monobaſſia ſignificò al Papa, che era la Città ſituata in luogo dalla natura munito, e che facilmente con poche truppe potea difenderſi; il conſigliava imperciò di non perdere la occaſione che ſe gli ſi preſentava di riacquiſtare la Grecia. Ei ne approvò il conſiglio, ricevette dalli Ambaſciadori fedeltà e ſoggezione, che eſſi avvalorarono con ſolenne giuramento, ed accettò la Città ed i Cittadini nella protezione della Romana Chieſa; indi colà ſpedì con titolo di Prefetto Gentile Marclofe, il quale dovea attendere al governo di quelle genti e provvederle del neceſſario. Di ciò ſi ſtipularono giuridiche Scritture, che ſi conſervano nell' archivio di Roma; di che trattano le Piſtole di Pio II. nell' anno ſuſſeguente date ai Primarj e popolo Monobaſſienſi. Dopo qualche tempo queſti ſi ſottomiſero alla Sereniſſima Repubblica di Venezia, ma poi nelle diſavventure della Grecia caddero nella ſchiavitudine Ottomana.

E chiamato a Roma; inutile eſito del Legato in Germania.

XVI. Il Gobelini accenna, che li Romani pregarono Papa Pio di reſtituirſi alla propria Sede, conſolarli colla preſenza, e preſtare rimedio ai molti mali moſſi da Tiburzio uomo perditiſſimo. Era coſtui figliuolo di Angelo Maſſiani condannato a morte da Niccolò V., perchè fu complice della ribellione del Porcari. Queſti come fece il Genitore, corruppe trecento Giovani Romani, li eſortava colla voce ed eſempio alli adulterj, fornicazioni, e rapine. Occupò il Panteon (tempio una volta dalla Gentilità a tutti li falſi Numi conſacrato, ora dalla Criſtiana Religione al vero Dio in onore della Beatiſſima Vergine e dei Santi Martiri dedicato) e diſprezzava l' autorità dei Magiſtrati. Commoſſo il Pontefice da tanto male ne proccurò il rimedio e ſi trasferì a Roma. Dunque ne' 10. di Settembre partì da Siena e nel duodecimo pervenne a Corſiniano, ove

Sec. XV.

assalito da improvviso languore lottò colla morte, e già sembrava, che dovesse soccombere. Se non che riacquistato il primiero vigore ripigliò il cammino di Roma ove arrivò nel dì 7. di Ottobre. Fu incontrato con gaudio dai Cittadini. Voleano li Giovani robusti sottomettere gl' omeri al legno Pontificio ed introdurlo in Città: ma ammonito dai Cardinali di non fidarsene disse loro: *Sopra l' aspide ed il basiliſco camminarete .... Sosterranno colli omeri quello che voleano co' piedi calpestare*. Per tanto li Romani il riceverono con festa; ei si applicò tosto alla quiete della Città, e poco dopo colla morte di Tiburzio e dei di lui fautori nell' intento riuscì. Dicemmo, che da Mantova partì il Cardinale Bessarione e fu mandato in Germania con titolo di Legato Appostolico per promovere la pace tra Cesare che aspirava al Regno d'Ungheria e Mattia che n'era Monarca, e sostenere la sacra guerra. Avea per tale duopo il Re di Boemia convocata la Dieta del Regno, a cui con autorità Appostolica il Bessarione dovea intervenire, e se al Re non riusciva (di che molto temeasi) di pacificare quei Principi, dovea il Legato proccurarne la tregua che sarebbe poi cagione di pace. Del resto il Re Giorgio non solo non compose la insorta discordia, ma piuttosto la fomentò per trarre dalli dissapori di quelli occasione di vantaggio: già meditava di privare Federico della imperiale Corona: e la di lui ambizione rendette inutile la Legazione del Bessarione. Erano li Principi di Germania divisi in fazione; altri favorivano Cesare, altri difendeano Mattia, e tutti disapprovarono la spedizione dell' Oriente. In tali circostanze il Legato convocò nell' Austria essi Principi e li consigliò ad attenere la promessa fatta nel Sinodo di Mantova. Intervennero alla Dieta li Oratori, nè altro ferono che rinnovare le promesse. Alcuni scansavano le ragioni del Legato, altri chiedevano più longhe dimore, e tutti finalmente adducendo per iscusa le discordie di Cesare e del Re Mattia sprezzarono il Decreto del Sinodo. Il perchè la causa della Cristiana Repubblica si ridusse a miseria. Intanto la Ungheria correva rischio di cedere al Turco, da cui era assalita con formidabile esercito. E l'Imperatore che aspiravane al possesso, patteggiò secretamente con quello la tregua che poi fu ferace di disavventure al Cattolicismo. Quindi Pio con zelanti Lettere pregollo di non isturbare Mattia e di lasciarlo in pace; ed a Mattia promise quaranta mille scudi d' oro colla esibizione di mag-

maggiore ſuſſidio, ſe non attende alla iniqua pace offertagli dal Turco. Diceagli: *Promettiamo di far tenere al noſtro Legato quaranta mille ducati, col mezzo de' quali facilmente potrà ſuperarſi l' aggravio improvviſo dei Turchi; ſperiamo entro breve tempo di traſmettere nell' Ungaria più copioſo ajuto, e quindi la Serenità voſtra dal buon propoſito noſtro potrà prometterſi il certo adempimento. Siamo preparati d' impiegare le noſtre forze, e l' anima ſe duopo fia daremo per la ſalvezza del noſtro gregge.* Il ſoccorſo parve riſtretto al Re che ſi lagnò, perchè non gli mandò li dodici mille cavalli che erangli ſtati promeſſi; il che ſovente diſſe al Carvajal Legato del Pontefice; ma queſti gli riſpondette, che non poteva colle proprie forze ſoſtentare l' eſercito: a che doveano cooperare li Criſtiani e Principi che eſibirono l' opera. La buona grazia di Pio però tanto piacque a Mattia, che queſti riſolvette di non accettare la pace eſibita dal Torco, e ſoſtenere con vigore la guerra e la cauſa della Cattolica Religione.

Riceve li Oratori dell' Oriente.

XVII. Avea Pio ſpedito in Oriente Fra Ludovico da Bologna dell' Ordine de' Minori, e col di lui mezzo moſſe in danno del Turco li Principi di Armenia e Moſopotamia. Nell' anno corrente 1460. Ludovico a Roma pervenne ſeco conducendo alcuni Oratori Orientali. Il Gobelini deſcrive la Legazione, e ricorda li Oratori che comparvero nella Corte di Roma. Dunque l' Imperatore Trapenzio mandò Michele Aligeri; il Re di Perſia e della maggiore Armenia ſpedì Niccolò Tefelo; il Duca della maggiore Iberia deſtinò Caſſadan Carcecchan, ed Urtebecco Signore della minore Armenia deputò Morato Armenio. Anco Aſam Re della Meſopotamia ſebbene non era Criſtiano, poichè era ſtretto in amicizia colli Cattolici, ſpedì Maomete Trucomano. Queſti per la Ungheria e Germania ove pervenuti ſalutarono Ceſare, arrivarono in Venezia, e furono con regia munificenza dal Senato religioſiſſimo diſtinti. Giunti a Roma ſi preſentarono al Papa ed in tal modo con oſſequio, e riverenza gli diſſero: „ Voi avete mandato in Oriente „ Ludovico da Bologna dell'Ordine de'Minori, il quale ci aſſi- „ curò, che in Mantova avete convocato il Sinodo per promovere „ la guerra contro Maomete Imperatore de' Turchi, e che „ bramate, che li noſtri Principi eſſendo egli aſſalito in Europa „ gli muovano contro in Aſia le armi; loro piacque il voſtro „ conſiglio: poichè odiano quello amano Voi, e vi venerano quale „ Vicario di Criſto. Per il che deſideroſi di obbedirvi ſtipula-

ro-

Sec. XV. „ rono concordemente la pace indotti dalli consigli del vostro „ Legato, e sono disposti d' invaderne l' Imperio quando a „ voi sembrerà opportuno, con cento e venti mille combatten- „ ti . . . Questo solo poi a Voi chieggono, che Ludovico il „ quale ci accompagnò in Italia, sia destinato Patriarca di quel- „ li che tra noi vivono secondo il Rito Romano e sono ve- „ neratori della Fede e della vostra Sede „. Il Papa encomiò li Principi, e mostrò di fare conto di ciò che promisero; narrò quindi loro lo stabilito dai Padri e Principi dell' Occidente nel Sinodo di Mantova, e le speranze che concepì di felicità nell' intendere il zelo di quei dell'Oriente. Li consigliò di visitare personalmente il Re di Francia ed il Duca di Borgogna, e ad essi esponere la cura e l'ordine di quelli; diede loro il soldo pel viaggio, e deputò Patriarca il Legato Ludovico a condizione che ne assuma il titolo giunto in quelle Contrade. Ciò che quelli ottennero in Francia, esporremo nella Storia dell' anno susseguente 1461. a cui appartiene: Intanto proseguiamo il racconto.

Assolve Giovanni Conte di Armagnac; progressi del Turco.

XVIII. Dunque nel fine del corrente Pio assolvette delle censure il Conte di Armagnac: avea questi sotto pretesto di matrimonio deflorato la propria sorella Isabella; e quindi dal Re di Francia fu privato de' Stati. Per il che egli si umiliò alla Sede Apostolica per ottenere l' assoluzione della grave colpa e lo ristabilimento nel proprio Paese. Lo assolvette il Papa, e gli prescrisse di separarsi dalla occasione del peccato, di non parlare nè scrivere alla Sorella, d' impiegarsi un anno in servigio della sacra guerra, di esibire pel risacimento delle Chiese cinque mille scudi, di osservare l' annuo digiuno di pane ed acqua nella sesta Feria e quello che gli verrà ordinato dal Cardinale Bernardo. Mercè queste condizioni il ricevette nella grazia della Romana Chiesa, ed operò presso il Re Carlo perchè nel proprio dominio sia restituito. Fu grave il di lui delitto, ma in qualche guisa egli meritò il perdono, poichè era stato sedotto da due nefandissimi Ecclesiastici Ambrosio Vescovo di Alet, e Giovanni di Volterra Scrittore Apostolico; questi con false lettere date sotto nome di Callisto III. il consigliarono di unirsi colla Sorella. Il Rinaldi all'anno 1460. recita quelle di Pio spedite al Conte ed al Re di Francia, e dice di averle raccolte dal Codice Mss. Vaticano. L'anno 1461. in cui entra la Storia, fu sommamente funesto pe' Fedeli di Cristo, poi-

poichè il Turco espugnò alcune Città ed Isole del Mare Egeo da Papa Callisto III. unite all' Impero Cristiano. Diedero occasione alli trionfi di Maomete le discordie dei Principi dell' Occidente e le rapine di altri che aveano dato nome alla sacra guerra. Li Orientali però accusarono colpevole di tante disavventure esso Pio, che si servì delle proprie forze in difesa del Re di Napoli e si oppose alli avanzamenti di Giovanni di Angers. Avea Pio contratto con Ferdinando stretta amicizia, sulla quale fondò l' ingrandimento della Famiglia Piccolomini: talchè non accettò la pace, che Giovanni nell' anno scaduto con sommissione gli cercò, e nel presente attentamente impiegò le sue forze per ristabilire li affari di quello che sembravano disordinati dopo la battaglia di Sarno. Il Rinaldi recita le Lettere di Pio colle quali gli promette ogni sollecitudine nelle spinose disavventure; e Ferdinando per obbligarselo diede in matrimonio la propria figliuola Maria ad Antonio Piccolomini nipote di esso Pio, e le assegnò in dote il Ducato di Amalfi. Ciò essendo il Papa con maggiore attenzione difese la di lui causa fino ad intimare la scommunica e la privazione de' beni a chi sosterrebbe Giovanni d' Angers. Lo stesso Rinaldi recita le spedite a Bartolommeo Arcivescovo di Ravenna nel dì *6.* di Giugno, che lo esortano a proteggere la causa di Ferdinando presso cui era con titolo di Legato, e poichè riuscì felicemente nella commissione si vide alla Dignità Cardinalizia assunto. Tutto questo Pio fece per favorire Ferdinando; e siamo maravigliati, che ei che con tanto zelo promosse la spedizione di Oriente, abbiala per privati interessi ne' primi dell' anno corrente abbandonata.

Depone l' Arcivescovo di Magonza.

XX. A questo ancora appartiene la scommunica e deposizione di Dietero Isemburgense Arcivescovo di Magonza, se diamo fede al Gobelini ed a Nauclero che rammentano la cagione dello sdegno del Pontefice. Era stato Dietero eletto nel 1459. e mandò Oratori a Mantova per impetrarne la conferma. Pio lo esaudì a condizione che si presenti alla Sede Apostolica e dia alla Camera il Soldo stabilito. Dietero promise di eseguire il prescritto; ma poi non attese la parola e si vide scommunicato dai Giudici della Romana Curia. Se ne offese, ed appellò al futuro Concilio, divenuto nimico di Pio che avealo condannato, quando si appropriò certa somma delle limosine raccolte nella Provincia di Magonza dal Legato Apposto-

Sec. XV.

lico per la guerra sacra. Dietero intanto calunniò esso Legato, rappresentando che questi abusavasi delle limosine de'Fedeli, e se ne serviva per proprio arricchimento. Il Papa che volea placarlo, destinò alla Dieta di Magonza Ridolfo Decano di Worms e Francesco di Toledo ma non riuscì nell' intento, nel ridusse nei retti sentimenti. Ridolfo confutò la nera calunnia di Dietero il di cui discorso è esibito dal Gobelini nel *lib. 6.* Ricordogli, che li Giudici Ecclesiastici perdono il diritto di giudicare, essendo lecita l' appellazione al Concilio futuro: e riguardo l'oro disse, che il Papa lo raccoglieva coll' assenso de' Principi di Germania. Persuasi li assistenti alla Dieta del discorso di Ridolfo disapprovarono Dietero. Questi poi confuso condannò l' appellazione al futuro Concilio, ma poi rinnovando il peccato disprezzò ogni diritto, nè più pregò il Papa della assoluzione. Questi quando ebbe notizia della di lui temerità, disonesto costume lo anatematizzò, e promosse ad Arcivescovo di Magonza chi resista alla insolenza di lui. Inviò per tanto colà Giovanni Flaslandini suo Cubiculario per intendere chi dei Canonici essendo eletto si opporrà a Dietero; e poichè Adolfo Conte Nassovienſe si esibì, Pio depose Dietero e quello esaltò. Il Gobelini diversamente espone la guerra tra Dietero ed Adolfo di quello che la descrive il Nauclero: quegli vuole, che Dietero con improvvisa forza assalito da Adolfo senza sangue e morti fu scacciato da Magonza; e questi narra, che Alfonso impadronitosi della Città occise cinquecento della fazione di Dietero, e che questi semivivo trasportato si appiattò nella solitudine, da dove uscito non molto dopo rinnovò ad Adolfo la guerra. Finalmente nel 1463. ridotto a necessità cedette ad Adolfo il pacifico possesso del Principato; ottenne però da quello alcuni Castelli e dal Legato Apostolico l' assoluzione del peccato.

Riceve Tomaso Paleologo che porta a Roma il capo di S. Andrea; e canonizza Cattarina da Siena.

XXI. Nel Libro I. della Storia Turcogreca si narrano le disavventure sofferte da Demetrio e Tomaso Paleologo nella invasione del Turco; e Tomaso che era inferiore di forze, risolvette di partire, e portando con seco il Capo dell' Apostolo Santo Andrea si trasferì nell' Occidente, e felicemente approdò in Ancona. Il Frantzes parlando di Tomaso dice così nel *lib. 3. cap. 26.*: *Nell' anno secondo del Pontificato di Pio II. Tomaso donò ad esso Pio il Capo di Santo Andrea Appostolo*. Il Papa mandò a Narni il Cardinale di S. Susanna per ricevere il prezio-

zioso dono che 'l ripose con onorificenza nel Castello della Città; e nell' anno susseguente a Roma il trasportò. Meditava Pio per venerazione della Reliquia di uscire dalla Città ad incontrarla colli Capi de' glorioſi Appostoli Pietro e Paolo; ma la mole pesante di argento in cui erano chiusi, lo sconsigliò. Arrivato a Roma il prezioso pegno fu ripoſto nella Basilica di San Pietro nelli undici di Aprile Domenica delle Palme. Il Rinaldi con abbaglio ciò assegna alli dodici. Il Gobelini recita dotta Orazione di Pio II., ed altra ne ricorda del Cardinale Bessarione, colle quali l'uno e l'altro la sagra fonzione condecorarono. Nel corrente anno ancora Pio canonizzò Cattarina da Siena morta in Roma nel trentesimoterzo dell' età sua sotto il dì 30. di Aprile del 1380. Il Baronio nelle Annotazioni al Martirologio Romano dice di aver letto in Codice Mſ. altra Orazione da Pio detta in Consistoro nel dì della Canonizzazione di Catterina, e le Lettere che l'annunziano ed avvalorano sono date nelli 22. di Ottobre dell' anno III. del di lui Pontificato. Ma noi dobbiamo riprovarne l' addotta Cronologia: poichè nel *tom.* 1. del Bollario Romano e nella Costituzione 6. di Pio II. leggiamo, che furono date *in Roma presso S. Pietro nell' anno della Incarnazione del Signore* 1461. *nelli* 29. *di Aprile del Pontificato nostro anno III.* Errò parimenti il Rinaldi assegnando alla Canonizzazione di Cattarina il giorno 29. di Giugno. Aveano Alberto Duca d' Austria, e Sigismondo Re d' Ungheria fino dal principio del corrente secolo chiesto ai Pontefici Innocenzo VII. e Gregorio XII. la Canonizzazione di essa Cattarina; ma comecchè questi erano agitati dallo Scisma non poterono ridurla ad effetto; e non senza divino consiglio si riserbò a Pio II. di lei Concittadino.

Ludovico di Bologna va in Francia ed in Borgogna colli Ambasciadori Orientali.

XXII. Nel principio dell' anno presente Ludovico da Bologna di cui dicemmo nello scaduto, si portò per ordine del Papa colli Oratori Orientali in Francia ed in Borgogna per promovere l' esito felice della sacra guerra. Il Rinaldi accenna le Pistole di Pio al 1461. date in Roma nelle Idi di Gennajo. Siaci lecito di recitarne porzione per difenderlo dalle accuse del Gobelini. Dice il Papa così: *La divozione che hai dimostrato alli Predecessori nostri di gioconda rimembranza Niccolò V. e Callisto III. ed a noi ancora col proteggere la Ortodossa Cattolica Cristiana Fede contro il perfido persecutore della Croce di Cristo Re de' Turchi, e la prudenza che usi pel compimento di quelle cose che ti*

Sec. XV.

ſono ſtate raccomandate dalla Sede Appoſtolica, inducono noi ad inviartiai Cariſſimi in Criſto figliuoli noſtri Re, Principi, Univerſità, e popoli Criſtiani dell' Occidente . . . . Se diamo fede al Monſtreleti Ludovico e li Oratori nel meſe di Maggio pervennero in Francia; quegli però non ricorda il ſucceduto; racconta ſolamente, che il Re li accolſe e trattò. Il Gobelini ſoggiugne, che niente ottennero dal Re e dal Duca di Borgogna riguardo la ſpedizione d' Oriente; e che queſti ne rimiſero la cura al Papa quaſi che ſoggiogar ſi poſsa il Tiranno colla voce o col deſiderio. Succedette in queſto tempo la morte del Re Carlo alli di cui funerali aſſiſterono Ludovico e li Oratori Orientali: rinnovarono poi le ſollecitudini preſso il nuovo Re ma inutilmente. Intanto preſso il Papa Fra Ludovico fu accuſato reo di menzogna ed impoſtura, e che avendo ſimulato la ſoggezione dei Principi Orientali avea condotto coſtoro con titolo di Oratori per arricchire e ſe e quelli mercè li donativi che otterrebbero dai Principi dell'Occidente. Il perchè reſtituitiſi in Roma non ſi videro accolti dal Papa colla benignità onde lo furono. Partirono imperciò tutti da Roma la via tenendo di Venezia per tornarſene nell'Oriente; quivi Ludovico ſebbene non avea Lettere Pontificie, impetrò da alcuni creduli Veſcovi la conſacrazione Veſcovile. Di ciò quand' ebbe notizia il Papa, preſcriſse al Patriarca di Venezia d' imprigionarlo; ma egli avviſato opportunamente dal Doge ſcansò il pericolo: nè più quindi di eſso e de' fittizj Oratori ebbeſſene notizia. Con tali calunnie il Gobelini la fama ed il decoro annerì di Eccleſiaſtico magnanimo e benemerito della Sede Appoſtolica. Ed è meraviglia in vero, che egli raccontati li onori onde Ludovico vegnente dall' Oriente era ſtato accolto in Germania da Ceſare, in Venezia dal prudentiſſimo Senato, ed in Roma dal Papa, dai Cardinali, dal Clero, e dal popolo; ne diffami poi il nome con dicerie imprudenti ed ingiuſte. In quale modo mai egli per sì longo tempo potè occultare la fraude ed impoſtura? e Pio non proccurò notizia dai Principi dell' Oriente di ciò che aveagli ridetto? nol mandò perſuaſo della di lui oneſtà in Francia encomiando il di lui zelo con efficaci Lettere? nol diſſe Patriarca di quelli che nell' Oriente viveano ſecondo il Rito Latino? Di tutto queſto ſiamo certificati dal Gobelini, che poi ne diſonorò la fama ed il zelo. Oltrecchè il Cromero ed il Contarini il denominano Patriarca d' Oriente. Il Cromero nel *lib. 26.* narra, che Ludovi-

co

co Patriarca visitò nel 1465. il Re di Polonia, a cui era stato diretto da Ezegero Principe dei Tartari. Ed il Contarini Oratore della Repubblica Veneta in Persia pervenuto sotto il dì 30. di Maggio del 1475. presso la Città di Tauris fu visitato dal Patriarca Ludovico, che lo incontrò accompagnato da sei Cavalieri. Tuttociò ed altro che omettiamo, condannano il Gobelini reo di menzogna, ovvero il riprovano troppo credulo di ciò che dalla invidia dei Cortigiani ad infamia dell'Uomo Appostolico si disseminò in Roma. Certamente non sappiamo, che altro Scrittore abbiane parlato, se eccettuamo lo Spondano. Il Rinaldi ed il Continuatore del Fleury ciò accennano colla testimonianza del Gobelini. Non è possibile per tanto, che li molti li quali scrissero della solenne Ambasciata dei Principi dell'Oriente, abbiano ignorato la impostura, e che solamente sia stata manifesta al Gobelini. Ma di ciò dicemmo abbastanza: ritorniamo la Storia in cammino.

Tratta col Re di Francia per la abrogazione della Prammatica Sanzione.

XXIII. Dunque nelli 22. di Luglio dell'anno corrente trapassò Carlo VII. Re di Francia nella Città di Mellon-sur-Loire, e succedettegli Ludovico di lui figliuolo di questo nome XI. che vivea presso Filippo Duca di Borgogna. Li Principi gli spedirono illustri Oratori seco lui rallegrandosi della regale dignità; ed anco il Papa con titolo di Legato ad esso destinò il Vescovo di Arras, che colla speranza del Cardinalato sel rendette affettuoso. Imperciò gli prescrisse di consigliare il Re ad eliminare la Prammatica Sanzione e favorire con truppe e soldo la sacra guerra. Avea il Vescovo avvertito il Papa, che Ludovico non molto amante della rimembranza del Genitore avea risolto di riprovare essa Prammatica Sanzione da quello decretata. Ed in fatti appena si vide Regnante, giurò per li Sagrosanti Vangeli secondo il Gobelini di distruggerla. Per la qual cosa il Pontefice seco lui se ne rallegrò e gli diè Lettere sotto il dì 26. di Ottobre del corrente anno 1461., e con esse paragonandolo con Costantino, Teodosio, e Carlo Magno gli promette la immortalità del proprio nome e la perpetua dilezione della Sede Appostolica, quando elimini la ingiusta legge; e pregavalo di non ascoltare li Cortigiani se desiderava il maggior decoro di Dio e la gloria maggiore della Cattolica Religione. Mosso il divoto Principe dalli augurj e felicità promessegli dal Papa emanò Editto riprovante essa Prammatica Sanzione: e poichè era stata formata in tempo dello Scisma, facilmente la cre-

Sec. XV.

credette opposta alla autorità della Sede Appostolica. Imperciò pubblicato l'Editto diede rapporto l'affare Lettere a Pio *in Tours sotto il grande sigillo nostro nel giorno 27. del mese di Novembre del* 1461., recitate dal Rinaldi. Con queste Ludovico ricorda al Papa la figliale obbedienza ed i sinceri affetti di divozione; gli dice, che reputa la propria soggezzione più cara a Dio che non è la copia di altre vittime. Il perchè ascoltò li consigli del Vescovo di Arras rapporto la Prammatica Sanzione e la annullò nel Regno, poichè decretata nello Scisma era contraria ai diritti della Sede Appostolica; sebbene sapea, che molti si opporrerebbero al promulgato Editto. In fatti non riuscì facile l'abrogazione di una legge pel corso di 23. anni osservata nel Regno, e non poche volte esso Re provò le contradizioni dei Magnati, Clero, e popolo. E nel 1465. essendo trapassato Pio II. il Parlamento di Parigi esibì al Re grave Scrittura in difesa della libertà della Chiesa Gallicana contro la Corte di Roma; con questa volea indurlo a ripristinare nel Regno la Prammatica Sanzione. Osserviamo quì con Antonio Pagi l'errore del Richeri nello scrivere, che il Parlamento diede al Re la Scrittura nel 1461. Imperciocchè noi diciamo promulgata quattr'anni dopo l'abrogazione della Prammatica Sanzione, e ciò apprendiamo dal *cap.* 17. della stessa Scrittura che contiene 85. Articoli: *La osservanza della Sanzione ebbe nel Regno vigore ventitre anni, ed ora è scorso il quarto anno da che è stata abrogata e distrutta*. Quindi il Parlamento accenna li disordini che da ciò proverranno al Regno, che si possono a quattro Capi ridurre. Il primo è *la confusione dell' Ordine Ecclesiastico*: il secondo *la desolazione e distruzione della Patria*: il terzo *la povertà del Re e dell' Erario pubblico*: il quarto *la rovina e sovversione delle Chiese*. Se non che il Parlamento primamente premette la protesta, che vogliamo quì ridire: *Prima d' ogni cosa il Parlamento protesta di non volere derogare alla Santità, Dignità, Onore, ed Autorità del Pontefice e della Sede Appostolica; piuttosto è disposto di esibire ogni onore riverenza ed ossequio al Sommo Pastore della Chiesa: e non ricusa di soggettare al giudizio della Chiesa la quale non può errare, tutto quello che sarà degno di correzione*. In oltre la Università di Parigi appellò dalla sentenza del Re e del Papa al futuro Concilio. Ed in fatti dopo la morte di Ludovico XI. gl' Ordini del Regno consigliarono Carlo VIII. di restituire la Prammatica Sanzione; di che nel proseguimento del-

della Storia col divino ajuto diremo.

Sec. XV.

XXIV. L'Oldoini nelle Annotazioni al Ciaconio ricorda, che Pio II. si espresse fino dalla Quaresima dell'anno corrente che volea creare alcuni Cardinali; l'esecuzione però del proposito per ignota cagione differì al Dicembre. In fatti nelli 18. per asserzione del Gobelini creò sei Cardinali. Avea egli più volte tenuto trattato in Consistoro di questa promozione, ma sempre le opposizioni dei Padri provò; ma poi li più di essi se ne compiacquero. Per il che convocato il Collegio nella Feria seconda precedente li Quattro Tempi dell'Avvento 18. di Dicembre loro col consueto rito significò li Personaggi che doveano essere ornati colla Porpora, e ne espose il merito. Li Cardinali il secondarono per timore che insorgano nuovi disturbi; ei nullameno ad altro giorno prolongò la creazione. Li promossi furono Giovanni Giofredo, e non Lofredo come scrivono li Ciaconio e Panvini. Era questi Vescovo di Arras, di cui come testè dicemmo, il Papa si servì per indurre il Re Ludovico XI. ad abolire la Prammatica Sanzione, e nell'opera felicemente riuscì. Nacque ei da volgari Genitori presso Luxevil, e vestito l'abito di Monaco Benedettino colla dottrina, talento, ed ammirevole memoria meritò d'essere promosso alla Sede di Arras, e poi condecorato colla Porpora: Ludovico Alebreti Vescovo di Cahors nella Guienna; era questi attinente di sangue col Re di Francia; Jacopo de Cardona Spagnuolo Vescovo di Urgel illustre per dottrina e retto costume; Bartolommeo Roverelli Italiano Arcivescovo di Ravenna; Jacopo Amanatani Vescovo di Pavia Luccheſe, e per privilegio Cittadino di Siena; Pio il condecorò col nome Piccolomini; l'apprezzò molto mercè la destrezza del di lui ingegno, e nel tempo stesso Vescovo di Pavia e Cardinale della Romana Chiesa creollo: e Francesco Gonzaga figliuolo di Ludovico Marcheſe di Mantova non ancora pervenuto all'anno ventesimo di età. Era questi Protonotario Apposto lico quando si vide fatto Vescovo di Mantova, e mentre in Pisa attendea alli studj delle arti Liberali fu creato Diacono Cardinale del titolo di Santa Maria Nova. Li primi cinque ottennero il grado di Prete. Poco dopo il Papa fu assalito da graviſſimi dolori di Chiragra, talchè si pubblicarono in Consistorio senza la di lui presenza, ed il Cardinale Bessarione con erudito discorso parlò delle loro doti e virtù. Intanto li Principi dell'Occidente negligentarono non senza infa-

Crea sei Cardinali.

Sec. XV.

famia la ſacra guerra, e Maomete con vittorioſo eſercito invaſe e depredò le Provincie Criſtiane. Primamente occupò Sinopi Città della Natolia, indi la Paflagonia, e poi voltò la rapacità contro Trabiſonda Sede delli Imperatori Greci. Impaurito il Regnante e ſperanzito di placarlo gliela conſegnò ſollecitamente. Dei vittorioſi progreſſi di Maomete trattano il Frantzes nel *cap.* 27. della Storia, Calcondile nel *lib. 9.* della Storia de' Turchi, Bizarro in quella di Perſia, ed il Boſio in quella della Religione di Malta. Il Pontefice provò ſommo affanno per li trionfi di Maomete, nè potendo opporviſi colla forza gli diede efficace Lettera, in cui tratta della ſantità della Criſtiana Religione e della ſuperſtizione della Setta Maometana. Arebbe egli voluto piuttoſto mandare in Oriente valoroſo eſercito, ma non potendolo tentò l'efficacia del dire, ſe mai volentelo Dio fatto gli avvenga di ammanſire il barbaro Tiranno. A ciò fu indotto dalla compaſſione delle diſavventure dei Fedeli caduti in iſchiavitudine, e dal zelo del decoro di Dio e della Chieſa. Imperciò ſaggiamente eſortollo di temere la forza di tante Nazioni, che ſebbene ſono diſunite poſſono a titolo di Religione confederarſi in di lui rovina. Diceagli, che ricevendo il Batteſimo aſſicurarebbe la gloria del ſuo Imperio; come addivenne ad altre nazioni che dierono nome alla milizia di Criſto, e riprovata la idolatria fondarono glorioſo Imperio. Aſſicuravalo, che ei ed i Principi riconoſcerebbonlo Signore dell'Oriente e darebbongli il legittimo poſſeſſo delli Stati con ingiuſtizia poſſeduti: ricordavagli, che è fallace la felicità della terra per conſeguire la gloria del Cielo primario oggetto dei penſieri ed azioni dell'uomo: indi eſpoſegli li Miſteri della Criſtiana Fede e della Deifica Trinità riprovata nella Natura divina dai Turchi; con efficace argomento condannò gl'inganni di Maomete; ed il pregò di attendere alla Vita eterna, che unicamente ſi ottiene dalli amatori di Dio ed oſſervatori del Vangelo di Criſto. Il Rinaldi al 1461. recita queſte Lettere. Del reſto Maomete non preſtò orecchio alle eſortazioni di Pio: anzi nemmeno poſſiamo dire che ſiano ſtate traſmeſſe in Coſtantinopoli, ed al Turco preſentate; o almeno ſecondo lo Spondano è perita la riſpoſta del Tiranno. Nullameno l'Oldoini nella Aggiunta alla Storia del Ciaconio pretende di avere penetrato le Lettere di Maomete date al Pontefice, e noi quì le eſibiamo al Lettore ſulla aſſerzione del Geſuita, ſebbene non hanno nota di tempo: „ Abbiamo colle

„ ar-

„ armi invaſo Corinto Città nobiliſſima dell'Acaja, la Etolia, „ la Macedonia, e quaſi tutto il Peloponneſo: oltre ciò deva- „ ſtammo le ville, caſtelli, e campagne attenti di portare in „ Italia la guerra. Tuttociò a te ſignifichiamo con timore e „ danno dei Criſtiani .... Indarno proccuri di pacificarci e lo „ giuro nel nome delli Dei immortali; noi non trattiamo con „ teco di pietà nè di religione nè di virtù, ma di dominio ed „ Impero. A quello che rimarrà vittorioſo nella guerra e nel- „ le battaglie, proverrà ogni giuſtizia e vantaggio. La crudel- „ tà poi ed i delitti che tu a noi opponeſti, pratichiamo verſo „ li Criſtiani caduti in noſtro potere, perchè apprendano egli- „ no col fatto quello che da te e dai tuoi ſono tuttodì ap- „ pellato „.

Accoglie l' Oratore del Re di Francia, e di Boemia.

XXV. Nell' anno 1462. il Re Ludovico mandò al Pontefice Pio ſolenne Ambaſciata, che ſi raccomandò alli Porporati Riccardo Veſcovo di Coſtanza e Gioffredo di Arras, alli due Paſtori di Angers e di Saintes, a varj Abati, e ad altri Perſonaggi illuſtri per nobiltà, il primo de' quali era il Conte Chaumont; queſti pervennero a Roma nelli cinque di Marzo, e non nelli tre come aſſeriſce il Continuatore del Fleury, e furono trattati con onorificenza da Pio e dalla Curia. Il principale intento di queſta fu l' abolizione della Prammatica Sanzione tanto deſiderata dal Papa. Il Cardinale di Arras con elegante diſcorſo eſpoſe, che il Monarca aveala abrogata, ed in nome di lui offerivagli obbedienza e divozione. Ripigliò, che ei ſoſtenendo il Re pel riacquiſto di Genova e Renato per quello di Sicilia entrambi prometteano copioſo eſercito contro il Turco. Incredibile fu l' allegrezza del Papa e della Romana Curia nell'udire abolita la Prammatica Sanzione, e ſi preſcriſſero in Roma per tre giorni eſterne dimoſtrazioni di gaudio e pubblici ringraziamenri a Dio. Il Gobelini ſoggiugne, che li Oratori Franceſi ſi querelarono col Pontefice del favore preſtato al Re Ferdinando contro Giovanni d' Angiò: e dovea ſapere, che Alfonſo ed eſſo Ferdinando aveano uſurpato il Regno. Il Papa diſſe di avere preſtato ajuto a Ferdinando, perchè ne ottenne l' inveſtitura; ed il Duca d' Angiò ſenza ſuo conſiglio ne proccura l'acquiſto: aſſicuravali però, che lo ſovvenirebbe e coll' opera e conſiglio, quando queſti colle forme ne impetri la inveſtitura; e conchiuſe, che ei terrebbe trattato della faccenda; con tutto queſto non privò Ferdinando di ajuto e deliberò, che catego-

Sec. XV.

ricamente si esamini e decida la lite; di che li Ambasciadori non si mostrarono soddisfatti. Spiacque al Re di Francia la durezza del Papa, e provò rammarico di avere abolita la Prammatica Sanzione. Scrissegli quindi grave Pistola querelandosi, che non favoriva in Italia l'affare di Giovanni d'Angiò., sebbene ei in Francia tanto fece per compiacerlo, ed esibì alla Sede Appostolica sincera obbedienza, promise opportuno soccorso contro li Turchi, e trattò nel Regno con rigore chi in danno della Sede Appostolica meditava novità o appellava al futuro Concilio. Conoscea però, che tutto questo rendea più duro il di lui animo. Le indolenze del Monarca suscitarono nell'animo del Papa amarezze, e con Lettera forte le confutò. Volle nullameno, che il Collegio Cardinalizio trasmettagli Scrittura in propria difesa: con questa dicevasi al Re, che ei non dovea tanto facilmente credere ciò che in disonore del Papa venivagli ridetto, poichè questi fu ed è propenso per la sagra sua Persona, e ne parla con affetto ed onore. Intanto prima che si determini il tempo delli affari di Sicilia, seguì presso Troja in Puglia nel dì 18. di Agosto la battaglia che fu infelice per Giovanni d'Angiò e pel Piccinini. Il Re Ludovico mandò altri Oratori al Papa pregandolo d'indurre Ferdinando alla sospensione delle armi; di che erasi trattato. Ma perchè nel Regno tuttodì decadevano li affari di Giovanni d'Angiò, e molti lo abbandonarono, il Pontefice che favoriva Ferdinando, gravi difficoltà oppose al trattato di tregua; e sebbene era stimolato a promoverla, volontieri aderì ad esso Ferdinando ed al Duca di Milano che speravano di distruggere le speranze ancora di Giovanni. Intanto nell'anno susseguente il Piccinini si lasciò corrompere dai doni di Ferdinando: e la guerra ebbe fine in vantaggio di questo. Nel 1462. il Re di Boemia mandò al Papa Procopio Rabestein Cancelliere del Regno amantissimo della Cattolica Religione e stretto in amicizia con esso Pio. Quegli dovea esibire obbedienza e divozione alla Sede Appostolica; e con ciò il Re volea far credere bene della propria fede. Esibiva imperciò al Papa ossequio, a condizione che approvi li Patti del Regno, se diamo fede al Cocleo nel *lib.* 12. della Storia delli Ussiti. Ma questi negò costantemente ai Laici l'uso del divin Calice. Il Gobelini ricorda, che il Pontefice espose all'Ambasciadore di Giorgio le condizioni onde quelli furono dalla Sede Appostolica conceduti, che non solo li Boemi non le osservarono

no ma ſonoramente violarono. Per il che non doveanſi appellare *Patti*, poichè perduto ogni vigore con grave pericolo della Religione non poſſono approvarſi: e l'uſo del Calice tanto dai *Patti* commendato non è ai popoli neceſſario nè utile: la Romana Chieſa avea decretato di concederlo ai ſoli Sacerdoti, e penſa nell' eſibirlo ai Laici d' introdurre diſordini. Deve il popolo credere, che nel ricevere la Sagra Oſtia riceve il Corpo ed il Sangue di Geſucriſto. Per tanto ammoniva il Re ad attenere la parola data quando conſeguì il Regno: cioè che uniformarebbeſi nella Comunione Eucariſtica al coſtume della Romana Chieſa. Per il che li Oratori partirono non ottenuto il richieſto: ed eſſo Papa accompagnolli con Fantino de Valle a cui diè il titolo di Appoſtolico Legato. Queſti dovea eſporre al Re la rettezza dell' animo ed azione del Papa. Pervenne il Legato a Praga; ed il Re convocò la Dieta del Regno nelli dieci di Agoſto. In queſta quegli eſpoſe li ſentimenti Pontificj, e con argomenti comprovò, che le calamità del Regno provenivano dalla non retta fede dei popoli: ricordò al Re la ſolenne parola data al Papa, che preſcriſſe la diſperſione delli Uffiti, l' abbandono dei *Patti*, le condizioni de' quali furono violate dai Boemi; di aſtenerſi nella comunione dall' uſo del Calice; di conſegnare al Decano di Praga li Sacerdoti ribelli per eſſere puniti; e di profeſſare la Cattolica Religione. Il Re udite tali coſe invelì contro Pio che negò ai Boemi ciò che loro era ſtato conceduto dal Concilio di Baſilea ſuperiore al Papa e confermato da Eugenio IV. Rapporto il giuramento diſſe, che in verità avea promeſſo di ſcacciare dal Regno la Ereſia; ſoſtenea però, che la comunione ſotto le due ſpecie non era ereſia, e per quiete del Regno dovea conſervarla, ed eſſendo ſtato in eſſa educato volea morire nell' oſſequio di quella. Nel dì ſuſſeguente ordinò, che il Legato Appoſtolico ſia carcerato, e privò Procopio dell' officio di Cancelliere. Tutto queſto apprendemmo dal Rinaldi che 'l racconta all' anno 1462., e dice di averlo dedotto dal Codice Mſ. del Vaticano. Dopo tre meſi però mercè il buon officio di Ceſare e di Ludovico Duca di Baviera quegli fu poſto in libertà e Procopio reſtituito al primiero impiego. Pio offeſo dalla ingiuſta azione di Giorgio operò contro eſſo ſecondo l'ordine Canonico, e primamente liberò li Cittadini di Breslavia dal giuramento di fedeltà che gli arebbono preſtato quando ei divenga buono Cattolico; il che fu cagione di crudele

guerra che dilongò nelli anni futuri indicibili mali effetti.

Sec. XV.

Il Re d'Ungheria chiede ajuto al Papa.

XXVI. Nell'anno corrente ancora l'Ungheria temette di esſere aſſalita da nuova guerra, e già erano ſucceduti leggeri combattimenti delle armi Cattoliche colle Ottomane. Maomete però primamente di ſpignere nel Regno il groſſo dell' eſercito trattò di pace col Re Mattia, a condizione che queſti ſi ſpogli della Boſnia e Valachia. Mattia ſebbene era in guerra con Ceſare, coſtantemente ricusò di comprare la pace con danno sì grave della Religione; e mandò Oratori al Papa pregandolo di ajuto nelle circoſtanze critiche, ed aſſicurollo, che non avea forze per opporſi all' inimico. Il Papa, ſebbene era eſauſto l' erario, promiſegli nell' anno corrente mille ſoldati a cavallo, di eſortare li Veneziani ed altri Principi ad unire colle di lui le armi loro, e che darebbegli più forti ſovvenimenti. Si reſtituì l' Ambaſciadore alla Corte di Mattia, ed i Veneziani perſuaſi dalli conſigli del Papa ed amatori della Fede donarongli venti mille ſcudi d' oro. Imperciò dobbiamo riprovare Giuſeppe Eggs che accenna eſſere ſtato Mattia nell' anno 1463. coſtretto di mandare altro Oratore al Papa per ottenere il ſuſſidio che aveagli promeſſo. In fatti per aſſerzione di Pio il Re Mattia nel 1462. pregollo di ajuto; ed ei toſtamente il ſovvenne con mille cavalli, e gli promiſe più efficace ſovvenimento nel ſuſſeguente. Intanto con empito grande le truppe del Turco invaſero la Valachia ſecondo Calcondile nel *lib. 9.*, e da quella cacciarono il Principe Blado, il quale comecchè era crudele e fiero quand' ebbe notizia, che ſi avvicinava l'eſercito Turco, fece ammazzare buon numero di Primati ſotto preteſto che aveano pratica di tradimento. Ma perchè non potè evitare la guerra, patteggiò amicizia con Mattia. Maomete devaſtò eſſa Valachia portando il furor della guerra per ogni dove, e Blado alla propria ſalute conſigliando ſi trasferì nella Corte di Mattia che lo imprigionò; poichè dalle di lui Lettere venne in cognizione, che ei meditava di conſegnare al Turco la Tranſilvania, ed in tal modo arebbe queſti potuto più facilmente impadronirſi del ſuo Regno. In fatti poco dopo eſso Turco acquiſtò Metelino Iſola dell' Arcipelago, indi Monobaſſia, che era Città opportuna per diſcacciarlo dalla Grecia, ſe l' Eſercito Criſtiano aveſſela difeſa e munita. L' afflitto Papa lagnavaſi, che il Sinodo celebrato in Mantova riuſcì vano, nè induſſe li Principi Cattolici a ſovvenire la Grecia. Il perchè convocati li Cardinali loro eſpoſe, che

che dopo il Sinodo di Mantova non perdette di vista la sacra guerra, e se non potè colle forze sostenerla, sempre alla impresa consigliò li Principi. Risolvette imperciò di destinare altri Legati a quelli. Al Re di Francia ed al Duca di Borgogna mandò Lorenzo Vescovo di Ferrara; il quale niente ottenne dal Re che si lagnò del favore del Papa esibito al Monarca Siciliano, e negò di compiacerlo nella necessità dell' Oriente, e dal Duca riportò vane promesse non mai ad effetto ridotte. Intanto Pio con sollecitudine sovvenne il Paleologo fratello dell' Imperatore di Costantinopoli che nell' anno scaduto approdò in Italia per ottenere sussidio. Per il che Pio lo accompagnò con Lettere Encicliche raccomandandolo ai Vescovi, Principi, e Popoli dell' Occidente: ma le diligenze furono inutili, ed il Paleologo non riportò sussidio, se diamo fede a Frantzes nel *lib.* 3. *cap.* 27. Pio nullameno promosse la guerra colle proprie forze; di che trattaremo nell' anno susseguente.

Decreto di Pio.

XXVII. Intanto insorse controversia tra li Religiosi di S. Francesco e di S. Domenico rapporto il Sangue di Gesucristo sparso per la salvezza dell' uman genere. Voleano quelli, che nel triduo della morte essendo separato dalla Unione Ipostatica non debba adorarsi col culto di Latria; sosteneano questi, che tale culto a quello conveniva. La controversia ebbe principio nelle Spagne circa l' anno 1351. quando Francesco Bajulo predicando in Barcellona nel Venerdì Santo insegnò, che si dovea venerare il Sangue di Cristo sparso nella Passione colla adorazione di Latria. Niccolò Roselli dell' Ordine de' Predicatori Inquisitore espose l'accaduto al Cardinale Morlandini Domenicano, ed il pregò di comunicarlo al Papa e di dargli consiglio. Il Cardinale disse gli, che esso Papa riputolla eretica e che costringa il Frate Minorita a disdirsi. Ma pure Clemente VI. non avea prodotto il proprio sentimento nè ordinato il Decreto. Il che fu cagione dell' abbaglio preso dalli Scrittori asserenti, che questi riprovò di eresia la proposizione. Dunque nell' anno corrente di nuovo si suscitò in Brescia la controversia, e li Religiosi de' due partiti si oppugnavano. Diedele occasione Jacopo dalla Marca che nel dì di Pasqua insegnò la dottrina in Barcellona nel Secolo addietro pubblicata. Il P. Jacopo da Brescia Dominicano Inquisitore gli prescrisse di disdirsi e ritrattare la dottrina da Clemente VI. riprovata. Crebbe tra li due partiti la discordia, nè potendo il Vescovo sedarla tenne pra-

ti-

Sec. XV.

ticca colla Sede Appoſtolica. Durque Papa Pio preſcriſſe ai Generali de' due Ordini di condurre a Roma alcuni Teologi li quali nel dì del Naſcimento di Criſto alla ſua preſenza e de' Cardinali ridotta ad elame la propoſizione le proprie ragioni produrrebbero. Succedette proliſſa diſputa, ed il maggior numero de' Cardinali ed il Pontefice ſteſſo approvarono il ſentimento de' Padri Domenicani: Pio però non definì la quiſtione. Se non che dopo due anni per impedire lo ſcandalo che arebbe ſuſcitato la diſcordia, vietò, che ſe ne tratti, finchè la Sede Appoſtolica giuridicamente ne la decide. Il Diploma di Pio II. fu dato ſotto le Calende di Agoſto del 1464. e leggeſi nel Bollario Romano.

Stefano Re di Boſnia chiede ajuto al Papa.

XXVIII. Siamo ora aſtretti dall'ordine Cronologico di riferire le diſavventure prodotte da Maomete II. che devaſtava la Boſnia. Il Re Stefano previde nel 1462. le procelle, e ſollecitamente pregò Pio di dargli ajuto per difendere la Fede ed a Roma mandò Oratori, che doveano ancora ottenergli il regale diadema. Il Papa diſſe a queſti, che era nota l' ambizione di Maomete aſpirante all' univerſale dominio, e quindi li Veneziani, gl' Ungheri, ed i popoli di Dalmazia nella forma migliore armerebbongli contro: e ſoggiunſe, che dovea conferirgli il regale diadema coll' aſſenſo del Re d' Ungheria a cui apparteneva la Boſnia: quando queſti vi accoſenta, egli incontanente conferirebbegli ogni regale onore. Del reſto in tali circoſtanze non dovea provocare il Re Mattia; ma piuttoſto unirſi con eſſo per conquidere la inſolenza del Tiranno. Ma li ſaggi conſigli del Papa non ebbero luogo; Maomete con formidabile eſercito aſſalì Stefano, preſene la Capitale, ed imprigionatolo gli promiſe magnifici donativi ſe conſegnavagli le Fortezze ed i Caſtelli. L' infelice credette al Turco e nel giro di ſoli otto giorni diedegli ſettanta Luoghi fortiſſimi e più di cento mille ſcudi d'oro. Quindi li barbari violarono le Vergini e le Matrone, abbatterono li templi, maltrattarono li Religioſi, conduſſero in iſchiavitù obbrobbriosa li Magnati del Regno; e dopo alcuni giorni fece ammazzare lo ſteſſo Stefano e con lui molti delle Corte; ciò ſuccedette nell' anno corrente per aſſerzione di Gobelini, Bonifacio, e di altri. Lo Spondano però ed il Leunclavio oſſervano, che li Annali de' Turchi lo aſſegnano al ſuſſeguente; ma pure non dipartiamo dall'addotta Cronologia, poichè li Turchi coſtumano di aſſegnare li trionfi all' anno in cui ſono compiu-

piuti, Del reſto ſebbene nel preſente Maomete aſſalì la Boſnia, ſe ne impadronì però onninamente nel ſuſſeguente. La Regina perduto il regno ed ucciſo il Marito proccurò di ſcanſare la rabbie de' Turchi; fuggì felicemente e pervenne a Roma; quivi trattata con liberalità dai Pontefici morì, e dichiarò la Sede Appoſtolica erede di eſſa Boſnia.

Controverſia rapporto le Reliquie di S. Luca.

XXIX. Occupata la Boſnia e Banialuca Capitale del Regno li Padri Minoriti con ſeco recando l' adorato depoſito di San Luca Vangeliſta come dicevano di là ſollecitamente fuggirono, e la via tenendo dell' Italia pervennero a Venizia le prezioſe Reliquie donando al Doge Criſtoforo Moro. Queſti nella Chieſa alla rimembranza del beato Giobbo eretta con onorificenza lo collocò. Ma perchè li Padovani ſoſteneano, che il Corpo di San Luca Vangeliſta ripoſava nella Chieſa di Santa Giuſtina de' Monaci Benedettini, nacque controverſia qual de' due ſia il legittimo. L' eſame della cauſa il Pontefice raccomandò al Cardinale Beſſarione dimorante in Venezia; ma perchè queſti ſentiva a favore delle Reliquie teſtè in quella Dominante recata, li Benedettini appellarono al Papa a cui mandarono li Monumenti; il più convincente de' quali fu, che al Depoſito ſerbato nella loro Chieſa mancava il Capo, che ſi venera nella Baſilica di S. Pietro trasferitovi da San Gregorio Magno quando con titolo di Apocriſario di Pelagio Papa dimorando in Coſtantinopoli il ricevette in dono dall' Imperatore Tiberio. Ora perchè al portato dalla Boſnia in Venezia non mancava il capo, li Monaci ſoſteneano, che il legittimo corpo di San Luca ſi venera in Padova. Queſto argomento ed altri riferiti da Jacopo Gavaci nel *lib.* 5. della Storia del Moniſtero di Santa Giuſtina e dallo Spondano e Rinaldi che ne approvarono il ſentimento, non ſono valevoli per dire la coſa com' è a comprovare quello che accennano. Ed il Cardinale Baronio nelle Annotazioni al Martirologio Romano dice d' aver letto Codice antico dei Dialoghi di San Gregorio nella Biblioteca Vaticana, in cui ſi legge, che eſſo San Gregorio ottenne dall' Imperatore Tiberio il braccio di Santo Andrea Appoſtolo e del Vangeliſta San Luca che a Roma portò: il che eſſendo ſcemano di vigore le ragioni del Gavaci. Ma perchè San Girolamo nel Trattato delli Scrittori Eccleſiaſtici ricorda le Reliquie di Andrea Appoſtolo e Luca Vangeliſta trasferite da Coſtantinopoli nell' anno venteſimo di Coſtantino Imperatore (o come vogliono Co-

Sec. XV.

Codici più antichi di Costanzo) si comprova onninamente favoloso il trasporto del Deposito di San Luca dalla Bosnia in Venezia. Ma checchè siasi di questa traslazione, Pio II. non ne pronunciò accertato giudizio: ne' tempi però a noi più vicini Gregorio Papa di questo nome XIII. riformando il Martirologio Romano sotto il dì 18. di Ottobre in certo modo favorì il Gavaci.

Convoca in Roma li Ambasciadori dei Principi; suo Decreto.

XXX. Maomete usurpata la maggior porzione della Grecia meditava d' impadronirsi del Cattolico Mondo; imperciò abbattette le Città della Bosnia e Macedonia; e Scanderberg spaventato dalle di lui minacce tenne trattato di pace. Questi dunque mandò Oratore al Papa pregandolo di scusa, e dicendo che indotto da necessità ciò fece pronto ad assumere la sacra guerra quando sia giudicato opportuno, e delli Stati spogliato abbia sicuro rifugio nelle Terre della Romana Chiesa. Il Pontefice rispose, che *non condannava la pace, tanto più che ei riprenderà la guerra se sarà riputata convenevole; quindi prometteagli ogni sicurezza nello Stato Ecclesiastico, qualora sia del proprio dominio spogliato da' Turchi*. In circostanze così spinose l' afflitto Pontefice destinò nuove Legazioni alli Principi dell' Occidente.. Per tanto a Venezia mandò il Bessarione, questi dovea esortare il Cattolicissimo Senato alla impresa, e dirgli che ei era pronto a sostenerla. Al Duca di Borgogna destinò Luca nobile di Dalmazia per esporgli la necessità delle di lui truppe per la guerra d'Oriente. Poi diede Lettere ai Principi d'Italia pregandoli di mandare Oratori a Roma: vi giunsero questi nel Settembre, e nel primo Consistorio Guillelmo Vescovo di Tornay assicurò il Papa, che il Duca di Borgogna proteggeva la guerra d' Oriente, e che ei stesso volea comandare l' esercito se non glielo impedisca la fiacca salute. Il Papa encomionne la buona volontà, e nel dì susseguente convocati li Oratori gl' interrogò se li loro Padroni assumano la guerra per la salute della Chiesa. E perchè eglino dissero, che questi attendeano le di lui risoluzioni ei soggiunse: *Che più tardiamo? Il Sinodo di Mantova formò il Decreto, se a voi piace quello atteniamo. In esso sono stati onninamente distribuiti li patti; ai Cherici fu assegnata la Decima, ai Laici la trentesima propone ed alli Ebrei la ventesima. Tutti encomiarono il sentimento, sebbene niente si eseguì. L'Italia venne agitata da nuovi tumulti di guerra. Ora riacquistò la pace, e se lo vogliamo, possiamo assalire il Turco: il soldo necessario possiamo raccorre; non lappia-*

piamo proporre metodo più facile, nè distribuzione più retta. Li Oratori Veneti differo, che il religiosissimo Senato avea ordinato di dare principio alla guerra nè mancherà alla promessa fede. Allora li Firentini consigliaronlo lasciare soli li Veneziani nella guerra; ma egli correttili aspramente esortò tutti ad affrettare il sussidio, poichè la tardanza era ferace di grave pericolo. Il perchè convocati li Cardinali loro espose, che volea armare contro il Turco per difesa della Cattolica Religione e gl' impedimenti che sinora il ritirarono dalla impresa; poi disse, che era risoluto di spignere nell' Oriente l' armata navale, ed egli medesimo navigare in Grecia ed in Asia per eccitare coll' esempio li Principi alla spedizione. Li Padri per tenerezza piansero, e quello di Ostia promise di accompagnarlo, ed il Carvajal lo assicurò, che non si allontanarebbe dal di lui fianco; e tutti con eguale modo di ajuto e consiglio lo accertarono: due soli sempre gli resisterono. Intanto li Oratori de' Principi significarono, che li loro Signori riceveano il Decreto del Sinodo di Mantova, e secondo lo stabilito arebbono favorito l' impresa. Mentre in Roma il tempo si consumava in parole e consigli, li Veneziani combatteano nel Peleponneso co' Turchi; per il che il Papa nelli 22. di Ottobre del 1463. pubblicò il Decreto della sacra guerra. Rammentava egli con questo il zelo onde Niccolò V. e Callisto III. la promossero e la propria sollecitudine cui mercè avea celebrato il Sinodo di Mantova; assicurava li Principi, che circa le None di Giugno trasferirebbesi ad Ancona, ove la preparata armata navale della Chiesa farebbe vela verso l' Oriente. Indi patteggiò alianza co' Veneziani e col Duca di Borgogna, a condizione che niuno di essi abbandoni l' impresa se non coll' assenso delli Aleati. Diede imperciò zelanti Pistole a Cristoforo Doge di Venezia da Roma sotto il dì 25. di Ottobre (il Palazzi le vuole con errore scritte nelli 6. di Novembre) e sono recitate da Pietro Donzellini e da Pietro Giustiniani nella Storia di Venezia. Con queste significa al Doge il Decreto della sacra guerra promulgato in Consistoro nel giorno 22. di Ottobre; lo esorta di comandare in persona la propria armata e di riceverlo in Ancona, poichè ei passava in Oriente per accalorire li Principi coll' esempio truppe e presenza. Scrisse in oltre al Duca di Milano valoroso guerriero esortandolo a seguirlo, e promisegli di farlo Condottiero delle truppe della Chiesa; perchè avvalorate dal di lui co-

Sec. XV.

raggio e consiglio al pari di quelle delli altri Principi combattino coll'avversario. Rispose il Duca al Papa, che ben volontieri le proprie genti e l' età sua avanzata consagrava alla volontà di lui; ma poi il pregò di non addossargli il comando dell' esercito della Chiesa, e di affrettare il necessario per la guerra; poichè il Turco conduce in campagna trecento mille soldati oltre quelli dei Principi della Grecia ed Asia che 'l soccorrono in danno dei Cristiani: ed è impresa troppo spinosa lo attaccarlo con numero assai inferiore. Queste ed altre molte difficoltà il Duca ricordò al Papa per sconsigliarlo, o almeno perchè non si prevalga della sua Persona. Ma ei che riputava necessaria pel vantaggio comune la presenza e direzione di lui, pregò con Lettere la di lui Consorte ad incoraggirlo. Dissele: *Iddio comanda al tuo Marito di prendere l' armi contro il Turco: questo noi ad esso abbiamo significato: tu non devi dissuaderlo poichè è cosa abbominevole il resistere alla divina volontà. La Cristiana Religione è in pericolo: già l' assaltano gl' inimici; già alla di lei radice si avvicina la scure; e se noi non vegliamo all' avversario opponendoci con animo generoso, già è deciso della sorte dei Cristiani. Grande speranza si è concepita del tuo Consorte; se egli prenderà l' armi fatto Condottiero del popolo di Dio, il Signore col di lui mezzo torrà questo dalla rovina, e schiaccerà il capo dell' indegno serpente. Se ei ricusa contradicendo alla divina volontà, li altri ancora si ritireranno dalla impresa, e per colpa di lui ne patirà il decoro della Cristiana Religione....* E così appunto addivenne; poichè esso Duca e quello di Borgogna spaventati dalle difficoltà della guerra non attennero la parola e si ritirarono.

Pio conchiude la pace tra l' Imperatore, ed il Re Mattia.

XXXI. Già Cesare aspirava al Regno d' Ungheria non curante il danno della Cristiana Repubblica ed il proprio disonore; imperciò favoriva le discordie dei Magnati e macchinazioni dei ribelli: per il che conservava la corona del Santo Re Stefano, quasi che Mattia senza quella non dovesse conservarsi nel trono. Il Cardinale Carvajal procurò di sedare li tumulti, e ridurre li sediziosi ad obbedire al legittimo Monarca, ma in darno; poichè l' Imperatore condotto copioso numero di truppe nel Regno gravi afflizioni cagionava alli abitatori che erano ancora crudelmente minacciati dal Turco; ed il Re Mattia in un tempo dovea resistere a due eserciti, cioè di Cesare e del Turco. Il Pontefice esortavalo con paterne Lettere a guerreggiare con animo forte, e promisegli quel sussidio, che gli verrebbe dalle cir-

circoſtanze de' tempi permeſſo; come appunto eſeguì. Già nell' addietro li Legati Appoſtolici Carvajal e Beſſarione proccurarono la pace tra l' Imperatore e Mattia; già il Pontefice più volte alla medeſima li eſortò; finalmente col divino favore riuſcì nella impreſa. Tali imperciò furono le condizioni della pace ſtipulata e ſoſcritta dalli due Monarchi in Nova Città nel dì 19. di Luglio del 1463. ſe crediamo al Bonfini nel *lib.* 8. Se Mattia moriva ſenza Figliuoli o Nipoti legittimi, il Regno d' Ungheria apparterrebbe all' Imperatore ovvero ad uno de' di lui Figliuoli; ed intanto queſti avrà il dominio di certi Luoghi ed il nome ed autorità di Re: ſi darà fine alle oſtilità, e ſi ſtabilirà perpetua amicizia. Dovette anco il Re Mattia sborſare a Ceſare 60. mille Scudi d'oro per riavere la corona di S. Stefano che da vent' anni queſti poſſedea: ciò raccogliamo dal Codice Mſ. del Vaticano recitato dal Rinaldi al 1463. Li Primati e popoli del Regno accettarono le condizioni, e furono avvalorate dal Re Mattia con Editto dato nel Caſtello di Buda ſotto il dì 25. di Luglio. Il Rinaldi aggiugne, che Ceſare, Mattia, ed i Primati del Regno pregarono il Pontefice di avvalorarle con autorità Appoſtolica: ed ei compiacendoli emanò nelli 22. di Ottobre il Diploma.

Ritratta ciò che ſcritto avea contro Eugenio IV. per cagione del Sinodo di Baſilea; e promove la ſacra guerra.

XXXII. Sebbene Pio nella condizione privata ritrattò preſſo Eugenio IV. quello che diſſe ed operò pel Concilio di Baſilea incautamente; contuttociò per non laſciare alle età future occaſione di ſcandalo con Diploma delli 27. di Maggio annullò quello che per eſſo Sinodo di Baſilea nelli anni giovanili ſcriſſe contro Papa Eugenio. Il piiſſimo Papa eſorta la Univerſità di Colonia di non preſtare fede a certo Libro de' Dialoghi che ad eſa avea dato, in cui con eſtro giovanile approvò e condannò rapporto l' autorità del Concilio Generale dei decreti del Sinodo di Baſilea e di Papa Eugenio quello che allora credette di approvare e condannare. Ci piace di recitarne li ſentimenti: *Ci vergogniamo dell' errore, ſiamo pentiti del noſtro maldetto e malamente ſcritto; giacchè più collo ſcritto che col fatto abbiamo ad altri appreſtato nocumento. Ora che dobbiamo fare? la parola ſcritta e pubblicata vola per ogni dove ſenza che poſſa richiamarſi; poichè non rimangono in poter noſtro li ſcritti, che ſono nelle mani di tutti, e da tutti ſi leggono. Così a Dio piaceſſe, che foſſe occulto ciò che è ſtato da noi ſcritto. Imperciocchè ſe rimarranno li ſcritti noſtri preſſo le genti nei futuri ſecoli, occaſioneranno per ventura ſcandalo ai puſilli, ove-*

Sec. XV.

vero alli uomini maligni daranno opportunità di operare contro la Chiesa col dire: Quegli che li ha pubblicati, sedette nella Cattedra di S. Pietro; così scrisse Enea, che innalzato al supremo Pontificato si denominò Pio II.; nè sappiamo, che abbia mutato sentimento; e sembra che quelli che lo esaltarono nel Trono Appostolico, ne abbiano approvato li scritti. Noi per tanto siamo timorosi, che tali voci nell' avvenire siano opposte ai nostri Successori attribuendo a Pio II. quello che è stato scritto da Enea Silvio . . . Il perchè siamo indotti ad imitare l' umilissimo Santo Agostino, il quale avendo ne' suoi scritti pubblicato sentimenti erronei con solenne ed umile azione li ritrattò. Dunque Pio riprova li proprj Scritti, riconosce Antipapa Amadeo di Savoja, adora legittimo Pontefice Eugenio IV., e con efficaci argomenti comprova l' autorità del Papa, sostenendo che questi può trasportare da un Luogo all' altro il Sinodo, sebbene li Padri che assistono a quello, non lo acconsentono. Condannò altro suo Libro cui condotto da estro giovanile encomia il profano amore di Euriale e di Lucrezia; ciò apprendiamo dalla di lui Lettera in ordine 305. dato a Carlo Cipriaco, esortandolo a condannare Enea profano Scrittore e ricevere li consigli di Pio che il buono e retto persuadono: *Le cose che di profano amore scrivemmo per trasporto di età giovanile Voi o mortali dovete assolutamente riprovare ed accogliere ciò che ora diciamo; date fede piuttosto al vecchio che al giovine Scrittore; non fate conto delli scritti nostri privati, e nel condannare Enea ascoltate il Pontefice Pio . . .* Intanto ei con più attenta cura promosse la guerra sacra, talchè adoprandovisi troppo indefessamente guastò la propria salute, se crediamo al Cardinale di Pavia nella Pistola 50. Imperciocchè alla podagra che con gravissimi dolori lo affliggea, si unì la febbre, che suscitò in ogni membro depressione ed abbattimento. Per il che li Medici il dissuadeano di trasferirsi ad Ancona ove nelle None di Giugno avea deliberato d' imbarcarsi per l' Oriente, ed il consigliavano di prevalersi delle acque Petriolane che scaturiscono nella Diocesi di Siena. Accettonne il consiglio a condizione che non si sturbi la militare spedizione; il perchè nel fine del verno partì da Roma e si portò al Luogo opportuno per servirsene. Quivi con tale sollecitudine alla propria salute attendea, che non perdette di vista la guerra sacra. E quando udì, che li Veneziani nel Peleponneso erano stati battuti da Maomete, diede da Petrioli gravi Lettere ai Principi Cristiani, delle quali la principale è diretta al Duca di Milano. Con questa mos-

mosso da zelo gli significa, che volontieri la propria salute consacra al bene della Cristiana Repubblica, ed il consiglia di provvedere li Crocesegnati che passano pel di lui dominio. Scrissene altra al Duca di Borgogna da Siena sotto il dì 25. di Marzo del 1464. poichè il Legato avealo ammonito, che quegli sebbene avea detto di assistere personalmente alla spedizione d'Oriente, mutato consiglio volea rimanersene nella Reggia. Pio imperciò ricordogli il disonore che dal cambiamento proverrebbe alla di lui Persona, la depressione del Cristiano nome, e le difficoltà che sturbarebbono la santa impresa; ed efficacemente pregavalo di non abbandonarla. Lo assicura, che ei la favoriva colle forze e colla Persona, e che avea significato ai Fedeli e Cristiani Principi di portarsi in Oriente accompagnato dal Duca di Borgogna. Il dissuadevano in vero la cascaticcia salute, l'età avanzata, li pericoli del mare, e la quasi certezza della morte, non riputava però più preziosa la propria vita della quiete de' Cristiani, e del vantaggio della Cattolica Repubblica. Ma nel cuore del Duca non furono valevoli li consigli ed esempio del Papa, ed enormemente mancò alla data fede, defraudando le speranze che di lui concepì il Cattolico Mondo. Nullameno per iscusare il proprio peccato destinò due suoi figliuoli Antonio, e Balduino, alcune navi, e due mila soldati per la sacra guerra. Anco il Papa essendo in Siena deputò il Cardinale Niccolò del Titolo di Santa Cecilia Comandante dell' armata Pontificia; il che raccogliamo dalle Pistole date ad esso Cardinale nelli 7. di Maggio del 1644.

XXXIII. Intanto Pio nel partire da Siena alla volta di Roma arricchì la Cattedrale col braccio e mano destra di San Giambattista, e ne celebrò con solenne pompa la sacra funzione nelli sei di Maggio. Ma noi dubitiamo molto di tal fatto, poichè li Scrittori di questa età e che esattamente rammentano le azioni di Pio, non ne fanno menzione. Dunque questi partì dopo li bagni per Roma, ove pervenuto vietò con rigorosa Censura alli Fedeli di recare armi ai Turchi o a questi prestare in qualunque modo ajuto; nel Diploma dato in Roma sotto il dì 14. di Giugno del 1464. protesta d' intraprendere la militare spedizione per la gloria di Dio e difesa della Cristiana Repubblica. Si trattenne in Roma pochi giorni, e nelli 17. s' istradò per Ancona, il di cui viaggio nella Pistola 41. descrive il Cardinale di Pavia: *Bramando il Santissimo Pio di perfezionare la spedizione contro il Tur-*

Va a Roma e quindi ad Ancona.

Sec. XV.

Turco che promeſſo avea ai Fedeli, calò il giorno decimoſettimo di Giugno nella Baſilica de' Santi Appoſtoli, come era ſuo coſtume quando partiva da Roma; quivi adorate le Sagre Reliquie e ſupplicato Iddio pel felice ſucceſſo uſcì da Roma accompagnato dai Prelati. Pervenuto al Ponte Milvio licenziò tutti eccetto quelli che con ſeco lui doveano girſene in Ancona. Col Cardinale di Pavia convengono Gianantonio Campana, ed il Platina, li quali raccontano la partenza di lui e le varie difficoltà che incontrò nel cammino. Giunto a Spoleti comandò di munire il Caſtello e di aumentarne il preſidio; riſtaurò le due Fortezze di Aſiſi; quindi viaggiando alla volta di Fabriano ſuperò li monti Apennini. Da Fabriano giunſe a Loreto; quivi viſitò la Caſa della Genitrice di Dio in compimento del voto fatto per la ottenuta ſalute, ed offerì un calice d'oro colla patena di ſuperbo lavoro e grave peſo. Arrivò ad Ancona circa la metà di Luglio; quivi decretò tre giorni di pubbliche preghiere per ottenere da Dio la benedizione e la felicità della ſanta impreſa. Il Cardinale di Pavia accenna, che fu preceduto l'arrivo di Pio in Ancona da Girolamo Arciveſcovo di Creta, poco prima ſpedito a Piſa col Priore delli Oſpitalieri per affrettare le navi che doveano traſportate in Oriente le truppe. Frattanto ebbeſi notizia, che il Turco era non molto lungi da Raguſi minacciando la Città di aſſedio; per il che volle ſebbene gravato di male ſpignere la propria armata in ajuto di quella. Se non che quattro giorni dopo altro nunzio aſſicurò, che l'inimico eraſi ritirato da quelle acque, ed il Papa ſoſpendette la partenza della Flotta, che fu accreſciuta da dodici galere de' Veneziani condotte ad Ancona dallo ſteſſo Doge Criſtoforo Muro.

Morte e virtù di Pio.

XXXIV. Era attento il Papa nell'apparato neceſſario della guerra, ma ſempre più ſi ſentiva gravato dal male; e già abbattuto di forze conobbe, che ſi accoſtava al termine della vita. Il perchè convocò nelle proprie ſtanze li Cardinali che erano in Ancona, e ſebbene non avea forza di parlare con interrotte voci diſſe loro: *Fratelli miei cari voi conoſcete a quale ſtato io ſia ridotto; già ſi avvicina la mia ora; Iddio ci chiama da queſto infelice mondo. Noi moriamo nella Cattolica Fede nella quale ſiamo viſſuti e non abbiamo ſoſtenuto coſa contraria alla Romana Sede. Operammo ciò che ci fu poſſibile pel vantaggio delle pecorelle a noi conſegnate; non perdonammo a fatica e pericoli; ed abbiamo offerto il noſtro capo per la comune ſalvezza: ma non poſſiamo condurre a compi-*

pimento quello che ultimamente abbiamo intrapreso. Voi imperciò procurate di perfezionarlo; nè permettete, che per negligenza sia abbandonata la causa della Cristiana Fede . . . Queste ed altre cose disse loro, e con divota pietà si preparò alla morte che ricevette con sereno volto speranzito dal patrocinio della Beatissima Vergine; quindi volle essere munito coi Sagramenti della Eucaristia ed Estrema Unzione. Vicino a morte se diamo fede al Platina disputò con Lorenzo Roverelli Arcivescovo di Ferrara rapportò la rinnovazione della Estrema Unzione colla quale era stato unto in Basilea, ove fu attaccato gravemente da pestilenza. Quegli dicea, che non si potea rinnovare, ed il di lui parere fino al duodecimo Secolo fu approvato dai Teologi; ma Pio perseverò nel concepito sentimento, e volle essere altra volta unto col sagro Olio. Morì poi in Ancona ne' 14. di Agosto del 1464. pervenuto al 59. dell' età sua; nell' Epitafio leggesi: *Visse* 58. *anni* 9. *mesi e* 27. *giorni*. Da ciò si deduce il grosso errore del Palazzi il quale accenna, che Pio trapassò nell' anno 58., e la di lui opinione errata e ricevuta dal Gesuita Oldoini. Conviene dire, che questi non abbiano osservato la Scrizione del Sepolcro nè li Comentarj del Gobelini, che nel *lib.* 1. accenna essere Pio nato nel 1405. sotto il dì 18. di Ottobre. Giorgio Lolio consanguineo di Pio presso il Cardinale di Pavia nella Pistola 47. riduce il nascimento di Enea Silvio al 1406.; è però vero, che il Campana Segretario di Pio il dice trapassato nell' anno 59.. L' Oldoini recita altro Epitafio di Pio, che dicelo composto da Onofrio Panvini; questo ancora deve essere corretto rapporto il numero de' Cardinali creati da esso Papa Pio: *Enea Silvio Piccolomini* .... *colli voti di diecisette Cardinali in Roma nel Palazzo Vaticano è stato eletto ne'* 17. *di Agosto dell' anno del Signore* 1458. *e nel dì* 3. *di Settembre fu coronato, e sedette* 5. *anni*, 2. *mesi*, *e* 27. *giorni*, *e con tre Ordinazioni creò XI. Cardinali*. *Morì* . . . . . Imperciò oltrecchè fu esaltato da diciotto Elettori sotto il dì 19. di Agosto creò dodici Cardinali in due Ordinazioni nelli cinque di Marzo del 1460. e 18. di Dicembre del 1461. La terza creazione accennata nell' Epitafio non si fece, e Giovanni de Aych Vescovo Eistadense, e Brocardo Vescovo di Salisburgo furono promossi nelle due succennate. Brocardo ebbe il grado di Prete nella prima, sebbene fu pubblicato nell' ultimo di Marzo del 1462.. Quanto a Giovanni de Aych, comecchè

Fe-

Sec. XV.

Felice Contelorio accenna, che non ſe ne trova ne' Codici Mſs. del Vaticano rimembranza, c' induciamo a dire, che non ſia ſtato da Pio alla Dignità Cardinalizia promoſſo. Era ei amiciſſimo di Pio; e quando queſti ebbe notizia della di lui morte accaduta in Germania lo encomiò in pubblico Conſiſtorio, e diſſe: *Meritamente deve piagnerſi la morte di tanto Veſcovo, poichè in eſſo la Chieſa ha perduto un forte ſoſtenitore dei proprj diritti e decoro*. Si depoſitò nella Chieſa Maggiore; quivi compiuti li conſueti funerali con pompa ſi ſeppellirono le di lui viſcere, ed il corpo fu trafportato a Roma nel ſepolcro di marmo eretto nella Cappella della Baſilica di S. Pietro nella quale ei avea ripoſto il Capo dell' Appoſtolo Santo Andrea. Ma poichè dopo molti anni ſi rifabbricò, fu collocato nel pavimento della nuova Baſilica. Quivi occulto giacque ſino all' anno 1614. in cui il Cardinale Montalti Aleſſandro Peretti il trasferì alla Chieſa di Santo Andrea della Valle, ed il rinchiuſe in magnifico mauſoleo. Succeduta la morte di Pio quei che erano ad Ancona pervenuti, partirono. Ed il Doge di Venezia introdotto dai Porporati nel ſacro Conſeſſo ſe diamo fede al Cardinale di Pavia, encomiò con erudita Orazione le azioni di Pio e ne deplorò la troppo intempeſtiva morte dicendola pregiudizievole al bene comune; poi li eſortò alla elezione di zelante Padre, che promova la ſacra guerra neceſſaria pel decoro della Fede. Li Cardinali dierono ad eſſo Doge le dodici galere Pontificie che erano ſtato ridotte ad Ancona da Pio: ma primamente vollero, che ei prometta di reſtituirle alla Sede Appoſtolica, ſe il nuovo Papa non intende di ſoſtenere la militare ſpedizione; ed al Re Mattia sborſarono diciotto mila ſcudi che trovarono preſſo Pio. L' Oriente deplorò la perdita di Papa Pio, e ſvanirono le ſperanze concepite di ſcuotere il giogo del Turco; coll' Oriente il pianſero li Fedeli, che ſi videro privi dell' amatore del bene e protettore della virtù. Molti encomj di lui e tutti magnanimi pubblicarono li Ciaconio, Vettorelli, ed Oldoini; li Cardinale di Pavia, Campana, Gobelini, e Platina più diffuſamente le di lui laudi alla età future diramarono. Ed in vero per aſſerzione del Barlezi nel *lib.* 2. il generoſo Papa in ogni ſua azione ſempre apparve maſſimo; ſprezzò le ricchezze; amò la virtù; non inſuperbì per le felici coſe, nè ſi rattriſtò pelle avverſe. Fu parco ſommamente nel cibo, frequentò le funzioni de' ſagri templi; coſtan-

ſtante e forte ſi oppoſe ai nimici del Vangelo; in ogni tempo ne favorì li amatori e con cotidiane limoſine alle neceſſità de' poverelli provvide. Fu adorno di raro talento impiegato ſino dalli anni più teneri nelli ſtudj. Innalzato alla Sede Appoſtolica diede eſempli di Criſtiana virtù; armò contro il Turco, ed eſortò colla voce ed eſempio li Principi alla ſacra guerra. Con grave danno della Criſtiana Repubblica che nel dì lui ajuto e ſuſſidio ſperava, da improvviſo malore fu dal noſtro mondo alla eternità portato. Il Cardinale di Pavia nella Orazione con cui eſortò li Padri alla elezione di eſemplare Perſonaggio, il dice *Pontefice di preclara ed inſigne virtù, in cui riſplendettero ſomma religione, ammirevole integrità di vita, ſingolare ingegno, dottrina eminente, e ſtrana piacevolezza*. Sebbene Pio era erudito, è accuſato di non avere favorito li Studioſi per non eſſere aſtretto a premiarli. Il Platina ciò aſcrive non ad animo attaccato alle ricchezze ma a neceſſità cui per ſoſtenere la guerra ſacra ſi riduſſe a riſtrettezza, e ſi gravò di debiti, provvide nullameno li Letterati con Eccleſiaſtici beneficj. Delli ſcritti di Pio trattano diffuſamente il Platina, Tritemio, ed altri, e mercè le ſtampe di Baſilea ſi videro alla pubblica luce nell' anno 1551.. L'Oldoini nelle Aggiunte alla Storia del Ciaconio accenna, che in Siena ſi conſervano alcuni Mſs. di Pio non ancora prodotti alla Repubblica Letteraria.

PAOLO II.

PONTEFICE CCXIII.

Anno del Signore MCCCCLXIV.

I. LI Cardinali dimoranti in Ancona ſollecitamente per la elezione del Papa ſi trasferirono a Roma; già Papa Pio decretato avea, che ſuccedendo fuori di Roma la propria morte, in eſſa Roma ſi elegga il Succeſſore; e promulgò il Diploma nel Sinodo di Mantova nelli cinque di Gennajo del 1459.. Dunque giunti a Roma ebbero litigio rapporto il luogo del Conclave: altri co ſti-

Li Cardinali formano leggi: elezione di Pietro Barbo, che ſi denomina Paolo II. ſua coronazione.

Sec. XV.

ſtituire il voleano nella Caſa della Minerva, ed altri ſecondo l'antico coſtume nel Vaticano. La cagione della conteſa fu, che il Caſtello di Sant'Angelo era cuſtodito dal Duca di Amalfi genero del Re di Napoli, e nipote del trapaſſato Pio II. ed era aſſente dalla Città; però ſoſtennero, che non eravi ombra di timore, e concordemente ordinarono la fabbrica nel Vaticano. Dunque celebrate ſecondo il coſtume l'eſequie di Pio li Padri entrarono con rito conſueto in Conclave ſotto il dì 27. di Agoſto: diecinove per detto del Cardinale di Pavia alla elezione del nuovo Pontefice intervennero. Li Panvini e Ciaconio accennano aſſiſtente al Conclave Giovanni Rolin Franceſe, ma di eſſo non parla il Cardinale di Pavia, al quale volentieri preſtiamo credenza che era uno delli Elettori. Oltrecchè eſſi Panvini e Ciaconio non convengono nel numero dei Padri; quegli li riduce a ventiſette, e queſti ne accenna ventiſei: il Continuatore del Fleury li fa aſcendere a ventuno, ma che ſette non ſi portarono a Roma. Dunque la coſtodia del Conclave fu raccomandata a dieci Veſcovi che doveano oſſervare li cibi ed ogni coſa introdotta, alli Ambaſciadori de' Principi, ed a buon numero di ſoldati Pretoriani. Il primo giorno fu conſumato nel fare leggi che ſarebbono dal Papa oſſervate, a che tutti ſi obbligarono con voto e giuramento. Ci piace di eſibirle al Lettore per erudizione. Dovea il Pontefice ſoſtenere la ſacra guerra; riformare il coſtume de' Curiali; celebrare nel corſo di tre anni Generale Concilio; non eſtendere li Cardinali oltre li ventiquattro; non promovere alla Dignità chi non è pervenuto ad anni trenta, ed un ſolo del proprio ſangue; nominare in Conſiſtorio li Arciveſcovi e Veſcovi; non concedere ad altri il diritto di nominarli: non deporre il Veſcovo o l'Abate a petizione dei Principi: non condannare li Cardinali ſe non uniformemente ai Decreti e ſagre Sanzioni: non diſporre in vantaggio altrui del Patrimonio della Chieſa; fare guerra e pace coll'aſſenſo dei Padri: non ſi opporre ai teſtamenti dei Curiali: non imporre ai Sudditi nuovi tributi: non concedere ai Principi autorità nelle rendite de' Cherici: non aſſegnare Giudici per eſaminare le azioni dei Preſidenti delle Provincie morti in tempo di governo. Formarono ancora altre Leggi per riſtrignere il ſoverchio affetto dei Papi verſo li proprj Conſanguinei; e ſi ordinò, che annualmente nelle Calende di Dicembre e di Maggio li Padri ne zelino la oſſervanza,

za, ed in caso di violazione doveano ricordare al Papa il difetto ed astrignerlo all' adempimento. Si confermarono da tutti con giuramento, e nel dì susseguente si tenne trattato della elezione del Papa. Convennero imperciò li Elettori vestiti de' sagri arredi nell' Oratorio di San Niccolò situato alla destra del Conclave; quivi celebrata la Messa dello Spirito Santo ognuno stante nel proprio luogo elibì il nome di chi a Papa volea, avvalorando la Carta col proprio sigillo. Poi li Capi d'Ordine, cioè il primo Vescovo, Prete, e Diacono posero sull' Altare il Calice che nella mattina servì al Divino Sagrificio, e si fermarono presso quello li Custodi dei Voti, che dalli Elettori erano nel Calice posti, e poi esaminati da essi Capi d'Ordine. Per antico Decreto si esigeano alla elezione del Papa due sole parti de' voti, che poteano essere dalli Elettori accresciuti colla voce, che *Accesso* soleano appellare; poichè fino da questi tempi non si eleggea il Papa sempre colli voti scritti. Dunque osservate con severo rito le Leggi per la canonica elezione dodici Cardinali nominarono Papa Pietro Barbo Cardinale del Titolo di San Marco Veneziano; alla di cui canonica elezione due voti tuttavia si esigeano, ed ecco che quattro Elettori il favorirono coll' Accesso. Ciò essendo canonicamente esso Barbo si vide eletto; nullameno li Elettori vollero, che ognuno sia richiesto del proprio sentimento e parere. Per il che il Bessarione l'interrogò, se piacea ad essi la elezione, ed essendo approvata rivolto a Pietro disse gli: *Questi Padri ti vogliono Papa; ed io in nome di tutti nuovamente ti eleggo*. Ciò detto nel dì 30. di Agosto secondo il Panvini, ma il Platina ciò all' ultimo riduce, fu salutato Pontefice Pietro Barbo Veneziano figliuolo di Niccolò e di Polissena Sorella di Eugenio IV. pervenuto alla età di 48. anni che era stato da esso Eugenio onorato colla Porpora. Tosto ad esso si esibirono le leggi testè accennate, e giurò di osservarle. Dovea secondo il costume cambiare il nome e volea denominarsi Formoso; ma perchè questo sembrava convenire piuttosto al di lui volto che era vezzoso, si denominò Marco, che poi per compiacere li Padri si disse Paolo, ammonito dal Cardinale di Pavia che quello di Marco poichè era Veneziano, ostentava soverchio affetto verso la Patria. Dunque Paolo poco dopo ricevette nel Vaticano la Corona da Roderico Borgia Cardinale Arcidiacono e Vicecancelliere della Romana Chiesa. Il Ciaconio assegna la coronazione

Sec. XV.

di Paolo II. al dì 9. di Settembre del 1464. che era Domenica, in cui per antico costume della Chiesa la coronazione de' Papi faceasi; e sembra, che ciò accenni il Cardinale di Pavia dicendo: *Pochi giorni dopo la elezione nel corso de' quali Paolo fu consacrato, ricevette la corona di autorità e potere . . . .* Con tutto ciò il Panvini più accuratamente accenna deputato alla coronazione di Paolo il dì sedici. Dunque nelli 11. non ancora era coronato, e si deduce dalla Lettera di esso Paolo scritta al Conte di Monteferetro ricordata dal Contelorio, e fu data nel dì 11. di Settembre, in cui ei dice: *Del resto la tua Nobiltà non sia meravigliata, se questa non è avvalorata dalla Bolla di piombo colla impressione del nostro nome; imperciocchè primamente della solenne coronazione non è costume di segnarla con essa Bolla in cui sia impresso il nome del Pontefice. Data in Roma . . . . nelli undici di Settembre del* 1464. *e del nostro Pontificato primo.* Errò anco l'Oldoini, quando l'assegna alli diecinove che era Feria quarta. L'Infissura ed il Rinaldi ricordano certo Codice Ms. del Vaticano, che nel dì 16. di Settembre la coronazione di Paolo II. ripone. Il Cardinale di Pavia soggiugne, che Paolo formò illustre Mitra e circondolla con tre Corone, colla quale volle essere coronato. E quello di Viterbo trattando di essa Mitra a Paolo l'attribuisce. Ma dal detto nella Storia di Alessandro III. si conosce il grosso errore addotato dal Bonanni nel *tom.* 1. delle Medaglie de' Papi. Imperciò tale Mitra era in uso nel Secolo Ottavo, e dopo Urbano V. venne da tre corone circondata. Ma giacchè ci cade sotto la penna la Mitra di Paolo II., ricordiamo al Lettore li varj dubbj, che circa la Mitra Pontificia circondata da tre corone sono mossi. Diffusamente li Scrittori ne dicono; ora l'appellano Mitra, ora Regno, quando Diadema, Corona, Frigio, Tiara. Niccolò Alemanni nel Trattato della Chiesa Lateranense scritto contro Francesco Giuni, il quale riprovando il Bellarmino vuole accennare, che li Papi costumavano di portare la Corona loro donata da Costantino, e fino a questi giorni fanno uso del Diadema di Clodoveo Re di Francia, dimostra con irrefragabile testimonianza, che esso Re Clodoveo mandò a Roma il proprio Diadema, di cui Papa Ormisda non dovea prevalersene, ma appenderlo al Sepolcro del Beato Pietro Appostolo, a cui con voto di Religione alla Fede di Cristo convertito consecravalo. Del resto li Scrittori asficurano essere presso li Papi antichissimo il costume

me di adornarsi colla Corona. Sebbene questa non ebbe sempre la figura stessa: ed Anastasio comprova, che eglino primamente di Clodoveo adornavansi colla Corona. Sino dal 1294. Bonifacio VIII. fece uso della Tiara fornita di doppia corona. Per il che Antonio Cartari dice, che la immagine di questo Papa che vedesi nella Lateranense Basilica, è decorata con una sola corona; quella che fu incisa nella lapida del di lui Sepolcro, con Diadema circondato da due corone apparisce; e l'altra posta nella principale porta di Orvieto nel 1296. tiene in capo due corone; da che deduciamo, che la Mitra di una corona fornita si lasciò ne' tempi di esso Bonifacio VIII. Niccolò Alemanni scrive, che Urbano V. primamente usò la Tiara di triplice ornamento; ed Andrea Vettorelli adduce l'autorità del Codice antichissimo del Vaticano, e le Immagini de' Papi che si veggono in Roma, nelle quali da S. Silvestro fino a Bonifacio VIII. si rappresenta la Tiara adorna di una corona, da Bonifacio VIII. fino ad Urbano V. con due ornamenti, e da Urbano V. fino ai nostri tempi con tre corone distinta. Nè ci convincono quelle che si osservano in Perugia circondate di Mitra con tre corone, sebbene que' Papi vissero innanzi Urbano V.; e tali sono Innocenzo III. Urbano IV. e Martino IV. poichè notiamo colli Oldoini ed Antonio Pagi, che le immagini di questi Papi furono di tale Tiara ornate nella traslazione delle loro ossa succeduta nel 1615. Ma di ciò detto abbiamo abbastanza; ritorniamo colla Storia in cammino.

SCE. XV.

II. Comecchè Paolo II. avea preparato per proprio uso sì dovizioſa Tiara, così volle condecorare con insigne ornamento li Cardinali che solo erano distinti mercè la eminenza del luogo e grado che occupavano. Il perchè concedette loro l'uso del biretto di Porpora di cui primamente li soli Papi si servivano. Ciò accenna il Cardinale di Pavia che ne fu a parte; ordinò ancora, che le fedi pubbliche de' Porporati siano delle altre più eminenti. Il Platina dice, che Paolo prescrisse, che li soli Cardinali facciano uso del Biretto rosso, e che sia rossa la bardatura del destriero quando cavalcano. Meditava ancora di adornarli col Capello di porpora, ma ne fu sconsigliato da chi bramava piuttosto scemata che ingrandita la pompa esterna della Chiesa. Dunque le vestimenta di color rosso de' Cardinali secondo Antonio Pagi non prima di Bonifacio VIII. furono in uso. Certamente in que' tempi li Legati Apposto lici si servivano

Concede ai Cardinali biretto rosso; ed annulla le leggi del Conclave.

Sec. XV.

no delle vestimenta di porpora. Imperciò Giorgio Legotheta Scrittore Greco che visse nel Secolo terzodecimo, accenna nella Cronaca, che Pelagio Legato in Costantinopoli d'Innocenzo III. facea uso delle vestimenta rosse; e nel Pontificato di Clemente IV. il Cardinale Ottobono che sotto nome di Adriano V. governò la Chiesa di Dio, essendo Legato in Inghilterra vestiva di Porpora. Del resto ne' tempi di Gregorio IX. li Cardinali usavano la Porpora, dicendo lo Scrittore Anonimo della Vita di lui che fu accompagnato per le vie della Città. *da' Venerabili Cardinali di porpora adorni*. Da tutto questo raccogliamo, che la Porpora era ornamento proprio dei Cardinali primamente di Gregorio IX.; che Innocenzo IV. loro concedette il Capello rosso, e Paolo II. il Biretto. Il Cardinale di Pavia nel *lib.* 2. de' Comentarj scrive, che Paolo II. ne' principj del Pontificato annullò le Leggi che dicemmo fatte in Conclave, e che con giuramento promise di osservare; fecelo però indotto piuttosto dall'altrui consiglio che per malanimo. Inservivano ad esso due Prelati ambiziosissimi della Dignità Cardinalizia; l'uno era Stefano Arcivescovo di Milano, l'altro Teodoro Pastore di Trevigi; questi poichè conoscevano tali Leggi opposte al proprio ingrandimento e che rimanendo in vigore non sarebbero promossi altra Porpora, simulando affetto gli fecero vedere, che quelle violavano la podestà ed il dritto del Papa: e con replicate dicerie lo indussero ad annullarle. E perchè il Vescovo di Trevigi era di sagace ingegno ed erudizione adorno, facilmente lo indusse a ciò che volea; poichè il Papa non era molto dotto, e sommamente amatore de' proprj diritti. Per tanto li due Vescovi formarono certe leggi sotto pretesto che le prime siano inutili ed insussistenti; il Papa le propose ai Cardinali, perchè siano approvate: alcuni senza leggere ciò che loro veniva esibito, col proprio nome le approvarono; altri al Papa si opposero ma dalle minacce imprecazioni e scommuniche spaventati aderirono. Il solo Carvajal Spagniuolo venerabile per vecchiezza disse, che nemmeno nella gioventù fu avezzo a mutare sentimento, e molto meno cambiare il dovea ad età decrepita ridotto. E quello di Pavia diede a Paolo la Lettera in ordine 181. seco lui querelandosi della violenza fatta ai Porporati e della ingiusta abrogazione delle leggi decretate e giurate nel Conclave; e gli significò il proprio rammarico, ed il dolore di molti che aveanlo eletto a Papa. In altre cose Paolo trattò li Cardinali con

con ammirevole benivolenza; di queſti ſi prevalſe nelle più ſplendide Legazioni, altri arricchì con donativi, e ſempre con diligenza e ſtudio ed ampio elogio li eſaltò. E ſebbene quello di Pavia ſeco lui ſovente lamentoſſi, non mai da eſſo ſi allontanò: piuttoſto preſtogli obbedienza e conſiglio, e lui ne' difficili e ſpinoſi tempi molte Lettere ſcriſſe. Del reſto l' Arciveſcovo di Milano ed il Veſcovo di Trevigi che furono autori della mancanza del Papa, furono anco oggetto del divino gaſtigo. Imperciò quelli perduta la ſperanza del Cardinalato dovette allontanarſi dalla Curia; e queſti ſebbene ſi vide ſegretamente dal Papa promoſſo, cadette in tanto languore che poco appreſſo a morte fu ridotto.

Sollecitudine di Paolo per la Chieſa.

III. Intanto Paolo appena coronato tutto ſi adoprò nel procurare la difeſa della Criſtiana Religione contro li Turchi, e deputò tre Porporati illuſtri, li quali doveano di queſto trattare colli Principi dell' Occidente, e loro conferì facoltà di confermare con autorità Appoſtolica quello che verrebbe concordemente riſolto. Il Cardinale di Pavia nella Lettera in ordine 54. accenna li ſuſſidj promeſſi da' Principi Criſtiani, e la indirizzò al Porporato Latino Orſini Legato nel Piceno. In queſta gli dice, che fu pattuito co' Principi d' Italia la contribuzione annua di certa ſomma d' oro pel Re d' Ungheria più acconcio a guerreggiare contro li Turchi, e che non potea colle proprie forze ſoſtenerne li aſſalti eſſendo indebolito pelle paſſate campagne. Imperciò Paolo promiſe di contribuire per la ſacra guerra cento mila ſcudi d' oro, il Re di Napoli ottanta mila, cento mila li Veneziani, il Duca di Milano ſettanta, cinquanta li Firentini, li Luccheſi otto, il Duca di Modena venti, quello di Mantova dieci, li Seneſi quindici, ed il Marcheſe di Monferrato cinque; ma non ſi accettò la diſtribuzione decretata. Il Re di Napoli eſibì ſettanta mila ſcudi, cinquecento cavalli, ed altrettanti ſoldati; li Veneziani che diceano di ſoſtenere col Re Mattia il peſo della guerra, promiſero cinquanta mila ſcudi; il Duca di Milano offerì due mila ſoldati a cavallo ed altrettanti a piedi; ed i Firentini mille a cavallo e cinquecento a piedi; gli altri nemmeno riſponderono alle Lettere che loro furono ſpedite. Il Duca di Milano, li Veneziani, e Firentini eſibirono il pagamento di quello che ſi addoſſarono, a condizione che nei riſpettivi Stati loro ſi conceda la Decima delli Eccleſiaſtici, la venteſima de' Giudei, e la trenteſima dei Cit-

SEC. XV.

Cittadini; il Re di Napoli volle, che gli fiano condonati li debiti contratti colla Santa Sede maggiori della fomma esibita. Intanto li Principi non attennero le promesse, ed i Veneziani unicamente col Re d'Ungheria guerreggiarono. Il Filelfi nel *lib.* 21. ed il Sabellico nel *lib.* 8. ricordano, che infelice riuscì la impresa di essi Veneziani; poichè li Turchi occupato l'Epiro invasero l'Illirico. Il Pontefice attentamente loro prestò sussidio, che dalli spinosi tempi venivagli permesso; ciò apprendiamo dalla Lettera del Cardinale di Pavia in ordine 42. scritta a Cristoforo Moro Doge della Cattolicissima Repubblica.

Restituisce li Canonici Lateranensi e pacifica il Re di Napoli, e il Duca di Angiò.

IV. Intanto Paolo ad esempio di Eugenio IV. restituì nel Laterano li Canonici Regolari che istituiti da quello erano stati cacciati da Callisto III.; non soppresse però li Canonici Secolari a quelli surrogati, poichè li uni, e li altri promoveano maggiormente secondo il di lui pensiero il decoro di quella Santa Basilica. Eglino per tanto separatamente attendeano ai divini Officj ed ai Secolari che morivano, li Regolari doveano sostituirsi; in tal modo quelli verrebbero a mancare. Per la qual cosa Paolo incontrò il dispiacere de' Romani, li quali secondo il Platina soffrivano di malanimo, che li beneficj istituiti dai propri Maggiori esclusi li Cittadini sieno destinati in comodo e vantaggio de' Religiosi forastieri. Per questo Sisto Papa IV. nuovamente introdusse pel servigio del Laterano li Canonici Secolari, ed assegnò alli Regolari altra Canonica; il che col divino ajuto diremo scrivendone la Storia. E quì dobbiamo accennare, che nel corrente 1464. si trattò di pace da Ferdinando Re di Napoli e dal Duca d'Angiò che da gran tempo erano nimici per cagione di esso Regno a cui entrambi aspiravano. Voleano alcuni, che il Papa cedesse al Duca d'Angiò la Contea d'Avignone spettante alla Romana Chiesa, a condizione che ei rinunzj al Regno di Napoli, e che Ferdinando accordi ad essa Romana Chiesa la Città dell'Aquila nell'Abruzzo Ulteriore. Della qual cosa il Cardinale di Pavia trattando col Carvajal udì dirsi, che non conveniva alla Sede Apostolica il proposto cambio; e soggiugnea, che li Papi doveano conservarsi con attenta cura la Provincia d'Avignone, a cui poteano ridursi come a rifugio nelle angustie e tenere in soggezione gl'Italiani, quando avessero ardire di opporsi ad essi. Ei ne approvò il parere e pubblicò Trattato, che persuadeva al Papa la incongruenza del negozio che in fatti svanì; nè si accettarono le

le propoſizioni in danno della Sede Appoſtolica eſibite.

Sec. XV.

V. Nel 1465. ſi tennero frequenti adunanze, e molti conſigli ſi meditarono per raccorre il ſoldo neceſſario al Re d'Ungheria impegnato nella ſacra guerra; ed il Papa convocò in Roma li Ambaſciatori dei Principi; ma come dicemmo, la faccenda ſenza frutto ſvanì. Intanto Maomete tentò l'animo del Re di Napoli, e promiſegli ottanta mila ſcudi annui ed amicizia, ſe accoglieva in Italia le proprie truppe, e gli preſti modo di dilatarvi il dominio. Il Re era perſuaſo di non curarne le promeſſe; nullameno per oſtentazione e per ſeminare in altri terrore e ſpavento coll'amicizia di Maomete, o come vuole il Rinaldi per indurre il Papa a condonargli li cenſi, de' quali era debitore colla Romana Chieſa, conſultò eſſo Papa ed i Cardinali rapporto la faccenda critica e ſpinoſa. Il Cardinale di Pavia nella Piſtola in ordine 85. dice, che l'Oratore di Ferdinando fu introdotto in Conſiſtorio tenuto nelli 15. di Febbrajo; queſti eſpoſe ai Padri, che poco prima era pervenuto a Napoli l'Inviato Turco accompagnato da dodici altri, e raccontò li capi della Ottomana Ambaſciata che tali furono: Primamente, queſti felicitò il Re in nome del proprio Signore, perchè vittorioſo dei ſuoi nimici ſia divenuto nel Regno pacifico Padrone. Secondo, promiſegli l'amicizia ed ottantamila ſcudi annui, ſe ei moveva guerra a qualche Principe Italiano. Terzo, il pregava di alianza e parentela onorata eſibigli per uno de' ſuoi figliuoli: ricuſando ei ciò a motivo di Religione gli offerì le nozze di Donna Criſtiana che traggeva la Origine dalli Imperadori Greci colla dote di ducento mila ſcudi. Quindi con franchezza dicea, che'l ſuo Re nell'eſporre queſto al Papa ed ai Cardinali pregavali di conſiglio; intanto con indifferente modo promiſe all'Oratore Turco, che arebbe mandato in Coſtantinopoli Ambaſciadori colle proprie deliberazioni. Il Beſſarione fu di parere, che il Re non dovea inviare Oratori al Turco, dalla cui amicizia non può provenire profitto alla Cattolica Chieſa, e tutto eſibiva per proprio vantaggio: ricordava, che il ſolo nome Turco dovea ſuſcitare ne' Principi Cattolici zelo ed abbominio, zelo per ſoſtenere li diritti della Religione, ed abbominio per promovere con vigore la ſacra guerra. Ci ſono onninamente occulti li conſigli del Papa e delli Cardinali; ſappiamo però, che Ferdinando non badò alle obblazioni del Turco, e ne ſprezzò l'amicizia; e però crediamo, che eglino ap-

Il Re Ferdinando lo conſulta rapporto le condizioni eſibitegli dal Turco.

SEC. XV.

plaudirono al Beſſarione, ed eſortaronlo a ſprezzare Maomete e le eſibite nozze.

Diſtrugge alcuni tiranni.

VI. Trapaſsò nell' anno ſcaduto Everſo Conte d' Anguillara li di cui delitti ſono rammentati dal Cardinale di Pavia nel *lib.* 1. dei Comentarj; ad eſſo ſuccedettero nel governo Franceſco e Deifobo di lui figliuoli non diſſimili nella empietà verſo Dio, nella libidine, omicidj, e ladronecci in danno del proſſimo, e nella perfidia e diſobbedienza in aggravio del Papa: queſti però furono diſtrutti da Paolo II. che unì il loro dominio a quello della Chieſa. Preparò ei ſecretamente il neceſſario per la guerra, ed eſſendo ſoſtenuto dal Re di Napoli ſpinſe contro loro le truppe, in dodici giorni li ſconfiſſe, e diſtruſſene il dominio. Intanto poichè crebbe molto la potenza del Re Ferdinando mercè il matrimonio da Alfonſo contratto con Ipolita figliuola del Duca di Milano, ei non ſolo ricusò di pagare li debiti che a titolo di cenſo dovea alla Sede Appoſtolica, ma ancora con inſolenza occupò li Luoghi che nel proprio Regno a quella appartenevano. Oſtentava per cooneſtare la ingiuſtizia e temerità l' ajuto preſtato al Papa per diſtruggere li Conti d'Anguillara; nel che il favorì per compiere al dovere di Feudatario della Chieſa, o a dire vero vi s' induſſe per odio che contro quelli nodriva; poichè eſſi avvalorarono il Duca di Angiò nella paſſata guerra. Ma pure non dovea opporſi alla Romana Chieſa, dalla di cui diligenza e liberalità era ſtato nel poſſeſſo del Regno ſoſtenuto. Per il che il Papa rigettò le ingiuſte di lui richieſte: la quiſtione ſi dilungò per molto tempo, ed entrambi vigoroſamente il proprio diritto ſoſteneano. Intanto nell' anno corrente morì Novello Malateſta figliuolo di Sigiſmondo, e la Romana Chieſa riacquiſtò le Città di Geſena e di Bertinoro, ſebbene vi ſi oppoſe con tutto vigore Roberto figliuolo del trapaſſato Novello. Imperciò Sigiſmondo eraſi riconciliato colla Chieſa ne' tempi di Papa Pio II. a condizione che ſucceduta la morte di Novello ſenza legittimo erede le Città ritornino al Dominio di quella. Con tale modo ſe crediamo al Cardinale di Pavia quaſi in un ſol tempo furono due ingrate Famiglie private di feliciſſime Provincie, che quindi ſi riunirono al Principato Eccleſiaſtico. Il Sagredi accenna, che importunamente Paolo II. ſpogliò Sigiſmondo Malateſta di Rimini, poichè queſti nell' Armata Veneziana ſerviva alla guerra ſacra: ma egli erra enormemente. Paolo II. voltò le arme della

la Chiesa contro Roberto figliuolo naturale di esso Sigismondo, perchè ei dopo la morte del Genitore proditoriamente usurpò Rimini appartenente alla Sede Apposstolica. SEC. XV.

Riceve li Oratori del Re di Castiglia.

VII. Nel 1464. li Primati del Regno di Castiglia cospirarono contro la vita del Re Enrico, e favorirono le parti del di lui fratello Alfonso. La cagione delle discordie fu l'amicizia, che Enrico stipulò col Re di Portogallo, ed esibì in matrimonio al di lui figliuolo Giovanna che ei ebbe da adulterio, e dichiarò erede del Regno, e l'odio concepito contro Bertrando Lacueva Gran Maestro dell'Ordine militare di San Jacopo. Enrico era tanto dominato da poltroneria chè nemmeno meditò di difendersi; e li Primati con somma facilità esaltarono al trono Alfonso, ed indussero Bertrando a dimettere il Magistero di San Jacopo. Ben è vero, che dopo tanta ignominia di Enrico pentiti del grave errore ripigliarono il di lui partito e ne lo favorirono: in fatti in breve si vide forte esercito, con cui Enrico si oppose al Fratello, e proccurò di riacquistare il Regno. Alfonso mandò al Papa solleciti Ambasciadori pregandolo di sostenerlo nel dominio. Il Cardinale di Pavia nella Pistola in ordine 122. accenna, che per tale duopo Paolo convocò Consistorio. Quivi si lessero le Lettere di Alfonso esponenti le disavventure del Regno. Diceva, che li Primati ed i Vescovi lo aveano esaltato al Trono, e del fatto chiedevane la conferma dalla Sede Apposstolica. Ripigliava per ottenere più facilmente il favore del Papa, che a Pio II. era stata la faccenda esposta primamente che sia stata al Regno esibita, ed ei approvolla. Alcuni Padri ad Alfonso prestarono fede, ed accusarono Pio fautore delle guerre e discordie suscitate nel Regno. Ma quello di Pavia difensore ed amante del nome ed onore di Pio comprovò calunnioso il detto del Re; disse, che li consigli di Pio furono di pace e di giustizia: che le guerre da esso fatte tornavano in bene della Fede; che Alfonso accennava questo per proprio vantaggio: del resto mentiva nell'asserirlo e con esso li Magnati mentivano. Ricordò ancora, che li Ambasciadori di Enrico nel Maggio pervenuti a Roma per venerare il Pontefice dissero, che Alfonso ed i di lui fautori mossero tali dicerie contro la fama di Pio; nè questi era stato di ciò consigliato. Imperciò pregarono, che la Sede Apposstolica non disponga in danno di Enrico. Nel 1467. poi agitato il Regno dalla guerra civile Antonio Veneri Vescovo di Leone Legato Apposstolico scommunicò

Sec. XV.

cò Alfonso ed i di lui fautori per costrignerli alla obbedienza del legittimo Monarca: ma con parole ingiuriose esso Alfonso sprezzò le Censure ed appellò al futuro Concilio. Del resto nel Giugno dell'anno susseguente infelicemente morì assalito da improvviso male, e quindi prese buona piega li affari di Enrico, che dalli Vescovi e Primati del Regno nuovamente fu venerato legittimo Monarca.

Scanderberg prega il Papa di ajuto; e poco dopo giugne a Roma.

VIII. Martino Barlezi nel *lib.* 11. della Vita di Scanderberg riferisce, che Maomete distrutto l'esercito dei Crocesegnati volto le armi in danno di Scanderberg. Già dicemmo, che questi spaventato dalla potenza di quello nel 1464. avealo richiesto di pace; ma poi ascoltando li consigli ed esortazioni dei Veneziani e rinvigorito dalla speranza del sussidio esibito da Papa Pio, altra volta armò contro quello. Maomete mandò nella Macedonia forte esercito, e nel primo impeto minacciò di distruggerla. Impiegò nella terribile spedizione ducento mila armati, e strinse di assedio Croja Città fortissima di Scanderberg. Questi amatore dei consigli dell'Arcivescovo di Durazzo e dell'Ambasciadore Veneziano le Fortezze presidiò; e Maomete nell'assedio di Croja consumata la Campagna si restituì a Costantinopoli, e lasciò in quel Paese ventitre mila soldati; nel passaggio per la Caonia trucidò barbaramente otto mille sudditi o bene affetti di Scanderberg, e con ciò recogli gravissimo danno. Mancarongli intanto le forze ed il soldo per resistere al troppo potente nimico; il perchè nascostamente si trasferì a Roma, ed efficacemente pregò il Papa ed i Cardinali di sovvenimento. Raccontò in Consistorio le proprie indigenze e disavventure, ed ottenne buona somma di soldo per provvedere ai bisogni della guerra, e contento ritornò nell'Epiro. Lo Spondano al 1465. dubita della venuta di Scanderberg in Italia; e dice, che il Papa nelle Pistole date ai Principi Cattolici in favore del valoroso Personaggio ciò non accenna. Ma con buona sua pace erra nell'asserirlo; poichè le succennate Lettere appartengono al 1466. e non al corrente 1465. come ei vorrebbe comprovare. Imperciocchè furono scritte nel mese ventesimo secondo del Pontificato di Paolo II.: *Noi ancora al Pontificato che amministriamo pel corso di ventidue mesi* ..... Chi non vede ciò posto, che deggiono quelle ridursi al 1466., col quale il ventesimo secondo mese del Pontificato di Paolo II. conviene? Da che si deduce chiaramente l'errore dello Spondano, e che il

Pa-

Papa raccomandò ai Principi esso Scanderberg dopo che ei venne in Italia. Del resto lo Spondano non osservò le Lettere del Papa, nelle quali ei tratta dell' arrivo di Scanderberg in Italia e del sussidio dato al Re d' Ungheria, che non essendo bastevole alla loro necessità dicea così: *Scanderberg Eroe generoso di Cristo, il quale Padrone di molti Paesi dell' Albania per venti anni ha combattuto in vantaggio della nostra Fede, oppresso dalle copiose truppe de' Turchi fu superato in fiera battaglia, spogliato del proprio Regno, e costretto di trasportarsi disarmato ed inerme ai nostri Lidi da noi ajuto implorando....* Quindi rammenta il sovvenimento che prestò a Mattia e ad esso Scanderberg: *Noi abbiamo con larga mano dato ad essi quello che avevamo in nostro potere: nell' anno scaduto spedimmo al Re d' Ungheria cento mila scudi d'oro, e nel presente con altro sussidio l' abbiamo sovvenuto. Il valoroso Scanderberg che a Voi raccomandiamo, continuamente sovvenimmo, ed a chi di ajuto ci richiese sollecitamente lo esibimmo. Ma che mai far può questa nostra Sede? ovvero noi nel principio del Pontificato come possiamo nel modo che 'l bisogno richiede, operare contro potentissimo avversario? Si richieggono maggiori forze per contenerlo....* Del resto Paolo II. esortò li Principi alla sacra guerra ed a recare a Scanderberg depresso ed impoverito convenevole sussidio. Il Barlezi soggiugne, che Scanderberg abbattuto dalle fatiche mentre meditava di assalire il Turco fu sorpreso da grave infermità. Intanto Ahamate Generale de' Turchi devastava la Provincia di Scutari; se gli si oppose Scanderberg e la difese. Ma il prode Capitano nella notte stessa, in cui Ahamate vergognosamente fuggì, ricevuti con divozione ed affetto li Sagramenti della Chiesa consegnò lo spirito all' Onnipotente Dio nelli 17. di Gennajo del 1466. pervenuto alli sessantatre dell' età sua.

Succeduto col Re di Boemia.

IX. A proseguire ciò che dicemmo del Re di Boemia nella Storia di Pio II., ripigliamo col parere del Cardinale di Pavia, che questi deluso nelle speranze del pentimento di quello, che precipitò in nuovi errori di eresia ed in nuovi delitti, gli deputò ottanta giorni di tempo per presentarsi al tribunale Apostolico e rendere conto della mala sua fede. Intanto Pio morì, e Paolo II. pensando che Giorgio si ritirò dalla Fede per desiderio della Comunione nelle due specie e per odio concepito contro Pio, trattò seco lui benignamente, e troppo per ventura lo esortò di rimettersi nel buon sentiero per evitare le censure della Chiesa. Anco Giorgio mercè la morte

Sec. XV.

te di Pio esultò; s'immaginò, che il Successore essendo Veneziano non sì facilmente s'indurrebbe a far uso delle scommuniche; e trattò con Cesare perchè lo induca a sospendere il giudizio della propria causa assunto dal trapassato Pontefice, e promise di spedire a Roma Legati. Cesare lo esaudì, ed ottenne da Paolo quello che chiedea. Ma l'infrunito Principe accoppiò alli antichi delitti nuova infamia di peccato. Imperciò quando dovea rimettere al Papa le controversie della Fede inforte nel Regno, se ne usurpò il giudizio per asserzione del Cocleo nel *lib.* 12. della Storia delli Ussiti. Convocò per tanto in Praga solenne Adunanza di Cattolici e di Ussiti, in cui quarantacinque delle due parti per suo comando trattarono di cose di Fede. Il Rockizana eletto ad Arcivescovo di Praga aggravò calunniosamente li Cattolici, e riprovò quei che non concedeano ai Laici l'uso del Calice. Se gli si oppose con zelo il Decano, e deducendo dal principio la grave faccenda asserì, che le controversie di Fede deggiono essere decise dal solo Romano Pontefice destinato da Dio al governo universale della Chiesa; ma niente di bene riportò; piuttosto il Rockizana con menzogna al di lui detto contradicendo come praticano li Eretici, sostenea la necessità di conservare nel Regno ciò che vi era stato introdotto. E quindi ridusse se stesso ed i suoi seguitatori a graviſſime calamità e disavventure. Imperciocchè il Re divenuto infrunito e temerario perseguitò li Cattolici: di che tratta il Cardinale di Pavia. Vivea in questi tempi nella Boemia Incone illustre per nobiltà di sangue e decoro di Religione: ei perchè non volle compiacere nei mali effetti il Re, fu aggravavato di calunnie e cercato a morte. Fuggì per buona sorte dal Regno; e portatosi a Roma implorò l'ajuto del Pontefice che lo accolse con paterna dilezione, ed impetrò da esso efficace Pistola di raccomandazione presso Cesare, e la scommunica contro li aggressori del proprio Castello. Il Re quando seppe, che li Primati Cattolici del Regno erano difesi dal Papa, per occultare il rancore convocò altra Adunanza ed in essa diede insolenti Lettere a Paolo, ammonendolo che Incone non per titolo di Religione ma per li commessi delitti si avea meritato la sua indignazione. Il Papa che lessene con animo insospettito la Lettera, comandogli di levare l'assedio dal Castello di quello; e disse che chiamerebbene ad esame la causa. Quindi inviò a Cesare il Vescovo Laventino pregandolo di sedare in Boe-

Boemia li tumulti e trattare col Re del modo per restituirvi la Cattolica Religione. Ma Giorgio disprezzatore delle ammonizioni Pontificie assalì con vigore il Castello d' Incone ed in suo potere il ridusse. Offeso Paolo dalla prava azione comandò al Legato di visitare li Principi e pregarli di non si opporre al Decreto, col quale chiamava in giudizio la causa di Giorgio. Ma quelli timorosi dello sdegno del Re ad esempio di Incone fuggirono dal Regno, pregarono il Papa di essere dispensati dal giuramento di fedeltà, e si unirono ai Cittadini di Breslavia che poco prima ne aveano scosso il giogo. Paolo li dispensò dal giuramento, e deputò a Giorgio certo numero di giorni per presentarsi alla Sede Appostolica; ed al Vescovo Laventino prescrisse di consigliare li Confederati alla difesa della Fede, e di sostenerla colle armi. Il Re sprezzò le ammonizioni del Papa; per il che compiuto il tempo accordatogli pel pentimento circa il fine di Dicembre del 1466. spogliollo della Regia Dignità, se diamo fede al Cardinale di Pavia, al Michovio nel *lib.* 4., al Cromero nel 26., ed al Nauclero nel secondo; questi dice così: *Nell' anno* 1466. *Paolo Pontefice Massimo in pubblico Consistorio condannò reo di eresia Giorgio Podiebraci Re di Boemia, ed il privò della Dignità e del Regno.* Il Cardinale di Pavia vuole pronunciata la condanna del Re di Boemia ne'25.; e sebbene il Papa dice, che nel ventesimoterzo la pubblicò non ne risulta quindi errore; poichè questi assegna il tempo in cui quella si decretò in Consistorio, e quegli il giorno della pubblicazione fatta nel Vaticano rammenta. Dell' avvenuto per cagione di ciò trattaremo al 1471. per non essere obbligati ad allontanarci dalla Cronologia.

Ristaura il Palazzo e la Chiesa di S. Marco; sua azione contro l' Arcivescovo di Benevento e li Abbreviatori della Curia.

X. Intanto il Pontefice attento a nobilitare di superbe fabbriche la Città ristaurò non solo il Palazzo di San Marco con eccellenti Statue adornandolo, ma ancora per asserzione del Platina perfezionò ed abbellì la Basilica a quello annessa: e l' Oldoini dice, che nel Vaticano si conservano li Mss. del dispendio. Da quelli però non si può raccorre il tempo, in cui Paolo II. ciò eseguì. Del resto il Palazzi pubblicò certa Medaglia, in cui si esprime il tempo in tal modo: *Fabbricò questo Palazzo nell' anno di Cristo* 1465. Ma ei a giudizio nostro parla della fabbrica, con cui Paolo II. nello stato di Cardinale piantò li fondamenti del Palazzo di S. Marco: altrimenti sarebbe troppo errata la Cronologia che esibisce: di cui però ei non è molto

scru-

Sec. XV.

ſcrupoloſo. Dunque eſſendoſi prodotte molte medaglie della fabbrica eretta da Papa Paolo non ſappiamo deciderne accertatamente del tempo. Il Ciaconio il riprova per queſta; poichè egli per adornarla ſoverchiamente rovinò l'Anfiteatro innalzato da Veſpaſiano e Tito verſo la parte deſtra del Laterano. E poi imitatori del di lui eſempio il Cardinale Riario fabbricò ſuperbo Palazzo preſſo San Lorenzo in Damaſo che ſi denomina Cancellaria colle pietre di eſſo Anfiteatro, ed il Cardinale Farneſe che eletto a Papa ſi appellò Paolo III., altro Palazzo coll' uſo di quelle coſtruſſe vicino al campo di Flora. Nel *1466.* Paolo annullò il coſtume dalli Arciveſcovi di Benevento introdotto ſenza diritto ed autorità Appoſtolica. Eglino ne' giorni più ſolenni faceano uſo della Tiara circondata da tre corone alla norma di cui ſi ſervono li Papi; ed alcune volte diretti da ambizione ſi faceano precedere dalla Eucariſtia. Il perchè Paolo pubblicò ſolenne Decreto vietante ad eſſi Arciveſcovi l'uſo della Tiara, e diceſi *Dato in Roma preſſo San Marco nelle Calende di Giugno dell' anno del Signore* 1466. *e del noſtro Pontificato III.*; e ſotto pena d'interdetto e ſoſpenſione lo intimò. Tale Cronologia ci viene eſibita dal Rinaldi all'anno corrente; ma il Vettorelli il vuole emanato nelli 27. di Maggio dell'anno ſecondo del Pontificato di Paolo. E certamente il *1466.* non può convenire col terzo di Paolo eſaltato nel dì 30. di Agoſto del 1464. Intanto Paolo attento a depurare la Romana Curia dalla ſoſpizione ancora di Simonia nell' anno corrente privò del miniſtero li Abbreviatori che n'erano macchiati per aſſerzione di Sanzio Veſcovo di Palenza nella Storia di Spagna, e di Egidio Cardinale di Viterbo nella Vita Mſ. di Paolo II. Il Platina era uno di eſſi Abbreviatori; queſti per tale Decreto pubblicò molte indolenze e minacciollo, che egli ed i ſuoi Compagni ſi rifugiarebbono preſſo li Principi e li conſigliarebbono di ridurlo al Sinodo per dare conto della cagione onde del miniſtero li privò. Per ciò appunto eſſo Platina carcerato per comando del Papa ſoffrì aggravj e diſturbi, e poi con animo amaro in di lui danno molti ſcritti pubblicò che ne rendono ſoſpetta la veracità della Storia. Del reſto ſe ei era innocente, non può riprovarſi ſe con animo amaro ne ſcriſſe: e dall'altra parte Paolo non è degno di riprenſione pel decreto fatto in danno di eſſo Platina e delli Abbreviatori accuſati di Simonia e congiura. Eglino imperciò che voleano con petulanza ſoperchiare tutti

ti, tentavano d' introdurre certa Academia, in cui ſecondo il coſtume delli antichi Platonici ed Accademici riducevano a dubbiezza l' immortalità dell' Anima ed altri dogmi della Criſtiana Religione con troppo grave ſcandalo dei puſilli. Il Platina poi ſi purificò dalla macchia delli delitti appoſtigli, e Siſto IV. Succeſſore di Paolo il rimiſe in libertà e deputollo Prefetto della Biblioteca Vaticana.

Placa li Milaneſi, Polacchi ed i Croceſegnati.

XI. Nelli otto di Marzo dell' anno corrente morì per improvviſo accidente Franceſco Sforza Duca di Milano illuſtre per religione, eloquenza, moderazione d' animo e militari impreſe. Una ſol coſa in qualche modo ne macchiò la gloria, cioè la non curanza del conſiglio onde Pio II. lo eſortò a favorire la ſacra impreſa d' Oriente ed a riprovare l' indegno piacere che deturponne la vecchiaja e ne bruttò la converſazione. Succedettegli nel governo Giovanni Galeazzo di lui primogenito che dimorava in Francia militando in ajuto di Ludovico XI.: pella di cui aſſenza temeaſi il tumulto della plebe, ma la ſollecitudine di Paolo ne lo impedì e conſervò in Milano ammirevole quiete. Il Platina accenna, che quando Paolo ebbe notizia della morte del Duca Franceſco, convocò Conſiſtorio, e col conſiglio dei Padri diede Lettere ai Principi d'Italia eſortandoli ad aſtenerſi dalle novità, perchè dalle diſcordie il Turco trarrebbe occaſione di aſſalire il loro dominio. Mandò poi a Milano il Veſcovo di Cuenca per conſervare li Primati ed il popolo nella quiete. Per il che viene encomiato dal Filelfi nel *lib.* 27. della Storia. Dunque mercè tali diligenze il Duca Galeazzo fu dai Sudditi ricevuto con ſegni ſinceri di ſoggezione, ſebbene era aſſai diverſo di ingegno e di coſtume dal Genitore. Imperciocchè toſto ſotto preteſto d'impreſtanza preteſe dalli Eccleſiaſtici e dai Cardinali ſteſſi copioſa ſomma di ſoldo, e cominciò ad opprimerli; e principalmente quello di Pavia il quale ricusò di sborſare il ſoldo ricercato, e conſigliò il popolo di non pagare la impoſizione. Per il che fu ſpogliato dei proventi Eccleſiaſtici, come apprendiamo da varie Lettere colle quali ei ſi lagna del Papa, che 'l reputa conſapevole ſe non anco conſigliere del fatto. Tale ſoſpizione egli concepì di Paolo, a cui ſapea di non eſſere caro, perchè più volte eſortollo di convocare il Concilio Generale, a che Paolo era obbligato dalle Leggi del Conclave. Nel Sinodo doveano li Padri trattare della ſacra guerra e della riforma del Clero. Del reſto il Lettore può comprendere, ſe eſſo Cardinale con rettezza o da dolore indotto

Sec. XV.

tali cose accenni; noi non vogliamo il nostro sentimento produrre; nè sappiamo se per di lui vantaggio ovvero del Papa militi la giustizia. Intanto nelli tre di Ottobre si stipulò la pace per opera del Legato Apostolico tra li Polacchi ed i Crocesegnati di Prussia dopo le molte discordie insorte e tenute; il Re Casimiro ed il Maestro Ludovico Herlingshausen quattordici anni si odiarono: ed il Cromero encomia l'integrità del Legato Apostolico che con invitta costanza ricusò li doni esibitigli da esso Re in rimunerazione della pace stabilita, e solamente accettò la dignità Senatoria del Regno e li proventi di quella. Tosto la Polonia cambiò aspetto, ed il Re riacquistò la Pomerania e le Provincie Chelmense, e Michalovienſe; e la Chiesa di Culm si vide restituita all'antica Metropoli di Gnesna, sebbene pel corso di ducent'anni avea prestato obbedienza a quella di Riga. Il Maestro de' Cavalieri e li Stati doveano rimanere sotto la tutela del Re di Prussia. Quindi Casimiro ed il Maestro inviarono al Papa illustri Ambasciadori in ringraziamento dell'operato, e pure doveano commendare la integrità del Legato e pregarlo di promoverlo al Cardinalizio decoro. Il Cromero ricorda, che pella conferma della pace insorsero in Roma gravi difficoltà; imperciò esso Papa autorevolmente avvalorò lo stipulato, a condizione che Casimiro si separi dalla amicizia contratta col Re di Boemia, e difenda in quel Regno la Cattolica Fede; ciò raccogliamo dal Diploma dato nell'anno 1467. che fu esibito dal Legato Apostolico e da Gabriello di Verona Minorita ad esso Casimiro. Questi gli promisero l'opera del Papa, di Cesare, e dei Principi di Germania, li quali sosterrebbero il di lui vantaggio pel trono di Boemia, da cui Giorgio era deposto per sentenza della Sede Apostolica. Casimiro disapprovò la condizione; e mandò a Roma con titolo di Ambasciadore il Cavaliere Sempini. Questi dovea pregare il Papa di non apporre condizioni alla fatta pace; ma non fu esaudito; e però si dilongò non poco lo stabilimento di quella. Del resto il Legato Apostolico non ottenne la Porpora, sebbene li Oratori di Casimiro ogni diligenza e cura vi adoprarono: ben è vero, che poco dopo al governo della Chiesa di Breslavia venne esaltato.

Casimiro ricusa d'essere eletto a Re di Boemia.

XII. Dicemmo, che nell'anno scaduto il Papa solennemente deposе Giorgio Podiebraci dal Trono di Boemia; il che si ripigliò nelli 26. di Marzo del corrente. Quindi con Diploma del

del dì 25. di Maggio annullò li trattati di alianza ed amicizia che li Principi con quello contraſſero, ed ammonì li Fedeli di abborrirlo che era ſeparato dalla Chieſa. Intanto il Legato Appoſtolico ſi trasferì a Cracovia, e ſeco lui vi giunſero li Oratori deſtinati dai Boemi che eſortavano il Re Caſimiro a ſoſtenere la depoſizione di quello, e ad eſaltare al Trono uno de'proprj Figliuoli. Allora Ridolfo pubblicò li Diplomi Appoſtolici che avvaloravano la pace fatta coi Croceſegnati, e pregò il Re di attenerne le condizioni, delle quali una era la eſaltazione al Trono di Boemia di ſuo Figliuolo. Caſimiro però ſedotto da Giorgio non aderì al Papa nè accettò il Regno ſolennemente eſibitogli: promiſe piuttoſto di ridurre eſſo Giorgio nel ſentiero della giuſtizia e nella obbedienza del Romano Pontefice. Quegli temea la forza di Caſimiro, e ſapea, che ad eſſo per titolo di retaggio il Regno di Boemia che uſurpò, appartenea. Imperciò ſollecitamente proccurò di placarlo timoroſo che il Papa glielo muova contro, e col mezzo di Ambaſciadori rinnovò l'antica amicizia, giurò, che arebbe ſoddisfatto alli danni prodotti nella Polonia dalla ſua gente, ed accettò li patti delle Diete di Petricou. Anco Caſimiro deſtinò al Podiebraci Oratori, ed eſortollo alla riverenza del Papa; con che preſtò a Giorgio occaſione di fabbricare nuove fraudi ed inganni. Imperciò queſti negò di avere operato in offeſa della Sede Appoſtolica; dicea di avere atteſo li patti colli Predeceſſori di Paolo ſtipulati nel Concilio di Baſilea; e ſe furono violati, era pronto a correggere l'errore. Li Boemi pregarono Caſimiro di non aſcoltare Giorgio che era ingannatore; nullameno ei volle favorirlo ed impetrò la ſoſpenſione dei Decreti pel corſo di cinque meſi, ſe diamo fede al Cromero. Ma Giorgio divenne più empio e perſeguitò li Cattolici anco in tempo della tregua; di che ſene offeſe il Papa, e trattò col Re d'Ungheria promettendogli il Regno ricuſato da Caſimiro, purchè in quello riſtabiliſca la Cattolica Religione e ſoſtenga la ſentenza Appoſtolica. Per tanto nel dì della Epifania del 1468. ſi convocò in Norimberga la Dieta che era ſtata intimata per li 25. di Luglio dello ſcaduto, in cui ſi trattò del modo di conſervare nel Regno di Boemia la Cattolica Fede. Il Cardinale di Pavia nella Piſtola 282. data al Veſcovo Andrenſe che in nome della Sede Appoſtolica a quella aſſiſtette, ricorda ciò che a Roma recò Lorenzo Roverelli Veſcovo di Ferrara. Diſſe queſti, che li Boemi ſeparati dalla

Sec. XV. soggezione di Giorgio temeano la di lui forza, quando non siano avvalorati dai Principi di Germania; che il Re di Polonia arebbe armato in loro danno, poichè ne prese le parti; che Cesare si prevarrà delle discordie in proprio vantaggio; che il Papa dovea operare presso il Re di Polonia, e ritirarlo dall' impegno; che si asseriva essere in potere del Papa la condanna di esso Giorgio; poichè questi non si presentò al giudizio Apostolico, e dicea, che questi non può privarlo del Regno; il che unicamente a Cesare appartiene; che li Principi di Germania indotti dai privati pericoli escludeano dal Regno di Boemia Casimiro: che tutti egualmente abborrivano Giorgio, ed il desideravano del Regno privato, come meritano le di lui colpe. Il Krantzio nel *lib.* 12. *cap.* 39. accenna, che mentre nella Dieta queste cose si trattavano, Cesare significò a Giorgio che era stato giuridicamente dal Regno deposto in punizione della eresia, e lo esortava di soggettarsi al Papa ed alla Sede Apostolica. Quegli offeso condusse l' esercito nell' Austria; e per questo il Papa suscitò li Principi di Germania a prendere le armi e contenerlo colla forza nei termini della giustizia. Il Diploma *fu dato sotto il giorno* 21. *di Aprile dell'anno* 1468. *presso San Marco*. Per il che il Re d' Ungheria gli mosse guerra, campeggiò col proprio esercito in Moravia; e si abbattè nelle genti di quello. Si attaccò la zuffa e la peggio volentelo Iddio toccò alle truppe del Podiebraci, che furono distrutte, se diamo fede al Cardinale di Pavia nelle Lettere date al Vescovo di Ferrara. Il Bonfini però accenna di poco o niuno conto il trionfo di Mattia; ma soggiugne, che Giorgio per impedire la rovina delle proprie genti lo sfidò a duello, ed ebbe risposta, che non a guisa di privato combatteva. Ei allora pensò di seco lui abboccarsi e pacificarlo, e dopo varie contese nelli militari padiglioni pransarono: ma poichè non conchiusero decisivo trattato al proprio esercito ritornarono. Mattia nell' inverno lasciò le truppe in Moravia, ed impadronitosi di certe Fortezze del Regno tornò in Ungheria.

Crea otto Cardinali. XIII. Nel dì 18. di Settembre Venerdì delli Quattro Tempi del 1467. come raccolgono dai Mss. del Vaticano Stefano Infissura ed il Contelorio, non nel 1464. come con grosso abbaglio accenna il Ciaconio, Paolo II. promosse alla Sagra Porpora illustri Ecclesiastici, e furono Tomaso Bourcher Inglese Arcivescovo di Cantorbery Primate nell' Inghilterra Prete del titolo di San Ciriaco nelle Terme; Stefano Varada Unghero Arci-

civeſcovo di Colocza a petizione di Ludovico XI. Re di Francia Prete del titolo de' SS. Nereo ed Achilleo: e perchè queſti mercè le incurſioni dei Turchi non potè portarſi a Roma e ricevere dalle mani del Papa il Capello Cardinalizio, Paolo glielo ſpedì nel 1468.; ma il Cardinale non ebbe il contento di eſſerne condecorato prevenuto dalla morte accaduta per aſſerzione del Contelorio nel meſe di Giugno: noi però il diciamo morto in Gennajo colla autorità delle Lettere del Papa date in Febbrajo a Gabriello da Verona Minorita, a cui comandò di trasferirſi in Ungheria ed appendere eſſo Capello Cardinalizio al di lui ſepolcro; Oliverio Carafa Napolitano; Amico Aquiſili Veſcovo di Aquila Italiano Prete del titolo di S. Sabina; Giovanni Balveo Franceſe nato da volgari parenti ma celebre per dottrina; il Giani lo accenna alunno de' Servi di Maria, ma l' Oldoini lo accuſa di errore colli Atti Conſiſtoriali che 'l dicono Benedettino; Marco Barbo Veneziano Veſcovo di Vicenza Cugino del Papa Prete Cardinale del titolo di S. Marco; queſti poco dopo amminiſtrò la Chieſa di Aquileja, e quindi quella di Paleſtrina: Franceſco dalla Rovere di Savona Maeſtro Generale de' Frati Minori Dottore di Sagra Teologia Prete del titolo di S. Pietro ne' Vincoli; ei ſotto nome di Siſto IV. ſuccedettegli nel governo della Chieſa; e Teodoro Paleologo figliuolo del Marcheſe di Monferrato Diacono Cardinale del titolo di S. Teodoro.

Seda li tumulti d'Italia; ed opera contro il Re di Napoli.

XIV. Nel 1468. Paolo proccurò di ſpegnere le ſcintille di guerra ſuſcitate in Italia dai Firentini; dopo la morte di Coſmo de' Medici nacque conteſa tra Pietro di lui figlio che ne affettava l' autorità, e Luca Pitti che pe' ſervigj preſtati ad eſſo Medici eraſi acquiſtato l' amore e la ſtima dei Cittadini. Imperciò entrambi aſpirarono alla Dignità ſuprema, e ſi procurarono ajuto fuori della Repubblica. Pietro nel proprio partito conduſſe il Duca di Milano; ed il Pitti ſi acquiſtò il favore di quello di Modena. Dopo varie conteſe e lo ſtipulamento di amicizia più volte rinnovato e più volte violato li Firentini deputarono Magiſtrati propenſi pell' innalzamento di Pietro. Quindi li Amici del Pitti che operarono per la libertà della Patria, furono puniti coll' eſilio; uno di queſti fu Bartolommeo Colleoni Bergamaſco illuſtre per la Prefettura delle armi Veneziane. Queſti ſignificò ai Veneziani, che per opera del Medici Franceſco Sforza ottenne il Ducato

di

Sec. XV.

di Milano; a cui poichè essi Veneziani aspiravano, favorirono le ragioni della Firentina Repubblica. Per tanto si consumò l'Estate in azioni militari, ed in occupare Luoghi di poca conseguenza. Succedette poi sanguinosa battaglia nel Bolognese presso il fiume Ricardina, e la vittoria non fu favorevole ad alcuno delli eserciti che presero li quartieri d'Inverno. Il Pontefice vedea tuttociò con animo mesto ed ogni mezzo adoprò per impedire la guerra, che rendea più malagevole quella dell'Oriente. Desiderava imperciò la pace; ma la volea a condizione che a Bartolommeo Colleoni sia raccomandato l'Esercito destinato pell'Oriente; ciò appare dal Diploma di Paolo *dato in Roma presso San Marco nel dì 2. di Febbrajo del* 1468. Li soli Veneziani compiacquero il Papa; il Duca di Milano, il Re di Napoli, li Firentini, ed altri Principi confederati accettarono la pace, ma negarono di raccomandare le proprie truppe al Colleoni. Dunque si fece la pace nelli 25. di Aprile, e si pubblicò in Venezia nelli otto di Maggio. Perciò Paolo ordinò in Roma ringraziamenti a Dio; e nel dì dell'Ascensione vi celebrò il divino sagrificio, ricevette al bacio della pace li Cardinali ed Ambasciadori dei Principi, ed il Vescovo di Brescia recitò Discorso concernente essa pace. Il Papa poi per manifestare il contento che n'ebbe, istituì alcuni giorni pubblici, e dispensò doni al popolo Romano. Intanto il Re di Napoli per avvalorare le proprie forze a depressione del Papa se ne abusò, e procurò di suscitargli contro li Romani ed usurparne li diritti: il che cagionò dissapori che sturbarono la pace d'Italia per asserzione del Cardinale di Pavia nel *lib.* 4. dei Comentarj. Imperciocchè Pio II. che ne favorì le parti in danno del Duca d'Angiò, avea ottenuto in ricompensa, che il Ducato di Sora e di Sessa sia unito al Patrimonio della Chiesa, e che Ferdinando ed i di lui Successori non possano più ripeterlo. Acconsentì il Re, e concedettelo alla Sede Appostolica, e fino d'allora si riputò attenente al Patrimonio di quella. Se non che divenuto poi pacifico possessore del Regno ripugnò alli patti e ne'correnti tempi quel Ducato ripetè; e col consiglio e coll'armi tentò d'indurre Paolo a rilasciarglielo. Ed in fatti occupò il Castello di Tolfa; ed accolse sotto la sua protezione Roberto Malatesta figliuolo illegittimo di Sigismondo, che era in Rimini assediato dalle truppe Pontificie.

XV. Erano morti molti Cardinali, e Paolo per ripararne le perdite risolvette di crearne altri: ciò accadette nelli 21. di

No-

Sec. XV.

Crea Cardinali; de' quali alcuni non sono ricevuti.

Novembre, e nel susseguente li pubblicò, e furono Giambattista Zen Veneziano figliuolo di sua Sorella; Giovanni Micheli Veneziano figliuolo di altra Sorella del Papa; questi ottenne da Sisto IV. il Titolo di S. Marcello. Li Panvini e Ciaconio ricordano creato da Paolo II. Teodoro Lelio Vescovo di Trevigi; ma eglino enormemente errano: questi morì nel 1466. se riceviamo il di lui Epitafio recitato dall' Oldoini, che comprovalo non mai promosso alla Porpora. Erra ancora il Frizoni nel dire promosso da Paolo nel 1468. Ugone de Coatretrez Francese; di questo non parlano li Atti del Vaticano, nè le Pistole del Papa. Creò bensì Paolo nel Consistorio segreto del dì 16. di Dicembre altri quattro Cardinali, che dopo la di lui morte non furono dal Sagro Collegio ricevuti. Questi sono Giovanni di Breslavia Vescovo di Strigonia; Pietro Foscari Veneziano; Giambattista Savelli Romano, e Francesco Ferrico di Borgogna Monaco Cluniacense. Questi promossi non solo si videro ma ancora ottennero il titolo Cardinalizio, a condizione che nella morte di Paolo II. debbano dal Sagro Collegio essere ricevuti; e ciò appunto dai Padri fu approvato, ed appare dalla Cedola ricordata dal Rinaldi nell' anno 1468. che dice così: *Per autenticare essa promozione e per la osservanza dello stabilito dal Papa noi tutti presenti dopo la soscrizione del Santissimo nostro Signore Papa colle proprie mani abbiamo avvalorato questa Cedola ed autenticata col nostro Sigillo. Fatta nel Palazzo Appostolico nella Feria sesta delli Quattro Tempi 16. di Dicembre del* 1468.. Da ciò raccogliamo l' errore del Ciaconio, e dell' Oldoini assegnanti la creazione di questi al 1471. settimo del Pontificato di Paolo II.. Questi trapassò poco dopo improvvisamente, ed i Cardinali in vigore del Decreto di Eugenio IV. non li ricevettero nel Sacro Collegio. Era stato da Martino V. promosso alla Porpora Domenico Capranica; e poichè quegli avealo riserbato in petto costrinse li Padri sotto pena di privazione di voce attiva e passiva a riconoscerlo dopo la sua morte. Ma Domenico non intervenne alla elezione di Eugenio IV., senza dubbio perchè non era stato nel Sacro Collegio ricevuto. Il perchè Eugenio IV. nelli 26. di Ottobre del 1431. emanò Decreto prescrivendo, che li nominati in Consistorio segreto non si riconoscano, se non siano condecorati delle prerogative esterne, nè intervengano al Consistorio nè alla elezione del Papa, e priva di onore chi li riconosce. Il Decreto per sentimento del-

Sec. XV.

delli Scrittori da Eugenio IV. principalmente fu emanato pella causa di Domenico Capranica. Dunque Sisto IV. succeduto a Paolo non ricevette li quattro anzidetti, nè li condecorò colle convenevoli prerogative. Dal resto esso Sisto poi nelli anni 1477. e 1478. creò con rito Pietro Foscari, Giambattista Savelli, e Francesco Ferrico Cluniacense. Ricordiamo quì al Lettore, che di Giovanni di Breslavia non troviamo detto dai Storici; o perchè era egli trapassato, o perchè Sisto IV. nol riputò degno dell' onore Cardinalizio.

Riceve con magnificenza l' Imperatore Federico.

XVI. L' Imperadore Federico si trasferì in Italia nelle Calende di Dicembre dell' anno corrente 1468. per asserzione del Cardinale di Pavia nella Pistola in ordine 310. e nel *lib.* 7. dei Comentarj; fu accolto dal Papa con quella magnificenza che ad esso conveniva, che mandò il suo Secretario ad incontrarlo, il quale con frequenti Messi dovea ammonirlo di ciò che nel viaggio accadea. Indi in Consistorio deputò quattro Vescovi di diverse Nazioni, due Giudici di Rota, ed altrettanti Avvocati Consistoriali per felicitarlo. Poi nominò con titolo di Legati li Cardinali Estotvil Francese Vescovo d' Ostia, e Francesco Piccolomini Diacono del titolo di Santo Eustachio per accoglierlo. Questi in certo luogo lontano da Roma due giorni lo attenderono, e con magnifici onori distinguerono. Quindi Paolo trattò del modo d' introdurlo in Roma. Dunque Cesare stabilito il metodo ed il rito entrò in Città circa la mezza notte del Natale di Cristo, quando già il Papa avea cominciato il Matutino nel Vaticano, ove il ricevette al bacio dei piedi mano e bocca, ed il collocò in sedia alla propria vicina fino al fine dei divini Officj. Compiuta la Messa due Cardinali Diaconi lo accompagnarono all' Altare; ei giunto al primo grado si prostrò, ed adempì il voto fatto a Dio; in tale positura perseverò finchè il Papa recitò le preci consuete: si ritirò poi accompagnato dai Cardinali a prendere riposo; nel buon mattino ritornò alla Chiesa per assistere alla seconda Messa, a cui intervenne ornato colla spada testè secondo il costume dal Papa benedetta, e vestito di camiso, stola, piviale stante tra due Cardinali Diaconi cantò il Vangelo della settima Lezione. Nella mattina del Natale il Papa celebrò la Messa terza, in cui dopo la Comunione diede il bacio della pace e parte della Eucaristia a Cesare. Compiuto il divino Sagrificio benedì il Popolo, ed il Cardinale Diacono pregò per l' Im-

l' Imperatore dicendo: *E per la felicità di Federico Imperatore noſtro, perchè ſia ſempre accompagnato dal divino ajuto contro gl' Infedeli e gente Eretica.* Quattro giorni dopo 30. di Dicembre e non già nelli 4. di Gennajo come con enorme abbaglio di Cronologia ſecondo il ſuo coſtume ſcrive il Palazzi, Federico ſi portò in Conſiſtorio, trattò col Papa e Cardinali del modo di difendere la Criſtiana Religione e ſoſtenere la guerra ſacra; e riſolverono, che ſi diano alli Cattolici Principi gravi Lettere in nome del Papa e di Ceſare eſortandoli di mandare a Roma Oratori con opportune iſtruzioni per le Calende di Novembre dell'anno venturo 1469., co' quali ſi terrebbe trattato della ſacra guerra in difeſa della Religione. In altro giorno Federico tornò in Conſiſtoro accompagnato dai Magnati di Germania ed Ambaſciadori dei Re d' Ungheria, Cipro, e dei Veneziani; quivi eſpoſe col mezzo del Veſcovo Laventino, che ei ſi trasferì a Roma in eſecuzione del voto contratto con Dio e per trattare della ſacra guerra. Il Papa diſſe, che li ſuoi Anteceſſori ed egli molto operarono per ridurre ad effetto la impreſa, ſebbene inutilmente; ed il pregò di conſiglio. Federico colli Ambaſciadori ſi ritirò nella ſtanza vicina e riſolverono di convocare in Coſtanza la Dieta, in cui ſi trattarebbe della faccenda, ed al Papa comunicò il riſultato. Ma queſti coll' eſempio del Sinodo di Mantova riputò tutto inutile; e poi decretarono concordemente di dare ai Principi Piſtole eſortatorie pregandoli di mandare a Roma per le Calende di Novembre Oratori con opportune iſtruzioni, e di permettere ai Veneziani che da gran tempo erano in guerra col Turco, la raccolta nel loro dominio della Decima de' Cherici, Venteſima delli Ebrei, e Trenteſima dei Secolari. Federico ſi trattenne in Roma 17. giorni; e partì alla volta di Germania nelli 9. di Gennajo ſeguito da pochi Cardinali, poichè gl' altri per la ſollecita partenza non furono in tempo di accomiatarlo. Il Papa volea accompagnarlo ſino alla porta dell' Appoſtolico Palazzo, ma Ceſare non acconſentì, gli ſi profeſsò obbligato pel magnifico trattamento, e donogli il cavallo e toga, de' quali ſi ſervì in Roma e poche gemme del valore di due mila ſcudi d'oro. Partì dunque accompagnato ſino a Viterbo dal Cardinale di Rieti Vicecancelliere della Chieſa; e li quattro Prelati con ſeco lui andarono ſino a Narni. Il Platina racconta l' accaduto, ed accenna forſe con animo amaro, che Paolo fece venire in Roma truppa

Sec. XV.

timoroso che Cesare susciti ribellione. Ma pure il Krantzio nel *lib.* 13. della Storia asserisce, che Federico nel calare in Italia condusse con seco assai scarso numero di gente, talchè credettero alcuni, che ei avviliva la propria dignità e Persona. Il Cardinale di Pavia aggiugne, che egli ottenne dal Papa l'istituzione dell'Ordine militare di S. Giorgio, e del Vescovato di Vienna che fino a quest'anno era stato fioritissimo Luogo della Diocesi di Passavia. Il Diploma Appostolico è riferito dal Rinaldi al 1469. *Dato in Roma presso San Pietro nel dì* 18. *di Gennajo dell' anno della Incarnazione del Signore* 1468. *e del Pontificato nostro IV.*

Rende a Dio ringraziamento per li trionfi ottenuti dai Cristiani.

XVII. Intanto Vittorino figliuolo di Giorgio Podiebraci Re di Boemia avea con ostile invasione posta in contribuzione la Moravia, ma il Re Mattia che dalla Ungheria condusse colà valorose truppe, il raggiunse presso Spilibergo e strettolo d'assedio l'obbligò a ritirarsi dalla piazza. Quindi il Re si trasferì ad Olmutz, ove li Boemi il riconobbero con dimostrazioni di singolare allegrezza. Volò ei le vittoriose genti verso la Slesia; e ritornò in Moravia per reprimere le incursioni di Vittorino e vicino il Castello di Vistelia ebbelo prigioniero. Anco li Veneziani trionfarono dei Turchi presso Eno Castello della Tracia abbondante di ricchezze e ben munito; il depredarono e ne fecero volare le fortificazioni, se diamo fede al Frantzes nel *lib.* 30. *cap.* 3., al Sabellico *lib.* 6., ed al Bonfini *lib.* 2. Pervenuta in Roma la notizia della vittoria di Mattia e dei Veneziani Paolo prescrisse ringraziamento a Dio che favorì le industrie del suo zelo e le sollecitudini de' Principi Cristiani. Se non che poco dopo si rattristò e le vittorie furono da disavventure accompagnate. Imperciò Maomete fece voto di distruggere il Paese che adorava il Redentore, e dare morte alli amatori del Vangelo. La Formola dell'empio voto che venuta nelle mani de'Veneziani fu trasmessa al Papa tale fu: „ Io Maomete figliuo„ lo di Amurate, lo stesso Soldano dal Sommo Dio innalzato „ e posto nel cerchio Solare pieno di gloria sovra gl'Imperato„ ri, in ogni parte felice, tremendo ai mortali, per le pre„ ghiere del gran Maomete profeta potente nelle armi, Im„ peratore degl' Imperatori, e Principe de' Principi che dall' O„ riente fino all' Occidente sono, con voto e giuramento pro„ metto a Dio unico Creatore di non dare riposo alli occhi „ miei, non saziare con cibo la mia fame, non prevalermi „ del-

„ delle cose amene, non godere le speciose, e non volgere la
„ faccia dall'Oriente all'Occidente, finchè non abbia abbattu-
„ to e calpestato co' piedi del mio destriero li Dei delle genti
„ fatti colle mani dei Seguaci di Cristo di legno, bronzo, ar-
„ gento ed oro, ed abbia sterminato la loro iniquità dalla fac-
„ cia della terra, per quanto a noi appartiene dall'Oriente al-
„ l'Occidente a laude del vero Dio Onnipotente e del gran
„ profeta Maomete. Per la qual causa prescrivo alla gente cir-
„ concisa e mia suddita, e che crede in Maomete, ed ai miei
„ Condottieri e Compagni nella guerra sotto timore del Dio
„ grande Conditore del Cielo e della terra e della invitta no-
„ stra podestà, che nelli undici di Marzo dell'anno susseguen-
„ te si portino armati nei nostri tetti per adempire il precetto
„ di Dio e del gran Maomete; l'un de' quali coll'ajuto, l'al-
„ tro colle preghiere senza dubbio debbono felicitare la nostra
„ impresa. Dato in Costantinopoli nelli due di Agosto dell'an-
„ no ventesimo quinto „. Quindi con attenta cura preparò la Flotta di cento e più galere e di maggior numero di navi, ed esercito di cento e venti mila soldati; devastò l'Isola di Lemmo oggidì appellata *Stalimene*, occupò l'altra detta *Lembro*, e la Città di Negroponte assediò; sostennero li Cittadini per trenta giorni la irruzione, e con pari animo vi resistèrono: ma l'inimico mercè il tradimento di certo Tomaso Livorno di nazione Illirico se ne impadronì, sebbene l'armata Veneziana apprestava alli assediati ajuto. Nello stesso giorno secondo Rafaele di Volterra Paolo avea ordinate nel Cristianesimo pubbliche preghiere a Dio Signore per placarne la vendetta ed ottenere felicità alle armi Cristiane. Il Ciaconio assegna alli otto di Luglio le ordinazioni Pontificie; ma erra enormemente; e ciò appare dalle Pistole Encicliche di Sisto IV. date nel 1471., le quali rammentano la perdita di Negroponte accaduta nelli dodici di Luglio; il che accenna anco il Frantzes nel *lib. 3. cap.* 30.

Sec. XV.

Esorta li Principi Cristiani ad armare contro li Turchi.

XVIII. Nel mezzo di tante afflizioni il Papa sollecito del bene pubblico consigliò li Principi d'Italia alla sacra guerra ed alla pace vicendevole. In fatti il Duca di Milano volea assalire Correggio, con che certamente producea pericolo di guerra. Per tanto il Papa con Lettere del dì 17. di Settembre del 1470. lo esortò a sospendere il disegno ed a consigliare al bene della Cristiana Repubblica conducendo le sue truppe nell'Oriente. Diedene altre ai Veneziani ed al Duca di Mantova, e li animò al-

Sec. XV.

alla pace; erano in disunione per le acque del Mincio. Scrisse anco alli Re di Napoli e di Aragona, ai Fiorentini, ai Duchi di Savoja e di Modena, e procurò d'indurli alla spedizione d'Oriente. Nè riuscì vano il di lui zelo; imperciocchè vide rinnovata l'unione dei Principi in danno dell'avversario, di cui si segnò pubblico Strumento ne' 22. di Dicembre; ed il Ms. si conserva nella Biblioteca della Vallicella, e fu prodotto dal Rinaldi al 1470. Li Confederati furono il Re di Napoli, Galeazzo Duca di Milano, e le Repubbliche di Venezia e di Firenze; e ci sono esibiti da medaglia prodotta dal Palazzi nella Vita di Paolo II., in cui si veggono li Cardinali di capello rosso coperti, ed i Legati dei Principi. Certamente il Vettorelli ne parla nelle Aggiunte al Ciaconio, e però crediamo ad esso Palazzi che la riferisce. Dunque il Pontefice lieto per la unione ordinò nel dominio Ecclesiastico pubbliche preci in ringraziamento a Dio e con dimostrazioni di gioja manifestò l'allegrezza del suo animo. In fatti scrisse al Governatore di Bologna sotto il dì 25. di Dicembre dell'anno presente, esponendogli che colla grazia dello Spirito Santo si è conchiusa la unione dei Principi Cristiani contro li Turchi: *Dobbiamo rendere grazie a Dio Clementissimo, che ha ispirato noi a stipularla e pregarlo del suo potente ajuto ..... Per tanto prescriviamo nel giorno sesto di Gennajo in cui si celebra la solennità della Epifania, pubbliche orazioni nelle Città e Luoghi al tuo dominio soggetti, e che nella notte si accendano fuochi di allegrezza ad onore del nostro Dio ....* Tuttociò il zelante Papa prescrisse per manifestare l'allegrezza pella unione e la speranza che avea del trionfo.

Succeduto nella cognizione della causa del Cardinale Giovanni Balveo.

XIX. Ritorniamo la Storia nel cronologico tempo dal quale per necessità di racconto ci allontanammo. Per tanto nel 1469. si scoprì la congiura dal Cardinale Giovanni Balveo tentata contro la sagra Persona di Ludovico XI. Re di Francia. Dicemmo, che questi nato da volgare sangue fu promosso da Paolo II. per opera di esso Ludovico, presso cui tanto possesso ebbe che a talento ne disponea. Il perchè insuperbito giudicò di poter imprendere ogni attentato, e procurò di fomentare li dissapori insorti tra Ludovico, ed il di lui fratello Carlo, e Carlo Duca di Borgogna. Per tanto col mezzo del Vescovo di Verdun tentò di ridurre ad effetto la congiura empiamente meditata in danno del Re. Ma volentelo Iddio si scoprì in tempo opportuno: imperciocchè li Cortigiani si avvidero delli attenten-

tentati del Cardinale; e colle di lui Lettere dirette al Vescovo di Verdun se ne accertarono. Questi subito s'imprigionò ed il Cardinale fu condotto nel Castello di Montbazon non molto lontano da Tours ove si trattenea il Re. Interrogati entrambi confessarono il reato, a cui il Balveo si era indotto unicamente per ingrandire la propria autorità nel Regno. Sventò in tal modo l'ingiusta congiura e si pensò al giudizio ed al gastigo dell'Autore. Appena arrivonne in Roma la notizia fu riprovata: ed il Papa proccurò, che gli sia rimessa la causa: ma il Re non volea privarsi del Balveo, e mandò in Roma due Oratori per iscusare la prigionia dei due Ecclesiastici e chiedere al Papa il giudizio dell'enorme attentato; prometteane intanto la sospensione del gastigo. Li Oratori in pubblico Consistoro esposero al Pontefice ed ai Padri la ingiusta azione del Balveo, e pregaronli, che il giudizio sia fatto nel Regno, ove poteansi raccorre le prove ineluttabili, ed il Re sarebbe più sicuro della rettezza di quello. Esponeano gl'impedimenti che vietavano la condotta dei Rei a Roma, poichè li Francesi che li abborrivano, li arebbono assaliti. Si tennero riguardo ciò molti discorsi; alcuni diceano, che dovea farsi in Roma il giudizio, perchè li Vescovi della Francia erano sospetti mercè la soggezione dovuta al Re: altri ripigliavano, che se non compiacevasi il Re nella petizione, maggiormente si irritarebbe contro li Rei, e che il giudizio del Cardinale fatto in Roma sarebbe sospetto presso molti. E dopo serio esame si decretò, che il Papa eleggerebbe li Giudici, che alla presenza del Re trattino la causa dei Rei, purchè si permetta, che si formi il giudizio in Avignon, e che si mandi a Roma per essere esaminato. Per questo il Pontefice spedì in Francia Alfonso Vescovo della Chiesa Civitense di Spagna per molti anni Avvocato nella Romana Curia, Niccolò Ubaldi di Perugia Auditore di Rota e perito ne' giudizj, Paolo Toscanelli Avvocato Consistoriale, e Ludovico Geminianse; ad essi accompagnò due Scribi, e Falcone Romano Cherico della Camera Appostolica che avea sostenuto in Francia due spinosissime Legazioni, e godea della grazia del Re. Il Rinaldi esibisce la Costituzione di Paolo II. pella causa del Cardinale Balveo e del Vescovo di Verdun, e diceși data sotto il dì 17. di Dicembre del 1470. Li Storici Francesi scrivono, che il Balveo dopo undici anni, e che il Vescovo custodito longamente nella Bastiglia si posero in libertà; non ricordano il giudizio di causa tan-

tanto celebre e che occupò li penſieri della Nazione.

SEC. XV.

Inſegna la vera dottrina delle due Nature in Criſto a Pietro Patriarca di Antiochia.

XX. Intanto Paolo conſigliato fu da Pietro Patriarca de' Maroniti rapporto l'unica Eſſenza della Divinità, la Trinità delle Perſone, l'unica Perſona di Criſto, e le due Nature in eſſo Criſto, ed ei con zelanti Lettere dogmatiche lo ammaeſtrò adducendo li Decreti della Romana Chieſa, de' Concilj, e dei Santi Padri, e lo avvertì di quello che dovea credere ed inſegnare. Il Rinaldi all'anno 1469. *num.* 29. ne li deſcrive. Imperciocchè ſebbene nella Deifica Trinità il Padre, Figliuolo, e Spirito Santo ſiano una ſola eſſenza, natura, potenza, volontà, ed operazione; nullameno nel Signore noſtro Geſucriſto ſono due Nature umana e divina perfette in ogni ſua proprietà, e due Volontà quanto alle proprietà delle due Nature umana e divina in un ſolo Suppoſto indiviſe, inconvertibili, inſeparabili, inconfuſe, e non ſeparate ed oppoſte, come beſtemmiarono li Eretici. Tali furono li Decreti di Paolo traſmeſſi al Patriarca Pietro, che lo erudì di quello che dovea credere e confermollo nel Patriarcato con Diploma *dato in Roma nelle None di Agoſto del* 1469. *e del noſtro Pontificato V.* Iſtituì Paolo primamente l'Accademia in Scozia preſſo Santo Andrea, ed il Diploma fu dato *preſſo San Pietro nel dì* 25. *di Febbrajo del* 1468. *e del Pontificato noſtro IV.* Con queſto concedette alla nuova Accademia la facoltà di conferire le lauree Magiſtrali. Oſſerviamo quì, che ſebbene ſi dica dato nel 1468., ſi emanò accertatamente nel 1469.: poichè la Curia Romana deſume il principio dell'anno dalli 25. di Marzo. Del reſto conſiderato coll'Era volgare appartiene al ſuſſeguente.

Riduce il Giubileo all'anno venteſimo quinto; e condanna li errori dei Lovanieſi.

XXI. Nel 1470. in cui entra la Storia il Pontefice rivocò la celebrazione del Giubileo con Breve del dì 19. di Aprile, che con errore de' Libraj viene conſegnato al 1473. Imperciò nel Bollario Romano ſi legge: *Dato in Roma preſſo San Pietro nell' anno della Natività del medeſimo Signore* 1470. *ſotto il dì* 19. *di Aprile e del Pontificato noſtro VI.* Ei con provvida diſpoſizione attendendo alla miſeria dell'uman genere propenſo troppo alla colpa, alla breve vita, alle frequenti infermità, ed alle graviſſime perſecuzioni de' Turchi decretò, che il Giubileo iſtituito da Bonifacio VIII. in ogni anno centeſimo, da Clemente VI. al cinquanteſimo ridotto, da Urbano VI. al trenteſimo terzo nell'avvenire ſia ridotto al venteſimo quinto, cominciando dal proſſimo 1475. Dicea: *Imperciò noi affidati alla Miſericordia del-*

dell' Onnipotente Dio, ed alla autorità delli Appoſtoli Pietro e Paolo concediamo ai Fedeli dell' uno ed altro ſeſſo, che nell' anno 1475. viveranno, il teſoro del Giubileo, a cui ſi darà principio ne' primi Veſperi della Vigilia del Naſcimento del Signore noſtro Geſucriſto del 1474.; e nell' avvenire di venticinque in venticinque anni ſarà rinnovato..... però dalla morte prevenuto non vide l' anno deſtinato; ma Siſto IV. che gli ſuccedette, la Coſtituzione di lui confermò, e celebrollo ſolennemente: ed il coſtume fu ricevuto dalla Chieſa ed oſſervato. Del reſto non poſſiamo approvare il parere dello Spondano accennante, che Bonifacio VIII. fu l'iſtitutore del Giubileo. Antonio Pagi comprova, che il principio di eſſo Giubileo debba ridurſi al Pontificato d' Innocenzo III. Diede bensì Bonifacio VIII. forma certa alla Indulgenza introdotta da eſſo Innocenzo III.; ed alcuni vogliono, che egli il primo abbiala detta *Giubileo*; e perciò comunemente li Scrittori ne lo reputino Iſtitutore. Li Lovanieſi nell' anno corrente pubblicarono e mordacemente ſoſtennero in danno della Chieſa certi abbominevoli errori, de' quali appena ebbene notizia Paolo II., comandò a Guillelmo Veſcovo di Tournay di condannarli, e ad eſſo mandò la Coſtituzione data in Roma ſotto il dì 5. di Maggio del 1470. che eſibiamo al Lettore. Dice per tanto così: *Con ſommo noſtro ſpiacere giunſe all' orecchio noſtro, che nella Univerſità dello Studio di Lovanio Dioceſi di Liegi e nei Luoghi circonvicini quattro anni addietro, ed oggi ancora alcuni figliuoli d' iniquità pubblicano certe propoſizioni contrarie alla Fede Cattolica, erronee, ſcandaloſe; e che pertinacemente le difendono nelle Scuole ed Adunanze quaſi che ſiano vere..... Col mezzo di queſti noſtri Appoſtolici ſcritti commettiamo alla tua Fraternità e comandiamo, che colla autorità noſtra eſamini di ognuna diligentemente la verità, e quei che troverai colpevoli di tale peccato ſe non vorranno ſecondo le Canoniche Sanzioni e Decreti de' Padri emendarſi, e riprovati li errori abjurata l' ereſia ritornino al ſeno ed alla unità della Chieſa....* Dalla Coſtituzione però non apprendiamo li errori delli Lovanieſi, che ci ſono eſibiti dall'Opuſcolo di Siſto IV. il quale nel 1473. li condannò. E Jacopo Maffei di Volterra accenna, che certo Pietro Tomaſo guidato da vanagloria con animo contenzioſo aſſeriva, che le propoſizioni dei futuri contingenti non ſono vere nè falſe. Ora eſſendoſi di queſta faccenda tenuto trattato nel Collegio Sacro ſotto il dì 10. di Marzo del 1473. il Cardinale di Pavia conſigliò, che ſi aſcoltino li Veſcovi e Teologhi di Roma per deciderne accertatamente.

XXII.

SEC. XV.

Manda Legati alla Dieta di Ratisbona.

XXII. Intanto Paolo sollecito della guerra sacra in difesa della Fede nel 1471. ottenne dall' Imperatore la convocazione della Dieta in Ratisbona, a cui interverrebbero li Principi e Conti del Romano Imperò, ed ei il proprio Legato inviarebbe. Quindi li Cardinali trattarono del Soggetto che vi si spedirebbe; e dopo longo dibattimento il Papa col loro assenso vi mandò il Cardinale Francesco Piccolomini Senese nipote di Pio II. e che esaltato alla Sede Appostolica Pio III. si denominò. Li punti trattati nella Dieta ci sono esibiti da Gianantonio Campana che accompagnò l'Appostolico Legato nelle Lettere che in di lui nome diede al Cardinale di Pavia. Dice, che il Legato giunto a Ratisbona nelle Calende di Maggio vi trovò buon numero di Magnati: che il Vescovo di Trento per ordine di Cesare recitò nelli 24. di Giugno grave Orazione in favella Tedesca che ripigliò in Latino, perchè sia intesa dalli Oratori dei Principi. Con questa ei espose le cagioni che indussero il Papa e Cesare a convocarla, e sono le disavventure dei Cristiani nell' Oriente, e la vittoria riportata dal Turco nella Carniola: encomiò la Nazione Germanica ed il molto da quella operato pel decoro della Cattolica Religione, ed esortolla a maggiori imprese. Subito dopo il Legato con erudito ragionamento lodò le mire del Papa e di Cesare, e l'assistenza dei Principi, li ringraziò e consigliò di non defraudare le speranze della presente Adunanza concepite. E Paolo Morosini Ambasciadore di Venezia rammentò alla Adunanza, che la Repubblica guerreggiò col Turco quasi per ducento anni opponendosi alle di lui insolenti incursioni, e sostenendo crudele guerra. Dicea però, che distruggerlo non si potea, se li Principi unitamente non lo invadono: che la Repubblica avea in Grecia bastevole Flotta, ed essendo sovvenuta opportunamente dalla nazione Germanica spera di liberare da ogni pericolo il proprio dominio ed il Cristiano Mondo. Ciò detto il Legato encomiò essa Repubblica, il Papa, ed il Re di Napoli che in ajuto di quella mandato avea 23. Galere e quattro navi, ed esortò li Principi della Dieta ad imitarne l'azione. Dopo del Legato Cesare trattò del grave pericolo che sovrastava alle proprie Provincie, e pregò li Principi di dieci mila soldati per retundere l'arditezza del Turco. La dimanda dell'Imperatore sembrò importuna al Legato, ed efficacemente consigliò essi Principi a preparare più copioso esercito, giacchè sì piccol numero di gente non fa-

ſarebbe baſtevole per ſoſtenerne la forza. Li Fedeli che ne' ſuſſidj della Dieta aveano fondato le ſperanze, ſarebbono defraudati, e quei che reſiſtono all'inimico, mancheranno di lena. Quindi dopo gravi diſſapori dei Principi e dopo molti conſigli della ſpedizione nelli 19. di Luglio ſi decretò, che eſſi Principi ſomminiſtrino per la guerra annualmente mille ſcudi un cavallo e cinquecento ſoldati, ovvero che ſecondo la vaſtità e ricchezza del proprio dominio l'adequata porzione di ſuſſidio eſibiſcano. Con tale modo facilmente può raccorſi l'eſercito e ſoſtenerſi la guerra; e ſe diamo fede al Campana ſi riputò ciò baſtevole per armare ducento mila uomini. In fatti li Principi che intervennero alla Dieta, con unanime ſentimento riceverono lo ſtabilito. Del reſto Ceſare fu poco attento per ridurlo ad effetto; e con pari modo ſvanirono le deliberazioni ordinate in altra Adunanza che ſi convocò in Norimberga; ſi ſtipulò per dire la coſa com'è in vigore dei decreti la pace in Germania, ma niuno al ſuo dovere adempì, e l'Imperatore che promettea molto, niente eſeguì.

Favoriſce le parti di Mattia nella morte del Podiebraci.

XXIII. Morì da improvviſo colpo aſſalito nel dì 22. di Marzo del corrente 1471. Giorgio Podiebraci; avea già praticato ogni diligenza per iſtabilire il proprio Suceſſore, ma non per riconciliarſi colla Santa Chieſa, ſebbene avea più volte detto di volerlo fare primamente della morte. Il Cocleo nel *lib.* 12. della Storia accenna, che efficacemente poco prima della morte proccurò la riconciliazione colla Sede Appoſtolica. Non abbiamo coraggio di accuſarlo di menzogna; ma è certo, che il Papa nol ricevette alle prime dimande di riconciliazione; poichè con ipocriſia nera più volte ingannò la Chieſa, e cagionò graviſſimi danni ai Fedeli; nè il timore del divino gaſtigo, nè le Cenſure che aveanlo privato del Regno, lo umiliarono a ſincero pentimento. Di ciò Paolo avanzò notizia a Lorenzo Roverelli ſuo Legato in Germania; a cui conferì autorità Appoſtolica per conſervare li Cattolici di Boemia nella obbedienza del Re Mattia che n'era legittimo Monarca. Così Paolo diceagli nelle Piſtole del giorno 25. di Giugno: *Non mai noi ebbimo penſiero, nè mai abbiamo voluto operare quello che ſarebbe contrario all' onor dell' Onnipotente Iddio, della Sede Appoſtolica, e di Noi, e del cariſſimo in Criſto figliuol noſtro Mattia Re d' Ungheria*... ... Dopo la morte di Giorgio inſorſero nel Regno graviſſime diſcordie dal Legato ſignificate al Pontefice, e ſono ridette da

Sec. XV. Martino Cromero nel *lib.* 27. della Storia. Imperciocchè quando si convocò la Dieta per la elezione del Re, altri favorivano Cesare, altri sosteneano Mattia: alcuni aderivano ad Uladislao figliuolo di Casimiro Re di Polonia; nè mancò chi volea esaltare al Trono il Duca di Sassonia, il Marchese della Misnia, il Figliuolo del difonto Giorgio, e Ludovico di Baviera. Se non che li più favorivano Mattia ed Uladislao; e questi appunto prevalse e fu acclamato; e costantemente conservò il possesso del Regno, sebbene il Papa sostenne Mattia a cui il Regno era stato primamente conferito. In fatti Paolo ogni mezzo usò per avvalorarne il partito. Quindi mandò a Casimiro con titolo di Legato Fabiano Vescovo di Monte Pulciano per ritirarlo dalla guerra di Boemia ed indurlo alla pace. Avea esso Casimiro poco prima spedito a Roma Ambasciatori per indurre il Papa al proprio partito ed a riconoscere Uladislao legittimo Monarca di Boemia; ciò raccogliamo dalle Pistole di Paolo date al Legato Roverelli nelli 14. di Luglio del 1471. nelle quali dice così: *L'Ambasciadore di Polonia a noi ricordò quelle cose che dalla tua Fraternità ci furono esposte, e noi dicemmo ai nostri Venerabili Fratelli; siamo stati sorpresi nel sentire, che il primogenito di Casimiro che paternamente amiamo, condiscese di essere acclamato dalla turba infana delli Eretici. Noi riputiamo ingiusto, che il Re Mattia eletto dai Cattolici sia contrastato nel possesso del Regno: poichè ei è tanto benemerito della Fede, per la quale soffrì gravissimi incomodi. Quindi vogliamo, che si faccia pace piuttosto colla giustizia che colle armi*..... Per il che poco dopo prescrisse al Cardinale Piccolomini Legato alla Dieta di Ratisbona di trasferirsi in Polonia ed esortare Casimiro a ricomporre le discordie insorte per cagione di tale faccenda. In darno il Legato per asserzione del Cromero la sua opera impiegò: ed Uladislao sostenuto dal Padre fu coronato ed unto in Praga dai Vescovi Cattolici sotto il dì 21. di Agosto del corrente anno. Ma il Pontefice con gravi Lettere promise al Re Mattia di non abbandonarlo: *Carissimo figliuolo state di buon animo; noi operaremo, perchè l'incominciato col divino ajuto si riduca felicemente a termine; nè cessaremo di favorire le vostre parti pel fervore della vostra fede e del buono vostro proposito* ..... Già nelli 14. di Gennajo avea spedito ad esso Mattia lo stocco, il capello, e diciotto mila scudi, scusandosi che impegnato nella guerra contro il Turco non potea come arebbe voluto spedirgli più generoso sussidio.

XXIV. In quest'anno Borsio Marchese d'Este e Duca di Mo-

Modena benemerito della Sede Appoſtolica con nobile accompagnamento a Roma ſi trasferì, ed ottenne da Paolo II. la Inveſtitura ed il titolo di Duca di Ferrara, di cui nell'addietro fu Vicario di eſſa Appoſtolica Sede. Il Pigna nel *lib.*8. della Storia Eſtenſe deſcrive il Rito, cui il Papa gli diede la Inveſtitura, e ne tratta anco il Muratori Letterato inſigne de' noſtri tempi. Se non che riputiamo eſſo Pigna e lo Spondano errati, quando accennano, che il Papa conferì a Borſio il titolo di Duca di Ferrara nel dì di Paſqua 12. di Aprile. Imperciocchè ſe è vero, che nella Paſqua Borſio fu nominato Duca, il che ricordano il Cardinale di Pavia nella Piſtola in ordine 381. e Stefano Infiſſura colla autorità di Mſ. Vaticano, la cerimonia ſi eſeguì nelli 14. di Aprile. Dunque Borſio fu coronato Duca di Ferrara da Paolo nella Meſſa, e nelli 15. veſtito dell'abito Ducale accompagnato da due Cardinali ſeguì eſſo Papa al Vaticano, ed ottenne la Roſa d'oro ed altri magnifici donativi. Il Tritemio ricorda le oppoſizioni di Ceſare che dicea a ſe appartenente la iſtituzione de' Duchi e non al Papa; ma ei erra nel dirlo; poichè ſe Ceſare creato avea Borſio Duca di Modena e di Regio Città Imperiali, il Papa ancora nominollo Duca di Ferrara appartenente al dominio della Chieſa.

Crea Duca di Ferrara Borſio di Eſte.

XXV. Poco dopo Papa Paolo morì per improvviſo accidente: ciò accadette nella notte del dì 25. di Luglio, in cui allegro e ſano avea convocato Conſiſtorio e nella ſera cenato con appetito; il che accennano Storici accreditati di queſta età: e ſi raccoglie baſtevolmente dalle Lettere Encicliche di Siſto IV. dicente: *Teſtè ſiccome piacque a Dio fu tolto dalle diſavventure di queſta vita e traſportato nella Patria celeſte il Romano Pontefice Paolo II. di felice rimembranza ſotto il dì* 25. *di Luglio*.... Del reſto ſecondo il coſtume d'Italia la notte del dì venteſimoquinto appartiene alli 26.; notiamo, che alcuni colla aſſerzione del Platina il vogliono trapaſſato nelli 28. Reſſe egli la Romana Chieſa *anni ſei*, *dieci meſi*, *e* 26. *giorni*; e viſſene cinquantatre e cinque meſi. Ciò eſſendo errano quelli che 'l vogliono morto nell'anno 87. dell'età ſua; e la ſcrizione ſepolcrale li condanna, nella quale ſi accenña, che viſſe cinquantatre anni, dieci meſi e 26. giorni: *Paulus II. Venetus Pontifex Max.: e vetuſta Barborum Familia*, *præclaris naturæ dotibus*, *Avunculo Eugenio IV. non inferior*, *juſtitiæ*, *pietatis*, *divinarumque cærimoniarum cultor religioſiſſimus*, *Eccleſiaſticæ libertatis defenſor conſtantiſſimus: præcipuo*

Morte improvviſa di Paolo II.; di lui ſcritti.

Sec. XV.

pacis ſervandæ ſtudio ; & ſingulari omnis generis munerum abſtinentia, formidanda etiam lege Magiſtratibus indicta clariſſimus ; in Principes munificentia , in pauperes miſericordia inſignis , patrioque more annonæ copiam Urbi dedit , Patrimonium B. Petri erratis populorum indulgentiſſimi parentis affectu emendatis , & conſervavit , & auxit : furentes armis hæreticos repreſſit , & quod per difficilem rerum temporumque conditionem effici cum dignitate non poterat , matura cunctatione feliciter ſaluberrimeque diſpoſuit . Vixit annos 53. *menſes* 10. *dies* 26. Della di lui morte repentina li Scrittori diverſamente parlano: e noi crediamo, che il calunnioſo Morneo empiamente mentì dicendo nella Storia: *Alcuni aſſeriſcono , che nella notte fu ſtrangolato nello ſteſſo atto carnale*. Ei ſolo iniquamente lo accuſa reo del delitto, di cui non parla il Platina di lui nimico infenſo . Imperciò queſti, Rafaele di Volterra, ed il Cardinale di Pavia il ricordano trapaſſato di apopleſſia. Franceſco Filelfi nella Lettera I. del *lib.* 35. data a Siſto IV. convince le Satire diſſeminate in Italia dopo la morte di Paolo II., che lo accuſano reo d'incontinenza, ed il condannano vorace mangiatore; ei dicelo amante di frugalità e di temperanza. Il Platina il vuole reprenſibile in molti fatti , ma non merita fede, poichè ne ſcriſſe con amaro animo eſſendo ſtato da Paolo privato dell' impiego e carcerato in gaſtigo della ſatirica e mordace ſua lingua . Il Cardinale di Pavia riconoſce nella morte repentina di Paolo II. la mano di Dio , poichè ei non atteſe nè oſſervò le leggi decretare nel Conclave , non convocò il Generale Concilio , nè trattò della Riforma , ſebbene avea tuttociò con voto promeſſo. Nel rimanente il Rinaldi ſotto l'anno corrente accenna le ragioni , che lo induſſero a non attenere la promeſſa . Temea egli, che nella convocazione del Concilio la Chieſa aſſalita ſia da nuovi tumulti ; e perchè il principale motivo di queſto era la unione dei Principi Criſtiani contro il Turco , credette di avere al ſuo debito adempiuto nel proccurarla ſollecitamente, come appunto fece. Checchè ſiaſi , è certo , che Paolo II. abborrì il Concilio , e pregò il Re di Portogallo che avea deſtinato a quello due gravi Teologi , di non più importunarlo . Fu ſeppellito nel Vaticano , di cui era ſtato Arciprete ; e l' Oldoini nelle Aggiunte al Ciaconio riconoſce il di lui ſepolcro nell' Oratorio che egli ad onore di San Marco avea fabbricato . Rammenta poi certi Scritti di lui ; con che ſi convince di menzogna l'empio Morneo che dicelo *Papa ignorantiſſimo*. Scriſſe egli le San-

zio-

zioni ricordate nella Raccolta pubblicata in Roma nel 1648.: alcune Lettere Appoſtoliche, delle quali il Vadingo nelli Annali de' Minori ne recita undici: e nel *lib.* 1. *cap.* 1. del Cerimoniale Romano ſi fa menzione di certo *Rito che ſi oſſervarebbe nella creazione del nuovo Duca ordinato da Paolo II.* Emanò ancora le Regole della Cancellaria per aſſerzione del Geſnero, e ſotto il di lui nome ſi veggono altre Lettere, delle quali però fu autore Teodoro Lelio, che in nome di lui le pubblicò.

SISTO IV.

PONTEFICE CCXIV.

Anno del Signore MCCCCLXXI.

I. NEl dì ſuſſeguente la morte di Paolo ſi diè principio alli di lui funerali, e nelli ſei di Agoſto dopo la Meſſa dello Spirito Santo diecinove Padri entrarono in Conclave fabbricato nel Palazzo Appoſtolico del Vaticano. Appena trattarono del Papa, ſi propoſero li Candidati Beſſarione, Roven, Orſini, e di Pavia. Incontanenti eſibirono il Pontificato al Beſſarione con alcune condizioni, che ei ripugnò di ricevere. Offeſi dalla di lui intempeſtiva riſpoſta l'offerirono al Cardinale Franceſco della Rovere dell'Ordine de' Minori Conventuali per dottrina e coſtume preſtantiſſimo: ed ottenuto avendo da eſſo ciò che voleano nelli 9. di Agoſto lo eleſſero a Papa con unanimi voti; il che ei ſignificò ai Fedeli nelle Lettere Encicliche: *Volgendo concordemente li voti alla noſtra Perſona nelli nove di Agoſto collocarono noi Prete allora Cardinale del titolo di San Pietro nei Vincoli nella Sede Appoſtolica, non ſappiamo con quale occulto ma certamente tremendo giudizio di Dio.* Era pervenuto all'anno 53. ſe crediamo al Panvini. Volle appellarſi Siſto di queſto nome IV., poichè nel dì conſagrato al Santo Papa Martire Siſto li Cardinali ſi portarono in Conclave. Nelli 25. che fu Domenica, ſi conſacrò e coronò, come accennano eſſo Panvini ed altri Scrittori; errò per tanto il Continuatore del Fleury nel dirlo ſolennemente coronà-

Franceſco della Rovere è eletto a Papa ſotto nome di Siſto IV.; di lui patria.

Sec. XV.

nato nell' ventitre. Intanto Papa Sisto mentre si trasferiva al Laterano, incontrò grave pericolo di vita. Molti della plebe offesi dai Cavalieri di lui eccitarono improvviso tumulto e ne rovesciarono la Sedia; se pure non sia ciò avvenuto accidentalmente, come alcuni accennano: ma il Cardinale Orsini opportunamente accorrendo sedò il tumulto e la plebe placò. L'Oldoini con arte espone la Nobiltà della Famiglia della Rovere e l'annovera colle illustri di Savona Città della Repubblica di Genova; ma non pochi ce lo rammentano nato da oscuro lignaggio e da poveri Pescatori. Del resto se questi avessero consigliato le pubbliche Tavole, non arebbero preso sì grosso abbaglio, e facilmente arebbonlo emendato. Errano pertanto nell' asserire Francesco dalla Rovere nato in villaggio abietto, situato lungheſſo la riva del mare non molto distante da Savona da alcuni denominato *Celle*, e da altri *Albizola*; ma da niuno di codesti luoghi provenne Francesco. Nacque ei certamente in Villa non molto distante da Savona, ove a titolo di diporto la di lui Genitrice dimorava, ma per questo non perdette la nobiltà delli illustri Maggiori, e debbe riputarsi Cittadino di Savona, come osservano il Panvini ed altri accurati Scrittori, checchè diversamente dicano il Ciaconio ed il Vadingo facili à prestare fede al volgo insano, senza attendere se il detto vero sia o falso. Oltrecchè molti Monumenti giuridici si veggono in Savona nel Monistero de' Frati Minori e nella Cattedrale, che senza esitanza comprovano la nobiltà della Famiglia Rovere annoverata alla Cittadinanza di Savona per asserzione delli Verzellini e Rocci Storici di quella. Dunque Francesco ebbe Genitori Lionardo della Rovere e Lucina Munlioni nobili di Savona; e questa per detto dell' Oldoini prima di sgravarsi del parto sognò di dare alla luce un bambino, che appena nato fu vestito dell' abito monastico dai Santi Francesco d' Asisi ed Antonio di Padova, e ciò appunto la indusse a denominarlo Francesco nel sacro Fonte; non molto dopo il Fanciulletto fu assalito da grave malattia, e la Genitrice lo vestì per sei mesi dell' abito di San Francesco. Risanò ei poco dopo, e compiuti li sei Mesi deposse il santo abito; ma nuovamente si vide attaccato da infermità che ripigliata la veste istantaneamente svanì. Quindi pervenuto all' anno nono coll' assenso dei Genitori alla cura e disciplina si soggettò dei Padri del Monistero di S. Francesco di Savona; e non ancora compiuto il sedicesimo diè nome alla lo-

loro Famiglia, e fatta la Professione con profitto in diversi Monisterj studiando divenne erudito Filosofo e Teologo; concordemente poi fu a Generale dell' Ordine eletto. Quindi colla dottrina e zelo si acquistò le altrui laudi: Paolo II. nel 1467. alla Dignità di Cardinale col grado di Prete il promosse, e dopo la morte di quello con unanime voto venne esaltato nella Cattedra Pontificia. Le Dignità dell' Ordine e la Porpora Cardinalizia non mai lo allontanarono dallo studio, a cui applicato erasi.

Promove la guerra contro li Turchi.

II. Intanto sollecito di promovere il maggior decoro di Dio ed il vantaggio della Cristiana Religione esaltato nella Sede Apostolica voltò l'animo alla sacra guerra da Paolo II. con tanto studio intrapresa. Quindi diede Lettere ai Principi consigliandoli per le viscere di Gesucristo di non abbandonarla, ed assicuravali, che operarebbe seco loro vigorosamente per abbattere il nimico tanto infenso della Fede. Dicea loro: *Noi avvalorati dall' ajuto dei Principi e popoli fedeli intendiamo di proseguire la sacra guerra in difesa della Fede contro l' insolentissimo nimico sebbene sia superiore alle nostre forze ..... Dato in Roma nel* 1471. *e del Pontificato nostro I.* Ma perchè l' Ambasciatore della Repubblica di Venezia gli espose, che li Turchi occuparono diversi Regni e Città Cattoliche, egli risolvette di convocare nel Laterano Ecumenico Concilio, in cui si destinarebbono li necessarj provvedimenti per reprimerne la insolenza. Cesare bramavalo convocato in Udine: il Papa non ne approvava il parere, e quindi alquanto si dilongò. Ei però non rimase ozioso, e mandò Legati Apostolici ai Principi Cattolici pregandoli d' intervenirvi. In Francia inviò il Cardinale Bessarione; nella Spagna Roderico Borgia Vicecancelliere della Chiesa; in Germania li Porporati Marco Barbo ed Oliverio Carafa; questi ancora comandare dovea la Flotta che si spedirebbe in Oriente. Il Cardinale di Pavia alle quattro Legazioni nella Lettera in ordine 407. aggiugne la quinta: *Intendo, che ultimamente sono stati creati due Cardinali ..... e che deputati si sono cinque Legati, li quali dovranno presso diversi Principi l' affare promovere della Cristiana Repubblica .....* Non ricordane però il nome, poichè ei era assente da Roma ed impiegato nell' Umbria per sedarvi le discordie insorte. Il Rinaldi recita li Diplomi dati alli Legati, non accenna però il quinto. Sappiamo, che le Legazioni si sostennero con eccessivo dispendio della Camera Apostolica, poichè ad ogni

Sec. XV.

ogni Legato menſualmente ſi davano cinquecento ſcudi d'oro; ed alcuni a Roma ſi reſtituirono ſenza avere riportato dai Principi vantaggio, nè promoſſo come bramavano la militare ſpedizione.

Crea due Cardinali, e reſtituiſce in Laterano li Canonici Secolari.

III. Prima di uſcire dalla Storia dell'anno corrente dobbiamo accennare, che Siſto IV. nelli 16. di Dicembre aggregò al Collegio Cardinalizio due del proprio ſangue, e furono Pietro Riario figliuolo di ſua Sorella nato in Savona ed Alunno della Religione de' Frati Minori Veſcovo di Trevigi; e Giuliano della Rovere. Quegli ebbe tanta autorità ſovra l'animo del Zio, che non ſolo da eſſo ottenne copioſiſſime rendite di Eccleſiaſtici beneficj, ma ancora ampliſſima Legazione in Italia. Il Cardinale di Pavia nella Lettera in ordine 538. data al Veſcovo di Mantova ne ricorda le eccеſſive ricchezze, e ne condanna la profuſa liberalità, li divertimenti dati al popolo, e li frequenti conviti eſibiti alli Ambaſciatori di Francia e ad Eleonora ſpoſa del Duca Ercole di Eſte. Il Panvini ſoggiugne, che ei ſembrava nato fatto per diſſipare il ſoldo che in gran copia poſſedea; ed il Valaterranno accenna, che due anni nel Cardinalato conſumò e morì per corruzione del piacere dopo di avere diſſipati in sì corto tempo ducento mila ſcudi d'oro, e gravatoſi co' Creditori di quaſi trecento mila ſcudi d'argento. Giuliano era Veſcovo di Carpentras quando dal Zio ſi vide condecorato della Porpora; fu il primo Arciveſcovo d'Avignon e preſiedette alle Chieſe di Carpentras, Cavaillon, e Vaiſon primamente Suffraganee di Arles. Di eſſo dovremo col divino ajuto ſcriverne molto, poichè ſotto nome di Giulio II. fu innalzato nella Sede Appoſtolica. Oſſerviamo quì groſſo abbaglio del Palazzi, che colla ſolita ſua franchezza vuole Giuliano della Rovere nato dalla Sorella di Siſto; ma errori di ſimil fatta dobbiamo condonarglieli, ſe non vogliamo in ogni momento ſturbare il Lettore ed il filo della Storia interrompere nel riprovarli. Li Panvini e Pennotti accennano, che nell'anno corrente Siſto reſtituì nel Laterano li Canonici Secolari ſcacciati da Paolo II. Appena queſti morì, li Romani che ſoffrivano amaramente di vederſi eſcluſi dai beneficj, armarono in danno delli Canonici Regolari, e trattili dalla Baſilica con violenza li privarono del grado, rendite, e diritti. Siſto imperciò attento per la pace comune, poichè amareggiati giuſtamente credeali, la reſtituzione de' Canonici Secolari con Breve approvò, e concedette alli Re-

go-

golari il tempio che *di Santa Maria della Pace* denominano; e che deſſi conſervino il nome, il titolo, ed i privilegj dei Canonici Regolari Lateranenſi. SEC. XV.

IV. Pervenuti all' anno 1472. dobbiamo narrare l' eſito delle Legazioni accennate nel ſuperiore Paragrafo, perchè il Lettore abbia dell' accaduto intera notizia. Il primo che partì da Roma alla volta di Germania fu Marco Barbo Patriarca di Aquileja; ricevette egli dal Papa ſegrete iſtruzioni nelli 23. di Dicembre del 1471., e ne' primi del ſuſſeguente ſi poſe in viaggio. Pervenuto in Germania viſitò in nome del Papa l' Imperatore quale Avvocato della Romana Chieſa e Difenſore della Criſtiana Repubblica, ed eſortollo a prendere l'armi contro il Turco, ad aſſumere le parti di paciere delli Monarchi d'Ungheria e Polonia. Compiuta la Legazione preſſo Ceſare dovea trasferirſi in Ungheria, ed aſſicurare Mattia, che non ſarebbe abbandonato dalla Sede Appoſtolica la quale non ricevette la elezione di Uladislao. Ma perchè li Boemi pareano propenſi per queſto, il Legato il conſigliò alla pace, che ſarebbe trattata dal Papa e dall'Imperatore. Poi ſi portò in Polonia; ricordò al Re la non retta azione con cui ſi opponeva a Mattia eletto dalli Cattolici, e confermato dalla Sede Appoſtolica nel Regno. Eſponeagli, che ſarebbe più opportuna la pace, la quale ſi potrebbe comporre col Matrimonio di ſua figliuola data al Re Mattia, ai fanciulletti della quale aſſegnarebbeſi in retaggio il Regno di Boemia; ſe da quella Mattia non ottenne figliuoli, ad un ſuo il Regno ſi concederebbe. Tuttociò il Legato comecchè eragli ſtato commeſſo, eſeguì: lo Spondano accenna il Diploma Mſ. del Vaticano, ed è rammentato anco dal Bzovio. Il Pontefice con Lettere eſortò Mattia alla pace, e pregavalo d' impiegare le ſue forze con quelle del Re di Polonia contro il Turco. E per rimovere più facilmente queſto dalla guerra di Boemia liberò li Cavalieri Crociferi dal giuramento che con ſeco lui contratto aveano, e le Provincie che ſi erano confederate o ad eſſo ſottopoſte, ed annullò la ſoggezione che li Boemi eſibito aveano ad Uladislao. Traſmiſe ancora al Legato la Sanzione Appoſtolica che era ſtata richieſta a Paolo II., in virtù della quale il Regno di Boemia veniva giuridicamente conferito. Riuſcì al Legato dopo gravi ſollecitudini di riconciliare li due Monarchi, e nel 1474. felicemente la pace ſtabilì, che non ſi attenne da Caſimiro ſe-

Eſito di varie Legazioni.

Sec. XV.

condo il Micovio nel *lib.* 4. *cap.* 36. , ed il Cromero nel *lib.* 37. L' altro Legato fu il Beſſarione , a cui fu deſtinata la Francia. Proccurò ei di ſcuſarſi con preteſto di cagionevole ſalute e di avanzata età. Ma perchè il Re lo invitò con Lettere, ed eſortollo ad affrettarne il cammino , partì da Roma ed arrivò in Parigi ſotto il dì 13. di Marzo. Intanto per opera de' maligni il Re mutò ſentimento, ed il Beſſarione niente ottenne di ciò che il Pontefice aveagli preſcritto. Volea il Re , che ei coſtringa colla ſcommunica li Duchi di Borgogna e Bretagna alla obbedienza propria prima che ſi tratti della impreſa Orientale. Ma il Beſſarione negò d' adoprarſi in ciò a cui non ſtendevanſi le ricevute iſtruzioni; e però poco curato dimorò due meſi nel Regno ſenza abboccarſi ſeco lui ; finalmente fu aſcoltato, ma con infelice eſito la Legazione compì. Per il che intriſtito oltremodo ſi reſtituì a Roma; ma pervenuto in Ravenna comecchè era indebolito di forze ed oppreſſo da affanno per le nuove vittorie del Turco ceſsò di vivere ſotto il dì 8. di Novembre del corrente anno 1742., ſe diamo fede al Cardinale di Pavia nella Lettera in ordine 500. Il di lui corpo quindi ſi trasferì a Roma, ove ſe ne celebrarono con pompa li funerali, ai quali intervenne lo ſteſſo Papa, e ſi collocò nel ſepolcro che ei fabbricato ſi avea nella Baſilica dei Dodici Appoſtoli.

Il terzo Legato fu Roderico Borgia Vicecancelliere della Chieſa; queſti partì alla volta delle Spagne nel giorno quintodecimo di Maggio . Lo Storico Mariana nel *lib.* 23. *cap.* 18. racconta li onori, co' quali è ſtato ricevuto; che difficilmente ottenne ſuſſidio per l'impreſa dell' Oriente; e che non potè pacificare li Re Ferdinando d' Aragona ed Enrico. Trattò con quello e colli Oratori del Re d'Inghilterra e di Carlo Duca di Borgogna del modo di armare contro il Monarca di Francia; il che non eragli ſtato dalla Corte di Roma preſcritto per aſſerzione del Surita nel *lib.* 18. *cap.* 40. : e lo Spondano aggiugne, che il Legato in ciò ſeguì l'animo ſuo contrario ai vantaggi di eſſo Monarca Franceſco, che poi divenuto Papa ſotto nome di Aleſſandro VI. moſtrollo con azioni pubbliche. In fatti tanto irritò il Re Enrico che queſti deſtinò al Papa Oratori pretendendo ſoddisfazione della imprudente azione del Legato. Per il che egli teſtamente fu richiamato a Roma, ove diede conto della mal ſoſtenuta ed eſeguita Legazione. Il Cardinale di Pavia nella Lettera data a Fran-

Franceſco Decano di Toledo ne riprova la condotta; e con altra gli accenna, che giunto al porto di Roma ſi alzò improvviſa burraſca che danneggiò le galere, le quali conduceano la di lui Famiglia, e perirono tre Veſcovi, dodici Juriſconſulti, ſei dell' Ordine Equeſtre e molti altri; il che li Romani aſcriſſero a divina vendetta che in tal modo ne punì l'azione ingiuſta. Il quarto fu il Cardinale Carafa, a cui Siſto raccomandò la direzione della Flotta che dovea operare contro il Turco, alla quale ſi unirono le galere de' Veneziani e del Re di Napoli. Per tanto nel dì del Corpo del Signore 27. di Giugno Siſto con ſolenne rito benedì l'opportuno. Il Panvini e l'Oldoini accennano, che ſotto la direzione del Legato militarono novantotto galere, cioè 24. del Papa, altrettante del Re di Napoli, e cinquanta della Repubblica di Venezia. In queſta ſpedizione ſebbene ei operò con valore non ſi riportò verun vantaggio, poichè l'inimico non ſi ſtaccò dal Bosforo. Li Confederati nullameno eſpugnarono Smirne, in cui erano raccolte copioſe dovizie dell'Oriente, contuttocchè la Città non era molto fortificata; per il che facilmente ſe ne impadronirono. Ottenuto queſto vantaggio il Legato ritornò in Italia e pervenne a Roma circa il fine di Gennajo del 1473. ſeco conducendo dodici Cameli carichi di preda e 25. nobili Turchi; il che come in fatti fu, tornò a Roma di gloria ma non di profitto.

Ambaſciata di Ludovico XI. al Papa.

V. In tempo di queſte Legazioni il Re di Francia mandò ſolenne Ambaſciata al Papa; di cui il principale fu Teobaldo di Luſſemburgo Veſcovo di Mans. Il Cardinale di Pavia accenna, che queſti in nome del Re chiedette la celebrazione del Sinodo in Lion, in cui trattarebbeſi della pace dei Principi Criſtiani, e ſi decreterebbono li ſuſſidj per la guerra ſacra. Pregò in oltre, che Carlo de Borbon conſanguineo del Re ed Arciveſcovo di Lion ſia condecorato colla Porpora; che nel Regno non ſi conceda beneficio ſenza l'aſſenſo del Re, nè ſi conſeguiſca ſe quegli non vi acconſenta: che la conferenza dei minori beneficj alternativamente ſi permetta ai Veſcovi: che le taſſe dei vacanti ſieno regolate ſecondo le leggi del Concilio di Coſtanza; che la prima cognizione delle cauſe ſi decida nel Regno: che al Clero Gallicano non s'imponga nuova contribuzione; e che ſi moderino certe leggi appartenenti alla Prammatica Sanzione. Il Papa diſſe, che il Sinodo non era opportuno nelle circoſtanze preſenti; che non conſiglio ma arme ſi richiedeva-

Sec. XV.

no; poichè il Turco con forte esercito assaliva e depredava li Regni Cristiani; che il Re farebbe bene nel seguire li esempli dei Maggiori, coll'unire le proprie forze alle altrui in difesa della Religione e col prescrivere ai Sudditi lo sborso del soldo necessario. Nel rimanente il compiacerebbe. In fatti diede tosto al Re prova di affetto e pubblicò nelli sette di Agosto grave Costituzione, concedendo ai Vescovi la facoltà di dispensare li beneficj minori per sei mesi, e la prima cognizione ed il primo giudizio nelle cause beneficiali; e moderò l'Annata secondo le rendite del beneficio. Essa Costituzione però non ebbe effetto; poichè era contraria al Diritto comune ed ai Decreti de' Sinodi di Costanza e di Basilea: creò Cardinale dopo quattro anni l'Arcivescovo di Lion, e nel corrente deputollo suo Legato in Avignone; ciò raccogliamo dalla Lettera data ad esso Arcivescovo accennata dal Bzovio. Il Rinaldi poi rammenta altra Ambasciata del Re di Francia a Sisto IV., con cui gli esibì ossequio e prestò obbedienza; ed adduce in prova li Mss. Vaticani che quindi furono pubblicati dal Volateranno: *Nelli dieci di Luglio sono stati introdotti nel Senato li Ambasciadori di Francia che esibire voleano al Papa obbedienza* ..... Di questa Ambasciata niun altro fa parola, e però dubitiamo, che il Rinaldi sia stato ingannato dal Ms. pubblicato dal Volateranno: il quale accenna la Legazione del Vescovo di Mans, di cui testè dicemmo.

Contrae parentela col Re di Napoli con danno del dominio Ecclesiastico.

VI. All'anno corrente ancora appartiene azione reprensibile del Papa. Amava ei troppo il proprio sangue e con danno del dominio Ecclesiastico promosse il matrimonio di Lionardo della Rovere colla Nipote di Ferdinando Re di Napoli; a cui concedette somme beneficenze, le quali dierono motivo al censo del cavallo bianco, che li Re di Napoli a titolo di feudo esibiscono alla Romana Chiesa per afferzione del Platina e del Cardinale di Pavia nella Pistola 439. Oltre la conferma della Investitura del Regno ingiustamente a Ferdinando conceduta da Pio II. Sisto gli restituì il Ducato di Sora, che esso Pio da quello ripetè, quando per istabilirlo sul trono scacciò dal Regno li Francesi ed unillo al dominio della Chiesa; della di cui controversia trattammo nel Pontificato di Paolo II. Condonogli ancora li censi che ei dovea alla Chiesa. Con tale patto ottenne da Ferdinando la di lui Nipote per Consorte di Lionardo dalla Rovere, e quegli dovea difendere con due galere il li-

lido Romano e proteggere a proprie ſpeſe la Santa Romana Chieſa. Del reſto il Re approvò tuttociò che era ſtato trattato dal ſuo Ambaſciadore col Papa, e con Lettere che Mſs. ſi conſervano nella Biblioteca della Vallicella, ne avvalorò l'operato. Diconſi *date in Napoli ſotto il dì 6. di Marzo dell' anno del Naſcimento di Criſto* 1472. Ei però non atteſe la parola e vergognoſamente tradì la Sede Appoſtolica nel 1482.; il che accennaremo quando col divino ajuto la Storia a quello ſarà pervenuta. Giacchè ci è caduto ſotto la penna l' amore di Siſto per la propria carne e ſangue, dobbiamo ſoggiugnere, che con danno egualmente grave della Chieſa egli compì il matrimonio di Giovanni ſuo nipote colla Figliuola del Duca d'Urbino: e perchè queſta conſervi il titolo glorioſo conferì ad eſſo Giovanni il dominio di Sinigaglia e di Mondiano ſpogliandone la Romana Chieſa. E Pietro Arrivabene è di parere, che nel corrente anno il Duca d' Urbino ottenne da Siſto il decoro di Duca.

Conferma il Giubileo ridotto all' anno 25. ed accoglie l' Oratore di Moſcovia.

VII. Dicemmo ſcrivendo di Paolo II., che queſti con Appoſtolico Breve riduſſe il Giubileo all' anno venteſimoquinto; ma non potè ad effetto ridurre il meditato ſanto diſegno. Non ne defraudò Siſto IV. la buona volontà, e nel 1472. in cui cammina la Storia, emanò Sanzione avvalorante il Diploma di Paolo II., e riduſſe il Giubileo all' anno venteſimoquinto: *Quindi bramando noi di promovere la ſalute delle anime confermiamo le Lettere del medeſimo noſtro Anteceſſore, colle quali egli riduſſe il Giubileo all' anno venteſimoquinto..... Data in Roma nell' anno della Incarnazione del Signore* 1472. *ſotto il dì* 26. *di Marzo, e del Pontificato noſtro I.* Se accettiamo la nota del tempo, appare l' errore delli Spondano, e Vettorelli li quali la vogliono pubblicata nelli 29. di Settembre del 1473.. In vero ſiamo coſtretti a riprovarli; poichè l' anno primo del Pontificato di Siſto col 1472. e non col 1473. conviene; e dall' altra parte ſiamo certi, che Siſto nell' anno primo del ſuo governo il Diploma di Paolo II. confermò. E parimenti deve correggerſi il Continuatore del Fleury, che il detto dello Spondano approva. Intanto Siſto ſollecito che le limoſine dei Fedeli s' impieghino nella ſacra guerra per cui erano raccolte, vietò ſotto pena di ſcommunica lo ſpenderle e conſumarle in altro uſo. E perchè la infezione Simoniaca diffondeaſi nell'Ordine Eccleſiaſtico, promulgò grave Editto contro chi dell' enorme peccato brutta la propria coſcienza. Nel corrente anno ancora mandò con titolo di

SEC. XV.

di Nunzio Appoſtolico nelle Canarie, Guinea, ed altre Provincie dell' Africa Alfonſo Bolani dell' Ordine de' Minori, al quale accoppiò altri Religioſi illuſtri per ſantità e dottrina, e li fornì co' privilegj dalla Sede Appoſtolica conferiti ai Miniſtri Vangelici, li quali dalla Europa vanno nell' India per promovervi il divino Vangelo. Jacopo Maffei di Volterra nel Codice Mſ. del Vaticano prodotto dal Rinaldi accenna, che Giovanni Baſilio Duca di Moſcovia deputò inſigne Ambaſciata al Papa. Doveano li Oratori eſibirgli oſſequio ed obbedienza, ricevere li Decreti del Concilio di Firenze, e pregarlo di ſpedire nel ſuo dominio Appoſtolici Legati, e favorire il matrimonio della Figliuola del Deſpota del Peloponneſo della ſtirpe dei Paleologi, che dimorava in Roma, alli cui ſponſali egli aſpirava. Nelli 22. di Maggio li Ambaſciadori entrarono in Conſiſtorio, in cui preſentarono al Papa le Lettere di Giovanni ſigillate con bolla d' oro, nelle quali in tal modo ei diceva: *Al grande Siſto Pontefice Romano iſtitutore Giovanni Duca della Ruſſia Bianca percoſſaſi colla mano la fronte eſibiſce obbedienza, ed il prega di dare fede alle voci dei ſuoi Oratori* ..... Queſti intanto encomiarono il Papa e ſeco lui ſi rallegrarono della conſeguita Dignità, e gli raccomandarono il proprio Signore. Il Papa eſaltò il propoſito del Duca che aderì al ſanto Concilio di Firenze; ne permiſe, che ſi denomini Patriarca di Coſtantinopoli l' Eletto dai Turchi: che proccura il matrimonio di Cattolica Principeſſa, ed eſibiva al Romano Pontefice obbedienza e divozione. Nelle Calende poi di Giugno nella Baſilica di S. Pietro li Ambaſciadori contraſſero con rito Cattolico li ſponſali con quella. Il Platina la denomina Sofia e la dice figliuola del Deſpota Tomaſo Paleologo; a queſta Siſto oltre altri ampliſſimi donativi coſtituì in dote ſei mila ſcudi d' oro. Da ciò raccogliamo l' errore del Krantzio nel *lib.* 13., che la vuole figliuola dell' Imperatore di Coſtantinopoli. Il Pontefice volontieri favorì il matrimonio, ſperanzito che la pia Principeſſa arebbe indotto il Marito a mantenerſi fedele: ma ſe crediamo ad eſſo Krantzio, diverſamente avvenne, ed ella fu aſtretta dal Marito e Clero Sciſmatico a profeſſare lo Sciſma.

Ritira il Re Mattia, dalla amicizia con Maomete.

VIII. Nel principio del 1473. il Pontefice deputò al governo dell' armata Pontificia nell' Oriente in vece del Cardinale Carafa che nel paſſato Gennajo ritornò a Roma, Lorenzo Zeno Arciveſcovo di Spalatro. Queſti col favore di Pietro Mo-

ce-

cenigo Prefetto della Flotta Veneziana ſovvenne il Principe della Cilicia confederato di Uſumcaſſano Re di Perſia, che era ſtato ſpogliato da Maomete del Regno, ed eſpugnò Sichino, Seleucia, e Corico, ed al giovane Principe le conſegnò. Il Coriolani con tre Libri deſcrive la vittoria e le magnanime azioni di Pietro Mocenigo, e ne tratta anco il Filelfi nelle Lettere ſcritte al Conte d' Urbino. Oltrecchè Uſumcaſſano ſovvenuto opportunamente dalle Armate Pontificia e Veneziana ſtendè le vittorie nell' Aſia con felice ſucceſſo, talchè Maomete intimorito trattò di pace con Mattia Re d' Ungheria. Mattia colta l' opportunità di dilatare il dominio deputò Ambaſciadori a Maomete. Col mezzo di queſti gli promiſe ajuto contro Uſumcaſſano, a condizione che la Boſnia e la Servia ſiano incorporate al Regno d' Ungheria. Siſto procurò di ritirarlo dall' ingiuſto contratto; ricordò, che Uſumcaſſano era confederato della Chieſa e della Repubblica Veneziana; che con graviſſimo danno della Religione patteggiò col Turco; e che la ingiuſta alianza oſcurerà la di lui gloria. La Lettera in ordine 527. del Cardinale di Pavia è giuridico teſtimonio del zelo di Siſto che conſigliò Mattia a non accettare l' amicizia di Maomete; e la 526. data ai Veſcovi e Clero d' Ungheria accenna le diligenze praticate da Siſto per iſtaccarlo dalla confederazione del Turco. Il Re non ſtipulò il trattato d' amicizia nel ſoſcriſſe: o ſia che egli per compiacere il Papa e ſoſtenere il decoro della Criſtiana Religione abbiane ſprezzato le propoſizioni, o ſia che queſti poichè trionfò di Uſumcaſſano, non ebbe più timore di Mattia, nè più curollo nè di alianza il richieſe.

Reprime le naſcenti Ereſie; e crea alcuni Cardinali.

IX. Pervenne intanto alle orecchie di Siſto triſte notizia da Bologna, e fu certificato, che alcuni Carmelitani diſſeminavano empio errore. Queſti colle Prediche e Scolaſtiche diſpute inſegnavano, *che non era eretico nè contrario alla Verità chi attende ri- ſpoſte dal Demonio*. Il Papa oppoſe all' empio errore la virtù Apoſtolica, e diede zelanti Piſtole al Vicario del Veſcovo ſotto il dì 17. di Giugno, ordinando di ſignificargli li diſſeminatori dell' iniquo dogma. Le diligenze del Papa ſpavantarono gl' imprudenti Religioſi, ed il temerario aſſunto rimaſe nello ſteſſo naſcere diſtrutto. Ancora condannò certi Academici di Lovanio, li quali fino dalli tempi di Paolo II. diffuſero veleno eretico; il principale di queſti fu certo Pietro Tomaſo. Coſtui inſegnava, che le propoſizioni dei futuri contingenti non erano vere nè fal-

Sec. XV.

falſe, ed in tal modo pretendea di eliminare la fede dovuta ai Vaticinj delle divine Scritture. Siſto ne riprovò il dogma, ed induſſelo a diſdirſi ed a riprovare quello che ſtoltamente avea inſegnato. Intanto giunſe il dì 7. di Maggio, in cui Siſto avea deliberato di creare Cardinali, e ne promoſſe otto. Furono Filippo de Levis Franceſe Arciveſcovo d' Aux, e quindi d' Arles Prete Cardinale del titolo de' SS. Pietro Marcellino; Stefano Nardini Italiano di Cividal del Friuli Arciveſcovo di Milano Prete del titolo di Santa Maria in Traſtevere: Auſſiano de Podio Spagnuolo Vicecamerlengo della Romana Chieſa Arciveſcovo di Monte-Regale in Sicilia Prete del titolo di Santa Sabina: Pietro Guadiſalvo de Mendoza Spagnuolo Arciveſcovo di Toledo e Primate delle Spagne Diacono Cardinale di S. Maria in Portico, e poi Prete del titolo di Santa Croce in Geruſalemme: Antonjacopo Veneri Italiano Veſcovo di Cuenca Prete Cardinale del titolo di San Clemente: Giambattiſta Cibo Genoveſe Veſcovo di Melfi Prete del titolo di Santa Balbina; queſti dopo la morte di Siſto IV. ſotto nome d' Innocenzo VIII. governò la Chieſa; Giovanni Arciboldi Italiano Veſcovo di Novara, e quindi Arciveſcovo di Milano Prete del titolo di S. Praſſede: Filippo Ugone Franceſe Veſcovo di Maſcon Prete del titolo de' SS. Giovanni e Paolo. Lo Spondano vuole comprovare colle Piſtole del Cardinale di Pavia, che inſorſe diſcordia tra il Papa ed i Cardinali, perchè quegli riſolvette di promovere altri Eccleſiaſtici alla Porpora. Imperciò avea conceduto la nomina a Ceſare, alli Re di Francia e di Napoli di Perſonaggio loro grato; più di tutti il Re di Napoli il violentava ſino a minacciarlo, e le indolenze di lui ſturbarono li Cardinali; differì Siſto la creazione alla ſolennità del Naſcimento di Criſto, che poi ſvanì per arte di alcuni Padri. Delli diſſapori del Papa coi Cardinali e della veſſazione di Ferdinando tratta diffuſamente il Volateranno ne' Diarj Mſs.

Accoglie Criſtierno Re di Danimarca; e conferma Ordini Regolari.

X. Nell' anno 1474. in cui entra la Storia, Criſtierno Re di Danimarca ſi portò in Italia, ed in ogni Città ſino che pervenne a Roma, fu ricevuto con quella magnificenza che al di lui grado conveniva per detto di Krantzio nel *lib.* 8. *cap.* 77., in cui ne deſcrive il viaggio e dice, che conducea con ſeco il Duca di Saſſonia ed illuſtre moltitudine di Cavalieri. Accenna ancora, che fu favorito dal Papa con magnifici donativi, e che tramutogli il voto del pellegrinaggio di Terra Santa in limoſi-

na

na per lo Spedale di San Spirito di Saſſonia. Quando il Papa ebbe notizia del viaggio di lui diedegli confidenti Lettere conſigliandolo ad affrettarlo, poichè bramava di vederlo. Diceagli: *Abbiamo conoſciuto dalle Lettere della tua Serenità, che hai riſolto di venerare perſonalmente il Sepolcro de' Santi Appoſtoli, e viſitare il Succeſſore di Pietro in queſta Città conſagrata dal ſangue di tanti Martiri. Provammo ſomma allegrezza per tale notizia; poichè ſappiamo, che la tua pellegrinazione è diretta da buono propoſito, e che tu penſi con pari modo alla ſalute dell'anima ed alle coſe di terra..... Noi ordinaremo, che nei confini del dominio Eccleſiaſtico ſiano Perſone, le quali accolgano la tua Serenità in tempo opportuno e la conducano in queſta noſtra Città; in cui ſoggiornerai ſenza incomodo e ſenza incomodo da quella partirai.....* Ed appunto così avvenne; ed il Papa trattollo con magnificenza ed arricchì con generoſi doni quando da Roma partì. Ed il Nauclero dice, che Criſtierno ſi portò a Roma per titolo di Religione, e per indurre li Principi d' Italia alla militare ſpedizione d' Oriente; ma le di lui ſollecitudini non ebbero l' eſito che volea. Al corrente anno appartiene il Diploma, cui Siſto ſotto il dì 27. di Maggio confermò li Frati Minimi iſtituiti da San Franceſco di Paola illuſtre per ſantità e prodigj. Oſſerviamo quì groſſo abbaglio dello Spondano, che riduce eſſo Diploma Appoſtolico al 1473. e non riflette, che il Papa nell' anno terzo del ſuo governo il promulgò, e queſto conviene col 1474. Riproviamo anco il Continuatore del Fleury che 'l vuole pubblicato nelli 23. di Maggio. Primamente di Siſto Paolo II. ebbe ſtima della ſanta converſazione di Franceſco di Paola, e molto il favorì per aſſerzione di Leone Papa di queſto nome X. nelle Lettere della Canonizzazione di quello. Fu queſt' Uomo di Dio tanto amante di umiltà, che denominò li proprj Alunni col titolo di *Minimi*, e con tale tenerezza d' affetto amò Iddio, che ſempre avea in bocca il nome di *Carità*. Il Rinaldi accenna la Conferma de' Frati Agoſtiniani Scalzi, e ricorda il detto di Agoſtino Giuſtiniani Veſcovo di Nepi nel *lib.* 5. della Storia di Genova. L' Iſtitutore di queſti fu certo Giambattiſta Poggi Genoveſe illuſtre per ſantità e dottrina, che profeſſando la Regola di S. Agoſtino protetto dal divino ajuto fondò molti Monaſterj nella Liguria ed in Savoja, e buon numero di popoli dalla via del peccato richiamò nel ſentiero della Giuſtizia.

XI. Dicemmo, che Papa Paolo II. riduſſe il Giubileo all'

Sec. XV.

anno venteſimoquinto, e volea pubblicarlo nel 1475. Prevenuto dalla morte non potè: Siſto IV. nel 1475. appunto il celebrò, e con divota e ſolenne pompa nel dì 25. di Dicembre del 1474. conſagrato al Naſcimento di Criſto diede a quello principio, e dovea prolongarſi nel Gennajo del ſuſſeguente. Moltiſſimi Fedeli per l'acquiſto del Giubileo ſi portarono a Roma; e Siſto ſoſpendette intanto nel Criſtiano mondo le Indulgenze nel paſſato concedute. Sarebbe ſtato maggiore il numero di quelli ſe l'Italia foſſe ſtata in pace e ſicuro l'acceſſo alla Santa Città; ma le diſcordie che la ſturbavano, raffreddarono la divozione dei Fedeli, che per timore delli eſerciti non intrapreſero la ſanta pellegrinazione. Si portarono però a Roma per titolo di divozione il Re di Napoli, Catterina Regina di Boſnia, e la Conſorte di Criſtierno Re di Danimarca, ſe crediamo al Vettorelli. Non manca chi accenni la pellegrinazione di eſſo Criſtierno. Del reſto Onofrio Panvini ricorda, che Siſto praticò col Re di Napoli buoni Offici di grazia e di munificenza. L'Infiſſura nella Cronaca dice, che queſti gionto a Roma viſitò le Baſiliche Vaticana e Lateranenſe; indi trattò col Papa di affari politici. Ed il Palmeri vuole, che ei ſotto preteſto del Giubileo ſiaſi a Roma trasferito conſigliando il Papa di non attenere l'alianza contratta colli Veneziani, Duca di Milano, e Firentini: ed appunto quegli il compiacque. Il Sigonio nel *lib.* 4. ricorda, che Siſto ſollecito della felicità ſpirituale dei Fedeli pubblicò in Bologna il Giubileo che durarebbe dal primo di Maggio ſino alle Calende di Giugno. Ciò eſeguì per appreſtare ad eſſi facilità di eſſere a parte del Giubileo; ed il favore ſteſſo alli Scozzeſi impartì, a condizione che certo ſoldo contribuiſcano per la ſacra guerra. Il concedette ancora alli Monarchi di Caſtiglia ed ai Magnati del Regno. Di queſta conceſſione tratta diffuſamente il Vettorelli nella Cronaca, e dice di averne veduto il Diploma.

Celebra il Giubileo.

Si adopra per ſedare le diſcordie nella morte del Re di Caſtiglia.

XII. Nelli undici di Dicembre del 1474. ſuccedette la morte di eſſo Re di Caſtiglia, ſe crediamo alli Mariana nel *lib.* 24. *cap.* 4. e Surita nel *lib.* 19., per cui inſorſero nel Regno gravi diſcordie. Altri voleano porre ſul trono Giovanna da Enrico poco prima della morte conoſciuta ſua figliuola e nominata erede: altri negavano di preſtarle ſoggezione, poichè fu creata da adulterio, ed eſibivano la regale Dignità ad Iſabella ſorella di Enrico. Imperciò ſi videro tra Iſabella ed il di lei

lei Conſorte Ferdinando per ciò gravi diſſapori. L'uno contendeane all'altra l'amminiſtrazione: Iſabella volea eſſerne padrona, e Ferdinando il proprio diritto ſoſtenea. Li Magnati del Regno diſſero, che Iſabella era l'erede del Regno; ma in grazia di Ferdinando vollero, che nelle pubbliche Lettere il di lui nome a quello d'Iſabella ſi unisca, e che nello Stemma gentilizio le inſegne del Regno di Caſtiglia nella deſtra parte e quelle di Aragona nella ſiniſtra ſiano collocate. Il Re di Portogallo volle proteggere la cauſa di Giovanna ſua Conſorte, e fu proclamato Re di Caſtiglia: il che cagionò gravi diſturbi nelle Spagne per molti anni. Siſto deſideroſo di pace deſtinò al Re di Aragona ed ai Magnati il proprio Legato che dovea eſortarli alla concordia. Le Piſtole ſono recitate dal Rinaldi al 1475. *num.* 15. Del reſto il Surita nel *lib.* 19. *cap.* 38. accenna, che nell'anno corrente ſi portarono a Roma li Ambaſciadori di Ferdinando ed Iſabella per obbligare la fede del Papa, e che quelli dei Re di Portogallo, Francia, e di Ceſare il pregarono di non accoglierli. Ma Siſto avea rinnovato allora appunto la Sanzione Pontificia preſcrivente che il Papa con conferiſca diritto ai Principi rapporto li Regni che ſono in controverſia. Eſſa Sanzione è riferita dal Rinaldi al *num.* 32. e diceſi *Data in Roma preſſo San Pietro nell' anno della Incarnazione del Signore* 1475. *nelle Calende di Febbrajo del Pontificato noſtro IV.* Dalla nota del tempo noi deduciamo, che li Oratori di Giovanni Re di Aragona, e di Ferdinando ed Iſabella pervennero a Roma primamente.

E' ſupplicato dal Re d'Ungheria di promovere la guerra contro il Turco.

XIII. Anco li Oratori del Re d'Ungheria giunſero a Roma ne' primi del corrente per eſibire al Papa obbedienza, e pregarlo a favorire la ſacra guerra. Ciò accenna il Rinaldi: *Pervenne in queſto giorno* (23. di Gennajo del 1475.) *Ambaſciata del Senato d'Ungheria*. Queſto è il Compendio di quella: *li Oratori eſibirono primamente obbedienza al Papa: eſaltarono il Re Mattia, che colle armi, religione, ed oſſequio verſo eſſo Papa era l'eſempio dei Principi..... Quindi offerirono in ſoggezione della Sede Appoſtolica il Re ed il Regno*. Terminarono il diſcorſo coll'eſporre le anguſtie che ſoffrivano, ed il pregarono di opportuno ſuſſidio. A Siſto ripigliarono così: *Imitate o Padre il divino Pio II. vero difenſore della fede Cattolica*. Ripetute due volte queſte voci oſſervarono profondo ſilenzio. Nell'anno ſuſſeguente il Turco con numeroſo eſercito invaſe la Moldavia e la Valachia, dalle quali ſi ritirò, quando inteſe, che il Re di Polonia vi ſi av-

SEC. XV.

vicinava; o perchè s'intimorì delli Polacchi, o indotto dalla peſtilenza che infieriva nel proprio eſercito. Quindi ſe diamo fede alli Scrittori Polacchi, Mattia ſignificò al Papa ed ai Principi Italiani, che avea fugato il Turco, e promettea l'intero di lui eccidio. Queſti tutti gli crederono e rinnovarono li ſuſſidj.

Rinnova la Feſta della Viſitazione di Maria, e cerca di propagare la Fede.

XIV. Intanto Papa Siſto per implorare il divino ajuto nelle calamità del Criſtianeſimo rinnovò la Feſta della Viſitazione di Maria; in tal modo nelle Lettere dice ai Veſcovi: *Col mezzo de' noſtri Appoſtolici ſcritti comettiamo a Voi e comandiamo, che divotamente e ſolennemente celebriate nelli 2. di Luglio la Feſta della Viſitazione di Maria con Ottava recitandone annualmente l'Officio teſtè iſtituito..... Concediamo ai Cherici, che la oſſerveranno recitandolo, ed ai Fedeli dell' uno e l' altro ſeſſo che aſſiſteranno alla predetta Ottava veramente contriti e confeſſati, le indulgenze per la ſalute delle anime....* Dicemmo, che Siſto IV. la rinnovò, poichè già era ſtata iſtituita da Urbano VI. nel dì 8. di Aprile del 1389. ma prevenuto dalla morte non emanò le Lettere. Se non che Bonifacio IX. Succeſſore di quello avvaloronne la Sanzione pubblicandola nelli nove di Novembre. Era ſtata ordinata nel Concilio di Baſilea ſotto il 1441. per ottenere la pace e la unione dei Fedeli coll' intervento e preghiere di Maria. Ma perchè ne' tempi di Urbano VI. era imminente crudele Sciſma, non ſi accettò univerſalmente la Ordinazione Appoſtolica, nè a tutte le Chieſe s'intimò, Siſto la rinnovò e ne preſcriſſe la oſſervanza. Edmondo Martene nel Trattato dell' antica Diſciplina della Chieſa tratta della iſtituzione di queſta Solennità; ed il Gobelini accenna, che Giovannni Papa di queſto nome XXIII. confermonne l' Officio che ei compoſe nel 1409. Ma queſto era perito, nè più ſi recitava per detto di Siſto IV. Propagò queſti ancora nelle Canarie la Fede inviato colà con titolo di Predicatore Appoſtolico Alfonſo Bolani dell' Ordine de' Minori, a cui concedette di condurre diciotto Religioſi ancorchè vi ripugnino li Superiori. Eſſo Alfonſo ed i Padri vi pervennero nell' anno ſuſſeguente, e molti mercè la loro predicazione dierono nome alla Cattolica Fede e riceverono le acque del Batteſimo. Ciò raccogliamo dalla Bolla di Siſto: *Abbiamo inteſo, che col favore della divina grazia li abitatori delle quattro primarie Iſole ſi convertirono alla noſtra Fede; e nelle altre tre che rimangono ſi va pubblicando il Vangelo, con ſperanza che molti ne ricevano la luce. Imperciocchè quelli che ſinora non conobbero Iddio, deſiderano di dare nome alla Cattolica Fede e di rinaſcere a nuova vita colle acque del*

del Batteſimo, particolarmente quei dell' Iſola, che Tenariffa *dicono; nella quale come intendiamo, lo ſteſſo Alfonſo acceſo d' amor di Dio coll' eſempio e predicazione ha raccolto copioſo frutto.* Que' popoli ignoravano il neceſſario pel comodo della umana converſazione, e dall' Europa furono colà inviati Artefici per erudirli; poichè altri ve n' erano, che amatori del ſoldo li opprimeano, ed in iſchiavitù teneano con grave danno della Religione. Contro queſti il Papa diede ad Alfonſo Breve Appoſtolico che anatematizzandoli al Miniſtro raccomanda di ſcacciarli da quel Paeſe. Per tanto concedettegli le prerogative che ſi conferiſcono alli Vangelici Operaj, e ſull' eſempio di Martino V., Eugenio IV., e Pio II. con iſtudio promoſſe la luce del Vangelo di Criſto nelle Canarie, nella Etiopia Occidentale, e nell' Africa.

Canonizza Giovanni Bon, ed Alberto Carmelitano; e manda Legato in Francia.

XV. Nel 1251. li Cittadini di Mantova pregarono Innocenzo IV. di decretare il culto de' Santi a Giovanni Bon loro Cittadino Alunno delli Eremitani di Santo Agoſtino: ed egli ordinò al Veſcovo di Modena ed al Prevoſto della Chieſa Mantovana di formarne li proceſſi della virtù e prodigj; e loro preſcriſſe la forma onde ſarebbono eſaminati li Fedeli. Eglino in adempimento del precetto operarono. Intanto Innocenzo morì, nè potè ſoddisfare li voti delli Mantovani, che rinnovati a Papa Siſto ebbero effetto. Imperciò queſti con ſolenne rito canonizzò eſſo Giovanni Bon, e comandò ai Fedeli di adorarlo ed offerirgli voti ed orazioni. Santo Antonio nella Vita di eſſo Bon lo accenna trapaſſato nel 1200. ſotto il Pontificato d' Innocenzo III. E Coſtantino di Lodi ricorda il dì del felice paſſaggio che fu il venteſimoterzo di Ottobre mentre ei era giunto all'anno ottanteſimo. Ciò eſſendo notiamo quì groſſo abbaglio del Martirologio Romano che 'l ricorda nelli 23. di Novembre trapaſſato e la traſcuratezza del Baronio nelle Annotazioni di quello. Era trapaſſato in Meſſina nelli 7. di Agoſto del 1292. Fra Alberto dell' Ordine Carmelitano celebre mercè la retta converſazione e copia dei prodigj. Intanto li Fedeli gli dedicarono altari. Ma perchè le Canoniche Leggi vietano di venerare chi non è riconoſciuto dalla Romana Chieſa, Giovanni de Soreth Generale dell' Ordine pregò Papa Calliſto III. di permetterglielo, e queſti gli concedette di ergere in onore di Alberto altari; il che ſolennemente eſeguì Guillelmo Prete Cardinale di Roven in vigore delle Lettere Ponteficie, che Mſs. ſi conoſcevano nella Biblioteca della Vallicella. Del reſto ſotto l' ultimo di Maggio

del

Sec. XV.

del 1476. Sisto IV. il collocò con solenne rito numero de'Confessori, e nella Bolla fa menzione delle Lettere date al Cardinale Guillelmo, ed ordinò, che il nome di Alberto sia inserito nel Martirologio Romano. Intanto Maomete acquistò Caffa Città della Tartaria Crimea e meditava d' invadere altri Luoghi di terra e di mare; per il che Sisto procurò di unire li Principi Cattolici nella spedizione militare ed impedirgli la dilatazione dell' Impero; e destinò il Cardinale della Rovere con titolo di Legato al Re di Francia per codesto affare. Il Rinaldi al 1476. recita il Diploma Apostolico, e ricorda le discordie insorte in Avigone tra esso Legato e l'Arcivescovo di Lion prefetto di quella Città. Questi avea ottenuto la Legazione perpetua delle Gallie e la Prefettura d'Avignon: ed il Legato tornò a Roma, nè eseguì ciò che eragli stato raccomandato con cento delli onori magnifici ricevuti in quella Corte. Ebbe lo stesso infelice esito la Legazione di Germania, Ungheria, e Boemia raccomandata al Vescovo di Rieti.

Va ad Assisi, crea Cardinali; e procura la pace dello Stato di Milano.

XVI. Sisto avea affetto di divozione verso San Francesco del di cui Ordine era stato Alunno, e fino dal principio del Pontificato bramò di visitarne il Sepolcro, ed esporre il Deposito che credesi incorrotto, alla venerazione de'Fedeli. Comunicò il pensiero a Frate Jacopo della Marca, e questi dopo lunga orazione disse gli, che Iddio fino allo stabilito tempo il volea occulto. Ei però diretto da sensibile pietà nel corrente anno ad Assisi si portò. Partì da Roma e pervenuto a Spoleti vi dimorò fino ai due di Agosto, in cui visitò la Porziuncola coll'innumerabile popolo che lo accompagnava. Trattò l' affare col Generale dell' Ordine, e per occulti viotoli scendette di notte nella Chiesa sotterranea, in cui il Patriarca riposa, e riverentemente non senza lagrime il venerò. Ebbe con seco due soli che 'l servivano; cioè Giovanni Arcimboldi Cardinale Arcivescovo di Milano ed Andrea di Norcia Prefetto delle Guardie, che il precedeva con faci accese. Eglino videro le Sagre Stimmate, le palparono, e le baciarono; e Sisto colle proprie mani levò capelli dalla testa del Santo Patriarca e cari li custodì, finchè visse. Fabbricò poi con indicibile dispendio la Chiesa ed il Convento di Assisi, se diamo fede al Platina nella Vita Mss. Restituitosi a Roma moltiplicò con illustre promozione li Cardinali; e nelli 17. di Dicembre creonne quattro per detto di Stefano Infessura, due

due de'quali furono Franceſi. L'Oldoini però nelle Annotazioni al Ciaconio più accuratamente nota la promozione, e vuole nelli 18. di Dicembre cinque al Sagro Collegio aſcritti e promulgati nel ventesimo. Furono Giorgio Coſta Portogheſe Arciveſcovo di Liſcona del titolo de' SS. Pietro, e Marcellino; Carlo Borbone conſanguineo di Ludovico XI. Arciveſcovo di Lion del titolo di S. Martino; Pietro Ferrico Spagnuolo Veſcovo Terraconeſe nel Regno d'Aragona del titolo di San Siſto: Giambattiſta Millini Romano Veſcovo d' Urbino del titolo de' SS. Nereo ed Achillo: Pietro de Fuſſo Franceſe Veſcovo di Vannes del titolo di San Siſto. Li Panvini, Ridolfo, Ciaconio, e Spondano vogliono Pietro de Fuſſo alunno dell'Ordine di S. Franceſco; ciò negano li Frinzoni e Contelorio; e Claudio Roberto ne dubita nel Catalogo de' Veſcovi di Vannes. Noi coll'autorità di Antonio Pagi diciamo, che quelli che 'l vogliono Franceſcano il confondono con altro Pietro de Fuſſo Minorita di cui trattammo. Morì Pietro de Fuſſo in Roma dopo d' avere retto le Chieſe di Vannes, Aire, Palermo, Malta e Bajonna e fu ſeppellito nella Chieſa di Santo Agoſtino; il che avvalora il noſtro detto, che ei non profeſsò l'Iſtituto di San Franceſco. Dopo la promozione Siſto favorì la pace d' Italia, e perchè la occiſione del Duca di Milano ſeminava certo pericolo di diſcordie o guerre civili, ſpedì colà con titolo di Legato Appoſtolico Giovanni Cardinale de' SS. Nereo ed Achilleo: queſti dovea ſcommunicare chi nel Ducato arebbe ſuſcitato ribellione e diſcordie. Il Diploma *fu dato in Roma preſſo San Pietro nell' anno della Incarnazione del Signore* 1477. *nel dì 26. di Febbrajo e del noſtro Pontificato VI.* Ma noi riputiamo errata la nota di tempo e raccogliamo l'errore dalla morte del Duca accaduta nelli 16. di Dicembre del 1476. Mercè la ſollecitudine e vigilanza di Siſto ſi diſſiparono le diſcordie, e Giovanni Galeazzo figliuolo dell'occiſo Duca ottenne pacificamente il poſſeſſo del Dominio.

Promove il culto della Immacolata Concezone di Maria; e crea Cardinali.

XVII. In queſt'anno ancora nolli 26. di Febbrajo pel culto ed oſſequio dovuto alla Genitrice di Dio Siſto IV. promulgò Sanzione, cui concede Indulgenza ai Fedeli che ne recitano la Meſſa ed Officio della Immacolata Concezione. Da che conoſciamo l'abbaglio del Continuatore del Fleury dicente che Siſto IV. non iſtituì l'Ottava della Feſta della Concezione di Ma-

Sec. XV.

Maria: se ei avesse prestato meno fede allo Spondano, non arebbelo adottato nè a noi tramandato. E' ben vero, come osserva Cornelio Scultini citato da Edmondo Martene nel Trattato dell'antica Disciplina della Chiesa, che pochi usano il rito della Ottava della Concezione di Maria istituito da Sisto IV. Del resto assai primamente di lui in Argentina celebravasi l'Officio ed Ottava della Concezione di Maria. Notiamo, che dopo la Costituzione di Sisto con maggiore pompa si celebrò essa Festa, e li Ministri del Santuario cominciarono ad encomiare canonicamente la prerogativa. Ma perchè certi Regolari con imprudenza condannavano di peccato ed anco di eresia chi credeva la Vergine scevera di colpa nel Concepimento, Sisto ne riprovò il temerario detto nel 1483., a cui rimettiamo il racconto per motivo di Cronologia. Osserviamo finalmente, che Sisto IV. non istituì la Solennità come alcuni erroneamente affermano: la rinnovò solamente e la rese col Diploma più celebre e divota. Del resto se crediamo al Baronio nelle Annotazioni al Martirologio Romano, circa la fine dell'Undecimo Secolo in Inghilterra si venerava solennemente, e Santo Anselmo Vescovo di Cantorbery pubblicò in onore di quella egregio Volume che ha il titolo: *Comentario del Concepimento Verginale*. Nel 1145. la Chiesa di Lion ne ricevette il sacro rito; che poi la Romana approvò. Li Decreti di Sisto IV., del Concilio di Trento, e di S. Pio V. ne prescrissero la osservanza. Nell'anno 1477. non nel susseguente come alcuni con errore accenano, Sisto ne' dieci di Dicembre creò Cardinali alcuni che n'erano meritevoli. L'Infissura assai confusamente li rammenta colla autorità del Mss. Vaticano; li Contelorio però ed Oldoini più accuratamente li ricordano: e furono Cristoforo della Roverè Torinese Arcivescovo di Tarantaise Prete del titolo di S. Vitale (erra il Rinaldi quándo il denomina Cittadino di Savona e consanguineo del Papa); questi non godette per lungo tempo il decoro della Porpora, e morì nelle Calende di Febbrajo del 1478.; Gerolamo Basso della Rovere da Savona nipote del Papa Prete del titolo di S. Sabina, e quindi Vescovo di Palestrina: Pietro Foscari Veneziano Vescovo di Padova Prete del titolo di San Sisto (questi era stato condecorato colla Porpora da Pio II., ma non riconosciuto dai Cardinali): Giovanni d'Aragona Napolitano figliuolo del Re d'Aragona Protonotario Appostolico Diacono Cardinale del titolo di San-

to

to Adriano, e quindi Prete di S. Susanna: Rafaello Sansone Riario di Savona nipote ed aggregato alla Famiglia del Papa. Essendo questi in Pisa applicato alli studj di anni diecisette si vide Diacono Cardinale, e poi fu Prete del titolo de' SS. Lorenzo e Damaso; Gabriello Rangoni Veronese Generale dell' Ordine de' Minori Vescovo d' Agria promosso a petizione di Mattia Re d' Ungheria, a cui era accetto, Prete Cardinale del titolo de' Sergio e Bacco. Il Contelorio ricorda, che Sisto per compiacere l' Imperatore creò Giorgio Hesler Tedesco. Questi primamente dei succennati era stato nominato e si occultò; ciò raccogliamo dalle Pistole di Sisto date da Roma nelli 25. di Giugno e ricordate dal Rinaldi. Dice il Papa così: *Abbiamo prescritto se prima della pubblicazione della tua assunzione addivenga la nostra morte, alli Cardinali sotto pena d'inabilità e privazione di voce attiva e passiva avuta la notizia della nostra morte di promulgare la tua fatta promozione e riceverti nel Collegio* . . . . . Questi in Consistorio segreto fu creato Prete del titolo di San Vito, sebbene li Cardinali vi si opposero; e colle consuete cerimonie nelli dieci di Dicembre il pubblicò.

Ristaura lo Spedale di San Spirito; e si oppone ai Medici.

XVIII. Il Platina ed il Panvini accennano, che Sisto ristaurò con grave dispendio lo Spedale di S. Spirito fatto cascaticcio, o piuttosto lo ampliò, con generosi donativi arricchì, ed in esso istituì la Confraternita, a cui egli ancora diede nome, e concedette a chi vi si ascriverà innumerabili Indulgenze. Il Rinaldi al 1477. *num.* 12. recita il Diploma che tale fu: *Io Sisto Vescovo della Cattolica Chiesa ho dato nome alla santa Confraternita dello Spedale nostro di San Spirito sotto il dì* 21. *di Marzo del* 1478. *benedicendo colla autorità del Dio Onnipotente e de' beati Appostoli Pietro e Paolo e nostra chi si ascriverà alla medesima, se siano Prelati, Cherici, o Laici dell' uno e dell' altro sesso: e concediamo loro nella morte di essere assolti plenariamente dal Sacerdote; e similmente concediamo ad essi li benefici che sono contenuti nelle nostre Bolle. Ed io Sisto Papa IV. ho scritto le suddette cose colla propria mano, ed avvalorate* . . . . . *Dato in Roma presso San Pietro nell' anno della Incarnazione del Signore* 1477. *nel dì* 21. *di Marzo del Pontificato nostro VII.* Se crediamo ad accurati Storici Sisto nel 1478. si mostrò troppo propenso ai proprj Consanguinei, ed accennano, che egli vessò l' Italia e suscitò l' incendio di guerra civile, che sturbò sommamente la Cristiana Repubblica. Egli imperciò, il Re di Napoli, ed i Senesi si dichiara-

Sec. XV.

rono nimici de' Firentini; quello di Francia, Duca di Milano, ed i Veneziani li proteggeano. Erano in Firenze due Famiglie più potenti delle altre, una dei Pazzi per nobiltà illuſtre, altra dei Medici men nobile di quella, ma aſſai più dovizioſa. Imperciò Lorenzo e Giuliano fratelli Medici ordinavano a proprio talento li negozj. Inſorſero quindi tra le due Famiglie emulazione ed invidia: li Pazzi per occulta cagione erano ſoſtenuti dal Papa che non vedea di buon occhio l'ingrandimento dei Medici, nimici dello ſtato della Chieſa e dei vantaggi di Girolamo Riario ſuo nipote. In fatti Lorenzo nell'aſſedio di Tiferno ſovvenne Niccolò Vitelli avverſario del Papa; avea dilatato il dominio de' Firentini con danno della Romana Chieſa; eraſi oppoſto al Decreto che conferiva l'Arciveſcovato di Piſa a Franceſco Salviati; avea impedito, che Girolamo Riario ſia inveſtito del Principato d' Imola; e molte altre coſe operò per infievolire la Maeſtà di Siſto. Queſti per tanto aſſalì li Firentini, e credette impadronitoſi dei Medici di ottenere ciò che bramava. Imperciò acconſentì, che li Pazzi ſuſcitino nella Repubblica diſcordia civile; il tutto però trattò con ſegretezza: e ſebbene non fu promotore di quella, come accenna con animo amaro il Machiavelli nel *lib.* 8. della Storia di Firenze; contuttociò ne fu partecipe ed in qualche modo la favorì pell' ingrandimento del Riario che troppo amava; di ciò fanno teſtimonianza li Poliziano, Rafaello di Volterra, Bruti, Infiſſura, e Panvini. Oltrecchè il Rinaldi nel 1478. ſcrive così: „ Sovente li Storici anco parziali della Romana Corte accen- „ nano, che Siſto fu partecipe della congiura moſſa contro li „ Medici, ſebbene la loro rovina dai Congiurati era ſtata con- „ cepita; deſiderava però di levare ad eſſi il governo della Re- „ pubblica; perchè più volte li vide ſuoi contrarj „. Per tanto la congiura fu da molti ſoſtenuta, ai quali ſi unirono li ſpediti dal Riario per ammazzare li fratelli Medici. Ma perchè tale coſa era ſpinoſa, ſi riſolvette, che Rafaello Sanſone detto Riario altro nipote del Papa promoſſo teſtè alla Porpora ſi porti a Firenze ſotto titolo di divertimento; quivi pervenuto ſarebbe onorato dai Gentiluomini e dai Medici ancora; e ſotto la di lui ombra li Congiurati potrebbero imprigionarli o ucciderli. Così compoſta la faccenda queſti tentarono più volte inutilmente ne' conviti di aſſalirli. Per tanto mentre nella Chieſa Maggiore alla preſenza del Cardinale ſi celebrava la Meſſa, ſi ordinò, che

che nell' alzamento della Oſtia ſanta ſi eſeguiſca l' enorme ſcelleraggine, che ſi tentò nelli 26. di Giugno, ma rimaſe morto il ſolo Giuliano; e Lorenzo ferito gravemente ſi portò nella Sagriſtia, ove difeſo dai ſuoi opportunamente ſcansò la morte. Il Cardinale impaurito ſi avvicinò all' altare; quivi circondato dai Sacerdoti e dalla autorità protetto di Lorenzo a grande ſtento fu ſalvo: ma poi condotto nel Palazzo della Città ſi oſſervò con geloſa cuſtodia, finchè conobbeſene la innocenza. Molti Congiurati ne riportarono il meritato gaſtigo; uno de' quali fu Franceſco Salviati Arciveſcovo di Piſa, il quale credette riuſcito felicemente il colpo, ed andò al Palazzo Pubblico; ma conoſciuto reo fu ſtrangolato e gittato dalle feneſtre con abbominio. Il popolo ſcordatoſi della libertà appaſſionatamente favorì Lorenzo Medici che ordinò guardie per propria cuſtodia e difeſa: e può dirſi, che la congiura piuttoſto promoſſe il decoro e l' ingrandimento della Famiglia Medici: imperciocchè nato da Giuliano occiſo Giulio figliuolo poſtumo ſotto nome di Clemente VII. la ſanta Chieſa governò, e Lorenzo ottenne le redini della Repubblica e l'amminiſtrazione dell'erario. Quando il Papa ſeppe l'accaduto, con altro modo tentò la rovina dei Medici; ſi appigliò a quello della guerra, e cercò di ridurlo ad effetto. Intanto vietò ai Fiorentini di aſſiſtere alle funzioni della Chieſa accuſandoli di avere proccurato la diſtruzione del Principato Pontificio, di che fa menzione nella ſentenza pubblicata in Roma nelle Calende di Giugno dell' anno 1478. Li delitti loro erano il ſoccorſo preſtato a Niccolò Vitelli nell'aſſedio di Tifernо; il conſiglio dato a Carlo Montorio per la uſurpazione di Perugia e depredazione del territorio di Siena; il favore eſibito a Deifebo Averſi figliuolo del Conte d' Anguillara proſcritto dal Pontefice Paolo II.; la infeſtazione delli mari della Toſcana e dei lidi dello Stato Eccleſiaſtico; l' imprigionamento di quelli che ſi proccurarono la protezione della Sede Appoſtolica; la contradizione praticata con Franceſco Salviati, perchè non poſſegga la Chieſa di Piſa di cui era Arciveſcovo, nè vi eſerciti autorità Eccleſiaſtica: la morte di eſſo barbaramente eſeguita e la prigionia di Rafaello Riario Cardinale della Romana Chieſa. Per punizione di queſti il Papa ſcommunicò Lorenzo Medici ed i Fiorentini di lui fautori loro vietando l' uſo dei Sagramenti e l' aſſiſtenza alle Chieſe. Ma Lorenzo ed i Fiorentini rifondendo nel Papa la colpa di tanto male ne diſprezza-

Sec. XV.

rono le Censure, ed implorarono l'ajuto del Re di Francia; della Repubblica di Venezia, e del Duca di Milano. Indi convocati li Vescovi di Toscana appellarono dalla sentenza del Papa al Concilio Ecumenico che sarebbesi celebrato: e destinarono illustri Legazioni ai Principi pregandoli di muoversi contro esso Papa; costrinsero li Sacerdoti ad assistere ai divini Officj ed attendere pubblicamente al proprio ministero; moltiplicarono la custodia del Cardinale Riario, e quasi il giudicarono reo di morte: ma poi il posero in libertà, e poichè bastevolmente il conobbero innocente a Roma il rimandarono. Sisto per questo non si placò; ma radunò in danno dei Firentini numeroso esercito che aumentò avvalorato dal Re di Napoli e dai Senesi. Parvero ad alcuni troppo incongrue le di lui deliberazioni; e parve parimenti ingiusto, che siasi servito delle armi della Chiesa per distruggere la Repubblica di Firenze, che non avea potuto abbattere colla congiura. Per tanto li Firentini facilmente ottennero ajuto dalli Re di Francia, Veneziani, e Principi di Milano, Mantova, e Ferrara. Se non che quegli che era impegnato nella guerra di Fiandra, consigliò il Duca di Milano a sovvenirli. Lorenzo Medici intanto ottenuta dai Firentini assoluta podestà mandò Ercole Duca di Ferrara contro l'esercito del Papa e del Re di Napoli, e gli recò non piccolo danno: ma insorta nei Comandanti la divisione il negozio dei Firentini riduceasi in pessimo stato. Il perchè Lorenzo si trasferì a Napoli, e mostrando di avere posto le sue speranze nel Monarca il pregò di pace, che ottenne mercè annuo tributo che venne stipulato. Il Papa provò di tal fatto profonda amarezza veggendosi abbandonato nella felicità delle armi. Si aggiunse a sturbarlo il Turco che minacciava Rodi e l'Italia, e dopo due anni fu costretto ad accettare la pace che Lorenzo Medici ed i Firentini esibivangli.

Adunanza de' Vescovi di Francia in Orleans contro il Pontefice; consiglio del Cardinale di Pavia, e risposta del Papa.

XIX. Intanto non poco giovò ai Firentini quello che veniamo scrivendo. Non potè il Re di Francia mandare truppe in Italia per favorirli; ma per inquietare il Papa convocò in Orleans l'Adunanza del Regno; in essa trattò di restituire la Prammatica Sanzione e di abolire le Annate e diritti della Corte di Roma. Spedì imperciò Ambasciatori al Pontefice, che 'l pregavano di concedere ai Firentini l'uso delle cose divine, di punire li Congiurati, e di convocare Generale Concilio. Se ei non aderiva alle richieste doveano protestare, che il Re consiglia-

gliarebbe li Principi a convocarlo. Comandò quindi a quelli che nel Regno poſſedeano Eccleſiaſtici beneficj e dimoravano in Roma, di reſtituirſi colà ſollecitamente ſotto pena di perderli. Niente per altro ſi decretò nella Adunanza di Orleans, ſe diamo fede alla Cronaca del Commini: ſi trattò bensì lo riſtabilimento della Prammatica Sanzione ed il traſporto di danaro in Roma, ma non ſe ne definì, rimettendo la faccenda alla Adunanza di Lion che poi non ſi convocò. Per il che parecchi crederono, che il Re ciò fece per obbligare il Papa a pacificarſi coi Firentini; e però emanò l'Editto; di Siſto querelavaſi, che quelli invidiava; da che proveniva ſcandalo alla Chieſa e la diſſipazione dei frutti Eccleſiaſtici in guerra tanto ingiuſta; il perchè vietava ai Sudditi di non trasferirſi a Roma e di non traſmettere colà danaro. Il Cardinale di Pavia nella Lettera in ordine *677.* data al Pontefice deſcrive la Legazione del Re di Francia e l'abbattimento della Romana Curia. Ricorda, che l'Ambaſciatore intimò al Papa coſe aſpre e dure ſe non ſi pacificava co' Firentini, non gaſtigava li uccifori di Giuliano Medici, nè ſi ritirava dalla guerra. Soggiugnea, che il Re arebbe convocato il Sinodo; e che li Ambaſciatori di Venezia e di Milano che 'l voleano, ſi ritirarebbono da Roma. Quindi eſſo Cardinale diſſe al Pontefice, che ſe ne riprovava l'iſtanza, quegli adempirebbe la minaccia, e ridurrebbe la Chieſa in tumulti; che al di lui eſempio altri Principi ſuſcitarebbono diſcordie; e che nel non condiſcendere ad eſſo Re grave danno ne proverrà alla Sede Appoſtolica: che la reſtituzione della Prammatica Sanzione ſarebbe più ignominioſa e dura della morte; maggiore ferita non può provenire alla Corte di Roma, poichè ognuno contro le di lei Cenſure ricorrerebbe alla ſecolare Podeſtà. Il conſigliò per tanto di chiedere tempo, di querelarſi coll'Ambaſciadore, che il Re Criſtianiſſimo abbia dato fede sì facilmente alle voci delli empj, e contro la conſuetudine de' ſuoi Maggiori pretenda coſa tanto oppoſta a Dio e dannoſa alla Sede Appoſtolica. Dovea poi giuſtificare la ſua condotta, eſporre la crudeltà de' Firentini, li molti Cittadini ammazzati, la prigionia d'un Cardinale, ed il proprio dovere nel gaſtigare li enormi attentati: che perdonerà ad eſſi, purchè diano ſegno di vero pentimento; ma comecchè ſono indurati nella iniquità, diſprezzano il gaſtigo e la correzione. Doveano li Veneziani, Milaneſi, ed altri Principi eſortar-

Sec. XV.

tarli alla pace ed alla ſoggezione del Vicario di Criſto: il che non fanno e col favorirli fomentano la diviſione e la ereſia. Ciò eſſendo ei arebbe potuto penſare al rimedio; in caſo diverſo attribuirà alle di lui impazienze il male che ne ſuccederebbe. Tale fu il conſiglio del Cardinale di Pavia nella ſpinoſa circoſtanza, e fu eſeguito da Siſto; e ſi comprova dalla riſpoſta deſcritta da Maffeo di Volterra ne' Mſs. Diarj Conſiſtoriali, li quali accennano, che l'Oratore nella fine di Gennajo del 1479. venne introdotto in Conſiſtorio pubblico. Ad eſſo il Pontefice ſignificò, che il Re Criſtianiſſimo quando aſcoltò Lorenzo Medici, ſe aveſſe atteſo alle ragioni del Papa non arebbelo ſpedito a Roma; che coll'aſſenſo dei Cardinali avea ſcommunicato li Firentini, e loro intimato guerra; che nell' addietro li Re di Francia non reſiſterono al giudizio di Dio e del Sommo Sacerdote. Dovrebbe imitare li eſempli di Carlo Magno ſolito a dire: *In grazia del Beato Pietro Appoſtolo onoriamo la Santa Romana Chieſa e l' Appoſtolica Sede, la quale ſe è Madre della Sacerdotale Dignità, deve eſſere ancora Maeſtra della credenza. Per il che dobbiamo cuſtodire l' umiltà, e ſebbene da quella Santa Sede ſia a noi impoſto giogo gravoſo, il portiamo volontieri, e con pia divozione il toleriamo.* Egli però non aggrava con giogo il Re, e ſe lo impone in qualche modo a Lorenzo Medici, è però ſalubre. Abbenchè ingiuſtamente ſiagli chieſto conto del proprio giudizio, nullameno pel mezzo del Legato che manderà in Francia, eſporrà al Re quanto ha operato, ed ora il ſignifica al di lui Oratore, ad eſempio di Leone IV. che ſcriſſe così al Re Ludovico Pio: *Se abbiamo operato qualche coſa con inconvenienza, e non oſſervammo coi voſtri Sudditi il vero metodo della giuſta legge, vogliamo correggere il tutto col voſtro giudizio e con quello dei voſtri Ambaſciatori.* Quanto al Concilio ripigliò, che ei ancora il brama; ma la di cui convocazione al ſolo Vicario di Criſto appartiene. Oltrecchè li Padri per difendere la libertà Eccleſiaſtica dovranno riprovare le azioni di Lorenzo Medici, che ordinò la morte dell' Arciveſcovo di Piſa: la convocazione però richiede tempo opportuno e matura deliberazione; poichè li Sinodi ſono diretti alla eſtirpazione delle Ereſie, pace de' Principi, e riforma del coſtume. Per grazia di Dio il Criſtianeſimo non è agitato da Ereſia, ed è incerto ſe li Principi mercè queſto ſi pacificheranno. Per il che crede più giovevole il differirlo in altro tempo. Si meraviglia pe-

però, che il Re proccuri di reſtituire nel Regno la Prammatica Sanzione; con ciò pregiudica il proprio onore e grava la coſcienza: poichè ſe quella era equa, perchè s'è indotto ad abrogarla? ſe era ingiuſta, perchè vuole di nuovo introdurla? Quando uſurpò il giudizio delle Perſone Eccleſiaſtiche, opera contro il diritto umano e divino: richiamando poi li Prelati aliena l'animo di quelli dall'amore del Papa. Dunque ei deve riflettere a queſto, e conſiglierà il Medici a ſottoporſi al Papa, nè raccomanderà al ſuo Ambaſciatore di ſoſtenerlo. Il Rinaldi ed il Bzovio accennano, che tale fu la riſpoſta di Siſto, e dicono di averla appreſa dai Mſs. del Vaticano. Anco il Volateranno nel *lib.* 22. della Antropologia ne fa menzione. Dal Commonitorio però ricordato dal Bzovio al 1479. e raccolto dal Codice Mſ. del Vaticano ſi apprende, che eſſo Ambaſciatore intimò al Papa, che il Re convocarebbe il Sinodo, reſtituirebbe la Prammatica Sanzione e richiamarebbe da Roma li Prelati ſudditi; e che ad eſempio di lui lo ſteſſo farebbono li Veneziani, Milaneſi, e Firentini. Il che ancora ſignificarono a Ceſare li Legati ſpediti dal Papa in Germania. Queſti gli eſpoſero la faccenda, raccontarono li beneficj che il Papa avea conferito ai Veneziani, diſſero l'impegno non retto del Re di Francia, ed il pregarono di rimovere l'uno e gl' altri. Ceſare compiacque il Papa, e ſi convenne, che li Oratori dei Principi confederati in Roma trattino del modo di accomodare li diſſapori e di fare la pace: anco li Firentini li proprj Miniſtri a Roma inviarono, ma non ſi accheterarono alle propoſizioni eſibite, e prolongarono la guerra; che poi ebbe fine mercè la prudenza del Medici. Queſti avvicinateſi alle mura di Firenze le truppe nimiche alla pubblica ſalute conſigliò, e viſitò il Re di Napoli, come dicemmo, il pregò di pace e la ottenne. Riuſcì queſta gravoſa al Papa che fu traſcurato: ma poi dovette aderirvi. Per il che li Firentini gli deſtinarono dodici Ambaſciatori per pregarlo di perdono e della aſſoluzione; di che trattaremo ſotto l'anno 1480., al quale tutto queſto appartiene.

Diſcordie inſorte in Germania tra il Clero e Monaci ſopite dal Papa.

XX. Inſorſero intanto moleſte controverſie in Germania tra li Prelati e Rettori delle Chieſe ed i Religioſi Mendicanti rapporto l'obbligo di aſcoltare la Meſſa nelle Chieſe Parocchiali, la Confeſſione Sagramentale, la ſepoltura, e predicazione. Il Pontefice a cui le Parti appellarono, commiſene a quattro Cardinali l'eſame, ai quali preſcriſſe di trattare di pace che appun-

Sec. XV.

punto si fece; e Sisto con Diploma confermolla dicendo: *Li Sacerdoti Parocchiani nell' avvenire non dicano, che l' Eresie sieno provenute dai Mendicanti, quando in verità la nostra Fede è illustrata, e la Chiesa esaltata per mezzo loro e particolarmente pe' servigi dei PP. Predicatori e Minori.... Li Frati Mendicanti non espongano al popolo, che non è tenuto ad ascoltare la Messa nelle Chiese parocchiali, nei dì festivi e nelle Domeniche; essendo decretato che li Parocchiani sono tenuti ad ascoltarla in quelle, se onesta cagione non li dispensi; nè li Frati o Curati li costringano ad eleggere la sepoltura nelli rispettivi Templi; si astengano da questo per non incorrere le pene decretate dai Canoni, essendo libero ad ognuno* ..... Primamente Sisto cioè nell' anno 1474. avea conceduto ampliſſime grazie e privilegj ai Frati Predicatori e Minori Conventuali, che si denominano *Mare Magnum*; ciò appare dalle Costituzioni *6.* e *7.* del dì 31. di Agosto.

Riceve il diritto della Chiesa nella Bosnia; crea un Cardinale; e fabbrica la Biblioteca Vaticana.

XXI. Pochi Pontefici al pari di Sisto ebbero animo munifico, nel beneficare lieto, e nel promovere li virtuosi attento per testimonianza di Raffaello di Volterra Scrittore del Codice Mss. Vaticano; imperciò oltre molti altri alimentò li Principi scacciati dai Turchi, e le Regine della Bosnia e di Cipro. Cattarina figliuola di Stefano e moglie di Tomaso Regina della Bosnia, che privata del Regno dai Turchi vivea in Roma morì ne' 25. di Ottobre del presente 1478. Questa istituì la Chiesa erede del Regno a condizione, che il suo Figliuolo riacquistata la libertà e professata la Cattolica Fede il possegga; di ciò scrive il Cardinale di Pavia nella Pistola *695.* data a Francesco Gonzaga Cardinale di Mantova. Consegnò ella a Sisto il testamento colle giuridiche formalità formato; ed ei comandò, che sia riposto nell' Archivio Appostolico. Erasi già a Roma restituito, e nelli undici di Febbrajo del corrente 1478. creò Cardinale Domenico della Rovere Torinese fratello di Cristoforo della Rovere Arcivescovo di Tarantaise promosso nello scaduto e morto nelle Calende di Febbrajo del presente. Era Domenico Canonico della Basilica Vaticana e Cubicolario di Sisto, e fu ascritto ai Preti col titolo di S. Clemente. Quindi fu spedito in Savoja e Piemonte con titolo di Legato Appostolico; e nelli tre di Dicembre del 1483. ottenne la Chiesa di Torino alla quale presiedette sino al *1499.* in cui la rinonziò in favore di Gianludovico della Rovere. Morì in Roma nelli 22. di Aprile del 1501. e fu seppellito nel Tempio di S. Ma-

S. Maria del Popolo in Oratorio che ei fabbricò e nel Sepolcro ſteſſo in cui erano le oſſa del Cardinale Criſtoforo ſuo fratello: *Dominicus de Ruvere Card. Tit. S. Clementis, qui ædem hanc a fundamentis perfecit. Hic pro tempore quieſcit. Concordes animos, piaſque mentes ut dicas licet unicam fuiſſe, commiſti cineres ſequentur, & ſe credi corporis unius juvabit.* Alcuni il vogliono morto in Torino, e ſtato traſportato in S. Maria del Popolo. Comecchè era Siſto erudito in ogni ſcienza, facilmente s'induſſe a fabbricare ed adornare la Biblioteca Vaticana per comodo delli Studioſi. Quindi da ogni parte trasferì a Roma Libri e Codici, aſſegnò generoſi ſtipendj ai Cuſtodi, e diede groſſe ſomme per provvedere Libri; ciò apprendiamo dalle di lui Lettere. Fu queſta Opera degna di tanto Pontefice, che non perdonò a diſpendio e diligenza per adornarla e renderla ſingolare; ed a di lui eſempio molti Succeſſori l'arricchirono con magnifici donativi. Creò Bibliotecario il Platina, ſebbene ſcriſſe d'alcuni Papi con animo amaro per la cagione che accenammo nella Storia di Paolo II.. Siſto ſi ſervì della erudizione di queſto per raccorre li Monumenti della Romana Chieſa, ed ei l'opera eſeguì, ed in tre Volumi la pubblicò.

Depone il Duca di Ferrara per la protezione de' Fiorentini; e condanna Pietro di Oſma.

XXII. Ardeva funeſta guerra tra li Re d'Ungheria, Polonia, e Boemia. Quindi Gabriello Rangoni Cardinale Minorita dal Papa inviato colà con titolo di Legato per pacificarli felicemente nell'opera riuſcì. Li Scrittori Polacchi ed il Cromero nel *lib.* 19. prendono la di lui azione in mala parte, e lo accuſano d'avere indotto Mattia a ſoſtenerla: ma poi conoſcitori della verità il dicono autore della pace. Ed il Codice Vaticano n'encomia la prudenza onde la faccenda compì nelli 16. di Novembre del 1478. Nel ritorno fu accolto dal Papa con tenerezza. Dunque circa il fine dell'anno convenuti in Olmutz li Oratori di Mattia e di Uladislao la ſtipularono, e pregarono il Papa di reſtituire l'Arciveſcovato di Praga, e di aſſolvere li Boemi dalle Cenſure. Li Capitoli della pace ſono pubblicati dal Rinaldi che adduce il Codice Mſ. della Vallicella: *Dato nella Città di Olmutz in giorno di Lunedì Ottava di S. Andrea Appoſtolo dell' anno del Signore* 1478. Imperciò erra lo Spondano riducente la pace di Mattia ed Uladislao al 1479.; anco il Bonfini che deſcrive l'ordine oſſervato, incontra lo ſteſſo abbaglio. Siſto appena ſtipulata la pace deputò varie Legazioni ai Principi per eccitarli alla ſacra guerra. In fatti devaſtata la Carintia eraſi il

Sec. XV. Turco impadronito di Croja ; usurpò ai Veneziani Scutari ed altre Città li costrinse ad accettare la pace loro offerta con ingiuste condizioni: anco il Re di Polonia dovette aderirvi. Il Papa sollecito d' impedire tanto male del Cattolicismo mandò in Germania con titolo di Legato il Cardinale Ausia de Podio ; ciò raccogliamo dalle di lui Pistole date nelle None di Maggio del 1479. In Ungheria e Boemia deputò il Cardinale d' Aragona colle Lettere delle Calende di Giugno. Giunsero ancora nell' anno corrente in Roma varj Oratori dei Principi consigliando il Papa a pacificarsi coi Firentini , perchè la Cristiana Repubblica agitata dalle interne discordie non rimanga oppressa dalle armi de' Turchi : dalle Lettere però di Jacopo Antiquario date al Cardinale di Pavia apprendiamo, che quelli arrivarono in Roma nel 1478. In esse ei tratta della pace dei Firentini e delle Legazioni che li Principi spedirono al Papa; ricorda ancora , che questi indurato li ascoltò , a condizione che siagli consegnato Lorenzo Medici . Osserva però il Rinaldi, che Jacopo fautore del Medici aggrava ingiustamente il Papa, perchè la dilazione della pace non da esso ma dai Firentini provenne , che violate le condizioni tentarono di impadronirsi di Perugia e devastando le Campagne occuparono varj Luoghi del Dominio Ecclesiastico : e con ciò frastornarono la pace. In fatti con Lettere il Papa si lagnò delle ingiurie dei Firentini in tal modo: *Appena passate cinque settimane essendo ancora pendente il trattato della pace e la sospensione delle offese tra noi , tentarono di occupare la Comunità della nostra Città di Perugia , e d' introdurre in quella genti armate ; ne occuparono il territorio e s' impadronirono di molti Castelli e Luoghi* ..... il che comprova , che li Firentini sturbarono li territorj Ecclesiastici dopo il consiglio dalli Oratori esibito al Papa , e dopo la Lettera di Jacopo. Il Papa ne mostrò sdegno per tutto l' anno , sebbene frequentemente fu pregato dai Principi a pacificarsi. Con che certamente cagionò meraviglia , dice lo Spondano ; poichè egli che tanto avea a cuore la guerra d' Oriente , non la promovea per sostenere la intrapresa oppressione dei Firentini.

Pacifica li Re di Polonia, Ungheria, e Boemia; e promove la

XXIII. Anco nell' anno corrente Papa Sisto con solenne modo spogliò del Ducato di Ferrara il Duca Ercole d' Este, che comandava l' esercito de' Firentini , e comandò ai Ferraresi di riconoscere il dominio della Chiesa : e certamente la guerra di Firenze fu assai funesta alla Romana Curia : alcuni Principi che n' era-

n' erano feudatarj, risolverono di richiamare da Roma li Prelati, e negarono alla Sede Appostolica l' annuo tributo: ma il Papa colle Censure tentò di riacquistarlo. Il perchè raffrenò Roberto Malatesta Principe di Rimini, Costanzo Manfredi di Faenza, Alessandro Sforza di Pesaro, e Galeotto Manfredi, li quali non curanti la promessa della clientela accettarono il partito dei Fiorentini, e devastarono li territorj del Dominio Ecclesiastico e de' Senesi. Le censure del Papa ed assai più le di lui genti unite a quelle del Re di Napoli ridussero alle strette li Fiorentini, che dopo sanguinosa battaglia perderono parecchi Castelli, secondo Jacopo di Volterra ne' Mss. del Vaticano: „ Alle truppe della Chiesa presiedeano Ferrigo Ferretrani di Urbino, ed „ Alfonso Duca di Calabria primogenito di Ferdinando; imperciocchè il Pontefice e Ferdinando di comune sentimento faceano guerra ai Fiorentini: questi erano confederati dei Veneziani, li quali mandarono in loro ajuto copiose truppe, che „ giunsero troppo tardi e non molto opportune erano per combattere „. Lo Storico non parla di Girolamo Riario Nipote di esso Papa; ma pure Stefano Infissura nel Codice Ms. del Vaticano accenna, che ei era stato dal Zio creato Condottiero delle armi Pontificie. Li affari della guerra però non impedivano a Sisto di vegliare alla purezza della Fede, e condannò le proposizioni ereticali di Pietro d' Osma Teologo di Salamanca. Avea costui pubblicato certo Libro pieno di menzogne; colle quali principalmente assaliva la maestà della Romana Chiesa ed il Sagramento della Penitenza; affermava, che le decisioni della Sede Appostolica sono soggette ad errore, e che il Papa non può condonare la pena del Purgatorio, nè disporre di quello che l' universale Chiesa deliberò. Dicea, che il Sagramento della Penitenza non era stato da Cristo istituito, ma inventato dalli Uomini non era opportuno per costrignere la prava malizia delli Fedeli; poichè li peccati mortali quanto alla colpa ed alla pena colla sola contrizione del cuore, e li cattivi pensieri col solo dispiacimento si rimettono: che la Confessione segreta non è necessaria, nè si deve assolvere il peccatore se non ha alla penitenza soddisfatto. Li empj dogmi erano stati condannati dall' Arcivescovo di Toledo, e con essi l' Autore se non li riprovi solennemente; la sentenza appartiene alli 24. di Maggio, e poco dopo il Papa la confermò con Appostolica Sanzione del dì 9. di Agosto. Giovanni Pressani Teologo di que-

guerra contro il Turco.

Sec. XV.

sti tempi confutò li errori di Pietro; ed il Bannes nel Comentario alla Seconda di S. Tommaso ricorda, che la Cattedra ed il Libro di lui nel mezzo della Scuola furono abbrucciati.

Soccorre li Cavalieri di Rodi nell' assedio; e difende la Italia.

XXIV. Maomete pativa, che Rodi posseduta dai Cavalieri Gerosolimitani abbia scosso il suo giogo e negato di pagare il tributo, e che essi Cavalieri con forze maritime lo sturbino; per il che deliberò di assalirla. Imperciò preparò formidabile Flotta, e sotto la condotta di Misaco Vezire Bassà nel dì 23. di Maggio l' assalì. Li Rodiani sostennero tre mesi con vigore l' assedio; e la vigilanza del Gran Mastro dell'Ordine, la militare bravura de' Cavalieri, ed i soccorsi del Papa renderono inutili li sforzi dell' avversario per detto del Volateranno: „ Il „ Pontefice mandò in ajuto delli assediati due navi grandi ot„ tenute dai Genovesi, ed allestite di ogni provvisione per soste„ nere l' assedio: quelle giunsero colà in tempo opportuno, e „ presero felicemente il porto, sebbene vi si oppose acerbamen„ te l' avversario; quindi li assediati più vigorosamente a quel„ lo resistèrono „ ..... Il Caorsin Vicecancelliere dell' Ordine dimorante in Rodi accenna, che Misaco fu costretto di ritirarsi vergognosamente colla perdita di nove mila soldati e quindici mila feriti: egli si spaventò pel sussidio spedito dal Papa, ma assai più pe' prodigj divini, che proteggeano la Città. Nell' ultimo assalto ferito gravemente il Gran Mastro comandò di sporre sulle mura lo stendardo, in cui erano impresse le Immagini di Gesucristo, della Vergine e di S. Giambattista; apparve quindi nell' aere Croce d' oro splendentissima, da cui feriti li Turchi si ritirarono, nè più l' assediarono. A dire però sinceramente il Gran Mastro nelle Lettere date all' Imperatore ne' 13. di Settembre del 1480. non parla della celeste visione: ricorda solamente, che Iddio con prodigio celeste difese il suo popolo, perchè non rimanga brutato dalle sporcizie de' Maometani. Non ancora sciolto l' assedio di Rodi Maomete posseduto da insaziabile cupidigia mandò Geduce Achmet Bassà peritissimo nell' arte militare con numeroso esercito in Italia e ad assalire il Regno di Napoli per indurre il Re a non recare ajuto alla misera Rodi: l'armata intanto si accostò ad Otranto nelli 28. di Luglio, e dopo 17. giorni di assedio se ne impadronì. Raccontano, che de' Cittadini furono altri occisi, condotti altri in ischiavitù, e che l' Arcivescovo fu scorticato vivo con indicibile spavento di tutti. Sisto avea meditato di rifugiarsi in Francia; ma poi mutato

tato consiglio applicossi a preparare l'opportuno per iscacciarli dall'Italia, e pregò li Re e Principi a sostenere la causa comune, e per iscansarne le indolenze si mostrò più equo verso li Firentini e seco loro si riconciliò. Avea preparato ventiquattro galere in soccorso di Rodi, ma quando seppe, che il Turco vergognosamente levonne l'assedio le mandò in Puglia, e chiamò a Roma li Prelati e Principi per trattare della comune salute. Per tanto nel dì dell'Ascensione di Cristo patteggiò alianza colli Veneziani; inviò il Cardinale Rangone con titolo di Legato nel Regno di Napoli per ornare li Fedeli col segno della Croce; implorò l'ajuto de'Principi Oltramontani loro sponendo che mandato avea la Flotta in Puglia; ciò raccogliamo dalle di lui Pistole date nel 1480. e pubblicate dal Rinaldi. Con queste deplora li mali accaduti ad Otranto ed ai Paesi circonvicini: ricorda, che non sarà malagevole il trionfo dell'Avversario, quando eglino non difendano la causa di Cristo: comandò poi, che si raccolgano dallo Ecclesiastico Dominio le Decime di due anni riputate necessarie per le fortificazioni di Rodi, e pel riacquisto di Otranto: ordinò Orazioni per placare l'ira di Dio, e prescrisse, che sia celebrata con maggiore solennità l'Ottava di tutti li Santi. Dice così: *Col consiglio de' Venerabili fratelli nostri Cardinali della Romana Chiesa ordiniamo, che la Festa di tutti li Santi sia celebrata solennemente con Cantici di laude, giubilo, e contento di cuore sotto officio doppio nell'avvenire.... e delle altre Feste che accadono nella Ottava, si faccia la sola commemorazione, o si trasportino ad altro tempo....* Il Diploma pubblicato dal Rinaldi fu dato nel dì 41. di Ottobre del 1480. e del Pontificato di Sisto X.

Manda Legato in Francia.

XXV. Uno dei Legati spediti ai Principi fu il Cardinale Giuliano nipote di Sisto, che sotto nome di Giulio II. governò la Chiesa. Questi fu deputato paciere di Ludovico XI. Re di Francia, e di Massimiliano di Austria. Il Diploma fu dato *in Roma presso San Pietro nell'anno della Incarnazione del Signore* 1480. *sotto il dì* 28. *di Aprile del Pontificato nostro IX.* Jacopo di Volterra racconta nel *lib.* 1. l'esito di questa Legazione e delle altre. Pervenne il Legato a Parigi nel Settembre, e vi fu ricevuto con magnificenza; indi si portò a Peronna, ma perchè non potè ottenere il passaporto per trasferirsi in Germania, si restituì a Parigi nelli 21. di Dicembre. Del resto mercè la di lui diligenza li Oratori di Ludovico e Massimiliano tennero Collo-

Sec. XV.

loquio di pace. Li Capi delle controverſie ſi leggono nel Codice Mſ. della Vallicella. Primamente Maſſimiliano pretendea la reſtituzione delle Città e Caſtella appartenenti alla propria Conſorte; ma Ludovico dicea, che 'l Principato di Borgogna in vigore della Legge Salica era ſtato aggregato al Regno, e quelli di Berrì e Poitù ſi cederono al Regio dominio. Si altercò delli altri punti ſenza frutto, e li Oratori di Francia ſoſteneano, che 'l Duca di Borgogna ingiuſtamente moſſe guerra al proprio Monarca, e che Filippo dopo la morte del Genitore non preſtò il conſueto giuramento, nè pagò il tributo; la cauſa di lui però era ridotta al Parlamento. Dopo l'Adunanza per alcun tempo le liti rimaſero ſopite, ma poi cagionarono funeſta guerra tra Carlo V. nipote di Maſſimiliano ed il Re Franceſco. Il Legato che fu deſtinato anco in Inghilterra per pacificare il Re con quello di Francia, là ſi portò, ma ignoriamo ciò che ottenne.

Fa pace coi Fiorentini; e crea Cardinali.

XXVI. Dicemmo, che Lorenzo Medici veggendo in diſordine il negozio de' Firentini viſitò il Re di Napoli pregandolo di pace e la ottenne mercè il tributo di annuo cenſo: ed il Pontefice dovette accomodarviſi. Per tanto li Firentini ſpedirono a Roma onorificentiſſima Legazione, di cui fa parola Jacopo di Volterrà in tal modo: „ Nel dì 3. di Dicembre che era „ Domenica, ſi fece la cerimonia. Sedeva il Pontefice rimpetto „ al tempio veſtito di porpora in ſedia collocata nella ſoglia della „ porta di bronzo, eſſendo chiuſe le altre; era aſſiſtito dai Cardi„ nali e Prelati, e dal popolo accorſo per vedere la Funzione. „ Li Oratori col capo ſcoperto comparvero, ſi proſtrarono a „ piedi del Papa venerandolo, e con umiltà baciandoli. Rimanen„ do ginocchioni confeſſarono li delitti operati contro la Ma„ dre Chieſa ed il Romano Pontefice, ed il pregarono di per„ dono in nome del popolo, dal quale erano ſtati ſpediti „ ... Michele Bruti nel *lib.* 7. della Storia di Firenze ne recita il diſcorſo e la riſpoſta un pò dura del Papa, con cui ei riprovò l'azione della ingrata Repubblica. Il Volateranno che l'accenna, ricorda, che queſti non ſi moſtrò duro alli Ambaſciatori, e che piuttoſto li ricevette con umanità e con tenerezza li trattò. Tale fu la Formola: „ Li Firentini dimanderanno perdono dei „ delitti; non ſi opporranno alla Eccleſiaſtica libertà; oſſerve„ ranno le ordinazioni Appoſtoliche; non faran uſo delle armi „ in danno della Chieſa, nè contro eſſa muoveranno guer-

„ ra

„ ra; non imporranno tributi al Clero, nè esigeranno l'impo-
„ sti eccetto li conceduti pel mantenimento dell'Accademia di
„ Pisa. Indi protestarono, che non sono pregiudicati da que-
„ sto, se mai ebbero qualche diritto rapporto ciò che possede-
„ vano prima della guerra: nel corso di diciotto mesi si ap-
„ proveranno le condizioni della pace„.... Di queste fu la prin-
cipale che li Firentini per la guerra sacra somministreranno quindici galere, finchè il Turco tiene truppe in Italia: e se non atterranno la promessa saranno vincolati dalle Censure. Eglino promisero il tutto in nome della Repubblica. Questo si maneggiò nel principio dell'anno corrente, e nella fine si vide compiuto. L'Oldoini dice, che nelli 5. di Maggio dell'anno corrente Sisto aggregò al Collegio cinque Personaggi: ma l'Infissura colla autorità del Codice Ms. Vaticano la vuole eseguita nel dì 15. e ad esso acconsente il Volateranno: *Nelle Idi di Maggio dell' anno* 1480. *giorno di Lunedì si pubblicarono cinque Cardinali, che alcuni mesi prima erano stati creati, e non senza cagione si tennero occulti*..... Da che si deduce, che il Continuatore del Fleury con abbaglio assegna questa creazione al 1481. Li promossi sono Paolo Fregosi Cittadino di Campofregoso Doge ed Arcivescovo di Genova Prete Cardinale del titolo di S. Anastasia: Ferrico Cluniacense Francese Vescovo di Tournay; questi era stato creato da Paolo II. nel 1468. ma non conseguì la Porpora; Sisto gli diè il titolo di S. Clemente: Giambattista Savelli Romano Protonotario della Sede Apostolica Diacono di S. Maria in Aquiro: Cosmo Migliorati Romano della Famiglia d'Innocenzo VII. Benedettino Vescovo di Trani. L'Aureby colla autorità di Filippo Bergamasco nol vuole esaltato, ed il Panvini dice, che l'Orsini era il Vescovo che reggeva la Chiesa di Trani ne' tempi di Sisto: ma li Contelorio, Jacopo di Volterra, Ferdinando Ughelli accennano, che dopo la morte dell'Orsini il Migliorati ottenne il Vescovato di Trani e l'amministrò fino al 1491. in cui trapassò.

Controversia dell'anello sposalizio di Maria; manda in Germania Legato; e convoca Adunanza.

XXVII. Insorse in questi tempi grave controversia dell'anello sposalizio di Maria custodito in Perugia, ove fu trasportato da Siena. Li Senesi sostenevano, che il prezioso tesoro ad essi apparteneva; negavano li Perugini di restituirlo. Sisto nella quistione concepì desiderio di ridurlo in Roma ed il trasporto ai Perugini intimò: questi vi si opposero, ed ei cedette alla loro pietà; anzi decretò, che in Perugia ove era, rimanga il sagro tesoro.

Di

Sec. XV.

Di fatti tuttavia vi si conserva. Giambattista Lauro Perugino ne descrive la invenzione ed i molti prodigi operati da Dio pel di lui mezzo. Mentre in Germania si tenevano varie Diete per la militare spedizione, e si trattava del modo di placare Cesare ed il Re Mattia, Sisto deputò Legato per pacificarli il Cardinale Giambattista Cibo Vescovo di Amalfi, che sotto nome d' Innocenzo VIII. succedettegli nel governo della Chiesa. Il Volaterrano di questa Legazione scrive così: „ Si convocò Consistorio „ nel dì 19. di Gennajo, ed i Padri designarono Legato in „ Germania il Cardinale d' Amalfi. La cagione di ciò fu la „ riconciliazione di Cesare col Re di Ungheria da molti anni „ nimici. Per tanto si prescrisse al Legato di affrettare il viag- „ gio ed assistere in nome del Papa alla Dieta, che do- „ vea radunarsi in Norimberga nel secondo giorno di Qua- „ resima. „ In questa li Tedeschi differo molto in danno del Turco, ma niente decretarono, perchè dopo la morte di Maomete II. succeduta nelli 3. di Maggio li di lui Figliuoli erano in disunione per la successione al Trono; e Mattia prevalendosi della opportunità riacquistò la Misnia l'Illirico e la Dacia. Cesare non si unì ad esso, ma piuttosto mosso da cupidigia di possedere l' Ungheria invase, ed arrestò Mattia nella impresa felicemente incominciata. Nauclero il fatto racconta così: *Mattia Re d' Ungheria intimò guerra a Bajazete, e già scacciato lo arebbe dai confini del Danubio, se l' Imperatore Federico condotto non avesse nell' Ungheria l' esercito devastandola col ferro e col fuoco* . . . . . Il Palmeri lo difende ed accenna, che ciò eseguirono li di lui Prefetti e che quando n' ebbe notizia, vietonne il proseguimento. Ma il Bonfini dice, che tentò di sturbare l'impresa di Mattia, e lo assalì quando ei contro li Turchi mosse la sua gente. Intanto la invasione d' Italia e di Otranto ed il pericolo di Rodi agitavano non poco il Papa, e convocò in Roma illustre Adunanza di Vescovi e Principi esortandoli a soccorrere la Cristiana Repubblica. Nè riuscì vano il disegno: imperciocchè si decretò concordemente di muovere le armi contro il Turco e scacciarlo d' Italia. Per il che li Principi Cristiani dierono li stipendj ai soldati ed il soldo per la Flotta che dovea assalirlo. Di che furono scritte le Tavole che si conservano Mss. nella Vallicella e sono riferite dal Rinaldi al 1481. e tali sono: *Contratto della contribuzione e tassa triennale delle Potenze contro il Turco nell' anno della Incarnazione del Signore* 1481. *Indizione XIV. e del Pontificato del San-*

Santissimo in Cristo Padre e Signore Sisto per divina Provvidenza Papa IV. X. In questo Strumento il Papa ed i Cardinali encomiano Ludovico Re di Francia, e decretano ciò che li Confederati debbano contribuire pel principio e mantenimento della guerra; cioè il Papa armerà venticinque Galere ed assegnerà al Re d' Ungheria cinquanta mille fiorini d' oro; il Duca di Milano somministrerà trenta mille Ducati; li Genovesi armeranno cinque galere durante il triennio; li Firentini daranno venti mille ducati; il Duca di Ferrara quattro galere; quattro li Senesi; li Bolognesi due; ed una quei di Lucca. Il Re di Francia compreso nell' aleanza dovea somministrare genti e soldo opportunamente. Ciò fatto il Papa promosse con sollecitudine la santa impresa, e diede ai Principi Cristiani Lettere Encicliche sotto il dì 8. di Aprile dell' anno presente e sono recitate dal Rinaldi. Con queste li esorta a proteggere la sacra guerra. Jacopo Volateranno ne parla in tal modo: „ Nel giorno nono di Aprile „ dell' anno 1481. Domenica di Passione secondo il costume li „ Padri assisterono ai divini Officj nella Basilica Vaticana. Nel„ la Messa il Papa sedendo in Trono prescrisse ai Cardinali, „ Prelati, Ambasciadori de' Principi, alla Curia, Romano Po„ polo, ed ai Principali del Clero di pubblicare il Diploma „ che era stato formato. La serie fu alquanto prolissa, ed espo„ se quello che recitiamo „ ..... Racconta il Papa le molte vittorie del Turco in danno dei Cristiani; consiglia li Principi alla pace ovvero tregua per tre anni: espone poi la necessità di volgere le armi contro esso Turco; se non vogliono personalmente alla guerra intervenire li prega di spedirvi altri e di somministrare il soldo necessario: intanto ei riceve sotto la protezione della Romana Sede quelli che si portano o ritornano dall'Oriente durante la guerra, e promette di difenderne li Stati: propone il premio eterno alle fatiche corrispondente: ricorda ai negligenti lo sdegno e la maledizione di Dio, la di cui causa non vollero sostenere. Non sarebbono stati bastevoli li consigli del Papa per raffrenare l'impero dei Turchi, se il Santissimo Iddio non avesse levato dal Mondo con repentina morte Maomete II. sotto il dì 3. di Maggio. Lasciò costui due figliuoli, Bajazete maggiore e Zeme: quegli subito assunse il governo dell' Impero; ma vi si oppose questi, ed insorsero fra essi gravi dissapori. Sisto udita la morte di Maomete ordinò pubbliche preci nella Basilica di San Pietro per li quattro di Giugno, alle quali egli ed i Cardinali in-

Sec. XV.

tervennero. Quindi con maggior fervore esortò li Principi di affrettare la spedizione ed a prevenire l'armata, che Bajazete volea spedire in Italia. Si fabbricavano a spese del Papa in Roma ed in Ancona le ventiquattro galere che nel fine di Giugno si videro allestite nel Tevere, e diedene il comando al Cardinale Fregosi Arcivescovo di Genova, se diamo fede al Volateranno dicente: „ Nell' ultimo di Giugno essendo la Flotta „ nel Tevere di buon mattino si portò il Papa al Vaticano ac- „ compagnato da alcuni Padri, e quivi si trattenne orando .... „ Compiuto il divino Sagrificio colle solite cerimonie della Chie- „ sa benedì due Stendardi, che con solenne rito si consegnarono „ al Cardinale Legato che era Genovese „ ... Avea Sisto osservato con piacere nel lido l'armata, e la benedì: si rivolse poi al Legato e sì gli disse: *Per tanto seguendo il consiglio ed il volere del sagro Senato deputiamo Voi Legato della armata Apposto-lica*..... Li Turchi difendeano validamente l'usurpato Otranto, ma alla notizia della morte di Maomete intimoriti non si opposero all'esercito del Duca di Calabria, e cedettero la Città alla Flotta Pontificia, ed alla Cavalleria del Re d'Ungheria nelli dieci di Settembre per affezione di Jacopo di Volterra, e del Re di Napoli che scrisse al Pontefice: *Oggi dieci di Settembre si è riacquistato Otranto dall' esercito regio e vostro. Date in Barletta nelli undici di Settembre. Risplendette finalmente quel dì che da gran tempo e con grande ansietà era da noi desiderato. Nel decimo di Settembro si è riacquistato Otranto; e certamente ciò è addivenuto con sommo onore della Santità Vostra, e con incredibile gloria di entrambi* ..... Mercè questa vittoria li Principi d' Italia affrettarono le truppe, e prevalendosi delle discordie dei Turchi assalirono la Grecia. Anco il Pontefice che avea stipulato amistà coi Veneziani in danno del Re di Napoli, li abbandonò, e con ingiustizia favorì li Principi d' Italia, ai quali dispiaceva l' ingrandimento di quelli, e colle Censure volea contenerli: ma eglino poco le curarono o a dire vero le delusero colla appellazione al futuro Concilio.

Canonizza li cinque Martiri Francescani; e promove il culto de' Santi.

XXVIII. All' anno corrente ancora appartiene la sacra fonzione, con cui Sisto canonizzò li cinque Martiri dell' Ordine di San Francesco Berardo, Ottone, Accorsio, Pietro, ed Adjuto, che nel 1220. erano stati occisi in odio della Fede in Marrocco dal tiranno Maomete, mentre eglino colà vi pubblicavano il Vangelo, e Iddio co' prodigj manifestava la loro santità;

tità. Li ſagri corpi ſi traſportarono in Iſpagna, ed in Coimbria erano venerati, ſe crediamo al Surio ed alli Bollandiſti nelli 16. di Gennajo. Dunque Siſto moſſo da divino iſtinto colle Lettere, il di cui Originale Mſ. conſervaſi nell' Archivio di S. Maria d' Aracæli, dice: *Mentre noi altre volte riflettevamo ai meriti de' Santi Martiri Berardo, Pietro, Ottone, Accorſio, ed Adjuto dell' Ordine de' Frati Minori, di cui noi ancora ſiamo alunni, li quali dopo molti tormenti ſoſtennero la morte dal Re di Marrocco per la Fede di Criſto, ed avendo meritato la glorioſa palma del Martirio operarono e prima e dopo morte copioſi prodigj, da queſti moſſo il B. Antonio da Padova Canonico Regolare diè nome all'Iſtituto de' Frati Minori, concediamo con autorità Appoſtolica e coll' oracolo della viva voce, che li Frati di eſſo Ordine pubblicamente e ſolennemente nelle proprie Chieſe celebrino la Meſſa e recitino l' Officio de' ſuccennati Martiri ..... nel giorno 16. di Gennajo, in cui da queſto ſecolo col martirio furono introdotti in Cielo.... Dato in Roma preſſo San Pietro ſotto l' anello piſcatorio nel giorno 8. d' Agoſto dell' anno del Signore* 1481. *e del noſtro Pontificato X.* Anco la Iſtituzione della Feſta di S. Giuſeppe è attribuita a Siſto: è certo, che prima del 1481. non ſi oſſervava nella Chieſa, e che ne' tempi de' Concilj di Baſilea e Coſtanza non ſi eſtendeva fuori de' Chioſtri de' Carmelitani, Predicatori, e Frati Minori, ſe diamo fede al divoto Gerſone che ſe ne lagna in due Lettere; ma è vero ancora, che Siſto ne fu l' iſtitutore e che Innocenzo VIII. la dichiarò di Rito doppio. Anco la Feſta della Concezione e Preſentazione di Maria, e di S. Anna aſcriveſi alla divozione di Siſto IV., che nel 1472. preſcriſſe la oſſervanza di quella di S. Franceſco colla aſtinenza delle opere ſervili: ſe non che queſta fu ſoppreſſa nel Secolo decimoquinto.

Guerra tra il Papa ed il Re di Napoli, col quale ſi pacifica in danno dei Veneziani.

XXIX. Nell' anno 1482. il Re di Napoli ridusſe in grandi anguſtie il dominio della Chieſa prevalendoſi delle diſcordie inſorte tra li Veneziani ed Ercole Duca di Ferrara rapporto Rovigo del Poleſine. Queſti diſprezzava gl' antichi patti, ſturbando li confini della giuriſdizione: era aſſiſtito da eſſo Monarca, che gli mandò in ajuto quattro mila ſoldati comandati dal Duca di Calabria, a cui il Papa confederato dei Veneziani vietò di paſſare pel proprio dominio; ed il fece per gaſtigare Ercole che eſſendo beneficiario della Sede Appoſtolica avea favorito li Firentini. Li Colonna e Savelli aderivano al Re di Napoli; per il che li Orſini accuſarono in Conſiſtorio li Cardinali Co-

Sec. XV.

lonna e Savelli quali capi di fazione ed autori di sedizione ; e costrinsero il Papa ad assicurarsene, e li rinchiuse nella Fortezza di Adriano, da cui nell' anno susseguente uscirono. Accesasi con tale modo la guerra il Re di Napoli sollecitò molte Città della Chiesa a scuoterne il dominio ; di queste furono Tiferno e Benevento, poi espugnò Lavinia, e colla Flotta impedì ogni soccorso. Tuttociò fece, perchè l' armate Pontificia e Veneziana non operino di consenso ; ma accadette tutto il contrario. Imperciocchè li Genovesi, Veneziani, ed il Duca Roberto Malatesta nel dì 21. d' Agosto assalirono vigorosamente il Duca di Calabria ed il misero in fuga : il trionfo è accennato dalli Infissura e Surita nel *lib.* 20. Il Papa scrisse a Cesare, che iniquamente sfidato a battaglia dal Re di Napoli colle forze respinselo, ma pure sebbene era vittorioso bramava la pace: *Del resto perchè sappiate la giustizia della nostra causa che venne protetta dalla divina Maestà, dalla quale riconosciamo la insigne vittoria e la liberazione della Chiesa dalli iniqui persecutori ; e perchè siate persuaso, che noi siamo così attenti a promovere la unione dei Principi Cristiani e salute del gregge del Signore contro l' inimico comune della Fede, che desideriamo eccessivamente la pace* ..... Li Veneziani occuparono varie Fortezze maritime ; ed il Re dubitò di essere sturbato nel proprio Regno da Sisto, che potea suscitare in Carlo Duca d' Angiò la speranza di riacquistarlo. Per la qual cosa inviogli Ambasciatore con foglio pregandolo ad ogni condizione di pace, che in pochi giorni si stipulò : li Colonnesi con certi patti furono rimessi in libertà ; e Terracina si restituì alla Chiesa. Il Rinaldi descrive diffusamente le leggi di questa pace, che per ordine del Papa si pubblicarono nel giorno della Natività del Signore. L' Infissura ricorda, che il Papa violò l' amicizia contratta coi Veneziani e si collegò in danno loro col Re di Napoli ; per il che giustamente è condannato di animo inconstante, e che non rettamente pensava le faccende, o non le sosteneva. Ed in vero chi può scusarlo quando armò in danno dei Veneziani, che 'l difesero dalle insolenze di esso Re di Napoli? Il Rinaldi però vuole, che chi scevero di passione l'operato dal Papa esamini, troverà, che ei promosse la dignità della Chiesa, l'equità del diritto, e la gloria del Signore. Li Sabellico nel *lib.*7., Panvini, ed altri accennano, che con Lettere avea ammonito li Veneziani a deporre le armi, e restituire al Duca di Ferrara la Città di Rovigo ; pretendendo in tal modo di promovere

vere là pace, e le ricordano al *num. 9.*; furono date nelli undici di Dicembre del 1482. e del Pontificato XII. Ma per dire vero il Papa volea impedire, che li Veneziani divengano forti, e si accomodò col Re di Napoli. Il Sabellico dice, che procurò di ritirarli dalla guerra intrapresa per suo consiglio; nè sappiamo accennare la cagione che lo indusse ad abbandonare Aleati tanto fedeli e costanti.

Vende alcuni Officj della Curia; e canonizza S. Bonaventura.

XXX. Ridotto l'erario pubblico per tanta profusione di soldo a ristrettezza Sisto meditò di ristabilirlo; per il che non impose ai Sudditi nuovi tributi, nè aumentò li antichi; ma vendette certi Offi j della Curia, e con ciò aprì la via di mercare turpissimamente colli doni della Chiesa. Primamente restituì *li Breviatori della Minore presidenza* istituiti da Pio II. e soppressi da Paolo II.; a questi unì *li Sollicitatori e certi Stipulatori* che doveano avvalorare li Strumenti, inventò il ministero dei *Giannizzarori*, *Stradiotari*, *Mamaluchi*; che furono soppressi da Innocenzo VIII. come opposti troppo alla libertà della Chiesa. Costituì nove Notaj del Fisco Apostolico, vendette l'officio delli Procuratore di Camera, Protonotario del Campidolio, Notariato del Ginnasio, ed il Camerlengato della Città. Il Panvini attribuisce tutociò ai Consanguinei di Sisto o alli Ministri che ve lo indussero; giacchè ei era propenso naturalmente a beneficare. E sappiamo, che si mostrò prontissimo di vendere per la sagra guerra le suppellettili e vasi sagri, e ad impegnare la stessa Mitra; il che è argomento certo del di lui animo generoso; ma pure non possiamo difendere l'abbominevole uso introdotto nella Curia. Ciò non ostante non trascurò il decoro della Fede, e con solenne rito canonizzò Bonaventura Cardinale dell'Ordine de' Frati Minori sotto il giorno 14. di Aprile Domenica in Albis; di che abbiamo Costituzione nel *tom.* 1. del Bollario: *Data in Roma presso San Pietro nell'anno della Incarnazione del Signore* 1482. *sotto il dì* 14. *di Aprile del Pontificato nostro XII.*; deve però leggersi anno XI., e riputiamo errato il Continuatore del Fleury, che la ricorda celebrata nel Sabbato 29. di Aprile. L'illustre Servo del Signore decoro e lume del Senato Apostolico e della Chiesa ducentotto anni prima morì in Lion al Sinodo ivi convocato intervenuto; la di lui preziosa morte è descritta dalli Atti in questa maniera: *Nel* 1274. *in giorno di Domenica* 15. *di Luglio nell'ora del matutino morì Frate Bonaventura di chiara rimembranza Vescovo di Albano; questi fu uomo di eminente scienza ed eloquenza fornito, di santità singolare illustre, condecorato di ret-*

Sec. XV.

vetta converſazione ed eccellenti coſtumi, benigno, affabile, miſericordioſo, pieno di virtù, e caro a Dio ed alli uomini ..... Sisto nel Diploma della Canonizzazione il denomina Dottore esimio di dottrina ed umiltà fornito. Concedette il Papa ai PP. Minori l'indulto di recitarne l'Officio sotto rito di festa doppia con Ottava, e particolari Indulgenze alle Chiese nelle quali riposano le di lui sagre Reliquie.

Condanna Andrea Arcivescovo Crajanense; comando dato a San Francesco di Paola.

XXXI. Non possiamo quì omettere certo iniquo Novatore dell'Ordine de' Predicatori Arcivescovo Crajanense e Legato di Cesare: questi sdegnato del Papa perchè nol promosse alla Porpora, conspirò in di lui danno, e tentò di convocare in Basilea il Conciliabolo. Se diamo fede a Jacopo Volateranno Cesare segretamente il favoriva, ed i Cittadini di Basilea a lui aderirono. Tosto Sisto deputò a Cesare illustre Legazione, e diceagli, che il Papa non è al giudizio altrui sottoposto, e che ei solo deve convocare Sinodi, formare decreti, li quali non anno vigore senza l'approvazione propria. L'Imperatore in fatti conobbe la suprema autorità della Sede Apostolica, e promise al Papa d'imprigionare l'Arcivescovo. Sisto con altra Lettera del dì 30. Dicembre esortollo di ridurre ad effetto la promessa: *Il presente affare devi in tal modo proseguire, che si vegga il desiderato effetto, e che lo scellerato Arcivescovo porti la pena della propria temerità ed audacia, poichè colla perturbazione ai Fedeli per lungo tempo divenne pietra di scandalo*..... Sisto imperciò condannollo solennemente, ed in Basilea fu carcerato; ma poi nata controversia rapporto l'idoneo Giudice se ne differì la causa ad altro tempo. L'Infissura colla autorità de' Mss. del Vaticano riferisce, che costui fu privato da Sisto dell'Arcivescovato e morì malamente nel 1484. In questi tempi si rese celebre la fama della santità di Francesco di Paola, ed il Papa sollecito della salute di Ludovico XI. Re di Francia prescrissegli di pregarne il Signore: ed il Re negoziò segretamente col Papa la di lui venuta nel Regno. Francesco in fatti a quella volta partì con piacere di Sisto, che gli raccomandò la salute di quel Principe: e quando seppe, che era ei pervenuto alla Regia diedegli Lettera di congratulazione nelli undici di Giugno: *Abbiamo inteso, che sei pervenuto in Francia alla presenza del Re sano ed incolume, di che proviamo sommo piacere; e perchè desideriamo, che questi ottenga il frutto che ha concepito del tuo arrivo costà, vogliamo ed a te vigorosamente comandiamo in virtù di santa obbedienza, che attentamente ne pre-*

preghi per la sanità, e non lasci affetto presso Dio ..... Nè solamente ciò prescrisse a Francesco ma ancora il minacciò per comprovare al Re il desiderio che della di lui sanità avea: *E perchè abbiamo sempre bramato lo stato felice della tua Maestà, comandiamo al diletto figliuolo Francesco di Paola che mandammo in Regno, in virtù di santa obbedienza e sotto pena di scommunica, che con cura, studio, e diligenza preghi Dio per la salute e buono stato della tua Maestà* ..... E poi spedì ad esso Ludovico varie Reliquie, che ei con divozione ricevette ed adorò. Non riacquistò Ludovico la sanità così ordinandolo Iddio; e morì nelli 30. di Agosto del corrente 1483. In questo tempo non senza prodigio li Principi Cristiani si pacificarono, ed il Pontefice per ciò ad onore di Dio fabbricò magnifica Chiesa che denominò *Tempio della pace* e donolla ai Canonici Lateranensi Regolari. Pubblicò la Costituzione nel dì 15. di Settembre, in cui dice: *Perchè poco fa coll' ajuto della divina grazia abbiamo ridotto al desiderato termine con allegrezza della Italia la pace e la unione dei Principi e Dominj che viveano in discordie e diuturna guerra per intercessione della medesima eccellentissima Vergine* ...., *abbiamo ordinato la fabbrica del tempio, che in memoria di questa pace e concordia vogliamo denominato della pace.*: il che comprova il desiderio che Sisto nodrì di promovere con felice successo la militare spedizione dell' Oriente.

Controversia delle Stimmate di S. Cattarina da Siena, e della immacolata Concezion di Maria; crea Cardinali, e pacifica alcuni Principi.

XXXII. Nacque intanto controversia tra li Frati Predicatori e Minori rapporto le Stimmate di S.Cattarina da Siena, che tosto venne sopita dal Papa. Pio nel Diploma della Canonizzazione di quella parlò delle stimmate concedute a S. Francesco e comunicate a Cattarina; ed alcuni sosteneano, che in egual modo Cristo aveale a quello ed a questa conferite. Li Frati Minori prevalsero nell' animo di Sisto, ed ei vietò sotto pena di scommunica ai Predicatori di fare parola del privilegio conceduto a Cattarina, di dipignerla adorna di quello, e di occultarne le immagini già dipinte, finchè la Sede Appostolica mitigò poi il Diploma, ed annullò la censura. La controversia si rinnovò nel Pontificato di Clemente VIII.; questi dopo maturo esame tenuto nella Congregazione de' Riti nel 1599. alle Parti rigoroso silenzio intimò; e la lite ebbe fine nelli 11. di Giugno del 1629., in cui Urbano VIII. decretò, che le lezioni dell' Officio di S. Cattarina siano scritte uniformi al detto di S. Antonino, che ricorda le Stimmate ad essa concedute. Nell'anno corren-

Sec. XV.

rente ancora si agitò altra controversia rapporto l'immacolata Concezione della Santa Genitrice di Dio; alcuni la dicevano purissima condannando di eresia chi la negava; ed altri volean-la concepita in peccato, e riprovavano eretico l'opposto parere. Sisto con Sanzione delle None di Settembre vietò alle Parti di denominare erronea la opinione contraria, perchè non ancora la Sede Appostolica promulgò assoluto Decreto; condanna però di scandalo li riprovatori di chi difendene il privilegio. Il Diploma è riferito dal Labbè nel *tom.* 13. accettato dal Concilio di Trento. Tali sono le parole de' Padri nella Sessione 5.: *Dichiara questo Santo Concilio non essere sua intenzione di comprendere nel Decreto, in cui trattasi dell' originale peccato, la Beata ed Immacolata Vergine Maria Genitrice di Dio, ma che debbano osservarsi le Costituzioni della felice rimembranza di Sisto Papa IV. sotto le pene in quelle ordinate, che il Santo Concilio rinnova.* Morirono nell' anno presente alcuni Cardinali, e Sisto nelli 15. di Novembre creò cinque Ecclesiastici, cioè Elia de Bourdeil Francese dell' Ordine de' Minori Arcivescovo di Tours Prete del titolo di S. Lucia in Silice: Giovanni Moles Spagnuolo Vescovo di Gironna del titolo di S. Balbina; Gianjacopo Sclafenati Milanese Vescovo di Parma del titolo di S. Stefano in Monte Celio: Giambattista Orsini Romano Arcivescovo di Taranto del titolo de' SS. Giovanni e Paolo: Giovanni de' Conti Romano Arcivescovo di Conza del titolo di S. Vitale. L' Aubery non ricorda questo, perchè fu trascurato da Filippo da Bergamo Scrittore di questi tempi. Ma il Contelorio accurato osservatore dei Monumenti Vaticani lo accenna. Per il che riputiamo errato il Ciaconio dicente, che la settima promozione di Sisto appartiene al Venerdì 25. di Novembre, poichè il Volaterrano la vuole accaduta in Sabbato 15. di Novembre; in cui Sisto convocò straordinario Consistorio, e ricevette nella sua grazia li Cardinali Colonna e Savelli usciti dalla Fortezza di Adriano, in cui erano stati rinchiusi. Alli succennati aggiugniamo altro creato nelli 6. di Marzo dell'anno susseguente 1484. pubblicato nelli 17. per detto dell' Oldoini. Questi fu Ascanio Maria Sforza figliuolo del Duca di Milano Diacono Cardinale del titolo de' SS. Vito e Modesto. Amministrò egli le Chiese di Pavia, Pesaro, Novara, Cremona, e fu Vicecancelliere della Santa Romana Chiesa sotto li Papi Alessandro VI. e Pio III. L' Ughelli vuole promosso circa l'anno 1474. per raccomandazione di Ludovico XI. Re di Francia Claudio Roberto Vescovo di Mans: e non fu pubblicato, perchè

chè nel viaggio di Roma morì. Ma poichè non ne trattano li Monumenti del Vaticano nè li Diarj di Sisto per osservazione delli Oldoini ed Antonio Pagi, ne riproviamo il detto. Questi tempi esigevano, che Cesare ed il Re d'Ungheria siano amici: ed il Papa tentò ogni mezzo per pacificarli. Diede per tanto gravi Pistole al Re Mattia nelli dieci di Marzo esortandolo alla pace: *Non mai abbiamo cessato con Lettere, Nonzj, e Legati di consigliare e pregare ognun di voi, che vogliate pacificarvi vicendevolmente; per questo inviammo costà li Legati nostri Cardinali della S. R. Chiesa; nè omettemmo ciò che giudicammo opportuno per tale duopo.....* Indi il prega a fare pace con Cesare, soggiugnendo: *Non vogliate negare a noi quello che sarebbe unico motivo della intera nostra consolazione; ricevete adesso senza dilazione la pace esibitavi dalla Imperiale Maestà.....* Sperava egli, che questi pacificati anco li Veneziani accettarebbonla. Mattia nol compiacque, e quindi crebbe l'audacia del Turco, che arditamenre occupò e devastò varie Provincie del Cristianesimo.

Morte di Sisto IV.

XXXIII. Finalmente Sisto vide il termine della terrena sua conversazione decretato da Dio, e con soggezione alle di lui Ordinazioni morì nelli 12. di Agosto secondo il Volaterranno ovvero nelle Idi come leggesi nel di lui Epitafio dell'anno 1484. in età di quasi 71. e di Pontificato XIII. Si unì alla podagra che di tratto lo assaliva, grave affanno per la pace che li Veneziani stipularono col Duca di Ferrara e di lui Confederati senza sua saputa, ed il ridusse a morte. Le condizioni della pace furono pubblicate dal Palazzi e dal Rinaldi; queste si esibirono al Legato Apostolico dimorante in Cesena; il Papa tenacissimo dei proprj diritti esigea molto, ma fu costretto a contentarsi di poco, ed il dolore della ignominia lo aggravò tanto che gli diè morte. Dunque nelli tredici di Agosto morì nel Palazzo Vaticano munito dei Sagramenti della Chiesa. Bernardino Carvajal Vescovo Pacense nella Orazione della elezione del Sommo Pontefice accennalo trapassato improvvisamente; il che è confermato da Scrittore Anonimo presso il Papebrochio. Il di lui corpo vestito dell'abito di S. Francesco occultato dalli arredi Pontificj con poca pompa si portò alla Basilica di S. Pietro, ove per diligenza del Cardinale Giuliano dalla Rovere di lui nipote fu collocato nel Monumento di bronzo di meraviglioso lavoro, in cui s'incise la seguente Scrizione: *Sisto IV. Pont. Max. ex Ordine Minorum doctrina, & animi magni-*

Sec. XV.

tudine omnis memoriæ Principi: Turcis Italia submotis: Auctoritate Sedis aucta: Urbe instaurata Templis, Ponte, foro, viis: Biblioteca in Vaticano locupletata: Jubilæo celebrato: Liguria servitute liberata, cum modice & plano solo condi se mandavisset: Julianus Cardin. patruo bene merenti majore pietate quam impensa fieri curavit. Obiit Idib. Sexti hora ab occasu quinta. Anno Christi 1484. *Vixit annos* 70. *dies* 22. *horas* 12. Giovanni Palazzi secondo il suo costume arbitrariamente il vuole vissuto anni 80.; ma il Lettore deve riprovarne il detto, quando riflette, che Sisto nacque nell'anno 1414.

INNOCENZO VIII.

PONTEFICE CCXV.

Anno del Signore MCCCCLXXXIV.

Leggi stabilite in Conclave; elezione d' Innocenzo VIII. suoi principj e Patria.

I. COmpiuti li nove giorni dei funerali di Sisto Papa IV. ventiquattro Cardinali per parere del Panvini, ovvero venticinque come altri dicono, congregati in Conclave formarono varie Leggi, che doveano osservarsi dal nuovo Pontefice. Alcune ordinavano il maggior decoro proprio, ed altre prescrivevano la difesa della Cristiana Repubblica; furono scritte da Giovanni Burcardo d' Argentina Prefetto delle Chericali Cerimonie, e dal di lui Codice Mſ. le appreſe il Rinaldi e pubblicolle al 1485. Primamente li Padri decretarono, che in ogni mese siano dati cento scudi d' oro a quei che non godono la rendita di quattro mille; indi vollero, che si formi giudizio delli Cardinali coll' assenso di tre Eletti da ogni Ordine, e chè si condannino essendo convinti dalla testimonianza di giuridici testimonj secondo la Costituzione del Pontefice Silvestro, che comincia: *Præsul non damnabatur* ..... Ordinarono, che godano assoluto diritto delli Sacerdozj nelle Chiese, alle quali presiedono. Decretarono poi altre leggi appartenenti alla difesa della Cristiana Repubblica, e che il nuovo Pontefice debba inviolabilmente osservarle; cioè che la gabella dell'allume s'impieghi nelle spese della guerra sagra: che la Curia non si trasferisca altrove: prescrissero le doti di chi debbe esse-

re

re promoſſo alla Porpora; uno ſolo ſarebbe parente del Papa; non ſi alieneranno li diritti della Chieſa; e ſi ſtabiliranno Statuti rapporto il conferimento delle Chieſe e de' beneficj .... Tali leggi furono avvalorate dai Padri, promettendone la oſſervanza eſſendo eletto a Papa. Ciò fatto li ſacri Elettori convennero in Giambattiſta Cibo Genoveſe Prete del titolo di S. Lorenzo in Lucina, ed il nominarono nelli 29. di Agoſto dell'anno 1484. che aſſunſe il nome d' Innocenzo di queſto nome VIII. L' Infiffura ricorda, che in alcuni Scrutinj era voluto il Cardinale Marco Barbo inſigne per pietà, ma poi concordemente ſi vide eletto Giambattiſta Cibo. Queſti incontanente avvalorò con giuramento le Leggi decretate dicendo: *Io Innocenzo aſſunto in Sommo Pontefice prometto e giuro di oſſervare le premeſſe Leggi, ed ognuna in tutto e per tutto puramente, ſemplicemente, e con buona fede, realmente, e con effetto ſotto pena di ſpergiuro e ſcommunica, dalle quali non aſſolverò me ſteſſo, nè ad altri commetterò la facoltà di aſſolvermi. Così Iddio mi ajuti, e queſti Santi Vangeli di Dio.* Nelli 12. di Settembre che fu Domenica, ſi coronò con ſolenne pompa; e li riti oſſervati furono li praticati nella conſacrazione di Celeſtino Papa III. Di queſti trattano li Cardinali Savelli, e Baronio; ed il Mabillon li pubblicò nel *tom.* 2. del Muſeo Italico. Nacque Innocenzo da Cibo Aronne e Maria de Mari nel 1432. ſecondo li più accreditati Storici. Non ci è occulto, che alcuni il vogliono nato da mediocre genere, e che il di lui Genitore vivea dall'arte medica. Rafaello Volateranno nel *lib.* 22. dice così: *Innocenzo VIII. Giambattiſta Cibo Genoveſe dopo la morte di Siſto IV. fu eletto a Pontefice; queſti una volta era povero fanciullo* ..... Filippo Bergamaſco ſoggiugne: *Innocenzo VIII. Genoveſe di patria, nacque da Aronne della mediocre famiglia de' Cibi, ma onorata ..... Queſti promoſſo al Cardinalato era il più povero e vile di tutti.* Ma Lionello Veſcovo di Concordia nella Orazione funebre preſſo il Maſſoni con ſomma diligenza deſcrive l'antica nobiltà della Famiglia Cibo che ſi traſportò anco in Napoli ſotto nome di Tomacelli, da cui provennero Bonifacio Papa IX. ed alcuni Cardinali. Ed Aronne dell' Ordine Equeſtre meravigliosamente riſplendette nella Pretura Urbana che oggidì *Senato* appellano. Innocenzo ottenuto il Sacerdozio ſi trasferì a Roma, e ſi poſe ſotto la clientela del Cardinale di Bologna fratello del Pontefice Niccolò V., il quale tanto ſi compiacque della virtù di lui, che raccomandogli la cura delle pro-

Sec. XV.

prie cose, e col favore di questo Niccolò il nominò al Vescovato di Savona. Quindi tanto si acquistò colli soavissimi costumi la benivolenza comune, che ottenne da Sisto IV. la Chiesa di Amalfi e la Porpora. Li Storici accennano, che nella età giovanile procreò alcuni Figliuoli. Il Ciaconio vuole, che ammogliatosi con illustre Donzella di Napoli da essa ebbe Francesco e Teodorina, ai quali nel Pontificato con profusione ricchezze ed onori conferì. Il Vialardi non ha coraggio di asserire, che Innocenzo contrasse il Matrimonio, ed accenna che solamente lo stipulò. Rafaello di Volterra nel *lib.* 22., il Bergamasco ed il Platina ci assicurano, che Francesco e Teodorina sono stati figliuoli dell' impudico amore d' Innocenzo. Ma checchè siasi di ciò, è certo, che egli tanto colla integrità della vita pianse e condannò li trasporti giovanili, che meritò di essere assunto al governo della Romana Chiesa. E' indubitato però, che ei amò teneramente li proprj Figliuoli, ed accoppiò Francesco colla figliuola di Lorenzo Medici, e Teodorina diede in matrimonio a Gerardo Usumari nobile di Genova; e per loro cagione procurò d' ingrandire l' una e l' altra Famiglia. Per il che creò Cardinale Giovanni figliuolo di Lorenzo Medici fanciullo di tredici anni; e la immatura promozione fu condannata generalmente.

Esorta li Principi Cristiani alla pace vicendevole ed alla guerra contro il Turco; condanna li malefici.

II. Innocenzo fu sollecito amatore della pace; e nel principio del Pontificato esortò con frequenti Lettere e Legazioni li Principi Cristiani di deporre la discordia ed unirsi contro il Turco divenuto formidabile alle Cattoliche Provincie. Per il che pregò li Oratori di essi quando gli esibirono obbedienza, di ricordare loro le sue premure. Ciò il pacifico Papa ripetea a tutti per genio di pace. Quando poi fu certificato dal Re di Napoli, che Bajazete Signor de' Turchi meditava d' invadere l' Italia, diede Lettere Encicliche alli Cattolici Regnanti esortandoli di prevenirlo ed a quello le loro forze opporre. Dicea loro: *Giudichiamo per tanto, che colla maggior possibile prestezza, poichè trattasi di tutta la Cristianità, sia da Voi abbracciato e promosso questo negozio, e si decretino sollecitamente li rimedj opportuni ..... Abbiamo scritto di questo tenore alli Principi Cristiani pregandoli nel Signore, perchè secondo le proprie forze consiglino il necessario e ad effetto la cosa riducano, talchè la crudezza del fiero tiranno sia confusa ed oppressa.* Li prega di mandare a Roma Ministri loro concedendo facoltà di stabilire seco lui l' opportuno. Furono date

te nelli 21. di Novembre. E perchè li Veneziani erano vincolati dalle Cenſure della Chieſa per l'affare di Ferrara appartenente al Dominio della Chieſa, li aſſolvette a condizione che armino contro li Turchi. Scriſſe loro: *Noi intanto volendo adempire alle parti di tenero Padre e diligente Paſtore col tenore delle preſenti Lettere e con autorità Appoſtolica aſſolviamo, e liberiamo dalle cenſure e pene Eccleſiaſtiche per cagione delle predette coſe contratte il Doge, Cittadini, fautori, conſultori, e tutti quei che conſigliarono, li nomi de' quali cognomi, grado, e condizione vogliamo eſpreſſi nelle noſtre Lettere.....* A dire vero però nel ſuſſeguente anno li Veneziani ottennero la grazia della Chieſa ed amicizia del Papa, checchè diverſamente dicano alcuni; e le Lettere hanno tale nota di tempo, ſe è giuridico nella ſua aſſerzione il Rinaldi: *Date in Roma preſſo San Pietro nell'anno della Incarnazione Dominica* 1485. *nell' ultimo di Febbrajo del Pontificato noſtro I.* Lo Spondano accenna, che nel 1484. li Veneziani furono aſſolti dalle Cenſure e reſtituiti nella amicizia del Papa; e non avverte, che il dì 28. di Febbrajo del 1484. ſecondo il coſtume della Romana Chieſa appartiene al 1485. poiche queſta deſume il principio dell'anno dal dì 25. di Marzo. Oltre le Encicliche Innocenzo diede altre Lettere nello ſteſſo giorno al Re d'Ungheria, eſortandolo per le viſcere del Signore di pacificarſi con Ceſare e volgere le armi contro il Turco; gli eſpone il grave pericolo della Criſtianità, lo encomia per le impreſe operate in vantaggio di quella, dalle quali gli provenne tanto decoro. Crediamo dovere noſtro di traſcriverne porzione: *Quindi ſeguendo li eſempli della chiariſſima e ſingolare rimembranza del tuo Genitore, e col favore dell' indole generoſa e zelo della Fede nel principio del tuo governo hai intrapreſo la guerra pel regno, patria, e fedeli combattendo con animo generoſo ſino ai noſtri tempi con ſtrage di quelli, con tua gloria e ſingolare decoro dell' inclito regno d' Ungheria hai promoſſo il pubblico bene della Religione; talchè il tuo nome è degno di oſſequio ed amore nel Criſtiano Mondo.....* Pregalo imperciò di non accettare la pace e le condizioni che forſe l'inimico gli eſibirà. Ma perchè Mattia prima che gli pervennero le Piſtole del Papa, avea ſtipulato la tregua col Signore de' Turchi attenne lo ſtabilito; e le ſue forze voltò in danno di Federico, obbligandolo a ritirarſi in Vienna d' Auſtria, che ſtrinſe con formale aſſedio e ſe ne impadronì nelle Calende di Giugno del 1485. con ſomma ignominia di quello. Dunque perchè la diſcordia dei Principi impediva la guerra ſacra conſigliò Giorgio Duca di Baviera a pacificarli, e

con

Sec. XV.

con magnifica Lettera il pregò di ridurre ad effetto l'operato; ma nè la ſollecitudine del Duca, nè l'eſortazioni del Papa ebbero il bramato intento. Per la qual coſa Bajazete fatto più audace minacciò la Sicilia e ſeminò nell'animo di tutti timore e ſpavento. Il Re di Napoli ſignificò al Papa il pericolo del ſuo popolo; ma ei ſebbene bramava la diſtruzione del Tiranno, riſpoſegli, che ſenza l'ajuto dei Principi non potea opporſi alla poderoſa armata. Pregò per tanto Pietro Albuſſon Gran Maſtro di Rodi d' interporre la ſua autorità preſſo Bajazete e d' indurlo alla pace coi Criſtiani. Fecelo il Gran Maſtro, e ſignificò a Bajazete, che li Principi Cattolici meditavano di porre ſul trono di Coſtantinopoli Zizimo di lui Fratello, ſe egli invadeva la Sicilia o qualunque altra Criſtiana Provincia. Bajazete ciò udito depoſe ogni penſiero di guerra, e procuroſſi con tale modo il pacifico poſſeſſo dell' Impero. Del reſto Zizimo dopo la morte del Genitore perſeguitato da Bajazete ſi rifugiò nell'Egitto; indi nella Meca, poi in Rodi, e finalmente in Francia. Se non che il Re di Francia a petizione d'Innocenzo il mandò a Roma; e queſti lo ricevette con pompa. Inteſe Innocenzo, che in Germania molti Criſtiani dell'uno ed altro ſeſſo ſagrilegamente converſavano col Demonio, e mercè incanteſimi, ſuperſtizioni, e ſortilegj ſoffocavano molti Parti, diſtruggeano colle gragnuole li frutti della terra, occidevano chi loro piaceva, e con prava azione rinegavano la Fede, che abbracciarono nel Batteſimo. Il perchè pubblicò nelle None di Dicembre del 1484. grave Sanzione: con queſta anatematizzando la ſacrilega gente preſcriſſe alli Inquiſitori di vegliare al decoro della Fede, e colle Cenſure eliminare dal Criſtianeſimo li peſſimi abitatori. Diede la Lettera al Veſcovo di Argentina *da Roma preſſo San Pietro ſotto il dì* 5. *di Dicembre dell' anno di Criſto* 1484. *del Pontificato noſtro I.*

Riceve li Ambaſciadori de' Principi, e nella ſua grazia il Veſcovo Santuarenſe.

III. Nel principio del 1485. in cui entra la Storia, giunſero a Roma molti Ambaſciatori per eſibire al nuovo Pontefice obbedienza. Carlo Re di Francia vi ſpedì Giovanni Balveo Cardinale Veſcovo d' Albano per riconoſcerlo; ciò apprendiamo dalle Lettere di eſſo Innocenzo date al Re nel dì 29. di Aprile del 1485. Anco li Cavalieri di Rodi deputarono al Papa ſolenne Ambaſciata ſoſtenuta da Guillelmo Caturcenſe e da altri Cavalieri che furono accolti in Conſiſtorio. Il Papa dottamente li conſigliò ad armare contro il Turco, imitando li eſempli dei Maggiori che non mai concederongli pace. Poco dopo perven-

vennero a Roma li Oratori d' Inghilterra, Danimarca, Milano, delli Elettori di Magonza, e Treviri, e de' Genoveſi, e con eguale oſſequio il riconobbero legittimo Vicario di Criſto, e gli preſtarono obbedienza. Con tutti il Papa trattò della ſacra guerra; giacchè il Turco raccolto formidabile eſercito meditava d' invadere li Regni Cattolici. Ei intanto fece armare 20. navi di maggiore grandezza per difeſa dei lidi d' Italia, e diſtribuì ai Principi la ſpeſa per la guerra neceſſaria. Di ciò fanno teſtimonianza le Lettere date al Re di Napoli nelli undici di Febbrajo del 1485. recitate dal Rinaldi. Dice così: *Dunque eſortiamo voi per le viſcere della Miſericordia del noſtro Dio, che vogliate ſomminiſtrare prontamente la porzione del ſoldo che per tale affare a voi tocca, ſe veramente bramate la ſalute: lo ſteſſo ſcriviamo a tutti. Non è tale il peſo, che non poſſa eſsere ſopportato. Noi ſebbene abbiamo trovato l' erario deſtituto ed aggravato di molti debiti, conſiderata la neceſſità ſe ancora doveſſimo privarci delle ſoſtanze, atterremo quello che a noi tocca, nè perdonaremo al proprio ſangue e vita, ſe ſarà duopo* ..... Li Firentini ripugnarono al dipartimento, ed il Papa deputò il Duca di Milano per indurli ad unire le loro forze a quelle dei Potentati d' Italia: *E' potente la voſtra Repubblica; e queſto peſo per la gloria di Dio, pel nome Criſtiano, e per la conſervazione delli beni voſtri ſebbene ſiete occupati in altra guerra, può eſſere da voi portato; noi proccuriamo, che abbiano fine le voſtre diſcordie*..... Mentre il Papa eſortava li Principi alla guerra, armò li lidi proprj, e diede il comando delle truppe all' Orſini. Già in Boemia dilatavaſi troppo felicemente la Ereſia delli Uſſiti, e cotidianamente ſuccedeano ſtragi e morti dei Cattolici; di che era autore certo Agoſtino Luciani Italiano una volta Veſcovo Santuarienſe, che ne abbracciò il partito, e con ingannevole modo dicea di avere podeſtà, e di eſſere dalla Romana Chieſa condecorato delle inſegne Pontificali; quindi ordinò molti Boemi ed avvalorò la ſagrilega Setta. Se non che molto dopo moſtrò pentimento, e ſi riduſſe a penſieri più equi e ſani. Di che certificato il Papa usò verſo di lui clemenza promettendogli il perdono dei proprj eccеſſi, purchè uſcito dal Regno non diſſemini la prava dottrina. Perciò ſcriſſe al Veſcovo di Paſſavia nelli 22. di Gennajo del 1485., e diceagli così: *Molti ſono come ſai li mali prodotti da coſtui in danno della Chieſa di Dio: più operò egli in un anno col favore preſtato all' Ereſia di quello abbiano fatto per diſtruggerla due Generali Concilj e molti Pontefici nel corſo di ſecoli; egli ha fatto rinaſcere li Uſſiti che erano eſtin-*

SEC. XV.

estinti, e col consiglio esortazioni ed ammonizioni avvalorate dalla mentita autorità li ha confermati, e quello che è più pernicioso, conferendo sagrilegamente li sagri Ordini ha afflitto mirabilmente la Chiesa in Boemia..... Imperciò vogliamo per la pubblica utilità, che costui sia esiliato dal Regno; poichè col di lui mezzo si potranno conoscere li consigli delli Eretici, e se non si otterrà altro, non sarà poco il privare questi di Condottiero ed assertore de' pravi loro dogmi. Per il che ammoniamo ed esortiamo nel Signore la tua Divozione, che con prudenza il chiami ed accolga con bontà..... Nel Marzo dell'anno susseguente diedegli altra Pistola dicendo: *Quando il diletto figliuol nostro Giovanni del titolo di S. Prassede Prete Cardinale di Milano ha significato a noi, che quegli pentito del peccato volea ridursi al seno della Madre Chiesa, dobbiamo come conviene a pio ed amante Genitore compatire misericordiosamente la di lui disavventura.* Parimenti prescrisse all' Arcivescovo di Praga di dargli il perdono dopo l'abjura della eresia, a condizione che si presenti alla Sede Apostolica. Convinto costui dalla paterna tenerezza del Papa riprovò l'errore; ed a poco a poco si estinse la Eresia delli Ussiti, finchè l'empio Lutero la disotterrò in danno del Cattolicismo.

Canonizza Leopoldo Marchese d' Austria.

IV. Nel dì della Epifania Innocenzo con solenne rito canonizzò Leopoldo Marchese d' Austria denominato il pio Marchese, e ciò eseguì a petizione dell' Imperatore Federico III. Leggiamo la Bolla della Canonizzazione nel *tom.* 1. del Bollario Romano, e ci facciamo piacere di recitarne porzione: *Questo Uomo di Dio educato nel sommo delle ricchezze, collocato in piena libertà di peccare, frammischiato nelle cure conjugali, ed impedito dal dominio del Principato con tutta sollecitudine attendea alle opere di misericordia e di pietà, avvalorando li deboli, confermando li vacillanti, sovvenendo li oppressi, e proteggendo li poverelli. Tra le cure della Casa, sollecitudini conjugali, e faccende del Principato si mantenne illibato dalli inganni del secolo, e colle temporali cose si procacciò le eterne..... Col consiglio per tanto dei Venerabili Fratelli nostri decretiamo, definiamo, e pronunciamo, che esso Leopoldo Marchese d' Austria è ascritto al Catalogo de' Santi, che si veneri con pubblica adorazione, e riconosca qual Santo..... Vogliamo, che se ne celebri la rimembranza nelli* 15. *di Novembre.* Il Rinaldi all'anno corrente *num.* 54. scrive, che Leopoldo morì nel 1131.; li Atti però della di lui Canonizzazione ne riducono la morte al 1136.: *Dall' anno* 1136., *in cui Leopoldo morto alla terra volò alla celeste Gerusalemme, sino al presente giorno crebbe molto la di lui divozione nell' animo dei Fedeli mercè la copia dei prodigj operati nell' Austria e ne'*

lidi del Danubio . . . . . Innocenzo VI. a petizione di Ridolfo Duca d'Auſtria avea commeſſo l'eſame delle azioni e prodigj di Leopoldo alli Arciveſcovo di Praga, Veſcovo di Olmutz ed Abate di Santa Croce di Paſſavia per procedere con rito alla Canonizzazione. Intanto quegli morì, ed eſſendo la Chieſa agitata ſino ai tempi di Paolo II. l' eſame predetto ſi ſoſpendette. Rinnovò l'Imperatore Federico III. la preghiera, e Paolo raccomandò a tre Cardinali il compimento del proceſſo. Poco dopo morì Paolo, e Siſto IV. ne raccolſe li proceſſi: ma ei ancora dalla morte prevenuto per divino conſiglio ſi riſerbò ad Innocenzo VIII. la ſolenne funzione. Queſti per tanto nelli *6.* di Gennajo del 1485. con ſolenne rito il collocò nel numero de' Comprenſori.

Protegge li Aquilani contro il Re di Napoli.

V. Era Innocenzo naturalmente ſoſtenitore della giuſtizia; però facilmente ricevette ſotto la ſua protezione li Popoli dell' Aquila Città del Regno di Napoli nell' Abruzzo Ulteriore, che dicevanſi aggravati troppo dal Re di Napoli; poichè Alfonſo di lui figliuolo ne depredava le ſoſtanze e condannava a morte li Primarj. Eglino ſcoſſero il giogo, ſi rifugiarono ſotto la clientela della Sede Appoſtolica, ed inviarono al Papa Legati per ſottometterſi al di lui dominio. Innocenzo li accolſe nella podeſtà della Romana Chieſa, ſe diamo fede all' Infiſſura nel Mſ. Vaticano. Dice queſti, che nelli *16.* di Ottobre la Città di Aquila ed il territorio alzarono lo Stendardo della Chieſa, e proteſtarono di appartenere all' Eccleſiaſtico dominio. Piacque al Papa la occaſione che ſe gli preſentò per coſtrignere il Re al pagamento dell' annuo tributo ſinora ingiuſtamente traſcurato. Imperciocchè queſti impadronitoſi colla forza del Regno di Napoli credette di ſoddisfare al proprio dovere coll' eſibire annualmente al Papa certo deſtriero bardato. Innocenzo intanto preparò le truppe ed avvalorato dai Colonneſi, e Veneziani proteſſe li Aquilani, e proccurò di ricuperare coll'armi quello che Ferdinando per diritto gli dovea. La guerra nell' anno ſuſſeguente ebbe fine, ed il Papa fu coſtretto ad accettare la pace poco decoroſa. Alcuni lo condannano, perchè nella Appoſtolica protezione ricevette li Aquilani; ma eſſi non attendono alla religione e maeſtà del Paſtorale officio. Imperciocchè era Ferdinando indegno del Regale decoro mercè gl' impuri natali; negava di pagare il tributo pattuito colla Chieſa; violava l' immunità Sacerdotale e Chericale: e violentava con barbarie li Sudditi della Chieſa. Non era queſto baſtevole

Sec. XV.

per giustificare la guerra che il Papa gli mosse contro? Oltrecchè questi operò nell' affare col consiglio de' Cardinali e non per cupidigia s' era indotto ad usurpare l' altrui, ma spinto fu a proteggere que' popoli dalla pietà e religione. Quindi per esporre la equità della causa pubblicò Diplomi, ne' quali descrive la cagione della guerra, e li diede a Ferdinando ed Elisabetta Re di Aragona e di Castiglia. Consigliò ancora Carlo VIII. Monarca di Francia al riacquisto del Regno di Napoli di cui Ferdinando nato di adulterio erane indegno, e gli significò le cagioni che lo indussero alla guerra. Scrisse anco a Cesare, che per necessità guerreggiava, poichè Virginio Orsini dal Re corrotto seminava di strage e morte l'Ecclesiastico dominio; con nera calunnia diceva ai Cristiani, che ei non era stato eletto legittimamente, e tentava lo Scisma. Espose ancora al Duca di Bretagna che lo consigliava alla pace con esso Ferdinando, che non potè ridurlo ad equità colle Appostoliche ammonizioni, e che li Grandi del Regno macchinavano di detronizzarlo; talchè se ei non li avesse accolti voleano ricorrere al padrocinio di Bajazete. Dice il Papa così: *Disprezzate le nostre ammonizioni e perseverando nella pertinacia ridusse in tale disperazione li Primati, che non essendo da noi accolti mostravano di cercare ajuto dalli Infedeli*. Dunque il Papa per titolo di religione e di giustizia fece guerra col Re di Napoli. Intanto si sparse voce, che quello di Francia avea promesso al Papa forte esercito e buona quantità di soldo in difesa della di lui causa. Se diamo fede all' Infissura si credette dicerìa disseminata dalla Corte di Roma e dal Cardinale Balveo. Ma il Commini nel *lib.* 7. asserisce, che Carlo veramente assicurò il Papa, che in Genova allestiva l' armata navale, che sotto il comando di Renato Duca di Lorena l'esercito si trasferirebbe in Napoli. Ma Carlo mentre disponea l' apparato militare, ebbe notizia che si erano pacificati il Papa ed il Re Ferdinando, e svanì la preparazione di guerra. Temette questi le armi della Francia da cui potea essere spogliato del Regno, ed accettò la pace che non volea. Il Papa che ne ignorava l' inganno, mostrossene propenso; e nelli 16. di Aprile ne lo assicurò con Lettera, purchè le condizioni di quella convengano alla dignità della Chiesa ed utilità de' Confederati. Nel principio di Luglio se ne tenne il trattato. Ed il Re dicea, che accordarebbe il tutto al Papa; cercando in tal modo di sventare il pericolo che gli sovrastava. Finalmente

te nelli 12. di Agosto si pubblicò essa pace, di cui tali furono li patti. Il Re oltre il destriero bianco annualmente darebbe alla Chiesa otto mille oncie d'oro: Li Magnati del Regno vivranno incolumi e felici: Li Aquilani potranno soggettarsi al Papa, ovvero al Re: Il Pontefice disporrà de' beneficj del Regno: e potrà concedere ai Francesi opportunità di passaggio per assalirlo, quando lo vogliano: Virginio Orsini nudo e col laccio al collo prostrato ai piedi del Papa pregarebbelo di perdono; e quei della di lui Famiglia si consegnarono ad esso. Se Ferdinando con animo retto avesse cercato la pace, sarebbono assai dure le condizioni, sebbene al Papa sembrò quella men onesta e decorosa; eppure quasi appresso privollo del Regno. Ma il Re non solo tosto li Primati di esso Regno ammazzò; ma ancora negò di pagare lo stabilito censo alla Chiesa. Il Papa l'ammonì del proprio dovere con Pistole e Legati Apposto lici, ma egli disprezzò ogni equità e giustizia, e negò di attenere la promessa. Per il che Innocenzo scommunicollo del Regno privandolo, e trasportonne il diritto in Carlo Re di Francia a cui apparteneva. Compiuta la guerra il Pontefice proccurò la quiete e felicità di Roma; e riconciliò li Cittadini che si odiavano; pacificò li Colonnesi e li Orsini, e restituì a tutti il proprio. Il perchè li Romani ebbero copia de' viveri ed abbondanza di commercio; e furono dissipati li rubatori che depredavano le sostanze e riempivano di disordini le Case, e Chiese. Di ciò fa testimonianza l'Infissura nel Codice Ms.; ed il Rinaldi al *num.* 33. accenna, che Innocenzo applicossi a comprimere li Sicarj.

Concede il sussidio al Re di Spagna; ed istituisce Officj nella Curia.

VI. Era commendabile la pietà del Re di Spagna nel dilatare la Cristiana Religione, e nel distruggere li Mori che possedeano il Regno di Granata: quindi nell'anno corrente ei raddoppiò li sforzi in loro danno risoluto di debellarli per detto di Mariana nel *lib.* 25. Il perchè ottenne da Sisto IV. il sussidio Ecclesiastico per condurre ad ottimo fine il meditato disegno. Innocenzo ne' primi giorni ne annullò il Diploma; ma Ferdinando il pregò di rinnovarlo ed alla di lui richiesta acconsentì trasmettendogli Apposto lico Breve nel dì 26. di Agosto del 1485. in cui dice così: *Noi riflettendo quanto sia degna, all' immortale Dio accetta, e comune ai Cristiani codesta santissima impresa ..... concediamo la intera Decima de' beni Ecclesiastici nei Regni, Isole, terre, luoghi e dominj ad esso Re e Regina soggetti mediatamente ed immediatamen-*

Sec. XV.

te ..... Col tenore per tanto delle presenti nostre Lettere comandiamo con autorità Appostolica, che siano impiegate nella impresa tanto comune, santa, e necessaria, cioè contro li Saraceni di Granata, e non in altro uso.... Procedeano intanto con felicità le militari operazioni; e li Mori nel presente anno si videro cacciati da molte Città, e nelli 2. di Gennajo del 1492. col divino favore il Re s' impadronì di Granata distruggendone ogni dominio. Per la qual cosa gli si restituì il nome di *Cattolico*, che li Monarchi di Spagna aveano negligentato. L' illustre titolo non ottenne Ferdinando da Innocenzo VIII. nè da Giulio II. come erroneamente alcuni accennano, ma da Alessandro VI., ed il comprovaremo, quando col divino ajuto ne scriveremo la Storia. Il Rinaldi al *n.* 70. recita le Lettere d' Innocenzo VIII, colle quali concede Indulgenze a chi favoriva la santa impresa, e sono date nelli 30. Gennajo del 1485. Nella guerra d'Italia di cui abbiamo fatto parola, consumato il soldo dell'erario pubblico ad esempio di Sisto IV. Innocenzo istituì cinquanta che denominò *Plombatori* delle Bolle Appostoliche, ai quali conferì certi proventi; da che raccolse ventisei mila scudi d'oro. Il Ciaconio soggiugne, che nella vendizione dell' officio delle *Prossenete* ovvero dei Presidenti delle rive del Tevere nelle quali si fa mercato del vino e di altre merci, il Papa accumulò sei mila scudi d' oro. Rafaello di Volterra ricorda, che Innocenzo istituì il Collegio dei *Segretarj*, ovvero ne ampliò il numero; il Ciaconio ed il Palazzi vogliono eretto nuovo Collegio di ventisei Segretarj, e ne ottenne cinquanta cinque mila scudi d' oro; il Palazzi più generoso riduce la raccolta a sessanta mila. Ma egli che scrive ciò che gli viene in mente ò cade sotto la penna, non deve essere nel suo dire apprezzato. Certamente non osservò la Sanzione d' Innocenzo in ordine 12. data nell' ultimo di Dicembre del 1487., colla quale ei dice, che per difendere il dominio della Chiesa fu costretto di aggravare li Sudditi; e perchè non furono bastevoli le facoltà della Chiesa, la Mitra, e vasi d' oro e d' argento, nè l' aggiunta alli sei Segretarj di altri ventiquattro, dai quali ottenne sessantadue mila scudi d' oro, ne destinò altro abitante nel Palazzo Appostolico; volle però, che nella morte di questo altro non si costituisca, e che li Segretarj siano ventiquattro; con che si comprova l' abbaglio del Ciaconio e del Palazzi dicenti che ne istituì ventisei.

VII. Nelli 20. di Gennajo del 1486. se diamo fede a Naucle-

clero si tenne la Dieta in Francfort, e nelli 16. di Febbrajo li Elettori nominarono Re de' Romani Massimiliano Arciduca d' Austria, di che tratta anco Burcardo ne' Diarj Ceremoniali Mss. dicendo: *Nel giorno XVI. di Febbrajo il Serenissimo ed invittissimo Federico Imperatore de' Romani sempre Augusto ottenne dalli sei Elettori dell' Impero nella Città di Francfort convocati il titolo di Re de' Romani pell' illustrissimo Principe Massimiliano Arciduca d' Austria suo figliuolo* . . . . . Questi si portò ad Aquisgrana e nel giorno nono di Aprile con solenne rito fu coronato, se crediamo alli Monumenti nella Storia di Germania ricordati. Con questi si comprova l' obbligo del Nauclero assegnantela alli dieci di Aprile, e del Micovio che 'l vuole coronato nel dì 28. di Marzo. Quelli lo accennano coronato nella seconda Domenica dopo Pasqua nove di Aprile. Poco prima l' Arcivescovo di Magonza significò ad Innocenzo, che lo Scettro dell' Imperio fu conferito a Massimiliano; e questi il ringraziò dell' opera prestata in suo favore. Ma poichè Innocenzo ebbene notizia dall' Ambasciatore Cesareo, diede ad esso Massimiliano Lettere di congratulazione ed anco all' Imperatore Federico.

Approva la elezione di Massimiliano a Re de' Romani.

VIII. Nell' anno antecedente Enrico Conte di Richemond in Inghilterra della Casa di Lancastro col favore del Re di Francia nelli 22. di Agosto avea distrutto la gente di Riccardo della Casa di Yorck, ed andò sollecito a Londra, ove assunte le regali insegne si ammogliò con Lisabetta figliuola di Eduardo IV., e fu riconosciuto Monarca nelli 30. di Settembre. Ma richiedendosi pel matrimonio la dispensa Pontificia, poichè li Sposi reali aveano attinenza di sangue, il Papa volontieri la concedette, e le Pistole si dierono nelli 27. di Marzo del 1486. Siaci lecito di recitarne porzione: *Noi desiderando la perpetua pace tranquillità e quiete del Regno, come appartiene a pio e comune Padre e Pastore dei Fedeli, vogliamo provvedere alle discordie insorte nelle suddette Famiglie, ed impedire lo spargimento del sangue Cristiano. Imperciò dispensiamo Enrico e Lisabetta dall' impedimento di consanguinità e per ventura di affinità, perchè contraggano matrimonio, e contratto vivano in quello liberamente e lecitamente; e dichiariamo la prole provegnentene legittima* .... Indi riconosce la Casa di Lancastro giuridica posseditrice del Regno, e soggiugne: *Inteso che il Re Enrico ha ottenuto il diritto del Regno d' Inghilterra non solo a titolo delle vittorie ma ancora per la elezione dei Prelati, Nobili, e plebe, ne confermiamo per esso ed Eredi il diritto, e con Apposto-*

Favorisce il matrimonio di Enrico VII. Re d'Inghilterra; suo Decreto.

lica auto-

Sec. XV.

autorità lo approviamo..... Nella Raccolta de'Concilj del Labbè al *tom.* 13. si leggono altre Lettere di Papa Innocenzo date ad Enrico VII. per la libertà dei Cherici, ed appartengono alli sette di Maggio; ma non osiamo di accertarne il giorno della data; è però indubitato, che nel Maggio del 1485. non possono essere scritte; poichè Enrico VII. nelli 22. di Agosto venne acclamato, e coronato con rito nell'ultimo di Ottobre. Confermò Innocenzo ancora l'autorità delli Inquisitori alquanto snervata nella Lombardia dai Magistrati del Secolo. Imperciocchè avendo quello di Brescia riprovato certi Eretici e sospetti di Fede essi Magistrati ne sospendettero la sentenza volendo ad esame ridurla. Ma perchè il delitto di Eresia è Ecclesiastico, il Pontefice intimò a quelli la scommunica, se dopo sei giorni non permettono l'esecuzione della sentenza decretata: *Col tenore delle presenti a voi comandiamo, se la cosa è così, di ordinare sotto pena di scommunica alli Officiali secolari della Città di Brescia, che dopo sei giorni essendo legittimamente richiesti delli processi da voi fatti permettano con prontezza l'adempimento della sentenza nel nome nostro pronunciata contro questi Eretici* ..... Proccurò quindi la libertà di Pietro Arcivescovo di Colocza tenuto in carcere da Mattia Re d'Ungheria. Era quegli fornito di spirito generoso, e pella verità e pubblica utilità non temette le disavventure opponendosi alla volontà del Re. Non potea il Papa digerire, che tanto valente Pastore imprigionato sia, e con rigorose Lettere ammonì il Re ordinandogli di lasciarlo in libertà, e richiamò la di lui causa al tribunale Appostolico se 'l riputava reo di lesa Maestà; poichè non era convenevole che presso Giudice Laico quella sia esaminata e giudicata. Non acconsentì Mattia alla richiesta di Innocenzo, e questi nel 1489. mandò colà il Vescovo d'Orta per mitigarne la collera e proccurare la libertà dell'Arcivescovo: a che aderì Mattia; e Pietro dopo sei anni di prigionìa con allegrezza del Regno alla propria Sede ritornò.

Esorta li Principi alla sacra guerra.

IX. Nel 1487. li Cristiani erano costernati, poichè Bajazete minacciava il Piceno: ed il Papa patteggiò coi Veneziani di armare contro quello. Anco il Re di Polonia avea chiesto ajuto ad Innocenzo, che sollecito del di lui vantaggio esortò li Principi a favorire la santa impresa, e difendere la Cattolica Repubblica. Il perchè stipulò coi Veneziani altro Trattato di alianza, in vigore di cui doveano questi corseggiare li mari e di-

difendere li lidi Ecclesiastici; e poi procurò di sovvenire la Polonia egualmente minacciata dal Turco. Stefano Infissura nelli Mss. Diarj ricorda, che ne' primi di Febbrajo del 1487. la confederazione del Papa coi Veneziani si stipulò; ed il Burcardo soggiugne, che fu pubblicata in Roma con universale allegrezza. In questi tempi essi Veneziani erano in guerra con Sigismondo Arciduca d' Austria per detto dell' Infissura, ed il Sabellico nel *lib.* 8. ne accenna la cagione. Ma il Pontefice attento nel comporli, ed ispaventato dalle minaccie e militari apparati di Bajazete mandò a Venezia con titolo di Legato Apostolico il Vescovo di Trevigi, e l' Imperatore il proprio Ambasciatore vi spedì: questi indussero il sapientissimo Senato alla pace, che si conchiuse nelli 14. di Novembre. Intanto Cesare convocò la Dieta in Norimberga, in cui trattò del modo di deprimere il Turco e della unione de' Principi Cristiani; e vi si decretò felicemente la tregua che non fu osservata, se diamo fede al Nauclero nel *vol.* 2.; il quale soggiugne, che il Papa impose la Decima al Clero di Germania; ma questo vi ripugnò promettendo d' informarlo della impotenza: in fatti mercè le raccomandazioni di Cesare questo ne ottenne la esenzione. Il Papa paventava la invasione del Piceno, poichè il tiranno Bucolini stretta amicizia col Turco avea occupato Osimo, ed attendea da quello nel Maggio copioso esercito per usurpare la Provincia: ciò essendo la Italia rimanea preda del Turco, che poi non mandò al Bucolini l' esercito. Il Papa destinò contro esso Bucolini il Cardinale Giuliano, a cui Ludovico Sforza Duca di Milano ed il Porporato Balveo si unirono; ma tuttociò riuscì inutile; poichè il Bucolini speranzito dell' ajuto del Turco deluse l' esercito, e si mantenne nella temeraria impresa. Se non che poi Lorenzo de Medici col mezzo di Gentile Vescovo d' Arezzo il consigliò di accettare sette mila scudi d' oro e restituire Osimo alla Romana Chiesa; condiscese egli alla esibizione e portatosi a Firenze vi fu accolto con benignità ed onorevolezza; ma poi chiamato a Milano dal Duca Ludovico pagò la pena del proprio reato, e fu appeso pubblicamente al patibolo.

Nuova discordia del Papa col Re di Napoli.

X. Intanto il Re di Napoli violò li patti stabiliti nell' anno scaduto col Papa. Questi imperciò amatore di pace mandò ad esso Nunzj per ricordargli l'impegno di sua parola ed indurlo ad attenerla. Li Volaterrano nel *lib.* 22., Surita nel *lib.* 20. *cap.* 66., e Panvini codesto affare descrivono; e ricordano la per-

Sec. XV.

perfidia del Re che convitati sotto pretesto di pace li Magnati del Regno ben affetti alla Corte di Roma li occise, o carcerò violando la data fede. Il Papa ignorava la ferale esecuzione, poichè quegli per non esacerbarlo diceva di trattenerli in Corte. Innocenzo però operava per la loro libertà, e spedì a Napoli il Vescovo di Cesena con Lettere del dì 24. di Luglio. Ricusò il Re ancora di pagare alla Sede Apostolica lo stabilito tributo, ed Innocenzo ne raccomandò al Vescovo la riscossione. L'Infissura e Panvini dicono, che il Legato fu dal Re ricevuto con mala maniera: nè quegli mai potè parlargli nè sporgli le commissioni Pontificie. Il perchè in certo giorno in cui il Re uscì dalla Regia il violentò ad ascoltarlo. Proposegli con brevezza in nome del Papa; *il censo promesso e non pagato: la non collazione delli Ecclesiastici beneficj: e la libertà dei Primati del Regno contro la data parola carcerati*. Risposegli il Re con non minore brevezza; *che non avea soldo per soddisfare al censo avendolo consumato nella guerra: che destinava li beneficj Ecclesiastici ad Uomini capaci; il che non facea il Papa, a cui dovea bastare la conferma; e che avea imitato Sisto, il quale carcerò li Cardinali Colonna e Savelli essendo convinti di fellonìa*. Ciò detto si ritirò. Il Papa disapprovollo e meditava di fargli guerra, suscitando li Francesi al riacquisto del Regno: rimise nullameno ad altro tempo la vendetta. Dunque il Panvini scrive con errore, che Innocenzo scommunicollo del Regno privandolo. Ciò eseguì nelli 29. di Giugno del 1489. come veniamo dicendo. Dunque Innocenzo che bramava la pace dei Principi per debellare Bajazete, esortò il Re di Spagna mallevadore delle promesse di quello di Napoli ad ammonirlo. Egli mandò in Italia due Ambasciatori per riconciliarlo col Papa. Pervennero questi a Roma alli nove di Aprile; ma il Re di Napoli perseverò nell'impegno. Per il che Innocenzo nella Festa de'SS. Pietro e Paolo celebrando solennemente nella Basilica Vaticana la Messa lo scommunicò quando nel corso di due mesi non attenga la data parola. Il Re sprezzò il fulmine della Chiesa, ed il Papa nelli 11. di Settembre alla presenza de' Cardinali ed Ambasciadori riprovandone la contumacia il privò del Regno; ma esso Re appellò al futuro Concilio, e ad altro Giudice a cui addurrebbe le ragioni che l'obbligavano a tutto questo. Da ciò raccogliamo l'abbaglio del Gesuita Labbè nel *tom.* 13. dei Concilj scrivente che Innocenzo VIII. avea risolto di privare del Regno il Re di Spagna, ma se ne astenne pel Duca di Milano

no e Firentini confederati di quello. Imperciò il Papa arebbe privato del Regno non il Monarca Spagnuolo, ma il Napolitano, se questi timoroso delle armi Francesi tornato non fosse dopo due anni alla obbedienza della Sede Apostolica. Dunque nel principio del 1492. si trattò e stipulò la pace colla mediazione del Re di Spagna, se diamo fede al Surita nel *lib.* 20. ed a Mariana nel *lib.* 25. Ma li Scrittori Italiani l'attribuiscono alle armi di quello di Francia che minacciava d'impadronirsi del Regno. Per tanto furono riconfermate le condizioni delli primieri trattati violate con indegno modo; ed il Re promise nuovamente di pagare il censo alla Sede Apostolica, di rimettere al Papa la collazione dei beneficj Ecclesiastici, e di compensare li danni provegnenti dalla occisione de' Primati del Regno. Ciò essendo il Papa accolse con umanità e tenerezza il di lui Nipote che a Roma si trasferì. Lo Spondano nota una cosa che denigra non poco l'azione del Pontefice: imperciò ei vogliosо di maritare la propria Nipote col Marchese Gerace consanguineo di Ferdinando non solo si scordò delle passate offese, ma ancora sotto certe condizioni conferì il Regno ad Alfonso Duca di Calabria ed a Ferdinando Principe di Capoa di lui figliuoli; sebbene prima avealo esibito al Re di Francia ed a Renato Duca di Lorena. Il Diploma è recitato dal Rinaldi al 1491. Il Brielli Protonotario Apostolico ed Oratore del Duca di Lorena quand'ebbe notizia di questo, protestò, e si oppose alla investitura del Regno in favore di Alfonso e Ferdinando, e pregò il Papa di abolirla. Con tutto questo il Re mancò alla data parola, nè attenne le condizioni della pace, se diamo fede al Surita, che 'l ricorda diseredato da Alessandro VI., e che caduto nelle mani dei Francesi incontrò la pena dovuta alla propria perfidia.

Condanna le proposizioni di Pico della Mirandola; suoi Decreti.

XI. Nelli 4. di Agosto del corrente anno Innocenzo condannò certo Libro di Giovanni Pico Conte della Mirandola, e vietò ai Fedeli di leggerlo sotto pena di scommunica. Quegli in Roma sostenne le proposizioni appartenenti alla Dialettica, Fisica, Metafisica, Morale, Teologia, Magìa, e Cabala, le quali parvero ai Vescovi sospette di eresia ed offensive delle orecchie, ed il Papa le soggettò all'esame di gravi Teologi. Ma il Giovane perchè aveale pubblicate a titolo di sola erudizione e sotto la correzione della Sede Apostolica, promise di riprovare quelle che Innocenzo riprovarebbe, ed evitò l'Ecclesiastiche censure. Del re-

Sec. XV.

resto di tante Conclusioni ne furono condannate tredeci rinnovanti l'errore delli antichi Filosofi. Quindi Giovanni per liberarsi dal sospetto ancora di mala fede con prolissa Apologia le difese e spiegò: contro queste scrissero l'Abate Tritemio ed il Cardinale Bellarmino. Pullularono quindi nuovi semi di guerra, ai quali il Papa con diligenza si oppose. Giovanna che dicevasi figliuola unigenita ed erede dei Regni di Enrico, dei di cui legittimi natali era insorto gravissimo dubbio, avea professato in Coimbria l'istituto delle Monache Clariste. Ma poi subornata uscì dal monistero e preso il titolo e le insegne di Regina; e poichè era avvalorata dai Portoghesi, ne tentò il possesso. Il Papa per isventare la guerra e sostenere Ferdinando ed Elisabetta attenti a debellare li Mori vietò a quella con Diploma Appostolico di uscire dal Monistero, e sotto pena di scommunica comandò ai Prelati e Primarj del Regno di non favorirla. Dicea loro così: *A tutti li Fedeli di qualunque condizione o Dignità Ecclesiastica adorni proibiamo, che sotto qualunque colore pubblicamente ovvero occultamente, direttamente o indirettamente prestino ajuto ovvero consiglio alla medesima Giovanna, perchè ritorni al secolo, nè presumano di denominarla Regina; ciò vietamo sotto pena d'interdetto e di scommunica, dalle quali solo in morte e premessa la dovuta soddisfazione potranno essere assolti. Dato sotto il dì 22. di Giugno del* 1487. Jacopo III. Re di Scozia nell'anno corrente operò per la Canonizzazione di Margarita Regina di Scozia e nipote di Edmondo II. Re d'Inghilterra trapassata nel 1097. dopo di avere operato cose grandi per la gloria del Signore, e restituita nel regno la Ecclesiastica disciplina che per difetto di coltura era infelice; e dopo morte colli molti prodigj erasi resa celebre. Innocenzo accolte le suppliche del Re, Prelati, e Principali del Regno ordinò all'Arcivescovo di Santo Andrea, ed al Vescovo di Glascow di formare giuridici processi della conversazione di Margarita e raccorre li prodigj per di lei glorificazione operati dal Signore. Il Diploma appartiene al dì 2. di Giugno del 1487.; in questo assegna li capi de' quali deve formarsi l'esame, e ne trattano li Storici Inglesi. Deidonato nel *lib.* 12. della Storia del Regno di Scozia ne descrive la santa Conversazione che in compendio recita il Surio nel *tom.* 3. Sotto il corrente anno Ferdinando Re di Spagna per li dispendj nel sostenere la guerra contro li Mori vide esausto il proprio erario, e pregò il Papa di opportuno ajuto. Innocenzo non solo gli con-

concedette il sussidio delle Decime come dicemmo, ma ancora il creò Gran Maestro delli Ordini di S. Jacopo, di Calatrava, e di Alcantara, e ne trasferì il diritto in perpetuo ne' Re Successori. Il Ciaconio osserva, che pella guerra sacra annualmente somministrogli sessanta mila scudi. Nè contento di ciò confermò li privilegj concedutigli da Sisto IV., e lo arricchì d'Indulgenze per animarlo al compimento della impresa. Così diceagli: *Noi per tanto considerando ciò onninamente spediente pel proseguimento della santa impresa abbiamo proccurato li opportuni sussidj; oltrecchè volendo secondo le nostre forze conservare il Re e la Regina nel santo proposito e sovvenirli come sempre intensamente desiderarono con rimedj efficaci, non solo colle facoltà della Romana Chiesa ma ancora col proprio sangue se duopo sia, siamo pronti ad giovare ad essi, imitatori delli esempli di quello che morì pel suo gregge; coll' ajuto del quale speriamo l'esito felicissimo della impresa, ed appunto il comprovano le vittorie ottenute nel principio della guerra....* Il Burcardo ne' Diarj ricorda le preci ordinate dal Papa in Roma pel felice esito della guerra e pella felicità del Monarca, il quale coll'acquisto del Regno di Granata aumentò molto la potenza de' Cristiani, che poi debellarono molte Provincie Africane e se ne impadronirono.

Sec. XV.

XII. Non ometteva per questo il Pontefice di consigliare li Principi alla guerra del Turco il quale minacciava d'invadere la Sicilia e l'Italia, e ridurre li Seguitatori di Cristo in laboriosa schiavitudine. Quindi con frequenti Diplomi loro n'espose le insolenti incursioni, il deprendamento delle sostanze dei Cristiani e la schiavitudine, e li esorta a sostenere la militare spedizione. Il perchè comandò al Vescovo d'Orta suo Legato in Germania di predicarla e consigliarla. Il Diploma fu dato nelle Calende di Settembre del 1488. in cui dice così: *Se col mezzo dei Cattolici sollecitamente non si oppongano valevoli forze a tale temerità e furore, si devono temere maggiori e più gravi danni; per il che tu devi esortare ed ammonire li Re, Principi, Podestà, e Comunità loro esponendo la necessità di sostenere la santa impresa, e di reprimere li superbi sforzi de' perfidi Turchi. Non possiamo noi farlo personalmente, e però a te che con titolo di Legato della Sede Appostolica quì dimori ciò prescriviamo speranziti nella tua capacità, e che quale Angelo di pace al sublime impiego soddisferai...* Imperciò gli conferì autorità di ricomporne le discordie; ma le sollecitudini del Papa non ebbero il fine desiderato. Li Principi

Promove la guerra sacra.

Sec. XV.

attenti alle private guerre non favorirono l' impresa. Il Re di Ungheria confederato di quello di Napoli meditava di sostenerlo in danno del Papa; Massimiliano Re de' Romani faceva guerra al Monarca Francese; quello di Scozia era impegnato in dispendiosa guerra; tra Giovanni Re di Danimarca ed i Principi del Regno erano insorte discordie; ed il Re di Polonia guerregiava coi Cavalieri di Prussia. Nel Dominio poi della Chiesa erano insorti gravi tumulti: il Re di Napoli violatine li confini usurpò Rieti; il Duca di Calabria occupò la Campagna; li Bracciani s' impadronirono di Perugia; e le Fazioni de' Guelfi e Ghibellini diedero opportunità alle Città di Todi, Foligno, e ad altri Luoghi del Piceno di scuotere il dominio della Chiesa. Per dare rimedio a tanti mali il Papa pregò l' Imperatore ed i Principi di mandare Ambasciatori a Roma pelli 25. di Marzo co' quali trattarebbe della guerra. Questi in fatti vi arrivarono, se diamo fede alli Vialardi e Bzovio. Trattò Innocenzo con essi del necessario soldo, promise di sostenere con vigore la guerra; e disse, che personalmente assisterebbe all'esercito, quando sia comandato dal Re di Spagna o di Francia o di Inghilterra. Ma il proposto dal Papa non ebbe effetto, e niente si eseguì contro il Turco. Per il che questi pensò di non inasprire l' animo di Bajazete, ed abbandonato il desiderio di riacquistare la Terra Santa accettò il soldo, che quegli annualmente gli somministrava pel mantenimento del proprio fratello Zizimo. Del resto le Decime doveano dividersi in tre porzioni; due sarebbono cedute ai Principi e la terza alla Camera Appostolica a condizione di sovvenire li Ecclesiastici poveri; di che gravemente si lagnò l' Accademia di Parigi.

Zizimo fratello di Bajazete dalla Francia è trasportato in Roma.

XIII. Era stato come dicemmo, condotto dai Cavalieri di Rodi in Francia Zizimo fratello di Bajazete II. Imperatore de' Turchi, ed il Pontefice ordinò, che non sia consegnato ad altri se li Principi uniti non siano in amicizia. Quindi Bajazete vessava il Sultano di Egitto per ottenere la Moglie ed i Figliuoli di Zizimo, ed impaurito promise al Re di Francia le Reliquie dei Santi trovate in Costantinopoli ed in altre Città, ed indurre li Egiziani alla restituzione della Terra Santa; purchè osservi in Francia con attenta custodia esso Zizimo. Di ciò accenna Guillelmo Talini nella Storia di Carlo VIII.; e si veggono pubblici Monumenti della petizione di Bajazete, e del modo di attenere il decretato dal Papa e dai Cardinali. Del resto tardi per-

pervenne al Re Carlo la volontà del Turco; poichè questi vinto dalle preghiere del Papa aveagli conceduto il prigioniero, che nel 1489. sotto buona custodia fu trasportato a Roma. Zizimo era tuttavia ne' confini del Regno, quando il Re seppe la istanza di Bajazete; quegli era consigliato di richiamarlo, ma volle attenere la data parola. Per il che consegnollo ai Legati Apostolici, perchè sia condotto a Roma. Quivi dovea custodirsi dai Cavalieri di Rodi, nè il Papa disporrebbene senza di lui consiglio. Intanto Zizimo si accolse con pompa, ed uscirono ad incontrarlo le Famiglie del Papa e dei Cardinali per asserzione dell' Infissura ne' Mss. del Vaticano, di Vialardi nella Vita d' Innocenzo VIII. e di Bosio nel *lib.*14. della Storia; non convengono questi nel riferire il modo onde il Papa lo accolse. Il Bzovio scrive, che Zizimo gli fu presentato nelli 24. di Marzo dall' Ambasciadore di Francia e da F.Guidone de Blancefort Priore di Alvernia nipote del Gran Mastro. Questi ammonironlo di baciare li piedi ad Innocenzo, a che ei stentatamente s'indusse e con isdegno li baciò. Disse poi al Papa col mezzo d'Interpretri poche cose. Innocenzo il trattò umanamente introducendolo nella abitazione che nel Vaticano eragli stata assegnata. Matteo Rossi però nostro Concittadino che fu presente alla Fonzione nella Pistola in ordine 30. accenna, che Zizimo nel dì 13. di Marzo introdotto alla presenza del Papa non volle baciargli li piedi, e che fremea di rabbia. Lo stesso racconta Burcardo presidente de'sagri Riti che ne' Diarj Mss. dice così: „ Nelli 3. di Marzo il Gran Sultano „ fratello del Signore de' Turchi entrò in Roma. Avea coper„ to con velo bianco il capo secondo il suo costume che non „ scoprì ad alcuno, ma solamente alquanto lo abbassava. Caval„ cò in mezzo di Francesco Cibo figliuolo del Papa alla de„ stra ed alla sinistra del Priore di Alvernia nipote del Gran „ Mastro. Fu quindi introdotto in pubblico Consistorio, e seb„ bene dicevasi, che il Turco arebbegli fatto riverenza toccan„ do la terra e baciandogli la mano, ricusò di farlo. Nell' in„ gresso del Consistorio non si abbassò a terra, ma appena chi„ nò il capo e pochi conobbero che lo abbassò. Si avvicinò al „ trono; quivi stando in piedi abbracciò il Papa e nel braccio „ destro leggermente il baciò, sempre però col capo coperto. „ Indi col mezzo d' Interpretre esposegli l' allegrezza che avea „ di essere alla di lui presenza, ed il pregò di protezione. Il „ Papa dissegli, che molto operò perchè condotto a Roma sia

„ trat-

Sec. XV.

„ trattato nel modo che convenivagli; ora era contento, veg-
„ gendo ad effetto ridotto il proprio deliderio„. Zizimo fu custo-
dito in onorevole abitazione nel Pontificato d'Innocenzo VIII.
Alessandro VI. il riconsegnò al Re di Francia nel 1495.; ma poi
morì di veleno che gli si diede in Roma prima della partenza.

Calunnia imputata ad Innocenzo; crea Cardinali.

XIV. Intanto Innocenzo fu assalito dai malignanti, che tentarono di svisarne la grandezza. Alcuni scrivono, che pubblicato dal di lui Vicario sagro Editto in favore dell' onestà quello non ebbe effetto per comando d' Innocenzo. L' Infissura il dice formato in condanna della privata fornicazione. Ma li Decreti che ei promulgò contro li Sacerdoti concubinarj, bastevolmente il difendono; e sebbene nelli anni giovanili amò la licenza ed il peccato, non mai si allontanò dalla retta Fede riputando lecita la libidinosa libertà. Con pari calunnia Rafaello di Volterra vuole, che Innocenzo concedette ai Sacerdoti della Norvegia la facoltà di celebrare Messa senza uso del vino, ma poichè altri non ne trattano, il condanniamo di menzogna. Non neghiamo, che riguardo ciò e la permissione data ad un Sacerdote Francese di ammogliarsi si leggono varj Diplomi d' Innocenzo; ma furono prodotti da Domenico di Viterbo e Francesco Maldenti maligni impostori, li quali appunto per comando d' Innocenzo furono strangolati ed abbrucciati. Intanto nel Marzo dell'anno corrente 1489. Innocenzo aumentò il Senato dei Cardinali. Li Panvini, Ciaconio ed altri non convengono nel giorno della promozione nè nel numero delli promossi. Quelli l' assegnano alli quattordici, ed il Burcardo e l' Infissura la vogliono fatta nelli nove, e dicono, che sei furono li creati. L' Infissura che scrisse accuratamente d' Innocennzo, accenna la maniera onde ei si dispensò dal giuramento: „ Nell' anno quinto del suo Pontificato e della Incar-
„ nazione di Cristo 1489. sotto il dì 9. di Marzo il Santissi-
„ mo Pontefice Innocenzo VIII. contro li patti e capitoli fat-
„ ti in Conclave, l' un de' quali era di non creare Cardinali
„ oltre li ventiquattro, ne creò sei ad onta della ripugnanza di
„ molti„. Questi furono Lorenzo Cibo Genovese Arcivescovo di Benevento, e Prefetto della Fortezza di Adriano del titolo di S. Marco. Questi era figliuolo del fratello del Papa generato illecitamente; checchè dica l' Oldoini nell' Aggiunta al Ciaconio: Ardicino de Porta di Novara Vescovo Alerienſe del titolo de' SS. Gio: e Paolo: Pietro Albusson Francese Gran Ma-
stro

ſtro de' Cavalieri di Rodi Diacono Cardinale del titolo di S. Adriano: Andrea Eſpinajo Franceſe, malamente dalli Panvini e Ciaconio denominato Ludovico, Arciveſcovo di Bourdeaux Prete del titolo de' SS. Silveſtro e Martino ne' Monti: Antoniotto Gentili Pallavicini Genoveſe eletto Arciveſcovo della Patria del titolo di S. Anaſtaſio: Giovanni Medici figliuolo di Lorenzo Diacono di S. Maria in Dominica; queſti giovanetto di anni quattordici fu ornato dalla Porpora, a condizione che dopo tre anni ſi nomini Cardinale. Li Panvini e Ciaconio accennano promoſſi Maffio Gerardi Veneziano Generale de' Camaldoleſi e Patriarca di Venezia del titolo de' SS. Nereo ed Achilleo: Federico San-Severini Milaneſe Veſcovo di Novara del titolo di S. Teodoro. Queſti furono nominati ſegretamente e dichiarati dopo la morte d' Innocenzo da Aleſſandro VI.; e noi imitatori di Burcardo e dell' Infiſſura non li aſcriviamo ad Innocenzo VIII.. Il Vialardi dice, che nominonne altri, li quali non ſono ſtati riconoſciuti nè creati da Aleſſandro VI.; e ſono Pantaleone Cibo figliuolo di Criſtoforo Cibo conſanguineo d' Innocenzo: Niccolò Cibo Veſcovo d'Arles; ed Almorò Barbaro Oratore Veneto che fu condecorato colla Porpora nel 1491. ed eletto a Patriarca d' Aquileja; ma ei non accettò li due onori per obbedire alle patrie Leggi. Eſſo Vialardi rammenta anco Friderico figliuolo di Caſimiro Re di Polonia Arciveſcovo di Cracovia, e l'Arciveſcovo di Strigonia, il quale per ventura è Tomaſo Bacoci promoſſo da Aleſſandro VI.; ma ſe diamo fede al Codice Mſ. Vaticano il Figliuolo del Re Polacco fu ornato della Porpora da Aleſſandro VI. nelle Calende di Agoſto, e pubblicato ſotto il dì 20. di Settembre.

Bajazete invia Ambaſciatore al Papa che pacifica alcuni Principi.

XV. Dicemmo, che Pietro Albuſſon Gran Maſtro de' Cavalieri di Rodi conſegnò al Papa Zizimo fratello di Bajazete, di che queſti ſi lagnò acerbamente. Per il che il Gran Maſtro per mitigarne la collera diſſegli, che dovette obbedire al Papa. Lo aſſicurava imperciò, che con tal modo era meglio provveduto alli affari di lui; e Zizimo dimorante in Francia facilmente coll' ajuto del Re arebbe potuto riacquiſtare il ſoglio del Padre e diſtruggere le di lui furtune; ma vivendo in Roma eſſendo le forze del Papa di poco conto non arebbe potuto operare. Bajazete ſi placò e deputò Oratore al Papa per eſibirgli cento venti mila ſcudi d'oro, purchè tenga ſotto cuſtodia Zizimo. Con tali parole l' Infiſſura il fatto racconta: „ Nell' ultimo di

„ No-

Sec. XV.

„ Novembre l' Ambaſciatore del Signor de' Turchi entrò in „ Roma, a cui uſcì incontro la Famiglia del Papa e dei Car- „ dinali, e portò con ſeco cento venti mila ſcudi d'oro, alcu- „ ne ricche gemme, e copioſi donativi: tuttociò ſerviva di tri- „ buto al Papa che promiſegli di cuſtodire con geloſia per tre „ anni Zizimo, il quale dimorava nel Vaticano . . . . Diedegli il „ Papa udienza in Conſiſtoro alla preſenza de'Cardinali, ſegre- „ tamente però: per il che non poſſo eſporre ciò che ei diſſe; „ è certo però, che pregò il Papa e la Chieſa di Dio di cu- „ ſtodire il Fratello del ſuo Signore, e promiſegli annualmente „ quaranta mila ſcudi d'oro. Parimenti eſibì la pace e la per- „ petua ſicurezza ad eſſo ed alli Criſtiani, e che queſti nell' „ avvenire ſenza timore vadino e ritornino per le ſue ter- „ re „. . . . . Soggiugne eſſo Infiſſura, che Bajazete procurò pochi meſi prima di levare dal mondo mercè il veleno eſſo Papa ed il proprio Fratello avendo con magnifici donativi corrotto certo Criſtoforo Caſtrana. Ma pervenuto l'indegno a Roma non ſeppe tener occulto il ferale diſegno; e nel Maggio condotto per la Città fu ſcarnificato con forbici infocate, e ſtrangolato le di lui membra appeſe furono alla porta della Città. Bajazete intanto armò numeroſe navi per opprimere il Papa e l'Italia, perchè aveva accolto Zizimo. Quando il Re de' Romani ebbe notizia della armata navale preparata da quello promiſe ajuto al Papa, e pregò li Principi pel libero paſſo delle truppe che egli deſtinato avea in difeſa della Cattolica Religione. Il Pontefice intanto rinnovò preſſo Ceſare ed il Re d' Ungheria li conſigliò della pace, che non ebbero effetto; poichè Mattia morì ferito d' apopleſia, ovvero da veleno come vuole l' Infiſſura, che aſſegna la di lui morte alli *6.* di Aprile del 1490. Del reſto queſta ſventò la ſperanza di abbattere il Turco, e perchè egli era Principe aſſai glorioſo, e perchè molti aſpirando al Regno di lui armarono vigoroſamente per ſoſtenere li proprj diritti. Il Papa procurò di dare modo alli affari della Criſtianità in eſſa Ungheria; e vi riuſcì eſſendo ſtato eſaltato Uladislao Re di Boemia mercè l' induſtria di Rinaldo Piſcicelli Legato Appoſtolico. Quindi per comune ſentimento ſi deliberò, che due eſerciti ſieno condotti per terra contro Bajazete, e ſi formi la Flotta nei porti di Venezia. Ma ſebbene li Principi ſembravano diſpoſti per favorire la ſpedizione, il Papa avea contribuito per la Flotta ducento mila ſcudi d'oro, ed il Re

di

di Francia preparato avrebbe dodici navi di maggior grandezza; ma l'esito non corrispose ai desiderj. E certamente tutti speravano maggiore felicità dalla prigionia di Zizimo fratello di Bajazete, tantocchè alcuni Principi per onestà non vollero favorire le comuni speranze per non irritarlo.

Costituzione rapporto la Ecclesiastica libertà.

XVI. Intanto Innocenzo per sostenere la Pontificia autorità e la libertà Ecclesiastica pubblicò nel dì 25. di Gennajo del 1491. grave Sanzione contro chi impedisce la esecuzione delle citazioni e cause che dipendono dalla Romana Curia: *Con questa nostra perpetua Costituzione decretiamo ed ordiniamo, che ogni Secolare o Regolare di qualunque Ordine sia, contro quali nella medesima Curia sono commesse di diritto o di consuetudine le cause che in quella si sogliono trattare, ovvero nell' avvenire tanto per appellazione che per devoluzione sono ad essa in qualunque modo ridotte, e le citazioni che in vigore delle Appostoliche commissioni sono stabilite o devono stabilirsi, o altri precetti ovvero Rescritti Appostolici contenenti giustizia o grazia direttamente o indirettamente sotto qualsivoglia colore o pretesto non siano impediti, perchè non si eseguiscano; o vietano ai Chierici di rinunziare li beneficj Ecclesiastici, o cedere al loro competente diritto, o comandano ad essi di desistere dal proseguimento delle cause e diritti. . . . Le Persone poi Ecclesiastiche ovvero Secolari, alle quali non appartiene questa causa, e che impediscono l' esecuzione di tali citazioni e di altri precetti ovvero rescritti Appostolici e consigliano altri pubblicamente od occultamente, direttamente od indirettamente di qualunque condizione o dignità siano, incorrono nel fatto stesso la scommunica. . . . .* Data ne' 25. di Gennajo del 1491.

Trovasi in Roma il Titolo della Croce di Cristo: Bajazette manda colà la Lancia.

XVII. Il Panvini nella Vita d' Innocenzo VIII. e di Alessandro VI. riferisce, che nel giorno in cui il Re di Spagna espugnò Granata e distrusse l' imperio de' Mori, in Roma si trovò il Titolo affisso una volta alla Croce di Cristo. Dunque nell' ultima Domenica di Gennajo del 1492. Pietro Cardinale di S. Croce in Gerusalemme facendo riparare quella Basilica trovollo nella parte superiore della Cupola. Burcardo dice di averlo veduto e toccato, quando il Pontefice ed i Cardinali si portarono a riconoscerlo. Siaci permesso di recitarne li sentimenti: „ Nella Feria seconda dodici di Marzo consagrato alla rimembranza di San Gregorio Papa il Santissimo Signore nostro si „ portò alla Chiesa di S. Croce in Gerusalemme, in cui poco „ prima essendo restaurata dal Reverendissimo di Toledo e con „ pulitezza adornata fu ritrovato nella sommità dell' arco so-

Sec. XV.

„ pra il Coro entro certa cassetta di piombo coperta all' intor-
„ no da carta avvalorata da tre sigilli del medesimo stemma ..
„ ... e nel copertojo erano scolpite queste parole: *Titolo della*
„ *Croce di Gesucristo*. In essa si vide certa tavoletta di legno
„ mezzo logoro; in cui erano scritte con ordine retrogrado se-
„ condo il costume delli Ebrei con Lettere Ebraiche, Greche,
„ e Latine: *Gesù Nazareno*: le altre parole del Titolo, cioè
„ *Re de' Giudei*, mancavano, e la tavoletta da uno canto espo-
„ nea la scrittura, e credevasi stata divisa: talchè nella parte
„ che mancava, fossero scritte le dette lettere; la Scrittura pe-
„ rò era abbastanza concava e per conseguente formata di buoni
„ caratteri. Il Santissimo presela in mano, la osservò attenta-
„ mente per ogni parte; ed io dopo li Cardinali la vidi e toc-
„ cai „. Falsamente alcuni asseriscono moltiplicato il titolo della Croce: si venera in Roma, ed i Tolosani dicono di possederlo; ed in vero può dirsi, che la porzione che manca in Roma, siasi trasportata in Tolosa. Santo Ambrosio, Sozomeno, Socrate, e Rufino convengono nel dire, che il Titolo della Croce di Cristo si trovò da Elena in Gerusalemme; ed i Cristiani piamente credono, che dessa a Roma il portò ed il ripose nella Chiesa da Costantino fabbricata. Il Ciaconio accenna, che Innocenzo accompagnato dai Cardinali si portò alla Basilica, e concedette Indulgenza ai Fedeli che arebbonla visitata: ma il Panvini ciò attribuisce ad Alessandro VI.: e ne recita le Lettere nel *lib.* delle Sette Chiese. Quindi prestiamo ad esso volontieri fede, poichè l'Infissura che tanto accuratamente le azioni di Innocenzo descrive, non rammenta la Indulgenza conceduta ai Fedeli nella visita della Basilica di S. Croce in Gerusalemme. Nell' anno corrente Roma si vide condecorata con altra Reliquia. Bajazete per gratificarsi il Papa, presso cui vivea il proprio fratello Zizimo, trasmisegli il ferro della Lancia che divise nella Croce il Costato di Cristo. Burcardo il riduce a dubbiezza; poichè l' Imperatore in Norimberga, ed il Re di Francia in Parigi vantano di venerarlo. Nè è degno di biasimo il dubbio; poichè il Nangio Scrittore del Secolo Terzodecimo nella Vita di S. Ludovico Re di Francia accenna, che essendo stati da Baldoino II. Imperator de' Greci dati in pegno ai Veneziani li santi Strumenti della Passione di Cristo furono redenti da S. Ludovico e riposti nell' Oratorio, che denominò *Capella Santa*. L' Infissura dice, che la Lancia spedita dal Turco al Papa fu di-

dimezzata, e la punta di essa da qualche tempo era stata trasferita in Francia. Con tali sentimenti il fatto racconta: „ Nel„ l'ultimo di Maggio dì dell' Ascensione di Cristo arrivò a Ro„ ma l'Ambasciatore del Gran Turco, il quale recò al Papa „ in nome di quello la Lancia ovvero il ferro, con cui Lon„ gino ferì il Costato di Gesucristo nella Croce. Il Pontefice „ ed il Clero la riceverono processionalmente dalla Chiesa di „ S. Maria del popolo fino a S. Pietro. Era chiuso il ferro in „ certo ripostiglio bellissimo col piede di cristallo ed altri or„ namenti di finissimo oro, ed il lavoro era di prezzo e sti„ ma.... La punta di quello è posseduta dal Re di Francia; „ e ciò il Turco medesimo al Papa significò „. Rapporto la Lancia che in Germania è venerata e religiosamente custodita colle insegne Imperiali, Innocenzo di questo nome VI. nelle Idi di Febbrajo del 1354. decretò l'Officio. Il Baronio all'anno 929. *num.* 11. osserva, che quella fu formata con porzione de' chiodi che confissero alla Croce il Redentore, e che travagliata con dilicato lavoro si donò a Ridolfo Re di Borgogna, e da Ridolfo la ottenne Enrico Re di Germania. Checchè siasi di ciò è certo, che li Storici bene affetti alla Chiesa di Roma vogliono, che il ferro della Lancia che Bajazete donò ad Innocenzo VIII. sia quello con cui Longino ferì il Costato del Figliuol di Dio. Intanto Innocenzo con divozione nella Basilica Vaticana il ripose secondo l'Infissura: „ Nel giorno 16. di Lu„ glio li predetti Cardinali ed il Collegio della Camera del „ Pontefice collocarono il prezioso Ferro col quale era stato fe„ rito il Signore nostro Gesucristo, nella Basilica di San Pietro „ nel luogo ove è rinchiuso il Sudario „.

Vieta al Cardinale Ardicino di professare l' Istituto Camaldolense; morte d' Innocenzo.

VXIII. Ardicino de la Porta Vescovo Alarienſe insigne per pietà e dottrina tre anni addietro creato Cardinale disingannato delle felicità terrene risolvette di dare nome alla Religione Camaldolense. Ottenuto quindi da esso Innocenzo la facoltà che gliela diede assai di malanimo, partì da Roma per professare quel santo Istituto. Quando in Roma ebbesene notizia, li Cardinali il disapprovarono e crederono avvilita l' autorità del Senato; imperciò trattarono, perchè sia richiamato in Roma ed al primiero decoro restituito. Pietro Delfini in tal modo il fatto racconta: „ Era maravigliato non poco, che nella nostra età „ un Cardinale sia divenuto Eremita; per tanto ei richiamato „ da Appostolico precetto si restituì a Roma, gli si vietò di

Sec. XV. „ godere di ciò a cui il buono e pio Padre aſpirato avea. „ Avea riſolto ad imitazione di San Girolamo ſe non erro di „ vivere quieto, e volea dimorarſene nell' Eremo dei Camal- „ doleſi „. Umilmente l' Ardicino pregò il Papa di concedergli privata vita; il che non ottenne con Lettera data da Ronciglione nelli 12. di Giugno del 1492. Il Rinaldi erra quando la vuole ſcritta ad Aleſſandro VI., e che queſti dall' Eremo il richiamò in Roma; poichè Aleſſandro VI. per aſſerzione di eſſo Rinaldi fu eletto ſotto il dì undici di Agoſto. Dunque Innocenzo fu quegli che comandò all' Ardicino di reſtituirſi a Roma: obbedì queſti, e giuntovi infermò, e dalla gravezza del male ſi vide a morte ridotto: ed appunto trapaſsò nelli cinque di Febbrajo del 1493. ſecondo il Rinaldi, ovvero nel giorno 5. di Novembre come vuole l' Oldoini che adduce in prova il di lui Epitafio. Quì notammo groſſo abbaglio di Luca Vadingo nelli Annali de' PP. Minori; queſti più amante della gloria del proprio Ordine che della verità, la quale deve eſſere compagna dello Storico, ſcrive, che il pio Cardinale volea profeſſare il proprio Iſtituto; quand'è veriſſimo, che cercò il ritiro e la quiete del Camaldolenſe. Dice egli così: „ Poco fa il Sommo „ Pontefice acconſentì, che il Reverendiſſimo Signor Adriano „ (deve leggerſi Ardicino) de la Porta Cardinale Prete della „ Santa Romana Chieſa, e Veſcovo Alerienſe rinunzi in Conſiſtorio „ de' Signori Cardinali nelle mani di Sua Santità le dignità e „ beneficj Eccleſiaſtici, e profeſſi il ſagro Iſtituto de' Frati Mi- „ nori „. Erra ei non ſolo rapporto la Religione a cui volea l' Ardicino dare nome, ma anco riguardo il modo onde queſti rinunziò le Dignità e beneficj Eccleſiaſtici; poichè non in Conſiſtorio come egli dice, ma dall' Oracolo di viva voce e poi da due Reſcritti Appoſtolici ottenne la facoltà di veſtire l' abito Camaldolenſe; ciò apprendiamo dalla di lui Lettera teſtè rammentata. Intanto andò ſenſibilmente aggravandoſi il male che da gran tempo avea aſſalito il Pontefice, ed accadette, che la forza di quello il riduſſe a morte. Certo impoſtore Giudeo gli promiſe la guariggione; e quindi col ſangue di tre fanciulletti che barbaramente ſcannò, volle preparargli il rimedio. Quando Innocenzo ebbene notizia, il riprovò ed abborrì, e preſcriſſe all' Impoſtore la condegna pena; ma egli fuggì opportunamente e ſi ſottraſſe al ſupplicio. Arrivò intanto il momento della di lui morte, e trapaſsò nelli 25. di Luglio del 1492. dopo di avere ricevuto con

con divozione e pietà li Sagramenti della Chiesa. Morì in età di anni sessanta, e di Pontificato *settimo*, *dieci mesi*, *e* 28. *giorni*; e fu seppellito nella Basilica di San Pietro nel monumento di bronzo erettogli dal Cardinale Lorenzo Cibo. Lionello Vescovo di Concordia nella Orazione funebre, che leggesi presso Papirio Massoni encomiò le belle doti d'animo, delle quali era Innocenzo fornito. L'Infissura, Rafaello di Volterra, e molti altri riprovano il tenero amore ch' ebbe pe' suoi figliuoli procreati con libidinoso concubito: il che deturpa non poco la fama e la gloria del di lui nome e Pontificato.

ALESSANDRO VI.

PONTEFICE CCXVI.

Anno del Signore MCCCCXCII.

I. Si celebrarono secondo il costume li funerali di Innocenzo VIII. che terminarono nelli sei di Agosto, in cui li Cardinali si chiusero in Conclave. Il Panvini li fa ascendere a ventotto; ma esponendo la elezione di Alessandro VI. il dice esaltato da ventidue: e poco dopo li dice ventisette, e che quattro non intervennero al Conclave. Ma ei in tale computo è molto errato. L'Infissura per tanto nelli Mss. Diarj recitando li Cardinali ne descrive ventitre: „ Nel giorno sesto di Agosto li Cardinali entrarono in „ Conclave, che si fabbricò presso il Palazzo di S. Pietro nel„ la Capella, e furono li Vicecancelliere, Napolitano, di S. Pie„ tro ne' Vincoli, Senese, di Portogallo, Savelli, de Conti, de „ Colonna, Orsini, Ascanio, di S. Maria in Portico, di S. „ Angelo, di San Clemente, Recanatense, Alerience, di S. A„ nastasia, Beneventano, Fiorentino, di S. Severino, Patriarca „ di Venezia, Parmense, di Thovars, di San Giorgio „. Tosto trattarono della elezione del Papa; e Lionello Vescovo di Concordia nella Orazione funebre di Innocenzo VIII. loro suggerì le doti volute nel Vicario di Cristo. Se poi di eguali sia stato adorno l'Eletto, il conoscerà il Lettore da quello che venia-

Elezione di Roderico Borgia; di lui genere ed azioni.

Sec. XV.

niamo dicendo. Certo è, che li Storici li quali forse possono essere diretti da odio o da invidia o da male di lui sorte ne scrivono turpemente assai, fino a dire che con sagrilego esempio della età nostra sia stato eletto da Padri corrotti dal soldo o da promessa di Ecclesiastici beneficj. Per tanto il Panvini, l' Infissura, il Surita nel *lib.* 1. il Mariana nel *lib.* 26. *cap.* 2., e quasi tutti li Storici di questo tempo accennano, che li Cardinali corrotti da soldo o da promesse, ovvero condotti dal costume dissoluto e simile in tutto a quello del Cardinale Roderico Borgia Vescovo di Porto e Vicecancelliere della Santa Chiesa nipote di Papa Callisto III. lo esaltarono nel dì 11. di Agosto del 1492. Questi non fu amatore di castità, ma piuttosto insigne per li stupri, adulterj, concubinati; talchè essendo stato più volte da Pio II. corretto non occultò la sfrenata libidine, piuttosto se ne vantò prevalendosi impudicamente e senza rossore di Vanozia Romana, da cui ebbe quattro figliuoli, Pietro Ludovico, Cesare, Giovanni, Gofredo, ed una figliuola denominata Lugrezia. Se non che li Elettori che 'l favorirono, ne riportarono da esso triste compensazione, e volentelo Iddio pagarono la pena dello scelerato affetto, onde turpemente denigrarono la incorrotta e santissima Sede Appostolica. Imperciocchè come osserva Rafaello di Volterra, alcuni il provarono ingrato; altri furono assaliti ed oppressi da disavventure, e quasi tutti si videro puniti coll' esilio o col carcere. Succedette la elezione di Roderico Borgià nelli undici di Agosto del 1492. e nelli 26. che era Domenica solennemente fu coronato. L' Infissura accuratamente racconta il succeduto: „ Nell' anno del Signore 1492. sotto il „ dì 11. di Agosto giorno di Sabbato di buon mattino fu „ creato Papa Roderico Borgia Nipote di Callisto III. Vice„ cancelliere della Chiesa Spagnuolo, e si denominò Alessan„ dro VI..... Nelli 26. fu coronato nella Basilica di S. Pie„ tro, indi secondo il costume si portò alla Lateranense, e „ per la Città se gli si fece molto onore, si alzarono parec„ chi archi trionfali, ed in maggior copia che non s' era fatto „ nell' addietro; e principalmente fu onorato dal Popolo Ro„ mano „. Da ciò si raccoglie l' errore del Ciaconio assegnante la coronazione di Alessandro VI. al dì 12. di Settembre, che era Feria quarta. Per la stessa cagione errò anco l' Autore del Bollario Romano dicendolo coronato nell' ultimo d' Agosto, che era Venerdì. Assunse il nome di Alessandro VI. e si ad-

addattò il detto di Davidde nel Salmo 119. *Ad Dominum cum tribularer clamavi, & exaudivit me.* Il Mariana nel *lib. 26. cap. 1.* e Jacopo di Volterra nel Mſ. Vaticano accennano la Patria ed il ſangue di Aleſſandro VI.; non convengono però nell' anno della di lui naſcita e ſono diſcordi rapporto la Patria. Quegli il vuole nato nel primo di Gennajo del 1431. dalla Famiglia Lenzoli primaria del Regno di Valenza: il Padre di lui appellavaſi Gotifredo ed Iſabella Borgia la madre che fu Sorella di Calliſto III., da cui il cognome ereditò. Queſti il dice nato in Scienza Caſtello della Dioceſi di Valenza: e che di anni cinquanta ſia ſtato eletto a Papa. Ma in ciò ſi contradice perchè parlando della morte di lui ſucceduta nel 1503. lo accenna d' anni 72., e di Papato undici ed otto meſi: il che eſſendo Aleſſandro era pervenuto alli anni ſeſſanta quando ſalì il trono Pontificio. Eſſendo di freſca età fu dal Zio Calliſto III. deſtinato Arciveſcovo di Valenza, e poi nelli 17. di Settembre del 1450. Diacono Cardinale, e Vicecancelliere della S.R.Chieſa. Siſto IV. il creò Veſcovo di Albano, e poco dopo di Porto; e ſoſtenne varie Legazioni Appoſtoliche. Quand' ebbe notizia della eſaltazione del Zio ſollecitamente a Roma ſi trasferì con ſperanza di eſſere promoſſo alla ſagra Porpora. Poco dopo ſi moſtrò intemperante con Vanozia converſando, da cui ebbe quattro figliuoli ed una figliuola. Fu molto dovizioſo e comprò per Pietro Ludovico il Ducato di Gandìa; ed alla morte di queſto il conferì al figliuolo Giovanni, a cui diede per moglie Maria d' Aragona figliuola naturale di Alfonſo II. Re di Napoli. Fatto Papa dichiarò Duca di Valenza l' altro figliuolo Ceſare, di che a ſuo luogo diremo. Gotifredo poi ultimo figliuolo arricchito dal Re di Napoli del Principato di Squillace ſi ammogliò con Sanzia altra naturale figliuola di quello. Eſſendo Cardinale diede in Iſpoſa la propria figliuola a certo Spagnolo, a cui poi la uſurpò, e ſpoſolla a Giovanni Sforza Principe di Peſaro, indi ad Alviſe d' Aragona figliuolo naturale dello ſteſſo Re, e finalmente ad Alfonſo d' Eſte figliuolo maggiore di Ercole Duca di Ferrara. In una parola fu fornito di ingegno acconcio ad ogni coſa e di animo grande: il di lui diſcorſo era pronto ſebbene non era erudito. Aſtuto di natura maneggiava con induſtria le coſe. Abbondava di ricchezze, e fu caro a molti Re e Principi. Tali furono li principj di Aleſſandro, ai quali non fu diſſimile il fine. In fatti coll' oro e colla

Sec. XV.

la promessa di beneficj corrotti li Cardinali salì il supremo Trono della Chiesa.

Crea un Cardinale; ed amministra con laude la giustizia.

II. Pochi giorni dopo cioè, sotto l'ultimo d'Agosto Alessandro VI. creò Cardinale Giovanni Borgia figliuolo di sua Sorella da Sisto IV. promosso all'Arcivescovato di Mon-Reale in Sicilia. L'Oldoini lo accenna Vicecancelliere della Chiesa, ma poi dice, che il Cardinale Sforza Diacono ottenne da Papa Alessandro VI. l'Officio di Vicecancelliere; e comunemente dicesi, che questi avendo indotto li Cardinali alla elezione del Borgia n' ebbe in contraccambio da quello nel dì stesso della coronazione l'anzidetta Dignità. Del resto Alessandro violò il giuramento fatto di non creare Cardinali, e con tale interpretazione se ne scusò, che egli intese di farlo coll'assenso del maggior numero dei Padri. Tali sono le sue parole nel Diploma: *Con autorità Appostolica e colle presenti facciamo fede e dichiariamo, che noi nel promettere e giurare intendemmo di osservare ed adempiere fermamente quello che con voto e giuramento promettiamo, se a noi col consiglio dei Fratelli o della maggior parte non sembri di promovere te ancora così qualificato alla Dignità di Cardinale; ed abbiamo voluto in tale modo e non altro, e sotto la detta condizione essere obbligati alla osservanza del voto, promessa, e giuramento, e crediamo essere a Noi lecito di procedere alla tua assunziene, e di non operare contro il voto, promessa, e giuramento.....* Compiute le cerimonie della Consagrazione Alessandro si applicò ai Magistrati della Città, emendò con giudiziosi Decreti gravi disordini, raffrenò li Sicarj, visitò le carceri, e creò quattro Giudici per esaminare le cause di morte, e volle, che nella Feria terza tutti possano presentarsi ad esso ed informarlo dell'accaduto. Quindi il diritto osservavasi con severità e rigore; ed ei in tal modo si acquistò l'animo del popolo e dei Cittadini.

Riceve li Oratori dei Principi; favorisce il Re di Castiglia.

III. Intanto li Principi mandarono a Roma illustri Ambasciatori per esibirgli obbedienza, e tutti furono da esso con umanità ricevuti; tra questi si vide Bartolommeo Socini Oratore della Repubblica di Siena uomo dottissimo, ma pure oppresso dalla Maestà Pontificia non potè produrre parola e taciturno ed afflitto dimorò ai piedi del Papa. Allora Alessandro il confortò dicendo: *Bartolommeo il tuo silenzio ha perorato ottimamente la causa della tua Repubblica*, ed il nominò Avvocato Consistoriale. Jacopo Spinola fu l'Ambasciatore dei Genovesi, Giasone Maini dei Milanesi, Gentile Vescovo d'Arezzo dei Firentini.

Le

La Legazione principale fu quella del Re di Napoli ſoſtenuta dal di lui Figliuolo, il quale nel Dicembre venerò il Papa in nome del Padre ed il pregò di annullare li ſponſali di Beatrice contratti con Uladislao Re d' Ungheria, che col favore di eſſa ottenne quel Regno: ma non potè a ciò indurlo. Ma quando ebbe notizia della cauſa, comandò a Beatrice di acchetarſi ed annullò li ſponſali contratti. In queſti tempi Criſtoforo Colombo Genovese meditò di veleggiare alle inoſpiti ſpiagge e ſcoprire il gran mondo ſinora incognito, ed avea ſperanza di felice eſito: il perchè colli auſpicj ed ajuto di Ferdinando Re delle Spagne con tre navi veleggiò a quella parte di Mondo che *America* denominaſi, a cui felicemente approdò. Ciò accaduto eſſo Colombo con ſollecitudine tornò in Spagna nel Marzo del corrente 1492. dopo d' avere in una di quelle Iſole che denominò *Iſpaniola* fabbricato un Caſtello di legno, alla di cui cuſtodia laſciò 38. de' ſuoi loro promettendo di ritornare colà quantoprima. Ferdinando per tanto ed Iſabella eſpoſero al Papa il felice ſucceſſo della navigazione, ed ottennero la Coſtituzione del dì 4. di Maggio del 1493. Con queſta loro dona le Iſole e Terra ferma conoſciute ovvero ſi conoſceranno verſo l'Occidente, ed il Mezzogiorno fabbricando la linea tra il Polo Artico ed Antarttico rapporto l' India o qualunque altra parte: quella dovea eſſere diſtante dalle Iſole che volgarmente ſi dicono *De los Azores y Capo verde* cento leghe. Talchè il Continente dalla ſuddetta linea verſo l' Occidente e Mezzogiorno ſcoperto da altro Principe Criſtiano ed attualmente poſſeduto ſino al giorno del Naſcimento di Criſto del 1493. ſarebbe in potere e dominio di quello, nè conferivane diritto ai Re di Caſtiglia; a condizione però che ſiano colà ſpediti Miniſtri Vangelici per iſtruire nella Fede quelle genti. In tal modo Aleſſandro diede fine alle controverſie inſorte tra li Re di Caſtiglia e di Portogallo rapporto le Terre ſcoperte dal Colombo. Nè contento d' avere obbligato il Re di Caſtiglia a ſpedire ſolleciti e diligenti Operaj in quella novella Vigna, ei ſteſſo altri ve ne inviò; il principale de' quali fu Fra Bernardo Boil dell'Ordine de' Minori che conduceà ſeco altri dodici, e li arricchì di ampliſſimi privilegj Le Lettere Pontificie ſono recitate dal Rinaldi al *num.* 24. e tali ſono: *A te che ſei Prete concediamo con autorità Appoſtolica e col tenore delle preſenti tutta la facoltà, licenza, podeſtà, ed autorità di predicare la parola di Dio alle Iſole e terre ſuddette con alcuni*

Sec. XV.

tuoi Compagni o di altro Ordine che saranno destinati da te o dal Re e Regina senza altra licenza de' tuoi Superiori, e di qualunque altro, e potrete dimorarvene là quanto tempo a voi sarà in grado .... Osserviamo ancora, che Costantino Gaetani Benedettino ed il Fumeo nel *lib.* 1. della Storia vogliono, che esso Boil abbia professato l'Istituto di S. Benedetto: ma facilmente si convincono di errore colla Scrizione del Diploma di Alessandro, da cui apprendiamo, che era Alunno di S. Francesco: *Al Diletto figliuolo Bernardo Boil Frate dell' Ordine de' Minori Vicario del detto Ordine nelle Spagne salute e benedizione Appostolica* .....

Riconcilia colla Chiesa li Ussiti; e consiglia gl' Ungheri alla guerra sacra.

IV. Intanto li Turchi occuparono l'Ungheria, e vi seminarono il lutto e la strage; il che indusse il Re Uladislao a raccorre esercito di Crocesegnati per raffrenarne le incursioni. Da che mosso Alessandro eccittò ne' Fedeli lo stimolo di secondarne li disegni, loro concedette Indulgenze, e con Autorità Appostolica comandò ai Primati del Regno di fare seco lui tregua. E perchè il Re Mattia erasi con giuramento obbligato di esaltare al dominio del Regno Giovanni Corvino naturale suo figliuolo quando da Bianca riceva figliuoli maschi, il Pontefice ne annullò li sponsali, tentando con ciò d'impedire li litigj e discordie. Del resto Alessandro per promovere la sagra guerra destinò in Ungheria e Boemia con titolo di Legato il Vescovo di Trani, e gli prescrisse di riconciliare colla Chiesa li Cittadini di Praga, che non aveano aderito agli errori di Giovanni Hus assolvendoli dalle Ecclesiastiche Censure. Il Diploma fù dato nelli dieci di Novembre del 1493. . Il Legato non potè promovere la militare spedizione; coll' ajuto però di Uladislao sopì il serpeggiamento della Eresia delli Ussiti in Boemia, sebbene onninamente non si estirpò; e rimase qualche radice, che andò ripullulando fino ai tempi di Lutero, che da quella apprese l'errore.

Crea alcuni Cardinali; e conferma li Minimi.

V. Nelli 20. di Settembre Alessandro condecorò alcuni colla Porpora. Il primo di questi fu Cesare Borgia suo figliuolo naturale a cui poco prima avea conferito le Chiese di Valenza e di Pamplona, sebbene vi ripugnarono li Cardinali per detto dell' Infissura: „ Nel dì ventesimo di Settembre Alessan„ dro creò dieci Padri; alla creazione de' quali molti ripugna„ rono. Il primo fu il di lui figliuolo: che ebbe da certa Don„ na, la quale poi maritò con Domenico di Avignani, ed era „ riputato di lui figliuolo, ed il nominò Vescovo di Pamplo„ na „ . . . Questi poi sprezzò l' onore della Porpora innamorato

di

di Carlotta Alibret che sposò. Li altri furono Giovanni Morton Inglese Arcivescovo di Cantorbery: Gianantonio di S. Giorgio Italiano Vescovo d' Alessandria: Giovanni de le Grolaye Francese Abate di San Dionigi di Parigi Vescovo di Lombez: Bernardino Carvajal Spagnuolo Vescovo Cartaginese: Raimondo Perauld Francese Vescovo di Saintes: Ippolito d' Este Ferrarese Arcivescovo di Milano: Giuliano Celarini Romano Vescovo d' Ascoli: Domenico Grimani figliuolo del Doge di Venezia: Federico Casimiro figliuolo del Re di Polonia Vescovo di Cracovia. Il Vialardi nella Vita d' Innocenzo VIII. il vuole da questo creato; ma il Ms. del Vaticano ricorda, che Alessandro VI. nelle Calende d' Agosto del 1493. il promosse, e nelli 20. di Settembre pubblicollo. Il Continuatore del Fleury con grosso abbaglio accenna, che Alessandro VI. in questa promozione creò soli sette Cardinali; ma ei una cosa confonde coll' altra. Dovea dire, che soli sette Cardinali approvarono la promozione del Papa; del resto dieci sono li creati. Si serbò in petto ancora Ludovico d' Aragona della Famiglia del Re di Napoli, e pubblicollo nel 1497.; ciò raccogliamo dai Diarj Mss. dal Vaticano ricordati dall' Oldoini; non già nel 1496. come erroneamente scrive il Ciaconio. Dicemmo nella Vita di Sisto IV., che ei con Diploma del dì 26. di Maggio del 1474. accettò l' Ordine istituito da San Francesco di Paola, e lo arricchì di privilegj, ed Alessandro VI. li Alunni nominò Frati dell' Ordine de' Minimi Eremiti del *Frate Francesco di Paola*, la di cui Regola nel presente anno 1493. approvò colla Costituzione recitata nel *tom.* 4. del Bollario Romano, ed arricchì il nuovo Ordine con doni spirituali, e quei che 'l favoriscono.

Si unisce co' Principi d'Italia contro Carlo VIII. Re di Francia.

VI. Intanto Carlo VIII. Re di Francia meditava di far guerra a quello di Napoli mosso dalle suppliche dei Magnati, se diamo fede al Surita nel *lib.* 1. del *tom.* 5. che erano trattati con barbara maniera. Il Principe di Salerno consigliavalo alla impresa. Ma Carlo alla spedizione d' Italia principalmente s' indusse per sostenere le ragioni nello Stato di Milano del Duca Ludovico, come scrive il Corio che recita le Lettere di questo date al Re. Il Commini che accompagnò esso Re nella guerra, ricorda, che Ludovico gli esibì truppe e soldo. Intanto Alessandro a cui Carlo d' Angiò per titolo di eredità chiedea l' investitura del Regno di Napoli, non parea lontano dal favorirlo, poichè meditava di punire Ferdinando tante volte refrattario dell' ami-

Sec. XV.

cizia contratta colla Chiesa, e Carlo promettea il pagamento del Censo di quaranta mila scudi d'oro. Oltrecchè esibivasi pella sacra guerra. Ma sebbene nel principio si mostrò contrario a Ferdinando, e con Lettere esortato avea il Re Carlo a calare in Italia, speranzito poi da Ferdinando, che diceagli di dare in moglie la propria figliuola al di lui figliuolo colla dote di due Principati, mutato parere favorinne gl'interessi a Carlo opponendosi. Li Veneziani secondo la lodevole natìa prudenza vollero attendere l'esito della guerra. Per il che essendo da Carlo cercati di ajuto e consiglio dissero, che bramavano la pace d'Italia: e nel caso di guerra il pregavano di non indurveli, poichè erano difensori della Chiesa; prometteano però di non sturbarlo e di non frastornarne la spedizione. Li Firentini decretarono di favorire Ferdinando: e li altri Principi avendo minor forza non ardirono di opporsi a Carlo; tanto più che Genova potente in mare era sotto la podestà del Duca di Milano. In tali apparati di guerra giunse il fine dell'anno 1493. Intanto nel dì 25. di Gennajo (non già nel quinto come scrive col solito suo arbitrio il Palazzi) morì il Re di Napoli da colpo di appoplessia. Tosto la infausta notizia a Roma pervenne per detto dell'Infissura: „ Nelli 27. di Gennajo e ne' seguenti arrivò a „ Roma la notizia, che nel Sabbato 25. il Sereniſſimo Ferdi„ nando Re di Napoli e di Sicilia chiuse il corso della vita, „ e morì senza croce, senza assistenza, e senza Dio „. Burcardo nel Ms. Vaticano ripiglia, che morto Ferdinando il Re di Francia pretendea il Regno per diritto di eredità de' Principi d'Angiò e deputò al Papa Ambasciatori, che ne lo cerchino dalla Investitura. Dice così: „ Sebbene ne' passati giorni, „ morto Ferdinando di Aragona Re di Napoli e di Sicilia di „ chiara memoria il Sereniſſimo Alfonso II. Primogenito di „ quello per ordinazione ed istituzione d'Innocenzo Papa VIII. „ di felice rimembranza succedette al Genitore nelli Regni; „ pure il Re di Francia che pretendea il diritto al Regno di „ Sicilia, pregò il Pontefice di non riconoscerlo non coronarlo „ e di non permettergli, che egli disponga nel Regno „... Ma Carlo che credea il Papa propenso per la propria causa, il trovò contrario, e si sentì ammonito dal Cardinale di S. Eustachio di sospendere la spedizione d'Italia; le Lettere del Papa appartengono alli 8. di Ottobre del 1494. Dicevagli, che in Roma infieriva la pestilenza; che Alfonso per difesa dell'Italia unireb-

rebbe le sue truppe con quelle del Turco; e che la carestia lo aggravarebbe. Ma Carlo non lo ascoltò, e vietogli di esporre li sentimenti del Papa, e ne lo deluse. Il Burcardo soggiugne, che il Re significò ad Alessandro, che ei non temea la pestilenza: che la carestia nol sturbava, poichè condurrebbe seco il necessario pel mantenimento dell'esercito: nè temea il Turco, poichè fino dall'anni giovanili avea concepito desiderio di distruggerlo. Intanto Alfonso frettolosamente mandò Ambasciatori ad Alessandro; gli esibì condizioni vantaggiose per li di lui Figliuoli, e con ciò il trasse in alianza che patteggiò. Per il che il Papa spedì a Napoli con titolo di Legato Giovanni Borgia Cardinale suo nipote per coonorarlo, se crediamo a Burcardo: „ Alessandro Papa VI. volendo opportunamente prov- „ vedere allo stato del predetto Alfonso col consiglio de' Re- „ verendissimi Cardinali nelli 18. di Aprile giorno di Venerdì „ in Consistoro segreto creò Legato *a Latere* il Reverendissimo „ Giovanni del titolo di S. Susanna Prete Cardinale di Monte „ Reale, ed il mandò a Napoli per investirlo del Regno di „ Sicilia di quà del Faro, ed ungerlo, e coronarlo „. Le Lettere del Papa appartengono alli 18. di Aprile. Pervenuto il Legato Appostolico a Napoli adempì con solenne rito e pompa a quello che eragli stato prescritto, e stipulò con Alfonso amicizia. Questi promise di dare in matrimonio a Gotifredo Borgia figliuolo del Papa Sanzia figliuola sua naturale e di nominarlo Principe Tricarienſe, e Conte di Monte Chiaro, Lauria, e Carinola. Indi entrambi stipularono aleanza col Re di Spagna, che promise loro armata navale; pel cui mantenimento Alessandro concedettegli il denaro raccolto nelle Spagne con titolo di guerra santa che dicono *Crociata*; sebbene doveasi impiegare nella sola difesa della Cristiana Religione. Mandarono anco Ambasciatori a Bajazete, a cui con calunnia enorme esposero, che il Re di Francia ottenuto il Regno di Napoli meditava d'invadere la Grecia. Il Guicciardini accenna, che Alessandro inviò occultamente al Turco per questo affare Giorgio Bucciardi Genovese, ed al detto di lui sono uniformi le Lettere che nel Volume primo dei Principi sono contenute, e si pubblicarono colle Stampe nel 1581.. Una di Bajazette si legge data al Papa, con cui gli dice di avere inteso da Giorgio Bucciardi Nunzio suo, che il Re di Francia chiedegli Zizimo. Dicemmo, che il Papa inutilmente tentò di ritirare Carlo dalla spedizione d' Ita-

Sec. XV.

d' Italia ; ma questi comandò al suo Ambasciatore di difendere in Consistorio li suoi diritti e di appellare dalla sentenza di quello al futuro Concilio , che egli convocarebbe per condannarlo sagrilego invasore del Pontificato . Intanto con numeroso esercito pervenne a Firenze ove fu accolto. Quivi con Lettere significò ai Principi il diritto che avea nel Regno di Napoli , e l' equità onde intraprendeva la guerra. Quelli s' intimorirono per le armi di Carlo, ed Alessandro dubbioso della propria sorte imprigionò li Cardinali Sforza ,' e Sanseverini, e molti Prelati fautori di quello; ed accolse in Roma il Duca di Calabria, sebbene nol potea difendere . Temea però , che Carlo tenti di deporlo dal Trono Pontificio, poichè comunemente credevasi , che con sagrilego modo era stato esaltato, e pensò alla propria sicurezza colla fuga . Ma li Cardinali nel dì 12. di Dicembre in Consistorio gli promisero di difenderlo . Carlo si offese molto del Papa perchè accettò in Roma il Duca di Calabria , e fecegli intendere , che volea entrare in Città , e che siano rimessi in libertà li Cardinali Sforza, e Sanseverini . In fatti il costrinse a porre in libertà li due Cardinali , di licenziare da Roma il Duca di Calabria , di riceverlo in Città e consegnargli Terracina , Città Vecchia , Viterbo , e Spoleto , finchè parta da Napoli e Zizimo fratello dell'Imperator de'Turchi, e dargli l' Investitura del Regno di Napoli . Il Re entrò solennemente in Roma e vi si trattenne fino al 1495.; ed il Papa si rifugiò nel Castello di Sant' Angelo con alcuni Cardinali . Allora il Re per detto del Guicciardini nel *lib.* 61. fu pregato di deporre il Papa , che della suprema Dignità era indegno mercè li abbominevoli costumi e scandalose azioni . Intanto perchè Alessandro negò di consegnargli il Castello, fè apprestare due volte li strumenti per abbatterlo ; ma altrettante ne sospenderte l' assalto naturalmente inclinato a venerare il Papa , e perchè li di lui Consiglieri da Alessandro acquistati co' donativi il ritiravano dal meditato disegno. Finalmente il Pontefice poichè la Curia e la Città erano spaventate e ad estreme angustie ridotte , trattò di pace sebbene stentatamente ; e tali furono le condizioni di quella. Il Papa consegnarebbe al Re le quattro Città rammentate finchè s' impadronisca del Regno di Napoli ; condonarebbe ai Cardinali e Prelati che 'l favorirono le offese : Zizimo fratello di Bajazete sarà spedito in Francia : Cesare Borgia Cardinale Valentino con titolo di Legato , ma in realtà qua-

quale oſtaggio dimorerà con eſſo Re: e lo inveſtirebbe del Regno di Napoli colla ſolita formola *che non ſia di danno altrui*. Tutto queſto il Papa approvò ed andò al Vaticano. Erra enormemente lo Spondano nello ſcrivere, che Aleſſandro accolſe il Re nella Baſilica di S. Pietro. Burcardo deſcrive il fatto così: „ Nella Feria ſeſta 26. di Gennajo.... il Papa depoſta la ber„ retta andò incontro al Re, ed alla terza genufleſſione il ſo„ ſtentò ſicchè ei non ſi proſtri; indi ſtrettoſelo al ſeno il ba„ ciò; entrambi aveano il capo ſcoperto. Il Re non baciogli „ la mano nè il piede; il Pontefice non volle coprirſi il capo „ finchè quegli ſiaſi coperto; poi entrambi ſel coprirono: „ anzi il Papa glielo coprì.... Mancò in queſto non ſoſtenendo la conſuetudine de' Maggiori, li quali ſempre riſcoſſero l' onore dovuto al Vicario di Criſto: ma il timore che l' opprimea, lo induſſe ad eſibire al Re ogni eſterna onorificenza.

Crea un Cardinale e dichiara il Re Carlo Imperatore di Coſtantinopoli, ad eſſo conſegnando Zizimo.

VII. Nel giorno ſteſſo il Re pregollo di creare Cardinale Guillelmo Briſſonet Franceſe Veſcovo di S.Malò. Burcardo racconta la coſa in tal modo: „ Il Re venne accolto dal Ponte„ fice; poi pregollo di creare Cardinale il Veſcovo di S. Ma„ lò ſuo Conſigliere, ed il Papa glielo promiſe, ordinando a „ me per tale effetto che ſia pronta la Cappa Cardinalizia ed „ il Capello.... Intanto ſedendo li Padri il Papa diſſe, che „ avea ottenuto l' aſſenſo di quelli per la creazione del Reve„ rendiſſimo Veſcovo di S. Malò in Cardinale della Chieſa, „ deſiderato dal Re ivi preſente, e che egli era pronto a „ compiacerlo, quando eglino vi acconſentano. Riſpondette il „ Cardinale di Napoli e dopo di eſſo molti altri approvando. „ Allora io conduſſi nel luogo il Veſcovo, e ſpogliato delli abi„ ti e birretta di color nero il Cardinale Valentino lo veſtì „ colla Cappa Cardinalizia, ed egli ſi proſtrò dinanzi il Papa, „ e queſti ſcoperto il capo ſecondo il cerimoniale il creò Car„ dinale con queſte parole: Con Autorità dell' Onnipotente „ Dio „.... Il Comenini nel *lib.* 7. ed il Guicciardini nel *lib.* 1. ſono di parere, che il Papa in queſta promozione abbia condecorato colla Porpora anco Filippo di Lucemburgo Veſcovo di Mans; ed Andrea Vettorelli nelle Aggiunte al Ciaconio dice, che Aleſſandro ad iſtanza di Carlo creò altri due Cardinali. Ma perchè il Burcardo teſtimonio di veduta ed il Contelorio ſollecito oſſervatore de' Mſs. del Vaticano accennano il ſolo Filippo di Lucemburgo creato nel 1496., ne riproviamo il detto. Il Tili nel-

Sec. XV.

nella Cronaca ripiglia, che in questo giorno stesso il Re Carlo fu dal Papa dichiarato Imperatore di Costantinopoli; il che ricorda anco lo Spondano dicente d' avere veduto l' autentico Strumento, che si conserva nel Campidoglio, ed il vuole dato nelli 6. di Settembre del 1494., in cui certamente il Re Carlo non ancora era pervenuto a Roma. Con tale Strumento Andrea Paleologo Despota contende, che l' Impero di Costantinopoli era proprio essendo figliuolo di Tomaso fratello di Costantino ultimo Imperatore morto senza eredi; ma perchè il Re Carlo volea assalire il Turco, per avvalorarlo nella santa impresa cedevagli ogni diritto con dono giuridico tra vivi, riserbandosi il Despotato della Morea, di cui il proprio Padre era assoluto Signore. Mercè questa Cessione e l' Autorità Apostolica il Re Carlo divenne Imperatore di Costantinopoli; e li Scrittori che trattano del di lui viaggio di Napoli, dicono, che vi si trasferì vestito coll' abito Imperiale, e che fu salutato Augusto. Noi però desideriamo di tutto questo Assertore più autorevole, e ne dubitiamo, perchè niuno dei correnti tempi n' ha fatto parola. Intanto nelli 28. di Gennajo il Pontefice consegnò al Re Zizimo fratello di Bajazete, poichè di esso volea quegli prevalersi in vantaggio dei Cristiani. Nelli 29. Carlo col Cardinale Valentino figliuolo del Papa partì alla volta di Napoli. Del resto Zizimo morì d' immatura morte in Gaeta come dice il Grevio, ovvero in Napoli secondo il Guicciardini, o in Capoa e Terracina se ad altri crediamo. Tutti però lo accennano morto di lento veleno datogli in Roma pria di essere consegnato a Carlo per opera di Alessandro; o perchè questi l' abbia dato di malanimo per la perdita della pensione di quaranta mila scudi, o per invidia di Carlo. In fatti le Lettere di Bajazete date ad Alessandro nelli 12. di Settembre confermano le sospizioni concepite. Quegli imperciò gli significa di provare affanno, perchè il Re di Francia volea in suo potere Zizimo, e lo assicura, che da ciò ne proverrà danno ai Cristiani. Per il che secondo lo consiglio stabilito col suo Nunzio lo esorta di dargli morte; e il prega di ridurre ad effetto il disegno e mandarne il cadavero in qualche porto dell' Ottomano dominio. Ciò essendo prometteagli copiosi donativi, e trecento mila scudi per provvedere di Principato li proprj Figliuoli. Tutto questo può essere calunnia: però è ridetto da tutti li Storici; nè sappiamo, se questi ne scrissero con animo amaro ver-

verso Alessandro. Li soli Burcardo e Ciaconio accennano morto Zizimo per intemperanza di cibo e bevanda.

VIII. Intanto il Re di Napoli che sapea essere dai Cittadini e popolo invitato il Re di Francia, risolvette di deporne il dominio, e ne conferì il diritto al proprio figliuolo Ferdinando; ed occultamente a Messina si ritirò presso li Monaci Olivetani; poi quivi poco dopo per puro affanno morì. Dunque Carlo senza opposizione, poichè Ferdinando s' era rifugiato in Ischia, entrò in Napoli e se ne impadronì, non già di Brindisi e Gallipoli in Puglia, nè di Reggio in Calabria, che serbarono fedeltà a quello. Ciò felicemente accaduto Alessandro mosse contro Carlo li Re de' Romani e di Spagna, li Veneziani, ed il Duca di Milano violando enormemente le condizioni di pace testè promesse con giuramento. L' alianza si stipulò in Venezia sotto il dì 4. di Aprile; di cui Burcardo nei Diarj Mss. dice: „ Nel„ li quattro di Aprile pervenne a Roma la notizia della alean„ za fatta tra il Santissimo Signore nostro Papa, ed i Serenis„ simi Massimiliano Re de' Romani, Ferdinando di Spagna, li „ Veneziani, ed il Duca di Milano pel comune beneficio e quie„ te de' Cristiani e pace di tutta l' Italia, e fu conchiusa ed „ approvata in Venezia „. Si pubblicò nella Domenica delle Palme 12. Aprile; ed il Papa se diamo fede al Commini nel *lib. 7. vol.* 1., volle, che in uno stesso giorno sia promulgata in Germania, nelle Spagne, ed in Italia. Esso Commini racconta le molte feste fatte per tale alianza in Venezia, le quali perchè non convengono al prudentissimo Senato, sotto il di cui Dominio per buona nostra sorte abbiamo sortito li natali, nol riputiamo veridico. Dice poi, che l' alianza si fece per contenere le incursioni dei Turchi, conservare in libertà l' Italia, e per difesa delli rispettivi dominj. Così sotto pretesto di guerra sacra si armò contro il nuovo Re di Napoli. Questi avuta notizia della alianza risolvette di restituirsi in Francia: non potea però tanto speditamente partire come bramava: poichè non avea tante truppe quante erano necessarie per difesa del Regno acquistato, e per sicurezza della propria Persona. Nullameno seco il migliore dell' esercito conducendo, e l'altro alla custodia del Regno lasciando partì nelli 20. di Maggio dopo di avere solennemente in Napoli ricevute le regali insegne. Prese la via di Roma; ma il Papa non volle attenderne l' arrivo, che sollecitamente a Città Vec-

Patteggia co' varj Principi in danno di Carlo Re di Francia.

Sec. XV.

chia si portò; e quindi a Perugia con animo di trasferirsi altrove se il Re lo inseguiva. Deputò in Roma con titolo di Legato il Cardinale Antoniotto Pallavicini che in proprio nome dovea accoglierlo con onorificenza. Indarno Carlo tentò di abboccarsi col Papa, e proseguì il viaggio alla volta di Francia; e sebbene era trattato ostilmente da Alessandro, gli restituì le Città che in vigore della pace poco prima fatta tenea in suo potere; se non che donò Ostia al Cardinale Giuliano che n'era Vescovo. Il Papa che ciò disapprovava, comandò al Porporato Carvajal d' intimare al Re le Censure, se non si astenga dalla guerra d' Italia. Diede occasione alla Legazione di questo Cardinale il Re de' Romani, il quale superate le Alpi conducea forte esercito in Italia, ove era atteso dal Papa, dai Veneziani, e dal Duca di Milano per dissipare li Francesi. Imperciocchè correa voce, che Carlo per mare e per terra armava in danno di quella; svanirono però ad un tratto tanti apparati di guerra. Dopo la partenza di Carlo il Regno di Napoli facilmente ritornò alla divozione ed obbedienza di Ferdinando, che dopo corto tempo riacquistò ancora le Fortezze e Città presidiate dai Francesi, essendo assistito dal Duca di Milano, dalle ricchezze dei Veneziani, e dalle armi del Re di Spagna. Oltrecchè Papa Alessandro molto opportunamente gli prestò ajuto, e spedì a Napoli con titolo di Legato il Vescovo di Amalfi per stabilirlo nel Regno, e confermare nella di lui obbedienza li popoli che favorirono li Francesi. Il Papa dice così nel Diploma dato al Legato nelli 14. di Agosto del 1495.: *Portandoti colla nostra benedizione nell' anzidetto Regno secondo la prudenza e provvidenza datati da Dio nelle pubbliche e private cose come richiede la condizione de' tempi e la necessità del detto regno, colla nostra autorità al tutto provvederai; e proccurerai di dare esecuzione all' affare opportunamente. Quindi comanderai alli Ecclesiastici e Secolari di qualunque dignità, stato, grado siano in virtù di santa obbedienza e sotto le pene che decreterai.... di eseguire senza dilazione ciò che ordinerai principalmente attenente alla pace e quiete del Regno.....* Nè solamente Alessandro suscitò contro il Re di Francia li Napolitani, Veneziani, ed il Duca di Milano; ma ancora efficacemente tentò la indifferenza dei Re de' Romani e d' Inghilterra. Per il che mandò in Germania il Vescovo di Concordia per consigliare Massimiliano alla guerra, esporgli la ingiusta azione di Carlo, e pregarlo d' indurre nello stesso pensiero li Principi di Germania, sicchè sta-

ſtabilita la pace d' Italia ſi promova la ſpedizione d' Oriente, e ſi fiacchi l' orgoglio del Turco. Quindi con paterne Lettere eſortò alla guerra d' Africa il Re di Spagna, aſſicurandolo che reſtituito al Regno di Napoli Ferdinando più facilmente poteaſi ripigliare; invitò anco alla alianza quello d'Inghilterra, ed ottenutone l' aſſenſo con ſolenne rito pubblicolla. Burcardo l' accenna così: „ Nella Domenica ultima di Luglio il Santiſſimo „ Signore noſtro cavalcò pubblicamente e ſecondo il coſtume „ accompagnato dalli Reverendiſſimi Signori Cardinali ſi portò „ alla Chieſa di S. Maria del popolo, in cui il Reverendo Pa„ dre Signore Bartolommeo Arciveſcovo di Coſenza celebrò „ Meſsa ſolenne dello Spirito Santo ſenza alcuna commemora„ zione, perchè il Sereniſſimo Re d' Inghilterra avea accettato „ l' alianza fatta tra il Papa ed i Re de' Romani, di Spagna, li „ Veneziani, e Milaneſi per l' addietro pubblicata ed oggi al„ tra volta ſi promulgò „ ..... Così ſotto pretesto della ſpedizione d' Oriente ei tentò di cacciare li Franceſi dal Regno di Napoli, li quali aveano ſuſcitato nei Criſtiani la ſteſsa ſperanza di armare in danno del Turco quardo ſianſi reſi padroni di Napoli. Intanto ſi perdette nobile occaſione di promovere li affari della Cattolica Religione; che per ventura farebbeſi ad effetto ridotta, ſe il Papa come dicea, ſinceramente aveſse voluto.

Dà il titolo di Cattolico al Re di Spagna; ſuo decreto in favore della Giorgìa.

IX. Dicemmo parlando d' Innocenzo VIII., che Ferdinando Re di Spagna non ottenne il titolo di *Cattolico* da eſſo nè da Giulio II. come alcuni con errore accennano; l' ebbe da Aleſſandro VI., che poco prima tentò di privare quello di Francia dello ſplendido di *Criſtianiſſimo* e di conferirlo ad eſſo Ferdinando: e fatto l' arebbe, ſe li Cardinali lo aveſſero compiaciuto per teſtimonianza del Commini nel *lib.* 7. della Guerra di Napoli; ed il Volaterrano nel *lib.* 2. dice: *Dal Pontefice Aleſſandro e dai Padri fu appellato Cattolico*; ed il Rinaldi riferiſce all' anno 1496. *num.* 25., che Aleſſandro avea decretato di conferire al Re di Spagna il titolo di *Criſtianiſſimo*, e già in alcune Lettere con tale nome lo appellò; ma perchè li Cardinali ſe gli ſi oppoſero e gli rammentarono, che li Re di Francia non vorrebbono eſſerne privi, comandò, che quei di Spagna ſi denominino *Cattolici*. Convengono tutti però nel dire, che il Re Ferdinando mercè le magnanime azioni operate pel decoro della Chieſa di Dio ſi meritò il glorioſo titolo. E' ben mera-

Sec. XV.

viglia, che il Rinaldi soggiunga, che pochi anni prima era stato da Pio II. conferito al Re Ludovico XI. quello di Cristianissimo. Certamente esso Pio II. con tale onore condecorò il Re Ludovico, ma assai prima alli di lui Maggiori era stato attribuito. Ciò apprendiamo dalla Lettera di esso Pio II. data a Carlo VII. *Sei riputato o carissimo Figliuolo, devotissimo Principe della Fede e principale della Religione: e giustamente in vero per cagione del nome Cristiano difeso egregiamente dai tuoi Progenitori il nome di Cristianissimo da quelli ricevesti in retaggio....* Del resto Alfonso I. ristauratore in Spagna della Cristiana Religione se non tramandò ai suoi Successori il titolo di Cattolico, molti di questi però a proprio decoro se ne servirono: e furono Ordonio I. nel 838.; Sancio Crasso nel 930.; Alfonso VI. nel 1066.; Alfonso VIII. nel 1160.; e Giovanni I. nel 1379. li quali regnarono in Castiglia; ed in Aragona Pietro I. e Pietro II. ne' 1094. e 1203. il glorioso nome usarono. Sicchè a parlare giuridicamente nemmeno Alessandro VI. conferì ai Re di Spagna il titolo di Cattolico: ma il fece ereditario decretandolo decoro unico del Re di Spagna. Intanto giunse a Roma Nilo Monaco di S. Basilio speditovi da Costantino Re della Giorgia per pregare il Pontefice ed i Principi dell'Occidente a muovere guerra alli Saraceni, ad essere ricevuti nella unione della Romana Chiesa, ed a trasmettergli il Decreto del Concilio Fiorentino, che anatematizza l'errore dei Greci: ciò raccogliamo dalla Lettera di Alessandro ricordata dal Rinaldi al *num.* 21.: *Abbiamo ricevuto col mezzo del diletto figliuolo Nilo Confessore ed Ambasciatore le tue Lettere, dalle quali intendiamo con somma allegrezza l' ottima mente ed il tuo parere per la spedizione contro li nimici della Fede di Gesucristo..... Dunque cercando tu da noi col mezzo dello stesso Nilo tuo Oratore la definizione della Fede fatta nel Concilio Fiorentino a cui sotto Eugenio Papa IV. di felice rimembranza Predecessore nostro intervenne la Chiesa Latina e Greca, ora a te la trasmettiamo con queste nostre Lettere avvalorate dal piombo, ed esortiamo la tua Divozione, che sia pubblicata ed osservata nelle tue Provincie....* Data sotto il dì 5. di Luglio. Il Rainaldi ricordane altre spedite ad esso Re che accompagnavano il Decreto del Fiorentino Concilio rapporto la Processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figliuolo come da unico principio, ed il Primato del Papa nel Cattolicismo.

X. Anco al presente anno appartiene grave azione del Re di

di Portogallo che emulando la pietà, religione, e gloria di quello di Spagna col mezzo di Giorgio Vescovo di Albano significò al Papa il pensiero che avea di impiegare le forze sue in danno dei Mori e distruggerli nell' Africa. Il Papa ne lodò la santa intenzione e con Lettere esortò li di lui Sudditi a secondarne li desiderj: Dicea loro: *Esortiamo ed ammoniamo li Cristiani e massimamente li abitanti di Portogallo, che virilmente ed indefessamente assistano al medesimo Re in codesta impresa indirizzata ad esaltazione della Fede, ed imitando li esempli di quello che per noi alla morte si soggettò, prendano la Croce; e quelli che sono opportuni all' affare seguano il magnanimo Re o piuttosto il Salvatore nostro, e per la gloria del di lui nome e per la estirpazione degl' Infedeli non temano il pericolo della morte..... E perchè può succedere, che molti nella spedizione incontrino incomodi, ed abbiano necessità di chi nei mali li assistano, decretiamo, che li Fedeli dell' uno e dell' altro sesso che contribuiranno soldo per la cura degl' infermi..... siano partecipi in perpetuo delli suffragj, orazioni, limosine, digiuni, discipline, beni spirituali che si fanno, e si faranno nella militante Chiesa di Cristo...* Osorio nel *lib.* 1. e Mariana nel *lib.* 26. accennano, che Alessandro a petizione del Re concedette a chi darebbe nome in Portogallo alli Ordini Militari, eccetto però a quello delli Ospitalieri oggidì di Malta, la dispensa del voto di perpetua castità, da cui prima era astretto, e possa ammogliarsi. E sebbene dicano, che con tale indulgenza il Papa intese di scemare li delitti di sfrenata cupidigia, la disapprovano però; poichè la cura ed amore delle Consorti intepidì il vigore della milizia e l'ardore di combattere per la Cristiana Religione, ed i beni delli Ordini si convertirono in alimento della mollezza. Il Diploma di Alessandro è recitato dal Rinaldi, e dicesi dato sotto il dì 20. di Settembre del 1496. Anco Ludovico XI. Monarca di Francia avea istituito l'Ordine Militare ad onore di San Michele Arcangelo (lo istituì in Amboise nelle Calende d' Agosto del 1469.) dal di cui padrocinio avvalorati li Professori di quello prometteano di operare vigorosamente per la causa della Religione; e Carlo VIII. ne ottenne l'approvazione da Alessandro VI. che 'l confermò nel corrente anno sotto le Idi di Novembre. Dicea così: *Per parte del Cristianissimo figliuolo nostro in Cristo Carlo Re di Francia illustre a noi poco fa venne richiesta la conferma dell' Ordine Militare, che anni sono Ludovico di lui Genitore mosso da divozione per difesa e sicurezza della Cattoli-*

Raccomanda al Re di Portogallo la spedizione dell'Africa; e conferma l'Ordine di San Michele.

Sec. XV.

tolica Fede istituì ad onore di S. Michele Arcangelo aurata Compagnia *che nell' avvenire denominarebbesi Ordine regale, ed in esso saranno ascritti trentasei Soldati ovvero Aurati, de' quali egli ed i futuri Re di Francia saranno Capo, ed avranno in quelli superiorità; finalmente ordinò certi Statuti e Sanzioni, e pel vantaggio e magnificenza della detta regale Milizia fece voto solenne alla eterna, increata, immensa, somma, onnipotente, gloriosissima, ed individua Trinità Dio Padre, Dio Figliuolo, Dio Spirito Santo di istituirla o di farla istituire col mezzo del Romano Pontefice e della Sede Appostolica ad onore della medesima Trinità, della intemerata Vergine Maria e pia Madre del Redentore dell'uman genere, e del detto S. Michele collocata nel palazzo reale di Parigi, in cui ha consuetudine di radunare il Parlamento nella parte inferiore e vicino alla porta dello stesso palazzo il Collegio di uomini Ecclesiastici e Secolari, li quali quivi cantino il divino Officio nel dì e nella notte e parimenti celebrino .....* Oltrecchè Alessandro formò certe leggi che osservarebbonsi nella sagra Capella pel divin culto, distinse li offici dei Sacerdoti, ed alcuni illustrò con prerogativa.

Crea Cardinali; ed ingrandisce li suoi figliuoli.

XI. Non sono uniformi li Scrittori nell' accennare la quarta promozione fatta da Papa Alessandro. Il Continuatore del Fleury scrive, che nelli 19. di Febbrajo del 1496. ei sei ne creò; ed il Burcardo fa menzione di quattro dicendo: „ Nel dì 19. „ di Febbrajo Feria sesta del 1496. il Santissimo Signore nostro „ in segreto Consistorio creò e pubblicò li Reverendissimi Pa„ dri Signori Bartolommeo Vescovo di Segovia e Maestro del „ Sagro Palazzo, Giovanni Vescovo di Gergenti Castellano del „ Castello di Sant' Angelo, Giovanni Vescovo di Perugia Da„ tario, e Giovanni Borgia Protonotario Appostolico nipote di „ Sua Santità assente da Roma e dimorante in Napoli per com„ missione o Legazione del Santissimo Signor nostro„. Il Surita li dice Spagnuoli. L'Oldoini scrive, che Alessandro nel corrente anno creò cinque Cardinali: cioè oltre li detti Filippo di Lucemburgo Francese Vescovo di Mans nelli 21. di Gennajo; ma il Panvini riduce la di lui nomina alli 21. di Gennajo del susseguente; e quella delli succennati appartiene alli 19. di Febbrajo del 1496., e li riserbò in petto, decretando in caso di sua morte che sotto pena di scommunica si accettino in Conclave, e che godano voce attiva e passiva nella elezione del Pontefice. Per il che comandò ai Vescovi di pubblicarli ed obbedire al Decreto. Del resto furono ricevuti in Consistorio nelli 24. del-

lo

lo ſteſſo Meſe. A queſti Aleſſandro ad iſtanza del Re di Napoli aggiunſe Ludovico d' Aragona, che nel 1497. ſi pubblicò. Il Dominio Eccleſiaſtico in queſto fu agitato da guerra civile per opera delli Orſini; ed il Pontefice per diſtruggerla chiamò a Roma Gonſalvo Fernando uomo valoroſiſſimo che avea con ſaviezza e giuſtizia acchetato li tumulti di Napoli. Queſti a Roma ſi trasferì con truppe, le quali poſero in ſoggezione li Orſini che ſi pacificarono. Se non che Fernando che era probo, non potea ſoffrire li coſtumi diſſoluti del Papa, la libidine inſolentiſſima dei di lui Figliuoli, e la licenza sfrenata della Corte Romana. Con animo religioſo e militare libertà lo ammonì ed eſortò a non permettere tanta ſcadutezza del decoro Eccleſiaſtico e della Maeſtà Pontificia: ma in darno, poichè non era valevole la lingua e forza di uomo privato per porre rimedio alli abbominevoli eccessi. In fatti ei ſprezzando ogni buon conſiglio proccurò pel proprio figliuolo Duca di Gandìa la Città di Benevento ed il Patrimonio di S. Pietro con turpe ed ingiuſta diſpoſizione. E ſebbene il Re di Spagna col conſiglio tentò di ritirarlo dall' ingiuſto penſiero, niente ottenne; poichè niuna ragione era opportuna a contenere il di lui furore, e niun roſſore potea moderarne la pravezza. Ma la morte repentina di eſſo Duca di Gandìa lo impedì dalla meditata ingiuſtizia. Tornando queſti alle proprie ſtanze partito da Vanozia ſua madre cadette nelle inſidie che gli furono preparate, e miſeramente perì. La fama attribuì tanta ſcelleraggine al di lui fratello Cardinale Valentino, ſebbene non manca chi troppo ſollecito della fama di queſto impudico e facinoroſo Porporato volle difenderlo. Burcardo aggiugne, che il Duca fu gittato nel fiume; di che il Papa ebbe ſommo dolore. Intanto era deriſo da tutti, e venne in proverbio, che *Aleſſandro degno ſucceſſore di Pietro potè peſcare nel fiume li proprj naturali figliuoli*. Del reſto queſto colpo ſuſcitò nel di lui animo qualche deſiderio di riforma; e timoroſo della divina Giuſtizia meditò di deporre il Pontificato con ſagrilega maniera ottenuto. Manifeſtonne il penſiere al Re di Spagna, e perchè queſti il conſiglio di non precipitare affare sì grande e di ridurlo con poſatezza a termine, lo abbandonò. Pietro Delfini dice, che in Conſiſtorio pubblicò con lagrime la morte dell' infelice figliuolo e ſcuſate le proprie prave azioni promiſe metodo di vita Criſtiana. Per il che deputò ſei Cardinali; col conſiglio di queſti arebbe riprovato il coſtume proprio e del-

Sec. XV.

della Corte. Essi in fatti vi si adoprarono; gli proposero certe leggi, che non furono ad effetto ridotte; poichè il Papa credette da quelle diminuita l' autorità propria, e con maggior cupidigia e libertinaggio tornò alle prave azioni nel dolore della morte del figliuolo riprovate.

Manda Legato a Napoli; e condanna il Savonarola.

XII. Intanto morì in Napoli sotto il dì 7. di Ottobre del presente anno 1497. il Re a cui succedette nel governo Federico, che nel giro di cinque anni fu il quinto Re di Napoli: cioè Ferdinando il vecchio, Alfonso, Carlo VIII., Ferdinando il giovine, e Federico. Questi coll' opera di Gonsalvo scacciò dal Regno li Francesi, e sebbene Carlo pel riacquisto di quello preparò formidabile esercito; dall' arte però del Cardinale de Brisonet venne ritardato e differì la militare spedizione. Dunque Alessandro che odio e vendetta concepito avea contro li Francesi, deputò Legato Cesare Borgia, e lo inviò a Napoli per conferire a Federico le insegne ed i diritti del Regno; ciò apprendiamo dal Diploma del dì 9. di Giugno del 1497. che tale fu: *Noi col tuo mezzo siamo indotti a concedere, confermare e di nuovo conferire il predetto Regno con tutta la Provincia fino ai confini del dominio della Chiesa eccetto la nostra Città di Benevento ed il Territorio . . . . al carissimo nostro figliuolo in Cristo Federico Principe illustre dello stesso Regno come a giuridico successore di quello, ed ai di lui Figliuoli legittimi che nasceranno da esso in perpetuo . . . . .* Diede pure al Legato istruzioni amplissime rapporto il conferimento de' Sacerdozj, di conoscere e giudicare le cause Ecclesiastiche, di assolvere dalle censure, d' impartire privilegi, e di moderare le leggi Canoniche. Il Legato fu accolto dal Re in Capoa nelle Calende d' Agosto; e con solenne pompa poi entrato in Napoli convocò nella Cattedrale li Principali del Regno ed il coronò. Burcardo che presiedeva alla Cerimonia, descrive nelli Diarj la Formola del giuramento onde Federico promise al Papa fedeltà ed ossequio. Crebbe intanto presso li Fiorentini la fama di Girolamo Savonarola Ferrarese ed alunno dell' Ordine di San Domenico; ma non tutti il favorivano. Ei però mosso da retto zelo scrisse all' Imperatore, ai Re di Francia, Spagna, Portogallo, ed Inghilterra Lettere consigliandoli alla pietà e giustizia, a prestare ajuto alla Chiesa che già periva, e colla autorità di Ecumenico Concilio torre dal Luogo santo le abbominazioni dal Papa e dalli di lui Figliuoli e Corte introdotte. Ma dalla contraria Fazione fu ac-

cu-

cusatò presso la Sede Appostolica quale falso Profeta ; e che colla ipocrisia macchinava cose grandi. Per il che Alessandro il chiamò in giudizio, ed intanto colle Censure ad esso vietò la predicazione; ma perchè egli si scusò, che non potea trasferirsi a Roma adducendo le insidie delli avversarj, ebbe nuovo precetto di porsi in cammino. Ed intimò ai Firentini la privazione delle cose sagre se nol mandavano a Roma in catene. E perchè nemmeno con tale modo potè averlo nelle mani, scommucolli esponendo le cagioni della sentenza in tal modo: Il Savonarola chiamato al giudizio non volle soggettarvisi; predicava dottrine scandalose ed erronee: e ricusò di consentire alla unione di certo Monistero. Dopo la sentenza proccurò di purificarsi dalle accuse ma non si emendò: dal Maggio però del corrente anno fino alla Festa della Epifania si astenne dal predicare. Tutto questo apprendemmo dalle Lettere di Alessandro ricordate dal Bzovio e dal Rinaldi e dalle Apologetiche di esso Savonarola dirette al Papa. Questi intanto operava presso li Firentini per la prigionia di quello, che ne la ordinarono, e si eseguì; ed il Savonarola e due altri Domenicani s' imprigionarono. Poco dopo si vide la confessione che ei in prigione fece, e fu tale: Le cose predette non ebbero origine dallo Spirito del Signore ma dalla di lui prava opinione: con quelle non tentava lo Scisma, nè aspirava ad onore o dignità Ecclesiastica ; desiderava la celebrazione di Generale Concilio perchè li Padri riformino il Clero; e per opera sì salutare giudicava bene impiegato il proprio sangue ; di ciò tratta il Guicciardini nel *lib.* 3. Mercè questa confessione fu condannato dal proprio Generale e dal Vescovo Romulino Giudici della di lui causa; quindi ei ed i due suoi Compagni si consegnarono al Magistrato, e deposti dal Sacerdozio ne riportarono la morte. Dubitarono alcuni della ingiusta condanna del Savonarola. Ma se è vera la confessione di quello ricordata dal Guicciardini e dallo Spondano, chi può dubitare, che non sia stato giustamente condannato?

Deputa Giudici sospetti per la causa di Ludovico XII.

XIII. Intanto li Principi d' Italia stipularono alianza opponendosi alla nuova spedizione di Carlo VIII. che meditava d' invaderla: se non che d' improvviso svanì il timore, poichè quegli fu colto da repentina morte nelli 8. d' Aprile in Amboise, ove dimorava. Morì senza figliuoli e gli succedette nel regno Ludovico Duca d' Orleans figliuolo di Ludovico fratello di Carlo VI. In questi cambiamenti per detto del Guicciardini

Sec. XV.

nel *lib.* 4. Aleſſandro concepì diſegno di promovere a maggiori dignità li proprj Figliuoli, e maſſimamente Ceſare Borgia che ſpoglioſſi della Porpora. Per il che. primamente proccurogli in Iſpoſa dal Re di Napoli la di lui figliuola Carlota che dovea recargli in dote il Principato di Taranto; ed avea penſiero d'innalzarlo al trono in vece del Suocero; giacchè queſti impotente di ſoldo e di truppe ed odiato dai Sudditi non arebbe potuto reſiſtere alle forze Pontificie, e Ceſare fatto grande nel Regno arebbeſi acquiſtato l'amore di tutti. Non potè ei però ottenere dal Re di Napoli l'intento: che con ſollecitudine trattò di darla in matrimonio a Ludovico XII. Re di Francia, il quale facile ſi moſtrò pel divorzio di Giovanna di Valois ſorella del defonto Monarca: il che appunto Aleſſandro deſiderava, il quale dalla indegna azione raccor volea l'ingrandimento di eſſo Ceſare. Per il che raccomandò la cauſa a Giudici bene affetti del Re, e furono il Cardinale di Lucemburgo Veſcovo di Mans, quelli di Albi e di Ceuta che era Nunzio Appoſtolico in Francia. Di queſti il Ferroni nella Vita di Ludovico XII. dice così: „ Tenne il Re „ trattato di ciò col Romano Pontefice. Queſti era Aleſſandro „ VI. avidiſſimo d'ingrandire li proprj Figliuoli, ed acco„ glieva tutte le occaſioni per tale duopo opportune; e „ perchè l'amicizia di Ludovico molto contribuiva per ri„ durre ad effetto il penſiero, deputò li Giudici per la „ cauſa. Queſti furono il Cardinale di Lucemburgo ed i „ Veſcovi di Albi e di Ceuta; li quali ſciolſero il ma„ trimonio con favorevole ſentenza „. Dunque il Papa mercè il loro giudizio permiſe al Re il divorzio, di cui tali furono le ragioni: Eſſo Re era ſtato levato dal ſacro Fonte da Ludovico Padre di Giovanna, nè ſi chiedette alla Sede Appoſtolica la diſpenſa dell'impedimento; aveala ſpoſata per timore del Padre che ve lo violentò: e non mai avea conſumato il matrimonio. Vi acconſentì anco Giovanna poichè da gran tempo diſprezzate le vanità del mondo volea ritirarſi nel Moniſtero della Annunziazione di Maria, che eſſa iſtituì, ed Aleſſandro confermò ſotto il dì 12. di Febbrajo del 1502. Ciò eſſendo il Papa approvò la rinunzia del Capello Cardinalizio fatta da Ceſare. Queſti entrato in Conſiſtoro pregò il Padre ed i Cardinali di concedergli la demiſſione della Porpora, loro diſſe, che ricevette il Diaconato per ſolo riſpetto del Padre, ma non ebbe animo di ſalire al Sacerdozio. Ciò fatto partì alla vol-

volta di Francia per proccurarsi splendide nozze, e colà portò il Diploma del Papa pel divorzio del Re ed il Capello in favore di Giorgio de Amboise Arcivescovo di Roven famigliare di Ludovico, a cui petizione era stato promosso nelli 12. di Settembre. In contraccambio di questi due beneficj Cesare Borgia ottenne da esso Re l'Ordine equestre, il Ducato di Valenza nel Delfinato, ed il comando di cento Cavalli colla pensione annua di 20. mila lire, e maggiori promesse dopo l'acquisto del Ducato di Milano. Cesare nell'anno susseguente sposò Carlota de Alibret consanguinea dei Re di Francia e Sorella di quello di Navarra; giacchè col favore di Ludovico e del Papa, e col mezzo di innumerabili delitti erasi procacciato in Italia dovizioso dominio. Intanto il Re attento ad occupare il Ducato di Milano rinnovò l'amicizia colli Monarchi d'Inghilterra e Spagna, con Filippo Duca di Borgogna e di Fiandra figliuolo di Cesare, coi Veneziani, e col Papa, e mercè l'ajuto di questi riacquistollo e ne privò il Duca Ludovico Sforza. Dopo la vittoria il Papa ricordò a Ludovico di consegnare al proprio Figliuolo con seco lui venuto da Francia le regie truppe, colle quali e coll' esercito della Chiesa distrugga li Tiranni d'Italia. Non cercava ei però con queste la felicità dell'Ecclesiastico dominio, ma l'aumento delle ricchezze. Per il che diede il Principato di Spoleti a Lugrezia, e spogliati di alcune Città Ecclesiastiche con retta azione li Riarj nipoti di Sisto IV. operò quindi più ingiustamente, e le donò a Cesare Borgia. Intanto Ludovico per favorire il Papa e Cesare oppresse essi Riarj, dicendo il Burcardo: „ Nel giorno 17. di Novembre il Signore Cesare Bor„ gia d' Aragona Duca di Valenza figliuolo del Papa una vol„ ta Cardinale Valentino segretamente si portò a Roma nel pa„ lazzo del Papa, col quale dimorò fino alli 21., in cui di „ buon mattino partì con eguale secretezza accompagnato dalle „ genti del Papa. Andò ad Imola, che in corto tempo ridusse „ in proprio potere..... N'ebbe contento il Papa, il quale in „ questi giorni privò del dominio li Signori di Rimini, Pesa„ ro, Imola, Faenza feudatarj della Chiesa, sotto pretesto che „ non abbiano pagato l'annuo censo alla Camera Apostolica; „ non ne li privò però in Consistorio „ ... Ciò fatto diedene l'Investitura a Cesare, dichiarandonelo assoluto Padrone in premio delle fatiche sofferte in vantaggio e difesa della Sede Apostolica. Tale fu il Diploma: *Noi considerando quanti e quali pericoli nell' anno antecedente hai sofferto essendo Confaloniere nostro e*

Sec. XV.

della Romana Chiesa, e Capitan Generale nella Romandiola, ove senza riguardo della vita per l'onore di questa Santa Sede ed autorità hai distrutto li ribelli e disobbedienti a Noi ed alla medesima Romana Chiesa ricuperando le terre da quelli ingiustamente occupate ..... Per il che così richiedendo li tuoi meriti concediamo e consegniamo a te ed ai tuoi figliuoli, eredi, e successori in premio di tante imprese col consiglio dei Venerabili Fratelli nostri le terre da te appunto riacquistate ... Quindi sollecitamente tentò di distruggere li Colonnesi e Savelli che si erano uniti col Re di Napoli, quando questi consigliò il Turco ad invadere la Italia, li scommunicò, e privò delli privilegj, immunità, e feudi che ad essi per titolo di eredità appartenevano. Oltrecchè Cesare Borgia occupò altre Città del dominio Ecclesiastico; e non contento di ciò meditava d'impadronirsi di varj Principati. Il Papa il secondava con tutto potere; e perchè alcuni favorivano li Colonnesi, con violenza li oppresse: e quando partì da Roma ne raccomandò la cura alla figliuola Lucrezia dimorante nel Palazzo Pontificio. La turpe ed indegna azione è in tal modo descritta dal Burcardo „. Il Santissimo „ Signor nostro dovendo partire sotto il dì 17. di Luglio rac„ comandò la Camera, il Palazzo, ed i negozj che sarebbono „ accaduti alla Signora Lugrezia sua figliuola, la quale duran„ te l'assenza di lui abitò le camere Pontificie, e leggeva le „ Lettere dirette a Sua Santità, da cui aveane avuto la com„ missione.... Poi la impalmò nel giorno 4. di Settembre con Alfonso primogenito del Duca di Ferrara, e ne celebrò in Roma le Feste, e per asserzione di esso Burcardo nelli 17. le assegnò quattro mila scudi d'oro, che li Ferraresi annualmente pagavano alla Sede Appostolica, ed alienò altri beni per accrescere la dote di quella.

E' ammonito dal Re di Portogallo; celebra il Giubileo, ed opera contro il Turco.

XIV. Le declamazioni del condannato Girolamo Savonarola, li molti delitti dei Borgia, le ingiuste alienazioni dei beni della Chiesa in favore di quelli, e l'abbominevole corruttela della Corte di Roma mossero li Principi Cattolici ad ammonire Alessandro, e ad esortarlo alla convocazione di Concilio Generale per la riforma del Capo e delle membra. Più di tutti mostrò zelo Emmanuello Re di Portogallo che dopo molte Lettere destinò solenne Ambasciata al Papa per ammonirlo del suo dovere enormemente violato. Li Oratori secondo Orosio nel *lib.* 1. furono Roderico Castrense, Enrico Contini, e Fernando Contini uomini illustri per nobiltà di sangue, e per dottrina e pru-

prudenza. A queſti il Re preſcriſſe di comunicare le iſtruzioni all'Ambaſciatore di Spagna per la commiſſione ſteſſa pervenuto a Roma. Oſorio dice così: „ Emmanuele Re di Portogallo „ mandò Ambaſciatori al Pontefice Aleſſandro per ammonirlo „ ad attendere alle coſe della Chieſa; imperciocchè li coſtumi „ erano corrotti, eſtinto lo ſtudio della pietà, abbominevole la „ licenza dei delitti, e le coſe ſantiſſime ſi davano collo sbor- „ ſo di ſoldo alli indegniſſimi. In quella Città in cui era ſta- „ to il domicilio della pietà e ſantità, regnava impunemente „ la impudenza ed il peccato, e la Romana Chieſa bruttata da „ ſonora infamia era ridotta ad eſtrema deſtituzione. Per il che „ il pregava e ſcongiurava pel ſangue di Geſucriſto di opporre „ a tanto diſordine l'autorità Appoſtolica, di allontanare dalla „ Chieſa la libidine, diſtruggere l'avarizia, riformare con ri- „ goroſa diſciplina la corruttela dei coſtumi, e difendere li di- „ ritti della Criſtiana Repubblica, che mercè l'eſempio di tan- „ te prave azioni abborriva l'eſercizio di pietà, e quindi do- „ vea ad ogni coſto nel primiero ſanto vigore reſtituirla „. Indi eſpone l'eſito della Legazione: „ Li Ambaſciatori appe- „ na pervenuti a Roma comunicarono le iſtruzioni a Garſia „ Laſſo Oratore del Re di Spagna. Ben eſaminata la coſa ri- „ ſolverono di viſitare il Papa, e ſupplicarlo in nome de' Mo- „ narchi di eſtinguere colla ſeverità del giudizio l'incendio di „ tanti delitti, e più volte con libera voce di ciò l'ammoni- „ ſcono. Sovente rinnovano l'iſtanza, il veſſano, e con pub- „ blico teſtimonio avvalorata l'iſtanza gliela preſentano, per- „ chè ſia noto a tutti, che li Re di Spagna e Portogallo non „ traſcurano la riforma, e preſtano ajuto alla Chieſa dai vizj „ e corruttele quaſi abbattuta. L'ammonizione ne riportò tale „ frutto. Il Papa meno diſſolutamente nell'avvenire amminiſtrò „ la Criſtiana Repubblica „ . . . . . Del reſto finchè viſſe non riformò il coſtume, nè atteſe al proprio dovere. Dicemmo nella Storia di Paolo II. e Siſto IV., che eglino aveano ridotto il Giubileo all'anno venteſimoquinto; il perchè avvicinandoſi il 1500. della noſtra Salute Aleſſandro mandò nelle Provincie Cattoliche la plenaria Indulgenza e la remiſſione delle colpe per quelli che viſitarebbero il Sepolcro delli Appoſtoli, e con ſolenne rito il Santo Giubileo pubblicò colla Sanzione del dì 20. di Dicembre del 1499. . Burcardo deſcrive li ſagri riti che ſi oſſervarono nel Giubileo, le preci recitate nell'apri-

men-

Sec. XV.

mento della Porta della Basilica di S. Pietro, e le formole che il Pontefice diede ai Penitenzieri con facoltà di assolvere dai peccati riserbati alla Sede Apostolica, toltone la cospirazione nella Persona del Pontefice e Stato della Chiesa; la falsificazione delle Lettere Apostoliche; la somministrazione delle armi alli Infedeli, e la violenza usata ai Vescovi o Superiori: e con altro Breve prescrisse ai Cardinali di trasferirsi a Roma. Molti Fedeli vi pervennero, ai quali era conferita ogni Indulgenza; ed il Papa per favorirne la divozione e pietà prolungò fino alla Epifania del 1500. il santo Giubileo. Con questa occasione esortò li Principi alla pace, a promovere la guerra sacra, e contribuire per questa il soldo che sarebbesi raccolto. Intanto Bajazete affliggea impunemente li Cristiani del Peloponneso, Istria, e Macedonia. Burcardo nelli Diarj Mss., Ferroni nella Vita di Ludovico XII., il Surita nel *lib.* 3. del *tom.* 5., ed il Guicciardini accusano autore di tanta colpa Ludovico Sforza Duca di Milano, il quale essendo assalito dai Veneziani e Francesi col mezzo di Oratore significò ad esso Bajazete, che questi sottomessa l'Italia meditavano di volgere le armi contro l'Oriente e ridurlo alla divozione di Cristo. Il Ripamonti recita le Lettere di lui date a quello. Anco Federico Re di Napoli mandogli Oratori lo stesso esponendogli; e pregavalo di ajuto nella spinosa necessità. Da ciò si prese opportunità di privarlo del Regno; il che si raccoglie dal Diploma di Alessandro VI., che ne investiva il Re di Spagna. Alcuni Storici e gravi accusano il Pontefice autore della indegna azione, e che tenne pratica col Turco da odio guidato contro il Re di Francia. Del resto presentemente per impedire li progressi del Turco con sollecite Pistole esortò li Veneziani ad armare in danno di quello, e loro concedette le Decime del Clero; procurò ancora d' indurre nella santa impresa li Boemi, Ungheri, Polacchi, e Tedeschi; ciò apprendiamo dalla Lettera data al Cardinal Legato in Ungheria; in cui dice, che con dispendio della Chiesa preparò l'armata navale ai Veneziani, e costituì Legato Apostolico della guerra il Cardinale Albusson Maestro delli Ospitalieri. Indi convocò in Consistorio li Ambasciatori per decretare il modo opportuno di sostenere la sacra guerra. Burcardo nelli Diarj dice così: „ Nella Feria quinta undecimo „ giorno di Marzo convocò il Consistorio, al quale furono „ chiamati li Ambasciatori dimoranti in Roma. Dunque v' in-

„ ter-

„ tervennero il Vescovo di Segovia e Filiberto Oratori del Re „ de' Romani, quello di Treguier pel Re di Francia, quello „ di Worcester pel Re d'Inghilterra, quelli di Napoli, di Spagna, „ dei Veneziani, del Duca di Savoja, e dei Fiorentini. Il Pa- „ pa propose loro il pericolo della Cristianità, e che avea „ scritto nell' Ottobre testè passato ai Principi, perchè gli espon- „ gano il proprio volere e consiglio, onde si provveda opportu- „ namente al grave pericolo „..... Il Surita ne tratta nel *lib.* 2. *cap.* 46. del *tom.* 5., e descrive l'esortazione del Papa, il quale consigliò li Ambasciatori ad esporre ai proprj Signori la necessità di sostenere colle loro forze quelle della Chiesa e dei Veneziani in danno del nimico crudele. Intanto questi faceva grandi progressi nelle Provincie Cattoliche; ed il Papa decretò, che li Sacerdoti contribuiscano prontamente le Decime dei beneficj pel mantenimento dell' esercito Cristiano. La Costituzione è ricordata dal Rinaldi al 1500. *num.* 7., e fu data in Roma nelle Calende di Giugno del 1500. Dicea: *E perchè a perfezionare tanta mole di cose nostre e della Romana Chiesa non abbiano bastevoli facoltà, volendo provvedere alla santissima opera secondo che a noi viene da Dio permesso con seria determinazione . . . . comandiamo, che per tre anni dal giorno di queste nostre Lettere sia impiegata la intera Decima dei frutti e proventi uniformemente al valore dell'annua entrata delle Chiese, Monasterj . . . . delle Provincie, Città, e terre della medesima Romana Chiesa, e delli officj di qualunque condizione appartenenti alla Curia* . . . . . E perchè li Sacerdoti soffrano il peso di esse decime al pagamento di quelle obbligò li Cardinali, se diamo fede a Burcardo: e tale fu la scrizione: *Tassa delle rendite de' Reverendissimi Signori Cardinali secondo cui deve pagarsi la Decima per la spedizione contro il Turco.* Il Surita nel *lib.* 4. del *tom.* 5. accenna, che ei era disposto di accompagnare l'esercito, purchè sia comandato dal Re di Francia ovvero di Spagna; e che colle proprie sostanze allestì quaranta galere, venti delle quali diede ai Veneziani, e venti tenea pronte. Per tanto cercò di pacificare li Re di Francia e Napoli, o almeno d' indurli alla tregua; consigliò ancora quello d' Ungheria di assalire il Turco nel tempo che la Flotta per mare operava. Ma li buoni consigli e militari operazioni non ebbero effetto; e le sostanze raccolte in Italia per la sacra guerra secondo il Guicciardini furono adoprate pello spargimento del sangue dei medesimi Italiani. Imperciocchè sebbene il Papa contestò colla voce ai Cardi-

Sec. XV.

dinali ed ai Fedeli colli Diplomi di adoprarle nella ſpedizione dell' Oriente; nullameno ſe ne ſervì pell' ingrandimento del dominio di Ceſare Borgia, al quale donò nella Quarta Domeniea di Quareſima la Roſa d' oro, che ſi coſtuma dare ai Principi, e dichiarollo Confaloniere della Chieſa, ſotto preteſto che ei coſtringa li Principi feudatarj di eſſa Chieſa alla ſoggezione.

Ordina di ſuonare nel mezzo giorno le Campane; e crea Cardinali.

XV. Mentre il Papa vivea in tanta libertà e corruttela di coſtume ed all' eſempio di lui la Curia di Roma era diſſoluta, nella Feſta de' Santi Appoſtoli Pietro e Paolo quattr' ore dopo mezzo giorno inſorſe improvviſo turbine di grandine, vento, e fulmini, l' un de' quali ſcoccato nel Cenacolo del Pontefice occiſene due Famigliari, altro fracaſsò l' Ombrello, ed il Papa grave contuſione di capo e di mano riportò, e fu trovato ſe non morto, attonito certamente e ſemivivo. Condotto nella ſtanza vicina colla opportunità dei rimedj ſi riebbe, e ſi ſmentì la notizia deſiderata in Roma e nel Criſtianeſimo della di lui morte. Imperciò diverſe macchine ſi tentarono ſino a proccurare la eſaltazione del Succeſſore, e riputavaſi impoſſibile la guariggione d' un vecchio ſettuagenario. Ma Iddio pe' ſuoi occulti diſegni in breve gli reſtituì la ſalute. Ed egli che ſanato attribuì la grazia alla Genitrice di Dio, viſitò nelli 25. di Luglio la Chieſa di S. Maria del Popolo cavalcando per la Città; offerì un calice d' oro arricchito di prezioſe gemme, e rinnovò nella Chieſa il pio coſtume iſtituito da Calliſto III. nel 1456. di ſuonare nel mezzo giorno la campana per la recita della orazione Angelica ad onore di Maria. All' anno corrente appartiene altra promozione di Cardinali fatta da Aleſſandro ne' 28. di Settembre ſecondo Burcardo che dice così: „ Nella „ Feria ſeconda 28. di Settembre in Conſiſtorio ſegreto furono „ creati e pubblicati dodici Cardinali, cioè Diego Arciveſcovo „ di Siviglia, Jacopo Arciveſcovo Arborenſe, Tomaſo Arcive„ ſcovo di Strigonia, Pietro Arciveſcovo di Reyna Governa„ tore di Roma, Franceſco Borgia Arciveſcovo di Coſenza „ Teſoriere generale, Giovanni Arciveſcovo di Salerno, Lu„ dovico Veſcovo di Capaccio Segretario dei Papa, Antonio „ Veſcovo di Como, Giambattiſta Veſcovo di Modena Data„ cio, Amaneo de Albret Franceſe, e Marco Cornaro Vene„ ziano. Sei di queſti erano aſſenti da Roma, e ſei dimora„ vano in Città; cioè l' Arborenſe, Reginone, Coſentino, Sa„ lernitano, Capaccio, ed il Modeneſe. Queſti toſto furono „ in-

„ introdotti in Consistorio, e quivi a porte aperte baciarono li „ piedi, mano, e bocca al Papa, e dai Cardinali sono stati „ ricevuti al bacio „. Erra però nel racconto sebbene fu presente alla promozione. Imperciò dice, che furono creati dodici Cardinali, e poi ne numera undici. Del resto li promossi furono tredici: cioè Diego de Mendoza Spagnuolo Arcivescovo di Siviglia, Amadeo Albret Francese della Famiglia Reale, e Ludovico Borgia Spagnuolo suo nipote creati nelli 16. di Marzo e pubblicati nelli 28. di Settembre: nel quale altri dieci ne promulgò; e sono Jacopo Serra Spagnuolo Arcivescovo Arborense, Tomaso Bacoci Unghero Arcivescovo di Strigonia, Pietro Isuaelli da Messina Arcivescovo di Reyna, Francesco Borgia Spagnuolo figliuolo naturale di Alfonso Borgia Arcivescovo Cosentino, Giovanni Vera Spagnuolo Arcivescovo di Salerno, Ludovico Podacatari Greco Vescovo di Capaccio, Antonio Triulzi Milanese Vescovo di Como, Giambattista Ferrari Italiano Vescovo di Modena, Marco Cornaro Veneziano Vescovo di Verona e Patriarca di Costantinopoli, e Giovanni Ferreri Vescovo di Bologna, che pubblicò nelli 28. di Giugno del 1502.

Manda in Boemia Legati Apostolici per estinguere l' eresia de' Valdesi.

XVII. Pullulò in questi tempi in Boemia e Moravia la Eresia dei Valdesi; ed il Papa deputò colà Censori della Fede il Prevosto di Nuemburg ed Enrico Alunno di S. Domenico col Diploma dato *in Roma presso S. Pietro nell' anno della Incarnazione Dominica* 1499. *nell' ultimo di Gennajo e del Pontificato nostro VIII.*; il quale come più volte notammo, appartiene al 1500., ed il denota l'anno VIII. del Pontificato di Alessandro. Enrico nella Lettera data al Vescovo di Olmutz si lagna che molti Valdesi fautori della Comunione del Calice ostinati nell' errore ripugnino al dogma della Chiesa. Dice così: „ Quelli che „ pretesero di difendere li patti del Calice fino a dare la vita, „ erano lordi per altri errori; e non dobbiamo meravigliarsi, „ poichè la istabilità è dote propria delli Eretici; quelli che „ veneravano il Corpo e Sangue di Cristo sotto le due specie, „ ora negano li santi Misterj e riprovano li proprj Maggiori, „ affermando empiamente che dopo la consagrazione evvi il „ semplice pane. E perchè mai ciò? se non perchè vivendo „ con libertà vorrebbono oscurare e distruggere il decoro della „ Chiesa colla varietà dei stati, officj, e dignità, di cui egli- „ no sono privi „.... Quindi egli si portò in Boemia, ed ai Novatori chiedette la cagione della perfidia; eglino ne allega-

Sec. XVI.

rono sette. Primo, la Romana Chiesa è piena di vizj, nè la reputano Sposa di Cristo, ma Combricola de' malignanti: Secondo, non si deve prestare obbedienza al Papa che scandalizza la Chiesa con pravi costumi, e non essendo obbedito cambiarebbe conversazione: Terzo, il Papa dal solo Dio dee essere corretto, e però a Dio solo deve obbedire chi non vuole comunicare colle di lui prave azioni, che scandalizzano la Chiesa: Quarto, li Prelati non sono imitatori delli Appostoli nella santità della vita, e però non sono di quelli successori nella Ecclesiastica podestà: Quinto, lo stato di perfezione è onninamente perito nella Romana Chiesa: Sesto, se nello Scisma in cui due o tre voleano essere Papi, senza l'obbedienza della Romana Chiesa li Fedeli si salvavano, possono ora ottenere la salute senza comunicare con quella: Settimo, adduceano il pravo esempio di alcuni che scosso il giogo e l'obbedienza del Pontefice vivono felici, la imitazione de' quali non è contraria alla salute. Codeste fallacie dei Valdesi furono distrutte da esso Enrico Censore della Fede.

Conferma la divisione del Regno di Napoli.

XVIII. Federico Re di Napoli era stato giuridicamente dal Papa spogliato del Regno; a che questi s'indusse perchè avea contratta amicizia col Signor de' Turchi in danno della Cristiana Repubblica. Il Rinaldi al 1501. *num.* 53. esibisce le Lettere Appostoliche, e si dicono date in Roma nel giorno 25. di Giugno del 1501. Anco il Surita nel *lib.* 4. del *tom.* 5. accenna, che nella fine di Giugno fu diviso il Regno di Napoli alli Re di Spagna e di Francia. La Calabria e la Puglia furono cedute a quello, e questi ebbe il titolo regio e l'altra porzione. Li Ambasciatori di essi ciò significarono al Papa in Consistorio; questi se ne compiacque, poichè era molto adirato contro Federico, e dalli Re di Spagna e Francia sperava l'ingrandimento dei suoi figliuoli. Il perchè ad entrambi diede Diploma Appostolico confermante il posseduto: e fu dato in Roma nelli 25. di Giugno del 1501.: *Con autorità Appostolica e col tenore delle presenti dividendo il Regno di Sicilia e le Provincie di quà dal Faro in due parti concediamo e doniamo le Città di Napoli, Gaeta, Terra di Lavoro, l'Abruzzo, ed il titolo regio a Ludovico Re di Francia; il Ducato di Puglia e la Calabria concediamo a Ferdinando ed Elisabetta Monarchi di Spagna col titolo di Duca e Duchessa di Calabria, ed ai loro figliuoli e Successori .... eccettuamo la nostra Città di Benevento ed il territorio, l'annuo censo, ed altre condizio-*

dizioni..... Del reſto queſti ottenuto il Regno di Napoli doveano armare in danno di Bajazete; ma poi non atteſero la parola. Intanto il Regno era bruttato di ſangue de' Spagnuoli e Franceſi per cagione dei confini non rettamente fatti; e ſebbene proccurò il Papa di pacificarli, la diſcordia terminò in manifeſta rottura e finì in crudele guerra. La coſa nel principio era felice pe' Franceſi, e facilmente queſti arebbono ſcacciato dal Regno li Spagnuoli ſecondo il Guicciardini nel *lib.* 5., ma Ludovico inſuperbito dalle vittorie troppo ſi affidò ai Napolitani e ſi vide ridotto a neceſſità. Ma ritorniamo al filo della Storia; per ventura abbiamo troppo impiegata la penna nelli affari di Napoli non appartenenti alla noſtra Provincia.

Vieta la ſtampa dei Libri eretical, ſuo Decreto.

XIX. Dunque attento Aleſsandro all'officio di Paſtore proccurò di diſtruggere ogni ſeme di Ereſia; e perchè molti Libraj imprimeano libri contenenti errori e falſi dogmi, decretò pene rigoroſe a chi ſenza l'aſsenſo dei Veſcovi arebbene dato alla luce. La Coſtituzione è eſibita dal Rinaldi al *nu.* 26. e fu data nelle Calende di Giugno del 1501.: *In vigore delle preſenti rigoroſamente vietamo, che nell' avvenire niuno preſuma d' imprimere o fare imprimere libri e ſcritture di qualunque condizione, ſe prima non abbia conſultato li Arciveſcovi, ovvero Vicarj, ed ottenuto da eſſi ſpeciale licenza. Quindi aggraviamo le coſcienze di queſti, e vogliamo, che diligentemente eſaminino, o facciano eſaminare da periti e probi Cattolici li libri, e che non s' imprima ſcrittura contraria alla Fede Cattolica, ovvero empia e ſcandaloſa.* Alcuni nella Lombardia eſercitavano l' arte magica, e con varj preſtigi ingannavano li Semplici, un de' quali fu F. Angelo da Verona dell' Ordine de' Predicatori gravemente corretto dal Papa. Ed in Boemia ſi moltiplicarono li Eretici detti *Foſſarj*, perchè col favore della notte congregati nelle caverne diſoneſtamente viveano; da che ne ridondava graviſſimo danno alla Chieſa di Dio. Contro queſti Ladislao Re d' Ungheria e Boemia adoprò il proprio zelo e truppe; e Papa Aleſſandro comandò al Cardinale Reginone Legato Appoſtolico in Ungheria di accompagnarlo nella ſpedizione, e di eſortarlo a non patteggiare colli Eretici ſe primamente non ſiane conſigliata la Sede Appoſtolica. Certamente Aleſſandro fornito fu di lume celeſte ed opportuno per decidere le controverſie della Fede; nè ſi allontanò in queſto dal retto tramite nè dalli eſempli de' ſuoi Predeceſſori. Teſtimonio di ciò è il Decreto fatto rapporto il Batteſimo de' popoli di Rouergue

Sec. XVI.

in Francia, ai quali vietò di ribattezzare chi dallo Scisma ritorna alla obbedienza della Chiesa; e prescrisse con altra Costituzione delli 23. di Agosto del 1501. di osservare il Decreto del Sinodo di Firenze. Dicea loro, che è valido il Battesimo conferito in terza persona quando si dice: *Si battezzi il tale servo di Gesucristo nel nome del Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Così sia.* Sigismondo Barone di Erbestein nel dotto libro in cui tratta della Religione de' popoli in Rouergue, riferisce li riti usati nel conferire il Battesimo, al quale noi rimettiamo il Lettore. Nell'anno corrente alcuni Principi vietavano ai Sudditi di ricorrere nelle cause a Roma con grave danno della Curia; per la qual cosa il Papa pubblicò la Sanzione che comincia: *In eminenti Sedis Appostolicæ specula....* sotto le Idi di Aprile dell'anno 1502. riferita nel *tom.* 1. del Bollario Romano, e con essa si oppone alla temerità di costoro. Con che acquistò in qualche modo la stima dei Romani; il soverchio pensiero però d'ingrandire Cesare Borgia disonorò la di lui fama e Pontificato. Quindi li Principali vergognandosi di servire a tale Principe cospirarono contro lui se crediamo alli Sabellico, Guicciardini, Volaterrano, e Rinaldi, che recitano il racconto di Burcardo: „ Ne' passati giorni Carlo e Paolo, ed il Cardi„ nale Orsini, Vitellozio Vitelli di Città di Castello, Giovanni, „ Paolo Baglioni di Perugia, Liberotto di Fermo, Pandolfo „ Pietruzi di Siena, e molti altri consparirono contro il Duca „ Valentino dimorante in Imola ..... restituirono la Città di „ Urbino, terre, e fortezze del Ducato all'Illustrissimo D.Gui„ done Duca testè scacciato da quello, ed assediando Imola ca„ gionarongli grave timore e similmente al Pontefice „ ..... Si trattò la riconciliazione dei sopradetti; ma il Papa con animo doppio e pel solo fine di vendicarsi di essi e dare opportunità al Duca di punirli trattò con essi di pace. Ed appunto ciò avvenne. Gl'infelici troppo della parola del Papa e del Duca Valentino si fidarono, sebbene il Cardinale Orsini era stato ammonito di non credere alle promesse di Alessandro. Per il che quasi tutti furono oppressi dal Borgia; ed il Papa ebbe notizia nelle Calende di Gennajo del 1503. dell'acquisto di Sinigaglia, della morte di Liberotto di Fermo, e di Vitellozio di Tiferno, e che il Cavaliere Orsini, e Paolo Duca di Gravina sotto titolo di amicizia erano stati imprigionati. Il Cardinale Orsini che visitò il Papa per rallegrarsi dell'acquisto di Sinigaglia, venne per ordi-

dine di quello arrestato, e con altri Prelati rinchiuso in oscura prigione, in cui circa li venti di Gennajo morì di veleno: nè poterono in di lui favore le suppliche dei Cardinali che per la vita ne operarono.

Crea Cardinali, ed amplifica li Scrittori de' Brevi.

XX. Fra tanti movimenti d' Italia Alessandro deliberò di sostituire ai trapassati altri Cardinali, e sotto il dì 30. di Maggio del corrente 1503. se diamo fede ai Mss. del Vadingo, alli Ughelli, Ciaconio, e Panvini condecorò colla Porpora sette Preti ed un Diacono. Questi furono Giovanni Castellari consanguineo del Papa Arcivescovo di Trani Spagnuolo; Francesco Soderini Vescovo di Volterra Firentino; Melchiorre Copis a Me Kanu Tedesco Vescovo di Brixen; Niccolò Fieschi; Francesco de Sprata Spagnuolo Vescovo di Leon; Adriano Castellensi Italiano Nunzio in Scozia; Jacopo Casanova di Valenza Protonotario Appostolico e Cubicolario del Papa; Francesco de Loris Spagnuolo consanguineo del Papa Vescovo d' Elvas; questi fu ascritto ai Diaconi. Il Giani scrive, che l' Ambasciatore del Duca di Sassonia ottenne la Porpora ed il titolo di S. Croce in Gerusalemme; ma perchè nol troviamo ricordato dai Mss. del Vaticano, non osiamo di asserirlo. Il Vettorelli accenna, che Alessandro nel 1501. promosse Pietro Ciera Veneziano; soggiugne però, che ei morì primamente di essere pubblicato. Per il che il Contelorio lo esclude dal numero de' Cardinali. Dicemmo scrivendo d' Innocenzo VIII., che desso istituì alcuni Offici nella Curia di Roma; Alessandro ad esempio di lui se diamo fede alli Panvini, Ciaconio, e Volaterrano perchè non era bastevole il soldo dell' Erario pubblico pel lusso e libidine di Cesare Borgia, istituì nuovo Collegio di 80. Scrittori de' Brevi, ognun de' quali dovea sborsare 761. scudi d' oro; alcuni però dicono, che ei solamente ne ampliò il numero. L' Oldoini nelle Osservazioni al Ciaconio vuole, che Alessandro fondò li Scribi, e produce l' autorità di Polidoro Virgilio; ma erra, poichè questi nel *lib. 6. cap.* 12. accenna, che Giovanni XXII. istituì il Tribunale dei dodici Capellani del Papa che denominò Uditori di Rota, ai quali doveano ridursi le cause; per il che Alessandro (o li diciamo Scribi Appostolici o Uditori di Rota) solamente ne ampliò il numero.

Morte infausta di Alessandro.

XXI. Il Papa mentre era attento ad ingrandire il dominio di Cesare Borgia e proccurava di stabilirgli il Principato in Toscana, colto dalla morte svanì a guisa di ombra nelli 18. d' Ago-

Sec. XVI.

gosto del 1503. Il Volaterrano nel *lib.* 22. dice così: „ Mentre „ meditava cose maggiori pell' ingrandimento del suo Figliuolo, „ e già prometteasi più longa vita, d'improvviso fu assalito da „ male, da cui in pochi giorni oppresso morì. Succedette la „ di lui morte nelli 18. di Agosto dell' anno undecimo del di „ lui Pontificato, e della comune Salute 1503. „. Alcuni accennano, che Cesare Borgia avea preparato vino attossicato pel Cardinale Adriano di Corneti e per altri, delle ricchezze de' quali era invaghito; ma il Famiglio per errore il diede al Papa e ad esso Cesare, così ordinantelo Iddio. Aggiugne il Panvini, che con mirabile Provvidenza Alessandro perì, perchè con insaziabile cupidigia non condanni a morte alcuni Cardinali, come andava meditando. Il Rinaldi tenta di comprovare menzognera la fama dicente morto Papa Alessandro di veleno; imperciò il dice a morte ridotto da impetuosa febbre, ed accuratamente descrive le circostanze della malattia, allegando l'autorità de' Diarj Mss. Ma perchè questi sono opera delli Fautori dei Borgia, di che l'Angleri adduce prova nella Lettera in ordine 264. data all'Arcivescovo di Granata, ed è seguito dalli Volaterrano, Bembo, Guicciardini, e Panvini, francamente diciamo essere egli di veleno morto. Non abbiamo coraggio di asserire però, che egli fosse consapevole dell'esecrando attentato di Cesare, sebbene non pochi accertatamente lo accennano. Checchè siasi è certo, che bevuto il velenato vino si sentì gravemente oppresso. Li Medici furono presti per recargli ajuto colli rimedj dell' arte, ma non vi riuscirono; giovò bensì l'arte medica ad esso Cesare, e coll'ajuto di squisiti antidoti dopo sofferta gravosa malattia risanò. Burcardo dice, che portato il di lui cadavero nella Basilica di San Pietro secondo il costume apparve nero, gonfio, sformato; il che è segno evidente del ricevuto veleno. Fu seppellito se diamo fede alli Ciaconio e Panvini nella Sagristia della stessa Basilica in volgare e ristretto sepolcro dopo d'essere vissuto quasi settantadue anni, e nel Pontificato undici ed otto giorni. Del resto Papa Alessandro da alcuni è magnificamente encomiato, e da altri sommamente biasimato. Il Panvini descrive le di lui virtù e copiosi vizj dicendo: „ Nell' ozio fu dissolu- „ tissimo, nel timore costantissimo; pel piacere però non trascurò li „ negozj; dilongava le faccende nella notte, poichè assai bre- „ ve era il di lui riposo: fu parco nel cibo: se non attese al- „ li studj delle arti liberali, le ammirava in altri e massima-

„ men-

„ mente la ſcienza del Diritto. Non dilazionò lo ſtipendio dei „ Precettori, Soldati, ed operaj; per il che l'eſercito che per „ favorire li diſegni di Ceſare Bergia aſſoldò, fu ſempre obbe- „ diente, e col mezzo di queſto in poco tempo gli proccurò grande „ dominio. Queſte doti d'animo furono bruttate da nefandiſſi- „ mi vizj. La di lui perfidia fu crudele, immane la ſevizia, „ immenſa l'avarizia, inſaziabile la rapacità, e la cupidigia di „ acquiſtare dominio alli proprj Figliuoli fu ſingolare. Quando non „ dovea trattare negozj, abbandonavaſi ſenza diſcrezione ad ogni „ diletto, e maſſimamente amava e converſava libidinoſamente „ colle donne; aggradiva la rappreſentanza delle Commedie di „ Plauto e ſpettacoli teatrali: intanto ſi moltiplicò il numero „ dei Sicarj, la rapacità e licenza de' quali fu eccesſiva; non „ mai il popolo Romano ebbe minore libertà; era infinito il „ numero dei Referendarj, ed una leggera dicería riprovante il „ di lui governo era punita colla morte: nel dì e nella notte „ non era ſicuro il cammino per la Città, tanta era la copia „ de' rubatori; e Roma rifugio delle genti era divenuta la car- „ nificina di quelle. Il che effetto fu della ingiuſta ed inde- „ gniſſima libertà dei di lui figliuoli. Quindi per renderli più „ forti e favoriti proccurò di amplificarne il dominio, e pro- „ moſſe ſempre Cardinali del proprio partito; diciotto de'quali furo- „ no Spagnuoli „. Il Volaterrano ed altri Storici però lo rap- preſentano fornito d'ingegno e naturale eloquenza, con cui fa- cilmente ottenea ciò che volea: talchè niuno più di eſſo pro- poſe con maggiore abilità le coſe, nè alcuno con maggior co- ſtanza le difeſe; quindi accomodandoſi all'animo di tutti coi voluttuoſi tenea trattato di piacere, coi ſeveri facea parola di diſciplina e riforma, e coi Padri non traſcurava li affari della Repubblica.

Sec. XVI.

PIO III.

PONTEFICE CCXVII.

Anno del Signore MDIII.

Elezione di Pio III., che è consacrato.

I. COmpiuti li funerali di Aleſſandro VI. prolongati ſecondo il coſtume a nove giorni li Cardinali ſolennemente ſi portarono in Conclave: ma primamente preſcriſſero, che Ceſare Borgia parta coi ſoldati dal Vaticano, ed introduſſero in quello li Franceſi calati in Italia per impedire li progreſſi delli Spagnuoli nel Regno di Napoli; tutto queſto operarono per non eſſere violentati ad eleggere il Papa. Secondo alcuni erano *36.* ovvero 37. come vuole il Panvini, o 38. ſe attendiamo alla Scrizione ſepolcrale di Pio III. Più d'ogni altro Giorgio d'Amboiſe Arciveſcovo di Roven ambiva il Pontificato; ma deluſo dalle arti del Cardinale dalla Rovere che al pari di eſſo deſideravalo, ovvero diſanimato di poterlo ottenere ſi ritirò, e coll'aſſenſo comune fu eletto nell'ottavo giorno Franceſco Todeſchini Seneſe che da Pio II. ſuo Zio era ſtato aggregato alla Famiglia Piccolomini. Succedette la di lui elezione nel Venerdì 22. di Settembre del 1503. ed amatore della rimembranza del Zio volle denominarſi Pio di queſto nome III. Della di lui elezione Rafaello di Volterra dice così nel *lib.* 22.: „ Dopo qualche giorno di Sede vacante trentaſei Cardinali, de' „ quali era Decano quello di Napoli, entrorono in Conclave, „ ed otto giorni dopo eleſſero a Papa Franceſco Piccolomini „ Diacono Cardinale Seneſe che ſi denominò Pio III.; la ſpe„ ranza che concepirono della di lui bontà, li induſſe ad eleg„ gerlo; poichè la fama delle di lui virtù il dicea opportuno „ ad operare rettamente le coſe divine ed umane „. Del reſto li Cardinali in Conclave formarono varie leggi neceſſarie per riparare li danni della Chieſa, riformare la Eccleſiaſtica diſciplina, ed oſſervare ſi doveano dal nuovo Papa. La principale fu la celebrazione del Concilio Cenerale entro due anni: ma Pio nel ſolenne Conſiſtorio tenuto nelli 22. di Settembre primamente della Coronazione diſſe, che non volea aſpettare due

due anni; e promiſe di trattare coi Principi del tempo e Luogo, in cui celebrarebbeſi. Ma la ſanta impreſa fu ſturbata dalla morte di Papa Pio. Innalzato ei alla Cattedra Pontificia ricevette nel Laterano le inſegne Papali, ove con pompa ed onore fu condotto dal Riario Cardinale Camerlengo nella Domenica otto di Ottobre. Era ſtato ne' 30. di Settembre promoſſo al Sacerdozio, e nelle Calende di Ottobre conſagrato Veſcovo. Il Ciaconio ſcrive, che Pio quando vide ad ardere la maſſa di canape ed udì le voci: *Santiſſimo Padre così ſvaniſce la gloria del mondo*, pianſe, e diſſe, che in breve arebbe ceduto alla morte. SEC. XVI.

II. Nacque Pio III. in Siena da Nanno Todeſchini Cittadino nobile, e da Laodomia Piccolomini Sorella di Pio II. nelli 9. di Maggio del 1439. per ſentimento comune delli Storici (per il che riproviamo il Ciaconio che 'l dice nato nel 1449.) Sino dai teneri anni amò le ſcienze e l'oneſtà, e ſi meritò le tenerezze del Zio che 'l condecorò colla Stemma dei Piccolomini, deputò amminiſtratore della Chieſa di Siena, e nel 1460. creollo Diacono Cardinale per condiſcendere ai Padri che nel pregarono. E nella di lui nomina diſſe: *L'ultimo è Franceſco amminiſtratore della Chieſa di Siena noſtro ſecondo la carne nipote, interpretre del diritto Pontificio; di cui non è duopo, che facciamo parola, poichè non tanto per noſtro ſentimento quanto per giudizio voſtro è riputato degno di queſto onore. Imperciò il promoviamo: e Voi dovete conoſcere, ſe ci avete conſigliato rettamente.* Nelle giovinezza apparve adorno di mite e benigno ingegno e tanto amante della virtù, che niente in eſſo deſideravaſi di quello che è neceſſario a formare egregio amatore della interezza, religione, modeſtia, e gravità d'animo; per il che li buoni il preconizzarono Moderatore della Criſtiana Repubblica. La prima Legazione ad eſſo raccomandata fu quella di ricevere in Narni dal Deſpota del Peloponneſo il ſagro Capo di S. Andrea Appoſtolo. Mentre Pio II. ſi trattenne in Ancona amminiſtrò con ſomma laude la Legazione Romana e del Piceno. Nell'anno 1471. fu ſpedito da Paolo II. con titolo di Legato Appoſtolico in Germania per pacificare l'Imperatore Federico ed il Re d'Ungheria. Ritornato a Roma diede prova di rara virtù; Innocenzo VIII. lo ſpedì nell'Umbria per ſedarvi li tumulti: ſollecitato da alcuni con promeſſe a favorire la eſaltazione di Aleſſandro VI. diſſe, *che il Voto deve eſſere dato al Papa grazioſamente e non venduto per donativi.* E quando Aleſſandro VI. affetta- Virtù di Pio III. e ſua morte.

Sec. XVI.

va di creare Giovanni Borgia Principe del Patrimonio di San Pietro, e lo adornò delle insegne Ducali di Benevento, *ei solo coraggiosamente si oppose alla investitura, però non potè impedirla.* Alessandro agitato dalle indegnissime sue azioni quando per placare l'ira divina meditò la riforma del Clero, la spinosa Provincia raccomandò al Cardinale di Siena, il quale decretò santissime leggi, che non si osservarono; poichè ritornato il Papa al vomito di prima vietò a tutti di parlare di Disciplina e di Riforma. Pio innalzato alla Sede Apostolica trattò sollecitamente la pace dei Re di Francia e Spagna, e lo ristabilimento della Ecclesiastica Disciplina nel Clero e Corte di Roma. Ma non sì tosto ebbesi nel Cattolicismo la lieta notizia della di lui esaltazione, arrivò l'infausto avviso della immatura morte avvenuta non senza sospizione di veleno, se crediamo alli Panvini e Malavolta per opera di Pandolfo Pietrucci tiranno di Siena. Il Volaterrano in tal modo la morte di Pio III. descrive: „ Pio per la piaga nella tibia, da cui nell'addietro fu grava- „ to, nel trentesimo giorno dopo la elezione morì; niente ope- „ rò dell'ottimo che concepito avea; imperciò stabilì di rifor- „ mare la Romana Chiesa, di celebrare il Concilio, e ad imi- „ tazione del Zio spedire esercito contro il Turco „. Erra però nel dire che morì nel giorno trentesimo dopo la elezione; li Storici di questi tempi il dicono morto nel ventesimosesto. L'Autore del di lui Epitafio dice così: „ Mentre era attento „ a restituire nella primiera maestà la Cristiana Repubblica e „ la Città di Roma, nel ventesimosesto di tanta speranza ed „ allegrezza morì compianto da tutti; fu insigne per religione, „ innocenza, gravità, prudenza, e discorso nella propria Casa, „ e nel mondo. Visse 64. anni, 5. mesi, e dieci giorni; mo- „ rì nell'anno della salute di Cristo 1503. sotto il dì 18. di „ Ottobre „. Il che è confermato da Pietro Delfini nella Lettera 79. del *lib.* 7. data a Mariano Monaco Camaldolense insigne Ecclesiastico ed amicissimo di Pio. Il di lui corpo si pose in sepolcro di Marmo presso quello del Zio Pio II. nell'Oratorio di S. Andrea della Basilica di S. Pietro: poi si trasportò dal Cardinale Alessandro Peretti Montalto nella Chiesa di S. Andrea della Valle: *Pio III. Pont. M. Pii II. nepoti, cunctis virtutibus ornatissimo, post legationes Urbis, Piceni, Galliæ, atque Germaniæ integerrime obitas ad summum Pontif. evecto VI. & XX. die publico omnium luctu vi mortis abrepto Jacobus & Andreas fratri San-*

Sanctiſſ. Poſ. vixit an. 64. M. V. D. 10. Obiit anno ſalutis MDIII. XV. Kal. Novemb. Alexander Perretus S. R. E. Vicecancellarius Card. Montaltus ſepulcrum Pii III. P. M. & Pii II. ex adverſo poſitum Paulo V. P. M. concedente e Vatican. translatum magnificentius reponendum curavit. An. Sal. 1614. Ad imitazione del Zio ei amò li Letterati, ed atteſe alli ſtudj ſecondo che gli permiſero le gravi occupazioni e negozj; non è rimaſto però monumento della di lui ſcienza eccetto poche Piſtole date alli Facini, Sabellico, Poliziani, Dati, Rolin, e Silveri, colle quali diede prova di erudizione. Se ne leggono varie di Uomini letterati ſcritte ad eſſo; cioè tre del Sabellico, quattro del Facini, ventitre del Campana, ſei del Dati, ventiſei del Cardinale di Pavia, ed alcune del Delfini. Apparve nel 1469. il Libretto di Dione tradotto di Greco in Latino da Pio III. per comando di Papa Niccolò V., ed ei il conſagrò a Maſſimiliano figliuolo dell' Imperatore Federico III. La morte di Pio III. come troppo dannevole al pubblico e privato bene ed al decoro e maeſtà della Cattolica Religione è deplorata dalli Scrittori Eccleſiaſtici, e particolarmente dalli Maſſoni, Bzovio, Cardinale di Pavia, e Panvini.

GIULIO II.

PONTEFICE CCXVIII.

Anno del Signore MDIII.

Giulio II. eletto a Papa; conferma le leggi del Conclave.

I. COmpiute l'eſequie di Pio III. oltre il coſtume e con nuovo eſempio prima che li Cardinali entrino in Conclave Giuliano della Rovere nipote di Siſto IV. Cardinale Veſcovo d' Oſtia fu aſſicurato del Pontificato, a cui le ricchezze, la fama, le aderenze, li amici acquiſtarono li voti di tanti Elettori quanti erano baſtevoli per la eſaltazione. Imperciò trentaſette prima di chiudere il Conclave nella notte precedente l' ultimo di Ottobre aſſunſero al Pontificato Giuliano della Rovere, che ſi denominò Giulio di queſto nome II., attendendo più alle militari impreſe di

Sec. XVI.

Giulio Cesare pieno di bellicoso ardore, che alla mansuetudine del suo Predecessore Giulio I. come offervano molti. Il Simbolo onde distinse il suo Pontificato, fu dedotto da Davidde: *Dominus mihi adjutor, non timebo quid faciat mihi homo.* Il Massoni ed il Guicciardini accennano, che egli ottenne il Pontificato con profusione di donativi e larghe promesse: il che non abbiamo coraggio di dire. Ben è vero, che alla di lui elezione molto cooperarono le doti dell' animo, le molte aderenze di amici, la liberalità e magnificenza di cui era adorno, e perchè era amantissimo del vero ed esimio amatore della Ecclesiastica libertà e della Dignità Pontificia. Il principale suo competitore fu il Cardinale di Roven perduto dietro li onori, il quale amicissimo di Cesare Borgia ne favoriva le speranze. Per il che questi dopo la morte di Pio III. avea costretto li Cardinali Spagnuoli a promovere al Papato un suo fautore, se diamo fede al Panvini nella Vita di Giulio II. Ma poi speranzito dalle promesse di Giuliano della Rovere, consigliò li sacri Elettori di esaltarlo, come fecero per testimonianza del Guicciardini. Recò meraviglia la promozione tanto pacifica di Giuliano; poichè erano molti li Cardinali Spagnuoli, ed ei erasi mostrato del partito Francese, e lo stesso Alessandro VI. ammonilli di non eleggerlo. Fu coronato nella Basilica del Principe delli Appostoli dal Cardinale Riario Camerlengo ed Arcidiacono nella Domenica 26. di Novembre; ed erra il Vittorelli nel dirlo coronato nelli 26. di Ottobre. Nacque Giulio dalla Famiglia Rovere di Savona nel 1443.; il di lui Genitore fu Rafaello fratello di Sisto Papa IV. e la Madre Manerola. Il Zio lo alimentò nei Monisterj de' Minori Conventuali, ed in tempo del suo Generalato il mandò a Perugia, perchè fosse istrutto nelle belle Lettere e nelle scienze: Quivi ei diede nome alla Milizia di S. Francesco, e già avea cominciato l'anno della provazione quando il Zio nel 1471. il nominò Vescovo di Carpentras e poi Cardinale. Amministrò quindi le Chiese d' Avignon, Verdun, Lausanna, Viviers, Cartama, Albano, Sabina, ed Ostia, ed esercitò l' Officio di Penitenziere maggiore. Sostenne varie Legazioni in Francia per indurre il Re ed i Principi di quel Regno alla guerra sacra; ed ancora governò la Contea di Avignone, ma si restituì a Roma senza frutto. Giunto in Italia difendette Loreto dalle incursioni de' Turchi. Altra volta andò in Francia spedito dal Zio per pacificare il Re con Massimiliano

no Duca d' Auſtria, ed indurli a favorire la ſacra guerra. Intanto la Umbria divenne oggetto dei Guelfi e Ghibellini, ma egli con animo invitto loro ſi oppoſe. Nel Pontificato di Aleſſandro VI., con cui ebbe ſempre private diſcordie, da Roma ſi aſſentò e viſſe in Francia ed in Avignone; e quegli ammonì li Cardinali di non eleggerlo. Giulio era a queſti noto che 'l riputavano inquieto e difficile, e certamente ſi moſtrò poco amante delli Uomini grandi, ſe diamo fede al Guicciardini; per il che li Sacri Elettori formarono certe leggi per contenerlo e porre freno alli impeti di lui pel felice ſtato della Chieſa. Dunque primamente dello Scrutinio giurarono di oſſervarle. Le principali furono queſte: Il Pontefice non farà guerra ſenza l'aſſenſo di due parti dei Padri che ſegretamente daranno il voto: Conſulteralli nelli affari di maggior importanza, nella creazione di Cardinali, e nella ſentenza che contro quelli dovraſſi promulgare; Farà lo ſteſſo nelle Traslazioni o depoſizioni dei Veſcovi, nella elezione de' Legati, nella iſtituzione di Offici in Curia, e nella impoſizione delle Decime; Nel giro di due anni convocherà Generale Concilio, in cui ſi terrà trattato della pace dei Principi, della Riforma della Chieſa, e del modo di raccorre il ſoldo per la ſpedizione d' Oriente. Li Padri ſi obbligarono all' adempimento con tale giuramento, che non ammettea ſutterfugio, *ed il traſgreſſore ſarà riputato ſpergiuro, perturbatore, e ſcandalo della Criſtianità*: e dovea il Papa toſto concedere a due parti del Collegio la facoltà di convocarlo. Tale fu il giuramento di Giulio II. che confermò le Leggi del Conclave: *Io Giulio II. eletto a Sommo Pontefice prometto, e giuro di oſſervare e di adempire in tutto e per tutto le coſe promeſſe con purezza, ſemplicemente, buona fede, realtà, ed effetto, e ſotto pena di ſpergiuro e ſcommunica, dalla quale non aſſolverò me ſteſſo nè ad altri la facoltà conferirò di aſſolvermi. Così mi ajuti Dio e queſti Santi Vangeli del Signore*. Ma adattandoſi alle condizioni dei tempi le mutò, o differinne l' adempimento; ſe non vogliamo dire, che le diſprezzò come li di lui avverſarj accennano. E ſebbene nel giuramento dicea di non aſſolvere ſe ſteſſo nè di conferire ad altri la facoltà di aſſolverlo, non ſe ne curò, quando per li nuovi ſucceduti accidenti potè ſoſpenderne l' adempimento.

Eſorta alla pace li Re di Francia e Spagna.

II. Dopo di avere ſignificato ai Principi la propria aſſunzione li eſortò alla pace, e ſollecito della tranquillità d' Italia proccurò quella dei Re di Francia e di Spagna, li quali per la diviſione del Regno di Napoli ne la agitavano. Per il che ſcriſſe

Sec. XVI.

se a Ferdinando ed a Elisabetta Monarchi di Spagna che più facilmente essendo vittoriosi poteano addattarsi al consiglio: la Lettera appartiene alli 22. di Dicembre del 1503. *Essendo tutta la nostra cura e pensiero attenti alla pace dei Principi Cristiani, il che più d' ogni altra cosa appartiene all' Officio della nostra pastorale dignità, non devono le Maestà vostre maravigliarsi, se tante volte scriviamo di pace; tanto più che la singolare vostra prudenza e pietà eccitano la speranza, onde concepimmo, che sieno per deporre le armi colle quali combattono essendo Cristiani contro li Cristiani con vicendevole danno delle anime e de' corpi, e stipulare amicizia ed unione col carissimo in Cristo Figliuolo nostro Ludovico Cristianissimo Re di Francia . . . . . Vi preghiamo per le viscere del Salvatore nostro Gesucristo, le di cui veci sebbene immeritevoli sosteniamo in terra, di accettare questa pace, e che a noi come altra volta vi supplicammo, significate le maniere e mezzi onde prestamente e facilmente possa farsi . . . . .* Intanto nel fine dell' anno precipitarono nel Regno di Napoli le faccende Francesi più per cagione della loro incuria che delle forze Spagnuole. Quelli si trattennero nello Stato della Chiesa assai più di quello che doveano per favorire la esaltazione del Cardinale de Amboise per asserzione delli Bonaccorsi, Guicciardini, e Mariana; di che prevalendosi li Spagnuoli s'impadronirono del Regno, ed i Francesi perduta la speranza di soccorso la cederono a quelli. Il Sabellico vuole ciò accaduto nel Gennajo del 1504.; ma il Guicciardini ed altri Storici lo assegnano alli 30. di Dicembre del 1503.

Gastiga Cesare Borgia, e crea Cardinali.

III. Intanto Giulio diè affetto alli affari della Chiesa che erano in graviffimo disordine per la cupidigia ed eccessi di Alessandro VI.; e tosto prescrisse la prigionia di Cesare Borgia, ed il rinchiuse nel Castello di S. Angelo; appunto perchè occupava varie Città della Chiesa; e si unirono a danno di quello li Orsini offesi dalle rapine di lui e dalle stragi e morti operate. Quando seppesene la prigionia, se ne pronosticò la perdita; ma il Papa per mostrare clemenza condonogli le ingiurie e le offese; e per gratificarsi il Re di Francia di cui Cesare era amiciffimo, il pose in libertà e lo arricchì con donativi. Ma offeso di nuovo dal Borgia comandò, che sia altra volta rinchiuso in Castello, finchè egli restituisca Cesena e Forlì che usurpato avea. Il Cardinale Carvajal anteponendo la fazione del suo Regno ai diritti della Romana Chiesa pria dell' adempimento del comando Pontificio il lasciò in libertà, e gli permise di portarsi a Napoli se diamo fe-

fede al Guicciardini nel *lib.* 5; e non già colle Galere Pontificie in Francia il condusse, come altri dicono. Intanto il Borgia incoraggì coll' oro le sue truppe ed il Comandante, e rinnovò la ribellione contro il Papa, e costrinse colla forza li Cittadini di non aderirgli. Deluso questi in tal modo ammonì il Re di Spagna, sotto il di cui padrocinio erasi Cesare rifugiato, di non proteggerlo, poichè grave danno ne risulta alla Chiesa. Scrisse ancora a Gonsalvo Condottiero delli Spagnuoli pregandolo d' indurre il Borgia ad attenere la data parola; ma Gonsalvo il ricevette con tutta onorificenza, sollecitollo di sostenere li affari di Spagna in Pisa ed in Toscana, e gli diè buon numero di gente. Poco dopo ebbe comando di spedirlo in catena a Madrid; con che il Re volea donare pace alla Italia. Obbedì Gonsalvo contestando al Borgia, che la datagli fede non avea vigore vietandoglielo il proprio Sovrano; e col mezzo di una galera il mandò in Ispagna, ove fu condannato a perpetua prigione. Se non che corrotti dopo tre anni li custodi fuggì e si ritirò presso il Re di Navarra fratello della propria Consorte, ma non molto dopo cioè nelli 12. di Maggio del 1507. fu ucciso miseramente. Delle doti di lui il Volaterrano scrive così nel *lib.* 22.: „ Egli fu di tale indole, che se fosse stato ben „ educato da Precettori saggi, arebbe acquistato perpetua gloria „ ed onore al proprio nome ed alla Romana Chiesa ..... Ma „ siccome lo sterile terreno e l' intemperie del Cielo distruggo„ no li semi buoni, così la prava educazione e la cupidigia „ de' tristi compagni allontanarono costui dal retto sentiero „ della virtù; aggravò se stesso e l' Italia con varie calamità e „ disavventure „. In quest' anno ancora Giulio II. creò alcuni Cardinali. Parisio de Grassis nei Diarj dice così: „ Furono „ creati quattro Cardinali dal Santissimo Signore nostro nel pri„ mo Consistorio delli 22. di Novembre del 1503. Furono France„ sco Guillelmo Francese di Narbona, Giovanni Spagnuolo di Si„ viglia, Clemente della Rovere nipote del Papa, e Galeotto „ Frangioti nipote del Papa „. Li Ciaconio, Panvini, Ughelli, Contelorio ed altri più accuratamente descrivono li quattro Porporati, e li vogliono promossi sotto il dì 29. di Novembre nel primo Concistorio radunato nel Vaticano. Furono Francesco Guillelmo de Chiaramonte Francese figliuolo di Cristando grande Scalco di Francia e di Cattarina sorella del Cardinale Giorgio de Amboise Vescovo di Valenza; Giovanni de Zuniga Spa-

Sec. XVI.

Spagnuolo Granmaſtro de' Cavalieri d' Alcantara Veſcovo dopoi di Siviglia; Galeotto Franciotti della Rovere Luccheſe figliuolo della Sorella del Papa, al quale conferì anco l'Arciveſcovato di Benevento; e Clemente della Rovere detto il Groſſo da Savona figliuolo di altra Sorella del Papa dell' Ordine de' Frati Minori Veſcovo Mimatenſe, non. già Mendenſe o Minitenſe come erroneamente accenna il Ciaconio; poichè nella ſerie de' Veſcovi di quelle Chieſe non trovaſi il di lui nome ſecondo l' Oldoini: queſti morì nelli 13. di Luglio del 1504. in Roma; il che appare dal Diploma del Papa: ed errano eſſo Ciaconio ed Aubery, quegli nel dirlo trapaſſato nelli 18. di Agoſto, e queſti ſotto il dì 15. del 1505.: ed aſſai più enormemente erra il Vadingo nelli Annali de' Minori la morte riducendone alli 15. di Agoſto del 1505.

Privilegio conceduto al Re Enrico.

IV. Pervennero intanto a Roma li Ambaſciatori di Enrico VII. Re d' Inghilterra per preſtare obbedienza al Pontefice Pio III., che poi con ſolenne rito eſibirono a Giulio II.. In oltre doveano eſſi impetrare dal Papa pel Re la permiſſione di ſpoſare Cattarina figliuola di Ferdinando ed Eliſabetta Monarchi di Spagna che era ſtata Conſorte del proprio fratello Arturo, il quale per naturale debolezza e per li pochi anni eſſendo pervenuto appena al quintodecimo aveala laſciata come dicevaſi intatta. Aggiugneano, che con tale matrimonio ſarebbeſi ſtretta amicizia tra eſſi Monarchi, li quali poi coſtrigneranno li Franceſi ad uſcire d' Italia; il che molto era grato al Papa. Queſti compiacque Enrico, e con Diploma del dì 26. di Dicembre del 1503. diſpenſollo. Da queſto matrimonio poi inſorſero gravi diſordini in danno della Chieſa, di cui con ſommo affanno dovremo trattare. Per ora credendo di fare coſa grata al Lettore gli eſibiamo eſſo Diploma: *La ſerie della petizione che per parte voſtra a noi fu eſibita, contenea, che tu o figlia Cattarina, ed Arturo allora illuſtre primogenito del cariſſimo noſtro in Criſto figliuolo Enrico Re d' Inghilterra per conſervare la pace ed i nodi della aleanza avete legittimamente contratto matrimonio colle parole di preſente, e per ventura col mezzo della copula carnale l' avete conſumato. Arturo non avendo da queſto matrimonio ottenuto figliuoli morì; ora come ripiglia la medeſima petizione, perchè perſeveri trai prefati Re e Regina per longo tempo il vincolo della pace ed amicizia, bramate di contrarre il matrimonio colle parole preſenti legittimamente, ed avete fatto pregare noi, che ſi degniamo di provvedere a voi nelle premeſſe coſe colla grazia della op-*

opportuna dispensa e con benignità Apposto lica. Dunque noi che con sincero desiderio vogliamo, che li Fedeli di Cristo e principalmente li Principi conservino la pace e l' amicizia, Voi ed ognuno di Voi riputando assoluti da qualunque scommunica, sospensione, interdetto, ed altre pene, inclinati a ricevere le vostre suppliche dispensiamo con autorità Apposto lica, col tenore e vigore delle presenti, e con speciale dono di grazia dall' impedimento di affinità contratto e provegnente dal passato matrimonio, non ostanti le Costituzioni ed Ordinazioni Apposto liche ed altre cose contrarie; e concediamo a voi di contrarre con parole presenti legittimamente il matrimonio, e che possiate contratto che lo abbiate, lecitamente dimorare in quello, sebbene sinora contratto lo avete pubblicamente o con clandestino modo, ovvero ancora consumato con carnale copula; e voi ed ognun di voi se lo aveste contratto come dicesi, dall' eccesso di questo e dalla sentenza di scommunica, che perciò avete incorso, colla medesima autorità assolviamo, e dichiariamo, che li Figliuoli ricevuti da questo matrimonio contratto o da contrarsi siano legittimi, purchè tu o figliuola Cattarina per cagione di ciò non sii stata violentata. Vogliamo poi, che se di fatto avete contratto questo matrimonio, il Confessore da Voi o da alcuno di Voi eletto diavi salutevole penitenza, che da voi debba essere fedelmente adempiuta...

Intima guerra ai Veneziani.

V. Nell' anno 1504. in cui entra la Storia li Veneziani stipularono la pace col Turco, come accenna il Guicciardini, sebbene li Annali de' Turchi la riducono al 1503. Quelli la bramarono perchè il commercio scaduto era di grave danno agl' interessi della Repubblica, che dovea cedere sovente ad esso Turco qualche porzione di dominio. Giulio intanto meditava il riacquisto delle Città appartenenti alla Chiesa e di pacificare li Re di Francia e di Spagna. Quindi stipulò alianza tra Cesare, il Re di Francia, e Filippo Arciduca d' Austria figliuolo di esso Cesare e genero del Re di Spagna colla mediazione dei suoi Legati. Intanto esso Papa sollecitamente armò contro li Veneziani per ricuperare ciò che apparteneva alla Romana Chiesa. Ma prima di uscire in aperta guerra procurò di ridurli colla dolcezza alla equità; e con Lettere del dì 10. di Gennajo ammonì il Doge di restituire alla Chiesa Faenza, Rimini, ed altri Luoghi dopo la morte di Alessandro VI. occupati. Li Veneziani però fortificarono Faenza, e la posero in istato di difesa; di che aggravato il Papa comandò al Vescovo di Tivoli di ricordare ai Faentini il diritto della Sede Apposto lica e di vietare ad essi la fabbrica delle mura; indi pregò il Re di

Sec. XVI.

Francia di costrignere li Veneziani alla restituzione, ed a Cesare chiedette ajuto contro quelli, promettendogli essendo in pace di favorire la sacra guerra. Massimiliano ed il Re di Francia esortarono li Veneziani alla pace, li quali nell'anno susseguente destinarono al Papa Legazione onorificentissima di otto illustri Personaggi a prestargli obbedienza, e restituirono la Fortezza di S. Angelo, il Porto di Cesena, la Meldola, ed altri Luoghi; ritennero però Rimini e Faenza, che poi restituirono nel 1509., in cui li Francesi vittoriosi ne li spogliarono.

Cerca dei prodigj di Enrico Re d' Inghilterra.

VI. Li Oratori Inglesi pervenuti nell'anno scaduto, come dicemmo, in Roma esposero al Papa li prodigj da Dio operati per intercessione del glorioso Monarca Enrico VI., il di cui sagro deposito non era stato seppellito nel sepolcro de'Re d'Inghilterra ma in luogo ignobile della Diocesi Wintoniense. Il Papa ne ascoltò le suppliche presentate in nome del Re, e comandò, che tosto al sepolcro dei Monarchi sia quello trasferito. E perchè il Re avea gli anco richiesto la solenne Canonizzazione, ordinò all'Arcivescovo di Cantorbery, ed ai Vescovi Vintoniense, di Londra, e di Durham di esaminare giuridici testimonj e formarne autorevole processo. Il Rinaldi recita la Bolla rapporto questo affare, e diesi data in Roma sotto il dì 19. di Giugno del 1504. Ma perchè Enrico VII. fu prevenuto dalla morte pria che li Vescovi abbiano compiuto il processo, l'affare non ebbe il fine che si bramava. Del resto Enrico VI. fu caro a Dio ed illustre in vita e dopo morte per prodigj, e fu occiso dai malevoli nelli 23. di Maggio del 1471. Polidoro Virgilio n' encomia la pietà e virtù, ed Arpsfeldio nel Secolo 15. della Storia d' Inghilterra con più esattezza raccontane le magnanime azioni e copiosi prodigj.

E' minacciato dal Sultano di Egitto; ed ingrandisce li suoi Congiunti.

VII. Parea, che li affari del Cristianesimo in Oriente fossero alquanto felici, poichè la fama del nome Cristiano ed il terrore delle armi del Re di Portogallo aveano acquistato nelle Indie credito e stima. Per il che gl' Indiani, Arabi, e Maometani poichè era stato loro vietato il commercio, ottennero dal Sultano di Egitto armata navale per scacciarne li Portoghesi. Esso Sultano riputando proprio interesse l' allontanare dall' India li Europei li compiacque. Per il che divulgò, che volea distruggere il tempio di Gerusalemme, il Sepolcro del Redentore, il Monistero di S. Cattarina del Monte Sionne, e dis-

per-

sperderne le sagre Reliquie; ma a petizione di Mauro Prefetto de' Religiosi promise di sospendere il disegno ed il mandò a Roma, perchè al Papa lo esponga, e quando ei non induca li Re di Spagna e Portogallo a ritirarsi dall' Indie, l' arebbe eseguito. Lagnavasi poi nella Lettera data al Papa, che quegli abbia distrutto il regno di Granata appartenente ai Mori; ed ancora querelavasi di questo, perchè impoverì le Indie. Il Pontefice spedì ai due Monarchi copia di quella, e li pregò di consiglio. Essi dissero, che le minaccie del Sultano svanirebbono senza effetto, perchè era troppo bisognoso dei vantaggi che gli provenivano dai Cristiani, li quali visitavano li Luoghi Santi; nè mai s'indurrà a distruggerli. Imperciò il Papa con Lettera gli espose, che non potea costrignere li Monarchi di Spagna e Portogallo a compiacerlo; il pregava nullameno di perdonare al Sepolcro del Figliuol di Dio ed ai Luoghi Santi della Palestina, poichè da quello ne riportarebbe severo gastigo: e mandò colà lo stesso Minorita per di lui ordine venuto in Italia. Ed appunto addivenne come li Re significarono al Papa. Il Sultano non eseguì il minacciato disegno, e con tutta pace ricevette la ripulsa. Quindi quello di Portogallo moltiplicate le navi invase per ogni parte l' Indie, ed in esse con felicissimo successo inalberò la Croce di Gesucristo; di che scrivono diffusamente li Barrosi, ed Orosio. Ma perchè il P. Minorita pervenne in Spagna nel 1505. il Rinaldi e seco lui altri assegnano a quello la minaccia del Sultano; il Barrosi però vuole ciò accaduto nel 1504. Intanto Giulio attendea ad ingrandire il proprio Sangue; ed accaduta la morte del Duca d' Urbino, sebbene il Ducato alla Romana Chiesa apparteneva, negoziò con esso, che nomini suo erede Francesco Maria della Rovere, e con autorità Apostolica ne confermò il testamento. Vi si opposero li Cardinali; ma il Papa annullò ogni legge, e diede l' Investitura del Ducato d' Urbino al Nipote coll' annuo censo di mille trecento cinquanta Scudi d' oro. La Costituzione recitata dal Rinaldi dicesi *data in Roma presso S. Pietro sotto le Idi di Maggio dell' anno* 1504. *e del Pontificato nostro primo*. Nè contento di ciò creò poi esso Francesco Maria della Rovere Vicario perpetuo di Pesaro: pregò li Cardinali di compiacerlo, ed il ferono, se diamo fede a Paride nel *tom.* 3., ed al Rinaldi. Da questa tenerezza di Giulio verso il Nipote insorsero nel Pontificato di Leone X. gravi guerre con danno dell' Italia.

SEC. XVI.

SEC. XVI.

Conferma la Legazione del Cardinal di Roven in Francia: sua Costituzione, crea Cardinali; e favorisce il Re di Polonia.

VIII. Nel 1505. succedette la pace delli Re di Francia e di Spagna, e Giulio ne godette speranzito mercè la loro unione di ripigliare con felice esito la guerra sacra: loro espose la consolazione che ne avea, e li esortò alla spedizione dell'Oriente. Per il che promettendosi della opera del Cardinale di Roven che possedea l'animo di Ludovico e disponea del Regno, il confermò Legato della Sede Apposto lica in Francia dicendogli: *Col consiglio dei Fratelli nostri noi confermiamo la Legazione le facoltà e le Lettere, che a te furono concedute dal medesimo Alessandro rapporto le succennate faccende .... e nullameno col tenore delle presenti deputiamo te nel detto Regno di Francia quasi Angelo di pace dopo il termine dei due anni con autorità Appostolica nostro Legat- e della stessa Romana Chiesa secondo il nostro beneplacito colle medesi me facoltà, podestà, estensione, e concessione in tutto e per tutto, come il predetto Papa Alessandro nostro Predecessore nelle sue Pistole e Legazione a te concedette... E perchè succedano li affari appunto come desideriamo, concediamo a te col tenore delle presenti piena e libera licenza e facoltà raccomandando alla tua sollecitudine il Re Ludovico ed i Principi del Regno, perchè eglino proccurino la quiete, salute e tranquillità propria e della Cristiana Repubblica, e prendano l' armi contro il nefandissimo tiranno de' Turchi per difesa della Fede Ortodossa, e per la salute della Patria e dei Cristiani, e siano solleciti di reprimere li sforzi guerrieri del tiranno ardentemente esponendo se medesimi per tanto comune e necessario bene..... Dato in Roma nel dì 4. di Dicembre del 1505.* Il Burcardo si lagna di questo Porporato che malamente si servì della Legazione; e con quella affettò d' invadere la Sede Appostolica. Imperciò fu da molti corretto di avere proccurato con troppa avidità il Papato; e per questo appunto suscitò in Italia turpi guerre, conducendovi armato il Re Ludovico sotto pretesto dell' acquisto di Milano e di Genova, ma in fatti per promovere la propria esaltazione nella Sede Appostolica. Intanto Dio opponendosi alli attentati mossi contro la Romana Chiesa Giulio ne proccurò il rimedio. Per il che pubblicò ne' 14. di Gennajo del 1505. la Sanzione che dichiarò nulle le elezioni Simoniache. Tale è il suo sentimento: *Questa Simoniaca elezione in verun tempo non dovrà viabilitarsi colla succeduta di lui intronizazione nè col corso dei tempi, nè colla adorazione dei Cardinali, nè colla obbedienza. Per il che sia lecito a tutti e ad ogni Cardinale, sebbene acconsentirono alla Simoniaca elezione ancora dopo la intronizazione ed adorazione ..... di separarsi impune-*

men-

mente ed in ogni maniera dalla obbedienza e divozione dello Eletto... Li Cardinali che ſimoniacamente lo eſaltarono e ne proccurarono la elezione, in vigore di queſta Coſtituzione ſaranno depoſti dal grado e dalla dignità e beneficj Eccleſiaſtici, feudi, beni, ed onori, ſe non ſi ſeparano dall' Eletto nel giro di otto giorni e ſi uniſcano a quelli che non acconſentirono alla Simonia. Decretò ancora, che li ſceveri di Simonia poſſano intimare il Generale Concilio dicendo: *Senza attendere altra ſentenza dichiaratoria della ſimoniaca elezione, e la noſtra Coſtituzione perſeverando ſempre nel ſuo vigore, poſſano liberamente non oſtanti li Diplomi ed Ordinazioni Appoſtoliche procedere canonicamente ed intimare e convocare in luogo opportuno come ad eſſi parerà il Generale Concilio....* Con ciò provvide alla purezza della Sede Appoſtolica. Intanto trapaſſarono molti Cardinali, alla mancanza de' quali altri ſoſtituì. Il Ciaconio li vuole creati nel Febbrajo del corrente 1505., non accenna però il giorno; ed il Panvini li riduce alle Calende di Gennajo. Dalle Lettere però di Giulio date al Re di Francia (e ſiamo meravigliati, che eſſi non le conſigliarono) accertatamente l' apprendiamo fatta nelle Calende di Dicembre del 1505., ed i Padri furono pubblicati nelli 12. di eſſo meſe. Dice così. *Cariſſimo figliuolo noſtro ſalute. Oggi in Conſiſtorio ſegreto abbiamo creato ed aſſunto nove Prelati al grado di Cardinali della Romana Chieſa, alcuni de' quali ſono verſo noi meritevoli, ed altri ſono adorni di virtù e nobiltà, tutti però ſtudioſiſſimi dell' onore e felicità di tua Maeſtà.... Dato in Roma preſſo San Pietro nelle Calende di Dicembre dell' anno* 1505. *e del Pontificato noſtro III.* Paride de Graſſis in tal modo la promozione deſcrive: „ In giorno di Lunedì primo di Dicembre del 1505. il San„ tiſſimo Signore noſtro Giulio fece la ſeconda creazione de' „ Cardinali, in cui ne nominò nove. Nel Venerdì poi Vi„ gilia di S. Lucia li pubblicò „. E ſono Marco Vigeri Italiano dell' Ordine de' Minori Veſcovo di Sinigaglia; Carlo Dominico Caretti Genoveſe Arciveſcovo di Tebe; Lionardo Groſſo della Rovere di Savona nipote del Papa Veſcovo di Agen; Antonio Ferreri da Savona Veſcovo di Gubbio; Franceſco Alidori Italiano Veſcovo di Bologna; Fazio Santori Veſcovo di Ceſena; Gabriele Gabrielli Veſcovo d'Urbino; Sigiſmondo Gonzaga conſanguineo del Marcheſe di Mantova e Veſcovo di eſſa Città, Roberto Guibe Franceſe Veſcovo di Nantes. Alcuni accennano queſto appena pervenuto alla età d'anni 18.; ma ſe ne eſaminiamo la faccenda conoſciamo il loro abbaglio. Narra-

no

Sec. XVI.

no essi, che Roberto fu Oratore presso Innocenzo VIII., e che morì nel 1492., dal quale fino al 1505. ne sono scorsi tredeci; dunque quando Roberto si portò a Roma con titolo d'Ambasciatore del Duca di Bretagna, era fanciulletto di cinque anni; il che non può essere vero. Imperciò diciamo coll'Aubery, che nell'anno 47. di sua vita ebbe la Porpora. Il Re di Polonia meditava di comprimere li Tartari, che infestavano il suo Regno sturbando il culto di Gesucristo. Scrisse imperciò al Papa pregandolo di sussidio per la impresa. Questi il compiacque ed il sovvenne secondo le sue forze; e concedette ai popoli di Danimarca, Svezia, e Norvegia copiose Indulgenze se favorivano la sacra guerra, loro così dicendo: *Sebbene il predetto Alessandro, li Monarchi di Polonia, ed i Duchi di Lituania si siano alla crudeltà dei Turchi e di altri Infedeli opposti; nullameno essendo quegli molto indebolito pel longo sofferto aggravio non può sostenere il peso della guerra; e sono ad esso necessarj li sussidj di altri Principi Cristiani.....* Scrisse anco al Doge di Venezia esortandolo così: *L'anzidetto Re Alessandro continuamente è intento ai vantaggi della Cristiana Repubblica, e ad opporre la propria gente alli Tartari, Scismatici, e ad altri nimici della Cattolica Fede per reprimerne le incursioni; per il che merita di essere sovvenuto dalli Cattolici Principi .... Dunque efficacemente esortiamo la tua Nobiltà che ha sempre costumato e tuttavia desidera di reprimere gl' Infedeli, di somministrarglielo.* Concedette a petizione di esso Re ai Sacerdoti del Regno di esercitare la medicina essendone però istrutti. E perchè li Polacchi costumavano di astenersi dalla carne nella Feria quarta, nacque quistione se erano tenuti a ciò: il Papa li consigliò di cibarsene, che impunemente volendo il poteano.

Tenta di riacquistare le Città appartenenti alla Chiesa; e restaura il Vaticano.

IX. Nell'anno terzo del suo Pontificato Giulio II. determinò di riacquistare le Città che appartenenti alla Romana Sede viveano sotto la divozione dei Tiranni; quindi partito da Roma coll'accompagnamento di cinquecento soldati a cavallo si trasferì a Perugia e Bologna per scacciare da quella Giampaolo Baglioni e da questa Giovanni Bentivoglio che ingiustamente le possedeano; e riuscito felicemente nel disegno le riunì all'Ecclesiastico Dominio. Imperciocchè sebbene ei bramava la pace, era però fornito per guerreggiare di generosità di animo; talchè sembrava nato fatto per la militare disciplina, nè verun Papa al pari di esso sostenne colle armi il diritto della Sede Apostolica. Per il che chiedette al Re di Francia una partita di

di truppe che tenea nel Ducato di Milano. Paride de Graffis descrivene li viaggi e vittorie, e dice, che il Papa pervenuto non molto lungi da Perugia il Baglioni interpose il Duca d' Urbino per la pace e restituigli la Città. Giulio partì poi per Bologna con dieci mila soldati e mille cavalli Francesi, e nelli dieci di Ottobre avvicinatosi a quella promulgò Editto, con cui esponea li delitti del Bentivoglio, e comandava ai Cittadini di cacciarnelo; il che eseguirono; ed il Papa se ne impadronì. Li Cittadini gli alzarono Archi trionfali esprimenti: *A Giulio secondo espulsore dei Tiranni; Al Dispensatore della tranquillità; Alla libertà della Patria; A Bologna liberata dalla tirannide*. Il Guicciardini nel *lib.7.* racconta la spedizione di Giulio. Questo dopò glorioso trionfo tornò a Roma; quivi pervenuto meditò di rifabbricare la Basilica di S. Pietro che minacciava rovina. Concepinne magnifica idea e sotto la direzione di Bramante Architetto insigne pose con solenne rito la prima pietra nelli 18. di Aprile: in essa da una parte furono scolpite queste parole: *Ædem Principis Apostolorum in Vaticano vetustate & situ squalentem a fundamentis restituit Julius II. Ligur Pontif. Max. anno MDVI.* Nell'altra leggevasi: *Julius II. Ligur. Pontif. Max. anno sui Pontificatus tertio MDVI.* e nella terza era scritto: *Instauratio Basilicæ Apostolorum Petri & Pauli per Julium II. Pontif. Max. Vaticanum*. Quello che con tanta pompa e magnificenza Giulio cominciò, proseguirono altri Romani Pontefici con egual animo e dispendio, finchè dopo il corso di cento anni Paolo V. il compì; ed Urbano VIII. lo adornò con solenne rito consagrandolo. Dalle Lettere di Giulio date ad Enrico VII. Re d' Inghilterra apprendiamo lo ristabilimento del Vaticano: *In questo giorno Sabbato dopo l' Ottava di Pasqua 18. di Aprile dopo la celebrazione dei divini Sagrificj accompagnati dai Venerabili fratelli nostri Cardinali della Romana Chiesa e da copioso numero di Prelati ci portammo al luogo destinato per le fondamenta della Basilica del B. Pietro Principe delli Appostoli nel Vaticano; e colle solite cerimonie abbiamo posto colle proprie mani la prima pietra benedetta, speranziti che il Signore e Salvator nostro Gesucristo sotto li di cui insegnamenti abbiamo intrapreso l' opera, con forma più augusta vorrà rinnovarla .....* In tal modo cominciò la Basilica Vaticana, per cui Giulio concedette ai Fedeli copiosi tesori d' Indulgenze, e li promulgò pel Cattolico Mondo colla Costituzione ricordata nel *tom. 2.* del Bollario Romano, e data nel-

Sec. XVI.

nelli 11. di Gennajo del 1506. che quindi poi confermò ed ampliò Leone X.

Dona la rosa d'oro al Re di Portogallo; e crea Cardinali.

X. Era il Re di Portogallo occupato nella militare spedizione tentata per restituire in Gerusalemme la Religione di Gesucristo, liberare dalla podestà de' Saraceni il di lui Sepolcro e distruggere la superstiziosa Setta de' Maometani; e però scrivendo a Giulio promosse la pace dei Principi, e pregollo, che li consigli alla santa impresa. Per questo poco dopo gli deputò solenne Ambasciata. Giulio accolsela con animo allegro e con sollecito modo, e tutto si adoprò per favorirne il desiderio; ma non vi riuscì: poichè li Principi che tepidi nella pietà cercavano solamente la propria gloria, non acconsentirono al consiglio del Papa, nè permisero le Decime promesse. Giulio encomiò il Monarca, e gli spedì la Rosa d'oro che nella Quarta Domenica di Quaresima benedisse, ed a questa unì l'esortazione di non ritirarsi dalla santa impresa, e distruggere, se piaccia a Dio, il nome indegno dei Turchi e Saraceni. Le Lettere di Giulio sono recitate dal Rinaldi all'anno 1506. *num.* 12. e furono date nelli 17. di Giugno. Intanto esso Papa Giulio nelli 4. di Gennajo del 1507. dimorando in Bologna promosse alla Porpora quattro Ecclesiastici, che poi pubblicò in Roma nel dì 17. di Maggio per asserzione di Paride de Graffis che dice così: „ In giorno di Lu„ nedì 17. di Maggio del 1507. pubblicò quattro Cardinali, „ che primamente con segretezza creati avea in Bologna, ove „ dimorava „. Errano il Ciaconio ed il Palazzi, quando assegnano questa promozione all'anno susseguente, ed affermano essere tre li promossi. Condoniamo però loro l'abbaglio; troppo trascurati furono nell'investigare la verità. Li Cardinali furono: Giovanni (dal Ciaconio malamente detto Francesco) de la Tremolì Francese Arcivescovo d'Aux e non di Narbona, come con pari errore scrive il Panvini, e la verità apprendiamo dal di lui Epitafio recitato dall'Oldoini: *Hic jacet corpus Illust. Pr. Johannis de Tremolia Cardinalis S. Sedis Apostolicæ, Archiepiscopi Auscensis, qui obiit Mediolani Anno MDVII.* Questi nelli 20. di Luglio dell'anno stesso morì: Renato de Prie Francese Vescovo di Bayeux; Ludovico de Amboise Francese Vescovo Albiense; e Francesco Ximenes dell'Ordine de'Minori Arcivescovo di Toledo.

Esorta alla pace Massimiliano e Ludovico

XI. Restituita la quiete alla Italia ed aumentato il sagro Collegio Giulio procurò la pace dei Principi Cristiani per indurli ad armare contro li Turchi. Per il che consigliò sovente Ce-

Ceſare ed il Re di Francia da gran tempo nimici. E ſebbene egli nell' addietro diſſe all' Imperatore, che il Re affettava la Imperiale Dignità divenuto padrone d' Italia, e lo induſſe a convocare in Coſtanza li Ordini dell' Impero; ora mutato conſiglio non laſciò cura e ſtudio per pacificarli. Per la qual coſa deputò Legati li Cardinali Bernardino Carvajal a Maſſimiliano, e Ludovico Antoniotto Pallavicini al Re Ludovico, eſortandoli alla pace e ad armare contro il Turco, che cotidianamente maggiori e più gravoſi danni cagionava alla Criſtiana Repubblica. Quindi diede al Legato Carvajal gravi Piſtole nelli 22. di Dicembre del 1507. dicendogli: *Sarà tua cura di eſortare aſſiduamente il Re de' Romani ed eccitarlo alla pace e ad eſibire oneſte condizioni al Re Criſtianiſſimo.... Il pregherai ancora a favorire la ſacra ſpedizione contro li perfidi Turchi, per la quale il Salvator noſtro Geſucriſto ad eſſo eſibiſce tanta bella ed opportuna occaſione....* Con eguale ſollecitudine operò preſſo il Re di Francia, a cui nelli 21. di eſſo meſe diede Lettere dicendogli: *Eſortiamo nel Signore la tua Maeſtà, che non permetta ſvanita ſenza effetto la occaſione preſtatati da Dio; ma che piuttoſto fatta pace e rinnovata amicizia col cariſſimo figliuolo noſtro in Criſto Maſſimiliano Re illuſtre de' Romani, al quale ancora riguardo ciò ſcritto abbiamo, rivolga le tue forze e dell' inclita potentiſſima nazione Franceſe contro li Turchi alquanto ſpaventati e ridotti a diffidare delle proprie coſe. Queſto ſempre fu il penſiero e zelo degl' incliti tuoi Progenitori, li quali acquiſtarono lo ſpecioſiſſimo nome di Criſtianiſſimi....* Intanto pervenne in Roma la lieta notizia dei trionfi dal Re di Portogallo riportati nell' Oriente che s' impadronì dell' Iſola Trapobana, in cui venne inalberata la mirifica Croce di Geſucriſto, e ſpedì colà Operaj Vangelici per la coltura della vigna novella. Di ciò fanno parola Oroſio nel *lib.* 4. ed il Maffei nel *lib.* 5. delle reſpettive Storie. Si rallegrò Giulio aſſaiſſimo pel felice annonzio, e con ſeco lui gioirono li Cardinali ed i Cattolici; ed ordinò in Roma pubbliche orazioni a Dio in rendimento di grazie. Poi diede ad eſſo Monarca Lettere di congratulazione, e pregollo per le viſcere del Signore di non ritirarſi dalla glorioſa impreſa; finalmente con ſegni di eſterna allegrezza ne celebrò in Roma l' eletto trionfo. Paride de Graſſis ne li deſcrive: „ Il Santiſſimo Signore noſtro ebbe in queſti giorni noti-
„ zia dal Re di Portogallo della vittoria ottenuta contro il Re
„ Trapobanenſe acquiſtando l'Iſola Trapobana, in cui ſono dieci

XII. e celebra in Roma con allegrezza li trionfi de' Criſtiani.

Sec. XVI.

„ Città ed altre Isolette abitabili dell' Oceano verso l' India, e
„ decretò a laude di Dio in rendimento di grazie solenne ri-
„ membranza. Per il che ordinò, che nel giorno di S. Toma-
„ so Appostolo, il quale è venerato dalli Indiani, si faccia so-
„ lenne processione per la Città fino alla Chiesa di San Pie-
„ tro senza riguardo ai privilegiati, e che li Patriarchi, Aba-
„ ti, ed Officiali della Città secondo il costume osservato nel
„ dì del Corpo del Signore eccetto li lumi debbano interveni-
„ vi. Decretò ancora, che le processioni del Clero per tre
„ giorni visitino la Basilica di S. Pietro; che nella Vigilia di
„ S. Tomaso Appostolo si facciano fuochi pubblici ed altre
„ dimostrazioni di allegrezza; che un Cardinale celebri solen-
„ nemente nella Chiesa di S. Pietro all' altare di esso Appostо-
„ lo; e la Santità Sua accompagnata dalla Curia vestito colli
„ arredi sagri vi si portò, e con dotto ragionamento pubblicò
„ la vittoria concedendo ai Fedeli plenaria Indulgenza; quivi
„ si esposero le sante Reliquie del Sudario, Ferro, e Lancia
„ di Gesucristo.

Dichiara il Re di Scozia protettor della Fede; ed arrichisce la S. Casa di Loreto.

XII. Il Lesta Storico del Regno di Scozia nel *lib.* 8. accenna, che Papa Giulio destinò al Re di Scozia Legato Appostolico, che dovea in suo nome dichiararlo *Protettore* della Cristiana Fede, perchè scacciò dai confini del Regno la Eresia; ed in segno di ciò gli mandò un diadema di porpora intrecciato con fiori d' oro, e spada d' oro adornata di gemme. Non sappiamo quale sia la Eresia rammentata dallo Storico; se non vogliamo dire con Antonio Pagi, che parli de' falsi dogmi di Vicleffo, che in questi tempi secondo lo Spondano erano l' errore d' Inghilterra. Il Monarca fu Jacopo che richiesto dal Re di Francia di aderire al Conciliabolo di Pisa si querelò con esso del favore compartito alli avversarj del Vicario di Cristo; ma poi vi aderì e si oppose al Pontefice. Operava intanto Iddio copiosi prodigj nella Basilica di Loreto, se crediamo ad Orazio Torsellini nel *lib.* 2. della Storia, e Giulio nel promovere la divozione della Casuccia in cui il Verbo Eterno per opera dello Spirito Santo nelle purissime viscere di Maria vestì la nostra carne, concedette a chi la visitarebbe copiose indulgenze, e confermò le conferite dai suoi Predecessori. Dicea così nel Diploma dato nelli 20. di Ottobre del 1507.: *Noi attendendo che non solo nella predetta Chiesa di Loreto evvi la Immagine della B. Maria Vergine, ma ancora come piamente si crede, corre*

re fama, che siavi la Casuccia in cui fu concepita ed educata la medesima beatissima Vergine, ed in cui salutata dall' Angelo concepì il Salvatore de' Secoli, e nodrì ed educò il suo Progenitore colle castissime viscere riempiute di latte per opera del Cielo; ed in essa quando da queste triste secolo fu trasportata al Paradiso, dolcemente orava; e la quale dai Santi Appostoli fu tramutata in Tempio ad onor di Dio e della B. Maria Vergine, ed in essa la prima Messa celebrarono. Questa col servigio delli Angeli da Betelemme è stata trasportata in Dalmazia al luogo denominato Fiume, *e poi di nuovo fu trasferita nel boschetto di certa donna appellata Laureta devotissima della Vergine Maria, e successivamente dall' anzidetto boschetto per cagione delli omicidj e delitti che vi si commetteano, si trasferì al colle dei due Fratelli, e finalmente mercè le risse e discordie di questi è stata collocata in pubblico luogo del territorio di Recanati: e desiderando noi di diriggere e governare nello spirituale e nel temporale essa Chiesa annulliamo la incorporazione, e confermiamo le Lettere del Predecessore nostro Sisto IV. rapporto l'esenzione di quella, in vigore delle quali già è separata dalla Chiesa e dal Vescovo di Recanati, e rapporto ancora alli Ministri, obblazioni, e beni mobili a quella appartenenti, ed approviamo le indulgenze dall' anzidetto Sisto e da altri Romani Pontefici nostri Predecessori in qualunque modo concedute ai Fedeli che ne' suddetti giorni e in altri ancora la visiteranno* .... Per il che decretò immune dal tributo il necessario pel mantenimento e decoro dei Ministri e della Chiesa; e prescrisse sotto pena di scommunica, che non si convertano in altro uso li donativi o ricchezze dai Fedeli offerte alla B. Vergine Maria di Loreto: ed ei medesimo con magnifici donativi essa Basilica arricchì. SEC. XVI.

XIII. Pacificati li Principi Cristiani e principalmente Cesare ed il Re di Francia il Papa ammonì li Veneziani di restituire le Città appartenenti alla Chiesa. Poco dopo con eguale cura esortò li Principi Cristiani di volgere le armi in danni del Turco; alcuni però vogliono, che Giulio sotto pretesto della guerra del Turco abbia ordinato le sue armi e quelle dei Confederati contro li Veneziani; ed in vero sembra, che l'esito ne autorizzi il sentimento. Niccolò Baselli accenna l'alianza fatta da Giulio con Massimiliano e Ludovico Re di Francia; l'adunanza fu convocata in Cambrai, che si compì in pochi giorni; in cui si trattò delle comuni faccende, e sotto li dieci di Dicembre nella Chiesa maggiore si pubblicò l'alianza del

Ammonisce li Veneziani di restituire alla Chiesa le Città.

Sec. XVI.

del Pontefice, Imperatore, Re di Francia, e di Spagna, e le cagioni che induceanli alla guerra. Papa Giulio dicea di voler ricuperare Rimini, Faenza, ed altri Luoghi alla Sede Appoſtolica appartenenti dai Veneziani occupati, riputandoſi offeſo dalla protezione dei ſuoi avverſarj, dal diſprezzo della propria autorità, dal non ricevuto Veſcovo di Vicenza creato da eſso, a cui altro ſoſtituirono che ardiva dirſi Veſcovo. Maſſimiliano lagnavaſi d' eſſere ſtato da quelli ſpogliato di Verona e di Padova; il Re di Francia ſoffriva di malanimo la perdita di Cremona e di Milano; ed il Re Cattolico riputavaſi offeſo, perchè quelli riceverono in pegno dalli Aragoneſi alcune Città al Regno di Napoli appartenenti. Anco li Principi di Mantova e Ferrara aderirono alla Alianza e preteſero la reſtituzione di certi Luoghi. Giulio deſideroſo di riacquiſtare Rimini e Faenza riputando impoſſibile l' aſſalire improvviſamente li Veneziani ſignificò a Giovanni Badoer Ambaſciatore della Repubblica in Roma la ſua volontà, e che eſsendo reſtituite alla Chieſa Rimini e Faenza ei ſi ſepararebbe dalla alianza ſtabilita. Il Badoer fe intendere al ſapientiſſimo Senato la propoſizione del Papa; ma da Venezia ſopra di tal punto ad eſſo non ſi ſcriſſe, poichè eſſo Senato credea di potere ſtaccare Ceſare dal Re di Francia; ma riuſcì inutile il trattato, e li Veneziani con animo grande ſi prepararono alla guerra. Giulio conoſciuta la magnanimità di quelli promulgò Editto ſotto titolo di ammonizione contro eſſi. In quello eſpone la occupazione delle Città Eccleſiaſtiche, la diſpoſizione dei beneficj, ed il favore preſtato alli avverſarj ſuoi, e loro intima di reſtituire nel corſo di ventiquattro giorni le Città occupate, le rendite e tributi dal poſſeſſo di quelle loro provenuti. Ricuſando di obbedire ſoggettò all' interdetto la Città di Venezia, il Dominio, e chi li riceverebbe; dando ai Principi facoltà d' invaderlo ed impadronirſene. L' Editto di Giulio ſi pubblicò nel 1507., ed è riferito dal Rinaldi al 1509. Contro quello ſi vide incontanente in Roma grave Scrittura ſotto nome del Doge e della Repubblica di Venezia promulgata; con queſta acerbamente lagnandoſi delle azioni del Papa e del Re di Francia appellano al futuro Concilio; ed il provocano al giudizio giuſtiſſimo di Criſto Supremo Principe del mondo. Il Papa avutane notizia ſe diamo fede al Guicciardini nel *lib.*8., promulgò ſollecitamente nelle Calende di Giugno altra Sanzione rammentando il Decreto di Pio II. nel Sinodo di Mantova contro le appellazioni di

ſimil

ſimil fatta, e dichiarò il Doge, Senato, e Popolo di Venezia ſcommunicati. Eglino non curarono le cenſure, ed appellarono al futuro Concilio ſcuſando il delitto, e che 'l Decreto di Pio II. era ordinato in danno di chi attualmente appellava. Contro la interpretazione Giulio dichiarò, che 'l Decreto di Pio obbligava ogni Perſona di qualunque Dignità e condizione nel Cattolico Mondo: ed oltre le pene ſuccennate altre ne preſcriſſe ai Violatori, ordinando che ſiano riconoſciuti quai veri ſciſmatici, ed involti nella infelice dannazione di Datanno ed Abironne: e denominò empia e di niun vigore l'appellazione dei Veneziani ſottomettendone all'Interdetto il Dominio. Quelli ridotti in tali anguſtie appreſtarono grandi apparati di guerra e già ſuccederono alcuni tumultuarj combattimenti; con buona ſorte reſpinſero li Franceſi, che prima di ogni aleato uſcirono in campo. Incrudelì la miſchia nelli 14. di Maggio, e dopo il combattimento di tre ore il Re che perſonalmente comandava l'eſercito, ottenne inſigne vittoria preſſo Geradada Luogo ſituato lungheſſo il fiume Adda. Quindi facendo buon uſo del trionfo ſoggettò al proprio volere Caravaggio, Bergamo, Breſcia, Crema, Cremona, e Peſchiera. Il Pontefice che provveduto avea alla propria ſicurezza, conteſtò di operare contro li Veneziani oſtilmente quando furono battuti dal Re di Francia, e prevalendoſi della vittoria aſſalì Faenza, Rimini, e Ravenna, e ſe ne impadronì; poichè la diſavventura accaduta ſeminò lo ſpavento nell'animo dei Veneziani ſecondo Pietro Giuſtiniani nel *lib.* 11. ed il Guicciardini nel *lib.* 8. delle reſpettive Storie. Indi ringraziò Dio pell'ottenuto trionfo, ed ordinò certe cotidiane preci implorandone l'ajuto pel felice eſito delle armi Criſtiane, che ſi farebbono volte contro il Turco. Paride de Graſſis il fatto deſcrive: „ Nel giorno della Pentecoſte il noſtro Signore preſcriſſe pubblica allegrezza per due cagioni; primamente per „ la vittoria che 'l Re di Francia ottenne dai Veneziani e in „ conſeguenza pel riacquiſto delle Città appartenenti alla Santa „ Romana Chieſa occupate da quelli; indi determinò pubblici „ ringraziamenti a Dio. Secondo, per ottenere il divino ajuto „ ai Principi Criſtiani che armarebbono contro gl' Infedeli „... Del reſto il Papa, Ceſare, li Re di Francia, e Spagna, ed i Principi di Italia riportarono copioſo frutto dalla vittoria; e già li Veneziani meditavano di abbandonare li Luoghi di terra contenti de' maritimi e del dominio del mare;

in

SEC. XVI. in tal modo cedeano le illustri Città che pel corso di un secolo posseduto aveano. Faenza per tanto, Rimini, Ravenna, e Cervia tornarono al dominio della Chiesa; Cesare s' impadronì di Verona, Vicenza, e Padova; Brescia, Cremona, Crema, Bergamo, e Peschiera furono il frutto della vittoria del Re di Francia; quello di Spagna acquistò le Città marittime di Puglia; ed i Duca di Ferrara e Mantova ottennero li preteſi Luoghi. Li Veneziani ebbero pentimento del dominio conservato delle Città sudette, e meditarono la maniera di risanare le proprie ferite e di risarcire li danni recati alla Chiesa. Per il che ritrattarono l' appellazione al futuro Concilio, obbedirono all' Editto pubblicato dal Papa, e decretarono di spedire a Roma amplissima Legazione raccomandata a Domenico Trevisan; il quale dovea pregare Giulio della assoluzione delle Censure, se crediamo a Pietro Giustiniani nel *lib.* 11.; di che fanno testimonianza le pubbliche Tavole erette nella Biblioteca Vaticana sotto il dì 17. di Settembre. Dunque il Doge ed il Senato prescrissero all' Ambasciatore di accomodarsi al volere del Papa, purchè siano rimessi nella di lui grazia. Non si commosse Giulio per la umiliazione dei Veneziani, nè rivocò l' Interdetto. Ecco l' animo grato di Giulio verso la Cattolicissima Repubblica che avealo promosso al Papato: ecco la di lui pietà verso li supplichevoli: ecco la sollecitudine del Pastore di riunire all' ovile di Cristo le pecorelle che bramavano li pascoli divini. Li Oratori Francesi favorivano il Papa, e promoveano l'annientamento di quelli. La Repubblica intanto si sentì stimolata a mandare Ambasciatori al Turco ed accettare li suffidj che quegli spontaneamente offeriva: si decretò nullameno di operare con più mitezza e di riacquistare Padova mal custodita dai Tedeschi immersi nel vino. Iddio ne favorì il disegno. Ricuperata Padova facilmente s' impadronirono dei Luoghi vicini a Venezia. Per questi piccoli trionfi alquanto placossi il Papa, e non sapendo il fine della vittoria de' Francesi ascoltò le voci dei Veneziani, seco loro stipulò alianza, ed ebbe pensiero della libertà d' Italia. Intanto per assicurarli dai Francesi nelli 24. di Febbrajo del 1510. accolse li Veneti Oratori colla solennità descritta dal Guicciardini nel *lib.* 8. e dal Mariana nel *lib.* 29. Sedea egli nella Sede Apostolica presso l' atrio del Vaticano assistito dai Cardinali e Prelati, e quelli se gli si prostrarono, confessarono il proprio delitto, ed il pregarono di perdono. Il Papa

pa colle consuete formole li ricevette nella sua grazia, e li assolvette dalle censure ordinando loro la visita delle sette Chiese; quindi furono introdotti nella Basilica ed assisterono al divino sagrificio. Queste furono le condizioni della pace, se diamo fede al Guicciardini. Li Veneziani non conferiranno li Sacerdozj e sacre Dignità ricevendo chi sarebbe destinato dal Papa: permetteranno, che si trattino e definiscano in Roma le cause sagre: non imporranno alle Chiese Decime; rivocaranno l'appellazione al futuro Concilio; rinunzieranno al diritto rapporto le Città Ecclesiastiche: permetteranno libera navigazione nell' Adriatico ai Sudditi della Santa Sede: non accetteranno nè favoriranno li avversarj di quella; e restituiranno alla Camera il soldo raccolto dai tributi imposti alle Città della Chiesa; di che si formarono Atti giuridici. Pervenuta a Venezia la notizia della assoluzione delle censure il Cattolicissimo Senato ordinò tre giorni di preghiera pubblica e segni di allegrezza per detto di Pietro Giustiniani nel *lib.* 11. della Storia.

Chiede al Re di Francia li Bentivogli, e crea un Cardinale.

XIV. Dicemmo nell' anno 1506., che nel riacquisto di Bologna per vantaggio della Chiesa Giovanni Bentivoglio patteggiò col Comandante de' Francesi la propria sicurezza e quella delli beni: poi cercò al Papa la conferma delle condizioni, che Giulio tostamente accettò: in tal modo esso Bentivoglio restituì al Pontefice Bologna. Ma perchè nel principio del 1508. tentò ei altra volta di sollevare contro il Papa li Bolognesi e di subornare Uomini empj per avvelenarlo col Cardinale Nipote per affezione del Bonaccorsi, Giulio mandò a Bologna il Cardinale di Pavia con autorità di sentenziare li Congiurati. Pregò il Re Ludovico che gli consegni li Bentivogli, giacchè violata le fede non erano degni del di lui padrocinio: *Supplichiamo la tua Maestà per le viscere del Signore di ricevere la nostra giusta dimanda rapporto li Bentivogli; poichè per la ottenuta impunità divennero peggiori e commettono più enormi delitti: non pentiti delle gravissime offese fatte a noi ed alla Sede Appostolica testè si avvicinarono alle mura di Bologna suscitando in quella grave movimento contro il nostro pacifico dominio* ..... Paride de Grassis nei Diarj Mss. del viaggio di Giulio II. ricorda, che li Bentivogli gli prepararono il veleno ed al di lui Nipote: „ In giorno di Lu„ nedì 25. di Ottobre circa l'ora 18. partì il Reverendissimo „ Achille de Grassis Vescovo di Città di Castello Referenda„ rio spedito dal Pontefice al Re di Francia con titolo di Nun„ zio

Sec. XVI.

„ zio, a cui questi diede istruzioni, ed il processo della preparazione „ del veleno che Giovanni Bentivoglio ed i di lui nipoti avea„ no disposto contro la propria Persona e del Cardinale di S. Pietro „ ne' Vincoli. Eglino voleano velenarli, e promisero molto sol„ do a chi ponea nelle vivande e nel vino il veleno: uno dei „ Complici era stato chiuso in Castello di Sant'Angelo, ed avea „ confessato il sagrilego delitto più volte ai Ministri della Cu„ ria; e perchè si dice, che il Re li vuole proteggere, il Papa „ mandò in Francia il Nunzio, che gli rappresenti il male che „ fa nel proteggerli „ ..... Il Re persuaso della verità esaudì il Papa, e privò li Bentivogli della protezione. Intanto Giulio per mitigare l'affanno che gli provenne dalla morte di Galeotto Frangiotti della Rovere Cardinale suo nipote, nelli 11. di Settembre promosse il fratello uterino di quello, e fu Sisto Gara della Rovere Luccheſe, e lo ascrisse ai Cardinali Preti col titolo di S. Pietro nei Vincoli, sebbene non ancora era pervenuto al grado Sacerdotale. Questi si vide accompagnato dalla sorte e dignità del fratello, non però lo imitò nella dolcezza del costume e nella erudizione. Ottenne dal Papa le Chiese di Benevento, di Lucca, Cremona, Vicenza e Padova, e l'officio di Vicecancelliere nella Romana Curia. La Chiesa di Vicenza era stato seminario di discordie tra il Papa e la Repubblica di Venezia; poichè il Senato malamente vedea un Forastiere al governo di quella, ed escluso Jacopo Dandolo. Sisto poi nell' anno venturo la tramutò con quella di Padova.

Condanna li usurpatori delle cose perite in naufragio.

XV. Intese più volte il Papa con affanno le indolenze di quelli che naufragando li legni li proprj beni si usurpavano dalli abitatori dei lidi, ed il pregavano di prescrivere la restituzione delle sostanze usurpate e predate. Il Pontefice riprovò la ingiusta ingordigia, e con Editto vietò ai Cristiani l'usurpare le sostanze altrui perite in naufragio: *Noi considerando che ognuno può raccorre per civile e canonica legge le proprie sostanze perite in naufragio e ricuperare quello che è ridotto al lido, e che chi le usurpa commette grave furto, e deve essere punito, poichè spoglia del proprio chi per disavventura soffre il naufragio; ed oltrecchè la predetta usanza è opposta alla Regola della Fede che comanda di sovvenire il prossimo, meritamente può dirsi corruttela, nè può favorire alcuno sebbene sia avvalorata dalla longhezza del tempo. Volendo dunque come al nostro pastorale officio conviene, provvedere alla sicurezza e tranquillità di chi per terra e per mare si porta a questa nostra alma Città, e di-*

distruggere la prava usurpazione delli beni periti in naufragio, o le sostanze gittate al mare per alleviamento della nave e per altra necessità, la quale corruttela non deve suffragare alcuno, dichiariamo e decretiamo con autorità Appostolica in vigore delle presenti, che quella niuna suffraghi per impadronirsi delle altrui sostanze ..... Quindi assegna pene gravissime alli usurpatori dei beni periti in naufragio; concede poi dieci anni ed altrettante quarantene d'indulgenza a chi soccorre li meschini per riacquistare o conservare le proprie sostanze nel naufragio. La Costituzione è recitata nel *tom.* 1. del Bollario Romano, e diceſi data in Roma nelli 25. di Febbrajo del 1509.; che poi fu confermata da Paolo II. e da altri Papi, e principalmente colla Bolla *in Cœna Domini*.

Discordia tra il Papa ed il Re di Francia, contro cui muove il Re di Spagna.

XVI. Ne' primi dell'anno corrente il Re di Francia cominciò a nodrire dissapori col Pontefice Giulio indotto da lieve cagione, se crediamo al Guicciardini nel *lib.*8. Era trapassato nella Curia di Roma certo Vescovo di Provenza, ed il Papa senza darne parte al Re provvide di Pastore la vacante Chiesa. Per il che quegli usurpò le rendite dei Vescovi che dimoravano in Roma, ed il Papa per gastigo non volle pubblicare la promozione del Cardinale Ludovico Albiense fatta nel 1507. Paride de Grassis il fatto racconta così: „ Circa la metà del pas„ sato Settembre essendo il Papa in Viterbo ordinommi di là „ trasferirmi, poichè volea tenere Consistorio per la promozio„ ne del Cardinale Albiense: vi andai e preparai il necessa„ rio..... Ed ecco che d'improvviso fui richiamato ed il di„ sposto si ritrattò; poichè il Re Ludovico avea usurpato le „ possessioni delle Chiese, monisterj e beneficj dispensati dal Pa„ pa in certo tempo, ed ai quali il Re poco prima aveane il „ possesso conferito „..... In breve però si pacificarono; e l'Albiense ne' primi del 1510. aggregato fu al sacro Collegio. Questa discordia sedata ne insorsero altre tra Giulio ed il Re, perchè questi volle proteggere il Duca di Ferrara nimico di esso Papa, le quali poi cagionarono diuturne guerre in Italia. Imperciò Giulio procurò di staccare dalla amicizia del Re di Francia esso Duca di Ferrara, poichè le forze di quello erano ormai a tutta l'Italia formidabili: ma Alfonso nimico dei Veneziani, che erano stati dal Papa ricevuti nella sua grazia, ed ambizioso dell'amicizia di Ludovico acquistata a costo di arte e di oro ne disprezzò il consiglio. Di che egli offeso intimogli guerra, e si separò dalla alianza contratta con esso Ludovico, la-

Sec. XVI.

gnandosi della protezione prestata ad Alfonso, che essendo suo beneficiario n'era divenuto nimico. Per tanto Giulio cercando equa occasione per armare contro il Duca primamente condannò la perfidia del di lui Zio Ercole usata a Papa Sisto IV., quando sostenne li Firentini nimici della Sede Apposto lica. Gli ricordò, che Alessandro VI. avealo destinato Comandante delle truppe Pontificie; a che ei corrispose con ingratitudine per favorire l'ambizione del Cardinale de Amboise che affettava il Papato essendo tuttavia esso Papa vivente: che usurpò le Saline di Comacchio non curando lo sdegno della Sede Apposto lica: e che sprezzò le eque sue ammonizioni. Per tutto questo Giulio nel dì di S. Pietro ricusò di ricevere il censo che sogliono contribuire li Principi feudatarj, e nelli nove di Agosto pubblicò pene contro li Fautori di Alfonso, dichiarò, che il Ducato di Ferrara era devoluto alla Romana Chiesa, e che volea fargli guerra. Del resto il Re di Francia mandò esercito in difesa del Duca, e Ferrara non cadette in mano delle truppe Pontificie, che s'impadronirono di Modena priva di valido presidio. Erasi con ciò il Papa dichiarato nimico del Re di Francia, ed essendosi assicurato del Pontificato colla morte di Giorgio de Amboise da cui ebbe gravi disturbi pel possesso della Sede Apposto lica, confermò in Italia il dominio dei Spagnuoli in danno dei Francesi; e per rendersegli ben affetti con Decreto trasferì nel Re di Spagna il diritto del Regno di Napoli. Il Guicciardini nel *lib. 9.* dice, che il Papa differì di ricevere questo nella propria fede e protezione, perchè ei ricusava di pagare alla Chiesa il censo dato dai Francesi. Il Mariana aggiugne, che Giulio per opporsi ai Francesi umanamente trattò il Re di Spagna e pubblicò Diploma in di lui maggior vantaggio. Ma perchè sembrò a tutti ingiusta l'azione di Giulio essendo stato da Alessandro VI. il Re di Francia investito della metà di quel Regno e condecorato col titolo regio, ei se applicò alle arte e pronunciò, che il beneficio di Alessandro era nullo. Primo, perchè Ludovico non avea pagato alla Sede Apposto lica l'annuo censo ovvero tributo: Secondo, perchè avea stretto alianza col Re di Spagna senza suo consiglio. Dunque il Papa condonò al Re Cattolico l'annuo tributo e le altre condizioni contento di ricevere ogni triennio il destriero bianco, purchè il soccorra con trecento Soldati quando da truppe forastiere sia assalito, e lo assista nella guerra contro il Duca di

di Ferrara. Così piacque a Giulio di scemare li diritti della Sede Appostolica in grazia del Re Cattolico; così piacque a questo di usurpare l'altrui dominio non curando le leggi della natura e delle genti. Per il che il Re di Francia si lagnò di esso, ed annullò li patti di alianza che con seco lui contratto avea. Si querelò col Papa ancora, perchè senza delitto lo spogliò del proprio Regno. Giulio amaramente se ne offese, e perchè era di animo inquieto condusse nel proprio sentimento li Veneziani, e tentò di staccare da quello con generose promesse l'Imperatore. Ma questi operando con maggiore candidezza si mostrò costantissimo nella alianza del Re di Francia; nè volle trattare di cosa di cui quegli non abbiane notizia, per testimonio della sua benivolenza e perchè perisca ogni rimembranza delle antiche nimistà, se diamo fede al Guicciardini. Il candido Principe consegnò alle fiamme il Libro in cui erano scritte le passate ingiurie che si conservava in Spira. Intanto il Papa negoziò truppe colli Svizzeri che essendo poco contenti di Ludovico il compiacquero: sperava ancora ajuto dal Re d'Inghilterra nimico di Ludovico. Dunque si portò a Bologna per animare le truppe; dispose, che Genova sia assalita per mare e per terra, che dodici mila Svizzeri pongano in contribuzione il Ducato di Milano, che li Veneziani riacquistino le Città possedute da Massimiliano, e che 'l proprio esercito invada il territorio di Ferrara. Queste arti però del Papa furono deluse dai Comandanti Francesi; ed essendo assediato in Bologna da Ciamenzio d'Amboise sebbene di malanimo acconsentì ai Cardinali che lo esortavano di trattare con quello di pace. Se non che liberato dal pericolo mercè l'ajuto dei Veneziani e dei Turchi tornò al primiero sentimento, ed accusò il Re di Francia presso li Principi Cattolici, che desideroso del proprio sangue avea assediato Bologna per averlo nelle mani. Quindi mandò le sue truppe nelli Ducati di Ferrara, e di Mirandola che godevano la protezione di Ludovico; e perchè l'assedio si eseguiva con lentezza, ei stesso si portò all'esercito non senza pericolo, e nelli 20. di Gennajo se ne impadronì, se diamo fede al Guicciardini nel *lib. 9.* Osserviamo quì grosso abbaglio del Ciaconio, il quale contro il parere di tutti (eccetto il Palazzi fedele assertore dei di lui errori) vuole, che Papa Giulio si trasferì a Bologna nel 1511., e sostenne la guerra.

Sec. XVI.

XVII. Intanto il Re di Francia comandò ai Cardinali e Pre-

Sec. XVI.

Viene abbandonato da cinque Cardinali.

lati dimoranti in Roma di partire ed assistere personalmente alle respettive Chiese, minacciandoli se non obbedivano di convertire ne' bisogni del Regno le rendite. Il Pontefice vietò loro la partenza; e quando intese, che il Cardinale de Clarmont Vescovo di Aux meditava di partire uscito da Roma sotto pretesto di caccia, gli mandò dietro Soldati che il riconducano alla Città, ed il rinserrò in Castello di S. Angelo. Quindi alli Cardinali Francesi vietò di partire sotto pena di deposizione. Paride de Grassis in tal modo il fatto racconta: „ In giorno „ di Venerdì 16. di Agosto il Santissimo nostro Signore in „ Consistorio segreto alla presenza delli Reverendissimi Cardi„ nali e del Notajo disse, che il Reverendissimo Signor Re„ nato Cardinale di Bayeux Francese promettea, si obbligava „ e giurava sotto pena di privazione e perdita dei beneficj, „ Chiese, e dignità Cardinalizia di non partire da Roma, se non „ abbiane la permissione da esso Papa e dal Senato; ed in ca„ so diverso dichiarò, che li beneficj e Chiese di quello sareb„ bono vacanti . . . . . Ciò pronunciato il Papa chiamollo al„ la Sedia, ed ei con entrambi le mani toccando le divine Scri„ ture e Vangelo quivi recato disse così: *Giuro, prometto, e mi* „ *obbligo di non partire sotto pena della privazione de' miei beneficj,* „ *Chiese, e Cardinalato: così mi ajuti Dio, e questi Santi Vangeli* „ *del Signore* . . . . . „ Se non che esso Porporato intimorito dalla autorità e Maestà del Papa ciò con giuramento promise: del resto invece di trasferirsi a Bologna come ebbene comando dal Papa, con quattro altri a Genova si portò con grave rammarico di esso Giulio per detto di Paride de Grassis che ripiglia così. „ Nel Giovedì giunse notizia a Firenze, che cinque Car„ dinali li quali seguivano il Papa per la via di Bologna, „ fuggirono a Genova; della quale azione molto quegli si „ maravigliò, e se ne querelò, massimamente dei due Spa„ gnuoli giacchè dei tre Francesi aveane dubitato, poichè eb„ bero dal Re ordine di partire „ . Questi furono Bernardino Carvajal Spagnuolo Vescovo di Sabina, Guillelmo Brisson Vescovo di S. Malò Francese, Francesco Borgia Arcivescovo di Cosenza Spagnuolo, Renato de Prie Vescovo di Bayeux Francese, e Federico Sanseverini. Questi con errore dal de Paris è detto Francese, era Milanese. Intanto Ludovico rinnovata con Massimiliano alianza comandò alli Vescovi e Dottori del Regno di convocarsi in Orleans verso la metà di Settembre, e quin-

quindi in Tours circa il fine di esso Mese.

Sec. XVI.

XVIII. La guerra del Papa contro il Duca di Ferrara confederato col Re di Francia obbligò questo a convocare in Tours li Prelati per esaminare le deliberazioni del Papa che 'l volea depresso, li suoi Fautori e quelli che militavano nell' esercito proprio, e gl' interrogò: Se sia lecito ai Principi Cristiani di fare guerra al Romano Pontefic? Espose ad essi il malanimo del Papa, vietò loro di mandare a Roma soldo, e propose otto quistioni appartenenti ai negozj spinosissimi di questi tempi. Da ciò apprendiamo quanto lo Scisma sia pernicioso alla Chiesa e quanto pericoloso il provocare a collera senza consiglio li Principi Cattolici. Dunque nella Adunanza di Tours fu proposto: *Se sia lecito al Papa, quando non trattasi di Religione e di beni appartenenti alla Chiesa di fare guerra ai Principi Cristiani nelle terre che non sono Patrimonio della Chiesa?* e si decretò, che non possa, nè debba. Secondo, *se il Principe difendendo la propria Persona e diritti può opporre le sue forze a quelle del Papa, ed invaderne le terre non con animo di conservarne il dominio?* e si decise, che il Principe con tale condizione può muovere guerra al Papa ed usurpare le di lui Città e Provincie. Terzo, *se può il Principe mercè l' odio del Papa ed ingiusta aggressione sottrarsi dalla obbedienza di quello, massimamente se esso abbia mosso altri Principi in proprio danno?* e si disse, che può il Principe separarsi dal Papa e negarli obbedienza, non con animo di non più aderirgli ma per difendere li proprj diritti. Quarto, *supposta la separazione dal Papa che debbano fare il Principe ed i Sudditi nella necessaria dipendenza dalla Sede Apostolica?* e si deliberò, che in tal caso si attenda al diritto antico ed alla Prammatica Sanzione formata in vigore del Decreto del Concilio di Basilea. Quinto, *se sia lecito al Principe di difendere li suoi Aleati contro le armi del Papa?* e fu risposto essere lecito. Sesto, *il Papa arrogandosi il diritto di alcune Provincie possedute da altri per corso di secoli sebbene erano porzione del Patrimonio della Chiesa, muove guerra alli possessori, se si può costrignerlo colle armi ad abbandonare l' impresa?* e fu risposto essere lecito. Settimo, *se il Papa non accetta ciò che gli viene giuridicamente esibito dai Principi, e non osservato l'ordine del diritto pronuncia sentenza, se debban questi ad esso sottomettersi non avendo comodo di deputare Oratori alla Santa Sede?* e fu stabilito, che non sono quelli tenuti ad obbedire alli di lui Decreti. Ottavo, *se il Pontefice ingiustamente proceda e con mano armata intimi Censure contro li Cat-*

Adunanza di Tours; articoli proposti dal Re contro il Papa, ed ammonizioni fatte ad esso.

to-

Sec. XVI.

tolici Principi, se questi sono da quelle vincolati e possano alla di lui sentenza opporsi? e deliberarono, che la sentenza del Papa è di niun vigore. Tali quistioni o articoli il Re propose ai Prelati e Dottori convocati nel Conciliabolo di Tours. (Con questo nome è appellata l' Adunanza dalli Bini e Rivesi che con pari titolo la tenuta in Pisa denominano. Li Palmeri però, Genebrardo ed altri l'una e l'altra dicono giuridico Concilio). Primamente però che 'l decreto si riduca ad effetto, li convocati deputarono al Papa li Legati della Chiesa Gallicana per ammonirlo con riverenza di ritirarsi dalla impresa ed accettare la pace. E se ei non riceve il consiglio, doveano quelli astrignerlo in vigore del Concilio di Basilea a convocarne altro. In tal modo procedettero quelli che intervennero alla Adunanza di Tours. Il Guicciardini vuole, che poco dopo altra fiasene convocata in cui fu ordinato ne' primi di Marzo dell'anno susseguente il Sinodo di Lion: ma perchè di ciò non fanno parola gl' Atti del Conciliabolo di Pisa nè li Scrittori di questi tempi, siamo poco disposti a prestargli fede. Ben vero per dire la cosa com' è, che ciò è accennato anco dal Rinaldi scrivente al presente anno *num.* 27.: *Il Re di Francia nuova aleanza stipulò con Massimiliano nelli* 27. *di Settembre, e decretò il Conciliabolo di Lion che celebrerebbesi ne' primi di Marzo* .... ma è vero ancora, che esso Rinaldi ciò ricorda colla autorità del sudetto Guicciardini: ed in comprovazione del detto recita la Costituzione di Giulio in ordine 27. prescrivente il Concilio Lateranense; ma il Lettore nell'osservarla comprenderà, che quella fu corrotta e che questi enormemente erra. Imperciò il Papa non tratta del Conciliabolo che secondo li Guicciardini e Rinaldi era stato intimato in Lion. Il Duchesnio nella Vita di Giulio II. osserva, che nella Adunanza di Tours li Prelati accordarono al Re buona somma di soldo raccolto dai beni Ecclesiastici per far guerra ad esso Papa.

Giulio assedia personalmente Mirandola.

XIX. Paride de Grassis nei Diarj Mss. e li Scrittori di questi tempi rammentano azione di Giulio II. che ha recato meraviglia e stupore al Cattolico Mondo. Sembrò a quello, che 'l suo esercito troppo lentamente e con incuria stringa di assedio Mirandola Città d' Italia allora appartenente al Re di Francia, e deliberò di assumerne personalmente la direzione ed affrettarne l' acquisto. Condusse con seco tre Cardinali, non attendendo che ciò disdiceva alla maestà del Papa operante contro Cristia-

ſtiano Principe. Li Cardinali e Prelati di Corte ſtupirono di ciò, li Ambaſciatori Veneti ne lo riprovarono, e proccurarono di ritirarlo dalla impreſa, eſponendogli che dava occaſione ai ſuoi nimici di convocare il Concilio. Ci ſi permetta di riferire il racconto di Paride de Graſſis: „ Nel Giovedì 2. di „ Gennajo del 1511. il Santiſſimo Signore noſtro Giulio partì „ da Bologna e ſi portò all' eſercito per intendere la cagione „ della lentezza nello sfidare a battaglia li Franceſi e ridurre „ ad effetto l' aſſedio di Mirandola e di Ferrara che era ordina- „ to: e ſebbene li Padri e Prelati della Romana Curia che „ erano con eſſo, lo ſconſigliarono, ed i Bologneſi francamente „ ne riprovarono la riſoluzione; nullameno ei volle portarſi co- „ là accompagnato da tre ſoli Cardinali e ſtrignere la Fortezza „ con più vigoroſo aſſedio „ . . . . Dunque egli pervenuto al campo ſe diamo fede al Torſellini nel *lib.* 2. della Storia di Loreto, al Guicciardini nel *lib.* 9., ed a Mariana nel *lib.* 30. ſi fermò nella Caſuccia di povero Villano, in cui ordinò le macchine della guerra per aſſalire la Città. Indi cavalcando viſitò la Piazza, ed oſſervonne il debole contro cui ſi tenti con felicità l' aſſalto. Intanto li ſuoi alzavano terreno, ed il neceſſario diſponeano all'impreſa; ma poi per evitare li pericoli della guerra ſi trasferì a Concordia non molto diſtante da eſſa Mirandola: ma poichè era troppo dal rigor della ſtagione oppreſſo eſſendo giunto alli anni ſettanta ſi reſtituì al campo, e deſtinò la propria abitazione in ben cuſtodito luogo vicino alle macchine della guerra. Quivi con calore eſortò li Capitani all' aſſalto. Se non che poco dopo ſi ritirò, poichè da palla infocata rimaſero occiſi due Dimeſtici che preparavangli il pranſo. S' impadronì della Città nelli 20. di Gennajo ſecondo Paride de Graſſis che con eleganza narra il ſucceduto.

In darno ſi tratta di pace col Re di Francia e col Papa; che crea Cardinali.

XX. Intanto Maſſimiliano trattava la pace col Papa e Re di Francia; e per queſto affare deputò Oratore ed a Giulio e Ludovico Matteo Langi Veſcovo di Gurck, e mandollo in Italia. Giunſe egli a Mantova, ove Ludovico ſpedito avea per l' affare ſteſſo Stefano Veſcovo di Parigi ed il Re di Spagna deputato Oratori. Poco dopo il Langi ſi portò a Ravenna ove dimorava il Papa eſſendo da queſto là chiamato. Vi ſi trasferì; però primamente chiedette, che in Mantova ſi tratti la faccenda, talchè giunto a Ravenna ſi riduca a compimento. Nullameno per conſiglio delli Ambaſciatori Spagnuoli toſtamente viſitò il Papa. Quando queſti ebbe notizia della di lui partenza an-

Sec. XVI.

andò a Bologna, ove lo accolse con onorevolezza e dimostrazione di stima. Tosto ei espose al Papa ed ai Cardinali che mandato fu in Italia per promovere con sollecitudine la pace; di cui non arebbe trattato, se li Veneziani non abbiano restituito le Città che a Cesare appartenevano. Dunque ei pretendeva Padova e Trevigi ovvero equivalente sborso di soldo, se quelli ne voleano il dominio. Acconsentiva il Papa, che sperava con ciò di staccare Massimiliano dal Re di Francia: ma quando il Vescovo parlò di concordia comune, e che il principale motivo della conferenza era la pace, non fu ascoltato da Giulio che gli vietò di trattarne. Partì egli imperciò da Bologna, ed a Modena si ritirò querelandosi di esso Papa; il quale sebbene era sospesa la guerra, avea spedito a Genova sotto abito di Mercadante il Vescovo di Ventimilia, che caduto nelle mani dei Francesi manifestò le istruzioni del proprio destino. Anco il Vescovo Gurcense pubblicò, che il Papa gli esibì il Patriarcato d'Aquileja e la Porpora, se senza trattare della pace col Re di Francia e col Duca di Ferrara riduca le parti alla bramata Concordia. Egli sprezzonne le esibizioni e si trasferì a Parma, ove dimorava il Vescovo di Parigi Ambasciatore del Cristianissimo per consigliare seco lui dell'affare comune e trovare mezzo di pace che sia caro al Papa. Questi intanto svanito il trattato per procurarsi difensori del proprio diritto ed azioni creò in Ravenna alcuni Cardinali nelli dieci di Marzo. Li promossi sono Cristoforo Brambiaggi Inglese Arcivescovo di Yorck ed Ambasciatore presso la S. Sede di Enrico VIII., perchè avea separato questo dal partito del Cristianissimo; Antonio Ciocchi Italiano Arcivescovo Sipontino; Matteo Schiner Svizzero Vescovo di Sion e quindi di Novara, col di cui mezzo ottenne dalli Svizzeri ajuto; Pietro Accolti Italiano Vescovo di Ancona; Achille de Grassis Italiano Vescovo di Città di Castello, e poi di Bologna; Francesco Argentina Vescovo di Concordia Veneziano; Bandinello Sauli Genovese Vescovo Geracense; Alfonso Pietrucci Senese Vescovo di Soana. Paride de Grassis nei Mss. Diarj accenna nell'anno corrente questa promozione, e non si ricorda, che tre anni addietro la riferì; vero è per tanto, che si fece nel corrente; di che fanno testimonianza li Panvini, Ughelli nell'Italia sagra, Contelorio, ed Oldoini; il Rinaldi però per iscansare l'errore di Paride de Grassis e non aderire alli succennati la riduce al 1508., e che si pubblicò nel 1511., da quale ragio-

gione mosso ei lo saprà. Nacque bensì quistione circa la promozione di Matteo Langi Vescovo di Gurck, di cui testè dicemmo. Il Panvini il vuole creato nel 1511., ma lo Spondano lo accusa di errore, e dice, che ottenne la Porpora da Leone X., e ricorda certa Lettera del Bembo data nelle None di Aprile del 1513., in cui tratta della di lui creazione; e l'Angleri nella Lettera in ordine 560. scritta ne' 30. di Dicembre del 1515. si rallegra col Gurcense della ottenuta Dignità. Dall'altro canto l'Oldoini il vuole creato segretamente da Giulio colli anzidetti, e pubblicato nelli 18. di Ottobre del 1511. Certamente tutti adducono gravi difficoltà: imperciò nella Sessione 3. del Concilio Lateranense tenuta nel dì 13. di Dicembre del 1512., a cui intervenne il Gurcense con titolo di Vicario di Cesare in Italia, non fa uso del grado di Cardinale nelle soscrizioni dei Diplomi Imperiali; e dicea: *Reverendus & illustris Dominus Matthæus Episcopus Gurcensis Serenissimi Domini Maximiliani electi Imperatoris locum tenens;* nella Ottava poi del dì 17. di Dicembre del 1513. si denomina Diacono Cardinale. Ma sebbene sieno per ogni parte gravi le conghietture, noi approviamo il parere del de Grassis dicente nel *tom.* 3., che il Gurcense fu creato da Giulio II., quando Cesare si separò dal Re di Francia e stipulò alianza nel 1512. coi Re di Spagna ed Inghilterra, e prima della Sessione terza del Concilio Lateranense. Ci permetta il Lettore di recitarne le espressioni: „ Nel „ giorno di S. Cattarina 25. di Novembre il Pontefice si por- „ tò alla Chiesa di S. Maria del Popolo assistendo alla Messa „ dello Spirito Santo che celebrarebbesi per la nuova aleanza „ di Cesare e dei Re di Spagna ed Inghilterra. Per la prima „ volta quivi lo accompagnò il Vescovo Gurcense in abito Car- „ dinalizio, e Giulio mandò alla di lui Casa le insegne del Cardi- „ dinalato perchè adorno di quelle intervenga alla Messa. Quindi „ mi ordinò di situarlo dopo l'ultimo Diacono; ma egli apparve in „ abito Vescovile, e chiedendo io al Papa se dovessi porlo così „ vestito trai Cardinali... mi rispose: *E perchè no? se ei è Cardinale,* „ *e deve quivi come Cardinale dimorare.* Allora ripigliai, che li „ Vescovi ed i Cardinali non devono assistere alla Capella col „ mantello, ma colla Cappa conveniente; egli dissemi di la- „ sciarvelo in qual abito volea assistervi „ ..... Da questo si raccoglie, che esso Vescovo di Gurck anco nella terza Sessione del Concilio Lateranense era ascritto ai Cardinali sebbene non ne fe uso nelle soscrizioni, poichè non ancora avea vestito la Porpora.

Sec. XVI.

Conciliabolo di Pisa.

XXI. Intanto il Re di Francia conobbe, che l'animo del Papa era alieno dalla pace, e comandò al Triulzi Condottiero delle sue truppe in Italia di assalire l'esercito Pontificio, ed ei il debellò, e di Concordia e Bologna s'impadronì. Ciò accaduto l'Imperatore ed il Re pubblicarono Editti convocanti il Conciliabolo contro Giulio. Per tanto il Vescovo Gurcense in nome di Cesare mandò a Milano tre Proccuratori, che colli Cardinali ritiratisi dal Papa e colli Francesi nelle Calende di Settembre intimarono il Concilio in Pisa. Asserivano per tanto di poterlo convocare senza l'autorità del Papa, perchè la Chiesa nel capo e nelle membra avea necessità di riforma; che esso Papa era stato eletto con delitto, ed immerso nelle guerre non attendea al proprio dovere; e che 'l Clero era infetto di prave azioni. Per il che aveano giuridica facoltà di convocarlo; a che acconsentivano Cesare ed il Re di Francia, ed i loro Prelati vi assisterebbono. Oltrecchè il Concilio di Costanza decretò la convocazione dei Concilj in ogni decimo anno. Dall'altra parte li Teologi prudenti e dotti sostenevano, che il solo Papa ha l'autorità di convocare li Concilj, sebbene sia lordo dei delitti che si oppongono a Giulio, purchè non sia sospetto di eresia: altrimenti sarebbe in libertà di ognuno lo sturbare per ambizione o per odio privato la pace della Chiesa. Per tanto l'Adunanza di Pisa pel parere di questi era Conciliabolo e seminario di Scisme. Dunque li Cardinali che si separarono da Giulio, avvalorati da Cesare e dal Re di Francia nelli 16. di Maggio convocarono il Concilio in Pisa, al quale si darebbe principio nelle Calende di Settembre. Pubblicarono quindi certi Decreti dai Sinodi di Costanza e di Basilea rapporto il Concilio Ecumenico prescritti e trasgrediti da Giulio, appunto perchè la Chiesa era diforme nel capo e nelle membra; e si arrogarono il diritto di convocarlo, perchè il Papa ricusa di farlo, sebbene nel Conclave promise e giurò di convocarlo *dopo due anni in luogo libero, e che sarebbe deputato con voti della terza parte de' Reverendissimi Cardinali .... Se ciò non eseguisce sarebbe riputato trasgressore del voto e della data fede, spergiuro, e sturbatore, e scandalo della Chiesa,.... Sino da quel punto ei concederebbe facoltà alle due parti del Collegio di convocarlo ed alla di cui correzione si soggettava.* Quindi il pregarono di assistervi; a cui invitarono li Cardinali, Patriarchi, Vescovi, e quei che hanno diritto di intervenirvi, e consigliarono li Principi di essere presenti alla santa Adu-

Adunanza perſonalmente o col mezzo di Oratori. Tutto queſto ci viene eſibito dalli Atti del Conciliabolo e pubblici Strumenti. Finalmente diceano di intimarlo in nome di altri ſei Cardinali, che erano Filippo di Lucemburgo Veſcovo di Fraſcati, Renato de Prie Veſcovo di Bayeux Franceſi, Adriano Corneti Italiano, Carlo de Caretti Genoveſe, Federico Sanſeverini Milaneſe, ed Ipolito d'Eſte Italiano; ſebbene alcuni di queſti eſpoſero al Papa per timore o perchè in fatti diſapprovarono l'azione delli altri, che acerbamente li ripreſero quando loro la manifeſtarono. Ottennero quindi dall'Imperatore Lettere date in Muhldorff nelli 15. di Luglio e da Ludovico ſegnate in Valenza del Delfinato nelli 18. che ne approvarono la convocazione. Ma Ceſare ſi vergognò poi di averle ſcritte, e le ritrattò condannando li Cardinali Sciſmatici nella 3. Seſſione del Concilio Lateranenſe: anco il Re di Francia preſcriſſe ai proprj Oratori di partire da Piſa, ed obbedì al Concilio Lateranenſe.

Propone di celebrare il Concilio, e lo intima nel Laterano.

XXII. Il Pontefice rammaricato di queſto meditò al rimedio, cioè ad Ecumenico Concilio che intimò nel Laterano; e ne pubblicò la Sanzione *in Roma preſſo San Pietro ſotto il* 18. *di Luglio del* 1511.; al quale darebbeſi principio nelli 19. di Aprile che poi prorogò alli tre di Maggio. In eſſa difende le proprie azioni, condanna la fuga di alcuni Cardinali, che ſenza cagione ſi ſepararono dal Capo. Aggravati poi dalli ſtimoli del peccato il pregarono di perdono, che loro volontieri accordò. Per il che eglino abuſatiſi della bontà uſurparono l'autorità Pontificia, convocarono il Sinodo, ne indicarono il tempo ed il luogo, e pubblicarono il ſolenne Editto. Quindi diſtrugge la calunnia onde quelli aggravarono altri Cardinali allegandoli compagni del proprio delitto, quando queſti il riprovavano; e vennero in tanta audacia e temerità d'invitarvi lo ſteſſo Pontefice, e li Cardinali e Veſcovi, aſſerendo che quegli non avea atteſo la parola data di convocarlo nel giro di due anni; e poi voleano, che non può intimarlo eſſendo lordo di delitti. Dicea tuttociò invenzione dei ſagrileghi moſſi non da zelo di religione ma da odio; che ei nello ſtato di Cardinale efficacemente promoſſe il Concilio e la riforma della Romana Chieſa; per il che divenne ſoſpetto e poco grato ad Aleſſandro VI. Dopo l'aſſunzione più volte ammonì li Principi di queſto, e proccurò di pacificarli per convocarlo e celebrarlo con quiete.

Sec. XVI.

Dunque non non per propria colpa si è differito, ma piuttosto per la infelicità de' tempi e per la necessità di riacquistare le Città appartenenti alla Chiesa Romana. Iniquamente li fuggitivi dubitano di ciò; ei più di essi brama il Concilio; e doveano attendere alla dottrina della Chiesa che riconosce nel solo Papa l'autorità di convocarlo. La Costituzione di quello di Costanza non si era osservata, e se ancora fosse in uso per le anzidette cagioni potea dispensarsene; nè avea trasgredito il giuramento, poichè legittimamente impedito non potè adempirlo. Secondo il costume delli Eretici lo accusano lordo di gravi delitti, poichè rei di empio attentato avvalorano colle calunnie la causa propria. Errano dunque assegnando ai Padri il tempo di tre mesi per intervenire al Sinodo, e con inutile astuzia prevengono la legittima convocazione; come eglino esposero: *Evvi pericolo nella tardanza dopo che questi Commissarj e Procuratori Cesarei e del Re Cristianissimo ci chiederono il Concilio, intendendo noi le minaccie e le collere del Santissimo Signore nostro rapporto le citazioni . . . . lo abbiamo con sollecitudine convocato per prevenire colla giurisdizione esso Santissimo Signore nostro.* Del resto chi può credere, che col prevenire il Principe nella pubblicazione dell' Editto questi perda la giurisdizione? Per il che considerate le ragioni dei Cardinali fuggitivi debbe il prudente Lettore riputare scimatica la convocazione del Conciliabolo di Pisa, ed anatematizzarla colle censure della Chiesa. Dunque Giulio intimò il Concilio Ecumenico nel Laterano pe' 19. di Aprile dell' anno 1512. Feria seconda dopo la Domenica di Resurrezione. Comandava imperciò ai Vescovi ai Principi ed a quei che devono intervenirvi, di assistervi personalmente o spedirvi Nunzj o Proccuratori. In quello si tratterà della universale Riforma, e si determinerà il modo di pacificare li Principi Cristiani ed esortarli alla sacra guerra. Tale fu la Sanzione intimante il Concilio e la condanna dello iniquo di Pisa; e fu avvalorata dal Papa e dai Cardinali. In tal modo questi compiacquero li fuggitivi, li quali se aveano vero zelo dell' onor di Dio della riforma del Clero dello splendore della Chiesa e della depressione del Turco, arebbono sospeso l'empio Conciliabolo di Pisa. In fatti Giulio esibì loro il perdono se riprovano il peccato, ed intimò castigo nella iniquità perseverando. Ma eglino si deturparono con nuovi delitti, e meditarono, nuo-

nuove astuzie in danno della Sede Appostolica; ed al Vescovo Alessandrino che 'l Papa mandò a Pisa per esortarli alla pace, differo di essere partiti da Firenze col solo fine del bene e decoro della Chiesa; il che ancora significarono al Papa ed ai Cardinali dimoranti in Bologna: e li Commissarj o non ricevuti ovvero spaventati si restituirono a Firenze senza frutto. Dicevano ancora, che si convocò il Concilio di Pisa coll' assenso de' Principi ed in vigore del precetto della Chiesa, e del giuramento di Papa Giulio, li di cui delitti voleano esporre ad essa Chiesa, perchè vi addati il rimedio. Dunque le diligenze di Giulio non furono autorevoli presso li Cardinali fuggitivi, nè la sicurezza del perdono a quelli esibita giovò punto. Il perchè meditò altro più efficace rimedio: e li ammonì sotto pena di scommunica e di privazione del grado Chiese Patriarcali, Metropolitane e Cattedrali, delli Ecclesiastici beneficj, e della abilità per ottenerne nell' avvenire. Ecco le espressioni del Papa: *Comandando vigorosamente ordiniamo, che nel corso di cinquanta giorni dalla pubblicazione delle presenti Bernardino e Guillelmo Vescovi e Francesco Cardinali cessino di convocare ed intimare il generale Concilio . . . . Se opereranno diversamente, oppure non cesseranno nel suddetto termine di premovere tutto questo sappiano, che incorrono le pene le quali noi sebbene di malanimo sforzati dalla giustizia abbiamo decretate, assicurando ognun di essi che obbedienti non compariscono dinanzi a noi, che procederemo alla dichiarazione delle pene non ostante la loro contumacia ed assenza, come chiederà il vigore della giustizia, o sarà opportuno per gastigo del loro peccato . . . .* Ma eglino pubblicarono prolissa Apologia in difesa del fatto e dei delitti che attribuiva ad essi il Papa nell' Editto del Lateranense Concilio; questa ci viene esibita nelli Atti del Conciliabolo di Pisa; ed asficura, che le censure pene e scommuniche intimate dal Papa sono di niun vigore.

S'inferma ed assolve il proprio Nipote.

XXIII. Mentre tali cose trattavansi, il Papa da grave male si vide a morte ridotto, e ne' 17. di Agosto del corrente 1512. si credette trapassato; talchè varj Cardinali assenti, e quelli principalmente che convocarono il Conciliabolo di Pisa, si posero in viaggio; ed alcuni del popolo promoveano la ribellione per la primiera libertà, se diamo fede al Guicciardini nel *lib.* 10. Se non che il Papa respirò, e nella sua camera convocò li Cardinali, ed alla loro presenza assolvette il Duca d' Urbino suo nipote dalle censure incorse per la morte data al Cardinale

Sec. XVI.

le Alidosio; sebbene non ancora era compiuto il tempo della di lui condanna; ma perchè quegli era pentito del grave fallo in qualche modo si meritò l'accelerato perdono. Il Duca eseguì l'enorme attentato circa il fine di Maggio del presente anno, quando li Francesi occuparono Bologna. Il Pontefice fuggì, e lasciò quivi con titolo di Comandante della piazza e delle genti Pontificie il Cardinale Francesco Alidosio detto di Pavia, l'Arcivescovo di Bologna, e Francesco Maria della Rovere. Era l'Alidosio poco accetto ai Bolognesi contro li quali si mostrò soverchiamente rigoroso; dopo la partenza del Papa quelli eccitarono movimenti in favore de' Bentivogli. Ciò avvenne nelli 22. di Maggio, e poco dopo entrò in Bologna anco il Triulzi; fu quindi attaccato l'esercito del Papa e dei Veneziani. Voleva il Cardinale Alidosio purificarsi presso il Papa della accusa; ma il Duca d'Urbino mosso da nimistà antica il ferì gravemente e lo stese morto sul pavimento. Appena commesso l'enorme attentato partì; ma vergognandosi dell'operato nel deplorava, nè moderò il pianto, finchè dal Zio ottenne il perdono e l'assoluzione delle Censure.

Sessione del Conciliabolo di Pisa.

XXIV. Intanto li Cardinali fuggitivi consapevoli dello ristabilimento del Papa affrettarono il Conciliabolo, e nelli 25. d'Agosto conferirono autorità a Zaccaria Ferreri Abbate Vicentino, ad Antonio di Montpellier Protonotario Appostolico ed a Jacopo Galanti Arciprete della Chiesa di Tours di portarsi a Pisa, e preparare il necessario ricevimento dei Prelati che vi assisterebbono. Vi andorono questi, e nelle Calende di Settembre celebrata la Messa dello Spirito Santo dierono principio al Concilio: li Cardinali però arrivarono colà ne' 30. di Ottobre accompagnati dalli Arcivescovi di Lion, di Sans, da quattordici Vescovi Francesi, dalli Generale Cistercienso e Proccuratore Cluniacense, Abati di S.Dionisio e di S.Medardo, e da pochi altri Dottori delle Universitá di Parigi, Tolosa, e Poitiers. Li soli Francesi assisterono alla sagrilega Adunanza, e pochi Milanesi, poichè quel Ducato apparteneva al Re di Francia. Si tenne la prima Sessione nelli cinque di Novembre del 1512. in cui si decretò, che l'Adunanza era *Ecumenico Generale Concilio*. Indi si condannarono li Decreti del Papa ed approvarono quelli del Concilio di Costanza, e si disse, che li Beneficiarj assistenti al Sinodo godono li frutti dei beneficj; poi si crearono li Officiali pel servigio del Concilio. Nella seconda Ses-

Seſſione tenuta nel dì ſuſſeguente ſi confermò il Canone del Concilio di Toledo rapporto la modeſtia ; e ſi decretò , che partendo alcuni Prelati ſuſſiſte il Concilio ; ſi deputarono li Giudici che doveano aſcoltare le cauſe , e ſi preſcriſſe , che li membri del Sinodo ſotto qualunque preteſto non riducano le controverſie alla Curia di Roma; in fine s'intimò ſilenzio a tutti del *Sagroſanto Generale Sinodo di Piſa*. Nella terza Seſſione tenuta nelli 12. dello ſteſſo meſe ſi decretò il proſeguimento del Sinodo , finchè la Chieſa ſia riformata nel capo e nelle membra, riſtabilita la Fede, depreſſe l' ereſie che pullulano , e ſopite le cagioni che inducono li Principi alla guerra. Si confirmarono le Sanzioni della Seſſione quinta del Sinodo di Coſtanza preſcriventi l' autorità de' Generali Concilj , e ſi trasferì il preſente a Milano , perchè li Piſani e Firentini che riputavano li Padri violentati dalle truppe Franceſi , nol favorivano. Ed appunto inſorſero tra li Cittadini e Franceſi riſſe e diſcordie , talchè alcuni furono occiſi ed altri feriti. Partirono li Prelati da Piſa per Milano e vi pervennero nelli 7. di Dicembre dedicato alla rimembranza di S. Ambrogio che n' è il Protettore. Quivi tennero la quarta Seſſione che era ſtata intimata pelli 13. dello ſteſſo Meſe , e ſi differì al quarto di Gennajo del 1513. mercè le invaſioni dei Svizzeri e li tumulti ſuſcitati nella Città. In eſſa trattarono della pace con Giulio Romano Pontefice ; imperciò voleano mandare Oratori a Roma ed eſibirgli pel Sinodo le Città di Vercelli , Torino , Caſale , Verona, Ginevra, Coſtanza , Beſanzon , Metz , Avignon , e Lion. Se niuna di queſte foſſegli accetta , rimetteano al di lui genio il traſcerne altra d'Italia , che non ſia del Dominio della Chieſa nè dei Veneziani. Oltrecchè chiederono ad eſſo Papa e Cardinali , che l' affare di Bologna e di Ferrara ſia definito ſenza armi e ſpargimento di ſangue. Si pubblicò, che eſſi Oratori non ottennero dal Papa il Salvocondotto , nè l'acceſſo libero e ſicuro a Roma, e ſtenderono a trenta giorni la facoltà di nominare la Città del Concilio , ne' quali dovea il Papa eſporre il proprio volere ; altrimenti procederebbono nella di lui cauſa. Ammonirono per tanto li Principi Criſtiani di aſtenerſi dalla guerra e rimetterne al Sinodo le cagioni , annullarono li giuramenti , onde alcuni ſi erano col Pontefice obbligati di non intervenirvi , e vietarono ſotto pena di ſcommunica a quei del Concilio di accettare beneficj dal Papa e di partirſene in vigore delle ammonizioni di quello. Nelli

Sec. XVI.

li undici di Febbrajo rinnovarono la Sanzione del Concilio di Coſtanza contro gl' invaſori dei beni dei Padri, e crearono Legato di Bologna il Cardinale Sanſeverini. Celebrarono la Seſta Seſſione nelli 24. di Marzo. In eſſa fu accuſato Giulio reo di contumacia, ſi propoſero e pubblicarono decreti appartenenti alla riforma che s' intimò a tutti. Riprovarono quindi il Sinodo intimato dal Papa, poichè era ſcorſo il tempo accordatogli. Riceverono poi ſotto la propria protezione l' Imperatore ed il Re di Francia; ed intimarono il Monitorio al Papa, ſe non annullava il decretato. Nella Settima Seſſione altra volta ſi accusò il Papa di contumacia, perchè non annullò gl' impedimenti del Sinodo; e ſi convocò nelli 29. di Aprile. Due giorni dopo ſi tenne la Ottava, in cui il Papa fu ſoſpeſo dalla amminiſtrazione del Pontificato nello ſpirituale e temporale. Ciò fatto li Veſcovi furono coſtretti dai Svizzeri a fuggire da Milano, e ſi ritirarono in Lion, ove niente operarono ſotto nome di Sinodo. Il Ripamonti al *lib.* 14. accenna la elezione a Papa di Bernardino Carvajal che era il primario della fazione, e che ſi denominò Martino. Il che è confermato da Lionardo Ponte nella Lettera ſcritta ad Antonio Savorgnani; ma poichè quella fu data nelli 3. di Agoſto del 1511. la riputiamo ſoſpetta; non ancora in queſto tempo eraſi cominciato il Conciliabolo. E' ben vero, che quei Veſcovi propenſi allo Sciſma ſuſcitarono le Nazioni per la promozione del Carvajal, e ſoſpendettero Giulio nella Ottava Seſſione dalla amminiſtrazione ſpirituale e temporale. Contuttociò non ſi aſcoltarono le ſagrileghe eſortazioni indirizzate alle diſcordie del Cattoliciſmo. E lo ſteſſo Carvajal non acconſentì alli conſigli delli Sciſmatici; ciò apprendiamo dalla abjura che ei fece nel Pontificato di Leone X. nelli 27. di Luglio del 1513., in cui non parla d' avere uſurpato la Sede Appoſtolica, come li ſuccennati Scrittori accennano.

Spoglia del Sacerdozio li Cardinali fuggitivi che ſi difendono.

XXV. Dicemmo, che il Papa offeſo dalle ſagrileghe azioni dei Cardinali fuggitivi in pubblico Conſiſtorio tenuto nel dì 24. d' Ottobre del 1511. li ſpogliò del Sacerdozio e privò della Dignità e beneficj. Prima però li ammonì con tenerezza paterna. Inviò per tanto ad eſſi illuſtri Nunzj invitandoli alla unione della Romana Chieſa; ma perchè eglino perſeverarono nel peccato, e favorivano le parti del Re di Francia, ſi vendicò di eſſi ſecondo le regole del diritto e della giuſtizia; ed avvi-

avvicinandosi il termine del monitorio meditò di punirli. Per il che convocò altro Consistorio, in cui osservato il metodo giudiziario pubblicò, che privava del Sacerdozio e delle Ecclesiastiche dignità Bernardino Carvajal Spagnuolo, Guillelmo Brissonet Francese, Francesco Borgia Spagnuolo, e Renato de Prie Francese, e principalmente contro questo operò, il quale con giuramento erasi obbligato sotto pena della perdita del Capello di non ritirarsi da Roma. Dunque sotto il dì 24. di Ottobre del 1511. Giulio coll'assenso dei Cardinali li depose, e spogliò di ogni grado ed onore. Paride de Grassis dice così: „ Il Signore Giustino Avvocato „ Fiscale propose il tema della conversazione indegna e dei demeriti dei Cardinali che doveano essere della dignità privati, della fuga, ministero appostolico, contumacia, e convocazione del „ Conciliabolo di Pisa, e conchiuse, che debbonsi privare di „ ogni grado quali Scismatici e pieni d'infamia .... Ciò detto „ il Proccuratore Fiscale propose, che siano privati, poichè appajono rei di ribellione. Il Pontefice rispondette: *Li privia-* „ *mo*. Indi esso Proccuratore perorò, che si pubblichi la sentenza, ed alzata la mano verso il Papa diede a me due Cedole, che per comandamento di quello ricevetti e le posi „ nelle di lui mani. Il Papa poi le consegnò al Segretario dicendo: *Prendi, e leggi in modo che tutti intendano*. Il Segretario lesse primamente la sentenza delli Carvajal, Brissonet, e „ Borgia: poi quella di Renato de Prie. Il Papa alzata la „ voce alquanto più del solito dice: *Così noi pronunziamo* „.... Nella sentenza non furono compresi Federico Sanseverini, ed Amadeo Albret consanguineo del Re di Navarra Diaconi Cardinali forse per intercessione del Sacro Collegio. Erra per tanto il Baseli nel dire, che quelli sono stati condannati quali Eretici; imperciocchè per osservazione del Ciaconio il Carvajal e li altri sotto Leone X. abjurarono lo Scisma non già l'Eresia; ed il Pontefice nell'assolverli dalle censure non fece parola di eresia. Anco il Monaco Gablero ed altri Scrittori enormemente errano nello scrivere, che il Re di Francia da Giulio dichiarato fu Eretico: ei ancora ammonito da Leone X. riprovò il Conciliabolo di Pisa, e si soggettò ai santi Decreti del Concilio Lateranense per testimonianza di Pietro Bembo Segretario di esso Leone. Confessiamo noi però, che Giulio sottopose all'interdetto Ecclesiastico il Regno di Francia, e principalmente la Città di Lion, a cui da Milano si ridussero li Cardinali scismatici; ma da questo non si deduce, che il Re

Sec. XVI.

Sec. XVI.

Cristianissimo sia stato dichiarato Eretico. Feriti dalla sentenza li Cardinali scismatici promulgarono il Comentario di Filippo Decio giurisconsulto di Milano, proccurando di snervarla se non poteano distruggerla. Quegli col mezzo di quattro quistioni tentò di persuadere ai Cattolici la nullità della condanna. Primamente muove dubbio, se possa il Papa essere accusato incorreggibile, quando per di lui cagione la Chiesa soffra scandalo? Secondo, se possa costrignersi ad attenere quello a cui si obbligò con giuramento? Terzo, se in simili casi il Concilio Generale sia giudice del Papa? Quarto, propone il modo di convocare il Concilio. De' primi tre costui risolvette francamente, e disse, che è lecito di procedere contro esso Pontefice: rapporto il quarto non decide assolutamente; dicea nullameno, che la minor parte de' Cardinali può giuridicamente convocarlo, quando gli altri il favoriscono. Poco dopo emanò altra Scrittura comprovante, che il Conciliabolo di Pisa era stato giuridicamente convocato dalla minor parte dei Cardinali. Molti Scrittori Cattolici ne riprovarono l'errore e menzogna; poichè ei troppo tenacemente aderì alli Scismatici. Gaetano de Vio Generale dell'Ordine de' Predicatori con erudito Comentario avvalorò l'autorità del Papa e la suprema Dignità: talchè li Concilj se non sono da questo convocati od approvati non hanno vigore nel Cristianesimo; ed il suo detto comprova colla parola infallibile di Gesucristo, col parere de' Padri, e colla Tradizione della Chiesa. Quindi convince li argomenti di Filippo Decio e dei Scismatici con maniera accertata, e ne confonde le astuzie ingannatrici; ne trattarono ancora Angelo Monaco di Valle Ombrosa ed il Poggi, ai quali rimettiamo il Lettore.

Fa alleanza coi Spagnuoli e Veneziani, e perde Ravenna.

XXVI. Del resto l'acquisto di Bologna mosse contro il Re di Francia l'invidia dei Principi che alli di lui vantaggi si opposero. Per tanto li Re di Aragona ed Inghilterra se gli si esibirono per la pace col Papa: e tali furono le condizioni. Bologna sarà restituita alla Chiesa: Il Re permetterà, che la causa del Duca di Ferrara si decida da Arbitri: Riproverà il Conciliabolo di Pisa. Quegli le ricusò, ed il Papa deposto il pensiero di pace strinse alianza colli suddetti Monarchi e coi Veneziani. Assoldò truppe che doveano essere dal denaro de' Pincipi aleati mantenute. Oltrecchè il Re Cattolico risolvette d'invadere l'Acquitania non con animo di offendere Ludovico, ma per indurlo alla pace; e tenne trattato col Re d'Inghilterra e col Papa del modo di separare da esso l'Imperatore. Intanto Gasto-

ſtone de Fuix Condottiero dei Franceſi in Italia ſi avvicinò a Bologna per liberarla dall' aſſedio, e riuſcì nell' impreſa, ed erano tutti meravigliati, che un Giovane di ſoli venti anni abbia deluſo valoroſi Capitani che 'l diriggeano. Eſibì quindi più volte la battaglia, e non eſſendo accettata ſi voltò contro Ravenna, e nel dì di Paſqua undici di Aprile battè l'eſercito Confederato che volea preſtarle ajuto; ma quindi caduto da cavallo ſi ucciſe colla propria lancia. Il Panvini nella Vita di Giulio II. ed il Giovio in quella di Leone X. ſcrivono periti nel combattimento cento mila Soldati dei Confederati: ed il Guicciardini dice, che il maggior numero perito furono Pontificj. Checchè ſiaſi di ciò è certo, che l'eſercito fu diſſipato e diſtrutto; che li ſtrumenti ed armi della milizia vennero nelle mani dei Franceſi; e che il Legato Pontificio Giovanni Cardinale de Medici rimaſe prigioniero di guerra. Ebbero la ſteſſa infelice ſorte molti primarj Spagnuoli e Napolitani. Entrati li vittorioſi in Città fecero ſtrage dei Cittadini e la riempirono di deſolazione e di morte. Godettero però aſſai poco il frutto della vittoria; poichè riputandoſi padroni d'Italia licenziarono molte truppe. Poco dopo vi giunſero li Svizzeri introdottivi da Ceſare che abbandonato avea il partito del Re di Francia dalla parte di Trento e di Verona; queſti avvalorati dalli Tedeſchi circondarono li Franceſi, e con frequenti trionfi in modo li batterono che aſſai pochi poterono ſottrarſi colla fuga dai vincitori, e ritornare al proprio Paeſe. Ciò eſſendo Giulio giudicò prudentemente di dare principio al Concilio Lateranenſe intimato nell' anno ſcaduto che era unico mezzo per riconciliarſi col Re Ludovico, provvedere alle miſerie della oppreſſa Italia, e decretare la Riforma del Clero dai Principi e dai buoni Fedeli tanto deſiderata.

CONCILIO LATERANENSE QUINTO E GENERALE XVIII.

Cominciamento del Concilio Lateranenſe; e prima Seſſione.

XXVII. NOn ſi diè principio al Concilio Lateranenſe V. nelli 29. di Aprile dell' anno 1512. come era ſtato ordinato, poichè fu impedito dalla ſtrage ſucceduta preſſo Ravenna; ſi prolungò per tanto ſino alli primi di Maggio, ed il Pontefice con Lettere Encicliche ſignificò ai Fedeli le cagioni della dilazione; ſono recitate nel *tom.* 14. dei Concilj del Labbè. Dunque nelli tre di Maggio dedicato alla rimembranza del-

Sec. XVI.

la Invenzione della Santa Croce il Papa con solenne rito diè principio al Concilio Lateranense assistito dalli Cardinali e da copioso numero di Vescovi, Protonotarj, Abati, e custodito dai Soldati Rodiani. Celebrò la Messa il Cardinale Rafaello Vescovo d'Ostia Camerlengo della Romana Chiesa e Decano del Sagro Collegio, e Fra Egidio da Viterbo Priore Generale delli Eremiti di S. Agostino recitò Orazione esortatoria, che fu inserita nelli Atti del Concilio. Quindi il Pontefice prescrisse al Cardinale Farnese primo Diacono presente di pubblicare il discorso, che egli non potè recitare per le indisposizioni che lo aggravavano. Con questo ei esponea le cagioni che lo inducono a convocare il Sinodo, e ci piace di esibirlo al Lettore per lume della Storia: *E' intimato da noi questo sagro Concilio Lateranense, di cui essendo in altro stato ebbimo sempre sollecitudine, e sempre vi abbiamo pensato, ed esaltati alla Sede Appostolica ne proponemmo tosto a noi medesimi la celebrazione; ma prima di dare ad esso principio volemmo sedare le molte guerre dei Principi Cristiani e ridurre all' ovile di Cristo le tante pecorelle che da quello si erano allontanate; d' improvviso però per arte di Satanasso perturbatore delle opere buone interna Eresia invase la Chiesa di Dio, cui conviene ogni decoro. Dunque perchè la pestilenza non si stenda oltremodo, ed insensibilmente attacchi il gregge di Cristo a noi raccomandato, vegliando sollecitamente al nostro ministero, e ripetendo con animo sincero le voci d'Isaia:* Raduna il Concilio, e prendi consiglio; *abbiamo giudicato necessario di non più dilungarlo. Dunque vi abbiamo convocato o venerabili Fratelli e diletti Figliuoli nell' odierno solenne giorno in questa Lateranense Basilica, perchè congregati nel nome dello Spirito Santo noi tutti eleggiamo la via della verità, e rigettate le operazioni delle tenebre vestiamo le armi della luce. Per tanto Voi esortiamo nel Signore, che avendo sottocchio la via, verità, e vita, liberamente consigliate il meglio attenti di piacere a Dio e non all' Uomo. Imperciò speriamo nel Signore di estirpare li bronchi e le spine dal campo di Dio mercè questo Lateranense Sinodo, di restituire li depravati costumi a migliore disciplina, di stabilire la pace dei Principi Cristiani, e di promovere la militare spedizione contro li nimici della Ortodossa Religione, e nel segno della salutifera Croce la quale diede felicissimo principio a questo Santo Concilio, speriamo di vincere gl' inganni ed insidie del crudele ed antico avversario.* Compiuto il discorso intimò la prima Sessione pel giorno decimo di Maggio: ed in esso li Padri convennero nella Lateranense Basilica. Si celebrarono li divini Sagrificj, e Bernardino Arcivescovo di Spalatro recitò

il

il discorso; presiedette ad essa il Pontefice, v'intervennero quindici Cardinali, li Patriarchi d'Alessandria ed Antiochia, settantasette Arcivescovi e Vescovi, due Abati, li Maestri Generali dei Predicatori, ed Eremiti di Santo Agostino, li Vicarj delli Minori, e Carmelitani, il Governatore della Città, li Ambasciatori del Re di Spagna e delle Repubbliche di Venezia e Firenze, ed altri Dottori e Maestri, li quali prestarono obbedienza; ed intimato silenzio si lessero dal Cardinale Farnese le Bolle della convocazione ed altra Scrittura, con cui il Papa prescrisse certe preghiere per implorare da Dio il felice esito del Sinodo; concedette ai Fedeli copiose indulgenze: esortò li Padri a riflettere ed esporre ciò che riputeranno utile e necessario, e di dire con libertà il proprio sentimento modestamente però e senza tumulto; contestò, che non volea pregiudicare alcuno rapporto la preminenza ed il luogo; ed ordinò a tutti la modestia. Poi esso Cardinale Farnese pubblicò li Ministri ed Officiali del Concilio; dichiarò Costantino Cominati Duca di Macedonia e Principe di Acaja Custode di quello, ed i Soldati Gerosolimitani difensori del Papa. Elesse quindi quattro Notaj Apposolici per conservare le cose che sarebbono scritte, ed avvalorarle; ne deputò quattro altri; due Segretarj, quattro Esaminatori de' voti, cinque Avvocati, tre Procuratori, due Assegnatori del luogo, due Maestri di Cerimonie: e tutti promisero fedeltà con giuramento. Li presenti ciò ferono ai piedi del Papa, e li assenti nelle mani del Cardinale Decano. Dopo ciò Paride de Grassis pose ai piedi del Pontefice il Missale aperto nella pagina in cui è dipinta la Immagine del Crocifisso, ed ordinò ai Segretarj del Concilio di chiamare co' proprj nomi li Officiali, e che prestino giuramento di ciò che loro sarebbe richiesto; in tal modo ebbe fine la prima Sessione.

Seconda Sessione in cui si condannano li Atti del Conciliabolo di Pisa; e minaccia il Re di Francia.

XXVIII. Nel giorno decimosettimo di Meggio si convocò la Seconda Sessione sotto la presidenza del Pontefice; vi assistèrono sedici Cardinali ed 87. Arcivescovi, ed i Generali de' Predicatori ed Eremitani, li Vicarj de' Minori e Carmelitani, alcuni Principi, e li Ambasciatori dei Re. Si pubblicò l'aleanza del Pontefice con Enrico VIII. Re d'Inghilterra; si lesse lo Scritto di Ferdinando Re di Aragona che deputava Girolamo de Vich suo Ambasciatore Ordinario presso la Sede Apposolica e speciale Procuratore nel Sinodo. Ciò fatto esso Ambasciatore espose ai Padri l'allegrezza del proprio Monarca per la celebrazione del

Sec. XXI.

del Concilio; afficurandoli che ne riceverà li Decreti, ed obbedirà ad effi: però pregava il Papa ed i Padri di procedere contro li Sciſmatici ſecondo lo Strumento che in nome del Re eſibiva. Quindi Bernardo Zane Arciveſcovo di Spalatro per ordine del Pontefice e colla approvazione del Sagroſanto Concilio (la quale Formola venne offervata e ripetuta in ogni volta che qualche Decreto pubblicare ſi dovea) leſſe l'Editto riprovante il Conciliabolo di Piſa, e la traslazione di queſto in Milano ed in altri luoghi: ſi confermavano le Sanzioni, che l'Ecumenico Concilio arebbe formato: e ſi diſſe, che per legittime cauſe era ſtato intimato e cominciato, e che ſi deve denominare *Ecumenico e Canonico*. Se non che mercè li eccefſivi calori dello State e di altri motivi noti ai Padri ſi prolungò la Seſſione alli tre di Settembre, che poi il Papa all' ultimo di Ottobre riduſſe, indi alli tre di Dicembre per attendere Matteo Veſcovo di Gurck Ambaſciatore di Maſſimiliano Imperatore. Paride de Graſſis nel *tom.* 2. oſserva, che Tomaſo Prete Cardinale del titolo di San Martino ne' Monti Veſcovo di Strigonia che nella Seconda Seſſione celebrò la Meſsa ſecondo il rito Unghero, fece uſo di calice d'oro finiſſimo adornato di gemme, ſebbene al ſolo Papa era permeſso. Intanto le truppe Franceſi che ſinora furono di terrore all'Italia, ſi videro abbattute. Primamente, perchè l'Imperatore ed il Re d'Inghilterra abbandonarono le parti del loro Monarca: ſecondo, perchè li Svizzeri condufsero in eſsa Italia valoroſi ſoldati; terzo, perchè mal cuſtodite e difeſe dai Condottieri rimaſero oppreſse in molti militari cimenti. Intanto perſeverando Giulio nel zelo troppo duro contro il Re di Francia minacciogli la ſcommunica, ſe non rimettea in libertà il Cardinale de Medici rimaſto prigioniero nella battaglia di Ravenna; però promiſe ai Cardinali di differirla, li quali ne prevedeano ſiniſtri danni, e ſcriſsero al Re eſortandolo alla oneſtà delle dimande. Succedette però in altro modo la libertà del Cardinale. Col conſiglio di certo Abate di lui amico non era rigoroſamente cuſtodito dai Franceſi, e quindi facilmente potè ſottrarſi dalle loro mani e ſi rifugiò in Mantova. Il Rinaldi nelli Annali al 1512. *num.* 59. accenna il fatto dedotto dal Mſ. del Vaticano di Paride de Graſſis, ed aggiugne, che il Re Ludovico nel Giugno fu in Conſiſtorio ſcommunicato; non ricorda però la Formola della ſentenza. Queſto ſolo è veriſſimo, che Giulio pubblicò l'Editto nelli 13. di Agoſto, con cui ſoggettava il Re ed il Regno di Francia all'

Ec-

Ecclesiastico Interdetto, perchè egli ed i Primarj della Corte aveano favorito il Conciliabolo di Pisa: il che si rinnovò anco nella terza Sessione. Intanto il Monarca di Spagna unì le proprie forze a quelle del Re d'Inghilterra, ed invase il Regno di Navarra; e li Storici di Spagna il dicono a ciò indotto da Diploma Pontificio; falsamente però come veniamo comprovando per difesa della verità. Niuno ne tratta, ed i medesimi Spagnuoli non convengono nell'assegnare la data del Diploma, e però giuridicamente del fatto dubitiamo. Mariana nel *lib.* 30. e Surita nel *lib.* 10. lo assegnano alli 18. di Febbrajo: il Sandoval riducelo alle Calende di Marzo; l'Angeleri accenna, che si spedì in Agosto. Ora se Ferdinando occupò Navarra nel Maggio, e se le Pistole del Papa sono state date in Febbrajo ovvero in Marzo, per quale cagione sì lungamente si trattennero in Roma? perchè si trasmisero in Spagna quando il Regno di Navarra occupato già era? Oltrecchè il Sandoval il ricorda dato nelle Calende di Marzo dell'anno decimo del Pontificato di Giulio, quando è certo, che ei morì sotto il dì 21. di Febbrajo, e le Calende di Marzo dell'anno precedente appartengono al nono del di lui Pontificato. Li Mariana e Surita il vogliono segnato nel giorno 18. di Febbrajo, in cui era il Papa gravemente infermo, poichè morì tre giorni dopo. In qual modo potè il Papa convocare Consistorio, in cui dovea essere composto il Diploma? se poi Giulio lo avvalorò in letto e gravemente infermo, come potè Ferdinando colla autorità di quello impadronirsi del Regno di Navarra, quando sarebbe stato dato nove mesi dopo l'acquisto di esso Regno? asserisce in vero il Guicciardini nel *lib.* 11., che Ferdinando in vigore del Breve Pontificio condannante il Re di Francia andò al possesso di Navarra; ma è vero ancora, che il Rescritto di Giulio si pubblicò nell'Agosto del 1512., e si rinnovò in Dicembre come testè dicemmo. Dunque non può dirsi, che il Re colla autorità di questo Breve siasi impadronito di Navarra che occupato avea nel Maggio ovvero Giugno. Dunque ei senza l'assenso di Giulio II. usurpò il Regno di Navarra. Di ciò scrive accuratamente lo Spondano, e convince l'impostura delli Spagnuoli. Intanto Alfonso Duca di Ferrara pel quale Ludovico era in rottura ed in guerra col Papa, paventò di essere dai Confederati spogliato delli Stati, e tentò la clemenza di Giulio. Dunque accompagnato da Fabrizio Colonna suo prigioniero di guer-

Sec. XVI.

guerra si portò a Roma nelli 4. di Luglio del 1512. secondo il de Grassis nel *tom.* 3. Il Papa lo accolse con tenerezza di affetto, e per attestato di sua paterna clemenza ordinò, che sia assolto dalle Censure in segreto Consistorio e non nell' ingresso della Basilica di S. Pietro, come si pratica in simili fonzioni. Alfonso pregollo del perdono dicendo: „ Beatissimo e Clemen„ tissimo Padre conosco e confesso d' aver peccato con insoffri„ bili modi contro la divina Maestà, la Santità vostra, e co„ desta Santa Sede Apostolica; ed è più grave il mio pecca„ to perchè da quella ebbi segnalate beneficenze. Per il che „ ricordevole del peccato e delle ingiurie mi presento alla vostra „ Beatitudine, e prostrato ai piedi suoi per la divina miseri„ cordia e per la clemenza della Santità Vostra prego pel per„ dono delle mie colpe, e le prometto di non commettere nel„ l' avvenire azione opposta a Lei ed alla Santa Sede Appostо„ lica: sono pronto a soddisfare il debito contratto per le pas„ sate colpe e sostenere la pena in me, o nel Principato o „ nelle mie fortune secondo che verrà decretato dalla Santità „ Vostra, al di cui volere mi sottometto e soggetto le mie „ cose, purchè mi condoni il peccato „. Ciò detto il Papa lo assolvette ed il restituì nella sua grazia e nella comunione della Romana Chiesa. Ma perchè il volea privare del Ducato di Ferrara, Alfonso gli esibì in vece la Contea d' Este e venti mila scudi di censo. Del resto questi non attese la data fede, fuggì nascostamente da Roma, si ritirò in Napoli, indi andò nell' Illirico, e finalmente si restituì al Principato accolto dai suoi con allegrezza ed amore. Quivi combattè contro le truppe del Papa e dei Veneziani, e trionfandone s' impadronì di Reggio.

Terza, quarta, e quinta Sessione del Concilio Lateranense.

XXIX. Pervenuto in Roma Matteo Vescovo di Gurck Oratore di Cesare si tenne la terza Sessione del Concilio Lateranense nelli 3. di Dicembre del 1512. In questa perorò Alessio Vescovo di Amalfi, e recitate le Litanie, l' Inno dello Spirito Santo, ed altre Orazioni Tomaso Fedra Segretario salì in Pergamo e lesse la Carta da Massimiliano data ai Padri. Questi dicea di favorire il Concilio a cui sottomettеasi: ed inviò a Roma il Vescovo Gurcense che in proprio nome comprovine li Decreti. Credea, che'l celebrato in Pisa e trasferito in Francia era di niuna autorità, ed il condannava quale scismatico. Ciò fatto il Procuratore cercò ai Protonotarj di tutto questo pubblico Strumento.

to. Poi il Papa comandò al Vescovo di Forlì di leggere la Bolla condannante esso Conciliabolo e li Fautori di quello, e confermante le Pistole delle Idi di Agosto, le quali sottomettono all' Ecclesiastico Interdetto il Re di Francia, li Vescovi, ed il Regno (non però il Ducato di Borgogna che rimanea nella divozione ed obbedienza della Romana Chiesa). Intervennero alla Sessione cento ventitre Padri; ciò raccogliamo dalla Orazione del Vescovo di Amalfi, che si lagna dei troppo negligenti nel portarsi a Roma; ed assegnò la quarta Sessione al giorno decimo di Dicembre. Di fatti in questo si convocò; in essa si lesse la Scrittura del Doge di Venezia, che ordinava a Francesco Foscari Ambasciatore della Repubblica di assistere al Concilio in nome di quella e di aderirvi; fu concepita prima della alleanza del Papa e di Cesare. Si lessero ancora le Lettere del Re di Francia date in Tours e scritte ne' 27. di Novembre del 1461. a Pio II., colle quali egli annullava la Prammatica Sanzione. Quindi Melchiorre de Bardassinis Avvocato del Concilio propose ai Padri di detestare questa e riprovarla decretando il monitorio contro li Prelati, Capitoli, Monasterj, Principi di Francia, e Presidenti dei Parlamenti, e che loro prescrivano di presentarsi al Sinodo ed allegare le ragioni onde eglino difendono ed obbediscono ad essa Sanzione. Indi si esclusero quei che non doveano assistere al Concilio, ed il Vescovo di Alessandria in Lombardia lesse la Bolla confermante esso Monitorio, ed annullante le collazioni dei beneficj, le grazie, e decreti del Conciliabolo di Pisa. Li Atti del Sinodo dicono, che non si lesse il decretato contro la Prammatica Sanzione; e che il Pontefice e Concilio in altre Sessioni la riprovarono e chiamarono in giudizio li Vescovi e Principali del Regno che la difendeano. Il Bini ricorda due altri Diplomi concernenti a questo affare ed alla Ecclesiastica libertà. Questa fu l'ultima Sessione, a cui Giulio personalmente assistette; poichè nella quinta giacea in letto infermo, e dopo pochi giorni morì, cioè nelli 21. di Febbrajo. L'Orosio nel *lib.* 3. assegna a questi tempi la conversione del Re del Congo, e descrive li felicissimi principj della Cristiana Religione in quel Regno introdotta dai Monarchi Portoghesi. Il Re Alfonso mandò Oratori al Papa che doveano riconoscerlo e venerarlo Capo della Cattolica Chiesa. Pervennero questi nel corrente anno a Roma e prestarono ad esso Papa ossequio; ed il pregarono di ricevere il Re nella sua comunione, poichè era risoluto

Sec. XVI.

di perseverare nel sentiero della verità. Mandò pure a Roma il proprio figliuolo Enrico che era stato in Portogallo ammaestrato nella Cattolica Fede, ed il proprio Cognato Pietro. Il Papa ed i Cardinali con onorevolezza li accolsero; e considerando che quella gente barbara con particolare istinto della divina grazia abbracciò la luce del Vangelo, riconobbero nei presenti le primizie di quella Cristianità. E Giulio lieto pel felice successo ordinò pubblici ringraziamenti a Dio, che ne' suoi tempi propagò nel Congo il Vangelo del Santissimo suo Figliuolo; ed esortati Enrico, Pietro, e li Oratori alla retta credenza assicurolli e con essi il Monarca della dilezione sua e della sollecitudine che arebbe sempre di promovere il maggior decoro della Religione nel di lui Regno. La quinta Sessione fu la più memorabile per la conferma della Bolla di Giulio spettante la elezione del Papa formata secondo le Sanzioni de' Canoni: fu convocata nelli *16.* di Febbrajo del 1513.; ad essa non intervenne Giulio che stava lottando colla morte, alla quale cedette quattro giorni dopo. Presiedette dunque in di lui nome il Cardinale Riario Vescovo d' Ostia e Decano del Sagro Collegio; di questa Paride de Grassis scrive così nel *tom. 3.*: „ Nel „ Mercoledì *16.* di Febbrajo si tenne nella Basilica Lateranen„ se la Quinta Sessione colle cerimonie e riti osservati nelle „ altre; non v' intervenne il Papa essendo gravemente infermo. „ Nella mattina li Cardinali congregati nella Capella maggio„ re partirono alla volta del Laterano accompagnati dai Pre„ lati ed Officiali del Sinodo, dai Principi, Ambasciatori, Ba„ roni, e soldati di Rodi armati; quivi pervenuti il Patriarca „ d' Antiochia celebrò il divino sagrificio „. In questa si pubblicò ed approvò il Diploma di Giulio II. condannante la Simonia nella elezione del Papa, dichiarante nulla la elezione succeduta con metodo simoniaco, e sottomettente alle pene Canoniche li Cardinali che arebbonla promossa o consigliata in tal modo. Quindi si lesse altro Diploma Pontificio, che prescrive l' esame della Prammatica Sanzione, ma per la malattia del Papa si differì alla Sessione delli undici di Aprile; che poi si dilongò ad altro tempo succeduta la morte di Giulio.

Morte di Giulio.

XXX. Pochi giorni dopo perseverando il Papa nel malanimo contro il Re di Francia se gli si oppose nel riacquisto del Ducato di Milano, a che era quegli attento, e proccurò con somma cura la confederazione dei Veneziani. Tentò ancora se dia-

diamo fede al Guicciardini nel *lib.* 11. di armargli contro il Re d' Inghilterra, a cui esibì il titolo di *Cristianissimo* ed il possesso della Francia, di cui arebbe quello privato. Ma l'onnipotente Dio che volle impedire l'esecuzione del cieco consiglio provegnente piuttosto da freneſia di uomo settuagenario oppresso da grave malore che da retto discernimento, il levò da questa vita nelli 20. ovvero 21. di Febbrajo. Paride de Grassis dice così: „ Circa l'ora decima di notte antecedente li 21. di Febbrajo „ il Santissimo Signore nostro Giulio Papa II. morì; riposi lo „ spirito suo in pace „. Erra lo Scrittore del Sinodo Lateranense dicendo nel fine dalla quinta Sessione, *che Giulio II. morì in Roma presso San Pietro nel Palazzo Apostolico in giorno di Lunedì 26. di Febbrajo dell' anno* 1513. *nella Indizione prima*. Imperciocchè leggiamo nel Compendio di esso Concilio che trapassò nelli 21., e lo accennano il Guicciardini e Paride de Grassis: oltrecchè il giorno 26. fu Sabbato non Lunedì, poichè la Pasqua si celebrò nelli 27. di Marzo. Infermo non perdette la costanza, severità, e vigore d'animo di cui fu fornito, ed avvicinatosi all'estremo momento ricevette con pietà e divozione li Sagramenti della Chiesa. Chiedette le preci ed assistenza dei Sacerdoti; ammonì li Cardinali della retta elezione del Successore che essi e non il Concilio doveano eleggere, e condonò la colpa alli Scismatici a condizione che non assistano alla elezione del Papa; e diceva *quale Giuliano* (tale era il di lui nome nello stato di Cardinale) *perdono ad essi e rimetto loro la offesa, ma quale Giulio e Pontefice credo, che debba aversi riguardo alla giustizia, e che non assistano alla elezione del Papa*. Il Ms. Vaticano dice, che Giulio sedette nove anni e tre mesi, ai quali con retto computo noi aggiugniamo ventun giorno; imperciocchè è stato eletto nelle Calende di Novembre del 1503. e trapassò nelli 21. di Febbrajo del 1513. Morì pervenuto alli anni 70. Il di lui corpo con pompa funebre si seppellì nel Vaticano presso il sepolcro di Sisto IV. suo Zio, e non nella Chiesa di S. Pietro nei Vincoli come vogliono alcuni ingannati dal mausoleo eretto quivi alla di lui rimembranza. Varie cose scrissero li Storici di Giulio II.: Gianmaria dal Monte Vescovo Sipontino nella Orazione recitata nel Sinodo Lateranense, Paride de Grassis nelli Diarj, Egidio Cardinale di Viterbo ed altri lo encomiano per la difesa della Ecclesiastica libertà, del Dominio della Chiesa, magnanimità, e costanza nelle cose avverse, abbo-

Sec. XVI.

minazione della Simonia, e per le molte magnifiche fabbriche colle quali nobilitò Roma. Altri all'opposto il condannano per la durezza mostrata contro il Re ed il Regno di Francia, la troppa propensione per le armi, per cui piuttosto guerriero che Papa il dicono. Scrisse Giulio varie Pistole Apostoliche e Costituzioni Ecclesiastiche, che si leggono nel *tom.* 7. dei Concilj del Bini, nella Raccolta Romana, nelli Annali del Vadingo, e nella Italia sagra dell'Ughelli.

LEONE X.

PONTEFICE CCXIX.

Anno del Signore MDXIII.

Leone X. è eletto a Papa e coronato, suoi costumi patria e genere.

I. COmpiuti li funerali di Giulio II. venticinque Cardinali nel Venerdì quattro di Marzo del corrente 1513. entrarono in Conclave per la elezione del Papa fabbricato nel Palazzo di S. Pietro nella Capella, che si denomina *Sistina*. Quivi cominciarono il trattato della elezione del Papa. Nelli undici con comune assenso sostituirono a Giulio II. Giovanni Medici Firentino Diacono Cardinale di S. Maria in Dominica, e si denominò Leone X. Fu condotto colla maggior possibile onorificenza dal Conclave alla Basilica del Principe delli Appostoli, ove recitato il Cantico *Te Deum laudamus* con allegrezza e solennità è stato collocato nel Trono Pontificio. Non convengono li Scrittori nel giorno della elezione di Leone X.. Pietro Bembo, il Ciaconio, e Natale Alessandro la riducono al dì 15. di Marzo, e ciò conferma il Massoni nella Vita di Leone X. dicendo: *Fatto concorso convengono nella Persona di Giovanni de Medici che avea anni trentasette.... il dicono Pontefice, e lo adorano nelle Idi di Marzo*. Ma più accuratamente il giorno ne ricorda Paride de Grassis, il quale poichè era presente, è testimonio giuridico: „ Nel Giovedì dieci di Marzo si stabilì la elezione del Ponte„ fice, che sarebbe il Cardinale de Medici Firentino e primo „ Diacono. Il visitarono alcuni nella prima di notte, lo ba„ cia-

„ ciarono dimorante nella Sala grande, il salutarono futuro Pa-
„ pa, e successivamente altri ciò ferono. Nel susseguente pri-
„ ma del nascere del Sole si celebrò nella Capella la solita Mes-
„ sa, alla quale assistette il destinato Pontefice; compiuta quel-
„ la il primo dei Cardinali Vescovi dimandò se dovea pubbli-
„ care lo Scrutinio.... e piacque a tutti. Le Cedole si lessero
„ da esso Cardinale de Medici con tutta modestia e venerazio-
„ ne, nè mai s'è mosso. Ciò fatto io entrai, e lo adorai col
„ bacio del piede „ .... Da codesto racconto si raccoglie il corso errore nelle Lettere di Leone X. date ai Cittadini di Terni e ricordate dall'Oldoini; in esse il Papa accenna d'essere salito nella Cattedra di San Pietro nel dì 25. di Febbrajo dicendo: *Noi allora Diacono della Romana Chiesa del titolo di S. Maria in Dominica con unanime volontà fummo eletti in Pastore della Santa Chiesa sotto il dì 25. di Febbrajo;* ma noi giudichiamo che debba leggersi *sotto il dì 14. di Marzo*, poichè ei nelle Encicliche scritte ai Principi prima della coronazione confessa, che Giulio II. morì nelli 21. di Febbrajo. Errano anco li Gablero e Ciaconio nel ricordare li Cardinali intervenuti alla elezione di Leone X.; accennano Filippo di Lucemburgo Vescovo Cardinale di Frascati, e poco dopo il dicono assente, e che dimorava presso il Re di Francia; con pari modo errano nel dire, che Matteo Cardinale di Sion non fu in Conclave, poichè tutti li Storici il rammentano colli Elettori. Dopo alcuni giorni Leone con apparato magnifico nel Laterano fu consagrato Prete e Vescovo dal Cardinale d'Ostia, e poi coronato da Alessandro Farnese che supplì alla mancanza del primo Diacono. Tale è il sentimento del Giovio nel *lib.* 3. e del Guicciardini; ma sono errati, poichè Leone X. ricevette la corona nell'atrio del Vaticano non nel Laterano. Paride de Grassis ed il Panvini lo accennano nell'atrio della Basilica Vaticana dal Cardinale Farnese coronato nelli diecinove di Marzo. Il de Grassis dice così:
„ Li Cardinali lo adorarono baciondogli la mano, la bocca,
„ ed il piede; il che fatto si cantò il consuero Inno, ed il Pa-
„ pa nella Sedia gestatoria è stato condotto al Palazzo .....
„ Nel susseguente 12. di Marzo si tenne Congregazione nella
„ stanza del Consistorio .... e si disse, che al Papa nella Set-
„ timana Santa non conveniva di essere consagrato e coronato.
„ Per tanto nel dì 15. di Marzo ei ricevette il Presbiterato e
„ nelli 17. è stato consagrato, e nel Sabbato 19. d'improvvi-

„ so

Sec. XVI.

„ ſo fu coronato „. Nè queſto fu il primo caſo delle coronazioni dei Papi fuori di Domenica; nell' addietro non pochi Pontefici nelle maggiori Solennità ſi coronarono. Li Atti del Concilio Lateranenſe dicono così: *In giorno di Sabbato decimonono di Marzo il Signore Leone per divina Provvidenza Papa di queſto nome X. nel Portico ovvero ingreſſo della Baſilica di S. Pietro fu coronato col Triregno del Reverendiſſimo in Criſto padre e Signore Aleſſandro Diacono Cardinale del titolo di S. Euſtachio detto Farneſe con grande applauſo ed allegrezza della Curia e Popolo Romano.* Deſcrivono quindi la pompa con cui Leone fu condecorato col diadema Pontificio, li archi trionfali, e le cerimonie praticate nel portarſi al Laterano, che ſuccedette nell' undecimo di Aprile. Nacque Leone nelli undici di Dicembre del 1475. da Lorenzo Medici adorno non meno di nobiltà che di virtù ed erudizione e da Clarice Orſini Matrona Romana; ſino dai primi anni per opera del Genitore fu iſtrutto nelli ottimi coſtumi, diſciplina della Lingua Greca e Latina, e di ogni ornamento che ad eſſo conveniva. Li Precettori furono Angelo Poliziani, Demetrio Chalcondila, ed Urbano Bolzani: ed ebbe non volgare affetto per la Poeſia. Ludovico XI. Re di Francia provvidelo di ricco Sacerdozio. Innocenzo VIII. perchè Lorenzo diede in Matrimonio la propria Figliuola al di lui Nipote, il creò Diacono Cardinale non ancora pervenuto all' anno quartodecimo, a condizione che dopo tre anni ſi denomini Cardinale. Per il che ſino al 1492. ſi dicea Protonotario Appoſtolico; in queſto vivendo nel Moniſtero di Fieſole veſtì la porpora Cardinalizia. Andò quindi a Roma, ove con tale integrità e prudenza eſercitò gl' impieghi alla ſua dignità convenevoli, che eccitò ne' Cardinali penſiero di promoverlo alla ſuprema Dignità. Nel Pontificato di Aleſſandro VI. Carlo VIII. Re di Francia inondò con truppe l' Italia, ed eſsendo ſtato da quello privato il di lui fratello Pietro del governo della Repubblica fu egli coſtretto di vivere eſule dalla Patria per anni diciotto; ne' quali ſcorſa l' Inghilterra, Germania, e Francia con poca ovvero oppoſta fortuna penſò di ripatriare; tornò quindi a Roma dopo la morte di Aleſsandro VI., e da Giulio II. fu deſtinato Legato della guerra che confederato colli Veneziani e Re di Spagna avea moſso contro quello di Francia. Rimaſe prigioniero di guerra nella battaglia fatale alle truppe Pontificie ed Aleate; ma poco dopo fuggì dalle mani dei Franceſi e ſi riduſse in libertà.

II.

Profegue il Concilio Lateranenſe, e comanda ai Franceſi di annullare la Prammatica Sanzione.

II. Appena eſaltato diè Lettere ai Principi ed attento per condurre a retto fine il Santo Lateranenſe Concilio il favorì in ogni tempo. Avea Giulio II. tenuto cinque Seſſioni ed intimato la Seſta pel dì 11. di Aprile: ma perchè queſto ſi deputò pella coronazione di eſſo Leone X., in cui con ſolenne pompa dal Vaticano alla Lateranenſe Baſilica ſi trasferì, fu traſportata alli ventiſette del Meſe. Li Atti dicono: *E perchè nel giorno undecimo di Aprile la noſtra ſolenne proceſſione ſecondo il coſtume dei noſtri Predeceſſori alla Baſilica Lateranenſe deve farſi, ed eſſendo difficile che ſiavi tempo per la Seſſione..... col conſiglio dei Cardinali la prolonghiamo ai ventiſette.* Comandò in oltre ai Prelati Franceſi, ai Senati delle Provincie, ed a qualunque adorno di grado o dignità di comparire al Sinodo per eſporre le ragioni, che gl' inducono a difendere la Prammatica Sanzione tanto contraria alla Eccleſiaſtica libertà: *E perchè il Predeceſſore noſtro Giulio.... e la citazione fatta dei predetti Capitoli Franceſi, Parlamenti e Laici con termine competente di tempo aſſegnato per comparire è compiuta nelle Calende di Marzo teſtè paſſato, e perchè il giorno della citazione e comparſa non può eſeguirſi ſe non nelli 18. di Aprile, ordiniamo, che così citati ed ammoniti debbano comparire al Concilio per la Seſta Seſſione, e quivi allegare le ragioni; altrimenti ſaranno accuſati di contumacia.....* Dato nelli 11. di Aprile quattro giorni dopo che con ſolenne pompa eraſi trasferito al Laterano. Dunque Leone dopo la coronazione proſeguì con ſagro rito il Concilio cominciato da Giulio II. e nelli 27. d' Aprile convocò la Seſta Seſſione prima del ſuo Pontificato. Paride de Graſſis dice così: „ Nel „ Mercoledì 27. di Aprile del 1513. ſi tenne la Seſta Seſſione „ del Concilio Lateranenſe, a cui preſiedette Leone Papa X. „ 22. Cardinali e 90. Veſcovi aſſiſterono ed i Principi ed Am„ baſciatori..... La Meſſa fu celebrata dal Reverendiſſimo Si„ gnor Cardinale Volateranno Veſcovo di Sabina; dopo di cui „ il Veſcovo Modruſienſe recitò erudita Orazione „; inſerita nelli Atti del Concilio. Indi ſi leſſe lo Scritto della Repubblica di Firenze, che comanda ai proprj Oratori d' intervenire in nome pubblico al Sinodo e di riceverne li Decreti. Poco dopo alcuni Proccuratori di Veſcovi preſentarono al Sinodo la ſcuſa; e ſi parlò della citazione dei Franceſi contumaci nella cauſa della Prammatica Sanzione; ma il Pontefice preſcriſſe ſaggiamente di maneggiare con mitezza l' affare. Così racconta il fatto l' anzidetto Paride: „ Finalmente il Proccuratore Fiſcale, ed

„ il

Sec. XVI.

„ il Promotore del Concilio accusarono la contumacia dei Fran-
„ cesi non ancora comparsi al Sinodo.... e voleano citarli per
„ modo di Editto fatto al Re di Francia rapporto la Pramma-
„ tica Sanzione, che deve essere abolita; ma il Papa tacque
„ nè rispondette, e dissemi segretamente di non voler per ora
„ tentare cosa contro il Re di Francia„. Leone riprovava la durezza di Giulio II. e s'era proposto di vincere il Monarca colla dolcezza. Poi si lesse la Bolla Pontificia che venne applaudita, con cui Leone accettava il Sinodo ed avvalorava quello che erasi decretato; dichiarò di volerlo prolongare fino al compimento; e concedette il Salvocondotto a quelli che erano tenuti ad intervenirvi, decretando la Settima Sessione pel giorno 23. di Maggio, non già 22. di Giugno come vuole lo Spondano convinto di abbaglio dalli Atti del Concilio. Se non che prolongolla poi alli 17. di Giugno per attendere li Ambasciatori del Re di Polonia e per altre ignote cagioni ricordate dal Papa nel Decreto: *Noi da gravi ragioni mossi e col consiglio ed assenso dei nostri Fratelli prolonghiamo la Settima Sessione, ed ordiniamo, che sia convocata nelli 17. di Giugno che sarà Feria festa.* Intanto si destinarono ventiquattro Vescovi che sarebbono distribuiti in tre deputazioni con alcuni Cardinali; l'una delle quali rifletterà ai mezzi opportuni per comporre la pace universale ed estirpare lo Scisma: la seconda avrà cura della generale Riforma anco della Romana Curia; la terza terrà trattato della abrogazione della Prammatica Sanzione, e di ciò che appartiene alla Fede.

Invita alla pace li Cardinali Scismatici, e celebra la Settima Sessione.

III. Quattro giorni dopo l'assunzione di Leone li Cardinali Bernardino di Carvajal, e Federico Sanseverini da Giulio II. privati della dignità riprovarono il sagrilego attentato. Questi quand'ebbero notizia della morte di Giulio, partirono da Lion ove dimoravano, ed accompagnati dall'Ambasciatore del Re di Francia per via di mare si trasferivano a Roma per assistere alla elezione del Papa. Intesero in Livorno l'assunzione di Leone X., e concepita speranza di perdono per la dolcezza di lui spontaneamente si portarono a Pisa, e quindi a Firenze, ove con onestà furono custoditi; ma ad essi si vietò di partire, finchè per loro sicurezza e tranquillità del Pontificato si negozi il modo di essere introdotti in Roma; intanto non doveano far uso delle insegne del Cardinalato, se crediamo al Guicciardini dimorante in Firenze nel *lib.* 11. Il Mariana però nel *lib.* 30. *cap.* 18. li vuole caduti presso l'Arno nelle mani dei Sol-

Soldati e condotti a Pisa, indi a Viterbo, e finalmente a Città di Castello, ove posti in catene doveano rendere conto delle proprie azioni. Ma egli erra nel racconto, poichè da Firenze furono condotti a Roma; ciò apprendiamo dalla loro confessione e dalle parole di Leone riferite dal de Grassis nel *tom.* 4. e dal Rinaldi all'anno 1513. *num.* 46.: *Vedete, che siete in vostra libertà, e se volete partire ritornate donde siete venuti, quando non volete osservare le cose contenute nella Scrittura, perchè sembrino a voi troppo gravi, noi vi rimanderemo a Firenze; da dove col salvocondotto nostro liberi siete venuti* .... Oltrecchè li Cardinali trattarono prima della pace con Leone secondo il Guicciardini, ed il supplicarono di concedere loro la sagra Porpora..... Li Ambasciatori di Cesare e del Re di Spagna, ed i Cardinali Matteo di Sion e Cristoforo di Yorck rappresentarono al Papa essere ciò disdicevole; ma Leone volle dare fine al Conciliabolo piuttosto con mitezza che con acerbità. Paride de Grassis descrive la maniera cui Leone accolseli nella sua grazia ed assolvette dalle censure; ed eglino abjurarono lo Scisma, e le parole del Papa loro restituendo li onori del Cardinalato. La Scrittura dell'abjura si lesse nella Sessione Settima, e la ripristinazione al grado ad altro giorno si assegnò. Non molto dopo il Re di Francia riprovò il Conciliabolo di Pisa ed aderì al Concilio Lateranense: fecero lo stesso li due Cardinali Francesi Guillelmo Brissonet e Renato de Prie che erano stati privati dalle Ecclesiastiche Dignità. Pentiti riprovarono solennemente lo Scisma e furono dal prudentissimo Papa restituiti nel primiero decoro sotto il dì 7. di Aprile dell'anno susseguente. Nelli 17. di Giugno si convocò la settima Sessione, a cui presiedette Leone: celebrò la Messa Gabriele Arcivescovo di Durazzo, e l'Orazione fu recitata da Baldassarre del Rio Protonotario Appostolico: poi si lesse lo Scritto che il Re di Polonia consegnò all'Arcivescovo di Gnesna ed all'Ostronog Palatino di Kalisch; questi doveano in di lui nome prestare obbedienza al Pontefice, approvare e ricevere il Lateranense Concilio, ed al medesimo assistere. Giodoco Decio e Bernardo Vacovio Scrittori delle gesta di Sigismondo dicono, che questi proposero al Sinodo la controversia insorta tra li Polacchi ed i Cavalieri Crociferi soventi volte agitata e troppo funesta cagione di sanguinose guerre; e che il Pontefice esortò essi Polacchi e i Cavalieri di rimettere al Sinodo le differenze, dal quale

SEC. XVI.

Sec. XVI.

sarebbono opportunamente pacificate. Indi si lessero li Mandati proccuratorj delli Duca di Milano, di Mantova, Moscovia, e Russia dati alli rispettivi Ambasciatori. Si lesse anco la Scrittura avvalorata dalli Carvajal e Sanseverini loro prescritta dal Pontefice; con questa eglino condannavano li decreti del Conciliabolo di Pisa, approvavano il Lateranense Concilio, prometteano obbedienza a Leone, ed il pregavano di perdono. Si videro però al Cardinalato restituiti dopo pochi giorni; perchè molti del Sinodo vi si opponeano. Nella Sessione il Papa trattò con benignità il Re di Francia, e prolungò li monitorj ed il termine della citazione intimata ai Vescovi alla Ottava Sessione che si terrebbe dopo le Calende di Novembre, e se ne pubblicò il Decreto. Finalmente si deputarono li Esaminatori delle estorsioni praticate dalli Officiali della Romana Curia, e si deputarono Legati ai Principi Cristiani per la pace. Paride de Grassis dice così: „ Ultimamente il Vescovo di Rieti visi„ tò il Papa ed ebbe facoltà di leggere certa Scrittura, che sa„ lito in Pergamo lesse diffusamente. Si conteneano in que„ sta tre cose; primo, il termine stabilito alli Prelati Fran„ cesi che si dilungò alla Ottava Sessione: secondo, la riforma „ delli Officiali di Roma: terzo, si deputarono Nunzj Appostо„ lici ai Principi Cristiani per la pace „ . . . . e si destinò la Ottava Sessione pel dì 16. di Novembre, che si dilungò, alli 19. di Dicembre.

Crea alcuni Cardinali.

IV. Intanto Leone creò alcuni Cardinali, di che trattano diversamente li Storici discordi rapporto il giorno ed il numero. Il Panvini la riduce alli 23. di Settembre del 1513.; altri l'assegnano alle Calende di Ottobre; però convengono nel dire che quattro furono promossi; poi lo Spondano altro aggiugne a questi: furono Lorenzo Pucci Firentino Protonatario Appostolico e Datario; Giulio Medici Firentino figliuolo di Giuliano de Medici fratello Cugino del Papa Arcivescovo di Firenze; questi dopo Adriano VI. sotto nome di Clemente VII. fu assunto al Pontificato; Bernardo Tarlari nato in Bibiena Diocesi di Firenze Prefetto dell' Erario Pontificio: Innocenzo Cibo Genovese figliuolo della Sorella di Leone Protonotario Appostolico; e secondo lo Spondano Matteo Largi Vescovo di Gurck, e vuole errato chi 'l dice promosso da Giulio II.; di che dicemmo scrivendone la Storia. Paride de Grassis presente alla promozione accenna la creazione di quattro. Li no-

nomi di quei che furono creati, sono: „ Lorenzo Pucci Firentino „ Datario; Giulio de Medici Firentino Cugino del Papa; Ber- „ nardo da Bibiena, Firentino alunno del Papa e Tesoriere; In- „ nocenzo Cibo Genovese nipote del Papa „.... E le Pistole di Leone date al Re di Spagna sono testimonio giuridico del giorno della promozione; e sono recitate dal Rinaldi all' anno corrente *num.86.*: *Saprai già, che Noi sotto il dì 21. di Settembre coll' assenso dei nostri Fratelli mossi da molte e tutte gravissime cause abbiamo promosso alla Porpora Lorenzo Pucci nostro Famigliare nello scrivere le Lettere; Giulio Medici Arcivescovo di Firenze nostro Cugino; Bernardino Divizi da Bibiena; ed Innocenzo Cibo figliuolo di nostra Sorella e nipote d' Innocenzo VIII. Noi crediamo, che ti siano note la prudenza di tre di questi, l' integrità, la scienza nel maneggio delli affari, e tutte le altre virtù, e confidiamo, che saranno di onore ed ajuto alla Repubblica; d' Innocenzo speriamo questo ancora come bramiamo; imperciocchè è fornito di egregia indole e di onesti costumi, le di cui qualità sono accompagnate dalli studj delle Lettere e delle belle arti.... Data in Roma sotto il dì 21. di Settembre del 1513. del nostro Pontificato I.* Ora perchè Leone non nomina il Vescovo di Gurck? se non perchè questi era stato da Giulio II. creato. Erra dunque lo Spondano nell' asserirlo fatto da Leone X. Ed erra anco il Panvini assegnandola alli 23. di Settembre; e più grosso abbaglio prendono quelli che alle Calende di Ottobre la riducono. Sec. XVI.

V. La Sessione Ottava si tenne sotto li 19. di Dicembre e non nelli 21. come leggesi nelli Atti del Sinodo pubblicati dal Labbè nel *tom.* 14. Paride de Grassis dice così: *In giorno di Lunedì del mese di Dicembre si tenne la Ottava Sessione del Concilio Lateranense....* ed il 21. conveniva col Mercoledì. Oltrecchè nelli Atti di Leone X. dicesi convocata nelli 19. di Dicembre: *Dato in Roma nella pubblica Sessione tenuta solennemente nella sagrosanta Basilica Lateranense nell' anno della Incarnazione del Signore* 1513. *sotto il dì 19. di Dicembre.* In questa recitate le consuete Orazioni fu letto il Mandato del Re di Francia dato al Cardinale Sanseverini, a Claudio Seysel eletto Vescovo di Marsiglia, ed a Dominico de Forbin di lui Procuratori: in cui narrate le cose accadute sotto Giulio II. e prodotte dai malevoli, e nel Conciliabolo di Pisa convocato da alcuni Cardinali che dicevano di averne autorità, a cui il Re aderì non con animo di opporsi alla Romana Chiesa collo Scisma, ma indotto dal consiglio dei predetti e per contradire alla persona di Giulio, dal Sessione Ottava.

Sec. XVI.

quale era ſtato provocato. Dicea, che udita la morte di eſſo Giulio II. e la elezione di Leone X. toſto ſi ſeparò dal Conciliabolo di Piſa ed accettò il Lateranenſe Concilio. Per il che preſcrivea ai Proccuratori di riprovare quello e di aderire a queſto con ſimplicità. Li Proccuratori diſſero, che il Re ordinerà ad alcuni Prelati della Gallicana Chieſa d'intervenire ed aderire al Concilio, di riprovare quello di Piſa e di pregare il Papa della aſſoluzione; ed il Re mandò ad eſsi Scrittura per ottenere da eſſo Papa e dal Concilio la dilazione di tempo neceſſario per quelli che deſtinò al Concilio e riſpondere alle accuſe propoſte rapporto la Prammatica Sanzione. Tuttociò fu letto ed eſibito dai Proccuratori del Re, e ricevuto dal Papa e dal Sinodo per detto di Paride de Graſsis: *Indi il Papa ricevette l'animo del Re ed aſcoltò con benignità la di lui cauſa* .... Poi ſi leſſero li Mandati delli Marcheſi di Brandeburgo e del Monferrato dati ai proprj Ambaſciatori, li quali doveano accertare li Padri che aderivano al Concilio. Il Proccuratore del Sinodo preſentò Scrittura contro il Parlamento di Aqui vietante alle Lettere Pontificie ed alla Sede Appoſtolica in affari di grazia e di giuſtizia il dovuto riſpetto ed effetto; che uſurpava ed arrogavaſi autorità rapporto li Cherici e beni Eccleſiaſtici, loro interdicendo di appellare ad eſſa Sede Appoſtolica. Per il che ricordò al Papa di coſtrignerlo colle cenſure alla rettezza. Ciò eſſendo ſi decretò il Monitorio penale contro li Senatori di eſſo Parlamento, li nomi de'quali ſi eſpreſſero, e nel termine di tre meſi ſi preſcriſſe ad eſsi la formazione di Editti opportuni e di pubblicarli nella Provincia. Diſſeminavanſi in queſti tempi da nefandi Filoſofi propoſizioni empie rapporto la natura delli animali, e voleano, che l'anima ragionevole ſia di ſua natura mortale; altri ſebbene la diceano immortale, la ſoſteneano eguale e ſola in tutti. Per il che nella Ottava Seſsione l'Arciveſcovo di Gneſna leſſe il Decreto del Papa approvato dal Concilio inſegnante, che l'anima ragionevole ed intellettiva non ſolo eſſenzialmente è la forma del corpo umano, ma ancora è immortale, e ſi moltiplica quanti ſono li corpi, ne' quali il Sommo Dio la infonde: dichiarò eretico chi diverſamente ſente, crede, ed inſegna. Quindi ſi comandò ai Filoſofi alle Univerſità e pubbliche Scuole, che nel trattare delle propoſizioni delli Antichi contrarie ai dogmi della Fede eſpongano alli Diſcepoli l'errore, e ne convincano li argomenti; una di queſte appartiene alla mortalità dell'anima, ovvero alla

alla unità ed eternità del mondo, o altre ſimili. Parimenti ſi preſcriſſe, che li Cherici non attendano allo ſtudio della Filoſofia, ſe prima non hanno appreſo la Teologia ed il diritto Pontificio. Finalmente ſi leſſe il Decreto della Legazione ai Principi Criſtiani per la pace; e ſi pubblicò l'altro della riforma delli Officiali della Romana Curia, e che la Nona Seſſione ſi terrebbe nelli cinque di Aprile dell'anno venturo, che poi ſi differì alli 5. di Maggio. Intanto Leone ſollecito della pace dei Principi Criſtiani e della militare ſpedizione contro li Turchi mandò in Germania con titolo di Internunzio Appoſtolico Lorenzo Veſcovo di Feltre per indurre Ceſare e li Elettori alla pace; e per ſedare le diſcordie delli Spagnuoli ed Ingleſi co' Franceſi diede gravi Lettere a que' Monarchi pregandoli per le viſcere del Signore di riconciliarſi e volgere le armi in danno delli Turchi che infeſtavano le Criſtiane Provincie: *Date in Roma ſotto il dì* 23. *di Dicembre del* 1513. *del Pontificato noſtro I.* Ammonì ancora il Re di Ungheria di opporre le ſue forze a Selimo Imperator de' Turchi inſolente per le vittorie: *Abbiamo voluto ammonire te ancora, che operi preſſo li medeſimi Re ſecondo il noſtro ſentimento eſortandoli efficacemente alla pace: lo che devi tu preſtare con maggior diligenza, quanto è più grave il tuo pericolo; ed i Turchi voltarono contro te ed i tuoi Stati le forze; e però devi proccurare di abbatterlo e diſtruggerlo* ..... Avea il Papa meditato di ſoffrire le fatiche della guerra quando ſia accompagnato da Ceſare e dai Re, e di raccorre numeroſo eſercito di Croceſegnati. Ciò appare dalle pubbliche Piſtole ricordate dal Rinaldi e date in Roma nelli 3. di Settembre dell'anno primo del noſtro governo.

VI. Ne' cinque di Maggio ſi convocò la Nona Seſſione del Concilio Lateranenſe, in cui dopo le conſuete orazioni li Ambaſciatori del Re di Portogallo eſibirono al Papa ed ai Padri le Lettere che loro conferivano facoltà di aſſiſtere, aderirvi, decretare colli Principi Criſtiani la guerra ſacra, e preſtare obbedienza al Papa. Lette queſte il Proccuratore del Concilio accusò la contumacia dei Franceſi, li quali non aveano riſpoſto a quello che apparteneva alla Prammatica Sanzione, e diſſe, che conveniva procedere contro quelli. Ma Claudio Seyſſel Veſcovo di Marſiglia li difendette e ſcusò, allegando la difficoltà del Salvocondotto negato dal Duca di Milano e dalla Repubblica di Genova; e ciò comprovò con pubblico Strumento e colle Piſtole da-

Seſſione Nona; decreti di riforma.

Sec. XVI.

te al Papa, che si lessero. Li Prelati Francesi che doveano comparire al Concilio, furono Giovanni Vescovo di Lisieux, Antonio di Angouleme, Francesco di Amiens, Giovanni di Challons, Simforiano di Lion, due Arcidiaconi ed altrettanti Teologi; si erano posti in cammino alla volta d'Italia per mostrare al Papa che non si erano separati dalla Sede Appostolica nè divenuti Scismatici, ma che piuttosto aveano venerato la Chiesa Cattolica: checchè li nimici del Re Cristianissimo dicano, riprovavano il Conciliabolo di Pisa ed aderivano al Lateranense Concilio. Non poteano però il viaggio proseguire per mancanza di Salvocondotto, e dicevano di non avere speranza di ottenerlo. Quindi perchè la tardanza non sia loro ascritta a colpa alla presenza di Notaj e testimonj nel dì 17. di Marzo condannarono il Conciliabolo di Pisa, riconobbero Leone Vicario di Cristo, e venerando il Sinodo Lateranense il pregarono dell'assoluzione, e nella Sessione Leone li assolvette. Dopo tali cose per approvazione delli Padri si lesse il Decreto del Papa prescrivente ai Fedeli certe preghiere per la pace; e si pubblicò la Sanzione della Riforma della Romana Curia, che ingiugneva alli Cardinali di essere alli altri esempio di mondezza di virtù e di esatezza ne' divini Offici e nella Messa: che trattino li Vescovi con onorificenza: non usino con alcuno parzialità nel difenderlo, ma quanto permette l'equità e giustizia. Diceva loro di promovere con affetto li negozj dei poverelli e dei Religiosi, e di non profondere li beni delle Chiese. . . . . Quindi furono decretate le pene contro li Cherici e Laici bestemmiatori. Li Laici distinti pel grado saranno puniti colla privazione delli emolumenti. Li Cherici e Sacerdoti perderanno li frutti del beneficio indi il beneficio, e finalmente le dignità. Li Nobili dovranno punirsi collo sborso di soldo che verrà impiegato nella fabbrica della Basilica di S. Pietro, e poi dovranno riputarsi caduti dalla nobiltà. L'ignobile o plebeo sarà imprigionato, e convinto di frequente bestemmia si condannerà al servigio della galera: *Nel foro poi di coscienza il bestemmiatore con severa penitenza ad arbitrio del Confessore sarà assolto*. Li Giudici Secolari che non gastigheranno li bestemmiatori, ne porteranno la pena della medesima reità. Poi si trattò del metodo per ridurre a santità li Cherici e Laici rei di concubinato, e di sodomia; e si ordinò, che li Sacerdoti non soddisfacenti al precetto del divino Officio non godano li frutti loro do-

dovuti. Dopo si rinnovarono le Costituzioni di Bonifacio VIII. e Clemente V. in favore della Ecclesiastica libertà, e contro li violatori di quella; e si fissò la Decima Sessione alle Calende di Dicembre, che si rimise alli 23. di Marzo dell'anno susseguente; ma poi si convocò sotto il dì 3. di Maggio. Si diè effetto al decretato nelle altre Sessioni dal Santo Concilio rapporto la pace dei Principi Cristiani e la sacra guerra contro li Turchi. A che attendette il Papa con vigore, perchè con maggiori forze questi invadeano il dominio Cristiano. Per tanto diede gravi Lettere a Cesare ed ai Re esortandoli a riparare il funesto pericolo della Cristianità. Trattò della pace dei Monarchi di Francia ed Inghilterra, e li consigliò a volgere le armi contro l'inimico. Polidoro Virgilio dice così: „ Ludovico XII. mer„ cè le Pistole di Leone ottenne da Enrico la pace ed il ma„ trimonio della Sorella: imperciocchè il Papa Capo della „ guerra propose con Lettere che debba farsi la pace; nè do„ veaglisi negare; tantoppiù che Carlo Principe di Castiglia, a „ cui era stata promessa Maria, era fanciulletto. Dunque la „ pace si stipulò a condizione, che il Re Ludovico aggiunga „ altra dote a quella di Maria concedendole alcuni territorj, „ dai quali ella accadendo la morte del Marito raccolga l'an„ nuo frutto di seicento mila Coronati, e cento mila ne som„ ministri per cinque anni allo stesso Enrico „. Paride de Grassis nel *tom.* 4. accenna, che in Roma si ferono pubbliche allegrezze per questo.

Manda Nunzj alli Maroniti.

VII. Leone non meno fu attento nel propagare la Cattolica Religione di quello era per la pace. Quindi mandò al Patriarca de' Maroniti Religiosi dell'Ordine di S. Francesco per purgare quella Vigna del Signore dalli errori sovrasseminati dal Padre della menzogna. Doveano quelli in nome del Papa interrogarlo, perchè consagrava in Azzimo: delli riti che si osservavano; e della forma dei Sagramenti: in somma doveano ad esame ridurre tutto quello che riguardo la Religione si credea. Ricevette il Patriarca con somma divozione le Pistole Pontificie, ed espose alcuni errori della sua gente; contestava però, che egli ed il proprio gregge riceverebbero con venerazione li di lui santissimi Decreti. Il Rinaldi al 1514. *num.* 43. recita le Lettere del Papa date sotto il dì 5. di Novembre, ed al *num.* 88. accenna quelle del Patriarca. Dunque Leone corresse molti errori dei Maroniti. Rapporto il Crisma ordinò, che si faccia di solo olio e balsamo, a cui non si de-

Sec. XVI.

si devono aggiugnere aromi. Nel Battesimo riprovò la consuetudine di aspettare il quarantesimo giorno dal nascimento del fanciulletto per battezzarlo: il perchè molti morivano senza Battesimo. Ricordò loro le parole colle quali dovea formarsi il Corpo di Cristo; li riti che si osservano nella ordinazione dei Cherici; e molte cose rapporto li Sagramenti del Matrimonio e della Penitenza, il Paradiso, il Purgatorio, la Processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figliuolo, la Eucaristia che doveano ricevere nella Pasqua, ed il Primato della Romana Chiesa. Li di lui Oracoli furono ricevuti con venerazione dal Patriarca; ciò ei testificò nelle Lettere date a Leone, e colla voce di Ambasciatori che spedì in Italia al Concilio Lateranense; e questi il fecero nella Undecima Sessione. Altre Lettere nel li 7. di Ottobre Leone diede a Davidde Imperatore delli Abissini consigliandolo a propagare nel proprio dominio il nome e la gloria di Dio e di Gesucristo. L'Osorio nel *lib. 9.* scrivendo li costumi e li errori delli Abissini osserva, che eglino si circoncidevano, e quaranta giorni dopo la circoncisione davano ai fanciulletti in poco pane la Eucaristia; li Sacerdoti si ammogliavano, ma sopravvivendo alla moglie rimanean celibi e con somma cura custodivano la castità.

Decima Sessione.

VIII. Nelli quattro di Maggio del 1515. si tenne la Decima Sessione: in essa li Vescovi si lagnarono, che dai Cardinali fosse diminuita l'autorità loro, e che li Monaci faceano soverchio uso de' privilegj Appostolici. Rapporto la prima indolenza si prescrisse il rimedio, e la seconda si trasportò ad altro più opportuno tempo. Indi li Ambasciatori del Duca di Savoja esibirono al Sinodo la Scrittura che recato con seco aveano; e si pubblicò il Decreto confermante il Monte di Pietà pel vantaggio de' popoli eretto. Riguardo a questo li Teologi dispurarono, e di mala voglia il diceano senza difetto di usura. La controversia fu decisa, poichè era istituito dai Principi con autorità della Sede Appostolica, che loro concedette piccolo lucro necessario pel mantenimento dei Ministri e per la conservazione del Monte: il che non dovea riprovarsi; e si vietò, che si condanni di usura. Sarebbe ottima in vero la istituzione ed amministrazione graziosa; ma perchè non sì facilmente si può ad effetto ridurre, conviene pel vantaggio de' poveri accordare piccolo lucro. Si lesse altro Decreto della punizione dei Canonici e Cherici Secolari, e si deputò il Giudice loro ed il gasti-

go

go: si trattò della giurisdizione delli Ordinarj, celebrazione dei Concilj Diocesani e Provinciali, e di altro appartenente alla riforma del costume e rettezza del dogma. Si stabilì, che non si pubblichi colle stampe Libro, se non sia esaminato ed approvato dalli Ordinarj ovvero Inquisitori; e si trattò dell'ultimo perentorio conceduto ai Prelati contradicenti alla Prammatica Sanzione, e fu ridotto alle Calende di Ottobre: altrimenti nella Sessione Undecima delli 15. di Dicembre formarebbesi il processo della loro contumacia. Ludovico de Solier Ambasciatore del Re Cristianissimo scusò li Prelati colli molti pericoli che incontrano nel cammino.

Il Parlamento di Aqui presta obbedienza al Sinodo.

IX. Dicemmo nella Ottava Sessione, che il Concilio ordinò il monitorio contro il Parlamento e Senatori di Aqui, che permetteano l'esecuzione delle Lettere Pontificie colla licenza del Senato. Dunque nelli 21. di Luglio il Proccuratore del Concilio produsse pubblico Strumento fatto in Aqui registrato ne' Libri della Camera Appostolica, col quale li Senatori prestavano obbedienza al Decreto promulgato: „ Conosca la pre- „ senza de' moderni, e la posterità dei nipoti non ignori, che „ li magnifici e spettabili Professori del diritto Signori Gerva- „ sio di Belmont soldato e Presidente, Bertrando Duranti Si- „ gnore de Podiver, Simon de Tribuzj Signore di S. Marga- „ rita, Durro de Perer, Marcellino Giuremand, Bertran- „ do Rostagni, Antonio Albì, Claudio Sarent Signore de So- „ vassù regio Cancelliere nella suprema Curia dell' insigne Par- „ lamento di Provenza, e li magnifici Dottori Signore Aimerico „ di Andrea Presidente de' Computisti, Giovanni Arbaudo, e „ Michele Guiran maestri Razionali della gran regale Curia e „ Camera de'Computi di Aqui, e li egregj Signori Jacopo di „ Angelo, e Francesco Guarini Licenziati nel diritto e generali „ Proccuratori „ ... Con ciò essi riprovando il fatto in danno della Ecclesiastica libertà pregavano di essere assolti dalle censure incorse. Quindi il Signor de Forbin Ambasciatore del Re di Francia e proccuratore per tale duopo specialmente deputato, e regio Consigliero nella detta Curia del Parlamento in nome dei Senatori esibì soddisfazione al Papa, e questi con clemenza riflettendo al pentimento, e che la Appostolica Sede sempre accettò chi pentito al di lui seno ritorna, loro concedette l'assoluzione; però li soggettò nuovamente alle censure se pel corso di quattro mesi non confermano tuttociò, che in loro nome disse e fece il de Forbin. Ciò apprendemmo dalli Atti del Sinodo recitati dal Labbè nel *tom.* 14. dei Concilj.

SEC. XVI.

Si oppone a Franceſco I. che prepara d'invadere il Ducato di Milano.

X. Intanto il Re di Francia preparava la guerra contro Milano eſſendoſi pacificato coi Re d'Inghilterra e di Spagna; morì però in Parigi nelle Calende di Gennajo del corrente. Succedettegli nel Regno Franceſco de Valois Conte di Angouleme di lui genero non però a titolo di diritto che ne aveſſe la di lui Conſorte, ma a titolo del Regio ſangue che al morto Ludovico lo univa. Queſti pervenuto all'anno 21. fu unto in Rems, ed unì al titolo regale quello di Duca di Milano, poichè ei ancora avea efficace deſiderio di riacquiſtarlo. Per il che ricompoſte certe controverſie col Re d'Inghilterra e con Carlo Arciduca e Principe delle Fiandre fece alianza coi Veneziani. Contro eſſo dall'altra parte armarono Ceſare, il Re di Spagna, il Duca di Milano, e li Svizzeri, e coll'aſſenſo di Leone riſolverono di opporſi ai di lui diſegni. Dunque Franceſco I. moſſe il proprio eſercito verſo le Alpi. Primamente con promeſſe tentò l'animo di Leone; ma queſti con ambigue riſpoſte il tenne a bada: indi fece giocare contro eſſo Franceſco le Cenſure della Chieſa, e volendoſi conſervare padrone di Parma e Piacenza promulgò, che ad eſempio di Giulio II. volea ſoſtenere li diritti della Romana Chieſa. Tale fu la Coſtituzione data in Roma ſotto il dì 20. di Maggio dell'anno 1515. *Dopo l'aſſunzione al ſupremo Trono dell'Appoſtolato col favore della divina Clemenza abbiamo cercato, che ci ſiano reſtituite le Città di Parma e Piacenza, delle quali era ſtata privata la Sede Appoſtolica ed i Luoghi ricuperati dal noſtro Predeceſſore Giulio, e con non minore diligenza procurammo di conſervarli nella maniera che quegli usò di riacquiſtarli...* Non ſolo Leone ſe uſo contro Franceſco delle Cenſure, ma ancora delle armi, e ſpedì Proſpero Colonna Capitanò di gran nome con mille e cinquecento Cavalli al Duca di Milano, perchè vigoroſamente ſi opponga alli Franceſi. Ma Proſpero pervenuto a Villafranca fu battuto dal Mareſciallo di Francia dopo lieve difeſa. Lo Spondano all'anno 1515. deſcrive l'arrivo dei Franceſi in Italia, e la ſanguinoſa battaglia tra queſti e li Svizzeri preſſo Marignano. Sturbato il Papa dall'ingreſſo de' Franceſi in Italia e dalla prigionia di Proſpero Colonna, e dubitando che Franceſco occupato Milano prenda di mira la Toſcana ed il dominio della Chieſa, pregò il Re d'Inghilterra di conſigliarlo ad aſtenerſi dalla guerra d'Italia ed armare contro quello ſe non acconſente. Per il che creò Cardinale Tomaſo Volſeo Arciveſcovo di Yorck primo Conſigliero di Enrico. Pari-

ride dice così: „ Nel Venerdì 7. di Settembre del 1515.. es- SEC. XVI.
„ sendo io nella Sala Consistoriale quando il Papa dovea por-
„ tarsi in Consistorio, intesi dall' Ambasciatore d' Inghilterra ,
„ che egli arebbe in quella mattina creato Cardinale l' Arcive-
„ scovo di Yorck; e perchè dicevasi , che il Re di Francia
„ assalito avea il Ducato di Milano, e che acquistatolo medi-
„ tava d' invadere lo Stato Firentino di cui era Padrone il
„ Fratello del Papa , le Città della Chiesa , poichè esso
„ Papa favoriva il Duca di Milano , si voltò al Re Enri-
„ co , che potea se lo volea opporsi alle determinazioni di
„ Francesco, ed il pregò di ajuto. Enrico promise di compia-
„ cerlo; ed il Papa acconsentì ad alcune dimande di quello ;
„ una era che l' Arcivescovo sia promosso alla Porpora Cardi-
„ nalizia: e quindi nel giorno presente tenne Consistorio „ ...
Dunque in favore della nuova alianza del Papa e di Enrico Tomaso Volseo Arcivescovo di Yorck fu creato Prete del titolo di S. Cecilia non nelle Calende di Settembre come scrive il Panvini , nè in Venerdì decimo di esso Mese come accennano li Diarj , ma in Lunedì . Per il che Paride soggiugne: „ Nel Lunedì dieci di Settembre il Pontefice creò Cardinale del-
„ la Santa Romana Chiesa lo stesso Reverendissimo Signore
„ Tomaso Arcivescovo di Yorck „ . Dal detto si raccoglie , che il Continuatore di Fleury erra nel dire , che Francesco I. ottenne all' Arcivescovo di Yorck il Cardinalato : tutti li Storici il rammentano da Leone promosso, perchè ei consigliò Enrico ad armare contro esso Francesco. Del resto questo Cardinale Cancelliere e Primate dell' Inghilterra raccolse immense ricchezze , e si appropriò parecchie Abazìe : perchè possedea l' animo del Re, le cose del Regno si distribuivano secondo il di lui genio: ed invanito della sorte buona tentò il proprio innalzamento alla Sede Appostolica; ma poichè era nimico di Carlo Imperatore nipote di Cattarina Regina d' Inghilterra , perchè non gli conferì la Chiesa di Toledo , insinuò ad Enrico di ripudiare essa Cattarina moglie una volta del suo Fratello e di proccurarsene altra; e divenne autore del divorzio funestissimo pel Cattolicismo, pello Scisma d' Inghilterra , e per la propria perpetua infamia ed eterna dannazione.

XI. Intanto Francesco I. riportò vittoria delli Svizzeri , ed il Pontefice trattò con varj Principi del mondo per reprimerne la felicità e ristabilire li affari d' Italia , ma timoroso che la Fa pace con Francesco I. e si abbocca seco lui in Bologna.

Sec. XVI.

Famiglia Medici e la Repubblica di Firenze cadano sotto le forze del vittorioso, prima che li Tedeschi, Svizzeri, Spagnuoli, ed Inglesi gli prestino ajuto, tentò di pacificarsi con esso col mezzo di Legati. Il Principale autore della pace fu Carlo Duca di Savoja, che avea dato in matrimonio a Giuliano de Medici Fratello del Pontefice Filiberta sua sorella. Dunque il Vescovo Tricariense Legato stipulò li capi della alianza, e si approvarono da Leone; ciò raccogliamo dalle Lettere di lui date a Francesco I. sotto il dì 27. di Settembre del 1515. Ci sia lecito di recitarne porzione per erudizione della Storia: *Li Capitoli della alianza tra me e te, che recati furono a Roma dal Legato nostro Vescovo Tricariense come principio di questa pubblica cosa, e come fondamento della volontà di entrambi (il che desideriamo) furono da noi veduti con allegrezza d' animo..... Per tanto vogliamo affidare alla tua virtù e pietà la dignità nostra e della Repubblica, perchè sia persuaso, che sei a noi caro e lo sarai sempre. Imperciocchè siamo certi quando tu vegga la stima che di te facciamo, che risolverai di difendere e sostenere l' onore nostro, che in questa alianza a te raccomandiamo* .... Le condizioni della pace se diamo fede al Guicciardini nel *lib.* 12. furono queste: Il Papa leverà da Parma e Piacenza il presidio, il quale dovrà guerreggiare sotto le insegne di Francia; richiamerà da Verona le truppe ausiliarie, annullando l' amicizia contratta con Cesare. Del resto Francesco difenderebbe il Papa, il Dominio della Chiesa, la Famiglia Medici, e la Repubblica Firentina; assegnarebbe in Francia a Giuliano Medici fratello di Leone amplissimi donativi; non riceverebbe sotto la sua protezione Principe beneficiario della Romana Chiesa; e costrignerebbelo al pagamento dell'annuo tributo. Si patteggiò quindi vicendevole colloquio che entrambi bramavano: e Francesco coll' esibire a Leone l' ingrandimento della di lui Famiglia sperava di avere da esso la facoltà d' invadere il Regno di Napoli; Leone all' opposto volle visitarlo per indurlo ad annullare la Prammatica Sanzione e volgere le armi contro li Turchi. Partì Leone da Roma, giunse a Firenze nelli 30. di Novembre, e con pompa e maestà vi fu accolto. Quivi secondo il detto di Paride de Grassis creò due Legati Appostolici nelle Calende di Dicembre per ricevere il Re nell'ingresso del Dominio Ecclesiastico: e furono li Cardinali Niccolò Fieschi e Giulio Medici. Dicea nelle Pistole date a quello sotto il dì 2. di Dicembre: *Abbiamo ordinato a Niccolò Fieschi, ed a Giulio Medici Cardinali e Legati nostri che si portino ad in-*

incontrarti a Bologna, e ti ricevano in noſtro nome ..... Giunſe il Papa a Bologna nelli otto di Dicembre, e nel ſuſſeguente vi arrivò il Re. Paride de Graſſis raccontane l'ingreſſo e le cerimonie colle quali fu introdotto in Conſiſtorio, la obbedienza che preſtò al Pontefice accompagnandolo con ſommeſſo ſembiante. Soggiugne, che Leone nelli 13. celebrò in grazia del Re ſolennemente la Meſſa, a cui quegli aſſiſtette e dopo la comunione ricevuta dalle mani di lui amminiſtrogli l'abluzione; di che queſti il ringraziò. Nel ſuſſeguente per gratificarſelo creò Prete Cardinale Adriano Gouffier de Poiſy Veſcovo di Coſtanza in Normandia, a cui conferì in Francia il grado di Legato Appoſtolico. Li Guicciardini nel *lib.* 12. Ferroni nella Vita di Franceſco I. e Belcari accennano le faccende trattate in Bologna: cioè che la Prammatica Sanzione ſi abolirebbe ſoſtituendo nuove convenzioni, che ſotto nome di *Concordato* ſi pubblicarono nella Seſſione Undecima del Concilio Lateranenſe con iſdegno del Parlamento di Parigi, Accademie, e Clero Gallicano. Si meravigliarono tutti che il Papa abbia privato della giuriſdizione li Veſcovi trasferendola nella Perſona del Re; e che con infauſta azione riſerbatoſi il temporale ſi privò dello ſpirituale. Ma parecchi eſempli ricorda Gregorio Turonenſe nel *lib.* 8. *cap.* 23. e nel *lib.* 6. *cap.* 39., co' quali li Re diſpenſano li Veſcovati, e ſi comprovano l'autorità, il diritto, e la conſuetudine onde la Chieſa concedette a quelli la diſtribuzione di Eccleſiaſtici beneficj. Il Lettore conſiderando la varietà della diſciplina nella Chieſa Gallicana per le elezioni dei Veſcovi conoſcerà, che *il Concordato* di Leone X. con Franceſco I. non deve eſſere riprovato, e che deſſo non fu cagione di Ereſie e Simonie fiduciarie. Stipulata l'alianza ſi ordinò la reſtituzione di Modena e di Reggio al Duca di Ferrara; Leone promiſe a Franceſco le truppe della Chieſa nella impreſa che meditava contro Napoli, a che però acconſentì ſuccedendo la morte del Re di Spagna. Quindi Franceſco proccurò di riconciliare col Papa il Duca d' Urbino nipote di Giulio II.: militava queſti con Giuliano Medici, e ricusò farlo ſotto di Lorenzo Medici, e di dargli li proprj cavalli. Leone ricordevole delle offeſe non acconſentì al Re; quindi alla partenza di lui ſpogliò delli Stati eſſo Duca e ne creò padrone Lorenzo de Medici: gli concedette però di raccorre le Decime dal Clero, e ſi moſtrò ſeco lui liberale di ciò che non era ſuo. Trattarono ancora della guerra ſacra, ed il Papa gli promiſe il titolo d' Imperatore di Coſtantinopoli; ri-

SEC. XVI.

ricusollo Francesco per consiglio del suo Cancelliere Antonio de Prato, nè volle pell'ozioso titolo impegnarsi in guerra tanto difficile. Poco dopo regalato dal Pontefice di Croce del valore di quindici mila scudi d'oro, che conservava porzione del Legno santissimo della Croce di Gesucristo partì: e Leone si restituì a Firenze, indi a Roma.

Muove guerra al Turco; favorisce l'Imperatore nella impresa di Milano, e beatifica Servi di Dio.

XII. Intanto con frequenti Lettere e Legazioni consigliava li Principi alla guerra sacra, perchè il Turco insolente per le vittorie minacciava varie Provincie del Cristianesimo; e pregavali di seppellire le private discordie. Imperciò apparve qualche speranza di pace; e per opera del Papa si convocò nel Luglio la Dieta in Vienna d'Austria, a cui intervennero Cesare, li Re d'Ungheria e Polonia, e Ludovico figliuolo di quello, li due Cardinali Gurcense e di Strigonia, Lorenzo Vescovo di Feltre, ed innumerabili Prelati e Principi, e si trattò in essa della sacra guerra. In oltre il Pontefice assegnò al Re di Boemia certo danaro per assoldare truppe; ciò appare dalle di lui Pistole date al Re di Polonia nel dì *6.* di Settembre del 1515.: *Ci ricordi, che ti fu sommamente grato il sussidio che noi abbiamo assegnato al carissimo figliuolo nostro in Cristo Re illustre d'Ungheria e Boemia per isgravare alquanto del peso il di lui Regno: abbiamo fatto volontieri quello che potemmo; e mossi da paterna pietà verso que' popoli e misero Regno che quale antemurale dei Cristiani esposto ai confini dei Turchi ne attendemmo sollecitamente alla conservazione; e con diligente pensiero considerando di quanto momento sia e vantaggio della Cristiana Repubblica, e quanto sollecitamente dai Fedeli debbano essere apprezzati difesi e protetti, abbiamo piena cura dei popoli e Luoghi appartenenti alla Cristianità*. . . . Indarno però Leone s'impiegò per indurre Francesco alla guerra sacra, ed inutilmente più volte ciò inculcò ad altri Principi. Intanto insorsero gravi litigj tra Massimiliano e Francesco, che doveano essere li primarj Protettori della Cristianità. Imperciocchè dopo la morte di Ferdinando Re di Spagna questi meditò la conquista di Napoli: ma quegli con celerità condusse in Italia oltre le proprie truppe quindici mila Svizzeri, ed in tempo che li Francesi e Veneziani strigneano di assedio Brescia. Dovea egli secondo il consiglio dei suoi abbandonata Asola girsene a Milano speranzito d'impadronirsene: ma trattenutosi troppo lungamente nell'assedio di quel Castello li Francesi che spaventati aveano risoluto di partire da Milano, fatti coraggiosi s'inoltrarono in Germania, ove si portò Massimiliano per difendere li proprj Stati.

Leo-

Leone si scordò della alianza stipulata nell'anno scaduto con Francesco, consigliò Massimiliano secondo il Guicciardini nel *lib.* 12. alla impresa di Milano, nascostamente proccurò l'ajuto dei Re d'Inghilterra, Spagna, e dei Svizzeri, ed ancora diede a Massimiliano la propria Soldatesca. In questi tempi il Re di Portogallo che operava cose grandi pel decoro della Chiesa, pregò Leone per la Canonizzazione di Lisabetta una volta Regina di Portogallo illustre per Santità e copia de' prodigj, ed ei dopo li giuridici processi le attribuì li onori che convengono ai Beati, e che nella Diocesi di Coimbria se ne celebri solennemente il giorno della morte. Urbano VIII. poi le esibì il culto dovuto ai Santi. Poco dopo esso Leone decretò il pubblico culto a Filippo Benizj professore e propagatore dell'Ordine de' Servi di Maria, a cui Clemente X. conferì l'ossequio che si presta ai Santi. In simil guisa permise alla Religione Francescana l'Officio in rimembranza dei Santi Daniello, Angelo, Samuello, Domno, Leone, Ugolino, e Niccolò, li quali in Ceuta Città dell'Africa sostennero per la Fede di Gesucristo glorioso Martirio. Questi morirono nel 1227.; ed erra il Cardinale Baronio riducendone il martirio al 1221. e siamo meravigliati, che il Rinaldi e lo Spondano non rammentano trattando di Leone la Beatificazione di questi. Ma ritorniamo alla Storia del Lateranense Concilio.

Sessione Undecima; conferma del Concordato.

XIII. Dunque nelli 15. di Dicembre si tenne Congregazione generale nel Palazzo Apostolico per l'esame dei Decreti che si doveano leggere nella Undecima Sessione rapporto il Concordato del Papa e Re Cristianissimo, l'abrogazione della Pramatica Sanzione, li vani Predicatori, ed i privilegj dei Religiosi. Tutto questo discusso si convocò la Sessione nelli 19., alla quale presiedette Leone. In essa li Ambasciatori del Patriarca Maronita prestarono obbedienza al Papa, ed esibirono la Scrittura in Caldaico ovvero Arabico, che fu interpretata da Gianfrancesco da Potenza Religioso dell'Ordine de' Minori, che era stato due anni prima inviato colà per istruirne li Popoli nella Fede di Cristo: e fu inserita nelli Atti. Con questa il Patriarca ringrazia il Papa che avea spedito nel proprio Paese esso Fra Gianfrancesco, il quale ammaestrò li suoi popoli nella retta Fede, e contestavagli, che desso adempì con zelo al ministero ingiuntogli. Indi il supplicava di ricevere li proprj Orarori, li quali in suo nome e del Clero doveano prestargli ob-

Sec. XVI.

obbedienza e giurare fedeltà. In fine dicea, che da essi intenderà lo stato infelice del suo gregge. Quindi si lesse la Costituzione del Papa prescrivente, che li Cherici Secolari, o Regolari non siano ammessi alla predicazione della divina Parola, se primamente il rispettivo Superiore li reputi opportuni, perchè molti di questi non insegnavano la via del Signore; ma con vana ostentazione le cose divine ed umane frammischiando fingevano prodigj e profezie con scandalo dei buoni; nè riconoscevano li Prelati, ai quali deve esibirsi onore e riverenza. Contro questi si prescrissero la scommunica e censure, e loro s' interdisse la predicazione del divino Vangelo. A quelli che sarebbono delle prerogative adorni, si ordinò di predicare la Vangelica verità e divina Scrittura secondo la interpretazione dei Padri ricevuta dalla Chiesa; si vietò loro di profetizzare li futuri successi se non siano espressi nella Scrittura, e si ordinò di riprovare il vizio, e raccomandare la virtù e fratellevole carità. Se ad alcuno poi Dio si compiace di rivelare le future cose, si disse, che non le pubblichi dal Pergamo senza l'approvazione della Sede Apostolica, ovvero del Vescovo col consiglio dei Teologi e Dottori. Finalmente si rinnovò la Sanzione di Clemente V. che comincia: *Religiosi...* e se ne comandò la inviolabile esecuzione. La Costituzione di Leone X. è inserita nel *tom.* 14. del Labbè. Quindi fu esposto il *Concordato* fatto dal Papa e Re di Francia nel Colloquio di Bologna rapporto l' abolizione della Prammatica Sanzione; poichè nè l' abrogazione di Ludovico XI. fatta in grazia di Pio II. nè le Pistole di Sisto IV. formate a tenore del concordato colli Ambasciatori di Ludovico furono accettate dai Prelati ed Ecclesiastici Francesi. Vogliamo quì recitare esso Concordato, perchè il Lettore non sia costretto di cercarlo nelli Atti del Sinodo. Dice il Pontefice così: „ *Gravi mali provenivano e gravi pericoli alle anime dalle elezioni che nell' addietro si faceano nelle Chiese Cattedrali, e Metropolitane, e Monasterj del detto Regno; imperciocchè molte con abuso della secolare podestà, altre col mezzo d' illeciti e simoniaci patti, ed altre da particolar amore ed affezione di sangue non senza reato di spergiuro si facevano; sebbene li Elettori spontaneamente giuravano di promovere il più idoneo, e non quello da cui ne otteneano promessa o dono di temporale cosa, ma poi non osservavano religiosamente il giuramento; il che sappiamo per la frequenza delle assoluzioni e delle reabilitazioni che si devono fare da Noi. Lo stesso Re Francesco volendo quale figliuolo obbediente pre-*

„ *sta-*

„ *ſtare oſſequio alle paterne noſtre ammonizioni, ed ottenere il merito* „ *dell' obbedienza in cui conſiſte gran bene, e per la comune utilità* „ *del regno accettò in luogo della Prammatica Sanzione e dei Capitoli* „ *in eſſa contenuti le Coſtituzioni infraſcritte ſtabilite vicendevolmente* „ *da noi eſaminate diligentemente e dai noſtri Fratelli Cardinali, e* „ *concordate per loro conſiglio col Re per mezzo del diletto figliuolo* „ *Rogerio Barnè regio Avvocato ed Ambaſciatore ſegnatamente per* „ *queſto miniſtero deſtinato.*

„ *Dunque con unanime conſiglio e con certa noſtra ſcienza e pie-* „ *nezza di podeſtà decretiamo ed ordiniamo, che nell' avvenire e per* „ *li perpetui e futuri tempi in vece della detta Sanzione Prammatica* „ *nel ſuddetto Regno, Delfinato, e Contee Dienſe e di Valenza ſi oſ-* „ *ſervino le infraſcritte Coſtituzioni; cioè nelle Chieſe Cattedrali e Me-* „ *tropolitane del Regno, Delfinato, e Contee ſuddette adeſſo ed in* „ *futuro tempo vacanti ancorchè ſpontaneamente foſſe fatta la ceſſione* „ *nelle noſtre mani ed in quelle de' noſtri Succeſſori canonicamente elet-* „ *ti, non poſſano li Capitoli e Canonici eleggere il proprio Veſcovo;* „ *ma ſuccedendo la vacanza delle Chieſe eſſo Re di Francia dovrà* „ *eleggere un Maeſtro o Licenziato in Teologia ovvero Dottore in en-* „ *trambi li diritti, ovvero Licenziato nella Univerſità col rigore dell'* „ *eſame, il quale ſia pervenuto almeno alla età di ventiſette anni,* „ *nel corſo di ſei meſi dal dì della vacanza delle medeſime Chieſe,* „ *e nominarlo a Noi ed ai Succeſſori noſtri, e da Noi o dai Succeſſori* „ *noſtri debba eſſere provveduta quella Sede della Perſona nominata* „ *dal Re. E ſe accada, che il Re nomini alle Chieſe vacanti chi* „ *non ſia qualificato come s' è detto, non ſarà da Noi nè dai Succeſſori* „ *noſtri della Chieſa provveduto; ma il Re nel corſo di altri ſei meſi* „ *dovrà nominare altro nel ſopradetto modo qualificato: altrimenti per* „ *rimediare alla diſpendioſa vacanza con celerità ſaranno conferite le* „ *Chieſe così vacanti da Noi o dai noſtri Succeſſori ſenza altra nomi-* „ *na del Re a Perſona in tal modo qualificata, dichiarando che le ele-* „ *zioni fatte o altre provviſioni contrarie al* Concordato *ſiano nulle ed* „ *invalide: li Conſanguinei però del Re ovvero le Perſone illuſtri per* „ *qualche ragionevole cauſa e legittima da eſprimerſi nella nomina,* „ *ovvero li Religioſi Mendicanti riformati adorni di eminente ſcienza* „ *e di eccellente dottrina, li quali ſecondo le leggi del loro Regolare* „ *Iſtituto non poſſono eſſere eletti a ſimili dignità, non ſono contenuti* „ *nella ſuddetta proibizione; ma poſſono liberamente per la nomina* „ *del Re da Noi e dai Succeſſori noſtri eſſere confermati nel governo* „ *delle Chieſe vacanti.*

SEC. XVI.

„ *Alli Monasterj poi e Capitoli che soleano ottenere la elezione*
„ *dei Priori ed Abati nel Regno, Delfinato, e Contee adesso e nel-*
„ *l' avvenire per cagione di simile cessione vacante viene proibito di*
„ *procedere alla elezione ovvero richiesta di Abati e Priori, ma il Re*
„ *accadendo la vacanza di questi beneficj nello spazio di sei mesi eleg-*
„ *gerà Religioso dello stesso Ordine che sia almeno pervenuto alla età*
„ *di anni 23. e nominerà al governo dell' Abazìa o Priorato, a cui*
„ *sarà confermato da Noi o dai nostri Successori. Se poi il Re nel se-*
„ *mestre nomini al Monistero Prete secolare ovvero Religioso di Ordi-*
„ *ne diverso, oppure non pervenuto alla età di 23. anni o per altre*
„ *cagioni inabile, Noi e li Successori nostri non lo assegneremo al Mo-*
„ *nastero, nè avvaloraremo la nomina fatta dal Re; ma questi nel*
„ *corso di sei mesi cominciati dal giorno della ripulsa del nominato esi-*
„ *birà altro delle condizioni e qualità dette, e provvederà di quello il*
„ *Monistero; al nominato poi pel governo del monistero sarà conferito*
„ *il Priorato da Noi e dai Successori nostri, e da questa Santa Se-*
„ *de....*

„ *Fu aggiunto, che dopo nove mesi debba essere consigliata la*
„ *Sede Appostolica rapporto questi Priorati ed Abazìe; e si dichiarò,*
„ *che nella superiore Costituzione non sono contenuti li Collegj dei Ca-*
„ *nonici e Monaci, li quali dalla Sede suddetta hanno il diritto di*
„ *deputare li Vescovi ed Abati, della qual cosa debbono essere spedite*
„ *Lettere Appostoliche: abrogato il costume della Romana Curia di*
„ *conferire simili Vacanti Sacerdozj: nelle Cattedrali poi e Chiese Col-*
„ *legiate, nelle quali ottiene il Sacerdozio chi è presente ed adempie al*
„ *proprio ministero, si riserba alla Sede Appostolica la collazione di un*
„ *beneficio. Si decretò ancora, che li Vescovi nelle Cattedrali Chiese*
„ *conferiscano il Teologale Sacerdozio al Dottore di Teologia, il quale*
„ *due volte alla Settimana deve fare parola al popolo, ovvero con ma-*
„ *niera Scolastica ammaestrare li Sacerdoti del modo onde debbono trat-*
„ *tare le cose sagre. Si prescrisse, che nel primo mese di ogni treme-*
„ *stre li Collatori ordinarj ed i Padroni Ecclesiastici conferiscano li Sa-*
„ *cerdozj ad Uomini periti nelle divine Lettere, nel diritto Pontificio*
„ *e Civile, nella Filosofia, e siano adorni di Laurea dottorale in qual-*
„ *che Accademia; nello spazio di altri due mesi possano conferirli ad*
„ *altri non tanto eruditi, purchè siano pel ministero al quale vengono*
„ *promossi, idonei ed opportuni; altrimenti si dichiara, che il diritto*
„ *del beneficio è devoluto alla Sede Appostolica.*

„ *Fu designato inoltre il tempo, che debbono impiegare nell' ac-*
„ *quisto delle scienze quei., che vogliono essere innalzati al grado e*

pre-

„ *prerogativa dottorale; e questo sarà di dieci anni pe' Maestri, ov-*
„ *vero Licenziati o Bacilieri in Teologia, di sette pe' Dottori o Li-*
„ *cenziati nel Diritto Canonico, Civile, e Medicina; di cinque pe'*
„ *Maestri o Licenziati nelle Arti con rigore di esame inclusa la Lo-*
„ *gica, o altra Facoltà; di sei pei semplici Bacilieri di Teologia; di*
„ *cinque per quelli di Diritto Canonico e Civile, e se questi sono no-*
„ *bili di Padre e Madre impiegaranno nelli studj soli tre anni. Li*
„ *anzidetti Graduati e nominati dai Collatori ordinarj ovvero Padroni*
„ *Ecclesiastici esporranno una sol volta le fedi segnate col sigillo del-*
„ *la Università e dello Scriba rapporto il grado delli studj, della no-*
„ *mina, e del tempo consumato nelle Scuole della Università. Nella*
„ *concorrenza poi delle nomine decretiamo ed ordiniamo, che li Colla-*
„ *tori ordinarj e Padroni Ecclesiastici tra graduati li quali esibiscono*
„ *Lettere del grado col tempo dello studio e della attestazione della de-*
„ *bita nobiltà, possano gratificare li beneficj vacanti ne' mesi ad essi*
„ *deputati a quelli che loro saranno in grado: rapporto poi ai benefic j*
„ *nei mesi deputati ai graduati nominati siano conferiti al nominato*
„ *più antico, ovvero al più antico nominato che esibisce le patenti*
„ *del tempo, studio, ed attestazione di nobiltà. Nella concorrenza*
„ *della nomina dell' anno medesimo vogliamo, che siano preferiti li*
„ *Dottori ai Licenziati, li Licenziati ai Bacilieri, eccetto però li Ba-*
„ *cilieri formati in Teologia, li quali in grazia dello studio più gra-*
„ *ve devono essere preferiti ai Licenziati del Diritto Canonico, Civi-*
„ *le, e Medicina; ed i Bacilieri del Diritto Canonico e Civile sa-*
„ *ranno anteposti ai Maestri nelle Arti. Nella concorrenza di parec-*
„ *chi Dottori di diverse facoltà sia anteposto il Dottore Teologo a*
„ *quello del Diritto, il Dottore del Diritto Canonico a quello del Ci-*
„ *vile, il Dottore del Civile a quello di Medicina; e lo stesso vogliа-*
„ *mo osservato nei Licenziati e Bacilieri; e se nelle medesime facol-*
„ *tà e gradi concorrono, vogliamo, che si attenda allo stabilito della*
„ *nomina e del grado; o se in tutte queste concorrono, allora il Col-*
„ *latore gratificarà chi gli piace dei concorrenti. Vogliamo ancora, che*
„ *li nominati manifestino il vigore delle Lettere della nomina fatte*
„ *dalle Università, nelle quali attesero alli studj, ed esprimeranno*
„ *in quelle li beneficj che possedono; altrimenti le Lettere o Patente*
„ *di nomina saranno di niuno vigore..... Ordiniamo ancora, che le*
„ *Chiese Parrocchiali delle Città e Ville murate siano conferite alle*
„ *sole Persone qualificate nel modo anzidetto, o almeno che per tre*
„ *anni abbiano studiato Teologia ovvero il diritto Canonico e Civile,*
„ *o siano Maestri nelle Arti, e ricevuto in qualche Università il gra-*

Sec. XVI.

„ do di Maestro... E fu aggiunto, che li Religiosi non possano ot-
„ tenere beneficj Secolari, ed i Preti Secolari beneficj Regolari per impe-
„ dire le liti e discordie, e per restrignere la cupidigia di conferire ad
„ una sola persona molti Sacerdozj.

„ Per riformare poi la licenza de' concubinati si decretarono que-
„ ste leggi: Compiuto il bimestre dalla promulgazione del presente
„ Editto li Concubinarj saranno immediatamente sospesi dal ricevere li
„ frutti dei beneficj per tre mesi, che saranno adoprati in vantaggio
„ delle Chiese: se poi non vogliano ripudiare le Concubine, o ripu-
„ diate trattino con quelle, saranno privi dei beneficj e dignità:
„ nelli Atti si dice quali debbano riputarsi pubblici Concubinarj: e
„ sono li dichiarati dalla sentenza o confessione fatta; ovvero li rei con-
„ vinti o notorj della abbominevole colpa, ovvero chi tiene presso se
„ donna sospetta d' incontinenza e diffamata, ed ammoniti dal Supe-
„ periore non la licenzino. Indi si propongono le pene contro chi per-
„ mette il concubinato. E perchè in alcuni Luoghi molti adorni di Ec-
„ clesiastica dignità non arrossiscono di ricevere dai concubinarj soldo
„ permettendo loro di perseverare nella empia sozzura, comandiamo ad
„ essi sotto pena di eterna dannazione, che nell'avvenire con patto, com-
„ posizione, ovvero speranza di ricevere qualche donativo non tolerino, nè
„ dissimulino; altrimenti oltre la decretata pena alla loro negligenza
„ dovranno restituire il doppio del ricevuto e convertirlo in uso pio.
„ Per tanto li Prelati procurino anco colla invocazione ed ajuto del
„ braccio secolare se duopo sia, di allontanare dai proprj sudditi le
„ concubine e donne sospette; nè permettano, che presso li padri abi-
„ tino li figliuoli da quelle avuti. Comandiamo inoltre, che nei Sinodi
„ e Capitoli siano pubblicate queste Leggi, ed ordiniamo a tutti di
„ ammonire con diligenza li sudditi a separarsi dalle suddette concu-
„ bine. Oltrecchè vogliamo, che li Secolari ancora adorni di regale
„ dignità non impediscano ai Prelati sotto qualunque pretesto di pro-
„ cedere contro li proprj sudditi per cagione del concubinato o di altro
„ loro permesso dal Diritto. E perchè ogni peccato di fornicazione è
„ proibito dalla divina Legge e sotto pena di peccato mortale deve es-
„ sere abborrito, ammoniamo li Laici ammogliati e liberi, che si aste-
„ gano dal concubinato; troppo è degno di riprensione chi avendo la
„ propria moglie con altra carnalmente si unisce. Il non ammogliato
„ poi secondo il consiglio dell' Appostolo prenda moglie. Per la osser-
„ vanza di questo divino comandamento vegliano li Superiori con sa-
„ lutari ammonizioni e con rimedj Canonici, nè si stanchino di pro-
„ moverne l' adempimento „.

XIII.

Abrogazione della Prammatica Sanzione; ed altri Decreti.

XIII. Finalmente fu condannata ed abrogata la Prammatica Sanzione fatta nel Concilio di Basilea sotto Carlo VII., e pubblicata nelle Adunanze di Bourges. Tale fu la legge promulgata dal Papa: „ *Nè quello deve muoversi punto, che la stessa* „ *Sanzione e le cose in essa contenute siano state formate nel Conci-* „ *lio di Basilea, e ad istanza di quello siano state ricevute ed ac-* „ *cettate dalla Congregazione di Bourges: imperciocchè tutto questo* „ *dopo la traslazione del Sinodo ordinata dalla felice memoria di Eu-* „ *genio Papa IV. Predecessore nostro dal Conciliabolo (che dopo la* „ *traslazione appellare non si deve Concilio) non può avere vigo-* „ *re; il solo Romano Pontefice ha l'autorità sovra li Concilj, ed* „ *egli solo può intimarli, trasferirli, disciorli; e questa autorità ad* „ *esso unicamente è stata conferita, e si comprova colla testimonianza* „ *della divina Scrittura, dei Santi Padri, Decreti Pontificj, Sa-* „ *gri Canoni, e colla confessione dei medesimi Concilj..... Deside-* „ *rando per tanto di ridurre a fine questo negozio, tanto in vigore* „ *della citazione fatta da noi e da Giulio II. nostro Predecessore,* „ *quanto da altri Pontefici, la quale è tanto notoria che non può* „ *essere da alcuni ignorata, sicchè colla tergiversazione o ignoranza* „ *si scusi; e procedendo per Officio nostro pastorale, e supplendo ad* „ *ogni difetto di diritto e di fatto se per ventura nelle premesse co-* „ *se sia addivenuto, con certa scienza e con pienezza di Apposto-* „ *lica autorità ed approvazione del santo Concilio col tenore delle* „ *presenti dichiariamo e decretiamo di niun vigore la predetta Pram-* „ *matica Sanzione ovvero corruttela, e la di lei pubblicazione in* „ *qualunque modo fatta, come pure li Decreti, Capitoli, Statuti, Co-* „ *stituzioni, ovvero Ordinazioni inserite in quella, o in quella in* „ *qualunque modo contenute, e da altri primamente pubblicate, e le* „ *consuetudini, uso, o piuttosto abuso dalla pubblicazione di quello* „ *sino ad ora in qualunque modo emanate ed osservate. Inoltre* „ *per più sicura cautela rivochiamo, cassiamo, abroghiamo, irritiamo,* „ *annulliamo, e condanniamo la medesima Sanzione di Bourges, ov-* „ *vero corruttela, e la di lei approvazione tacita ed espressa, e le* „ *cose che in quella sono inserite, che vogliamo, decretiamo, e di-* „ *chiariamo, che siano riconosciute come rivocate, cassate, abrogate,* „ *irritate, annullate, e condannate*„..... In fine scommunica sotto pena di privazione delle dignità Ecclesiastiche e Secolari, chi nel Regno di Francia, Delfinato, e Provenza farà uso della Prammatica Sanzione; e sotto le medesime pene prescrive che sia levata dalle pubbliche scritture ed istrumenti. L'aggiunto poi al Concordato nel corso di sei mesi dovea essere accettato dal Re,

Pre-

Sec. XVI.

Prelati, Eccleſiaſtici, e Parlamenti; indi inſorte gravi difficoltà riguardo la pubblicazione concedette qualche proroga. In fatti il Re nelli 23. di Maggio dell'anno proſſimo il fece approvare dal Parlamento di Parigi. Di malanimo però dopo molti precetti vi acconſentirono li Senatori; ed alcuni conteſtarono contro eſſo *Concordato*, e con forza furono indotti ad accettarlo; altri appellarono al Papa meglio informato ed al futuro Generale Concilio legittimamente convocato. Anco la Univerſità di Parigi appellò rapporto queſto decreto: e le appellazioni ſono recitate nella Raccolta dei negozj del Clero Gallicano all'anno *1636.*

Finalmente per evitare li ſcandali ſi provvide alle coſcienze timorate, e per prevenire la pubblica offeſa che di tratto in tratto ſi contragge da molti trattando colli ſcommunicati, ſi confermò l'antico Canone, con cui è preſcritto, che li Fedeli incorrono le Cenſure quando trattano con chi rettamente è denonziato e ſcommunicato; nel qual caſo ſono partecipi delle cenſure. Proibì, che s'interdica alli Luoghi l'uſo delle coſe ſagre pel peccato delli abitanti o Magiſtrati. Ciò ſtabilito nel Colloquio di Bologna Leone il confermò, a condizione che il Re nel corſo di ſei meſi con Lettere pubbliche accetti ed ordini, che ſia inſerito nelle Scritture del Regno. Paride de Graſſis ſcrive, che il *Concordato* di Bologna fu approvato dal Sinodo Lateranenſe, ſebbene li Ambaſciatori del Re Franceſco nol riceverono: „ Li Ambaſciatori di Francia e due Veſcovi in que„ ſto giorno non intervennero al Sinodo, perchè come a me „ diſſe il Papa, ſi oppoſero alla rivocazione della Prammatica „ Sanzione per non recare aggravio o ſpiacere ai Prelati ed al„ la Nazione; naſcoſtamente però acconſentirono al Decreto „. Del reſto li Padri confermarono l'abrogazione ed annullazione della Prammatica Sanzione; ed il ſolo Veſcovo Terdonenſe diſſe, che non ſi dovea contradire al Decreto del Concilio di Baſilea approvato dalle Adunanze di Bourges. Nella ſteſſa Seſſione ſi pubblicò la Coſtituzione di Leone X. che comincia: *Dum intra mentis arcana* rapporto li privilegj dei Mendicanti; con eſſa li modera e conferma, a condizione che la giuriſdizione dei Veſcovi ſia intatta: *Noi ſappiamo, che li Veſcovi ſono deſtinati alla porzione della noſtra ſollecitudine, l'onor de' quali e la ſublimità per teſtimonianza di Santo Ambrogio non può eſſere ad altro paragonato: anco li Religioſi che nella Vigna del Signore operarono, hanno prodot-*

dotto frutto e ne producono: e tutti conoſcono, che mercè le azioni dei Veſcovi e Religioſi la Fede Ortodoſſa s'è dilatata pell' univerſo Mondo. E ſiccome eglino ſovente con vigilante cura ſoſtennero grandi fatiche per eſtinguere le ſciſme, e reſtituire la unione e la pace: così deggiono eſſere uniti mercè le noſtre provviſioni col vincolo della pace, perchè con uniforme dottrina producano copioſi frutti nella Chieſa del Signore. Furono li Padri richieſti del parere e molti diſſentirono; pure nella numerazione dei voti la Coſtituzione fu accettata, e l'affare conchiuſo. Li Atti del Concilio più diſtintamente accennano, che la Sanzione fu approvata dai Padri, e che ſoli dodici Veſcovi da quella penſarono leſa la dignità Veſcovile, nè vollero approvarla. Si ordinò la Duodecima Seſſione pelli 2. di Marzo dell'anno ſuſſeguente che poi ſi prorogò alli *16.* Ciò accaduto il Proccuratore Fiſcale perorò contro li aſſenti; ed il Papa depoſta la mitra intonò il cantico: *Te Deum landamus.*

Seſſione duodecima ed ultima del Concilio.

XIV. Diamo fine alla Storia del Concilio Lateranenſe accennando la Seſſione duodecima che fu ultima convocata nelli *16.* di Marzo del 1517. Dunque ſi tenne ſotto il dì 13. la Congregazione Generale, e ſi preparò la materia delle coſe, che ſi ſarebbono decretate nella Seſſione. Nacque intanto conteſa tra il Veſcovo di Siracuſa ed il Patriarca d' Aquileja rapporto la preminenza del luogo, pretendendola quegli pel titolo che avea di Ambaſciatore del Re di Spagna. Ma poi ſi contentarono del luogo aſſegnato. Preſiedette alla Seſſione il Papa, v' intervennero diciotto Cardinali, tre Patriarchi Antiocheno, Aleſſandrino, e d'Aquileja, ottantaſei Arciveſcovi e Veſcovi, ed alcuni Ambaſciaaori dei Principi. Perorò il Veſcovo Iſernienſe della autorità dei Concilj; indi parlò della neceſſità della Grecia una volta domicilio della ſantità e dottrina. Poi il Segretario leſſe le Lettere di Maſſimiliano Imperatore ſcritte al Papa, colle quali eſponea il deſiderio di muovere guerra al Turco, ed eſortavalo di ſeguirlo nell' impreſa. Indi pubblicò la Sanzione, che rinnova e conferma quelle di Onorio III. e di Bonifacio III. fatte contro li perſecutori dei Cardinali, e li depredatori dei beni, e Leone con ſpeciale Diploma avvalorò il decretato nelle Seſſioni, e vietò ai Fedeli d' interpretarlo ſenza l' aſſenſo Appoſtolico. Poi ſi giudicarono neceſſarj tre anni per la preparazione della guerra ſacra, ed il Papa colla approvazjone del Sinodo ſi riſerbò la facoltà di eſigere le Decime dei

Sec. XVI.

dei frutti Eccleſiaſtici; ammonì li Principi a deporre le diſcordie; e rimandò li Padri arricchiti d' Indulgenze. E ſebbene alcuni diceano, che baſtevolmente provveduto non foſſe ad ogni neceſſità; nullameno la maggior parte approvò li Decreti, e ſi diede fine al Concilio.

Leone promove la guerra ſacra; e crea molti Cardinali.

XV. Il Papa iſtituì Congregazione in cui ſi tratterebbe della ſacra guerra, e nel preſente anno conſigliò li Principi alla ſanta impreſa, poichè l' Imperator de' Turchi ſottomiſe al proprio imperio la Siria, l' Egitto e la Perſia, e meditava di ſtenderlo nell' Occidente. Attento al vantaggio delle Criſtiane Provincie e coll' aſſenſo dei Cardinali ed Ambaſciatori iſtituì la ſuddetta Congregazione, che provvederà opportunamente il neceſſario per la impreſa. Diceva imperciò, che col denaro raccolto dalla volontaria contribuzione dei Principi e dal cenſo preſcritto ai Fedeli ſi prepari l' armata, che Ceſare ed altri Principi condurrebbono a Coſtantinopoli. Il Rinaldi recita il conſiglio preſo rapporto la guerra, il modo, le ſpeſe, l' apparato, che ſi ordinò in Roma nelli 17. di Novembre, e ſpedito a Maſsimiliano ed ai Principi dell'Impero, che convocati in Auguſta encomiarono l' operato dalla Congregazione di Roma. Il Papa comunicollo ancora alli altri Monarchi di Europa, ai quali deſtinò Legati per indurli alla tregua di cinque anni; ed a chi ripugnava quelli doveano intimare il riſentimento Pontificio e le cenſure. Cercò quindi la maniera di raccorre il ſoldo pel mantenimento delle truppe, e diſſe che li Principi ſomminiſtrino porzione dei tributi, li Eccleſiaſtici le Decime, li Nobili porzione delle rendite, e li Cittadini la venteſima, e preſcriſſe pubbliche preci nel Criſtianeſimo; ed ei a piedi partito dal Vaticano proceſsionalmente viſitò la Chieſa di Santa Maria ſopra la Minerva. Il Cardinale Egidio dice, che volea aſsiſtervi a piedi nudi, ma li Padri il pregarono di aſtenerſene. Tante cautele però e tante ſollecitudini non ebbero buon eſito, poichè tutti antepoſero li privati beni al vantaggio della Fede. Intanto Leone nelle Calende di Aprile creò Cardinali Antonio Boyer Monaco Benedettino ad iſtanza della Regina di Francia, ed ebbe il titolo di S. Anaſtaſia; per ora però non fu pubblicato; e Guillelmo Jacopo Groy Fiammingo; queſti eletto a Veſcovo di Cambray a petizione di Carlo Re delle Spagne ancora giovanetto ottenne la Porpora e fu detto Diacono Cardinale del titolo di S. Maria in Aquiro; e poco dopo fu deputato Arci-

ve-

vescovo di Toledo. Nelle Calende poi di Luglio fece promozione più numerosa, ed insignì colla Porpora trentuno Ecclesiastici con istupore di tutti che non mai per l'addietro ne videro altra sì copiosa. Li Padri se gli si opposero, ma egli mosso da affetto del sangue, dalla nobiltà dei promossi, e dalle ricchezze che gli sarebbono provenute, poichè era bisognoso di soldo, li nominò. Paride de Grassis dice così: *Nel Mercoledì primo di Luglio per comando del Papa ho pubblicato la creazione di trentauno Cardinali*. Furono questi Francesco de Conti Romano Arcivescovo di Conza; Giovanni Piccolomini da Montefalco Arcivescovo di Siena; Giandomenico de Cupis Romano Vescovo di Trani; Niccolò Pandolfini Firentino Vescovo di Pistoja. Rafaello Petrucci Senese Vescovo di Grosseto e Governatore del Castello di Sant' Angelo; Andrea de Valle Romano Vescovo di Malta; Bonifacio Ferreri Vercellese Vescovo Eporediense; Giambattista Pallavicini Genovese Vescovo Cavallicense; Pompeo Colonna Romano Vescovo di Rieti; Scaramuzia Triulzi Milanese Vescovo di Como; Domenico Giacobacci Romano Vescovo di Lucera; Lorenzo Campeggi Bolognese eletto a Vescovo di Feltre; Ludovico de Borbon consanguineo del Re di Francia Vescovo di Laon e Provvisore della Sorbona; Adriano Fiorenzi Fiammingo nato in Mastricht Vescovo di Tortosa che succedette ad esso Leone X. sotto nome di Adriano VI.; Ferdinando Ponzetti Firentino Vescovo di Molfetta; Alvise Rossi Firentino consanguineo dei Medici Protonotario Apposto lico; Francesco Armellini Perugino Protonotario Apposto lico, che il Papa aggregò alla Famiglia Medici, e fu detto Armellini Medici; Tomaso de Vio da Gaeta Maestro Generale dell'Ordine de' Predicatori; Cristoforo Numali da Forlì Ministro Generale dell' Ordine de' Minori; Egidio da Viterbo Priore Generale delli Eremiti di Santo Agostino; Guillelmo Raimondo Vich Spagnuolo Protonotario Apposto lico; Silvestro Passerini da Cortona Datario e Protonotario Apposto lico. Questi furono aggregati ai Preti, e li susseguenti si dissero Diaconi: Francesco Orsini Romano consanguineo del Papa e Protonotario Apposto lico; Paolo Emili de Cesis Romano Protonotario Apposto lico e Reggente della Cancellaria Apposto lica; Alessandro Cesarini Romano Protonotario Apposto lico; Giovanni Salviati figliuolo della Sorella del Papa Protonotario Apposto lico; Niccolò Ridolfi Firentino figliuolo di altra Sorella del Papa Protonotario Appo-

Sec. XVI.

ſtolico; Ercole Rangoni Modeneſe Protonotario e Cubiculario del Papa; Agoſtino Triulzi Milaneſe; Franceſco Piſani Veneziano Protonotario Appoſtolico; ed Alfonſo figliuolo di Emmanuello Re di Portogallo pervenuto all'anno ottavo, a condizione che di quattordici uſi la Porpora.

Fa guerra con Franceſco della Rovere; e poi pace; ſcopre la congiura contro la propria vita.

XVI. Intanto ſi videro ridotte a fine le molte guerre che ſturbavano l'Italia, e parea, che ſi doveſſe godere il bel frutto di pace; ma fu acceſa nuova guerra da Franceſco Maria della Rovere Duca d'Urbino privato del dominio da Lorenzo nipote del Papa. Era quegli ſollecito di riacquiſtarlo, ed ottenuta per aſſalto la Capitale ſe ne impadronì. Non poterono le genti del Papa opporſi alla impreſa del Duca; erano copioſe ma non ammaeſtrate nella militare diſciplina. Intanto il Duca non contento del proprio Stato voltò le armi in danno del Dominio Eccleſiaſtico. Conobbe Leone, che era aſſiſtito dalli Re di Spagna e di Francia, e con quelli trattò di pace. Abbiamo varie Piſtole di lui date al Veſcovo di Tortoſa nelli 21. di Marzo del 1517. Con queſte pregavalo di operare preſſo il Re Carlo per la propria difeſa. Si querelò indi con Maſſimiliano e col Re di Spagna del Monarca Franceſe, che ſoſtenea il Duca d'Urbino. Il Re di Francia operò per indurre il Papa a legge più oneſta ed a nuova alianza, giacchè non atteſe la patteggiata in Bologna. Crebbe intanto l'eſercito Pontificio co' ſuſſidj della Francia e della Spagna, e colle truppe Svizzere, e facilmente obbligò a nuovi patti Franceſco Maria della Rovere, che sforzatamente gli reſtituì il Ducato d'Urbino, a condizione di eſſere aſſolto dalle cenſure, e di traſportare a Roma li Cannoni, e la Biblioteca raccolta dal di lui Zio Federico; e che il Papa sborſi il ſoldo dovuto al proprio Eſercito, il quale ſi licenziò con grave diſpendio dell'erario Pontificio, a che eſſo Papa fu indotto dalla autorità dei Re di Spagna e di Francia. Nell'incendio della guerra alcuni Congiurati preſero di mira la prezioſa vita di Leone ſecondo il Guicciardini nel *lib.* 13. ed il Giovio nella Vita di lui. Il Direttore della congiura fu il Cardinale Petrucci di Siena, che tentò ancora l'animo dei Cardinali Riario, Bandinelli, Soderini, e Cornetani fautori occulti della cauſa di Franceſco Maria della Rovere. Sovente il Petrucci ſi querelò con eſſi, che il Papa negligentati li beneficj avea privato il proprio Fratello del Principato; per il che dominato da paſſione deliberò di ucciderlo colle proprie mani; ma poi atterrito dal peri-

pericolo e dall'attentato volle far uso del veleno coll'opera di Battista Vercelli Chirurgo, che medicava certa fistola, che lo affliggea: ma non accadendo felicemente la cosa questi partì improvvisamente da Roma. Coll'indizio di Lettere si scoprì la sagrilega trama, ed il Pontefice sotto pretesto di rimettere il Cardinale nelli Stati il chiamò a Roma. L'imprudente Porporato vi si portò accompagnato dal Cardinale Bandinelli, sebbene era sconsigliato dalli amici; tosto fu rinserrato in Castello di S. Angelo. Paride de Grassis nel *tom.* 4. racconta la serie in tal modo: „ Nel Martedì 19. di Maggio circa l'ora 19. sono „ stati presi e condotti in Castello di Sant'Angelo due Reve„ rendissimi Signori Cardinali, cioè il Signore Bandinelli de „ Sauli Prete del titolo di S. Sabina, ed Alfonso Petrucci Dia„ cono di S. Teodoro detto il Cardinale di Siena, perchè avea„ no tentato di apprestare il veleno al Santissimo nostro Pa„ pa „.... Aggiugne quindi, che Rafaello Riario Vescovo d' Ostia detto il Cardinale di S. Giorgio e Decano del Sagro Collegio già vecchio e condotto nella congiura fu preso per comando del Papa nelli 29. di Maggio con gravissimo spavento dei Porporati. Intanto diversi erano li pareri della sorte de' Cardinali carcerati che accusarono altri due, li quali non aderirono all'attentato, ma nemmeno ammonirono il Papa del pericolo. Di Alfonso e del Bandinelli si sentenziò coll'assenso del Collegio, che spogliati della Dignità e Sacerdozio siano strozzati; e quegli nelli 22. di Giugno appunto fu strangolato; ed al Bandinelli per clemenza fu tramutata la morte in perpetuo carcere e poco dopo collo sborso di molto soldo riacquistò la primiera dignità e decoro; non ottenne però la voce attiva e passiva; e dopo nove mesi morì non senza sospetto di veleno, se diamo fede al Guicciardini. Il Riario collo sborso di cento mila scudi d'oro riacquistò il primiero decoro: il Soderini, ed il Cornetani furono puniti collo sborso di dieci mila scudi d'oro.

SEC. XVI.

XVII. Per difesa della Religione assalita dai Turchi, e per la fabbrica del Vaticano Leone deliberò di far predicare pel Mondo Cattolico le Indulgenze, le quali concedeva a chi arebbe e l'una e l'altra impresa con limosine promossa. Il perchè deputò Legato in Germania Alberto Arcivescovo di Magonza e Maddeburgo che nell'anno venturo vedremo ornato colla Porpora. Questi raccomandò l'affare a Giovanni Tetzel dell'Ordine de' Predicatori. Tale cosa suscitò l'invidia ne' Padri Agostiniani; non per-

Lutero si oppone alle Indulgenze promulgate dal Papa.

Sec. XVI.

chè eglino al ministero fossero deputati come falsamente scrive Paolo Soave; imperciocchè Giulio II. avealo raccomandato ai Minori; e Leone oltre all' Arcivescovo di Magonza con Diploma del dì 31. di Maggio del 1515. commiselo anco ad essi Minori. Ma l' Arcivescovo Legato Apostolico prescrisse al Domenicano Tetzel di pubblicare le Indulgenze. Era Vicario Generale delli Agostiniani in Germania F. Giovanni Stanpizi uomo nobile e sommamente accetto al Duca di Sassonia. Col favore di questo Martino Lutero Lettore ordinario di Wittemberg prevalendosi dei disordini introdotti dalla umana debolezza ed avarizia cominciò a declamare, e diede grave Lettera nell' ultimo di Ottobre all'Arcivescovo lagnandosi delle Indulgenze pubblicate. Dicea, che li Predicatori disseminavano errori, quando prometteano al popolo che colle limosine si assicurava la salute: il che è opposto alli ammaestramenti della divina Scrittura; poichè le Indulgenze possono liberare dalle pene Canoniche e nulla più: del resto le opere di pietà e carità sono più giovevoli di quelle. Sotto nome dell' Arcivescovo si vedea certo Libretto asserente che il dono con cui l' uomo si riconcilia con Dio e si scansano le pene del Purgatorio, è il maggiore delle divine grazie; e che non è necessaria la contrizione per applicare le Indulgenze ai Defonti. Quindi Lutero il pregava di proibirlo, e prescrivere ai Predicatori altra forma di pubblicare esse Indulgenze; e poco dopo espose certa disputa contenente novantacinque propositioni, colla quale impugnò in Wittemberg la sentenza della Chiesa rapporto esse Indulgenze, e fece appandere al Tempio la Scrittura che pubblicò colla Lettera data all' Arcivescovo, e disseminò per la Germania. Contro le propositioni di Lutero il Tetzel esibì in Francfort altre centosei difendendo dalla calunnia il Papa e riprovando l' arditezza di Lutero e la erronea di lui dottrina. Ma li amatori di questo divenuti per ciò temerarj ed insolenti dierono alle fiamme le propositioni dell' Inquisitore. Tali furono li turbolentissimi principj che produssero nell' anno susseguente in danno della Chiesa l' orribile mostro della Eresia, la quale colla protezione del Duca di Sassonia troppo pel Cristianesimo si dilatò. Nacque Martino Lutero nelli 10. di Novembre del 1483. in Sassonia da Giovanni Ludero o come altri vogliono Lottero o Lautero, e da Margarita Lindemana di plebea estrazione, e nel Battesimo il nome di Martino ottenne. Il Cocleo ed altri Storici lo accen-

cennano concepito per opera del Demonio incubo; il che può essere vero, se attendiamo ad esso Lutero il quale più volte disse di averne notizia, che con quello molto sale mangiò e tenne congressi notturni e gravi dispute; la di costui vanità sarebbe meno reprensibile, se ei serbato avesse la purezza della Fede e la onestà del costume. Apprese le comuni Lettere si portò ad Erfort nella Turingia; quivi ottenne la Laurea dottorale. Si applicò poi allo studio del Diritto: ma per la morte di certo suo Amico risolvette di dare nome alla Religione delli Eremiti di Santo Agostino; il che eseguì nel 1505. Nel 1508. da Erfort andò a Wittemberg, ove Federico Elettore e Duca di Sassonia avea eretto nuova Accademia, ed in essa lesse Filosofia. Insorta quindi controversia tra li Religiosi del suo Ordine fu eletto Proccuratore della lite, ed a Roma si portò. Vi arrivò nel 1510. e quivi dimorando diede esempli di Cristiana pietà. Compiuta la lite ritornò a Wittemberg, ed insegnò la Teologia. Mercè le lezioni presso li dotti e le prediche presso la plebe acquistò credito. Era acerrimo nelle opinioni, amatore di vanagloria, audace e veemente nel disputare, e nato fatto per produrre e sostenere l' errore.

Colloquio di Lutero col Cardinale Gaetano.

XVIII. Si ridussero ad Augusta nel 1518. il Re de' Romani e li Elettori per deliberare la impresa militare d' Oriente; v' intervenne in nome del Papa Tomaso de Vio Gaetano Cardinale dell' Ordine de' Predicatori. Intanto Leone che seppe delli errori di Lutero, gli prescrisse di trasferirsi in Roma e darne conto ai Giudici della sua causa; ma pregato dal Duca di Sassonia ei deputolli in Germania; ed il principale fu il Legato Appostolico. A questo il Papa ordinò di accogliere benignamente Lutero quando riprovi l'errore; e se a ciò ripugna, volea, che si rinserri in carcere; e non riuscendogli ciò che lo anatematizzi colli Fautori e Seguitatori della di lui dottrina; interdicendo l' uso delle cose sagre alle Provincie o Città che 'l riceverebbono. Lutero ottenuta da Massimiliano la pubblica fede andò ad Augusta nelli 11. di Ottobre, ove con benignità fu accolto dal Legato. Quegli in nome del Papa il pregò di tre cose. Primo, volea che ritratti lo Scritto contro la dottrina della Chiesa rapporto le Indulgenze. Secondo, che si astenga dall' insegnarla. Terzo, che non pubblichi dogmi opposti alla Cattolica Fede. Ei negò temerariamente di avere esposto proposizione contraria a quelli: ma il Cardinale gli oppose due delle sue te-

Sec. XVI.

Tesi; con una non attribuiva alle Indulgenze li meriti di Cristo, coll' altra volea nell' uso dei Sagramenti, che l' uomo sia certo del perdono senza riguardo alla propria disposizione, e denominava ciò persuasione di Fede, con cui quegli rimane giustificato. Dicea, che la prima era condannata da Clemente VI. colla Bolla *Unigenitus* . . . . l' altra era convinta con autorevoli detti della Scrittura, la quale insegna, che niuno ha certezza di vivere nella grazia del Signore. Volea Lutero difendere la propria causa; il Legato proccurava per convincerlo: ed insorse tra essi grave disputa: ma questi disse di non voler seco lui contendere, ed il consigliava di riprovare l' errore e sottomettersi al giudizio della Chiesa. Lutero che era ostinato nel pravo suo parere, dopo molti colloquj pregollo di accordargli tempo per deliberare. Visitollo nel dì susseguente accompagnato da quattro Senatori, ed ei stesso lesse la protesta, che tale fu: *Io Fra Martino Lutero Agostiniano protesto di obbedire e seguire la Santa Romana Chiesa ne' miei detti e fatti presenti, passati, e futuri. Il contrario a quella che io dissi ovvero feci, voglio, che sia non detto nè fatto.* Dicea, che le proposizioni insegnate sono Cattoliche; che non può essere costretto a ritrattarle, se non è ascoltato o convinto: che è preparato a darne conto: e che si sottomette al giudizio delle Accademie di Basilea, Friburgo, e Lovanio. Indi diede al Legato proliffo Comentario. Questi ricordogli la fievolezza dei di lui Sofismi, e con pulitezza ed amore tentò d' indurlo a ritrattare il detto; Lutero corrispose all' amorevolezza con audacia, e questi gli comandò di non comparirgli dinanzi se non riprova l' errore, ed al comando unì la minaccia della pena.

Lutero appella al Papa meglio informato ed al futuro Concilio.

XIX. Lutero si astenne dal visitarlo; ma poi con Lettere gli espose, che non potea ritrattarsi per non opporsi alla verità, nè glielo permettea la coscienza. Poco dopo agitato dalle sospizioni occultamente partì d' Augusta. Il Cocleo accenna, che Lutero ebbe notizia, che il Legato aveane ordinata la prigionia. Il perchè ritornò a Wittemberg; ed il Legato intimogli la scommunica e le Ecclesiastiche censure se non ritrattava l'errore. Prima della partenza ei contestò, che la minaccia del Legato era ingiusta, ed affisse al Foro di Augusta la Scrittura. Poi con Lettere si scusò dicendosi figliuolo obbediente del Papa e della Chiesa; ma intanto appellava dal Legato che eragli sospetto, e dal Papa non rettamente informato al Papa meglio

glio istrutto. Ripigliava però, che bramava di udire la voce della Sposa; e privatamente accusava la ignoranza e tirannia del Legato, ed amatore della fraude senza rossore denominavasi fabbricatore di iniquità. Intanto con Lettere date in uno stesso tempo magnificava la clemenza del Legato, e con altre lo accusava reo d' iniquità e tirannia. Soffrì questi amaramente di essere burlato, ed espose all' Elettore di Sassonia l' accaduto e la piacevolezza, onde tentò di riconciliarlo colla Romana Chiesa. Ma perchè egli con fraude partì da Augusta, pregava il Duca d' indurlo a portarsi a Roma, ove era ridotta la di lui causa, ed essendo contumace di privarlo della sua grazia. Federico ammonì Lutero, e perchè ei il conobbe suo favorevole, ad esso raccomandò la propria causa. Ciò raccogliamo dalle Lettere del Duca date al Legato. Lutero credette, che in Roma sarebbe condannato, e proccurò d' impedire la sentenza. Dunque appellò dal Papa non bene informato e dai Giudici sospetti al futuro Concilio che dovea convocarsi in Luogo quieto e sicuro; e poco dopo altra volta appellò a quello, a cui per diritto, privilegio, o consuetudine è lecito di appellare. Da queste scintille si suscitò fiamma sterminata, che abbrucciò gran parte del Cristianesimo: e per ventura arebbesi potuto spegnere o sospendendo la raccolta delle limosine, o con acqua di prudente azione. A Dio fosse piaciuto, che Leone X. avesse ascoltato le preghiere del Duca Federico e della Accademia di Wittemberg e rimessa al Legato la facoltà di comporre il dissidio, per ventura nel nascere sarebbe rimasta oppressa la Eresia; e se Lutero non fosse stato costretto di presentarsi al tribunale del Vicario di Cristo, forse non sarebbesi ostinato nell'errore.

Crea due Cardinali, e spedisce a Massimiliano la spada benedetta, ma non il diadema Imperiale: e perchè?

XX. Nell' anno corrente ancora Leone creò due Cardinali in diverso giorno però. Nelli 24. di Marzo ascrisse ai Preti Alberto Arcivescovo di Magonza e Maddeburgo Elettore dell' Imperio ed Amministratore della Chiesa d'Halberstad; e con indulto non più inteso ad esso concedette il governo di due Arcivescovili Sedi. Questi nelle Calende d' Agosto ricevette dal Legato Appostolico la Porpora e ne fu vestito solennemente in Augusta. Il Rinaldi all' anno 1518. *num.* 56. recita il Breve del Papa spedito ad esso Legato per tale faccenda dato in Roma nelli sette di Maggio del 1518. e del Pontificato nostro VI. L' altro promosso sotto il dì 28. di Maggio fu Giovanni di Lorena figliuolo di Renato Re di Gerusalemme e Sicilia, Duca di Lo-

Sec. XVI.

Lorena e di Calabria, allora Vescovo di Toul. In quest'anno ancora Leone mandò a Massimiliano la Spada e Stocco benedetti nella notte del Natale di Cristo; li spedì però al Cardinale Legato, perchè in suo nome glieli offerisca. Le Lettere appartengono alli cinque di Maggio del 1518. Dicea in esse il Papa: *Abbiamo voluto portandosi da tua Maestà il diletto figliuol nostro Tomaso del titolo di San Sisto Prete Cardinale della Romana Chiesa nostro e della Sede Appostolica in Germania Legato per le cagioni che appartenenti alla Cristiana Repubblica con altre nostre e colla voce di esso Cardinale vi esponemmo, gli trasmettemmo per consegnare a te la la Spada e lo Stocco colle nostre mani consegrati nel solenne anniversario del Nascimento di Gesucristo Signor nostro* . . . . Se crediamo a Manlio nel *tom.* 2. Cesare per consiglio del Legato si presentò all' altare, e ricevette con pietà il dono: esso Legato con discorso erudito glielo offerì: e questi il ringraziò. Era il Re di Francia disposto alla guerra sacra, e promise al Papa di venerarne li Decreti, di coltivarne l' amicizia, e di sostenere volontieri il peso pel vantaggio della Fede. Intanto Massimiliano bramava, che sia eletto a Re de' Romani Carlo V. Re di Spagna nipote suo. Leone temea, che Carlo ottenuto l' Imperio opprimerebbe l' Italia e la Pontificia Dignità, e pregò per mezzo del Legato Francesco I. di consiglio rapporto la elezione di esso Carlo. Questi conobbe, che il Papa ed il Re di Francia nol favorivano; nullameno espose a Francesco, che Cesare deliberò di calare in Italia e ricevere dalle mani del Papa il diadema Imperiale; ma perchè nol potea ottenere che con grave dispendio, pregavalo d' interporre la sua autorità presso Leone, perchè spedisca in Germania la corona Imperiale, che quegli dal Legato Appostolico riceverebbe colle consuete formalità. Il Re di Francia disprezzò il desiderio di lui; e per abbatterne le misure ordinò al Cardinale de Bibiena Legato Appostolico in Francia di operare presso il Pontefice affinchè non trasmetta a Massimiliano la Corona. Ma per non negare a questo apertamente ciò che chiedeva, suggerì di dirgli, che ei dovea portarsi in Italia e riceverla secondo il praticato da altri. Del resto lo esortava di non temere l'arrivo in Italia di esso Massimiliano, poichè egli condurrebbevi in difesa numeroso esercito. Il Papa per tanto si pacificò col Re di Francia, che promisegli di impiegare volontieri pel decoro della Dignità Pontificia le proprie forze e ricchezze: di che scrisse il Cardinale de Bi-

Bibiena a quello de Medici nelli 5. di Dicembre. Nel maneggio di tali faccende morì Massimiliano sotto il dì 11. di Gennajo del 1519. Paride de Grassis dice: „ In questo giorno 24. „ di Gennajo mentre in Consistorio sedeano li Padri giunse „ notizia della morte di Massimiliano Imperatore succeduta nel „ li undici di esso Mese alle ore tre della notte „. Il Pontefice sollecitamente consigliò li Elettori di esaltare chi sia illustre per virtù, ricco di facoltà, e potente di forze. Aspiravano all'Impero li due Re di Spagna e di Francia, ed entrambi aveano dovizie ed opinione di virtù, sebbene erano assai giovani. Del resto Leone colle sue arti e disegni non volea verun di questi; bramava piuttosto innalzato altro meno potente; e Carlo nell'Apologetico Libro dato a Clemente VII. si lagnò, che Leone oppose alla propria esaltazione il Re di Francia: „ Non volea egli la esaltazione del Re di Francia; ma e que- „ sto e me escluso promovea altro di minor potenza fornito „ ... Certamente Leone temea, che Carlo ottenuto l'Imperio acquistarebbe la Lombardia, opprimerebbe la Italia, e non curarebbe le Sanzioni Pontificie. Per il che il Legato Apostolico nella Dieta disse in nome del Papa, che il Re di Napoli il di cui regno apparteneva alla Romana Chiesa, non può essere Imperatore, e ne lo rendea inabile la Costituzione di Clemente IV. Li Elettori riceverono in cattivo senso le ammonizioni Pontificie, e differo alli Ambasciatori di Spagna e di Francia, che sebbene favorivano il Re Carlo ed erano propensi pel Re di Francia, voleano conferire l'Imperio al Duca di Sassonia che non lo ambiva; ma questi costantemente il ricusò. Erasmo nella Pistola 3. scrive, che il Duca ricusato l'Impero alli Elettori propose Carlo Re di Spagna, che era unicamente atto per sostenere con decoro la sublime Dignità: ricusò poi cento mille fiorini che gli offerirono li Ambasciatori di Carlo; e vietò alla propria Famiglia di riceverne altri dieci mila esibitile. Dunque Carlo fu eletto, e dal Pergamo si pubblicò al popolo nel dì 5. di Luglio nella Chiesa di San Bartolommeo di Francfort da Alberto Arcivescovo di Magonza e Cardinale: *Carlo Arciduca d'Austria Re di Spagna e di Napoli in luogo del trapassato Massimiliano è stato ora eletto a Re de' Romani*. Tosto il Papa con Pistole date al Legato Apostolico si rallegrò con Carlo della nuova Dignità e lo esortò essendo da Dio arricchito tanto di mostrarsegli grato col promoverne la gloria assalita dalla

Sec. XVI.

Maomettana superstizione. Li Storici però accennano Leone non molto contento della elezione di Carlo, di cui temea la potenza riputandola infesta alla Dignità Pontificia. Li Guicciardini nel *lib.* 3., e Belcari nel *lib.* 16. dicono, che Leone dispensò Carlo dall' impedimento, cui in vigore delle Costituzioni Appostoliche non potea essere eletto: e ciò afferma anco esso Carlo nell' Apologetico Libro dicendo: „ Non abbiamo voluto accettare la Dignità „ se primamente la elezione sia stata approvata da Leone Som- „ mo Pontefice consanguineo della Santità Vostra con Appostolica „ dispensa, in cui vigore sia a noi lecito di conservare il Re- „ gno di Napoli, nè vi si opponga la Legge della Investitura „. Checchè siasi di ciò noi diciamo, che Carlo V. è stato dispensato con Diploma nelli 3. di Giugno del 1521. a condizione di pagare annualmente con titolo di censo alla Romana Chiesa sette mila scudi ed un Destriero bianco.

Invia Nunzio in Sassonia.

XXI. Nell' Interregno dell' Imperio che si prolongò cinque mesi l'Eresia Luterana infaustamente diffondette li pravi dogmi in Germania per asserzione di Ulembergio nel *cap.* 3. della Vita di Lutero: „ Non poco giovò alla Eresia l' Interregno di „ cinque mesi dopo la morte di Cesare; e più liberamente la „ pestilenza si dilatò male cagionando a molte Città di Ger- „ mania; tanto più che Federico Elettore e Duca di Sassonia „ favoriva Lutero, e quasi il difendea con potere. Per il che „ li rimedj che 'l Pontefice ed altri Ecclesiastici addattarono al „ male che serpeggiava, si usarono con lentezza e divennero „ quasi inutili „. Intanto Leone mandò in Sassonia Carlo Milizi per offerire al Duca in attestato di benivolenza la Rosa d'oro benedetta nella Quarta Domenica di Quaresima; e pregarlo di sedare la plebe da Lutero commossa. Trattò il Milizi con esso Lutero, e per mitigarne l'acerbo ingegno gli concedette di declamare contro l'abuso delle Indulgenze; corresse li di lui avversarj e principalmente il Tetzel, sperando di acquistarlo; giacchè Lutero solea dire, che il tutto sarebbe a quest' ora sopito se fosse stato trattato con destrezza. Non potè il Milizi staccarlo dall' errore: ottenne nullameno da esso due cose di non poco momento. Primo, darebbe a Leone Lettere di ossequio ad esso la propria causa soggettando. Secondo, il negozio si raccomanderebbe a qualche Vescovo di Germania. Dunque Lutero da Altemburgo sotto il dì 3. di Marzo scrisse al Papa e disse, che il rivangare la proposizione riuscirebbe di diso-

no-

nore piuttosto alla Chiesa; promette però inviolabile silenzio circa le indulgenze, purchè il custodiscono li proprj Avversarj, e di pubblicare certo Scritto esortando li popoli al culto della Romana Chiesa. In tal modo parla egli col Papa: „ Ora Beatissimo Padre dinanzi a Dio e ad ogni creatura protesto, che „ non ho voluto nè voglio toccare la podestà della Romana „ Chiesa e di vostra Beatitudine, e molto meno abbatterla „ con qualche astuzia. Pienamente confesso, che la podestà di „ essa Chiesa è superiore a tutto, che non le se debbe preferire „ cosa in terra nè in Cielo, se non Gesucristo Signore nostro e del Mondo„. Il Milizi ciò ottenuto credette di avere ottenuto non so che di grande; e se ne rallegrava molto quasiche avesse sopito ogni controversia. Ma poi venner meno le di lui speranze; poichè non fece uso dei rimedj opportuni pel gravoso male; e piuttosto colla fascia nascondette la piaga, e Lutero si ostinò di non rivocare li errori. Imperciò essendo ei pregato dal Milizi di portarsi a Confluenza nelle Diocesi di Treveri, ove coll' Arcivescovo terrebbero trattato dell' affare, quanto ebbe notizia che sarebbevi il Cardinale Legato si scusò di portarvisi, perchè era vicino il tempo della disputa che dovea tenersi in Lipsia coll' Echio, da cui non potea senza pregiudizio del proprio decoro astenersi. E se venire si debbe all' azione, disse, che non volea soffrire la presenza del Legato, il quale in Augusta agitò la causa in modo che non si sa discernere se sia Cattolico; così l' ingannatore scansò il Congresso, e distrusse la speranza concepita del di lui ravvedimento. Indi divulgò altri errori, e nella disputa di Lipsia audacemente li difese. Ingannò il Milizi, che trattato avealo con umanità; scrisse al Papa encomiando molto esso Milizi, il quale operò per rimettere la propria causa nel primiero stato; ma che fu sturbato temerariamente dal Legato. Esso Milizi appena ottenne col favore del Duca di Sassonia di parlare altra volta con Lutero.

Lutero disputa con Echio. Ed è assistito dal suo Ordine.

XXII. La disputa poi che questi tenne in Lipsia con Giovanni Echio Cancelliere d'Ingolstad e Teologo insigne per dottrina ed eloquenza, derivò dalla censura delle proposizioni che Lutero avea insegnato rapporto le Indulgenze: Andrea Carlostadio Arcidiacono di Wittemberg padrocinollo, e scrisse contro Echio, ed Echio la scrittura di lui snervò e riprovò. Per il che offesi li animi si deputò a titolo di pace e difesa della verità la disputa, che sosterrebbesi da Lutero, e Carlostadio, e dall'altra parte dal solo Echio;

Sec. XVI.

e si destinò in Lipsia nella Misnia con dispendio di Giorgio Duca di Sassonia illustre pel zelo della Cattolica Religione e per la santità della Vita. Furono costituiti li Scribi, li quali doveano registrare ciò che si direbbe. Convennero dunque in Lipsia nelli 27. di Giugno, ed istituirono quistione del Libero Arbitrio, della Grazia, e delle buone Opere; li due partiti diceano di difendere il sentimento Cattolico, di sottoporsi al giudizio delli Eruditi, e di non recare pregiudizio alle Accademie. Difficilmente si accordarono nel dogma del Libero arbitrio, ma dopo molte altercazioni si rimisero alle Scuole di Parigi e di Erfort. Ulembergio nel *cap.* 4. accenna la disputa prolongata a giorni, ed Echio procurò di difendere la verità: „ La prima disputa fu „ della Grazia, Libero arbitrio, e buone Opere; Echio convin„ se Carlostadio, e lo indusse a dire l'opposto di ciò che avea „ asserito nelle Tesi del Libero arbitrio eccitato dalla Grazia di „ Dio, e dalle buone Operazioni „. Convinto Carlostadio combattè Lutero dal dì 4. sino al quartodecimo di Luglio; trattò del Primato del Papa, del Purgatorio, Indulgenze, Penitenza, Podestà di assolvere, e riservare alcuni Casi. Nella disputa si avviddero li Consiglieri del Duca Giorgio, che Lutero a torto adiravasi, e lo ammonirono di produrre le ragioni con modestia e di non essere di scandalo ai circostanti. Ma ei dominato dall' ira proruppe nella confessione del pessimo suo consiglio dicendo: *S' è cominciata la disputa non già per amor di Dio, e si compirà senza attendere a Dio*. Nelle proposizioni però non si oppose al sentimento Cattolico a dire la cosa com'è, nè parlò con animo tanto propenso all' Eresia, come parlonne compiuta la disputa, in cui sebbene convinto volle ostinatamente perseverare nell'errore. Rapporto il Primato del Papa volea esso Papa costituito universale Superiore dai Canoni, non da Dio; condannava li Ussiti e la loro causa; dicea di credere il Purgatorio e ne confessava la verità; e rapporto le Indulgenze ne riprovava l'abuso e la plebe che affidava a quelle la salute eterna. Ripigliò Carlostadio, e trattò in tre Congressi della Libertà dell' arbitrio, ed ebbe arditezza di dire, *che il giusto in ogni buona opera pecca*; l'azione si ridusse al termine nelli quindici, e la causa si rimise ai Giudici, e si prescrisse, che si pubblichi la disputa dopo la sentenza di essi Giudici. Lutero però arrabbiato perchè il Duca Giorgio, li di lui Consiglieri, e la Universitá e Senato di Lipsia ascriveano la vittoria ad Echio, disper-

ſperdette varj Scritti, e diede a molti Lettere perſuadenti il contrario, e che egli trionfò di Echio e dei Cattolici. Del reſto l'Accademia di Parigi giudicò in favore di Echio e condannò centoquattro propoſizioni di Lutero: quella di Erfort nè traſcurò il giudizio: almeno non ſe ne trova nei Scrittori parola. Agitato Lutero dalla riprovazione della Univerſità di Parigi proccurò di ſcanſare la infamia di Eretico, e con Scrittura profeſsò la Cattolica Fede nel modo riferito dall' Ulembergio nel *cap.* 4.: „ Confeſsò di credere col Criſtiano Mondo, che li Santi „ Cittadini del Cielo debbono eſſere adorati ed invocati: che „ le Anime del Purgatorio ſopportano graviſſimi dolori, alle „ quali per dovere di carità dobbiamo preſtare ajuto coi digiu„ ni, preghiere, e limoſine; che le Indulgenze rimettono le pene „ temporali dovute all'uomo dopo l'aſſoluzione de' peccati; che „ li precetti di Dio ſono ſuperiori a quelli della Chieſa, e devo„ no obbedirſi con modo differente: che le buone Opere ſi fan„ no coll' ajuto della divina grazia; non dobbiamo però appog„ giare ad eſſe l'affare della ſalute ma ſolamente alla divina „ Miſericordia: che la Chieſa Romana è ſtata da Dio diſtinta ed „ onorata; e ſebbene merita riforma niuno può ſepararſi da „ quella „... Con tale modo Lutero naſcondette l'animo pravo e preparò con maggiore forza il veleno agl' incauti. Diede altra Lettera al Papa, eſponendo che non ancora l'affare era a diſperazione ridotto, e gli preſcrive le condizioni della pace: „ Del reſto a dire vero, o Beatiſſimo Padre, non è diſperato „ il negozio, ſe la cauſa non venga agitata da più fiero tur„ bine: io non ſoffro le leggi, che ſi vorrebbero impormi „ rapporto la interpretazione della parola di Dio, poichè que„ ſta non deve eſſere riſtretta, ed ognuno può con libertà in„ ſegnarla. Salvo queſto io accordo tutto.... Abborriſco le „ conteſe, non provocarò altri, nè voglio eſſerlo: e ſe ſarò pro„ vocato non tacerò „. Il che egli adempì contro le Univerſità: e perchè in tempo della diſputa di Lipſia li Teologi di Lovanio ſpedirono certe di lui propoſizioni ai Teologi di Colonia, ei voltò in loro condanna il livore. L' Ulembergio ne recita nel *cap.* 5. la riſoluzione: „ Il Decreto ſi pubblicò nelli 30. di A„ goſto del 1519. Li Teologi di Lovanio ſeguendo il loro „ eſempio con pari modo condannarono la dottrina di Lutero, „ e pubblicarono alcuni Scritti ſotto il dì 7. di Novembre del„ l' anno medeſimo „. Intanto Lutero diede inſolentiſſimo Libro

Sec. XVI.

bro alli Teologi di Lovanio, Colonia, e Perugia, e per implorare il patrocinio di Cesare gli espose con Lettera la propria causa ed innocenza, e simulando pietà ed obbedienza al santo Vangelo dice così: „ Già è compiuto il terzo anno che „ io patisco contumelie, pericoli, collere e tutto il male che „ può immaginarsi. In darno li prego di perdono, esibisco di „ osservare silenzio, propongo condizioni di pace, e bramo di „ essere erudito di cose migliori. Si prepara in mio danno gra„ ve cosa; piaccia a Dio, che sia occiso per la gloria del Van„ gelo. Ma perche in darno ho dimandato la pace, mi sono „ appigliato all' esempio di Santo Atanasio, ed ho voluto ri„ correre alla Maestà Vostra, se si degni Iddio col mezzo di „ Lei di assistere alla sua causa „. Così il menzognero parlava, e tali condizioni di pace esibiva, riserbandosi la facoltà d' interpretare la divina Scrittura secondo il proprio genio, rigettando il parere de' Padri, e disprezzando le istruzioni della Chiesa e le Appostoliche Tradizioni. Intanto si convocò in Germania il Capitolo de' Frati Agostiniani, e si ridusse ad esame la dottrina di Lutero. Aggregò Leone X. al Collegio Cardinalizio Egidio da Viterbo Generale Priore dell' Ordine, che ne rinunziò il governo. Ed il Papa che nell' anno scaduto infelicemente non curò la causa di Lutero, sotto il dì 3. di Febbrajo del corrente diede grave Lettera a Gabriello di Venezia eletto a Generale di esso Ordine, prescrivendogli di costrignere Lutero alla obbedienza della Chiesa ed alla divozione del Papa. Non giovarono li sforzi del Generale per moderare l'arditezza di costui; del resto se fosse stato imprigionato forse arebbe ceduto. Ma avvalorato da molti disprezzò le ammonizioni dei Superiori, e protetto dall'Elettor di Sassonia e dallo Staupizio Vicario dell'Ordine in Germania divenne infrunito. Il perchè ei scrivendo al Papa dicea d' essere consigliato da alcuni dell' Ordine a pregarlo di perdono: ma non vuole riceverne il consiglio; e temerario propose gli le condizioni, in vigor delle quali con seco lui volea la pace. Pubblicò poi Scrittura che se prodotta fosse da animo contrito, il dimostra fedele attenitore del Cattolicismo.

Leone canonizza S. Francesco di Paola, e Lutero scrive contro la Chiesa.

XXIII. Diamo fine al racconto del succeduto nell' anno corrente colla Canonizzazione di Francesco di Paola che Leone celebrò nella Domenica Ottava di Pasqua primo di Maggio. Crescea cotidianamente nel Cristianesimo la fama della Santità di Francesco autorizzata da indicibile copia de' prodigj. Per il

che

che Franceſco I. Re di Francia che avea goduto del potere del Santo preſſo Dio, pregò il Papa pella di lui Canonizzazione. Leone dopo rigoroſo eſame delle virtù e prodigj pubblicò la Sanzione che comincia: *Excelſus Dominus*.... accennata da Laerzio Cherubini nella *par.* 1. del Bollario; ed ei ſteſſo ne recitò dotta Orazione. Paride de Graſſis nel *tom.* 4. racconta li ſagri Riti oſſervati ne' Conſiſtorj. Nel principio del 1520. il Veſcovo di Meiſſen promulgò decreto (cioè nelli quattro di Gennajo) condannante certo Libro di Lutero che favoriva li Uffiti, ſe crediamo ad Ulembergio. Imperciocchè coſtui ſebbene con fraude ed inganno ſovente dicea di preſtare oſſequio alla Romana Chieſa ed al Vicario di Criſto, conobbe di non eſſere ſicuro, partì da Wittemberg per iſcanſare la podeſtà del Legato Appoſtolico e dei Veſcovi, e ſi trasferì in Boemia. Ma poi ricreato dal padrocinio dell' Elettore di Saſſonia e dalle eſortazioni di altri ſuoi Fautori depoſe il timore, nè più diſſimulò il cattivo animo concepito contro la Chieſa ed il Papa. Inſuperbito di ciò cambiò conſiglio, più non ſi portò in Boemia, dimorò in Wittemberg, e fatto feroce e temerario impiegò la penna. Teſtimonio di queſto è il Libretto Germanico che pubblicò per la riforma pieno di livore e di menzogna, e conſacrollo a Carlo V. ed alla Nobiltà di Germania. Era queſta favorevole alle di lui mire, ed ei credette, che facilmente la indurrebbe alla rovina del Papa che da gran tempo meditava. Con queſto conſiglia Ceſare, ed adducendo teſti della Sagra Scrittura tenta di provare, che ei ha aſſoluta autorità ne' Laici e Cherici; e per eſtinguere in queſti la venerazione ed oſſequio dovuto al Pontefice, Veſcovi, Sacerdoti, e Clero diceva, che tra eſſi e queſti evvi la ſola differenza del miniſtero: talchè ogni Battezzato può gloriarſi di eſſere Prete, Veſcovo, e Papa, ſebbene non a tutti convenga l' eſercizio del miniſtero. Aggiugnea, che il Papa non ha autorità d' interpretare la divina Scrittura nè di convocare il Concilio; e negavagli obbedienza opponendoſi al di lui dominio Diabolico. Inveiva contro li coſtumi della Romana Chieſa, dicendo che il Papa era indegno di porſi ſul capo il Triregno, quando li Sommi Re ſe lo adornano colla ſola corona: inſegnava, che ei non era Vicario di Criſto eſaltato ma Crocifiſſo: che li Cardinali ſono ſuperſtizioſi uſurpatori delle ricchezze d'Italia e Germania: che non debbono pagarſi le Annate e menſe Papali: che ſono abbominevoli le conferme dei Veſcovi e li Pallj

Ar-

Sec. XVI.

Arciveſcovili; che la Caſa del Datario è luogo infame; che il Papa non ha diritto nel Regno di Napoli, ed ha depredato ciò che poſſede: che la Scommunica Romana non deve eſſere curata; il Diritto Ganonico e le Decretali ſono ingiuſtizie; ed altre coſe ſoſtenea di ſimil fatta attentando l'autorità ed economia della Chieſa, ed introducendo nel Cattolico mondo mera Anarchia. Poco dopo ſi vide altro Trattato, di cui queſto è il titolo: *Preludio di Martino Lutero della Cattività della Chieſa Babilonica*, e pubblicollo con franchezza, poichè ſeppe, che l'altro era ſtato accolto, ed il Papa avea ſpedito in Germania Diploma condannante la Perſona e la dottrina. Diſputando del numero dei Sagramenti ne riconoſce quando maggior numero quando minore, in fine li riprova tutti. Riduce a dubbiezza il Sagrificio della Euchariſtia e la Tranſuſtanziazione; inſegna, che di queſta li Boemi e Greci ſentono meglio dei Romani che ſono eretici: e ripetea il verſo: *Hoſtis Herodes impie Chriſtum venire quid times? non arripit mortalia qui Regna dat cæleſtia*. Volendo con ciò ſignificare, che il Papa è ſimile ad Erode nel perſeguitare Criſto per cupidigia di regno e dominio.

Condanna la dottrina di Lutero.

XXIV. Echio ſi portò a Roma, e parlando col Papa delli affari di Germania lo eſortò ad adattare al male ſollecito rimedio. Queſti imperciò con Diploma del dì 25. di Giugno del 1520. condannò quarantuna propoſizione di Lutero, dicendole eretiche, ſcandaloſe, e ſeduttrici dei Semplici. Proibì poi a Lutero la Vangelica predicazione, gli preſcriſſe la ritrattazione, e vietò a tutti di leggerne li libri. Dice Leone così: *Per quello appartiene allo ſteſſo Martino, buono Iddio che abbiamo mai tralaſciato? che non abbiamo fatto? che abbiamo omeſſo di paterna tenerezza per ritirarlo dall'errore? imperciò dopo d'averlo citato volendo procedere ſeco lui con mitezza lo invitammo col mezzo del noſtro Legato e con Lettere lo eſortammo a riprovare l'errore, ed offertogli il Salvocondotto ed eſibito il ſoldo neceſſario pel viaggio il pregammo di portarſi a Roma aſſicurandolo che non ſarebbe eſcluſo dalla perfetta carità, e ſull'eſempio del Salvatore e dell'Appoſtolo Paolo non naſcoſtamente ma in pubblico ed in faccia di noi le proprie ragioni diceſſe. Se aveſſe obbedito, certamente come ſperiamo, arebbe conoſciuto l'errore e riprovato. Non volle accogliere le noſtre paterne ammonizioni, e diſprezzata la citazione ed i mezzi da noi adoprati per la di lui ſalvezza non volle obbedire, e ſino al preſente giorno contumace ed indurato per un'anno ricalcitrò alle cenſure; e quello che è più abbominevole aggiugnendo male a male*

le dopo la noſtra citazione proruppe in voce temeraria ed appellò al futuro Concilio ..... Nullameno per conſiglio dei noſtri Fratelli imitando la clemenza dell' Onnipotente Dio che non vuole la morte del peccatore ma piuttoſto che ſi converta e viva, ſcordate le offeſe che ei ſinora fece a noi ed alla Sede Appoſtolica, abbiamo uſato ſeco lui tutta la pietà che poſſiamo, e quanto è da noi preccurato il ritorno nel ſentiero retto, e che riprovi li errori; ſicchè lo riceviamo benignamente ritornante qual altro figliuolo prodigo al ſeno della Chieſa. Dunque teneramente lo eſortiamo, e pregbiamo li di lui aderenti, che non ſturbino la pace unità e verità della Chieſa, e riprovino li errori, certi di ritrovare preſſo noi l' affetto di paterna carità, ed aperto il fonte della manſuetudine, quando effettivamente obbediſcano e ci aſſicurano con giuridico atteſtato di avere obbedito ..... Se poi la ſperanza del perdono nol riduce a penitenza, e ſe l'amore della giuſtizia e virtù nol ritira dal peccato, lo ſpaventi il terrore delle pene e della diſciplina, e col tenore delle preſenti il dichiariamo inquiſito, e con eſſo li aderenti, complici, fautori ed accettatori, e li ammoniamo in virtù di ſanta obbedienza e ſotto le ſuddette pene nel momento ſteſſo da incorrerſi, che nel corſo di ſeſſanta giorni, venti de' quali aſſegniamo pel primo termine perentorio, altri venti pel ſecondo, ed altri venti pel terzo, che dovranno numerarſi dall' affigimento delle preſenti ai luoghi deſtinati, debbano eſſo Martino, li complici, fautori, aderenti, ed accettatori riprovare li errori, e deporne la predicazione, pubblicazione, aſſerzione, difeſa, e la ſtampa dei Libri o Scritture, e vogliamo, che abbruccino o facciano abbrucciare li contenenti li prefati errori, ovvero alcuno di quelli..... Se il ſuddetto Martino ed i di lui fautori opereranno diverſamente, il che non permetta Iddio ..... Dunque Leone condannò quarantuna propoſizioni: 1. *Hæretica ſententia eſt ſed uſitata Sacramenta novæ legis juſtificantem gratiam illis dare, qui non ponunt obicem.* 2. *In puero poſt Baptiſmum negare remanens peccatum eſt Paulum, & Chriſtum ſimul conculcare.* 3. *Fomes peccati etiamſi nullum adſit actuale peccatum, moratur exeuntem a corpore animam ab ingreſſu Cæli.* 4. *Imperfecta charitas morituri fert ſecum neceſſario magnum timorem, qui ſe ſolo ſatis eſt facere pœnam Purgatorii, & impedit introitum Regni.* 5. *Tres eſſe pœnitentiæ partes, contritionem, confeſſionem, & ſatisfactionem non eſt fundatum in Sacra Scriptura nec in antiquis Chriſtianis Doctoribus.* 6. *Contritio, quæ paratur per diſcuſſionem, collectionem, & deteſtationem peccatorum, qua quis recogitat annos ſuos in amaritudine animæ ſuæ, ponderando peccatorum gravitatem, multitudinem, fœditatem, amiſſionem eternæ beatitudinis, ac*

Sec. XVI.

æternæ damnationis acquisitionem, hæc contritio facit hypocritam, immo magis peccatorem. 7. Verissimum est proverbium, & omnium doctrina de contritionibus hucusque data præstantius; de cætero non facere summa pœnitentia: optima pœnitentia nova vita. 8. Nullo modo præsumas confiteri peccata venialia, sed nec omnia mortalia, quia impossibile est, ut omnia mortalia agnoscas. Unde in primitiva Ecclesia solum manifestata mortalia confitebantur. 6. Dum volumus omnia pure confiteri, nihil aliud facimus quam quod misericordiæ Dei nihil volumus relinquere ignoscendum. 10. Peccata non sunt ulli remissa, nisi remittente Sacerdote credat sibi remitti; immo peccatum maneret nisi remissum crederet; non enim sufficit remissio peccati, & gratiæ donatio, sed oportet etiam credere esse remissum. 11. Nullo modo confidas absolvi propter tuam contritionem, sed propter verbum Christi: Quodcumque solveris.... Hic inquam confide, si Sacerdotis obtinueris absolutionem, & crede fortiter te absolutum, & absolutus vere eris, quidquid sit de contritione. 12. Si per impossibile confessus non erit contritus, aut Sacerdos non serio sed joco absolveret, si tamen credat se esse absolutum, verissime est absolutus. 13. In Sacramento pœnitentiæ ac remissione culpæ non plus facit Papa aut Episcopus quam infimus Sacerdos: immo ubi non est Sacerdos facit tantum quilibet Christianus, etiamsi mulier aut puer esset. 14. Nullus debet Sacerdoti respondere se esse contritum, nec Sacerdos requirere. 15. Magnus est error eorum qui ad Sacramenta Eucharistiæ accedunt, huic innixi quod sint confessi, quod non sint sibi conscii alicujus peccati mortalis, quod præmiserint orationes suas & præparatoria: omnes illi ad judicium sibi manducant & bibunt; sed si credant & confidant se gratiam ibi consecuturos, hæc sola fides facit eos puros & dignos. 16. Consultum videtur, quod Ecclesia in comuni Concilio statueret Laicos sub utraque specie communicandos; nec Bohemi communicantes sub utraque specie sunt hæretici, sed Schismatici. 17. Thesauri Ecclesiæ, unde Papa dat Indulgentias, non sunt merita Christi & Sanctorum. 18. Indulgentiæ sunt piæ fraudes fidelium, & remissiones bonorum operum, & sunt de numero eorum quæ licent, & non de numero eorum quæ expediunt. 19. Indulgentiæ his qui veraciter eas consequuntur, non valent ad remissionem pœnæ pro peccatis actualibus debitæ apud divinam justitiam. 20. Seducuntur credentes Indulgentias esse salutares & ad fructum spiritus utiles. 21. Indulgentiæ necessariæ sunt solum publicis criminibus, & proprie conceduntur duris solummodo & impatientibus. 22. Sex generibus hominum Indulgentiæ nec necessariæ sunt nec utiles: videlicet mortuis, seu morituris, infirmis, legitime impeditis, his qui

non

non commiſerunt crimina, his qui crimina commiſerunt, ſed non publica, his qui meliora operantur. 23. *Excomunicationes ſunt tantum æternæ pœnæ, nec privant hominem comunibus ſpiritualibus Eccleſiæ orationibus.* 24. *Docendi ſunt Chriſtiani plus diligere excomunicationem quam timere.* 25. *Romanus Pontifex Petri ſucceſſor non eſt Chriſti Vicarius ſuper omnes totius mundi Eccleſias ab ipſo Chriſto in beato Petro inſtitutus.* 26. *Verbum Chriſti ad Petrum:* Quodcumque ſolveris ſuper terram..... *extenditur dumtaxat ad ligata ab ipſo Petro.* 27. *Certum eſt in manu Eccleſiæ aut Papæ prorſus non eſſe ſtatuere articulos fidei, immo nec leges morum, ſeu bonorum operum.* 28. *Si Papa cum magna parte Eccleſiæ ſic vel ſic ſentiret, nec etiam erraret, adhuc non eſt peccatum, aut hæreſis contrarium ſentire præſertim in re non neceſſaria ad ſalutem, donec fuerit per Concilium Univerſale alterum reprobatum, alterum approbatum.* 29. *Via nobis facta eſt enarrandi auctoritatem Conciliorum, & libere contradicendis eorum geſtis, & judicandi eorum decreta, & confidenter confitendi quidquid verum videtur, ſive probatum fuerit, ſive reprobatum a quocumque Concilio.* 30. *Aliqui articuli Joannis Huſs condemnati in Concilio Coſtantienſi ſunt Chriſtianiſſimi, veriſſimi, & evangelici, quos nec univerſalis Eccleſia poſſet damnare.* 31. *In omni opere bono juſtus peccat.* 32. *Opus bonum optime factum eſt veniale peccatum.* 33. *Hæreticos comburi eſt contra voluntatem Spiritus.* 24. *Præliari adverſus Turcas eſt repugnare Deo viſitanti iniquitates noſtras per illos.* 35. *Nemo eſt certus, ſe non ſemper peccare mortaliter propter occultiſſimum ſuperbiæ vitium.* 36. *Liberum arbitrium poſt peccatum eſt res de ſolo titulo; & dum facit quod in ſe eſt, peccat mortaliter.* 37. *Purgatorium non poteſt probari ex Sacra Scriptura quæ ſit in Canone.* 38. *Animæ in Purgatorio non ſunt ſecuræ de earum ſalute, ſaltem omnes; nec probatum eſt ullis aut rationibus aut ſcripturis, ipſas eſſe extra ſtatum merendi, aut augendæ charitatis.* 39. *Animæ in Purgatorio peccant ſine intermiſſione quamdiu quærunt requiem, & horrent pœnas.* 40. *Animæ ex Purgatorio liberatæ ſuffragiis viventium minus beantur, quam ſi per ſe ſatisfeciſſent.* 41. *Prælati Eccleſiaſtici, & Principes Sæculares non malefacerent, ſi omnes ſaccos mendicitatis delerent.* Queſte, come dicemmo furono condannate quali eretiche, ſcandaloſe, ovvero offenditrici delle pie orecchie, e ſeduttrici le menti de' ſemplici.

Furore di Lutero contro la Sede Appoſtolica.

XXVI. Dopo la condanna Lutero precipitò in cieco furore ed appellò al futuro Concilio dalla ſentenza del Papa che dicea Anticriſto; abbrucciò in Wittemberg il Diritto Pontificio nel-

Sec. XVI.

li dieci di Dicembre, ed il Diploma di Leone; e nel darlo alle fiamme disse: *Perchè tu hai conturbato il Santo del Signore, il fuoco eterno conturbi te.* Indi scusò l'empia azione con certo Libro, e tradusse trenta Articoli dedotti dalle Decretali che interpetrò calunniosamente, e con essi comprovò: *che il Papa è superiore a Dio ed alli uomini, e che ad esso ancora sono soggetti lo stesso Dio e li Angeli.* Dicea poi, che tale è il Compendio e la Somma de' Canoni: *Il Papa è Dio in terra, Superiore alli celesti e terreni, Spirituali e Secolari: tutte le cose sono proprie del Papa, al quale niuno deve dire; che fai?* Denominalo poi *Anticristo;* e la Romana Chiesa *Sinagoga di Satanasso, Babilonia, Lupanare, Sede di Anticristo*, e perduto ogni timore e rossore intimò guerra alla autorità della Romana Chiesa e del Sommo Pontefice. Difende li articoli condannati da Leone con tre Libri, l'un de' quali è iscritto: *Contro l'esecrabile Bolla di Anticristo;* e l'altro s' intitola: *Assersione delli articoli condannati da Leone X.;* il terzo denominò con beffe ed irrisione: *Li articoli di Martino Lutero perchè sono stati condannati?* in questo produce ridicole ragioni della condanna come se fosse prescritta da Simone Hesso Protonotario della Sede Apostolica. Con altri scritti poi esorta li Principi di oppugnare colle armi il Pontefice ed i Cardinali, e lavarsi le mani nel loro sangue; fu sempre suo costume d' inveire contro li avversarj; e tanti e tali insulti vomitò in disapprovazione dei Padri antichi della Chiesa, che niente d'imprudente, irreligioso, protervo, e temerario lasciò intentato; e diffeminollo in idioma Latino e Tedesco pel Cristianesimo. Li Cocleo, ed Ulembergio recitano gl' insolentissimi detti del temerario Apostata e dei di lui indegni Seguitatori.

Leone opera contro di Lutero; e ringrazia Dio per la morte del Signor de' Turchi.

XXVII. Il Papa raccomandò la promulgazione del Diploma a Giovanni Echio, Girolamo Aleandri, e Marino Caraccioli, se diamo fede ad Ulembergio. Dunque pervenuto Echio in Germania spedì la Bolla alli Vescovi di Meissen, Mersburg, e Brandeburgo, perchè l' affigano alle respettive Chiese; il che eglino eseguirono. Invionne ancora esemplare impresso in Roma e confermato da pubblico Notajo al Rettore e Professori della Università di Wittemberg, esortandoli con Lettere del dì 3. di Ottobre a ricevere il precetto Apostolico, ed a non permettere che s' insegnino le riprovate proposizioni di Lutero. L' Elettore Federico era ito in Aquisgrana per assistere a Carlo V. che ricevette la corona dell' Imperio. Spaventati il Rettore ed i Professori significarongli il succeduto; ed ei nelli

18. di Novembre dalla Misnia loro scrivendo mostrò di approvare ciò che insegna Lutero. Il Papa per tanto ad esso diè amorosa Pistola, ed encomiandone la pietà e prudenza lo ammonì di non patrocinare Lutero nè la di lui dottrina. Pregavalo piuttosto di ridurlo nel sentiero della giustizia, e quando questi ricalcitri all' Appostolico Decreto di rinserrarlo in carcere, finchè di esso risolva con equità la Cattolica Chiesa. Ma Federico deluse li consigli del Pontefice, e derivando la colpa in Echio che con troppo ardore ne avea promosso la causa, ne la riprovò. Imperciò rispondette ai Nunzj Caraccioli ed Aleandri, che egli imitando li suoi Maggiori sempre si fe conoscere figliuolo obbediente della Chiesa; Echio però nella sua assenza sorpassò li termini del Diploma Pontificio, per il che ei non ha luogo per eseguirlo, nè più volle ascoltarli. E Lutero si fortificò nella iniquità col padrocinio di esso Federico, a cui devesi la diffusione della di lui Eresia. Il Cocleo accenna, che Carlo V. giunto in Germania ricevette le insegne Imperiali e convocò in Worms la Dieta; quivi li Nunzj gli consegnarono la Bolla condannante Lutero, ed egli l'accettò con segni di pietà e di obbedienza. Comandò intanto, che li libri di Lutero proscritti dalla Sede Appostolica siano dati alle fiamme in Lovanio, Colonia, Magonza, Treveri, Halberstad, Meissen, e Marsburg. Intanto li Turchi saccheggiavano la Dalmazia, e per quella parte Selimo aveasi aperto la via di trasferirsi in Italia, e mercè le discordie dei Principi facilmente potea portarvisi; nè senza prodigio della divina Providenza li Cristiani poteano resistergli. Iddio però riduffelo a morte. Ciò raccogliamo dalla Lettera di Leone data alla Repubblica di Genova nelli 8. di Dicembre del 1520., in cui dicea: *Non potè pervenirci notizia più grata per mezzo del vostro Cittadino Damiano speditoci da Voi con prestezza. Questi ci avvisò, che Selimo Re de' Turchi era trapassato. Noi lo ascoltammo volontieri, quando ci raccontò le cose con ordine e prudenza, ed abbiamo ringraziato il nostro Dio, che ha liberato li suoi popoli di avversario formidabile per potenza audacia e crudeltà. Abbiamo lodato il vostro affetto verso Noi; le quali cose siccome per l' addietro sono state a noi grate, in questo tempo però in cui ci pervennero, furono giocondissime, poichè molto temevamo il Tiranno: ed i nostri Principi per la comune utilità non conferirono che speranze e promesse ....* Selimo lasciò il trono a Solimano di questo nome II.; temeasi, che ei superarebbe l' odio del Genitore concepito in danno dei Cri-

Sec. XVI.

Cristiani; e poco mancò in vero, che non abbia distrutto la Cristiana Religione in Costantinopoli ed in molte Città del suo Impero.

Dichiara eretico Lutero, che è proscritto da Carlo V. e dalla Università di Parigi.

XXVIII. Ne' tre di Gennajo del 1521., ai di cui avvenimenti diamo mano, il Papa deputò a Lutero ed ai di lui fautori termine pel pentenimento, poichè divenivano più audaci ed insolenti. Lutero scriveva e predicava contro la Santa Sede e la Fede Cattolica, e moltiplicava la turba dei malignanti. Il perchè Leone il condannò autore di eresia, e rinnovò il decretato con altra Sanzione, dichiarandolo Eretico e con esso lui li difensori suoi sebbene di autorità, condizione, o dignità siano adorni; ovvero gli prestino ajuto, consiglio, e favore. Comandò ai Fedeli di scansarli quali scommunicati, anatematizzati, maledetti, interdetti, e privati di onore, dignità, e beni, dicendo l'Appostolo: *Allontanati dall' uomo eretico dopo la prima e seconda correzione, poichè è sovvertito chi opera in tal guisa, e manca, ed è condannato dal proprio giudizio.* Indi prescrisse al Caraccioli ed all' Aleandri di consigliare l' Elettore Federico alla punizione di Lutero, e di esortare a ciò anco l' Imperatore. Questi in fatti proccurò di ridurre Lutero all' obbedienza della Chiesa; per tanto il chiamò a Worms ove avea convocato la Dieta. Quivi Lutero s' interrogò dei libri esposti e prodotti, e di quelli che pubblicati furono in di lui nome. Rispondette primamente, che li libri erano suoi; poi dimandò tempo per deliberare, che gli venne accordato. Nel dì susseguente si presentò alla Dieta, e disse, che alcuni libri trattano di Religione, da cui allontanarsi non può senza aggravio di coscienza: altri impugnano li Decreti Pontificj, e nel ritrattrattarli sedurrebbe l' uman genere. Egli può essere ad errore soggetto: del resto è pronto a disputare della sua dottrina con tutti; e quando sarà convinto colle divine Scritture, li darà alle fiamme. Echio lo interrogò del suo sentimento rapporto il Concilio di Costanza; ei temerariamente il disapprovò, e disse, che anco li Concilj sovente errarono; ed in fatti sono discordi. Allora Echio con ragioni comprovò, che li Ecumenici Concilj errare non possono in materia di Fede. Ma Carlo V. scandalezzato di Lutero troncò il colloquio e licenziollo dalla Dieta in vigore del Salvo-condotto: e con Editto approvato dalli Ordini nelli 18. di Maggio decretò la proscrizione dell' Apostata. In quello Cesare accenna il molto operato in vantaggio di quello dal Papa, che lo

lo condannò essendo contumace e protervo. Rammenta ancora le di lui bestemmie in disonore di esso Papa, dei dogmi Cattolici, e della autorità de' Concilj, li di lui attentati per eccitare li popoli a sedizione, e disse, che sembra non uomo ma demonio in carne umana. In fine con autorità ed unanime assenso delli Elettori ed Ordini confermò il Decreto di Leone X., e deliberò, che Lutero si reputi membro separato dalla Chiesa, autore di pernicioso Scisma, manifesto eretico, che compiuto il Salvocondotto si carceri, e li di lui scritti si diano alle fiamme, vietando ad ognuno di tenerli, leggerli, e stamparli. Tutto questo descrive il Pallavicini nel *lib.* 1. *cap.* 27. e 28. della Storia del Concilio di Trento. Ed il Surio riferisce nel Comentario all'anno corrente, che Carlo V. pubblicò l'Editto coll'assenso delli Ordini; checchè diversamente dicano li Eretici.

Tali cose accadute in Worms l'Accademia di Parigi, al di cui giudizio Lutero erasi riportato alla presenza del Duca Giorgio, si convocò nelli 15. di Aprile ed astretta a proferire la verità dopo maturo esame ne condannò la dottrina *opposta alla retta Fede ed al costume, seduttrice del semplice popolo, ingiuriosa ai Dottori, derogante empiamente la Podestà della Chiesa e dell' Ordine Gerarchico, Scismatica, contraria alla Divina Scrittura, bestemmiatrice contro lo Spirito Santo, perniciosa alla Cristiana Repubblica, e degna di essere data alle fiamme:* e che debba costrignersene l'Autore alla abjura. Pervenne a Worms il giudizio mentre agitavasi la causa di Lutero, ed i di lui fautori la usurparono in proprio vantaggio, ma pieni di rossore non seppero in qual modo difenderla. Filippo Melantone però pubblicò certa *Apologia contro il furioso decreto dei Teologastri di Parigi*, e con questa riprova la dotta e celebre Università. Lutero ancora sebbene confessa nelli Atti di Augusta che quella era la Madre dei studj, Cristianissima e fioritissima Maestra della Teologica scienza, agitato da furore scrissele contro certo libro in idioma Tedesco pieno d' ingiurie e convicj, e diceala *madre di errori, meretrice spirituale, infetta della eresia di Anticristo, peggiore dei Montanisti ed Ebioniti, e di altri Eretici.*

Enrico VIII. Re d' Inghilterra scrive contro Lutero.

XXIX. Si diffusero li semi della Luterana Eresia in altri Regni e pervennero in Inghilterra, ove molti condotti da dannevole curiosità ne leggevano li libri. Ma il Re Enrico istrutto nelle profane e sagre Lettere deliberò di confutarli; e massimamente trattò contro l'intitolato *Cattività di Babilonia*, e com-

Sec. XVI.

compose l'aureo Volume *dei Sette Sagramenti* che 'l consagrò a Papa Leone X., a cui diè Lettera di obbedienza e di amore per la Religione di Cristo; e dicea: „ Commosso dalla Fede e „ pietà sebbene non abbia eloquenza nè scienza, sono costretto „ per titolo di gratitudine di difendere la mia Sposa di Cristo; „ così mi permetta Iddio di farlo con eguale felicità al desi- „ derio del mio cuore. Per il che sebbene altri ciò eseguiran- „ no con più efficacia e decoro, volli io ancora difendere la „ Chiesa quantunque sia assai rozzamente istrutto, ed oppormi „ ai velenati dardi dell' iniquo scagliati contro quella. Ciò da „ me richiedono il tempo presente e lo stato delle cose; e poi- „ chè nel passato non eravi inimico della retta Fede, niuno do- „ vea difenderla. Ma quando costui di cui non può essere il „ più maligno, per istinto del demonio distrugge la carità, e „ guidato dall' ira ed odio vomita contro la Chiesa e Cattoli- „ ca Fede veleno viperino, è necessario, che in danno di quel- „ lo colle armi della Fede si volga ogni Servo di Cristo, ogni „ età, ogni sesso, ogni ordine, talchè se non sono valevoli le „ forze lo contestino almeno coll'officio e ministero. Ora dob- „ biamo munirci con armatura celeste e terrestre; colla celeste, „ perchè chi con fittizia carità cagiona ad altri la morte ei „ ancora perisca, o da vera carità acquistato altri acquisti: „ colla terrestre poi, perchè se sedotto da ostinata perfidia di- „ sprezza li santi consigli e pia correzione, sia violentato col- „ la pena; e se non vuol operare rettamente cessi almeno di „ far male, e chi cagionò danno. colle parole di malizia sia „ di profitto coll' esempio del supplicio. E quale pestilenza più „ pernicioſa invase il gregge di Cristo? quale serpente velenoso „ si trova che sia eguale a chi scrisse della *Cattività babilonica* „ *della Chiesa?* costui muove guerra alla Sagra Scrittura e Sagra- „ menti di Cristo; delude li Ecclesiastici riti tramandati a noi „ dalli antichi Padri; disprezza li santissimi ed antichissimi In- „ terpetri delle Sagre Lettere, quando ad esso non acconsento- „ no; denomina la Romana Sede *Babilonia*, il Sommo Pon- „ tefice *Tiranno*, reputa li Decreti saluberrimi della Chiesa „ schiavitù, e converte il nome del Vicario di Cristo in quel- „ lo di *Anticristo?* O declamatore di detestabile contumacia, „ arroganza e scisma! quanto è mai cieco chi vuol separa- „ re il gregge di Cristo dal Capo? quanto è putre il di

„ lui

„ lui animo, quanto esecrabile il proposito, con cui rinnova „ le sepolte scisme, produce dedotte dall' inferno nuove eresie, „ ed apprezza chi disapprova le antiche cose, contradice alla „ Chiesa sì retta o piuttosto distrutta? Della malizia di costui „ non so che dire, e la reputo tanta, quanta non può espor- „ re la lingua umana nè manifestarla la penna „ ..... Il Rinaldi al corrente anno riduce in compendio il Libro di Arrigo. Se non che Lutero pubbliconne altro in disapprovazione di questo, in cui provoca la Regia Maestà con contumelia e convicio; il che certamente non conviene al Ministro del nuovo Vangelo, nè all' Autore della Riforma.

XXX. Il Pontefice ebbe il Libro di Arrigo in Ottobre, e convocato Consistorio il comunicò ai Cardinali, che lo approvarono, ed encomiarono; e consigliarono esso Papa di condecorarlo col titolo di *Difensore della Fede*, ed ei volontieri glielo conferì. Nella Lettera dice così: *Noi che siamo veri Successori di Pietro da Cristo pria di salire al Cielo deputato suo Vicario in terra, ed a cui raccomandò la cura del gregge, amministriamo questa Santa Sede, da cui tutte le dignità ed i titoli provengono, riflettendo seriamente alla tua pietà con consiglio ed assenso dei nostri Fratelli decretammo di conferire alla tua Maestà il titolo di difensore della Fede, ed in vigore delle presenti nostre te ne investiamo, comandando ai Fedeli di nominare la tua Maestà col medesimo, e quando a te scrivono di denominarti Difensore della Fede. Ed in vero abbiamo creduto, che il titolo sia degno dei singolari tuoi meriti posatamente considerati e conveniente alla tua Maestà; talchè quante volte lo udirai, tante ti rammenti della virtù ed ottimo tuo merito, e lasci ai tuoi Posteri questo perpetuo ed immortale monumento di gloria, e loro insegni la via di conseguirlo operando generosamente ed imitando li preclari esempli di tua Maestà....* Intanto Leone che nell'Agosto passato creò Cardinali Erardo Vescovo di Liegi a petizione di Carlo V., e Giovanni de Aurelia Vescovo di Tolosa a preghiere del Re di Francia, nelli 9. di Agosto del presente pubblicò questo che nominò anco Pastore di Valenza; ma egli per la varietà delle cose, e principalmente per li dissapori del Papa con Francesco ottenne le insegne da Clemente VII. nelli 21. di Febbrajo del 1533. Creò poi Antonio Sanseverini Napolitano sotto alcune condizioni, che non purificate non fu riconosciuto. Clemente VII. sotto il dì 21. di Febbrajo del 1527. confermò le Lettere di Leone, e nelli 17. di Febbrajo del 1528. il pubblicò in Con-

Leone dà nuovo titolo ad Arrigo; e crea un Cardinale.

Sec. XVI.

fistorio. Il Vettorelli vuole creato da Leone X. Pietro Quirini primamente Senatore della Repubblica di Venezia, e quindi professo dell' Ordine Camaldolese; ma li Storici di Leone non ne fanno parola, nè se ne trova menzione nei Diplomi, Brevi, o Monumenti del Vaticano.

Aleanza del Papa con Carlo V. contro li Francesi; e concede a Carlo il possesso del Regno di Napoli.

XXXI. Intanto si accese gravissima guerra tra l' Imperatore Carlo V. e Francesco I. Re di Francia; da che trasse Lutero opportunità di diffondere l' empia dottrina, e Solimano Signor de' Turchi di dilatare li confini dell' Impero. Alcuni ascrivono tanto male ma non rettamente a Leone. E' certo, che Francesco avea meditato d' impadronirsi di Navarra e di Napoli, e Carlo dall' altra parte del Principato di Milano e Ducato di Borgogna; ed è certo ancora, che Leone per utilità della Chiesa, ovvero per vanagloria, o desideroso di cacciare d' Italia li due Principi procurò mercè le discordie loro il proprio vantaggio; ed ora ad uno ora ad altro si unì, come dice il Belcari. Con più sollecitudine però favorì Francesco perchè temea la potenza di Cesare, e trattò seco lui del modo d' invadere il Regno di Napoli. Imperciò non ancora con pubblico Diploma aveane investito Carlo V., ma poi ingelosito dei Francesi, che'l voleano indurre a restituire ai Bentivogli Bologna, e prolongare nelle Gallie la Legazione del Cardinale Adriano de Amboise a cui era stata per due anni raccomandata, si raffreddò. Crebbe poi la discordia quando seppe, che Francesco Maria della Rovere era stato indotto dai Francesi ad invadere il Dominio della Chiesa. Ciò essendo Leone guidato da naturale inconstanza, e persuaso che non potea accomodare li proprj interessi con Francesco, con cui sforzatamente o con animo subdolo strinse amicizia, facilmente da esso si staccò ed aderì a Cesare, da cui riottenne Parma e Piacenza. Il Belcari accenna li patti dell' alianza di Leone e Carlo V. stipulata sotto il dì 3. di Luglio del 1521. La Famiglia Medici ed i Firentini saranno difesi ed assistiti da Cesare: Si restituirà il Ducato di Milano a Francesco Sforza; Sarà spogliato del proprio il Duca di Ferrara; Cesare contribuirà alla Chiesa annua pensione pel Regno di Napoli; Ed al Cardinale Giuliano Medici e ad Alessandro si daranno li consueti tributi. Ciò essendo l' Imperatore ed il Re di Francia ferono guerra per anni trentotto interposte brevi tregue dubbie ed incostanti. Quindi il Papa liberò Carlo dalle antiche leggi, che vietavano l'unione

ne dell' Imperio e del Regno di Napoli secondo il Ferroni nel *lib.* 5.; ed il Diploma fu dato nelli 3. di Giugno. In questo accenna le condizioni dell' alianza, e che Cesare armerà due galere nel Mediteraneo per difenderlo dalle scorrerie: contribuirà nel dì di S. Pietro alla Camera Apostolica annualmente sette mila scudi d' oro; darà al Papa li rei rifugiatisi nel Regno; presterà a questo fedeltà con solenne rito; il tutto confermerà prima di ottenere l' Imperio; e con modo solenne prometterà di non unire all' Imperio il Regno. Intanto Leone assolvette Carlo dalle Censure e dalla osservanza del Sagramento, e stipulò l' alianza, da cui alle faccende del Re Francesco provenne grave disturbo.

Morte repentina di Leone; suoi Decreti.

XXX. Felicemente Carlo scacciò li Francesi da Milano; di che esultò Papa Leone, ma l'allegrezza in breve si tramutò in lutto; poichè per repentina morte trapassò nelle Calende di Dicembre del 1521., come scrivono li Guicciardini nel *lib.* 14., e Paride de Grassis nelli Diarj. Il Panvini però e seco lui lo Spondano ed il Labbè il dicono morto nelli 2. di Dicembre; ma non si oppongono al Guicciardini ed a Paride, se attendiamo all' ora della morte: imperciocchè la settima di notte egualmente secondo l' uso d' Italia appartiene al primo e secondo di Dicembre. Paride dice così: „ In giorno di Domenica primo di Di„ cembre verso le ore sette della notte morì il Pontefice Leo„ ne X. di veleno come dicono, ovvero di catarro concepito „ nella villa Malliana „ ..... in questa ei sovente per titolo di diporto si trattenea. Quivi per la notizia della vittoria di Carlo sommamente si rallegrò; ma nella notte d' improvviso si sentì assalito dalla lenta febbretta, che non gli permise di goderne per lungo tempo. Se ascoltiamo il Guicciardini morì Leone contento pel riacquisto di Parma e Piacenza che riunì al Dominio della Chiesa; il che sempre eccessivamente bramò. Dunque poco prima della morte vide Piacenza ad esso Dominio Ecclesiastico restituita, ed udì nel dì stesso che trapassò, la vittoriosa conquista di Parma, e quindì morì contento. Sospettano alcuni, che sia morto di veleno; ed il di lui cuore per asserzione di Paride che 'l vide, apparve di tetro colore e ridotto ad osservabile tenerezza, quasicchè le viscere siano state consumate dalla malignità del veleno. Per il che se ne imprigionarono il Cubiculario ed il Coppiere e non senza fondamento; poichè Leone nel giorno antecedente al male si lagnò gustato

Sec. XVI.

il vino della amaredine ed asprezza di quello. Crebbe la sospizione, poichè eglino appena il Papa spirò, a titolo di caccia fuggirono dal Vaticano, ma li soldati li trattennero opportunamente. Il Cardinale Medici in Conclave con singolare prudenza negò Leone morto di veleno, perchè la sospizione non sia d'infamia perpetua per qualche Cristiano Principe. Di ciò fanno testimonianza li Guicciardini, Paride, e Panvini. Anco il Giovio nel *lib.* 20. il dice morto di veleno. Visse Leone X. quarantasei anni; otto de' quali, otto mesi, e ventun dì consumò nel Pontificato. Per lungo tempo il di lui cadavero giacque in oscuro sepolcro nel Vaticano; ma poi fu trasferito nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva, e collocato entro insigne mausoleo presso quello di Clemente VII. della Famiglia Medici. Formò Leone alcuni Decreti, de' quali non avendo noi fatto menzione nella Storia vogliamo quì dirne. Concedette alli Uditori di Rota il privilegio di ottenere senza soldo dalla Curia le Lettere Appostoliche. Riduste ad una sola Congregazione li Eremiti Camaldolesi ed i Monaci di S. Benedetto della Congregazione di Murano, concedendole indulti e grazie colla Costituzione del dì 4. di Luglio del 1513. Dichiarò li dubbj insorti nella osservanza della Regola di Santa Chiara con Diploma del del dì 29. di Maggio del 1515. Con altro spedito nelli 13. di Novembre del 1517. deffinì, che li Cristiani ne' festivi giorni assistendo al Sagrificio della Messa nelle Chiese dei Regolari soddisfano al precetto. Sotto il dì 23. di Luglio del 1519. confermò il Breve di Papa Giulio II. vietante il duello; e ne' dieci di Dicembre dichiarò, che li Ordini Mendicanti sono a parte dei privilegj ad altro Ordine conceduti. Accomodò colla Sanzione de' 15. di Febbrajo del 1521. la Terza Regola di S. Francesco data ai Secolari Frati e Monache del Terz' Ordine che vivono in comune. Oltrecchè restituì al Popolo Romano li privilegj; ordinò in Santa Maria di Cosmedin il Collegio de' Canonici; ristabilì il Ginnasio di Roma conducendo Maestri eruditi in ogni scienza; condecorò con privilegio e rendite l'Accademia di Pisa istituita dal suo Genitore Lorenzo de Medici; promosse la fabbrica della Basilica Vaticana intrapresa da Giulio II.; fondò la Chiesa di Santa Maria di Loreto, e con generosi doni l'arricchì: meditò magnanime cose, e ad onta di spinose circostanze ad effetto ridusselo. Se attendiamo alli Storici conosciamo; che Leone in alcune azioni fu degno di lau-

de

de e con altre si meritò le disapprovazioni. Li Guicciardini, Giovio, e Panvini encomiano in esso la fecondità del dire, sottigliezza d'ingegno, prudenza, soavità di costumi, benignità nell'accogliere tutti, magnanimità e beneficenza nel favorire e principalmente li Letterati. Nel conferire li Ecclesiastici beneficj sempre si mostrò integerrimo, e soventi volte lacerò li memoriali che richiedevano ciò che non era retto nè decoroso; nel correggere usava tale politezza è sentimento di dolore, che commoveà il reo, e lo speranziva, che arebbe facilmente impetrato altro beneficio. Non mai licenziò senza dono li pellegrini, massimamente se erano adorni di scienza ovvero nobiltà. In tanta maestà di animo e di cuore nodrì però sempre affetto al piacere, caccia, lusso, conviti, e Musica. Per il che bisognoso di soldo vendette Cardinalati ed altri Ministeri della Romana Curia. Il Pallavicini nel *lib.* 1. della Storia del Concilio di Trento osserva, che Leone favorì con maggiore munificenza li Eruditi nelle scienze Liberali e Poesia, che non fece li Teologi ed amatori della Storia Ecclesiastica e dei Canoni. Li Guicciardini e Soave lo accusano di avere donato a sua Sorella le limosine dalle Indulgenze raccolte in Sassonia. Ma noi colla autorità delle Scritture del Vaticano e dei Libri della Camera Apostolica che osservammo mercè la bontà dell'eruditissimo Cardinale Passionei, li condanniamo di menzogna nel racconto. Ed il Contelori diligente osservatore di quelli li dice rei di menzogna. Fu egli casto di costume e tanto incontaminato nella conversazione, che Lutero non ardì di proverbiarlo. Li Bini, Labbè, e Cherubini ricordano certe Poesie parto della penna di Leone, molte Lettere Apostoliche e non poche Ecclesiastiche Sanzioni. Le di lui famigliari Lettere però furono scritte dal Cardinale Pietro Bembo che ne fu Segretario. Somministrò bensì a Sante Pagnini di Lucca il necessario per la Versione della Sagra Scrittura, il rimunerò con animo generoso, e seco lui si rallegrò approvandone la interpretazione. In somma li Scrittori di questi tempi il dicono fautore dei Letterati, e magnificentissimo Mecenate delli Studiosi.

Se. XVI.

ADRIANO VI.

PONTEFICE CCXX.

Anno del Signore MDXXII.

Elezione di Adriano VI. che è coronato; sua patria e prosapia.

I. COmpiuti secondo il costume li funerali di Leone X. li Cardinali con solenne rito si trasferirono in Conclave nelli 27. di Dicembre per la cagione che veniamo dicendo ricordata dal Guicciardini nel *lib.* 14. Il Cardinale Prospero Colonna Comandante delle truppe Pontificie presso Milano vietò al Porporato Ferreri di Vercelli di portarsi al Conclave, perchè riputavalo fautore dei Francesi: e li Elettori non vollero trattare della elezione del Papa se quegli non sia rimesso in libertà. Per il che il Colonna il licenziò, ed il Ferreri il viaggio di Roma ripigliò. Quivi pervenuto li Padri si chiusero in Conclave. Il Giovio racconta li dispareri insorti che li divisero in Fazione. Giulio de Medici che più di tutti al Pontificato aspirava, acquistò l' animo di sedeci Elettori giovani. Ma li più avanzati vigorosamente alla di lui assunzione si opposero: e perchè erano condotti da particolari affetti, o guidati da fazioni non convennero nella Persona delli esibiti, e tutti attendeano al proprio innalzamento. Per la qual cosa li Vecchi significarono a Giulio de Medici, dalla di cui autorità dipendevano li Giovani, col mezzo dei Cardinali dal Monte e Gaetano di smontare dall' impegno, e che l' assunzione al Trono deve attendersi da Dio: che si meritava il gastigo divino nel dare occasione al dilungamento della Sede Vacante. Il Medici con animo grave e seria voce disse loro, che ad essi non ad altri l'esortazione conviene, li quali con imprudente giuramento deliberarono la promozione di uno del proprio partito: soggiugnea, che non mancava nei Giovani chi fosse fornito di prudenza saviezza e dottrina, e che con ingiustizia sarebbe escluso dal Pontificato. Quindi sebbene egli potea sperare di essere dai proprj Amici promosso, volontieri al proprio vantaggio cedea, quando gli si esibisca Porporato insigne per probità e prudenza. In fatti propose ai suoi Amici l'assunzione di Adriano Cardinale di Tortosa, e tanto presso questi ope-

operò, che ne approvarono il progetto e ne deliberarono l'innalzamento. Era Adriano illuſtre per pietà e continenza, e dovea certamente favorire le parti di Ceſare che ſoſtenne vigoroſamente in Spagna, ed arebbe conſervato Parma e Piacenza nei paſſati giorni per induſtria di Leone X. riacquiſtate dalla Sede Appoſtolica. Il Medici per tanto nominollo, ed eſſendo Adriano favorito dai Giovani il Cardinale di S. Siſto eſortò li Vecchi a promoverne l'eſaltazione, che concordemente favorirono; e non ſenza divino conſiglio lo eleſſero, ſebbene era ei aſſente da Roma nel dì 9. di Gennajo del 1522. Il Giovio ne attribuiſce la elezione alli deſiderj comuni, e dice, che 'l Medici eſultò, poichè trionfò dei proprj avverſarj ed ottenne il nome di potente: che li altri meſti e di malanimo il compiacquero, perchè era promoſſo chi non era noto al Popolo Romano. Furono biaſimati ancora, perchè ſi ſparſe voce in Roma, che il Papa dimorarebbe nelle Spagne, ovvero nelle Fiandre. Adriano fu di nazione Fiammingo, e nacque in Maſtricht, o in Utrecher, come vogliono li Giovio, Panvini, Genebrardo, ed altri; ma Opmeero d'Amſterdam lo accenna nativo d'Amſterdam, di cui il di lui Genitore era primario Cittadino, e ſi denominava Guillelmo Eggero. Niuno in fatti ha ridotto a dubbio, che la Fiandra ſia ſtata la Patria di Adriano VI., finchè Matteo Bellintani Cappuccino di Salò nella breve Storia pubblicata nel 1586. volle comprovare, che queſti nacque in Rezzato Villa del territorio di Breſcia da Liannibono, che nel Batteſimo ſi denominò Ludovico, e che giovanetto portatoſi nelle Fiandre il tramutò in quello di Adriano, che fatto Pontefice conſervò. Aggiugne il buon Cappuccino altre coſe rapporto il padre, famiglia ed educazione di lui che certamente per ſentimento delli Storici ſono mere invenzioni o ſogni di chi ſedotto fu dall'amore della Patria, ovvero ingannato da alcuno della famiglia Zanniboni bramoſa di nobilitarſi con tanto Maggiore. Certamente ſe foſſe veridico il detto del ſemplice Cappuccino, li Romani e Cardinali non ſi ſarebbono lagnati della aſſunzione di Porporato Oltramontano. Dunque nacque Adriano in Maſtricht; il di lui Genitore ſi denominò Fiorenzo uomo di vile e di oſcura condizione, adorno però di oneſti coſtumi, ma tanto povero che per erudire il figliuolo conſegnollo a certo Collegio di Lovanio detto de' Porzj, perchè ſenza ſoldo nelle ſcienze e belle arti ſia iſtrutto. Quivi Adriano atteſe alli ſtudj ed

in

Sec. XVI.

in corto tempo si vide istrutto della Filosofia e Teologia; e mercè la erudizione ed onestà di costumi piacque a Margarita figliuola dell' Imperatore Massimiliano che presiedea alle Fiandre, e gli fece conferire il governo di Parrocchiale Chiesa, e poi il Decanato di Lovanio, ed il Vicecancellariato della Accademia. Col di lei favore si destinò Precettore di Carlo, poichè Cesare avealo con titolo di suo Ministro mandato in Spagna, ove colle dolci maniere e geniali attrattive acquistò l'animo dei Magnati e del Re Ferdinando, che 'l promosse al governo della Chiesa di Tortosa. Non molto dopo Leone X. per gratificarsi l' Imperatore il creò Cardinale, e Carlo V. quando andò in Germania a ricevere l' Impero, dichiarollo Vicerè ed Amministratore delle Spagne. Quivi attento essendo a sedare li tumulti ed a governare la Monarchia fu eletto a Papa, ed ebbene la notizia in Vittoria Città non spreggevole della Biscaglia. Il Massoni in certa Lettera diretta a Marcantonio Micheli vuole Adriano di anni sessanta quando fu eletto; ma il Panvini lo accenna nato nelli 2. di Marzo del 1459. Adriano ricevuto il Diploma della elezione passò la notte in dubbiezze; ma poi approvò il fatto per non contradire allo Spirito Santo, che lo avea con troppo chiaro modo assunto al Ministero Appostolico. Oltrecchè conobbe, che prestarebbe adito allo Scisma non assumendolo. Dunque comparve nel dì susseguente adorno di stola, vestì scarpe fornite di Croci d' oro, diede ai Fedeli li piedi pel bacio, e serbato l' antico nome si appellò Adriano VI. Fece tosto la Professione della Fede, e promise di promoverne il decoro e la santità, di estinguere l' eresie insorte in Germania, d' insinuare la pace ai Principi Cristiani e la impresa militare contro il Turco: giurò di non trasportare senza l' assenso dei Cardinali da Roma in altra Città la Sede Appostolica. Il Vettorelli colla autorità di Codice Ms. della Biblioteca del Cardinale Biscia, dice, che con tale Formola Adriano la Professione di Fede avvolorò: *Io Adriano.... Vescovo della Universale Chiesa acconsento alla elezione fatta della mia Persona affidato nella divina Misericordia e diretto dal timor di Dio; e la medesima sebbene immeritevole accetto con ogni miglior modo e precedenti la professione della Fede e la promessa* ..... Li Cardinali col mezzo dei Nunzj pregaronlo, che affretti la propria a Roma. Si leggono tre Lettere di Adriano pubblicate colle stampe di Vittoria; la prima appartiene al dì 14. di Febbrajo del

del 1522.; alli 18. la seconda; e la terza alli 19.; le due prime furono date al Collegio Appostolico, e la terza al Popolo Romano; con queste ei promette di trasferirsi tostamente a Roma. Quindi andò in Ispagna il Cardinale Alessandro Cesarini, il quale in nome del Sacro Collegio e Romano Popolo pregavalo di portarsi in Italia: ed ei salì la nave, e navigando felicemente approdò a Genova, ove dimorò tre giorni; indi rlpigliò il cammmino alla volta di Livorno, ove era atteso dal Cardinale de Medici, da altri cinque Porporati e dalli Ambasciatori dei Principi. Da Livorno partito arrivò a Civita Vecchia; quivi il riceverono li Cardinali Pompeo Colonna e Franciotto Orsini sotto l'Ombrello alla Chiesa conducendolo, ove dopo breve orazione esso Colonna recitò elegante Discorso ed esprimente il contento pel felice di lui arrivo. Adriano tra le acclamazioni della Nobiltà e del Popolo pervenne a Roma sotto il dì 30. di Agosto, se diamo fede a Gerolamo dal Negro ed al Panvini. Nel susseguente fu coronato nell'atrio della Basilica di S. Pietro. Li Ciaconio, Vettorelli, Labbè ed altri errano rapporto il giorno della coronazione di Adriano non accomodandola alla Domenica, come sempre costumò la Romana Chiesa; certamente il trentesimo non era Domenica; e ciò facilmente si deduce dalla Pasqua nel 1522. accaduta nelli 20. di Aprile. Del resto Adriano prima di ricevere la corona Pontificia ringraziò li Cardinali che lo esaltorono: espose le cagioni della dilazione della sua venuta, e con umanità li pregò di non ricevere nelle loro Case li proscritti rei di grave scelleratezza, e che permettano ai Ministri di giustizia l'esercizio dell'impiego per conservare in vigore la osservanza delle Leggi.

Promove la pace di Carlo V. e del Re di Francia; e riesce discaro ai Cardinali.

II. Adriano subito che ebbe notizia della sua esaltazione impiegossi per pacificare Carlo V. col Re di Francia secondo il Guicciardini nel *lib.* 14., ed impedire li mali che dalle discordie di questi alla Italia provenivano. Per il che diede efficaci Pistole al Re Francesco e con tenere espressioni lo esortò a pacificarsi coll'Imperatore, e promise deposto ogni umano rispetto di trattare entrambi coll'affetto che conveniva a Padre comune. Il Re ebbe allegrezza ciò udendo, e persuaso della di lui sincerità il lasciò arbitro della pace; nè accettò la mediazione di altri Principi che se gli si erano esibiti. Per tanto il Vescovo di Bajeux significò all'Arcivescovo di Bari Nunzio Pontificio, che il Re godea di vedere il Papa impiegato nella pa-

Sec. XVI.

pace. Esso Papa scrisse anco alla Madre del Monarca pregandola di favorire le misure prese per la pace di Cesare e del Re suo figliuolo. Rescrisse ella ad Adriano nelli 23. di Giugno, e lo assicurò, che il suo Figliuolo era disposto per compiacerlo, e rifondea nei di lui nimici la cagione della guerra. Il Vescovo di Bajeux disse poi al Nonzio, che il Re non potea trattare di pace se non gli si accordi la Lombardia: imperciò accadendo che le sue armi siano vittoriose non saprà acchetarsi di questo; e se arebbono la peggio, non mai farà pace, se quella non ottenga. Del resto le esibite condizioni ne distruggono ogni speranza; e perchè il Papa la promovea con sollecitudine, tornò sospetto ai Cesariani, che oltre l'onesto ei il Re di Francia favorisca. Ma certamente sarebbesi la pace ristabilita, se Adriano non avesse con troppa premura sostenuti li vantaggi di Cesare, a cui per ogni riguardo era tenuto; quindi salva la maestà del nome Pontificio godea delli di lui felici progressi. Intanto conobbe, che li Cardinali non lo amavano, appunto perchè ei soppresse con Decreti la speranza del premio, che essi concepirono; ed annullò ancora ciò che eglino conferito aveano ai benemeriti; poichè il soldo eragli necessario per difendere la dignità del nome Pontificio, giacchè quello con inordinata liberalità li Cardinali distribuirono. Oltrecchè la pestilenza infieriva molto, ed essendo l'erario esausto e le gemme appartenenti al Papa impegnate non potea rimediare come arebbe voluto al bisogno. Soppresse con egual legge li officj venduti, li quali secondo il suo parere erano di danno alla Chiesa: e certamente godea nel conferirli a chi collo studio ed onestà avea diritto di ottenerli. Nè meno duro si mostrò colli Consanguinei suoi; talchè il Figliuolo di suo Cugino che nell' Accademia di Siena attendea alli studj, perchè a Roma si portò senza il proprio volere, a Siena il rimandò, e correttolo con asprezza gli ricordò di prendere da esso esempio di moderazione. Rimproverò altri ancora, che con speranza di cambiare sorte sebbene appena aveano col Papa aderenza di sangue, si trasferirono a Roma, ai quali date vili vestimenta e tenue soldo ordinò di partirsene sollecitamente. Girolamo dal Negro nella Lettera diretta al Micheli accenna, che Adriano fu tenacissimo della propria volontà in ciò che apparteneva alla Religione, e videsi adorno di tanta integrità, che conceduta a suo Nipote la pensione di settanta ducati d'oro essendo stato da quello poco dopo richiesto di altra di cento il corresse gravissimamente, e gli comandò di porre metodo alla cupidigia

gia; ma poi mosso dalle preghiere di molti gli concedette il secondo beneficio a condizione che rinonzi il primo; nè mai permise ad alcuno il possesso di due solito a dire: *che egli volea adornare le Chiese coi Sacerdoti, e non li Sacerdoti colle Chiese*. Per il che riprovava la liberalità delli suoi Antecessori in vantaggio dei Consanguinei sempre pericolosa alla Cristiana Repubblica. Intanto perniciosa peste invase la Città di Roma, e perchè li provvedimenti che adopravansi, non erano bastevoli a ripararla, molti Cardinali e Ministri della Romana Curia partirono. Il malore infieriva, ed essendo il Papa assente certo Mago sedotta colli prestigj la plebe promise di sedarla conducendo per la Città un toro ammansito colla magia, e nell'amfiteatro con sagrilego sagrificio al Demonio l'offerì. Quando il popolo ebbe notizia del nefando sagrilegio, proccurò colla penitenza e lagrime di placare l'irato Dio. Giovio ed altri Scrittori dicono, che nell'Autunno essendo in Roma il Papa il Mago sedò la pestilenza; ma eglino errano ciò dicendo, poichè nell'Autunno più che in altro tempo essa pestilenza infierì; ed altri ricordano, che prima dell'arrivo del Papa li Romani con digiuni e preci cercavano di placare l'irata divina giustizia, e correggere il delitto del Mago che offerì al Demonio il nefando sagrificio. Chi può credere, che il religiosissimo Papa abbia sopportato alla sua presenza in Roma tanta empietà? La Costituzione che contro li Maghi pubblicò, è auterovole testimonio del zelo di lui. Dunque placato Iddio dalle lagrime e pentimento de' Romani e non mercè la indegna obblazione del Mago sospendette il gastigo. Il Panvini ricorda, che alcuni della Famiglia del Papa di pestilenza perirono, e questi sollecito dell'altrui salvezza senza riguardo alla propria sovveniva tutti, e quale buon Pastore attento al vantaggio del gregge recogli opportuno ajuto. Sec. XVI.

III. Avea Adriano fino dai primi giorni del Pontificato dato dimostrazioni di stima ed affetto a Carlo V., e confermogli il possesso del Regno di Napoli e dell'Imperio. Quindi accettò il tributo stabilito da Leone X. con esso, ed esibito fu dall'Ambasciatore di Carlo e di Giovanna Regina di lui Genitrice; di che ei dice: *Essendo noi pervenuti a Roma lo stesso Giovanni Emmanuele volendo adempire realmente e con effetto in nome de' predetti Re alle cose patteggiate nelli 9. di Settembre dell'anno primo del nostro Pontificato diede a noi, e realmente consegnò nel nostro palazzo Appostolico nella Stanza Consistoriale il destriero bianco ed i* Concede privilegj a Carlo V.

Sec. XVI.

ſette mila Scudi d' oro di Camera e la offerta di quello, a cui li medeſimi Monarchi ſono tenuti in vigore dei patti contratti colla Sede Appoſtolica .... Per la qual coſa con aſſoluta autorità acchettiamo, liberiamo, e pienamente aſſolviamo li predetti Re Carlo, e Giovanna... Accordò anco con Diploma Appoſtolico del dì *6.* di Settembre ai Re di Spagna la elezione e preſentazione dei Veſcovi del Regno nel modo conceduto a quei di Francia da Leone X., e loro conferì l'amminiſtrazione perpetua delle Milizie di S. Jacopo, Calatrava, ed Alcantara. Leggeſi il Diploma nella Coſtituzione I. del *tom.* 1. del Bollario Romano; ma riputiamo errata la nota del tempo che lo accompagna. *Diceſi dato in Roma preſſo S. Pietro nell' anno della Incarnazione Dominica* 1522. *ſotto il dì* 4. *di Maggio del Pontificato noſtro primo.* Ed è certo, che in queſto tempo il Papa era in Iſpagna che pervenne a Roma nell' Agoſto.

Opera contro la Ereſia di Lutero.

IV. Intanto Adriano che niuna cognizione avea delli affari d' Italia, nè pure avea di chi fidarſi, dichiarò ſuo Datario Guillelmo Enchenvordio, e nell' anno ſuſſeguente poco prima della morte creollo Cardinale; deputò ſuo Segretario Teodorico Ezio entrambi Fiamminghi, e ſuo Conſigliero nominò Giovanni Rufo Veſcovo di Coſenza. Col conſiglio di queſti le coſe della Repubblica e della Religione ei amminiſtrava; il che ſuſcitogli contro l' invidia dei Cardinali eſcluſi dalla Curia. In tali circoſtanze meditava di riacquiſtare Rimini che Sigiſmondo Malateſta dopo la morte di Leone X. occupò, di dare ajuto ai Cavalieri di Rodi aſſediati dai Turchi, e promovere lo ſtirpamento della Ereſia di Lutero che dilatavaſi in Germania. Imperciò quegli ritornato a Wittemberg nelli *6.* di Marzo del 1522. pubblicò empio Libro contro la Bolla di Leone X., ed altro col quale vuole eguali ai Veſcovi li Sacerdoti, e vomita contro la Gerarchia della Chieſa imprecazioni, convicj, e beſtemmie dicendo impoſſibile la oſſervanza del celibato e continenza, ed inſegnando errori rapporto la indiſſolubilità del Matrimonio. Volea, che la fornicazione d' un dei Conſorti ſciolga il ſacro vincolo; diſſeminò in lingua Tedeſca il Nuovo Teſtamento tradotto con animo maligno, e la traduzione fu accompagnata da innumerabili ſeduzioni: levò dal Canone di quello con indicibile temerità la Lettera di S. Paolo data alli Ebrei, quella di S. Jacopo, quella di S. Giuda, e la Pocaliſſe. Adriano che vedea tanti mali, mandò con titolo di Nonzio Appo-

ſto-

ſtolico Franceſco Chericati Veſcovo Apruntino a Norimberga, ove era convocata la Dieta, e due coſe principalmente gli raccomandò; cioè la difeſa dell'Ungheria e la diſtruzione della Ereſia Luterana. Diede imperciò gravi Lettere ai Principi Secolari ed Eccleſiaſtici; li ammoniſce, che la Ereſia è la rovina della Religione e dei Regni; li eſorta di deprimere li Eretici ad imitazione dei Maggiori che li trattarono quai ribelli di Stato. Ne ſpedì altra al Duca di Saſſonia fautore di Lutero, nel di cui dominio queſti vivea, e gli eſpoſe li danni che da quello provenivano alla Germania; che il di lui nome preſſo li Poſteri ſarebbe degno di biaſimo nel favorire l' Ereſiarca ſovvertitore del Vangelo; gli ricorda, che al tribunale di Criſto renderà conto della mala azione, pregavalo di abbandonarlo, e gl' intima non tornando pentito al ſeno della Chieſa il gaſtigo della Spada Appoſtolica e dell'eſercito di Ceſare, ed il fuoco della eterna dannazione. Il Rinaldi ricorda le iſtruzioni al Nonzio comunicate pella Dieta di Norimberga; dovea egli rappreſentare ai Principi li mali che alla Germania ſovraſtavano ſimili a quei che dalla Ereſia provennero alla Boemia, ſe non facciano valere contro Lutero l' Editto di Worms: poichè quegli tentava la ſovverſione del Vangelo di Criſto. Da queſte iſtruzioni argomentiamo il zelo di Adriano per la riforma del Clero e lo riſtabilimento della Eccleſiaſtica diſciplina, confeſsò, che la Ereſia provenne dal pravo coſtume del Clero e dalle diſſolutezze del popolo; e li aſſicurò, che ſempre nodrì penſiero di Riforma.

Riſpoſta de' Principi al Nonzio Appoſtolico.

V. Intanto ſi celebrò in Norimberga la Dieta, a cui intervennero li Principi ed Ordini dell' Impero; vi aſſiſtette anco il Nonzio Appoſtolico, che conſigliò con efficacia quel nobile Corpo alla ſpedizione contro il Turco il quale infeſtava il Regno d'Ungheria, alla diſtruzione di Lutero e della di lui Ereſia condannata da Leone X. e da Carlo V. Promiſe, che il Papa non mancarà al proprio miniſtero ſecondandone le diſpoſizioni, e che riformerà la Romana Curia. Li Principi encomiato il zelo e la magnanimità del Papa diſſero, che non ſi eſeguirono li Decreti Appoſtolici ed Imperiali, perchè ne ſarebbono provenuti più gravi diſordini: che il popolo favoriva Lutero e la di lui dottrina: che li Tedeſchi ſono gravati dalli abuſi della Curia di Roma; e ſe la Dieta procede in danno di Lutero, la plebe crederebbe ciò fatto in diſtruzione del Vangelo. Per la qual coſa de-

Sec. XVI.

devono addattarsi a tanto male più opportuni rimedj secondo la circostanza de' tempi. Primamente è necessaria la riforma della Romana Curia, l'abolizione dei gravami, e la convocazione di Generale Concilio coll'assenso di Cesare in qualche Città di Germania; nel quale li Ecclesiastici e Laici consigliano il più retto rapporto la gloria di Dio, salute delle anime, e vantaggio della Cristiana Repubblica. Intanto eglino proibirono a Lutero ed ai di lui Seguaci lo scrivere e pubblicare Libri, ed ai Predicatori di seminare ne'popoli discorsi atti a suscitare tumulto. Rapporto li Preti ammogliati o Religiosi che tornano al secolo, di che doleasi il Nunzio, non essendo dalle Leggi civili decretata pena credevano, che li Vescovi li gastighino colle prescritte dai Canoni; e sarebbe la perdita de' beneficj e privilegj, a che li Magistrati daranno ajuto. Della militare impresa dissero, che eglino aveano permesso l'Annata de' beneficj alla Sede Appostolica, a condizione che il soldo sia adoprato nella guerra sacra: e perchè il tempo designato troppo si dilongò, e le Annate non si adoprarono nell'uso per cui furono concedute, non possono permettere il raccorre altro soldo, quando non sia pel vantaggio dell'Imperio. Il Nonzio ricordò, che la presa deliberazione non può essere grata al Papa nè convenevole alla giustizia della causa, e li esortò di dare esecuzione ai Decreti Appostolici ed Imperiali rapporto Lutero e la di lui dottrina; poi pregolli di esporre li gravami dai quali diceano d'essere oppressi, poichè la Sede Appostolica correggerebbe l'ingiusto ed iniquo; li assicurò, che il Pontefice risolverà il retto rispetto le Annate; e soggiunse, che le condizioni esibite per la celebrazione del Concilio sono troppo opposte alla autorità del Papa, e che li Ecclesiastici che si ammogliavano ed i Regolari Apostati debbono essere puniti dai Superiori e non dai Laici: le altre cose possono facilmenre annullarsi colla esecuzione delli Editti: ed è duopo di maggiore consiglio per rispondere accertatamente. Dispiacque ai Principi il discorso del Nonzio; poichè egli accomodò tutto al vantaggio del Papa e non al decoro della Nazione, e risponderono in questi termini: Sebbene li Principi ed Ordini dell'Imperio potrebbono opporsi al detto del Nonzio, però essendo occupati in affare di maggior peso il pregano di essere contento della manifestatagli risoluzione, finchè siano dal Papa aboliti li gravami della Germanica Nazione. La indulgenza dei Principi ed Ordini dell'Impero in favore di Lutero apportò gra-

graviſſimi danni non ſolo alla Chieſa Cattolica ma ancora ad eſſo Impero. Il Nonzio intriſtito partì da Norimberga, e meſſo ſotto ſilenzio l'affare e la cauſa di Lutero ottenne dai Principi, che li Cherici li quali ſi ammogliano, ed i Regolari che fuggono dai Chioſtri, ſiano puniti dai Veſcovi ſecondo le Sanzioni Canoniche; che ſi vieti la ſtampa delli ſcritti di Lutero; che ſiano ammoniti li Veſcovi di deputare per le predicazioni zelanti Sacerdoti; che ſi eſpongano al Papa li gravami della Nazione Germanica il quale preſtarà ajuto per la convocazione del Sinodo, in cui ſi comporranno le liti di Religione. Di tuttociò ſi promulgò Editto in nome di Ceſare ſotto il dì *6.* di Marzo e ſe ne ordinò la eſecuzione. Dopo la partenza del Nonzio ſi pubblicò Scrittura di cui era titolo: *Cento gravami della Sede Appoſtolica che non poſſono ſopportarſi dalla Nazione Germanica*, e ſi ſpedì al Papa; ma poi ſi riduſſero a ſeſſanta; nè evvi dubbio, che quella era infetta di Luteraniſmo. Imperciocchè ſebbene alcuni meritavano di eſſere aboliti, nullameno li più erano diretti a diſtruggere la maeſtà Pontificia, l'autorità della Sede Appoſtolica, la Diſciplina della Chieſa, e le antiche conſuetudini. Del reſto la morte del Papa impedì il trattato di tutto queſto. L'operato però dal Nunzio poco giovò per reprimere l'audacia ed inſolenza di Lutero e dei di lui Seguitatori: quegli piuttoſto interpetrò a ſuo genio l'Editto di Norimberga, non tacque come gli ſi ordinava, ſuſcitò nuove diſcordie; abrogò le leggi e ſagri riti; eccitò la plebe e li nobili contro li Sacerdoti, Principi, e Romano Pontefice; diffuſe l'ereſia nel Criſtianeſimo; in una parola profanò tutto quello che apparteneva alla Religione. Tanto facilmente il male corrompe il bene, ſe non ſi abbatta colla forza ed il vigore della Legge. Ma convertiamo ad altro il racconto.

VI. Li Storici compiangono la diſavventura accaduta nell' anno corrente 1522. all' Iſola di Rodi coſtretta a cedere al Turco, ed arebbe potuto deluderne la forza, ſe opportunamente dai Criſtiani foſſe ſtata ſovvenuta. Inteſe Solimano la debolezza delli aſſediati, ed eſortò li Capitani a ſopportare la fatica per la loro eſpugnazione. Di fatti nella Ottava del Corpo del Signore introduſſe ducento e ottanta legni nel porto di Rodi, ai quali ſi unirono altri provegnenti dalla Siria che formarono il numero di quattrocento, e fece venire dall' Aſia ducento mila Soldati, come dicono. Oppreſſo Filippo Lilada-

Il Gramma. ſtro di Rodi prega il Papa di ajuto che non ottiene.

Sec. XVI.

damo Maestro dell' Ordine mandò certi Cavalieri al Pontefice Adriano, all' Imperatore Carlo, alli Re di Francia ed Inghilterra, ed alla Rupubblica di Venezia supplicando di opportuno ajuto. Ma questi non ottennero quello che chiedevano. Il Papa prima di tutti non volle sovvenirli, e sebbene il Cardinale de Medici ascritto a quella Sagra Religione efficacemente il consigliava, niente operò per asserzione del Belcari che dice così: „ Del resto Adriano diretto da imprudenza, „ ovvero troppo propenso a favorire Cesare non accettò il con- „ siglio del Cardinale Medici, e conoscendo tardi l'errore non „ volle sovvenire l' Isola: e le poche galere che mandò in Si- „ cilia aspettando il vento favorevole nel cammino si abbatte- „ rono ne'Cavalieri, li quali ceduta al Turco l'Isola navigavano „ in Italia „... Li Storici eccettuati li Giovio e Panvini riprovano la poca cura di Adriano in affare di tanta importanza; egli certamente perdette la occasione di far guerra al Turco tanto bramata dai Fedeli; il Giovio accenna, che essendo esausto l' erario della Chiesa non potè sovvenirla; le truppe Spagnuole negarono di navigare in sì lontano Paese, e l' Ambasciatore di Cesare lo indusse ad attendere piuttosto alli affari d' Italia che a quelli di Rodi. Bramiamo noi ancora di difendere e non accusare il religiosissimo Pontefice, poichè credette meglio impiegate le truppe in ajuto di Cesare contro li Francesi, e nel riaquisto di Rimini. Conobbe ei poi l'errore, e seriamente pensò a Rodi ma troppo tardi; poichè la Flotta per li venti contrarj si fermò in Sicilia, nè potè partire che dopo la perdita della Città. Anco li Principi Cristiani furono negligenti nel sovvenirla. Cesare che facilmente arebbe potuto liberarla dall' assedio, attento a comporre le proprie cose in Spagna ed a sostenere la guerra col Re di Francia al grave negozio non badò. Il Re di Francia assalito dalli Spagnuoli, Italiani, ed Inglesi se non volea essere del regno spogliato, dovette impiegare le forze nella propria difesa: quello d' Inghilterra unito a Cesare e co' vincoli del sangue e dell' amicizia attese all' acquisto della Piccardia: ed i Veneziani per non irritare il Turco mandarono le navi in Creta. Dunque il Gran Mastro ed i Cavalieri soffrirono sei mesi di gravi pericoli e fatiche, ma poi cederono, e si trasferirono in Creta, ove dai Veneziani furono accolti e trattati con onorificenza. Ivi dimorarono per alcun tempo e poi navigando in Sicilia giunsero a Messina ne' primi di

Mag-

Maggio. Poco dopo si portò a Civita Vecchia, ove per ordine del Papa fu visitato dal Vescovo Coquense e si trattenne per alcuni giorni. Quegli imperciò attento ai vantaggi di Carlo V. tentò di stipulare l'alianza del Re d' Inghilterra, e Duca di Milano in danno di Francesco I., ed ordinò a Liladamo di trattenersi in Civita Vecchia fino allo stipulamento di quella, poichè temea di essere sturbato, se crediamo allo Spondano. Giunse questi a Roma e fu ricevuto dal Papa con amore; ed abbracciatolo con lagrime il denominò *Eroe magnanimo di Cristo, e propugnatore onoratissimo della Cattolica Fede*; gli promise molto, che poi non attese prevenuto dalla morte. Clemente VII. Successore di lui lo arricchì di onori e donativi, ed impetrò da Carlo V. in favore della Religione l' Isola di Malta.

Ricupera Rimini, e riceve nella sua grazia alcuni Principi.

VII. Nel principio dell'anno presente Adriano spedì nell'Umbria le truppe da Spagna condotte e riacquistò Rimini; nè durò fatica per privarne Sigismondo Malatesta divenuto ai Cittadini odioso; quegli era assistito dalli Duchi di Urbino e Ferrara, li quali per riacquistarne la grazia il favorirono. In fatti seco loro Adriano si placò, ed annullò li Editti fatti contro essi dalli Pontefici Giulio II. e Leone X.; li assolvette dalle Censure, e li ristabilì nel primiero grado e decoro. In tal modo li staccò dall' amicizia dei Francesi. Tentò ancora l' animo delli Veneziani, e col mezzo di Legato li pregò ad abbracciare il partito di Cesare. In fatti questi stipularono la pace con esso Cesare e col Duca di Milano. Nè contento di ciò il Papa destinò ad altri Monarchi Legati pregandoli di spedire a Roma Ministri, ove si stipularebbe la unione contro Solimano: intanto consigliò Cesare di pacificarsi col Re Francesco o almeno fare tregua. Acconsentì Carlo, a condizione che il tempo della tregua sia lungo; assai breve il volea Francesco e tale che fosse bastevole per raccorre truppe. Di ciò il Papa si offese e si mostrò seco lui adirato, ed in Consistorio il disse sturbatore della pace, ed unica cagione delle felicità del nemico del Cristianesimo. Per il che nelli 3. di Agosto stipulò alianza con Carlo V. Enrico Re d' Inghilterra, Arciduca Ferdinando, Firentini, Senesi, Lucchesi, e Duca di Milano, e nel susseguente la pubblicò nella Basilica di S. Maria Maggiore. Se crediamo a Girolamo del Negro essa alianza si riprovò da molti come opposta al pubblico bene ed alla spedizione Orientale; e soggiugne, che la stipulata dalla Repubblica di Venezia fu necessaria per difendere l' Italia; e

Sec. XVI.

perchè il religioſiſſimo Pontefice ſperava di armare li Principi Criſtiani contro il Turco. Ed in fatti nelli cinque d'Agoſto pubblicolla ſolennemente.

Carcera il Cardinale Soderini; canonizza Bennone ed Antonino; e crea un Cardinale.

VIII. Intanto le faccende del Re di Francia in Italia erano in peſſimo ſtato: ei però proccurava di riſtabilirle: nè mancava chi 'l ſoſtenea. Uno era il Cardinale Soderini Veſcovo di Paleſtrina, al quale il Papa ſolea comunicare la ſua volontà; queſti diede Lettere a Giuliano Soderini Veſcovo di Saintes pregandolo di eſortare il Re ad aſſalire l'armata preſſo Sicilia; quivi trovarebbe molti nimici di Carlo V. che ad eſſo ſi unirebbero; ſe li Spagnuoli aſſumono la ſacra guerra, rimarrà ſenza difeſa il Ducato di Milano, che potrebbe con picciolo eſercito riacquiſtare; e lo ammoniva di non fidarſi di Adriano. Li eſploratori del Cardinale de Medici ebbero in mano le Lettere del Soderini nel paſſo dell'Arno. Il Papa nel principio credette calunnia moſſa contro eſſo Soderini, a cui affidate avea le proprie confidenze; ma il Cardinale de Medici che ſinceramente favoriva Ceſare, gli eſpoſe la verità del fatto. Il Pontefice chiamò li Cardinali Soderini e Medici, e rivolto a quello lo interrogò delle Lettere che toſto ad eſſo moſtrò. Ei arroſsì, nè ebbe animo di ſcolparſi o alzare da terra gl'occhi. Poi eſibì le proprie difeſe, e per non eſſere carcerato diſſe, che le produrrebbe pubblicamente, ma dal Prefetto Pretorio fu condotto in Caſtello di S. Angelo. Il Papa per la cauſa di lui deputò li Porporati di S. Croce, Anconitano, e Ceſi. Queſti il diſſero reo di leſa maeſtà, violatore del ſegreto e ſturbatore della pubblica pace. Per tanto ſi preſcriſſe, che le coſe di lui ſiano con diligenza oſſervate. Morì poco dopo il religioſiſſimo Adriano, ed il Soderini fu meſſo in libertà ed aſſiſtette alla elezione del Papa. Adriano conoſciuta la fraude del Soderini comecchè egli era ſinceriſſimo nè ſapea ingannare alcuno, ſe ne lagnò acerbamente, e pieno di ſoſpizioni non comunicava le determinazioni al Senato de' Cardinali, e loro occultò li affari della pace e della guerra. Per il che riſpondette alli Carvajal e Fieſchi che ſe ne querelarono, che non potea fidarſi eſſendo tra eſſi alcuni traditori della Repubblica e violatori della data fede. Quindi fatto più ſoſpetto e duro ei ſolo reggea il Pontificato e procedevano lentamente li affari di quello. In queſt'anno nell'ultimo di Maggio Adriano annoverò fra Santi Bennone Veſcovo di Meiſſen, come riferiſcono li Baronio all'anno 1117. e nel-

le

le Annotazioni al Martirologio Romano nelli *16.* di Giugno, Surio nel *tom.* 3., Cocleo, e Panvini. Il Diploma della Canonizzazione è riferito nel *tom.* 1. del Romano Bollario alla Costituzione 5. Morì il santo Vescovo nel 1106. dell' età sua *96.* e di Vescovato 40. Nel giorno stesso canonizzò Antonino Arcivescovo di Firenze dell' Ordine de' Predicatori; checchè parecchi ciò attribuiscono a Papa Clemente VII.; ma esso Clemente VII. nel Diploma del dì *26.* di Novembre lo accenna da Adriano canonizzato. Dunque Adriano VI. coll' assenso dei Cardinali e Prelati della Romana Chiesa affidato nella Misericordia dell'Onnipotente Dio, ed autorità de' beati Apostoli Pietro e Paolo nelli 31. di Maggio del 1523. canonizzò nella Festa della Santissima Trinità li Santi Bennone Tedesco Vescovo di Meissen nella Misnia, ed Antonino Firentino Arcivescovo di Firenze dell' Ordine de' Predicatori. Non volle Adriano arricchire la propria Famiglia nè promosse alcuno de' suoi alle dignità della Chiesa; e sebbene molti impietositi di quelli lo accusarono di avarizia; ingiustamente però arebbonlo detto amatore di soldo. Villelmo Lochorst nella Lettera diretta ai Canonici di Utrechet dice di Adriano cosi: „ Lasciò in „ testamento coll' assenso del Collegio alla propria Famiglia li „ beni mobili che prima del Pontificato erasi acquistati e con se„ co da Spagna a Roma trasportati; asserendo che con quelli „ erano sobriamente provveduti; nè volea abusare dei beni del„ la Chiesa, ovvero beneficj Sacerdotali per arricchirli dando „ esempio di moderazione ai Successori „... Ed il Panvini accennalo solito dire che non *volea edificare Sionne nel sangue*. Del resto Adriano creò il solo Guillelmo Enchenvord, e negò costantemente ai Magnati di Germania che ne lo pregarono, l' esaltamento di certo suo consanguineo, che arebbe colla sua erudizione recato onore al Sagro Collegio. La promozione di Guillelmo appartiene alli 10. di Settembre del 1523. ed Adriano era gravato della malattia di cui morì, quando il nominò; ed avealo poco prima fatto Datario e Vescovo di Tortosa. Clemente VII. gli raccomandò la Chiesa di Mastricht, e si denominò il Cardinale di Mastricht. Egli grato verso il suo benefattore gli eresse nella Chiesa dell' Anima sontuoso mausoleo, e per suo comando il Giovio ne scriffe la Storia. Il Ciaconio trattando del Conclave di Clemente VII. dice, che questi non v' intervenne; ma l' Oldoini deduce il contrario dai monumen-

Sec. XVI.

Sec. XVI.

ti del Vaticano; e la ragione lo persuade. Era stato creato poco prima della morte di Adriano, nè si sa, che sia da Roma partito.

Morte di Adriano; suo elogio e scritti.

IX. Il religiosissimo Papa attento a pacificare li Principi Cristiani, e promovere la sacra guerra, distruzione della eresia, e riforma del Clero improvvisa morte incontrò, la quale rubò le speranze che si erano concepite dalla di lui religiosità e virtù: certamente la di lui perdita fu compianta dai buoni ed applaudita dalla Curia, a cui era odiosa la di lui severità e parsimonia. Morì assalito da dolori di reni nelli 13. ovvero 14. di Settembre del 1523. Alcuni il vogliono perito di veleno apprestatogli da chi non potea soffrire lo splendore della di lui virtù e la riforma che meditava. Se attendiamo alla Scrizione del sepolcro trapassò nelli 14. di Settembre: ci piace di riferirla:

Hadriano VI. Pont. Max. ex Trajecto insigni inferioris Germaniæ Urbe, qui dum rerum humanarum maxime aversatur splendorem ultro a proceribus ob incomparabilem sacrarum disciplinarum scientiam ac prope divinam castissimi animi moderationem Carolo V. Cæs. Aug. præceptor, Ecclesiæ Dertusensi Episcopus, Sacri Senatus Patribus collega, Hispaniarum Regni Præses, Reipub. denique Christ. divinitus Pontif. absens adscitus.

Vixit Ann. LXIIII. Mens. VI. D. XIII.

Decessit XVIII. Kl. Octob. an. a Partu Virg. MDXXIII. Pontif. sui an. II. Wilhelmus Enckenvoirt illius benignitate & auspiciis tit. S. Jo: & Pauli Presb. Card. Dertusen. faciundum curavit. Proh dolor quantum refert in quæ tempora vel Optimi cujusque virtus incidat.

Primamente era stato riposto nella Basilica di S. Pietro vicino alli Papi Pio II. e Pio III.; e tale era la scrizione: *Hadrianus VI. hic situs est, qui nihil sibi infelicius in vita quam quod imperaret, duxit.* Certamente se attendiamo allo Spondano, si meritò maggiore encomio nella privata vita che nel Pontificato: poichè questo richiede non solo dottrina, erudizione, ed onestissimi costumi, ma ancora industria e pratica delli affari Cristiani e politici. Per il che soventi volte Adriano dicea, che più felice fu essendo moderatore dell' Accademia di Lovanio, che quando reggea la Sede Apostolica. Non sia discaro al Lettore che recitiamo li encomj giustamente tributati alla di lui virtù.

Leo-

Leone X. prima d'averlo promoſſo alla Porpora il diſſe uomo grave e ſaggio, poi lo appellò Cardinale di probità, prudenza, continenza, lodevole ſeverità, e giuſtizia adorno. Il Flamini lo encomia col titolo di Principe fornito di prudenza, giuſtizia, temperanza, e fortezza, e che per iſtinto dello Spirito Santo ſebbene lontano da Roma fu eletto a Papa. Il Cardinale Gaetano il denomina Santo ed adorno delle Criſtiane virtù. Genebrardo diſſelo illuſtre per dottrina e moderazione di vita. Il Giovio lo dipinge propenſo nel favorire li Amici, e nell'arricchire li buoni e ſtudioſi. Poco prima della morte ſecondo il Panvini chiamò in Roma Giampietro Carafa Veſcovo di Chieti e Marcello Gaetano uomini venerabili e col loro conſiglio volea riformare il Clero ed amminiſtrare la Criſtiana Repubblica; ma la morte velocemente dal mondo togliendolo diſtruſſe l'ottimo penſiero. Non manca chi 'l condanna di poca cura nel preſtare ajuto ai Cavalieri di Rodi, di durezza nella alianza in danno del Re di Francia, e di ſoverchia illiberalità verſo li proprj Congiunti. Da tutti però è diſapprovato il Pallavicini nella Storia del Concilio di Trento al *lib.* 11. *cap.* 9. dicente che Adriano *fu ottimo Sacerdote, ma Pontefice in fatti aſſai mediocre*.... Del reſto riſplendette in ogni genere di virtù; e ſe non ebbe la politica ſecolare che inſegna la diſſimulazione ed inganno, che per ventura deſiderava in eſſo il Cardinale Geſuita, fu adorno di ſimplicità e prudenza neceſſaria nel Vicario di Criſto. Scriſſe eſſendo Profeſſore in Lovanio il Comentario ne' Qaattro Libri delle Sentenze: altro che dicono Quolibeto, certo Sermone in riprovazione della Superbia: eſſendo Papa diede ai Principi di Germania Lettera grave eſortandoli alla pace; altra a Federico Duca di Saſſonia contro Lutero ſcandalo troppo pernicioſo della Cattolica Religione: altra ad Eraſmo di Roterdam chiamandolo a Roma e raccomandandogli la cauſa della Fede e la diſſipazione della Ereſia di eſſo Lutero. Pubblicò le Iſtruzioni date a Franceſco Chericati Nunzio per la Dieta di Norimberga, e le comunicate a Carlo V. che ſi conſervano nella Biblioteca Barberini, ove noi le oſſervammo.

Fine del Tomo Nono.

3 0112 098538975